



FIRPO

3867

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



chi l'u pi 'd fil forò pi 'd tellu

Ex libris

LUIGI FIRPO

明倫彙編

家範典

卷之四

家範典



MEMORIE

DELLA VITA

Del Cardinale

GIO. FRANCESCO

MOROSINI.

MEMORIE

DELLA VITA

DELL' UOMO

GIORGIO VASSARI

DI FIRENZE

MEMORIE
DELLA VITA
DI GIO. FRANCESCO
MOROSINI

CARDINALE DELLA S.R. CHIESA,
E Vescouo di Brescia,

SCRITTE

DAL P. D. STEFANO COSMI

Preposito Generale de' Ch. Reg. della Congregazione
di Somasca.



IN VENETIA, M. DC. LXXVI.

Appresso Gio: Battista Catani.,
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

MEMORIE

DE LA VIE
DE LOUIS LE GRAND
PAR M. DE VILLERIEUX

PAR M. DE VILLERIEUX
SECRÉTAIRE DU ROY

PAR M. DE VILLERIEUX
SECRÉTAIRE DU ROY

PAR M. DE VILLERIEUX
SECRÉTAIRE DU ROY

PAR M. DE VILLERIEUX
SECRÉTAIRE DU ROY

PAR M. DE VILLERIEUX
SECRÉTAIRE DU ROY

PAR M. DE VILLERIEUX
SECRÉTAIRE DU ROY

Paris chez
M. de Villerieux



Paris chez
M. de Villerieux

A CHI LEGGE.



NON sono sì poco ò conoscitor di mè stesso, ò stimatore del giudicio di questo secolo curioso, ed erudito, che di mio talento mi muouessi ad esporre quest'Opera alla publica luce. Giacerebbe ella nell'oscuro, ed angusto suo nido, se non le mettesse l'ali per vn volo non ambizioso l'altrui autorità. Quell'istessa, che col comando le diè l'essere, le procura nuoua vita col torchio: E se quella ne fù cagion principale, all'istromento altro non rimane, che l'vbbidienza.

Trà i Componimenti de gli huomini non ve n'hà alcun più difficile, e forse non ancora trouato, quanto vn'Historia perfetta; non solo per la materia, cioè certezza di notitie, che per lo più sono sepolte ne gli archiuij de' Grandi; ma perche richiede singolari doti d'ingegno, di sapere, d'esperienza, di veracità; e sopra tutto di senno, la più pretiosa, e la più rara prerogatiua dell'huomo; e finalmente perche scriuendosi à tutti, è soggetta alle censure di tutti. Però se frà i parti della mente
humana

humana altri vogliono stento d'industria, altri finezza d'intendere, l'Historia ricerca questi due pregi vniti in grado eccellente.

Hor l'Opera, che si propone, è fatica di pochi mesi, interrotti, e distratti; hauendo io per la copia di necessarie cure tenuta la mano assai più lungamente sospesa, che intenta al lavoro. Ond'è riuscito quasi accessorio, e trattenimento, ciò che deue essere la principale, e la più seria occupatione dell'intelletto. Se fò minuto conto, può dirsi concepita, e prodotta, come appunto la prole dell'Orsa, in poco più di trè mesi; benchè sia stato poi di mestieri con diuturna, e sollecita diligenza, migliorarla, darle forma, ed accrescimento. Supposta la tenuità del mio ingegno; la breuità del tempo, la distrattione de gli affari; non così m'inganna il solito incanto dell'amor proprio, ch'io possa promettere à mè, e molto meno ad altrui cosa veruna perfetta. La Natura, ch'è discepola dellaौरana Sapienza, istromento dell'Onnipotenza, conduce à fine l'opere sue più belle, e più dureuoli con magistero tardo, e costante. Sò, ch'è vanità, ò debolezza cercar lode, ò scusa a' suoi Dettati dalla celerità. Chi legge, non esamine

nale

na le scritture con la prestezza , ò con la tardanza , lequali ò non si fanno , ò si dimenticano ; ma con l'essere intrinseco , che si vede . Tuttauia ciò , ch'è affettatione , ò imprudenza , quando l'autore è libero nel diuolgarli ; s'altri il costringe , diuiene necessaria difesa , laquale da' giusti stimatori delle cose deue impetrare de' difetti benigno compatimento .

Ma il pregio , in cui tengo il giudicio , e'l piacere de' miei Lettori , m'obliga à rendere più diffusamente ragione del mio modo di scriuere . E prima fauellerò della materia , poi della forma . Primieramente mi è noto esser legge principale dell'Arte , che l'Historico con vn'ordinata , e non interrotta serie di cose conduca chi legge da tempo in tempo , da luogo in luogo , e da successo in successo , mostrando persone , costumi , modi , ed altre particolarità , lequali con proprij , distinti , e ben vniti colori formino più tosto vna viuua pittura , che vna morta scrittura . E questa è quell'Energia , ò vogliam dire , Euidenza , ch'è stata procacciata con tanto studio da' grand'Intelletti ne' loro scritti ; i quali ben conobbero quanto conuenga alle voci ò proferite con la lingua , ò delineate in carta essere spiranti immagini

magini delle cose ; quell'Euidenza, dico, che nell'Historia specialmente reca con l'insegnamento il diletto, che si esperimenta da tutti nel leggerla, quantunque non si sappia la ragione da tutti ; e concilia quella fede, ch'è più necessaria à tal sorte di Componimenti. A questa dottrina sono più strettamente legate l'Historie particolari, e le Vite, lequali vogliono vn filo così continuo dell'attioni del celebrato Personaggio, che il Mascardi gran Maestro di questa Facoltà nel trattato terzo capitolo primo dell'aureo suo libro richiede per comporle vn Diario, ò vna raccolta di notitie equiualente al Diario, per cui lo Scrittore habbia tutto l'ordine de' tempi, e delle cose più degne, vestite con le loro circostanze, e particolarità; onde ne risulti vn composto talmente vnito, ordinato, e per così dire, animato, che veramente meriti il nome di Vita.

Hora facendo passaggio al mio argomento ; questo veramente è nobile, e magnifico nella sostanza, ma scarso, e mancheuole nella lunga serie di cognitioni, e circostanze particolari ; poiche, tolti i Registri del la Nunciatura, e della Legatione di Francia, ne quali stanno

li stanno riposti molti affari reconditi, ed incogniti ad altri autori, nell'altre parti della vita ò priuata, ò publica del Morosini, trouo vn grandissimo vacuo, ilquale interrompe l'vnione, e la constitutione di vn Tutto. Onde hauendo qualche ossa, ma senz'articoli, senza giunture, senza nodi da concatenarle, non riuscendomi di poter alzare vno Scheletro, non che formare vna Vita, mi son attenuato più volentieri al titolo comodo di *Memorie*, che astringermi al rigoroso di *Vita*. Si che hauendo io nella materia bensì dignità, ma non abbondanza, hò condotto il lauoro, non come hò voluto, ma come hò potuto. Nè perche ci mancua il desiderabile Diario, ò altro equiualente, doueuano restar seppelliti in perpetua obliuione importati, e curiosi auuenimenti: e farebbe l'Arte sommamēte nociua al profitto publico, e contraria all'operare della Natura, se non potendo far l'Ottimo, ci obligasse à fare il Pessimo, cioè Nulla. Ed hauremo in ciò sì nell'età vetusta, come nella recēte esempi di famosi Historici senza numero. Io nondimeno mi sono à tutto potere studiato di supplire alla scarsità dell'informationi con l'intreccio di non inutili digressioni; le quali, benche siano

frequenti, tuttauia à guisa di linee concentriche, ò più da vicino, ò più da lontano rimirano come centro il Soggetto principale. Hor si narra, hor si riflette; sempre s'insegna; con varietà vtile insieme, e dilettofa. Il fine di scriuere non è Piacere, ed Ammaestrare? Se ciò si ottiene, che manca? Non perciò mancherà quell'vnità, che può conseruarsi in simili Dettati, quando gli ornamenti, e le digressioni seruono quasi di corteggio alla materia dominante. Oltre à ciò si è procurato, che queste siano disposte in luoghi opportuni con tal auuedimento, che non ascondano la materia precipua, ò non distraggano dall'offeruarla. Oue il racconto è intiero, e pieno, e per se medesimo sostenta la curiosità; più rari, e più breui sono i discorsi, come nel terzo Libro, oue apparisce non tanto vna parte d'Historia, quanto l'anima de'negotiati. Ma quando queste ragioni, ò riserue non valessero à sottrarmi dal biasimo de'cenfori, non cesserò d'armarmi con lo scudo di grandi esempi. Se i più rinomati, e i più scrupolosi Historici Greci, e Latini, imitati in ciò anche da' nostri Italiani, adoperano lunghi episdij, narrando cose lontane, e distaccate dal

tema;

tema; tanto più si potranno permetter quei, che fermandosi sopra lo stesso argomento, vi fan sopra vn vistuoso, e tal volta pretioso ricamo. Di Teopompo, che descrisse l'impreses di Filippo Macedone, afferma Fottio, che troncate le digressioni, si ridussero à sei i cinquantatrè libri da lui compilati. Ma ciò fù vn'intemperante abuso del tempo, e della pazienza de' lettori. Plutarco quanto saggio, tanto fù misurato. Posciache hauendo formata la bellissima Idea di trasferire l'Etica, e la Politica dall'erta de' precetti vniuersali al piano dell' indiuiduali attioni, per condurre quasi à mano gli huomini soauemente alla virtù; ciò ridusse in pratica, non solo negli Opuscoli, ma etiandio nelle Vite; e ch' acutamente mira, scorderà, ch'ei scelse quella materia, più per applicare a' particolari le regole comuni, che per descriuerli; più per insegnare, che per narrare; onde ne prouenne quel vago, e fruttuoso innesto della Filosofia operatiua sopra l'Historia. Sotto l'ombra di vn'autorità così venerabile, e che gode la prescrizione di tanti secoli, mi persuado d'esser' esente da ogni censura. E tanto basti intorno al-

la materia di nostra fatica.

In quanto alla forma; è sì grande la varietà dell'opinioni circa lo stile historico, che farebbe impiego lungo, e intempestiuo esaminarle tutte alla norma della ragione. Tullio lo chiama *Opus Oratorium maxime*. Altroue per poco lo slontana dal poetico. Aristotile lo ricerca più appariscente, e più studiato di quello dell'Oratore. Altri l'indirizza con lo splendor de' concetti, e con la gratia degli ornamenti à recar marauiglia, e diletteatione. Altri all'vnico fine di procacciarsi fede, lo vuol temperato. E di ciò diedero per auuentura cenno i Poeti in quelle due porte, l'vna d'Auorio, l'altra di Corno, onde vsciavano i sogni. Dalla prima, magnifica, lauorata, e splendida i Falsi: Dall'altra senza pregi di natura, e d'arte, i Veri; quasi insegnando, che la verità, (laquale da gli Historici vien proposta) voglia apparire a' nostri occhi senza nobiltà di pensieri, ò politezza di stile; semplice, e pura, ornata sol di sè stessa.

Io primieramente reputo, che come l'Historia è simigliante alla Pittura, inquãto questa forma Ritratti; ed vna è obligata al Vero, l'altra al Naturale; così vi siano diuerse maniere;

niere e di scriuere, e di dipingere tutte degne di lode. Appresso è manifesto con l'autorità di celebri autori, che chi scriue Vite, hà più libero il campo per correre scioltamente, di quello, che si ristringe alle leggi più feure di giusta, e perfetta Historia. E la ragione della diuersità può essere, perche hauendo questa vn' ampio soggetto, ne rappresenta euenti grandi, i quali per sè stessi occupano l'animo, e dilettono la fantasia. Ma il racconto delle Vite, specialmente di Persona Togata, non è tanto vistoso, benchè per altro possa riuscire non men fruttuoso; e però deue supplire al marauiglioso della materia con l'eccellenza, e con la curiosità della forma. Per tanto farà quiui lodeuole harmonia di periodo, copia di facondia, vaghezza di traslati, ricamo di figure, luce di similitudini, acume di concetti, vigor di sentenze, profondità d'insegnamenti. Ma è per auuentura stolto consiglio volere persuader con ragioni qual sia la miglior maniera di scriuere, quando la più certa ragione di giudicarla tale è il piacer de' Lettori.

Io per me hò eletto quel modo, ch'è l'vni-
ca

ca norma della lodeuolezza , cioè quello stile, che hò giudicato più acconcio,perche l'Opera piaccia , e gioui à chi legge , e letta vniuersalmente adorni di gloria il mio Personaggio, e fuegli in altri stima, ed imitatione della virtù, ch'è il più raro frutto,che si possa cogliere dall'Historia. La scarfezza del tempo, e molto più dell'ingegno, non mi hanno permesso, ch'io renda abbellito, ed arricchito questo mio parto con le doti poco fa mentouate. Ricompenferà forse il difetto dell'altre la frequenza delle Sentenze: e se questa à tal vno sembraffe eccedente; l'vso del mezo rimarrà giustificato dal conseguimento del fine. Io ben sò,che deuono le Sentenze nascere dalla natura del soggetto; non straniere, non affettate; non condotte troppo da lungi. Tuttauia spero, che sarà in grado à chi leggerà, che se non formano la veste, talora l'ornino come gemme, talora l'abbelliscano come frangie: se non faranno necessarie, non perciò faranno meno, anzi più gratiose; come in tutti i composti della Natura, e dell'Arte, quel, ch'è men necessario, è più vago. Ma per verità, oltre la gratia farà grande il giouamento, il che non occorre sì souente nella

Natu-

Natura, che suol diuidere ne' suoi effetti diuersi beni. I semi son vili all'aspetto, massimi nel profitto. I fiori belli, ma non fruttuosi. Le Sentenze son semi per l'vtilità, fiori per la vaghezza. E ben conuiensi tale prerogatiua alla più fauorita, e pretiosa prole dell' intelletto, à cui, e non a' sensi, è concesso produrre queste verità eterne, ed vniuersali, che contengono nel loro seno infiniti particolari, e sono maestre di quei, che fanno.

Dirà tal vno, ch'io con eccesso di lode propongo l'attioni del Cardinale e non solamente le riferisco, ma l'esalto, più Oratore, che Historico. Tuttavia è certo, che non ripugna, anzi serue alla verità chi cerca il lume più naturale, e più acconcio, onde possa meglio spiccar la pittura. Il Diamante aiutato dall'Arte cambia il suo fondo, la vista, i riflessi; ma è Diamante: Hà la sua beltà, il suo valore: l'arte non gli dona queste perfettioni, le fa comparire.

Il discorso fin qui seruirà di Apologia all'Autore. L'intendimento, e la benignità di chi legge valerà di emenda alla Stampa, i cui errori non sono nè leggieri, nè pochi; essendo stata della presente Opera una fatale disau-

uentura, che e nel primo essere conseguito dalla penna, e nel secondo del torchio, parte per le mie occupationi, parte per lontananza, non hà potuto vbbidire, come conueniua, alla dotta riparation della lima.

Ma qualunque debba riuscire questo Componimento; il pregio della materia coprirà, ò scuferà il difetto della forma; e in ambedue troueranno soggetto di piacere i Lettori; in vna col conoscimento, e con l'approuatione del buono; nell'altra con lo scorgimento, e con la censura del reo; operationi, lequali, come indicio di maggioranza d'ingegno in chi legge, sono tanto gradite all'alterigia dell'intelletto humano.

INDICE

DE' CAPI DELL' OPERA:



LIBRO PRIMO.

- Cap. 1. **S**i spiega quanto sieno utili i racconti delle Vite de' Personaggi, specialmente di Stato, e di Chiesa, e si propone l'argomento dell' Opera.
- Cap. 2. *Nascimento, Indole, Educatione di Gio: Francesco.*
- Cap. 3. *Deliberatione sopra lo stato di Vita, e Viaggi di Gio: Francesco.*
- Cap. 4. *Ritorno in Patria; e principio dell' Ambascerie di Gio: Francesco.*
- Cap. 5. *Ambasceria di Polonia.*
- Cap. 6. *Ambasceria di Francia.*
- Cap. 7. *Ambascerie di Spagna, e di Portogallo.*
- Cap. 8. *Vien eletto il Morosini Bailo in Costantinopoli.*
- Cap. 9. *Impiego del Bailo in pro della Religione Cattolica.*
- Cap. 10. *Vien eletto il Morosini Vescovo di Brescia.*
- Cap. 11. *Arriva il Morosini in Brescia. Vien eletto Nuncio in Francia.*
- Cap. 12. *Partenza del Morosini da Roma, ed arriuo in Lione.*

LIBRO SECONDO.

- Cap. 1. *Stato della Francia, e descrizione della Lega Sacra.*
- Cap. 2. *Arriuo del Morosini in Lione, indi in Parigi. Prima Udienza dal Rè, e dalla Reina Madre*
- Cap. 3. *Richiesta di danaro fatta dal Rè al Pontefice. Discorso del*

Maresciallo di Retz col Morosini.

Cap.4. Trattati del Nuncio col Rè in conformità delle sue Istruzioni. Bolla della Visitatione de' Sagri Limini. Liberatione di Tomaso Morgano. Restitutione dell' Entrate al Vescouo, ed alli Canonici di Cambrai, ed al Cardinale di Sans. Auuiso del Nuncio al Rè.

Cap.5. Trattato d'vnioue del Papa, e de' Rè di Francia, e di Spagna, per l'Impresa d'Inghilterra.

Cap.6. Eserciti de' gli Heretici, e del Rè. Progressi del Nauarro: Libro contro il Pontefice, ed vfficioj sopra ciò del Nuncio: Vittoria de' Cattolici sopra gli Suiszeri nel Delfinato.

Cap.7. Alienatione de' Beni Ecclesiastici in soccorso del Rè. Ragionamento di Villeroi, de' Cardinali di Borbone, e di Vandomo, e dell' Ambasciadore di Scotia col Morosini. Industrie di lui per l'vnioue de' Principi Cattolici in Francia.

Cap.8. Nozze in Corte. Nuoua richiesta di danaro fatta dal Rè al Nuncio. Vfficioj di questi per espurgare le Librerie. Tumulto in Parigi. Partenza del Rè per il Campo. Industria del Morosini per riconciliare il Guisa con l'Epernone.

Cap.9. Istanza del Rè al Pontefice per Militie, e per danaro. Risposta di Sisto. Auuisi del Campo Cattolico condotto dal Duca di Guisa: ed vfficioj sinistri di Epernone contro di esso.

Cap.10. Arduo negotio dell' Alienatione de' Beni trattato dal Nuncio co' Deputati del Clero.

Cap.11. Rotta, e morte del Duca di Gioiosa. Torbido stato, e discordie della Corte, e del Regno.

Cap.12. Trattati del Nuncio per l'vnioue delle Militie de' Duchi di Lorena, e di Guisa col Rè.

Cap.13. Dispensa di Matrimonio per il Gran Prior di Tolosa richiesta dal Rè. Colloquio del Cardinal di Vandomo col Morosini. Opera di questi in prò d'un Predicatore imprigionato da Arrigo.

Cap.14. Vittoria del Duca di Guisa contro gli Alemanni. Accordo

do del Rè con gli Suiizzeri, e co' Raitri; Partenza de gl' Inimici dal Regno; e sentimenti de gli Huomini sopra di essa.

Cap. 15. Ingresso del Rè in Parigi. Colloquio di lui col Nuncio, e co' Predicatori di Parigi: E querele contro il Pontefice.

Cap. 16. Differenza circa l'uso di dar à baciare il Vangelo al Nuncio. Discorso del Cardinale di Vandomo intorno il Conte di Soissons. Trattato dell' Alienatione de' Beni Ecclesiastici.

Cap. 17. Nuoue diffidenze della Corte co' Signori di Guisa: Del Rè con la Madre Vfficij del Nuncio per la Concordia; e per la Lega contro Inghilterra.

Cap. 18. Ragionamento d' Epernone col Nuncio. Nuoue amarezze fra il Rè, e Collegati per nuoui successi di Lorena, e di Picardia.

Cap. 19. Industrie del Rè per la concordia tra i Cattolici. Nuoue differenze co' Guisa: Opera del Morosini per acquietarle.

Cap. 20. Vfficij del Nuncio, e Breui del Papa al Duca di Guisa. Sue Risposte. Lamenti del Rè contro il Papa.

Cap. 21. Arriuo del Duca di Guisa à Parigi. Tumulti accaduti. Negotiati del Morosini.

Cap. 22. Discorso fatto dal Nuncio al Duca di Guisa per la quiete del Regno.

Cap. 23. Varij affetti de gli huomini in Parigi. Proposta delle conditioni d' accordo col Rè. Sua risposta. Colloquio del Nuncio col Duca di Guisa.

Cap. 24. Andata del Nuncio al Rè, e lungo ragionamento con lui Ritorno à Parigi, e progresso del trattato di Pace.

Cap. 25. Doglienze del Rè contro il Papa. Discorso del Nuncio col Guisa. Difficultà dell' Accordo. Lettera d' Epernone al Nuncio. Nuoue difficultà della Pace, che finalmente si conclude per opera del Morosini.

LIBRO TERZO.

Cap. 1. Il Morosini vien eletto Cardinale, e Legato. Istruzione

- ricevuta da Roma ; e ponderationi sopra di essa .
- Cap.2. Andata delle Reine , e del Legato à Sciattrès , e suo ragionamento col Rè . Discorso di questo col Duca di Guisa .
- Cap.3. Diffidenze del Rè col Duca di Guisa ; ilquale vien creato Luogotenente Generale del Regno. Istanza del Cardinale di Vandomo al Papa .
- Cap.4. Vfficio del Legato in prò dell' Epernone , à cui succede strano auuenimento. Cerimonia della Beretta Cardinalitia . Diligenze del Legato per la publicatione del Concilio : e consiglio del medesimo per la quiete de gli Stati .
- Cap.5. Arrino del Rè , e del Legato à Bles . Depositione de' primarj Ministri fatta da Arrigo. Attentato de' Parigini contro il Conte di Soissons , e Principe di Contì nel Parlamento .
- Cap.6. Arduo affare della Riconciliatione del Nauarro con la Chiesa . Il Legatoricene solennemente il Cappello. Vfficij di lui col Rè à prò del Duca di Guisa .
- Cap.7. Timori del Duca di Guisa : Vfficio del Legato col Rè per la conseruatione della Pace : Del Rè per ottenere il Cappello all' Arcivescovo di Lione . Successi d' Anignone .
- Cap.8. Preparatione per l'aprimiento de gli Stati . Diligenze del Legato in prò della Religione . Diffidenze di Corte . Difficoltà nell' Assolutione del Conte di Soissons .
- Cap.9. Diligenze del Legato per la concordia de' Principi Cattolici . Vfficij col Rè . Molesti accidenti di Saluzzo .
- Cap.10. Oratione del Rè à gli Stati . Giuramento dell' Vnione . Vfficij del Legato co' Duchi di Niuers , e di Guisa , e col Clero .
- Cap.11. Trattati del Morosini con gli Stati , e col Rè per la promulgatione del Concilio .
- Cap.12. Trattato di Lega frà le Corone . Affari di Saluzzo . Vantaggi della Chiesa ne gli Stati , ottenuti dal Legato .
- Cap.13. Condannatione del Nauarro fatta ne gli Stati . Difficoltà fraposte in ciò dal Rè ; e incontri col Cardinale . Trattato dell' Assolutione del Principe di Contì . Durezza con Sanoia .

Cap.

- Cap. 14. *Doglienze del Pontefice contro il Cardinale ; e discolpe di lui.*
- Cap. 15. *Vfficio del Legato col Rè in favore del Duca di Guisaf.*
- Cap. 16. *Morte del Duca di Guisa. Considerationi sopra di essa.*
- Cap. 17. *Morte del Cardinale di Guisa. Perplessità del Legato sopra del contenersi col Rè. Risoluzione sauisissima ; e merito suo con la Chiesa , e con la Francia .*
- Cap. 18. *Notabile Viglietto del Rè al Legato : e Ragionamento con lui. Riflessioni sopra di essi.*
- Cap. 19. *Risentimento del Papa per l'uccisione del Cardinale di Guisa. Risposta del Legato.*
- Cap. 20. *Successi d'Orliens. Assolutione del Principe di Contè. Comunione riceuuta dal Rè, con sentimento del Cardinale. Scusa fattane da Sua Maestà.*
- Cap. 21. *Morte della Reina Madre. Turbolenze di Parigi. Discorso del Legato col Rè , per diuertire l'accordo col Nauarro , e procurare l'accettatione del Concilio .*
- Cap. 22. *Fine de gli Stati generalis. E nuoni trattati per la publicatione del Concilio .*
- Cap. 23. *Successi auuersi al Rè in Parigi , in Orliens e , altroue . Vfficio del Legato à prò del Cardinale di Borbone .*
- Cap. 24. *Progressi della Lega. Angustie del Rè. Amarezze con Roma . Trattato di Pace , disciolto. Varij maneggi del Cardinale. Sua deliberatione d'accompagnare il Rè .*
- Cap. 25. *Dubbietà del Legato primo di commissioni da Roma. Arriuo suo col Rè à Tours . Infelice stato di Arrigo posto fra gli Heretici, e Collegati. Suo discorso col Morosini .*
- Cap. 26. *Industrie del Rè per la Pace e col Papa , e col Duca di Lorena . Trattati del Legato ; ilquale delibera partirsi dalla Corte , e n'ottiene il Passaporto dal Duca di Mena .*
- Cap. 27. *Trattato d'accordo fra il Rè, e la Lega intrapreso dal Morosini .*

rosini. Istruttione data al suo Segretario per Roma. Sua mossa verso il Duca di Mena.

Cap. 28. *Colloquio del Legato col Duca di Mena, e total esclusione de' Trattati di Pace.*

Cap. 29. *Arriuo del Legato à Nîuers. Lettera del Rè al medesimo. Soggiorno di lui à Molins.*

Cap. 30. *Trattato del Legato in Molins. Ritorno in Italia.*

LIBRO QVARTO.

Cap. 1. *Ritorno del Morosini à Roma.*

Cap. 2. *Accusa, e difesa del Morosini.*

Cap. 3. *Esito felice della Causa del Morosini.*

Cap. 4. *Arriuo del Morosini à Brescia. Opere in prò della sua Diocesi. Ritorno à Roma.*

Cap. 5. *Elettione d'Urbano VII., e poi di Gregorio XIV. Ritorno del Morosini à Brescia: Di nuouo a Roma. Creatione d'Innocentio IX. e poi di Clemente VIII. Opera del Morosini nell'Assoluzione di Arrigo Quarto.*

Cap. 6. *Ritorno del Morosini à Brescia, e sua morte.*

Cap. 7. *Autori, che fanno honoreuole mentione del Morosini.*

Cap. Vltimo. *Raccolta delle Virtù del Morosini. E fine dell'Opera.*

Il fine della Tauola de' Capitoli.



LIBRO PRIMO.

Si spiega quanto sieno utili i racconti delle Vite de' gran Personaggi, specialmente di Stato, e di Chiesa; e si propone l'argomento dell'Opera.

CAPO PRIMO.



L'HISTORIA, ch'è maestra della Vita, e Regola de' costumi, non adempie questo grand'ufficio più degnamente, che quando ridona alla publica luce le Vite d'Huomini Illustri. In esse non appariscono solamente l'attioni, ma lo spirito, el'anima delle medesime, auuiate dalle circostanze particolari, e dall'ordinata serie d'auuenimenti; onde s'imprimono più fortemente nell'animo de' Lettori, e muouono con maggior'efficacia la volontà ad vna nobile imitatione. Si espongono quini all'occhio de' presenti, e de' posteri le viue, & eccellenti Imagini de' grandi Heroi, cioè l'Ingegno, l'Indole, il Costume, e (come osserua Plutarco idea insieme, e Maestro di questa forma di scriuere) risorgendo essi per virtù magica della penna dal Sepolcro; si riceuono in accoglimento, e supe-

A rate

rate l'ingiurie della morte, e del tempo, si rauuiuano ad vna nuoua, e più alta conuersatione: E se il necessario commercio ciuile co' viuenti ci asperge di qualche neq; là Vita de' Personaggi defunti comunicando sè stessa alle nostre menti, le abbellisce; e dando vn'occulta, ma più perfetta vita all'huomo, ne fa indi nascere operationi corrispondenti, contrasegnate col carattere della Virtù. Riulga la sua ruota il tempo; riduca in poluere le cose più eccelse, e ne' suoi giri consumi ancora se stesso; si mantenga pur la Natura con distruggerfi, & habbia i suoi fondamenti sopra le sue rouine: che l'Historia richiamando i secoli trapassati, e rinouando gli huomini per renderli al nostro sguardo presenti, forma quasi vn'eternità sensibile, vn momento continuo nel tempo, e dalle ceneri caua nuouo corpi animati di gloria, onde ci si proponga vn pretioso compendio d'esempi, che sia oggetto non meno d'imitatione, che di stupore.

Al profitto, che quindi singolarmente si trahe, aggiungasi anche il diletto, ch'è fruttuoso ministro dell'utile. Godel'ingegno di rauuifare l'interne, e più sottili sembianze di quegli Heroi, di cui la morte ha estinta l'inuidia, & acceso il pregio, e'l desiderio; si compiace nell'offeruarne le più minute attioni, e stringere con essi vn continuato commercio non soggetto all'imperio del tempo; tanto connaturale all'huomo, e più giocondo frà gli animi, che frà i corpi.

Il nostro genio curioso, e la speranza del futuro bene ci stimola viuamente alla cognitione dell'auuenire, sì per beneficio, sì per godimento. L'Astrologia pretende leggerlo ne' caratteri delle Stelle; ma quelle sono cifre, se ben di luce, troppo oscure, ed occulte. Il futuro, ò non è scritto nelle Sfere Celesti, ò è ignoto ad occhio terreno. L'Historia sì, che mirando gli Huomini d'alto affare, che sono Astri

di prima grandezza nel Ciel politico; e contemplandone i mouimenti, gli aspetti, l'attioni, ritrahe argomenti dell'auuenire più certi per norma del viuere, e per regola del presente.

Ma se ottien questo pregio alcuna sorte d'Historici Componimenti, certamente sarà quella, che ci rappresenta il Ritratto d'un Huomo di Stato, e di Chiesa. I negoziati placidi, e quieti addottrinan l'intelletto: gli auuenimenti strepitosi di guerra diletta la fantasia. Iui trionfa la mente, ch'è maestra; quì domina la fortuna, ch'è cieca: quella prescriue dettami alla prudenza: questa espone spettacoli alla curiosità; e l'huomo sauiò più volentieri fermasi nella Scuola, che nel Teatro. L'vnione poi del grado Ecclesiastico assolve dalle calunnie la politica, e la consagra sopra gli Altari: fa vedere, che con le stesse mani innocenti si possono trattare gli affari del mondo, ed offerire sacrificij à Dio: che si possono congiungere insieme la Corte, ed il Cielo. L'ignoranza del Volgo, la malignità di quei, che son chiamati politici, in tutti la naturale ambitione, è sempre auuersa à i Personaggi di Chiesa. Ogn'un pretende acquistar lode, e pregio col difetto, e paragone de gli altri, col biasimo de' più grandi, e de' più pij. Credono, che l'anima de gli Ecclesiastici sia l'Interesse; veste la Religione: che i Sacerdoti, come guerrieri di spirito, e di dottrina, habbiano appreso da' libri saper più per sè stessi, che per ben publico; amanti solo di sè medesimi, facciano proprio Idolo il lor profitto. Perciò lo scoprire alla luce del Sole l'animo, i disegni, i trattati d'un grande Ecclesiastico, sarà disinganno de' semplici, confusione de' maligni, trionfo della verità, splendor della Chiesa.

E dunque mio proponimento descriuere le memo-

rie della Vita , delle attioni , e de' negotiati di Gio: Francesco Morosini Cardinale , e Legato à latere di Sisto V. appresso Arrigo terzo Rè di Francia . Fece egli passaggio dal Senato alla Chiesa , dalla Toga alla Porpora , dall' Ambascerie per la sua Patria alla Nunciatura per il Pontefice ; dalla Republica al Vaticano . Ben conuiene , che questi due Potentati , ne' quali consiste l'ornamento , e la libertà dell'Italia , concorrano ad vnire ne' gran Soggetti i fregi di Natura , e i premij del merito ; la Prudenza , e la Dignità ; il Valore , e le illustri occasioni d'esercitarlo . Venetia è feconda miniera , che offre Diamanti di pregio , e sodezza incomparabile ; Roma li pulisce , e raffina .

Due grauissimi affari hebbe nel Secolo preceduto la Sede Romana . Il Concilio di Trento : le Riuolutioni di Francia . Quello riguardaua la conseruation della Fede in tutte le Nationi Cristiane : queste la turbauano in vn fioritissimo Regno Primogenito della Chiesa . Per il primo i Cardinali Contarino , Delfino , Comendone , e Nauagero sparfero sudori fertili di frutto , e di gloria immortale . Nel secondo non poteua il Pontefice fuori della Republica trouar Personaggio per zelo , valore , e confidenza , che fosse più tosto nato , che fatto à così ardua intrapresa .

Tuttauia non sarà questa Imagine totalmente perfetta , perche l'originale è stato corroso dal tempo . Hò studiato ricauarne la copia con ogni maggior diligenza , quanto mi hà permesso la lontananza di vn Secolo in vna debole , e languida luce . Riuscirà appunto questa fatica , come vna descrizione di qualche Prouincia fatta da perito Geografo , in cui vna parte de' paesi apparisce deserta , vn'altra segnata in alcuni luoghi , ma la Prouincia principale è minutamente descritta .

E che

E che ciò basti à questa maniera di scriuere, n'è testimonio, & esempio insigne Plutarco, oue dice, che nelle Vite spesso s'incontrano, come nelle Carte Geografiche, solitudini, e terre incognite. Passerò leggermente i primi anni; correrò velocemente per l'Ambascerie; mi fermerò attentamente nella Nunciatura, e Legatione di Francia. Questo è certo, che la pittura sarà delineata al viuo; nè adulatione ò altro affetto darà il moto allapenna. Mi somministrano i colori le lettere, & i registri del Cardinale, di cui non v'è apparato più pretioso per formare l'Historia. Delle parole de gli huomini niente v'hà più sano, ò più eccellente delle lettere. Hanno più del naturale, che l'Orationi studiate; e più di maturità, che i discorsi improuisi. Non sarà il componimento nè Elogio, nè arida narratione; ma vn racconto fedele de' maneggi di Gio: Francesco Morosini, framischiato continuamente col discorso, ed arricchito di riflessioni. Hò cauata la relatione dalli registri, le ponderationi dal mio intelletto: e mi son presa questa licenza, per seruire al fine dell'Historia, ch'è d'insegnare; quando il Cardinale è cautissimo nell'interpretare i disegni de' Grandi. In verità i fatti ammaestrano il volgo; i discorsi gli huomini d'ingegno; e benchè ogn'vno di loro sia fallace, vniti diuengono ottimi Ministri della prudenza, e regola dell'operare. Gli auuenimenti humani sono come i cibi; finche questi stan nello stomaco, non nutriscono il corpo; così quelli finche fermani nella memoria, non formano il giudicio. Vi vuole il discorso, quel calore attiuo dell'anima, da cui vengono digeriti.

Nel rimanente, se ad alcuno venirà in talento censurare l'intreccio, ch'lo fo di riflessioni morali, e politiche, lo richiedo, che per non condannare più tosto se stesso

stefso che mè, si astenga dal pronunciare la sentenza prima di ydir la parte, cioè di vedere la lettera indirizzata in fronte dell'opera à chi legge, in virtù di cui mi persuado di hauer fatioreuole non tanto l'affetto, quanto il giudicio d'un saggio stimator delle cose. In ristretto: per seguire l'esempio di egregij Scrittori di Vite, e per procacciare l'utile, e'l piacere de' Lettoridi questa, hò voluto scegliere tal forma di scriuere. Il vitio poi (come ben offeruò il Filosofo) il quale nelle attioni morali è colpeuole, qualor volontario; nelle opere artificiose, s'è volontario, è più esente da colpa.

Nascimento, Indole, Educatione di Gio: Francesco.

Cap. II.

Gareggiarono insieme la Fortuna, e la Natura nel somministrare al Morosini grandi stromenti per la Virtù, e per l'Honore: Pregio di natali; Indole d'oro; l'vno addita con l'esempio l'altezza delle attioni, l'altra con vna dolce violenza vi ci conduce. Hebbe in vna Republica, il cui gouerno politico, ch'è l'ottimo frà migliori, vien formato dalla Nobiltà; nobilissimo sangue. Il nodo maritale, che strinse Pietro Morosini, e Cornelia Cornara Genitori di lui, non puote essere più pretioso, ò per la qualità, ò per la parità delle Case. Il Tempo, che distrugge, le aggrandi, ed honorò, quanto più antico, tanto più vigoroso, e liberale. Le Dignità della Republica compongono in esse vn Senato domestico: Cavalieri, Ambasciadori, Generali d'Armate, Procuratori, Dogi. Vi aggiungono il cumulo gli honori forestieri, ò Sagri, con Mitre, e Porpore; ò regij, con Diademi; mentre ne' Morosini Tomasina, e Costan-

Costanza ebbero le Corone, vna d'Vngheria, l'altra di Seruia; e ne' Cornari Caterina quella di Cipri, più gloriosa però nel donarla alla Patria, che nel possederla. Altro honor più sublime perche Celeste, se bene men riguardeuole à gli occhi del volgo, perche men sensibile, lampeggiò nell'ombre de' Chioftri, e comunicò i suoi raggi all'inclita paterna famiglia di Gio: Francesco, dico la Santità di Agnesa, e di Giouanni, i quali meritano già, & hora godono col possesso di molti secoli la laurea de' Beati. Ma per dimostrare la più vera, e più solida nobiltà di Gio: Francesco, non voglio far qui Commemoratione de' Trapassati, ma vn racconto dell'auuenire; non la genealogia de' suoi, mà l'Historia di lui; ed esporre le grandi attioni, ch'ha fatte, più tosto che descriuere i Maggiori, da' quali è nato. Il Sangue di nobil vena in alcuni è rugiada che feconda; in altri è veleno che gonfia, e leua la vita dell'anima, ch'è la bontà. Il Morosini da' natali non hebbe il fasto, ma lo stimolo della Virtù: comel'essere è per l'operare, così la grandezza dell'esser suo l'inuicò à corrispondenti operationi; e se bene la nobiltà per lo più illanguidisce l'industria; in lui l'accese; perche nell'Aristocratie frà gli altri è ancor questo vantaggio, che se il nascere conferisce attitudine per riceuere gli honori, la Virtù li dispensa. Le Dignità non sono doni del Caso nell'heredità del sangue; ma distributione della Giustitia nel riconoscimento del merito. Il comando sopra gli huomini vien donato nelle Monarchie da vna cieca, ch'è la sorte de' natali; nelle Democratie da vn cieco, ch'è il fanore del volgo: Nelle Aristocratie è conferito dall'electione de' Sauij: Questa non numera i Maggiori, pesa i meriti del Candidato: Segue la sapientissima legge di natura, la quale facendo alcuni huomini per comandare, al-

tri

tri per vbbidire, misura il Principato con l'intelletto, non con gli antenati. In tal guisa rendesi la Republica simile al mondo delle pure Intelligenze, oue la maggioranza della dignità và congiunta con la maggioranza della cognitione; onde frà l'altre felicità godute da chi nasce Nobile nell'Aristocratia, non è tanto la Libertà, quanto la necessità di essere di valore. Indipendenza da vn Principe Sourano; ma pretiosa dipendenza dalla Virtù.

Il trentesimo di Settembre dell'anno 1537. dedicato à S. Girolamo, fù il primo giorno della sua vita. Anno famoso, ed egualmente funesto alla Republica; in cui si fece la magnanima resolutione della guerra contro Solimano, e se ne pubblicò fra' Cristiani la lega; la quale non recò altro frutto, che il solito, cioè infelicità di successi, e conditioni più inique di pace. Egli sortì dalla nascita, ciò, che da' Sauij è riputato parte di felicità, cioè vn'Indole acconcia allo stato della sua vita. Animo dolce, docile, quieto, sereno, ordinato; lontano da gli eccessi. Temperamento, ch'era materia di vn fuoco sincero, e celeste da risplendere, e mandar prosperi influssi; non terreo, & impuro da annegrir l'anima, ed abbruciarla. Terreno felice, da cui non poteano sorgere venti, che inquietassero, ò nuotole, che offuscassero la ragione. E come le doti dell'animo à guisa de' beni del corpo, consistono in sanità, vigore, e bellezza; fù egli favorito dalla natura più di sanità, e bellezza d'animo, che di forze. Tempreaurea, e fortunata, quale per lo più spicca nell'Ordine Patricio, ed è appunto mirabilmente aggiustata à gl'istituti, & alla conseruatione della Republica. Di questo genio diede manifesto argomento l'adolescenza di Gio: Francesco, perche chi ha vn'ingegno torbido, e agitato, ondeggia nel corso della giouentù frà incerti

incerti giri, ed errori, vario, incostante, nè si ferma; ò fa mostra di sè medesimo, se non nell'età di mezzo. Chi possiede natura placida, e composta, comparisce ne' primi anni, ed è sempre vguale a sè stesso. Così il Morosini hebbe in tutte le parti della sua Vita quell'uniformità, e misura de' suoi mouimenti, ch'è prerogativa delle Stelle, e contrasegno dell'eternità.

A questa bontà di natura, si vnì la finezza de' talenti. La moderata temperie delle prime qualità è madre felice d'un'ingegno esquisito. Trà i misti l'huomo, ch'è il più perfetto, è altresì il più temperato; e frà gli huomini quello è nell'intelligenza più eccellente, che nelle prime qualità è più mediocre. L'istesso accade nell'intelletto, che nel tatto: questo è migliore, quando hà le qualità proprie temperate, perche allora più sottilmente può discernere l'eccesso dell'esteriori. Onde ben disse il Filosofo, che i più delicati nel tatto sono i più ingegnosi. Per tanto non è marauiglia, se il Morosini fu d'ingegno pròto, lucido, sagace, tollerante della fatica, sì nelle lettere, come nel negotio. Affabilità nel discorso, e nel tratto, e foudra tutto marauigliosa forza di conciliarsi gli animi; per l'acquisto di cui più che studia l'arte, meno l'ottiene.

Questi furono i pregi, de' quali fu Gio: Francesco arricchito dalla sorte, e dalla Natura. Ma perche sono indifferenti ad vna parte, ed all'altra, se seruono alla ragione, ò alla passione; e come dice il maestro di quei, che fanno, tutti i Beni fuori della Virtù, possono essere, ò di profitto, ò di nocumento; il fargli stromenti idonei per la Virtù è opera dell'Educatione. Questa è vn'altra, e più forte Natura, da cui germoglia il costume, e l'uso, ch'è il supremo Magistrato moderatore delle nostre attioni. Ben'è da credere, che Genitori di alto affare, guerniti di probità, e di prudenza, quali gli hebbe il Morosini, procurassero alla

sua prole quel Bene, in ordine à cui dalle leggi della Natura viene stabilito il diritto paterno, cioè l'incamminamento alla felicità, che consiste nella scienza, e nella Virtù. Chi ho norò i solenni funerali fatti in Brescia à Gio: Francesco con ridire la sua preterita Vita, è testimonio irrefragabile, quando à lui non mancava, nè informatione come tanto vicino, del vero; nè sincerità nel dirlo, facile per altro ad esser conuinto di menzognere; è testimonio, dico, che il Morosini in quegli anni giouanili donaua ogni giorno alla visita delle Chiese, ed alla recitatione delle Hore Canoniche; ogni Domenica a' Sacramenti Augusti di Penitenza, e d' Eucaristia. Pietà marauigliosa in vn' età, la quale Aristotile esclude dalla Scuola della morale Filosofia, giudicandola inabile non solo à porre in pratica, ma ad ascoltare i precetti del ben viuere; come che il torbido delle passioni offusca il giudicio, e l'inesperienza leua l'vso alle attioni della Virtù. E se Gio: Francesco teneua sempre fiso lo sguardo nelle cose celesti, è ben forza che il suo intelletto riceuesse i lumi più puri della Sapienza, che gli furono scorta nel cammino d'innocentissima vita. In fatti la Virtù, che appartiene alla volontà, nasce dalla scienza, come da Madre; quando non possiamo volere ciò che non conosciamo, e non si può non volere ciò, che si conosce vnica-
mente acconcio alla felicità.

E in quanto allo studio delle buone Arti, è fuor di dubbio, che il Morosini arricchì con quelle e la lingua, e la mente; onde poi n'ebbe quell'vso di gloria priuata, e di vtilità publica, sì nel Senato, sì nelle Corti d'Europa, che l'esperienza mostrò, ed apparirà nel processo di quest'Opera. La Nobiltà, che ritrahe la sua prima origine dall'industria, è souente fomite dell'otio, e dell'insingardaggine; ma nelle Republiche è stimolo alla fatica. La Republica non vbbidisce alla potenza d'un solo; ma bensì al discorso
d'un

d'un solo. Domina iui la lingua, non lo Scettro; e tal imperio è più glorioso al Cittadino, perche nasce dal valore; e più vtile alla libertà publica, ch'egli conserua. Nelle Repubbliche vn Nobile senza sapere, e senza virtù, è come vna Statua antica, laquale vien bensì riguardata con curiosità, ma non si auanza. Nel resto la luce delle Corti, e del Senato non produce, ma bensì matura gl'ingegni: Non dona i primi elementi, mali suppone. Deue perciò precedere lo studio degli anni più verdi: e se faranno ben fondate le radici con occulti incrementi nelle Scuole, imbeuute col succo della dottrina, si potranno ben presto sperare frutti di gloria. Vi sono alcuni parti della terra, che si maturano in vn momento; il frutto della Palma ricerca vn Secolo: così certe Virtù dell'animo, per così dirle, palmari, dal fomento di lungo studio son maturate.

Ma perche non tutte le discipline seruono ad ogni stato, anzi molte son nociue à qualche particolar professione, come che gli studij passano in costume, e ciascuna conditione di vita ricerca il suo proprio; importa sommamente alla saggia, e felice condotta di vn giouanetto non solo applicarsi al sapere, ma scegliere il metodo di sapere. Se dagli effetti si argomentano le cagioni, io mi persuado, che l'industrie di Gio: Francesco ne' suoi primi anni fosser riuolte all'acquisto di quelle facoltà, che sono appunto necessarie, ed acconcie ad vn Cittadino di Republica, ad vn huomo di Stato. Morale, Politica, e Lettere humane. La prima riguarda la ragione; la seconda la società; l'altre la conuersatione. Vna insegna à reggere le passioni; l'altra informa degli affari ciuili, e regola la condotta della vita entro la fortuna, e i maneggi; l'ultime rendono polito lo spirito, ispirano gratia, e compiacimento, e somministrano ancora forza, e autorità sopragli animi altrui. Furono talmente disposti i costu-

mi, i negotij, i discorsi di Gio: Francesco, che in tutti loro si vide vn perpetuo influxo delle mentouate discipline.

Dall'vnione di queste singolari prerogatiue si nell'intendere, sì nel volere, nacque, come legittima prole, l'amore vniuersale verso di Gio. Francesco. Bellezza d'animo, modestia incomparabile, ch'è la veste della Virtù; gratia di tratto, che suol esser raggio della medesima, erano calamita de' cuori. Non v'hà cosa fuor dell'huomo più amata da lui, che l'esser amato. Tesoro così pretioso, che Iddio stesso, à cui nulla manca, se n'è sommamente inuaghito: e dalle miniere della sua onnipotenza trasse il mondo, per conseguirlo. Fù tal affetto dal senno, e dalla carità della natura inserito nell'huomo, à finche aspirando ciascuno ad esser amato, ne adoperi i mezzi acconci, che sono gli esercitij delle Virtù, e specialmente di quelle, che più vtili alla comunanza de gli huomini, sono incanto dell'amore de gli huomini. E perciò chi possiede animo più nobile, e generoso (cioè qualità più profitteuoli ad altri) sente in sè più acuti stimoli à procacciarlo; onde il magnanimo (al contrario dell'auaro) non riguarda ciò, che gli viene offerto, per quel che vale in sè; ma per il fonte, onde prouiene, cioè dell'amore. Chi dunque per qualità naturali, ed acquistate si rende oggetto dell'affetto vniuersale, gode quel più che può ottenerfi in terra, dell'humana felicità.

Tale fù il Morosini: e siccome per la pietà era caro al Cielo; così per gli altri pregi signoreggiava i cuori: E che ciò sia non affettato aggrandimento d'arte, ma semplice verità d'Historia; ne rende testimonianza l'Vghello Autore, accurato, & erudito, il quale nella sua Italia Sagra così fauella del Morosini. *Cum nobilium disciplinarum scientiacas animi dotes coniunxit, ut merito Veneti Senatus delicia vulgò appellaretur.* E questa soaue violenza
non

non perdette la forza per mutatione di luogo; perche egli con vn'arte incognita, cioè senz'arte, si conciliò nelle Corti marauigliosamente l'animo de' Principi, e de' Ministri, ed in Francia nelle diuisioni più che ciuili, e nelle sospicioni, e diffidenze, che sogliono accompagnarle, fù egli sempre il centro, in cui concorreuano, se ben frà di loro distanti, e opposte, le linee de' gli affetti amicheuoli di tutti i Grandi. Il titolo di *delitie del Genere humano* donato à Tito dalla fama vniuersale, fù più splendido, e maggiore, che quello d'*Imperadore del Mondo*. In virtù dell'vno dominaua i corpi, dell'altro gli animi; effetto vno della potenza, l'altro della beneficenza. Ma io stimo pregio più nobile di Gio: Francesco l'esser *delitie del Senato*; perche alla fine la moltitudine riconosce solamente l'esteriori eccellenze; e più loda, non quel, che hà più merito in sè, ma quel che diffonde più beneficij ne gli altri; e piglia per lo più cert'ombre maggiori de' corpi. Ma l'amore de' Sauij, e de' Grandi non è cieco, nè interessato: non hà altro oggetto, che vn vero, e gran bene, cioè il composto delle Virtù, senz'al'odiosa mistura di verun vitio.

Ed è di mestieri che tal fosse la virtù del Morosini, perche s'è vero, che trà i Principati le Repubbliche sono più sospettose, come più fragili, e più deboli; e però son costrette ad hauer timore di sè, e delle lor membra, e frà queste delle più nobili; onde in esse l'esser troppo amabile rende odioso, perche temuto; conuien dire, che fossero in Gio: Francesco tante doti accompagnate da tal moderatione, che lo facessero oggetto bensì d'amore, ma non di gelosia, ò di paura.

*Deliberatione sopra lo Stato di Vna, e Viaggi di Gio:
 Francesco. Cap. III.*

Nun'arte insegnal'vso di sè medesima. Dallo studio non si apprende valersi dello studio. Questo vso, senza cui il sapere è quasi inutile alla vita ciuile, s'impara fuor della Scuola. E opera del giudicio, di cui non habbiamo altra maestra, che la Natura. Appunto Gio: Francesco regolò sè stesso, conforme le leggi di questa sapienza infallibile, e sù le mosse della sua prima età si propose la meta della sua carriera, il fine della sua vita; dalla cui trascuraggine nasce il chaos confuso d'errori de gli huomini, a' quali nel gran camino del viuere fa scorta il caso, dà mouimento la passione, ed è termine il precipitio. E si prefisse il Morosini quel fine, ch'è il più sublime, e il più diuino frà gli altri, ch'è l'oggetto della Politica Reina di tutte le facoltà, ed arti humane, cioè il seruigio della Patria, il publico bene. Fece ministra la contemplatione dell'attione; e come alla prima hauea donati i primi anni, atti solo à conoscere, non à operare; consagrò alla seconda il resto della sua vita.

Vi sono nella natura alcuni corpi, che hanno luce, ma non calore; altri calore, ma senza luce; in altri s'uniscono queste due ammirabili qualità; vna la più bella, l'altra la più vtile dell'Vniuerso. Così nella vita ciuile la contemplatione è luce; l'attione, calore: in alcuni il bello è otioso; in altri l'opera è cieca: ne'sauij la scienza serue all'operatione; l'vna, e l'altra alla publica felicità. Nel proponersi questo gran fine il Morosini hebbe con raro auuedimento vn pretioso compendio di tutte le Virtù. La Natura quando forma i suoi effetti, per auuiso di alcuni, ne lauora insieme
 tutte

tutte le parti: se produce vn fiore, vn'animale, nel tempo stesso fa i rudimenti di tutte le parti. Al contrario l'Arte, fa i suoi lauori parte per parte; e mentre affatica in vna, rimane otiosa nell'altra. Così nella condotta della Natura ragioneuole chi si propone vn fine solo di vna particolar virtù, poco profitta nell'altre; ma quando tutto si dedica al publico bene, che è lo scopo più nobile delle attioni humane; qual si sia Virtù, che gli sarà offerta da quell'amplissimo fine, vi trouerà l'animo preparato. Questo fù il disegno di Gio: Francesco, sopra di cui si formò quell'eccellente simulacro, che può seruire d'idea (come già Alcibiade a' pittori per ritrarne Mercurio) a' Politici per far vn'huomo di Stato.

Destinato il fine, ne vide, & elesse i mezi proprij la prudenza del Morosini, superiore all'età, ma corrispondente al genio, à gli studij, all'innocenza de' suoi costumi. Hauano i Genitori fondata soura di lui la successione della Famiglia: egli viuamente ripugnò; e con risoluzione si appigliò al celibato. In questo punto, che tanto importa all'humana felicità, volle valersi del diritto, che concede la Natura, e la legge ciuile; e disporre liberamente di sè medesimo. L'huomo di Stato deue sposare, e dotar la Republica con l'affetto, e con le fortune. L'economia per lo più rouina la politica: l'amor della prole, la Patria. Il procrear figli è cosa da huomo; far Imprese, da Heroe. L'eternità de' bruti è la progenie: de' gli huomini, il Merito, la Gloria, la Fama. La propagatione di sè stesso non nella specie, ma nell'indiuiduo (ch'è simile all'immortalità de' puri spiriti) si fa con viuere nell'intelletto de' presenti, nella memoria de' posterì: Anzi si propaga ancor nella specie, ma nella parte più nobile, ch'è la mente; perche vn'huomo grande ne produce con l'esempio mille; s'è sterile il corpo, è feconda la sua Virtù. Se si riguarda poi
la

la felicità priuata, quella è maggiore, in cui manco lice alla sorte: il che succede nel celibato. Chi hà Moglie, e Figliuoli, hà dato ostaggi alla fortuna, perche sono impedimenti à grand'imprefe, ed all'interna tranquillità.

Disposto lo stato della sua vita pensò satùamente di renderuifi habile col viaggiare. La pellegrinatione erudita è maestra della prudenza. Di due principij dell'operare, Regola, ed Esperienza; quella è più eccellente, questa più certa: Col legger ne'libri viuì i costumi, i genij, gl'istituti delle nationi si acquista vna, l'altra si perfettiona. Come l'aria sottile depura i corpi grossi; così la varia pratica d'huomini grandi, gli spiriti. Per esser huomo di capacità è bensì di mestieri hauerne le semenze dentro l'anima naturalmente; ma in queste accade, come in altre della natura; in suolo straniero si rendono più feconde. Sono per lo più i nobili giouanetri, come certi fiori, i quali, quando crescono, non spargono odori, se non sono sveltì dal proprio stelo. Chi vuol però ritrarre profitto da questa fatica, deue hauer vn Mercurio, che gli additi le strade più d'apprendere, che di viaggiare: quel, che nelle nauigationi è la bussola, nel camino in paese forestiere è la scorta d'vn'huomo perito. Riuscì destro à Gio: Francesco l'accompagnarsi col Veneto Ambasciador Badoaro, che s'indrizzaua à Madrid; nel quale il maneggio de'negotij, e la congiuntione del sangue gli apriuanò vna domestica Scuola. Vide la Francia, e la Spagna, Regni, che sono i due Poli del Mondo Cristiano, e perciò opposti; e come i Popoli sono diuersi di genio, così i Principi emuli di potenza. Giouò al Morosini, che douea comparir iui con carattere d'Oratore, saperne prima lo stato, e i disegni, per non giungerui poi forestiere. Non deuo quì defraudare la posterità di vn successo egregio,

gio, che occorse in Nauarra, testimonio del suo coraggio, e del suo zelo di Religione.

Era si diffusa la peste contagiosa del Caluinismo in quel Regno; e non in quella parte di là da' Pirenei, che fu già occupata da Ferdinando il Cattolico, e mantenuta Cattolica dalla pia vigilanza de' Rè di Spagna; ma nell'altra, che rimase nella Casa d'Albret, e cadde nella persona di Giouanna, che congiunta in Matrimonio con Antonio di Borbone della Stirpe Reale di Francia, gliela portò in dote insieme col titolo di Rè di Nauarra. Hauea costei dalla Madre Margherita di Valois (che fu la prima che pose le ali all'ardir di Caluino) succhiato col latte il veleno delle nuoue dottrine, e l'odio contro il Romano Pontefice; onde mossa da falso zelo, & agitata da vera passione, faceua ne' suoi Stati trionfare pubblicamente su i pulpiti l'empia religione. Giunse in tal tempo Gio: Francesco in vna Terra del Regno, ed vdito dal suono publico l'invito alla predica, si volse alla Chiesa, (non sapendo, che il luogo fosse infetto d'Heresia) oue il mouea la pietà, e'l concorso del popolo lo scorgeua. Salito in pergamo il Ministro cominciò il suo ragionamento con inuettiva contro i Santi, e'l Sommo Pontefice; solito artificio de' Caluinisti per conciliarsi il volgo, egualmente credulo, e vago di maldicenze. Di nobile, e religioso sdegno s'accese allora il Morosini, e vinto ogni riguardo, ed affetto, riuoltosi al Predicante: *Tu semini, disse, calunnie, tu bestemmi, tu ne menti: sei schiauo del Demonio, non predicatore del Vangelo.* Indial Popolo. *Deh infelici, esclamò, e come non vedete d'esser ingannati da questo solennissimo mentitore?* Hò voluto descriuere puntualmente le parole di Gio: Francesco riportate da lui nell'Apologia, che compose per sè al Pontefice Sisto V., come a suo luogo riferi-

C rremo;

remo; perche portano seco stesse vn amplissimo elogio: ogni altro ornamento le cuopre, non le abbellisce: à chi è perfetto, ogni aggiunta leua: la luce non hà bisogno, nè di colore, che la dipinga, nè di voce, che la comendi. Infuriato il Predicantel' assalì con minacce, e per ridurle ad effetto, comandò, che si chiudessero le porte. Si sottrasse cautamente il Morosini al furor popolare; e se ben la Reina Giouanna, che iui trouauasi, eccitata dal rumore dell'accidente, inuiò vn Consigliere, per informarsene: tuttauia assistito da vna truppa di Cattolici, che vegliò la notte alla sua sicurezza; la mattina, liberato dal pericolo, si partì. Questo minuto auuenimento farà ben certo contrasegno della pietà di Gio: Francesco; perche come egregiamente notò Aristotile, la Natura d'ogni cosa nelle minime sue parti ottimamente si scuopre. E ben disse vn'huomo grande: Che in tutte le operationi quantunque minime de gli huomini grandi, si scorge non sò che di grandezza. Vn'attione tenue, improuisa, fatta nel feruore della passione, è fuori del sospetto dell'arte; tanto più lodeuole, quanto più naturale.

Ritorno in Patria; e principio dell'Ambascerie di Gio:

Francesco. Capo III.

Fatto il giro de' suoi viaggi tornò al suo centro. Hanea cercata la sapienza ciuile ne' Paesi stranieri; douea anche valersi dell'alto beneficio del Cielo, il quale nell'inclita sua Patria hà donato al Mondo vn' Oracolo; doue la Politica detta le massime, e prescriue le leggi. Tutte le Nationi, benche varie di costumi, tutti gli Scrittori, benche diuersi di pareri, concorrono però in

rò in questo con voti concordi; Che la Natura hà fatto, e l'Arte raffina l'indole Veneta al gouerno di Stato. Si fa poi dell'Ordine Senatorio, ch'è il fiore de gli huomini, l'estratto più puro, e si caua il perfetto spirito della prudenza, che si chiama il Collegio, e si può dire la Mente di questo gran Corpo; da cui si consultano gli affari, si esaminano le materie, per proporre al Senato. Il direi vn Teatro segreto, oue compariscono in scena i Principi, e i successi del Mondo, e il senno de' Senatori, quasi *Deus ex Machina*, scioglie i nodi delle Politiche difficoltà. In questo numero, che si compone con mirabile armonia, entra à vicenda la gioventù più capace, e più spiritosa: e quell'età appunto, in cui l'esperienza, e'l tempo hà mitigate le perturbationi, che offuscano il giudicio; si fa saggiamente discepola della prudenza. Sono iui trè gradi di Sauij; à gli Ordini, di Terra ferma, e del Consiglio. Con questa marauigliosa dispositione gli spiriti giouanili salendo successiuamente à posto maggiore, si vanno purificando, fino ad acquistare quel temperamento, che li rende ottimi stromenti della Mente publica per l'intelligenza delle faccende di Stato: Come appunto nel corpo humano gli spiriti dal luogo loro natiuo ascendono al cuore, oue sono purificati; indi al cervello, in cui riceuono quella sottigliezza, luce, e tempra, che gli forma organi acconci per seruire alle operationi più nobili dell'intelletto.

Fù ammesso à quest'Assemblea Gio: Francesco nel fine del quinto lustro col titolo di Sauio à gli Ordini. Cominciò egli vna vita Poltica; vide nuoua luce; respirò vn'aria nuoua; ricevette i primi alimenti, e crebbe così felicemente, che si trouò ben presto in grado di consistenza, ed in istato, non tanto d'apprendere, che d'operare.

Diuerſe ſono le ſtrade, tutte di honore, tutte di merito, che nella Republica conducono al fine comune, ch'è la publica vtilità. Il Morosini, che s'era conſagrato alla Patria, ſ'inuiò per quella, ch'è più vaſta, più ardua, e più oſcura per il negotio, ſe ben più ſplendida per la gloria; dico quella dell'Ambaſcerie. In eſſe hà il zelo di vn Cittadino ampia materia di offerire i doni della fortuna, ed i pregi dell'animo al ſeruigio publico; ma con lodeuole uſura ne ritrahe vn teforo di ſublime reputatione, ed vn compendio di prudenza ciuile.

Fù dunque deſtinato Ambaſciadore fuor d'ordine à Carlo Arciduca d'Auſtria, Principe di Stiria allora ancor giouane, da cui traſſe poi glorioſi natali Ferdinando ſecondo Imperadore. Non ſi hà memoria qual foſſe l'affare, e'l fine di quella Legatione. E verifiſimile, che la vicinanza degli Stati, la quale frà Principi ben ſouente diuide gli animi, chiamafſe ad vn'eſpreſſa eſpeditione la maturità del Senato. Nel che merita oſſeruatione, e lode, come nell'altre coſe, l'uſo della Republica, laquale hauendo per maſſima il coltiuare la confidenza, e l'amore de' Principi con l'vfficio, e col riſpetto, non è mai tarda ad inuiare aggiuſtati Miniſtri; ed intenta à gl'iſtituti di pace, qual ora ſorge qualche differenza, ſtudia d'opprimerla ne' ſuoi principij; e ciò più col mezo della lingua, che della penna; più con la viuua preſenza di qualche Perſonaggio, che con la languidezza de' morti caratteri, eſſendo ageuole allora la Vittoria, quando la voce, e lo ſpirito ſ'interna nell'animo, rapifce la volontà con l'amore, conuince l'intelletto con la ragione.

Indi à breue tempo, cioè à dì primo Maggio 1568. fù eletto Ambaſciadore in Sauoia al Duca Filiberto Emanuele; quel Principe del pari eccellente nell'arti politiche, e nelle guerriere; che hauendo recuperati i ſuoi Stati non

meno

meno con la forza del suo valore, che col diritto de' suoi Natali, emendò col senno, e con le vittorie l'imprudenza, ò la sfortuna del Duca Carlo suo Padre. Era il Duca congiunto d'interessi, di massime, e d'amore con la Repubblica. La natura, che hà circondata l'Italia co' Monti per corona, e difesa, ne hà consegnata la custodia à questi due Principi, che la preferuino dall'inuasioni straniera. La prudenza insegna ad ambedue non hauer voti maggiori, che della pace d'Italia, e della buona intelligenza con le Corone. L'affetto, che nasce dall'vnione de' gli affari, e de' fini, e vien nutrito da scambieuale corrispondenza, si coltiuò felicemente dalle nobilissime doti del Morosini, alquale riuscì prendere vn'intiero possesso della mente, e del cuore di Filiberto. E perche le guerre ciuili di Francia, ed i pensieri pacifici della Spagna donauano vn profondo riposo all'Italia, poco restò da operare à Gio: Francesco, fuor che à godere i fauori del Duca ò nelle caccie, ò nella visita del suo Stato. Filiberto quanto valoroso nel riacquistare, altrettanto cauto nel conseruare, conoscendo, che alla sicurezza d'vn Paese, specialmente, che sia rinchiuso in mezo di Principi grandi, com'è il Piemonte, sono necessarie le Fortezze; ammaestrato dalla passata iattura del suo Dominio; che in vn momento fù inondato, e sommerso dall'armi Francesi; si seruì del beneficio della pace, per assicurarsi da' pericoli della guerra. Molte volte l'inguardo godimento del presente estingue la memoria del passato, la prudenza del futuro. ^{Espresso} E speso fortuna l'essere sfortunato. Pensò dunque il Duca di fortificare il suo Stato con varie Cittadelle, le quali frà le due Prime Potenze sempre emule, e spesso nemiche giouassero à mantenergli comune la stima, stabile, e permanente la quiete. Se ben poi il timore, non giudicando d'essere à bastanza difeso, fece
cari-

caricare quel Dominio di numero troppo grande di Piazze forti; comela souerchia auidità spinge ad aggrauarsi fregolatamente di cibi, che non si possono digerire; onde n'è poi succeduto, che habbiano quei Duchi risentiti pregiudicij, e riportate ferite molto dannose. Era ne' viaggi di Filiberto il Veneto Ambasciadore non meno compagno, che lodatore. E com'è la gelosia de' Principi tiene occulte le Fortificationi, e sopra tutto a' Ministri forestieri; la confidenza del Duca di Sauoia con la Republica apriu il cuore all'affetto, e le Fortezze allo sguardo dell'Oratore di essa; ed essendo conformi à gl'interessi, ed a' disegni d'ambedue questi Principi, erano rimirate con piacere e da Filiberto, e dal Morosini.

Terminato vn biennio, presa licenza dal Duca li 29. Settembre 1570., Si ricondusse alla Patria, e fù due volte annouerato a' Sauij di Terra ferma. Questo è il secondo gradino, che conduce alla più alta amministratione delle cose Politiche. Frà l'arti ammirabili della Republica, che hà saputo porre in pratica ciò che non han potuto delineare col pensiero tutti i Sauij, e tutti i Secoli antichi; vna ve n'hà quanto importante, altrettanto inuiolabile, che per auanzarsi alle Dignità, oltre i voti de' gli Elettori, deue concorrere il numero de' gli anni, e delle cariche precedute. Così la Virtù, e la fatica ottiene sicuro il premio: il maneggio futuro viene assicurato coll'esperienza. Come la Natura con passi occulti, e inalterabili camina alla perfettione de' suoi parti; e se talora l'arte impatiente precipita à stagionarli, non li perfettiona, ma li distrugge: Così la Politica faggia imitatrice di quell'operare, che sotto il nome di Natura è veramente di Dio; con ordine lento, e certo conduce gli huomini à gli honori, e ne riporta fruttuosa, e dureuole maturità. Ciò accade nella Republica, che nelle ben intese piramidi:
dalla

dalla base sempre più assottigliandosi, di punto in punto s'auanza alla cima de' desiderij, e de' gradi supremi.

Fù dunque il Morosini ammesso al più interno maneggio di Stato, e ciò interuenne in quel tempo altrettanto difficile, chesfortunato, in cui ferueua la guerra memorabile con Selino: ed il Senato frà l'ondeggiamento de' negoziati di Lega co' Principi Cristiani, e de' gli apparati di guerra contro il comune nemico, teneua, se mai, somma necessit  di consiglio, di zelo, e di coraggio ne' Sauij del Collegio, che sono i publici Preconsultori. Succedette la perdita lagrimeuole del Regno di Cipri; la famosa Vittoria de' Curzolari; pi  felice, se la tardit ,   la gelosia n  haueffero adugghiato in tal modo i fiori delle pompose speranze, che non ne spunt  n  pure vn frutto. Onde poi la Republica tr  i disegni ambigui de' Collegati, e la formidabile potenza del Turco, non lasciandosi lusingare dalle apparenze, ma considerato fuor della scorza lo stato delle cose, concluse la pace; giudicando pi  vtile alla publica conseruatione il viuer pacifico, che il cimento dell'armi in cos  gran disparit  di fortuna.

Ambasceria di Polonia.

Capo V.

SI offer  ben tosto al Senato cospicua occasione d'impiegare il Morosini con Ambasceria fuor d'ordine ad Arrigo di Valois fratello di Carlo nono R  di Francia, nouellamente assunto alla Corona di Polonia. Auuenne l'elettione del R  nel giorno quinto di Giugno; e la Republica con la solita puntualit  d'vficij, che suol essere nella vita ciuile catena d'affetti, vi destin  a congratularsi il Morosini, il quale dubitando della presta partenza d'Ar-

d'Arrigo verso il suo Regno, e volendo aggiungere all'ossequio la gratia della celerità, tosto mosse verso Parigi, e adempite le sue parti con sommo aggradimento, si truò in Venetia nel fine d'Agosto. Restano le memorie dell'Ambasceria trà gli scritti domestici della Famiglia, dalle quali io non mi asterrò di raccogliere quelle notizie, che mi pareranno proprie dell'argomento; poiche non sono men degne di passare alla contezza de' Posterile Scritture, che le attioni de gli huomini grandi; anzi quelle tengono tanto maggior preminenza sopra di queste, quanto sono tutta opera dell'Intelletto, e però più ammaestrano; nè meno diletta chi è sopra gli altri col gouerno, e con l'ingegno; e finalmente sono le più sicure, se ben tacite lodi del valore del proprio autore.

Risplendeua allora nella Francia frà l'incendio delle guerre ciuili la gloria d'Arrigo Duca d'Angiò, il quale tenendo il supremo comando dell'Armi contro gli Vgonotti, hauea in età immatura gustati i frutti d'insigni vittorie, ed erasi coronata la fronte ancor tenera di palmetrionfali. La Reina Catterina sua Madre, alla quale tessè vn breue encomio, ma tanto più grande, quanto men sospetto il Morosini, affermando, *ch'era prudentissima, e valorosissima Donna, e tale, che potea dirsi, che per molti Secoli il Mondo non habbia hauuto vna sua pari.* La Reina, dico, secondando l'amore, e l'ambitione, procacciaua occasioni di aggrandimento al Gio-uane fortunato; e studiaua di correggere con l'industria ciò, che non gli hauea dato con l'essere nell'ordine de' Natali, cioè vna Corona. Si maneggiò trattato di Matrimonio con Lisabetta Reina d'Inghilterra; ma come quell'accortissima Donna facea negotio delle sue nozze, e seruiua delle speranze del Regno per interesse di stato; andò

andò senza frutto. S'incamminarono pratiche alla Porta Ottomana per coronarlo Rè d'Algieri, sperando aggiungerui la Sardegna, che il Rè Filippo darebbe per concambio della Nauarra ad Arrigo di Borbone, il quale si farebbe ricompensato con altri Stati nel Reame di Francia: Pensiero, che renduto più facile dal desiderio, che dalla prudenza, si fermò solamente nell'apparenze d'vna vaga imaginatiua. Ma come la forte è spesso più ingegnosa, che ognisforzo del nostro ingegno, propose vn nuouo partito, e lo conchiuse con la morte di Sigismondo Augusto Rè di Polonia: e mentre quella Nazione bellicosa, e tenace di libertà non vuol riceuere i Rè dalla fortuna del nascere, ma se li forma con l'arbitrio dell'eleggere; risuegliò quella gran dignità le pretensioni di degnissimi Candidati. Osseruaua acutamente il Morosini (e per l'occasione d'allora era importantissimo il riflesso) che hauendo già i Polacchi eletto per loro Rè il gran Duca di Lituania; i Successori del quale sino al Rè Sigismondo già mentouato erano succeduti, come heredi nel Ducato di Lituania, ed erano stati sempre eletti Rè di Polonia, essendo questi due Stati vno elettiuo, l'altro hereditario; nell'vltime Diete, innanzi che morisse Sigismondo, erasi conclusa vn'vnione, in virtù di cui vn medesimo Principe dominasse ambedue gli Stati, sottoponendo all'elettione il Ducato di Lituania, che prima era hereditario: Nouità, laquale mutando la natura antica de' Dominij in pregiudicio de' Successori, poteua ageuolmente porger materia di muouer grauiissimi humori; tanto più che viueano ancora alcune Sorelle del Rè defunto. Alche hauendo l'occhio i Grandi della Polonia, proposero poi al nouello Rè Arrigo il Matrimonio con vna di esse, come che tal legame potesse essere ad vn hora fermo, ed immutabile vincolo frà quei due Stati.

D I con-



I Concorrenti più cospicui erano Ernesto d'Austria figliuolo dell'Imperadore Massimiliano, ed il Principe di Moscouia. Con poca attentione, e con minore speranza vi concorsero i Francesi; poiche, se bene si può dubitare, che dipendendo l'elettione da molti, i voti de' quali poteuano acquistarsi con l'oro, hauessero i Francesi tentato ogni partito; nulladimeno (sono parole del Morosini) si può fermamente dire, che sia più tosto stata volontà del Signore Dio, che prudenza, ò humano sapere, che habbia condotto quell'affare à prospero compimento. Perche, quantunque correua voce, come à lui affermò vn Segretario del Rè Sigismondo, Gentil huomo Lucchese; che viuendo egli meditaua d'adottare in figliuolo il Duca d'Angiò, e farlo dichiarar dal Senato successore del Regno; nondimeno questo fù più veramente vn pensiero volante, che vno studiato disegno: E doppo che restò il Trono vacante, non poteuano indursi i Francesi à pensarui, come à negotio lontano, e di arduo riuscimento.

Finalmente la Reina Madre, appresso la quale era l'arbitrio di tutte le cose, confortata da molte parti, ma specialmente da Giouãni Micheli Ambasciadore della Republica Veneta in Parigi, deliberò ad esempio dell'Imperadore d'inuiare ancor essa i suoi Ministri in Polonia, con gioie, e denari alla somma (per quanto si disse) di quattrocento mila scudi. Non per tanto asseriuano molti, la Reina hauer detto ò per saggia riserua, ò per vero sentimento, che se ben conosceua, ch'era vanità pensare à quel Regno, non voleua, che Monsignor suo Figliuolo si dolesse di lei, perche hauesse trascurata occasione alcuna d'ingrandirlo: Perciò il vero mezzo, che condusse à fine quell'alto affare fù, ch'essendo i Polacchi risoluti di non cederli l'vno all'altro, e douendo eleg-

eleggere in Rè vno Straniero, si riuolsero più volentieri al Francese, che ad altro de' Competitori, perche (come per lo più accade nelle gagliarde concorrenze alle gran Dignità) scorsero in lui meno opposizioni che ne gli altri. E benchè pareua, che il Principe Ernesto godesse molti fauori; non erano però reali, e sinceri, perche i Polacchi oltre esser di natura auuersi a' Tedeschi, temeuano di collocare lo Scettro nelle mani di vn Principe, il quale vicino à quel Regno hauea tanti appoggi, cioè la Boemia, e l'Vngheria Stati dell'Imperadore suo Padre; per rispetto della quale dubitauano etiam d'esser vna volta costretti ad intraprender guerra col Turco, che non vuol conseruare con gli Austriaci lunghe paci. Non dissimiglianti contradittioni rispinsero dal Trono il Moscouita; onde stanche le Fattioni de' suddetti Principi, non potendo à veruna riuscire il suo, nè volendo acconsentire all'altro, fù ageuole auanzare, e conchiudere il trattato per il Duca d'Angiò, contribuendoui ancora l'opera sua il Cardinal Comendone Legato Pontificio, Veneto per Natali, e chiarissimo per Virtù.

E marauiglia con qual sentimento de' gli animi si riceuesse in Francia questa nouella, stimandola alcuni estremamente nociua; altri di somma riputatione. Tale è la mistura di male ne' beni humani; tanta è la varietà de' pareri ne gli huomini ò per genio, ò per affetto, ò per interesse, che tra' maggiori mali della mortale caducità, questo non è l'ultimo di non saper distinguere i beni da' mali. Molti Cattolici si auuisarono, che questo fosse de' più sfortunati successi, che potessero accadere al Regno di Francia. Fauorita, e diuolgata con autorità, ed eloquenza era quest'opinione dal Cardinale di Lorena, da tutta la Casa di Guisa, e da' suoi dipendenti; nè mancarono d'imprimerla nella mente del Rè Cristianissimo, della Reina Ma-

dre, e del medesimo Rè di Polonia. Considerauano, che prima si perderebbe vn Personaggio tanto valoroso, e Cattolico, che haurebbe sempre potuto con la Virtù Militare, e Cristiana recare incredibili beneficij alla Corona: Che sarebbero con lui partiti di Francia molti de' più egregij, e nobili Signori Cattolici, non essendo mai stato verun Principe in quel Reame, che hauesse goduto più l'amore, e l'applauso de' Grandi: Per conuerso con la perdita della parte Cattolica cresceua in forze, ed in potenza la Fattione Vgonotta tanto nemica, e noceuo-
le alla Religione, e allo Stato. Indi anche seguìua l'uscita del danaro dal Regno, perche almeno l'entrate del Rè Arrigo, e della Nobiltà sua seguace sariano corse in Polonia per seruire alla comodità, ed allo splendore de' loro Padroni. Ma sopra tutto si ponderaua, che se per fatale infermità fosse mancato il Rè Carlo senza prole Maschile, (di che non era lungi il dubbio) la lontananza d'Arrigo non poteua riuscire, se non di grauissimo pregiudicio alla Francia. La verità del successo approuò la prudenza dell'augurio, e con mirabile documento fece conoscere quanto sia incerta la prouidenza de' Mortali, quando ciechi al futuro non possono mai accertarsi dell'vtilità delle presenti risoluzioni.

Le ragioni del ben publico erano auualorate da' riguardi priuati della Casa di Guisa, perche essendo stata, ed infiammandosi sempre più l'inimicitia trà questa Famiglia, e quella de' Memoransi, lequali teneuano in diuisione quel Regno, ridotto principalmente per tal cagione in deplorabile stato: queste due Fattioni, ò per arte della Reina Madre, o per propria inclinatione de' Principi fratelli del Rè, erano fauorite l'vna, cioè quella di Guisa dal Duca d'Angiò, e l'altra dal Duca d'Alanson terzo fratello del Rè Cristianissimo; però non era da stupire, che
il Car-

il Cardinal di Lorena vedendo partirsi di Francia il Principe suo protettore, e restar l'altro, ch'era poco propitio alla sua Casa, ne sentisse acerbo trauaglio, e dolore. Onde egli, ed il Cardinale di Guisa dissero all'Ambasciador Morosini, che non si poteua, se non piangere da tutti i buoni la partenza del Rè di Polonia. Il Popolo di Parigi singolarmente inclinato à questa Fattione, ne mostraua pubblicamente viuo rammarico; & essendosi sparsa voce, che intorno l'elettione erano sorti in Polonia rumori; ne concepì sommo godimento.

Contrarij effetti specialmente ne gli Vgonotti, e nel Duca d'Alanson partorì quest'auuenimento, sperando lui di succedere nell'autorità, e ne' gradi della Militia al Fratello, nel quale con inesplicabile amarezza hauea sin' allora veduti accumulati tutti gli honori del Regno. Anzi nel cuore del medesimo Rè Carlo, quantunque nel principio gli paresse strano di rimaner priuo della presenza del nuouo Rè teneramente amato da lui; tuttauia cedendo i moti della natura all'interesse di Stato, si risvegliò maggior allegrezza, che da prima. Poiche come la Souranità Regia è simile ad vno Specchio, in cui chi troppo s'auuicina, col fiato, solo il difforma, ed appanna; la gloria del Fratello, le vittorie riportate sopra gli Heretici, l'acclamatione de' Popoli ingombrano lo spirito del Rè malinconico, e graue; che già pentiuasi d'hauergli comunicata con esempio insolito tutta la potenza Reale. Era poi inestimabile la gioia della Reina Madre, non solo per vedere vn'altro suo figliuolo coronato d'vn Diadema tanto nobile; ma perche conosceua ciò ridondare in alta riputatione della sua condotta, men rallegrandosi d'hauer per opera di Natura procreato vn Rè di Francia, che di hauerne creato vno in Polonia con la forza del suo valore. Et tanto più in Francia crebbe in pregio l'acquisto

quisto di questo nuouo titolo, quanto più sensibíl doglia ne mostraua l'Imperadore per la repulsa di Ernesto.

Ma il cuore dell'eletto Rè di Polonia era lacerato miseramente da' contrarij affetti, e quella nuoua Corona gli cingeva la fronte più di spine, che di splendore. Tale è la vanità delle cose humane; che il Regno, ch'è la somma de' voti de gli Heroi, diuiene talora oggetto d'abborrimento. Possedeua egli in Francia autorità eguale, al Rè, affetto parziale della Madre, beneuolenza de' Popoli, riuerenza de' Grandi. Illustrato di gloria, corteggiato da' piaceri, seruito da tutto ciò, che può pascere ò l'ambitione di vn Principe, ò l'inclinatione di vn giouane, e può essere stromento di quella, ch'è l'Idolo formato, e adorato dal Volgo, cioè la mondana felicità. Vi si aggiungeuano le persuasioni de' suoi più fauoriti Seruitori, e della Casa di Guisa, e sopra tutti d'un Consigliere, se ben cieco, efficacissimo nel cuore della Giouentù; cioè dell'amore, ch'egli portaua alla Principessa di Condè, rara per beltà di corpo, ma più d'animo: E finalmente quel rispetto di tanto momento, che se il Rè suo fratello hauesse ceduto alla Natura senza prole, il Regno, à cui egli douea succedere, poteua nella sua lontananza per inopinati riuolgimenti della Fortuna, e forse per i tentatiui del Duca d'Alanfon rimaner esposto à pericolose contingenze. Le quali voci giunsero fino all'orecchie de gli Ambasciadori Polacchi, ch'erano arriuati in Parigi, e suscitaron in essi gran dubbij intorno l'intentione del nuouo Rè. Ma la Reina Madre gli assicurò sopra la fede sua, ch'egli si sarebbe partito per Polonia prima del Verno; e volendo troncar la radice à tali discorsi, da vn lato se ne mostrò agremante risentita col Cardinal di Lorena, e dall'altro studiò d'imprimere nell'animo del Figliuolo vna sublime stima del conseguito Reame, e ne trasse il più forte ar-

te argomento dal dolore, che hauea trafitto l'Imperadore, per l'esclusione del Figliuolo. Tal fù il successo dell'elettione del Duca d'Angiò in Rè di Polònia; tali gli affetti, e pareri de gli huomini in Francia.

Magià che questo Principe deue esser lungo, se bene sfortunato argomento di nostra Historia, non può caderci meglio in acconcio, che rauuifarne il Ritratto dipinto cō veri colori dal Morosini. Terminaua egli allora l'anno vigesimo secondo della sua età: Statura grande; nobilissimo, e gratioso aspetto; mani bellissime. Graue per natura; se non che la delicatezza del tratto, e de' vestimenti il dimostraua molle, ed effeminato; perche le vesti superbe, ornate di ricami d'oro, e di gioie di grandissimo valore; i capelli regolati con scrupolosa diligenza; Collane à trauerso il petto d'ambracani, fornite d'oro, che rendeuano vn soauissimo odore; ed all'orecchio raddoppiati pendenti di pretiosissime perle formauano tal sembianza di Corpo, che mal si accordaua alla professione di guerra, ed al credito di valore, in cui era quel Principe. E se non hauesse egli dati tanti testimonij della sua Virtù militare, e posta quasi in sicuro la gloria delle sue Imprese; poiche non era in quel tempo Principe alcuno che si fosse trouato in più combattimenti, ne i quali hauea sempre riportata riputatione, e Vittoria (se non quanto l'ultimo asedio della Rocella hauea eclissata per poco la sua Fortuna) nel giudicare del valore, e dell'esperienza di lui conueniua credere più à gli orecchi, che à gli occhi. Ma l'esterne apparenze non mentiuano già l'intiore dispositione dello spirito; perche il suo genio era inclinato alla quiete, & a' piaceri; e l'esempio della Corte allora generalmente liquefatta nelle dissolutioni, hauea diffuso il suo contagio nel cuore di quel Giouane Reale. Nel rimanente compariua in lui giudicio, prudenza,

denza, intelligenza delle materie di Stato, pazienza ne' negotij, facondia di lingua; se ben per lo più troppo abbondante, offeruandosi ne gli vfficij, ch'erano passati con lui per la nuoua dignità, che la risposta superaua la lunghezza della proposta; al contrario del Rè suo fratello, il quale ne' discorsi con gli Ambasciatori vsaua breui parole, ma replicaua mirabilmente à tutte le cose proposte. Finalmente era d'animo generoso, e liberale, pio, e religioso; ma soura tutto Cattolico, ed auuerso à gli Vgonotti. Tale è il Ritratto, che ci propone il Morosini del Rè di Polonia: Natura prona al male, ed al bene; perfettioni, e difetti; valore, ma tenero; esperienza di guerra, ma renduta languida, & otiosa per l'inclinationi del senso, e per le pratiche della Corte: Genio nemico della Virtù, che combatte coll'arduo; inuaghito della medesima, ma quand'era senza trauaglio. Questo fù vn vero augurio, se ben infelice delle cose, che poi auuennero nella Persona di lui, e nel Regno di Francia. Effetto della prudenza, la quale per sapere il futuro, non hà bisogno di rimirare le Stelle, e chiamare in aiuto vna facultà inutile, e vana, almeno ignora: calcola i costumi, misura i genij, e forma vn'arte diuinatoria innocente; faggia, e lodeuole prefaga dell'auuenire. Quei due famosi Scrittori che nell'Historia Romana contendono del Principato, Sallustio, e Tacito, hanno adoperate diuerse maniere di dipingere gli huomini; e prese diuerse traccie per preuedere le loro operationi: Vno il Genio; l'altro l'Interesse. Tacito conduce ogni attione con la machina della Politica; l'altro segue l'impeto della natura. L'vno in tutto ò troua, ò più tosto egli figura l'Arte: l'altro suppone, e palesa l'inclinatione: in i spicca l'ingegno; quì il giudicio: vno in contra il verisimile; l'altro il vero. Chi contempla l'Imagine ciuile di Cesare, e di Catilina, non argomenta, che

vno

vno douea essere vna Furia; l'altro vna splendida sì, ma funesta Cometa per la Republica? Arrigo di Valoistal fù, e tale apparirà nel progresso, quale ne gli anni giouanili lo dimostrarauano il suo Genio, e'l suo costume: e se talora altrimenti operò consigliato dalla ragione, ò dall'interesse, fù vn interuallo breue, e inconstante; nel resto tornò ad vbbidire alla natura, e alla consuetudine. Acquistò, e conseruò gran Fama con la prosperità delle occasioni, e con la gratia d'vn'età fiorita: indi la marauiglia de' Popoli sorpresi da quella nuoua luce; indi la stima, e l'amore. Mancò l'vna, e l'altro col tempo; e con loro l'estimatione, e l'affetto; e succedette (come la moltitudine non sa stare nel mezo, ma corre à gli eccessi) il dispregio, e l'abborrimento. Fù in possesso di altissima gloria, quando era Generale d'Eserciti, e Luogotenente del Rè: la perdette, quando fù Rè: e nel passare da vno stato all'altro più sublime, accadde in lui ciò, che prouano gli Alchimisti, qualora volendo tramutare l'argento in oro, lo fanno suanire in fumo. Ma ciò porgerà materia pur troppo ampia a' nostri futuri racconti. Intanto condoni il Lettore questo breue episodio, non distaccato dal nostro Tema, forse non discaro à leggerlo, e tratto dalle sagge osservationi del Morosini.

Dunque ritornando alle Scritture del medesimo, non manca egli di rappresentare qual fosse la dispositione del Rè di Polonia verso la Republica: E se bene (com'egli dice) è cosa difficilissima penetrare l'interno de' gli huomini, e particolarmente de' Principi; tuttauia pareua di non poterli porre in dubbio ciò, che il Rè nell'ultimo abboccamento col Morosini espresse, cioè l'acceso desiderio, ch'egli teneua di far qualche seruigio alla Republica, e pregollo con humanissime parole, che nel suo ritorno certificasse il Senato, che non v'era alcun Principe al

E Mondo

Mondo che più l'amasse di lui, e che doppo il Rè suo fratello desideraua alla Republica ogni prosperità; che però ella volesse, sicome era stata sempre confederata con la Corona di Francia, esser anche tale col Regno di Polonia, e con sè; e rendette gratie cordiali, perche gli fosse stato allora inuiato vn'Ambasciadore di Congratulatione, ed altresì vn'altro ne volesse inuiare la Republica, che facesse residenza nella sua Corte in Polonia; ilche tanto più riusciuaagli à grado, quanto che sapeua ciò non essersi per innanzi praticato. Così Arrigo. E ben vero che il Senato, benchè hauesse data intentione al Rè di mandare vn' Orator residente appresso di lui; nondimeno maturato col tempo il consiglio, per non somministrare al Turco materia d' di gelosie, ò di pretesti, mutò deliberatione.

Adempita il Morosini l'Ambasceria con prudenza, generosità, ed auuenenza pari alla prontezza, con cui l'haueua intrapresa; fece ritorno alla Patria, lasciando in Parigi per Ambasciador ordinario Sigismondo Caualli, il quale lodato ampiamente nelle già dette memorie da Gio: Francesco, più si commendò con l'insigni attioni di valore, e di splendidezza, con lequali accrebbe le glorie hereditarie della sua nobilissima Stirpe.

Ambasceria di Francia.

Capo VI.

Diede il Senato vn'ampia testimonianza di approuatione intorno alla sostenuta Ambasceria al Morosini, col destinarlo ben tosto in Francia Oratore ordinario al Rè Carlo. Gran fortuna di quegli Stati, oue si prouedono le Cariche de'Soggetti, non si donano à i Soggetti le

15. Decembre

1573

Cari-

Cariche; e nel pensare all'impiego, si sceglie l'habilità, non la Persona. Il Corpo politico è vn Tutto, la di cui felicità consiste non solo nella Concordia, ma etiandio nell' Vso delle sue parti; poiche con questi due mezi si ottiene quel prestantissimo vantaggio, per cui è stata istituita ogni Società; cioè, che quando tutte le cose create sono per sè stesse deboli, e mancanti per l'acquisto di qualche fine, con l'vnione dell'altre possano esercitare quelle operationi, ed ottenere quel bene, come, se ciascuna di esse con le forze proprie lo conseguisse. A quest'vtilità è nemica non solo la Discordia, ma l'Inettitudine delle Parti; poiche, se alcuna di esse, ò non esercita, ò malamente la sua funtione, già cessa l'uso di parte benefica, e serue solo d'impedimento. Così la Natura, ò quella Mente Suprema, che muoue le Nature particolari, con tale accorgimento applica ciascuna parte all'opera, e per così dire, ve l'incasta, che nell'offeruare la proportion, e l'habilità della parte con l'effetto, che ne prouiene, hanno stancata l'ammirazione, e la lingua nell'offerire vn'hinno di lode perpetua à quel sommo Maestro, i più sublimi Intelletti.

Adunque apparì, e sempre apparisce simigliante à sè stessa, cioè singolare la Sapienza del Senato, il quale doppo le Ambascerie al Duca di Sauoia, ed al Rè di Polonia in Parigi, cioè doppo l'esperienze acquistate, e l'aggrauamento riportato, inuiò il Morosini à maneggiare i Pubblici Affari nella medesima Corte. Ma perche quel Regno fù à Gio: Francesco Campo fertile di maneggi, di gloria, e d'honore, sì nella Toga, sì nella Mitra, e però sarà il più abbondante Soggetto di nostra opera; mi piglierò licenza di ritrarre i Lettori vn passo addietro, per meglio incaminarli poi all'intendimento de i venturi racconti. Conuiene dunque riandar breuemente il princi-

La pio, e' l'processo di quelle tragiche riuolutioni, che nel periodo di tanti anni si rappresentarono in quell'infelice Teatro.

L'origine delle gu'erre Ciuili di Francia fù l'Heresia: Il motore l'Ambitione: Il pretesto, la Religione. Tanto è bella questa Virtù, che studiano abbellirsi con l'onibra di essa i vitij più difformi, e suoi più fieri nemici. Si erano sparsi ne i tempi di Francesco primo i velenosi semi di nuoui errori da Giouanni Caluino, e fomentati da altri, che ò per occorrenza di guerra, ò per vaghezza di lettere, furono da quel Rè chiamati dalla vicina Germania. La Nazione Francese, come di bell'ingegno, ma egualmente sottile, e curioso, fù esca proportionata all'incendio; nè accorsero ad estinguerne le prime scintille, come doueano, i Prelati del Regno più auidi delle rendite, e pratici dell'arti di Corte, che zelanti della Religione, ed imbeuuti delle Dottrine di Chiesa. Se ben questo danno fù poi ne'tempi seguenti altamente ricompensato dall'impareggiabile Pietà, e sapienza di quel nobilissimo Clero. E quì mi sia permesso di puntualmente proporre vn breue Discorso, che sopra le moderne Heresie formate nelle sue Memorie il Morosini, del quale non saprei trouarne alcuno ò più dotto, ò più saggio, ò più religioso.

Fanno, dic'egli, le nuoue Sette per indebolir con certa apparenza la Verità antica, professione di due cose; l'vna d'insegnare la purità dell'Euangelò; e l'altra di predicare la libertà Cristiana. Col pretesto della purità dell'Euangelò, volendo ogn'vno interpretarlo à suo modo, si guasta il vero senso della Scrittura, si leua l'autorità alla Dottrina de SS. Padri, e si distruggono i Decreti de' Pontefici, e de' Concilij, che secondo costoro, non hanno autorità espressa nelle Scritture. Col nome di libertà, ch'è nome popolare, e grato all'orecchie, si
slarga

slarga la mano all'appetito, ed al senso, e s'introduce facilmente vn viuer licentioso, che corrompe i costumi, e gli ordini antichi delle Città, e delle Prouincie, ed indebolisce la forza delle Leggi, e l'obbidienza de' Magistrati, prima de' gli Ecclesiastici, e consequentemente anche de' temporali, ò Ciuili. Con questo variar d'opinioni nella Fede ogn'uno vi vuole fabbricare la sua à suo modo; e così si viene ad introdurre vn'ambiguità, & irresolutione nelle menti de' gli huomini; ed essendo incerto qual sia la vera Religione, e non piacendo nè questa, nè quella, non si crede à niuna. E questa è la purità dell'Euangelò, e la libertà Cristiana, che costoro si vantano di predicare, ed insegnare al Mondo. Sin quì il Morosini.

Restò per timore delle grauissime pene sopita, non estinta l'empia Setta, nel gouerno di Francesco, e di Arrigo suo Successore. Ma uscendone vampe continue da Gineura, auualorate dall'occulto soffio dell'ambitione, nel principio del Regno di Francesco secondo si dilatò in vastissima fiamma, che quasi ridusse in ceneri quel fioritissimo Stato. Era lo Scettro in mano del Rè giouane di quindici anni; ma il potere appresso la Reina Madre Caterina di Medici, e di Francesco, e Carlo di Lorena fratelli, e Signori di Guisa, Zij del Rè per ragione della Moglie Maria Stuarda, e per grandi imprese egregiamente benemeriti della Religione, e del Regno. I Principi del Sangue Reale di Casa Borbone, Antonio Rè di Nauarra, ed Arrigo di Condè, vedendosi esclusi dal maneggio delle cose, e occupata dagli stranieri la potestà regia, con acerbosentimento d'altri Signori, specialmente de' Memoransi, non trouarono mezo più acconcio per abbattere gli Emuli, che farsi Capi della nuoua Fattione Vgonotta, al cui ingrandimento, oltre l'affetto indomito di Religione,
ela

e la decantata libertà di coscienza, concorreuano anche le vicine Potenze forestiere di Germania, Fiandra, Inghilterra. Seguirono innumerabili quel camino non come più sicuro per la salute, ma come più breue per la fortuna: e trà questi Guasparre Colignì Ammiraglio, astuto, e tristo, come il Demonio (così lo nomina il Morosini) in cui somma solertia, capacità di pensare, e far cose grandi, apparente moderatione d'indole, e d'ingegno, simulata bontà, furono ottimi stromenti, e perciò pessimi, à fabbricar la gran Machina, e darle il moto per la rouina dell'antica Fede, e del Reame. Varij, e sempre lagrimeuoli furono i cangiamenti di scena, oue hor la guerra con le stragi, hor la Pace con l'inganno, l'Amicitia col tradimento, il Sangue con l'odio; ma tutti con la maschera della Pietà occuparono quel funesto Teatro. Con la morte del Rè Francesco si estinse la potenza de i Guisà; e nella minorità di Carlo Nono diuiso il gouerno frà la Reina Madre, ed il Rè di Nauarra, come primo Principe della Stirpe Reale, variamente ondeggiò la Religione, e lo Stato. Alternarono quattro guerre, e quattro paci nel Regno di Carlo, sempre vinti gli Vgonotti, ma sempre vigorosi: Vincitori i Cattolici; ma gli Editti fauoreuoli all'Heresia. Il Rè Antonio di genio placido, e mansueto, addormentato dall'arti Spagnuole col dolce canto di cambiargli la Nauarra con altra Corona, fauorì la Fede antica. Ma il Fratello Principe di Condè, di spirito feruido, ed inquieto, abbandonò la Corte, e diede infauusto principio alla prima guerra Ciuile, in cui per valore del Duca di Guisà, egli fu vinto, e fatto prigionie; onde morto non guarì il Rè Antonio, ascese nuouamente il Guisà all'apice della stima, e della potenza. Ma per opera dell'Amiraglio ucciso con danno immenso della Religione sotto Orleans, lasciò Arrigo suo Primogenito herede della gloria,

gloria, del valore, e dell'odio contro i Protestanti. Recò
insigne mutatione di cose la morte del Principe di Condè
nella battaglia di Iarnac, in cui il Duca d'Angiò (da noi
mentionato di sopra) colse in anni verdi i primi frutti di
vincere, e la gloria di militare fortuna. L'Ammiraglio
aqueduto, per leuare à sè l'inuidia, ed assicurarsi l'au-
torità, ed insieme per accreditare la cadente Fattio-
ne Vgonotta, procurò, che ne fosse eletto Capo Arrigo
Rè di Nauarra figliuolo d'Antonio, che appena hauea fi-
nito il terzo lustro; e fù quell'Heroe incomparabile, che
dal fuoco di tante guerre fece rinascere la Francia qual Fe-
nice dalle sue ceneri più bella, e più vigorosa. Di lui dice
nelle sue Memorie il Morosini, ch'era accortissimo, e ne
facea professione; sapea dissimulare meglio che huomo
del Mondo; e però quando fù in Corte doppo la morte del
Cardinal di Lorena (di cui temeuà, vedendolo più accorto
e simulato di lui) hauea cominciato à dimostrare finta-
mente, come si offeruò poi, vno suiscerato amore al
Duca di Guisa, e vedendo sè vicino alla successione del
Regno; Arrigo debole, e senza prole, e lo stesso speran-
do del Duca d'Alanson; non mancua d'aiutare con l'ar-
te la sua fortuna. Ma ciò accadde di poi. Fù intanto sta-
bilita la terza pace, la quale adoppiò col latte fumoso di
speranze, e di honori i Capi del partito heretico, e spe-
cialmente il Coligni; in tal guisa, che furono vittima se-
ben giusta, lagrimeuole, dello sdegno del Rè Carlo, e
dell'odio comune, nella strage dinominata di S. Bartolo-
meo, per cui in breui giorni morirono settanta mila V-
gonotti. Ripullulò, benchè senza Capi, l'Idra dell'Here-
sia; e pose il suo nido nella Rocella; iui assediata dal Du-
ca d'Angiò, ma senza frutto, cospirando alla conserua-
tione di essa, nella Città la sfrenata temerità de' Predican-
ti; e nel Campo la discordia de' Grandi, congiunti però
in que-

in questo disegno di mantener la Rocella, come asilo della Fattione Protestante, freno della smoderata potenza, e perpetuo timore de' Dominanti. Ed essendo pur allora accaduta l'elezione del Duca in Rè di Polonia; il Rè Carlo già adombrato per l'estrema autorità di lui, riputò meglio leuarlo da quell'assedio, e sollecitarlo alla partenza; che far quell'Impresa, riserbata da esso à più prospera congiuntura. Si strinse la quarta pace, laquale, perche, come l'altre, fù dell'armi, non de gli animi, fermò à guisa di certe polveri medicinali l'humor maligno; ma non l'estinse; onde ben presto risorse vna guerra nouella. Corsero pochi mesi, che Carlo nel fior dell'età, e delle speranze, quando meditaua nuoue arti di regnare con deprimere i Grandi, e leuare alla Madre il potere; mentre teneua in stretta custodia il Duca d'Alanson suo fratello, e'l Rè di Nauarra, risoluto d'assicurarsi di loro, e così assicurare lo stato; vinto da lenta, e mortal febbre lasciò con inesplicabile dolore, de' buoni, il Regno, e la vita. Era nell'ultimo tempo di lui sorta in Francia vna nuoua Fattione, meza trà Cattolici, e Protestanti, laquale (lasciati da vn lato i pretesti di Religione) professaua non hauer altro scopo, che il pubblico bene; con disegno di cacciar dal Regno i Forestieri, cioè la Reina, ed i Guisa. Questa fattione, che hebbe lo specioso titolo di Politici, e fù concepita, venne alla luce, e crebbe per opera de i Signori di Memoransi, emuli di quei di Lorena, e nemici di Catterina, riconobbe allora per Capo il Duca già detto, Personaggio celebre nelle Historie di que'tempi, sempre auido di Dominio, ed inuaghito d'ogni larua di Potenza; ma sempre inabile, ò sfortunato. La Reina Catterina dichiarata dal Rè prima della sua morte Reggente sino al ritorno d'Arrigo suo Successore, alla presenza del Duca d'Alanson, del Rè di Nauarra, e Cardinal di Borbone; pregata dal Parlamento, prese le redini

le redini di vn turbatissimo Stato, temperando la cupidità dell'imperio col tormento di gouernare. Posta frà la contumacia de' Grandi, e la guerra de gli Vgonotti; ò frenaua quelli con la forza, ò tratteneuali con le lusinghe: Impri-
gionato il Marefciallo di Memoransi, esule il Condè; l'Alanfon, e'l Nauarro custoditi con somma sollecitudine, nel Lourè: Incalzaua gli Vgonotti con l'Esercito del Mō-
pensieri nel Poitù, e col valore d'altri Capi in diuerse parti del Regno. In questo stato di cose arriuò in Parigi nel principio di Luglio del 1574. il Morosini riceuuto dalla Reggente con partialità, e pienezza d'affetto, e di stima, sì per l'identità della Madre comune, cioè l'Italia; sì per il
Grado di Nobiltà Veneta, laquale fregiava pur Caterina; sì per i ricordi lasciati nella Casa Reale da Francesco Primo, e da Arrigo suo Marito, che si teneffero sempre in pregio i consigli, le forze, l'amicitia della Republica Venetiana. Ed in fatti io leggo in autentiche memorie, che quando nel principio del gouerno di Carlo Nono l'Heresia faceua marauigliosi, e lagrimosi progressi, ed altro non mancaua alla rouina d'ogni cosa, saluo che le perniciose dottrine fossero predicate publicamente, come fù molte volte proposto; farebbesi ciò ageuolmente ottenuto per la debolezza della Reina; se questa frenata dal timore del Rè Filippo; ma più fortemente mossa dall'amore verso i Ministri della Republica, non hauesse rigettata quella dannosissima risoluzione.

Impiegò in quell' Interregno il Morosini l'opera sua in soggetto di suo genio, cioè di pietà, procurando vnitamente col Nuncio Pontificio Saluiati l'introductione in quella gran Reggia della Religione de' Capuccini risorta non molti anni prima nella Chiesa di Dio per Apostolico esempio a' Cattolici, e per tacito, ma efficace argomento contro le nascenti Heresie. Vi concorse con prontez-

za, e con diuotione la Reina, fino ad assister in persona, accompagnata dall'Ambasciador Morosini alla Sagra Functione, con cui fù gettata la prima pietra del Tempio; intenta essa ad opporsi à gli Vgonotti non solo con l'armi, ma ancora con la bontà; giudicando ageuole, e fruttuoso l'acquisto de gli animi non men con l'esempio, che col terrore: perche in fatti la Religione è quell'Albero di Vita, i cui frutti si maturano più all'aria dolce della quiete, che à gl'impetuosi venti delle discordie, e delle guerre. Fù creduto, che Caterina inclinasse a' Protestanti nel gouerno del Rè Carlo giouanetto: ei Francesi con la solita libertà della Nazione, e con l'odio al Dominio forestiero, soleuano dire, come afferma il Morosini, che essa viuea più con le regole del Macchiauelli, che con quelle di Giesù Cristo. Ma in lei fù più tosto debolezza di cuore, che di Fede; più auidità di Dominio, che falsità di Dottrine. Fauori gli Vgonotti, perche fossero stromenti della sua ambitione, non perche erano professori dell'Heresia.

Trà tanto il Rè Arrigo, à cui il Reame di Polonia era infelicità, e pareua tessuto di spine il nuouo Diadema, signoreggiato più dall'amore, che inuaghito della potenza; all'annuncio della morte del Fratello presa vna segreta, e velocissima fuga, con tanta sagacità volse le spalle à quel Trono, con quanta sollecitudine glie l'hauea la Madre procacciato. E con quella precipitata partenza, e poco decoro abbandonò la Corona, che poteua ageuolmente riporre sul Capo del fratello Duca d'Alanfon. Passò Arrigo per Venetia, oue si fecero gli vltimi sforzi della pompa, e della magnificenza, ed in dodici giorni, che vi si fermò, gareggiarono l'Honore, e'l Piacere nell'offerire spettacoli all'occhio Reale. E ne restò così viuua l'immagine ne' Francesi, e nel Rè, che (come nota il Morosini)

ciò

ciò serui mirabilmente per stringere l'affetto di quella Nazione, la quale non cessò per molti anni di farne dolce, e grata ricordanza. Giunto egli per Pò à Turino, e poi à Lione, salì al Trono hereditario con incredibile applauso, ed espettatione de' Popoli; e per la gloria delle preterite Vittorie, e per il vicino splendore del Reame di Polonia; dall'Imprese fatte, dalle cose prouate si giudicò, che douesse portare alla Corona Spiriti da Rè, e da Heroe; insigni qualità di Natura perfettionate dall'esperienza. Ma l'euento disapprouò il giudicio della Fama, e verun Principe non ingannò la sublime opinione concepita di lui, con successo sì disuguale: Come il Giordano, che hà il capo sù le cime del Libano coronato da Piantereali, e poi s'impaluda in vn lago otioso, cioè nel Mar morto. Degno dell'imperio, prima d'hauerlo; destinato, ò chiamato à tanti Regni, appena conferuò il Paterno, di cui fù quasi spogliato da' Sudditi, e finalmente della medesima vita. Origine di tante disauventure fù la bontà souerchia, e la mollezza della natura di Arrigo; Amante più de' gli altri che di sè stesso. Errore, che per far la copia, distrugge l'originale; graue ne' Priuati, grauissimo ne' Principi, nella persona de' quali si vnisce il bene particolare di essi, ed il publico de' Popoli; e questo ben comune, come quello, ch'è il più Diuino, è la prima regola dell'honesto.

Indi nacque l'illimitata prodigalità, che per alimentare i riuoli, leccò il fonte, sì dell'oro, come dell'vniuersale beneuolenza. Dall'Indole sua facile, e molle prouenne l'amore dell'otio, indi il lusso; la debolezza de' consigli, la tardità delle resolutioni, la negligenza del futuro; la dissimulatione dell'ingiurie, la quale quando queste riguardano il priuato, è prudenza, ò magnanimità; ma quando feriscono il publico, è enorme delitto;

ruggine delle leggi, segreto veleno dell'vbbidienza. Ma di ciò sarà più opportuno il discorrere altroue.

Alla vicinanza d'Arrigo verso la Francia, la Reina Madre, ch'era in Parigi, quantunque dal Consiglio segreto fosse giudicato altrimenti, ansiosa di preuenirlo con le informationi, ò auuifata da'suoi confidenti, come venivano impressi nell'animo Regio sentimenti contrarij a' suoi disegni; si partì all'improviso per incontrarlo in Lione. Perciò à gli Oratori de'Principi conuenne seguirla con viaggio precipitato; e il Morosini restò sorpreso da vna leggiera febbre che tuttauia non interruppe il suo camino. Giunse il Rè in Lione il giorno 16. di Settembre; nel seguente accolse gli vfficij de' Ministri de' Principi, ed al Morosini, che non comparue, inuid con eccesso di fauore Monsù Lonset, perche lo visitasse à suo nome, e gli attestasse ogni maggior gratitudine per gli honori, che la Republica nel suo passaggio gli haueua conferiti. Ristorato Gio: Francesco ben tosto dal male, hebbe l'vdienda, in cui colse i primi fiori della beneuolenza Regia, e di quella parziale dispositione, ch'esso professaua alla Republica, sì per l'antica amicitia de'suoi Maggiori, sì per i recenti motiui di sua Persona.

Hor mentre il Regno lacerato dalle discordie di Religione, e dall'ambitione de' Grandi, sospiraua dalla mano di Arrigo vn balsamo salutare, ne lasciò egli la cura al caso, ò à gl'interessi della Reina Madre; e donando il tempo douuto a' negotij, alle vanità; gli honori, e' tesori ricompensa del merito, a' Fauoriti, fù giudicato men degno di quel Principato, ch'ei non stimaua; e quella Nazione, ch'è di genio feruido, e curioso, e però vario, e fatieuole, tramutò in momenti il desiderio, e l'estimatione verso di lui, in dispregio, ed abborrimento.

Per

Per quel che riguarda le cose Venete, come allora godeua il Senato sotto l'ombra della pace i frutti della sua prudenza, non hebbe Gio: Francesco arduità, ò copia d'affari; ristringendosi tutto il suo studio à far rinascere in quel Regno la quiete; negotio, se ben forestiero, di somma importanza à gl'interessi della Republica, di cui il vero spirito, che gli comunica vita, e moto, è la pace, non solo in sè stessa, ma anche de gli altri Principi; ond'ella si rende riguardeuole, e temuta à gli Ottomani, ed insieme conserua sicura, e consonante l'armonia del Mondo Cristiano. Sopra del qual soggetto, come hauea il Doge Luigi Mocenigo egregio per gli ornamenti di mente, e di lingua, fatte grauissime considerationi ad Arrigo nel soggiorno di lui in Venetia; così erano efficaci l'istruzzioni dell'Ambasciador Morosini: anzi si aggiunse ben tosto nuoua premura di vfficioj con vn'Ambasceria fuor d'ordine, come hor hora racconteremo.

Ma se Gio: Francesco non hebbe grandi affari da maneggiare, ben n'hebbe da osservare; riportandone quel profitto che dona à gli huomini di Stato la propria esperienza; e la prouidenza Diuina, che il destinaua all'esercitio di nobilissima Legatione, ve lo preparò anche con le più recondite notizie, facendogli vedere de gl'insolubili, e rinforzati nodi della Lega il primo Capo occulto, e segreto. S'è vero, che l'vdito sia il senso della scienza; l'occhio è quello della prudenza. La verità è occultata dalla Natura, difformata dalla passione, palliata dall'arte: gran fatica ci vuole à riconoscerla, etianodio quando si aguzza bene il primo sguardo; che sarà quando dalla voce altrui ci si tramanda con vn eco ò mutilo, ò duplicato? La prudenza ciuile è legittima prole della propria esperienza.

Vide il Morosini i principij del Regno d'Arrigo, le
dissen-

diffensioni di Corte, le guerre rinouate con gli Vgonotti ; le prime orditure della Lega ; onde si trouò ben prouisto per giudicare de i successi, che poi interuennero nella sua Nunciatura; quando ne hauea contemplata l'origine, e i primi semi; e di quei venti che poi recarono turbini così fieri, e lunghi alla Francia, offeruò le minute esaltationi ; vide le miniere onde si leuarono, e le prime nuubi nascenti.

Hora quando credeuasi, che da' prini raggi orientali di Arrigo comparso sù l'Orizzonte di Francia restassero dileguate le nuuole, e rasserenato il Cielo ; si solleuarono nuoui vapori, e si auualorò la tempesta. Era egli acceso d'odio implacabile contro i Protestanti, benché con altri colori l'habbia rappresentato a' Popoli la malignità de' Collegati: e però gloriauasi d'hauer persuasa la tragica esecuzione di S. Bartolomeo ; ed era inclinato à i Guisa come fautori del Partito Cattolico, auerso à i Memoransi fauoreuoli à gli Vgonotti. La Reina Madre, la cui ambitione moueua le lingue de' Consiglieri, voleua render nelle comuni agitationi traualgioso il gouerno al genio molle del Figliuolo, e necessaria la sua assistenza. Fù però deliberata la continuatione della guerra contro gli Heretici, e si maneggiò con dubbia, ed alterna fortuna. Si riuolse poi il Rè à Parigi, coronato nel viaggio à Rems, e vnito in Matrimonio à Lodouica di Lorena Figliuola di Nicolò Conte di Vademonte. Indi cambiate varie scene di dimestiche discordie nella Corte, e dandosi il Rè in preda ad vn'otio vile, ed ad vna languida sicurezza ; il Duca d'Alanson assai diuerso d'indole dal Fratello, ma più contrario per elettione ; essendosi inestimabilmente commosso, perche si vedeua continuo oggetto di scherni, e di oltraggi al Rè, ed a' di lui Fauoriti, fuggì dalla Corte, con vehementissimo sentimento di

Arti-

Arrigo, e si pose in fronte d'un nuouo terribile Partito di Politici, e d'Vgonotti, che pochi giorni prima s'erano collegati in Nimis, con intentione di mutare il gouerno del Regno. Intanto il Principe di Condè, che faceua dimora in Germania, affrettaua la mossa de gli Alemanni sotto la condotta di Gio: Casimiro Figliuolo di Federico Palatino del Reno. La Reina sommamente sollecita di ridurre l'Alanson alla Corte; volata ad abboccarfi con lui, doppo lunghi congressi, stabili con esso vna tregua; la qual però non trattenne il corso delle Truppe straniere, che per la Lorena, e Borgogna s'auuiarono ad vnirsi co' Solleuati. Succeduta la congiunzione de gli Eserciti, e datone il supremo comando all'Alanson, si formò ^{Mirza} Armata formidabile, non solo per il numero di trenta mila Combattenti, ma per il valore, ed animo infiammato de' Capi, i quali faceuano la guerra, ò per proprio profitto, ò per studio di Religione. Accrebbe il terrore alla Corte la fuga del Rè di Nauarra (ilquale vi si era fermato sin dal tempo del suo Matrimonio con Margherita Sorella di Arrigo) per cui recauasi grande aumento di riputatione, e di forze a' Ribelli; se ben come sono talora ingegnosi gli effetti del caso; concorse mirabilmente questa fuga all'aggiustamento di pace.

1576

Teneuano sospeso, e addolorato l'animo della Republica questi successi, per zelo di fede, per legge d'amicitia, e per ragione di stato. Pertanto deliberò d'inviare Oratori fuor d'ordine Giouanni Micheli, ed Andrea Badoaro, i quali doppo gli ufficij di congratulatione, ed i voti di prosperità per la nuoua Corona, confortassero Arrigo alla concordia, da cui dipendeva non solo la felicità del suo Regno, ma il bene della Republica Cristiana, e la sicurezza de' Principi suoi Amici. Giunse alla meta della sua vita il Badoaro in Vercelli. Seguì il Micheli il suo
viag-

viaggio, e giunto in Parigi s'vnì col Morosini nell'esecutione delle Publiche commissioni ; e viuamente contribuirono ambedue con l'opera, e col consiglio alla conclusion della pace.

Fù questa vn marauiglioso parto della prudenza di Caterina, laquale ne' trauagli, e rischi grauissimi della Corona disarmò col negotio gli eserciti, e col fiato ammorzò quella fiamma, che minacciaua al Regno incendij, e rouine. E sì grande il valore della mente sopra la forza, e dell'ingegno sopral'Armi. Fù promossa la quiete comune dalla discordia priuata di Alanfon, e Nauarro, i quali essendo riuiali sì ne gli amori, sì nel comando, deliberò il primo, quando gli occhi, e gli animi di tutt'erano riuolti all'emulo, di abbandonar quel partito, e procacciarsi altroue honore, e profitto. Adunque in vn celebre abboccamento, che interuenne con i Principi Malcontenti ; la Reina tutta intenta à liberar il Reame da gl'imminenti pericoli, e coglier i beneficij del tempo, giudicando, che si douesse preferir la sostanza all'apparenza, comprò la concordia ad alto prezzo di conditioni, quanto incommode al Rè, e alla Religione, altrettanto fauoreuoli sì à ciascuno de'Solleuati, sì all'Heresia in generale, il di cui libero esercizio fù concesso per tutta la Francia. In tal tenore si formò il famoso Editto di Maggio, che fù vn seme infelice d'atrocissime guerre. Tanto cieca è l'humana accortezza: e schernisce i discorsi della Politica, l'occulta forza d'vn'infalibile Prouidenza. Di questo auuenimento diede Arrigo con la voce di Arnolfo Ferrier suo Ambasciadore nouella al Senato, e si dichiarò di hauere in ciò hauuto particolare riguardo a'consigli della Republica tenuta dasè in grado sublime d'honore, e di affettione (se bene gli vfficij de' Veneti Ministri hauean persuasa la pace; ma non consigliate le conditioni) Disse, che

Che nel giorno preceduto al concluso accordo, hauendo gli Ambasciadori con pari prudenza, ed eloquenza rappresentati i beni, e gli ornamenti della pace, era rimasto l'animo del Rè vie più infiammato ad abbracciarla. Indi fatta acconcia scusa, perche non si fossero ancora renduti i 200. mila scudi dati dal Senato in prestanza al Rè Carlo, ne ricercò per le presenti vrgentissime necessità altrettanta somma. Ma diede colore ad vna modesta negatiua, l'occasione di peste, che affliggendo la Città, richiamaua alla sua cura tutti i pensieri, e l'opre de' Senatori. Cagionò (come scrisse il Morosini) questo rifiuto qualche turbatione nell'animo, non tanto del Rè, quanto de' principali Ministri. Così è labile ne' Grandi la memoria de' beneficij, e delicato il senso della ripulsa. Tra questo mentre il Rè di Nauarra, fosse d'error di coscienza, o stimolo d'interesse, abiurò la Fede Cattolica, protestando di hauerla nella giornata di S. Bartolomeo professata per forza, e poi praticata con simulatione. Cambiamento infauosto à quel Regno, e che cagionò vna lunga serie di tragiche riuolutioni. Ma i Cattolici dogliosi per i vantaggi dell'Heresia, disapprouando l'Editto di pace, ed accusando il Rè come tepido di zelo, e languido di consiglio, diedero occasione agli spiriti torbidi, ed ambiciosi, di concepire la Lega chiamata Sagra, Seminario d'infinita calamità, che allora hebbe la prima origine in Perona; e restando occulta, e sepolta per lo spatio di ott'anni, si scoprì poi apertamente nel 1585. E come nel suo principio fù simile à quelle febbri maligne, che non hanno peggior grandezza, che il parer picciole, fuggendo l'occhio del Medico; così le assomigliò nel processo, perche scoperta non animisè rimedio. Di questa Lega, che diede soggetto alla Nunciatura, Legatione, e alli maneggi del Morosini, per chiaro intendimento di questi, deue prece-

dere vn'efatta informatione . E perche conuiene rappresentarla à gli occhi de' Lettori non diuifa, e per parti, ma intiera, ed vnita, farà come nella fuauera luce da noi propofita nel libro fecondo di queft' Opera. Gli apparenti motiui de' Collegati furono la conseruatione della Religione Cattolica, la ficurezza dello Stato, della Corona, di Sua Maeflà, l'eftirpatione dell' Herefie , e la riuocatione dell' Editto di Pace. E in fatti al Rè , ilquale hauea promeffo molto, per ingannare, e fciogliere l'vnione de' Malcontenti, nè hauea intentione d'efeguirlo; non difpiacque tal velo per palliare l'inoffertanza delle promeffe . Allo fteffo difegno era indrizzata la conuocatione de' gli Stati, che fegui à Bles, oue il Rè à richiefta di tutti gli Ordini, Ecclefiaftico, Nobile, e Popolare, deliberò, che vna fola Religione, cioè la Cattolica, foffe permeffa nella Francia. Riuocò l'Editto di Maggio, e fottoscriffe la Lega, dichiarandofene Capo, per oftentare pietà, ed infieme torre a' Signori di Guifa quefto fpeciofo pretefto di diuidere il Regno . Per tanto commoffi nuouamente sì dentro, come nella vicina Germania, gli humori, fi accefe ben tofto la guerra: da cui afflitti gli Vgonotti, farebbero ftati debellati, fe il Rè haueffe voluto fecondare la fua fortuna. Rifiorì per comune defiderio, sì de' Proteftanti, come di Arrigo nel principio di Settembre, con la moderatione delle preterite conditioni, la pace. Nel bollore dell'armi, e prima della conclufion dell' Accordo, terminò il Morofini la fua Ambafceria doppo hauerla efercitata per il corfo di trentanoue mefi; e licenziato dal Rè con le maggiori dimoftrazioni di beneuolenza, di honore, nel fine di Maggio del 1577. intraprefe il ritorno alla Patria.

Lafciò il Morofini ampie memorie di quefto fuo Ministerio , nelle quali fi fcorge fina prudenza di Stato , grauità di giudicio, ma fopra tutto zelo fincerif-

cerissimo del ben publico , e della Religione .

Poste da vn lato le considerationi più generali, posero la penna sopra alcune particolari, e minute, lequali possono essere più acconcio stromento della sapienza ciuile; e saranno gli errori, ch'ei nota nell'ingresso di Arrigo al gouerno; le conditioni di sua Persona; e lo stato recente di quel Reame.

Inquanto al primo, non può riceuer l'huomo maggior documento per ben operare, che dall'altrui mal operare, cioè da gli errori, specialmente quando l'evento li rende infelici à chi li fa, e ad vn'hora più fruttuosi à chi li contempla. Così per opera della sincerità dell'Historico diuengono regole della prudenza, e maestri della vita, mentre egli fa lo stesso che i periti nocchieri nelle carte di Nauigare, i quali notano gli scogli ciechi, e le secche infami per naufragij, accioche gli altri auuertiti fuggano il funesto incontro, e vadano con sicurezza. Forma di scriuere pericolosa, quando si pratica ne' presenti; gradita, se ne' passati, perche ammaestra l'ignoranza, ed insieme solletica l'ambitione de' viuenti, col far credere migliore il Secolo nel quale si è, col paragone de' difetti di quel che fù. Perciò il sauissimo Arrigo Quarto, douendo Pier Mattei scriuere le Historie del tēpo del suo Predecessore, gli disse che di vna tal attione del medesimo richiedesse il Villeroi; e questi non volendo recar pregiudicio alla fama del suo defunto Signore, prese per iscusà la dimenticanza; ma replicò con la sua solita prontezza Arrigo all'Historico, che la dicesse pure come era, perche giouaua al profitto de' Posterì sapere gli errori de' Dominanti. Tal libertà mi prenderò ancor io nel descriuere a' suoi luoghi le attioni, e i costumi di Arrigo Terzo, in quell'aria appunto, in cui lo propongono gl'Historici della sua Natione; non mosso da maleuolenza (dalla quale hò lontano il

genio, e le cagioni) ma da zelo della verità, e del ben pubblico; perche essendo stata la debolezza di lui quel Fonte infauito, onde sono vscite tante riuolutioni, e calamità della Francia; il conoscere l'origine farà vn preferuatiuo de' mali.

Adunque il primiero mancamento, che si rauisò nella condotta di Arrigo, fù la dimora nel viaggio più lunga di quello, che conueniua all'vrgenza rileuantissima de gli affari; ma specialmente in Turino; perche posta indi in graue sospetto la Reina Madre, che iui si conchiudesse la riconciliatione con la Casa di Memoransi, essa temendo di perdere l'autorità del gouerno, deliberò d'impiegare ogn'industria per impedirli; e ne sortì l'effetto con l'aiuto del Cardinal di Lorena. Il Mareciallo di Anuilla vno de' Fratelli Memoransi ridotto à disperatione, si dichiarò nella Linguadocca nemico del Rè, ilquale volendo opprimerlo, in vece di adoperare in quel primo esperimento, da cui dipendeva la fama, e'l successo delle cose, venture, tutte le forze; à persuasione della Madre, che mal volentieri gli vedeva appresso il Signore di Bellagarda suo Fauorito, e però pensaua d'allontanarlo con qualche titolo risplendente; appoggiò la directione dell'armi al medesimo, molto inferiore e per estimatione, e per valore, all'importanza di tanta Impresa; il cui euento sfortunato diminuì in gran parte il credito del nome Reale: ed Arrigo al contrario de' Fiumi, quanto più caminaua, tanto nell'opinione de' Sudditi diueniua minore. Così i riguardi priuati d'ambitione nella Reina, d'emulatione nel Guisa, affetti sempre funesti alla Francia, scossero da principio i fondamenti del buon gouerno di Arrigo.

Il secondo errore fù, che il Rè non si risolse daddouero nè alla pace, nè alla guerra: se ben per la pace gli erano
pro-

proposte ragionevoli conditioni e per la guerra hauea tante forze, che vnendole tutte insieme poteua correre per tutto il Regno senza veruna resistenza. Ma mentre si andaua procrastinando e per la fatale tardità del Rè, e per i dispareri del suo Consiglio; diuise le Armi, si deliberò la guerra; ma senza stromenti di maneggiarla. La maggiore eccellenza dell'arti, lequali operano con la scorta della conghiettura, come sono la Medicina, la Nautica, ed altresì la Politica, consiste nel cogliere l'opportunità, laquale appunto da vn gran Capitano, e Politico fù dinominata Madre delle Imprese, perche hà bisogno del Padre, cioè dell'Ingegno, che si congiunga con la medesima per procrearle. Ma sopra tutto si offeriscono tali congiunture nel principio de' gouerni, come delle Malattie, che il tempo le guasta, non le matura; e da quei primi momenti dipende la salute sì de' gli Stati, come de' Corpi.

Il terzo fù, che essendo costume nella Francia, che i Rè con ogni sorte di dimestichezza ammettono non solamente i Nobili; ma ogni conditione di persone nelle più intime camere, e nell'hore sì del vestirsi, come del pranzo; Arrigo tornato nel Regno, adusato alle pratiche di Polonia, ò per conseruatione di Maestà, ò per godere l'interno otio, di cui era tanto vago, si sottrasse all'occhio del popolo, alla confidenza della Nobiltà; onde intepidito l'affetto di quello, perduto il concorso di questa, e partiti tutti mal contenti, pensarono di trouare miglior vantaggio nella fattione contraria à sua Maestà. Tanto importa al mantenimento de' gli Stati la costanza de' gli antichi costumi; ed al gouerno de' Popoli l'attemperare a' loro genij le forme de' trattamenti.

Il quarto fù il Matrimonio con la Reina, ilquale come disuguale alla Regia grandezza, fù comunemente a-

scritto

scritto à viltà di spirito; e per esser con la Casa di Lorena; singolarmente dispiaque a' Signori di Memoransi, e suoi aderenti, i quali indi argomentarono il perpetuo Dominio de i Guisa, e la sicura disperatione delle proprie fortune. Oltre che l'Imperadore estremamente voglioso, ch'egli pigliasse per Isposa la Figliuola, Vedoua dell'estinto Rè Carlo, ne hebbe vn'amaro senso; onde totalmente si perdette l'assistenza, che da quella parte poteua ottenere la Francia nell'impedire il concorso de' Tedeschi in fauore de gli Vgonotti. Ma Arrigo in quella, e in tant'altre risoluzioni, considerò sè stesso più come priuato, che come Rè; volle sodisfare all'inclinatione dell'affetto, non all'interesse di Stato. E pure Iddio impone a' Principi questa gran pensione, che il bene publico sia norma d'ogni lor fatto. Deuono hauer per fine, non il piacer proprio, ma l'vtilità de' Popoli. Grande, ed infelice conditione de' Grandi più dura d'ogni seruitù; rinnegare i suoi desiderij, e far legge d'ogni sua risoluzione il profitto de' suoi soggetti. L'elettione medesima della Moglie, che la Natura hà voluto priuilegiare con esentarci in ciò dalla potestà paterna, dipende dalla Politica; e la Moglie si deue più donare al Trono Regio, che al Talamo Maritale.

Dalle amarezze de' Memoransi hebbe in gran parte origine la fuga del Duca di Alanfon dalla Corte, e di poi l'horribile turbatione delle cose, che ne seguì. Nel che apparue il poco gouerno, ò la poca fede di quei, ch'erano appresso la Persona Reale, perche nella Corte non v'era cosa tanto publica, quanto tale disegno del Duca: e il Cardinale di Guisa affermò al Morosini, di hauerne auuertito il Rè, e la Reina molte volte, e particolarmente il giorno medesimo, nelquale egli si dipartì, due, ò trè hore prima hauer lui mostrato alla Reina vna lettera, che

auui-

auuifua douer in quel dì fuccedere la ritirata del Duca, e che era aspettato in tal luogo da tanto numero di Caval- li. Tuttauia quasi in vn letargo facile niente si operò; e ne auuenne la guerra tanto lagrimeuole al Regno, e la pa- ce tanto nociua alla Fede, e ignominiosa al Rè; onde si accese tanta indignatione ne' Cattolici, che più di vna- volta sentì il medesimo Morosini à dire, che voleuano più tosto accordarsi con gli Spagnuoli, che viuere in quella forma.

Quindi facendo passaggio alla Persona di Arrigo, atte- sta Gio: Francesco, ch'egli era di ottima volontà, Cattoli- co, e religioso quanto altro Principe che sia mai stato fra' Cristiani. Il qual testimonio, come maggiore di ogni ecceptione, fa rei di menzogna i suoi nemici, e honora in questa parte tanto essenziale la memoria del Rè appresso i Posterì. Vdiua ogni giorno due Messe; vna priuata, l'al- tra publica, che per lo più era cantata; e di poi spesso la Predica. Digiunaua ogni Venerdì. Inimico im- placabile de gli Vgonotti, contro i quali concepì odio acerbissimo nella sua tenera età; poiche leg- gendo alcuni libri infetti de' nuoui errori, i quali gli erano somministrati occultamente dall' Ammiraglio Coligini, à fine di contaminarlo; ed auuifutane la Reina Madre, lo punì con molte sferzate; il dolor delle quali così viuamente l'ammaestrò, che abborrì per l'anue- nire tai libri, l'Ammiraglio, e gli Vgonotti come cagio- ne di quel molesto castigo; ed il Rè medesimo spesso ne faceua ricordanza. Tanta è la forza delle immagini impres- se nella tenera fantasia della prima età per regolare i co- stumi di tutta la vita. Tale adunque era la Pietà, e la Religione di Arrigo: ma questa dote tanto gioueuole alla salute del possessore, non basta alla salute de' Popo- li, quando manchi ò la prudenza, ò l'attentione al go- uerno,

uerno, senza di cui il Principe non è buono in sua conditione.

Nel rimanente era egli alieno da ogni esercizio di Cavalieria: immerso nell'otio, nemico della fatica: Abbandonato tutto il maneggio nel poter della Madre, si tratteneua ò con la Moglie, ò con alcuno de' suoi Favoriti. Con questi egli usaua vna prodigalità odiosa: e pure la parsimonia del Principe è la custodia, e la tutela delle facultà priuate, che alla fine sono l'erario del Principe. Ne' suoi trattenimenti poi vario, e inconstante. Talora si dilettò di piccioli Cagnuolini; ma tosto diuenne satollo. Altre volte istituì vn'Accademia, in cui si discorreffe alla presenza sua di materie morali, e politiche. Ma per artificio della Madre (la quale dubitò che in tal guisa rimanesse illuminato il Figliuolo) vnito con l'istabilità del genio, non durò più d'vn mese quell'esercizio degno di Principe. Vennegli poi talento di visitar Chiese, e Palazzi; e in ciò consumaua tutte l'hore. Mà anche questo piacere suanì. Entraua ogni giorno nel Consiglio di Stato; ma per lo più intento ad altro, ò lusingaua vn Cane, ò ragionaua con alcuno, e spesso non potendo tollerare quella molestia d'animo, distraheua si, con passeggiare in altro luogo. Era in somma totalmente lontano e per genio, e per consuetudine da ogni fatica di corpo, e di mente. Eppure la Vita Politica, come quella della Natura, consiste nel moto. La Potenza Regia è vn'impotenza di godere riposo. Chi può tante cose fuori di sè; non può in sè ottener quella, ch'è il maggiore frà i beni humani, cioè la tranquillità. E perciò quella Setta, che fu artefice tanto ingegnosa del piacere, propose al Sauio non il Dominio, ma l'vbbidienza, e fabbricò la Reggia della felicità in vna casa priuata. Anzi per far la Diuità stessa Beata; le tolse, giudicando impossibili Quie-

te, e

te, e Governo, la cura del Mondo.

Per tanto non è marauiglia, se Arrigo auuerso al tra-
uaglio, e vario nelle sue inclinationi, male reggeua se
stesso, e peggio il Regno. In quanto à sè, priuo di quella
costanza, che dà il pregio, e tenore all'attioni de' gli
huomini, e specialmente de' Grandi. Lo Stato poi era
come vn corpo, ò più tosto cadauero, non animato
dalla forma del tutto. Ogni cosa caminaua, ò à caso, ò à
fine non publico, ma particolare. Poiche lontano il Rè, en-
trauano per Configlieri gli affetti, e gl'interessi, stro-
menti della felicità priuata, e turbatori della publica. On-
de tenendo Arrigo più tosto il nome splendido, che l'esser
vero di Rè, perche non seruiua alla Republica col suo re-
gnare; non poteuano se non vederfi in Francia quei dis-
ordini, che sogliono nascere nell'Anarchia. Direbbe al-
cuno che si abbrucia il Mondo, non si conserua, quando
il Carro condottiere della luce è gouernato da altri, che
dal suo Signore. Ci sarà in grado vedere vn'abbozzo del
Regno di allora formato con la penna del Morosini. *Il
Rè, che non vuole attendere a' negotij, e però poco stima-
to da' Popoli. Il Consiglio di Persone di non molta con-
sideratione. La suprema potestà in mano della Regi-
na, ch'è Donna, se ben saua, timida però di perder
quello, che hà. Il Popolo in disordine, e in diuisione
manifesta, pieno di seditiosi, ed insolenti, che sotto pre-
testo di Religione tengono surbata la quiete vniuer-
sale: hanno corrotti i costumi, e gli ordini consueti di vi-
uere, guasta la disciplina, oppressa la Giustitia, violati
i Magistrati; e finalmente messa in dubbio l'autorit à
del Rè, e la salute di tutti; in modo che quella Monar-
chia, così dimandata da loro, che soleua già esser formi-
dabile a' maggiori Rè, ed Imperadori del Mondo, hor a
è tanto debole, e tanto inferma, che non dà alcuna spe-*

ranza di sanità . Così il Morosini . E in fatti ogni ben composta Repubblica si chiama , ed è vn Corpo , in cui il Principe è Capo , i Sudditi Membri . Il Capo in ciò si distingue da' Membri , che questi hanno vn solo senso , à poche, e vicine cose ristretto ; ma il Capo ne hà molti , che scoprono innumerabili , e lontanissimi oggetti . Così dunque nel Corpo Ciuile , come nel Naturale , conuiene , che il Capo solo sappia , e comandi ogni cosa ; a' Membri resti la sola lode dell'vbbidienza .

Ma non era questo l'ultimo male del Regno , che Arrigo lasciasse ad altri le redini del Gouerno . Egli le moderaua talora , ma mosso dagli affetti , ò interessi degli altri . La facilità della sua natura rendeuà lo scettro ossequioso a' Sudditi ; e l'autorità Regia ministra delle compiacenze priuate . Non sapeua negare gratia alcuna ; anzi quando ne concedeuà , scusauasi di non poter far di vantaggio ; parendo alla sua bontà sempre angusta la sfera della sua potenza . E talora men nociua alla felicità dello Stato la durezza di vno spirito feroce , che la soauità di vn genio troppo indulgente . L'oro è il più piegheuoole di tutti i metalli : Il ferro è intrattabile . Non perciò il più pretioso temperamento del Rè è la souerchia facilità : è migliore la resistenza . Nobile sembianza di chi gouerna ci porgono le polueri della terra , le quali concotte in varie misture formano cibi , veleni , medicamenti . I cibi sono predominati dal calore innato , e si digeriscono : I veleni lo predominano , e l'uccidono : I medicamenti in parte cedono , in parte vincono : Vincono quel , ch'è di nociuo : cedono à quel , che resta di salutifero . I Principi troppo facili , e predominati da' Fauoriti , sono simili al cibo . I Tiranni al veleno . I fauij , e moderati al medicamento : si lasciano vincere dal buono , mà distruggono il reo : estinguono il calor distruttiuo , confortano il naturale .

Am.

*Ambasceria di Spagna, e di Portogallo.**Capo VII.*

NOn fece Gio: Francesco lunga dimora in Venetia; ^{7 Febr.} ma fù tosto inuiato ad esercitar l'Ambasceria Ordinaria in Ispagna, giudicato per la qualità dell'indole, e della prudenza habile à trattare il genio di due Nationi tanto contrarie di temperamento, e di affetti; e di due Principi tanto diuersi d'interessi, e di fini. Ne reggeua allora lo Scettro Filippo Secondo, ed alla vasta Monarchia fondata dalla Politica di Ferdinando il Cattolico, ed accresciuta dal valore di Carlo Quinto, poneua con la pace i termini quel Sauio Salomone. Giouauano mirabilmente à conseruare la quiete comune della Cristianità, l'agitationi di Francia, e le riuolutioni di Fiandra, alle quali hauea forse data la mossa il Fato propitio d'Europa; accioche (se pure il disegno della Monarchia vniuersale imputato alla Spagna, fù verità, non calunnia) iui come da vn'argine fermata quella smisurata Potenza, non fosse libera ad inondare le altre Prouincie Cristiane. Passaua poi trà il Rè Filippo, e la Republica amicheuole corrispondenza, la quale non rimaneua intorbidata da qualche leggiera nuuola di gelosia, inseparabile da gli animi de' Principi, specialmente disugualid i forze, e vicini di Stato; sorgendo sempre torbida copia di vapori da' Paesi confinanti. Pertanto non hebbe negotij, nè di numero, nè di momento il Morosini, ne' quali facesse con le difficoltà spiccare il suo valore; se non quanto vn'affare spinoso della Republica, e la conquista di Portogallo fatta dal Rè Filippo, gli dierono materia d'vfficij parte di preghiera, parte di congratulatione.

H 2 Nacque

Nacque grauissima contesa trà il Pontefice Gregorio Decimoterzo, e'l Senato, di cui giouerà quì dare vna breue contezza, necessaria al maneggio publico del Morosini, e non aliena dalla sua priuata persona, secondo che à suo luogo racconteremo. Sparse i semi di questa discordia Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, famoso per la chiarezza del Sangue, essendo figliuolo d'Antonio Principe della sua Patria, Nipote di Domenico, e fratello di Marino Senatori del Vaticano; e per le doti sue proprie d'animo, e d'intelletto, dalle quali, è dalla Repubblica fù spesso raccomandato per la Porpora a' Papi. Ne porse occasione vn' ignobile, ed oscuro Feudo di Tageto nel Territorio di S. Vito in Friuli, Dominio antico de' Conti Altani, e per le conuentioni fatte dalla Republica col Patriarca d'Aquileia si credea fuor di dubbio, che appartenesse al Senato. Lo pretese il Grimani; e non hauendo conseguito l'intento; ò per errore dell'età declinante, ò per colore di zelo, si condusse à Roma, e si dolse acerbamente col Papa. Gregorio, che per altro hauea vn' incredibile bontà di natura, ed vn sincerissimo studio del bene, com'era versato nella Giurisprudēza (e suole souente ciascuno intender le cose, conforme il dettame della sua professione) costumato à giudicare nelle contese co' Principi giusta il rigor delle leggi; s'impresse fortemente in fauore del Patriarca, e pretese di richiamare à sè la controuerfia, e diffinirla. Rifiutò il Senato di riuocare in dubbio il suo diritto, e di sottoporre à verun Tribunale ciò, di cui hauea goduta sì lungamente giurisdictione. Stimò appresso, che fosse gioueuole alla riputatione della Republica, ed all'introduzione della concordia, informare i Principi Cristiani, e specialmente il Rè Filippo, di cui e per la prudenza, e per la potenza era somma la veneratione nella Corte di Roma: Fù con tal felici-

felicità dall'Ambasciador Morosini eseguito l'ordine del Senato, che il Cardinal Granuela, Personaggio assai noto alla fama, gli rispose à nome del Rè; Che Filippo sollecito della quiete d'Italia, hauea commesso all'Abbate Bisenga suo Ministro in Roma d'impiegare i più feruidi vfficij in prò della Republica; com'egli veramente fece; ma senza profitto. Onde restando con vario successo hor sopite, hor riaccese più viuamente le dissensioni; finalmente con la morte del Pontefice furono estinte, ed in virtù di esse seguì vn notabile auuenimento, intorno al Vescouado di Brescia, ed all'elettione di Gio: Francesco, secondo che appresso ci conuerrà di narrare.

Auuenne frà questo tempo la celebre, ed importante Successione di Portogallo per la morte di D. Sebastiano; che nell'Africa hauea seco sepolta la felicità del suo Regno, e tutte le speranze della sua Casa. Era caduta la Corona su'l Capo cadente del Cardinale Arrigo suo Zio; il quale tenuta quasi in breue deposito, l'hauea lasciata dubbia, e pendente più nelle mani della fortuna, che nelle bilance d'Astrea. Frà cinque Concorrenti nella gran lite, rimastine soli due, Antonio Prior del Crato, e Filippo, vi oppose questi la sua ragione, e due formidabili Armate per assalire Lisbona, in cui, come capo, e cuore del Regno, consistuea il momento dell'intera Vittoria. Implorò con espresso Inuiato la Nation Portoghese soccorso, e consiglio dalla Republica; come anche il Rè Filippo con la voce del suo Oratore partecipò alla medesima il successo, il diritto suo, e l'intentione d'aualararlo con l'armi. Corrispose la Republica con la solita circospettione à questi vfficij in tal guisa, che rimase Filippo obligato à lei, e vie più disposto verso l'Ambasciador Morosini. Non fù arduo ad vn'Esercito comandato dal Duca d'Alua, numeroso di scelte milizie,
ani-

animato dalla vicina presenza del Rè, vincere l'Inimico, prima col terrore, poi col ferro; e finalmente occupata la Reggia, raccogliere sotto vn solo Diadema tutta la Spagna. Nè furono di minor pregio le Dipendenze del nuouo Regno, per cui Filippo, vnite al Mondo nuouo l'Isola, e le Prouincie d'Oriente, daua perfetto compimento al cerchio della sua Corona, circondando col suo Dominio tutta la Terra; e con l'Imperio nell'Europa, nell'America, nell'Africa, e nell'Asia poteua ragioneuolmente, ascriuerli la Monarchia del Mondo, sognata dalla vanità, e dall'ignoranza de' Secoli antichi. Volò la fama del grande acquisto per l'Europa, e ne diede il Rè con vfficio espresso auuiso al Senato; offerendo sè stesso, e l'accrescimento dello Stato alla difesa della Cristianità, e della Repubblica. E furono spediti due Ambasciatori, Vincenzo Tron, e Girolamo Lippomano, à congratularsi col Rè per la nuoua conquista. Giunsero questi nell'anno seguente in Lisbona, e si vnirono col nostro Morosini, e con Matteo Zane, per rendere più riguardeuole, e splendida la Funtione. Il Morosini haueua già presa licenza nel

1581 giorno 28. di Luglio: Il Zane era stato inuiato interprete della publica allegrezza al Rè Cardinale, che poi morì; ma ambedue si fermarono per commissione del Senato a' formare vna cospicua, e nobilissima Ambasceria. L'aggradi sommamente Filippo, perche molto giouaua a' suoi disegni. Hauea egli soggiogati i Popoli col ferro: ma restauano liberi i pareri, e gli affetti de' gli huomini, sopra i quali non hà giurisdittione la potenza de' Rè. E non essendo nè dureuole, nè desiderabile l'Imperio, che si esercita sopra i corpi, non sopra gli animi; quel sauissimo Principe, che n'era tutto ansioso, sì per il giudicio della fama, sì per interesse di Stato, si studiava di assicurare la forza con la ragione, e col titolo di Successione legittima,

gittima, ch'è il vero vincolo dell'vbbidienza de'Sudditi. A questa mira, come hauea intorno la famosa contesa, procurate le opinioni de'Dotti, che per lo più fanno l'ingegno seruo della potenza, e la mente ministra della Fortuna; così ascrisse à suo maggior vantaggio vn'atto pubblico, e solenne, più efficace à persuadere i popoli, che le Dottrine, cioè la suddetta Ambasceria inuiata dalla Republica; auuifandosi, che restasse con questo grauissimo giudicio autentificato il suo diritto à quel Regno. E ciò gli riuscì tanto più à grado, quanto che i Veneti primi frà i Potentati Cristiani, trà i quali molti n'erano strettamente congiunti con lui, ò di sangue, ò d'interesse, haueano con quell'insigne dimostrazione fauorita la Causa di Filippo appresso i Principi con l'esempio, e appresso i Popoli con l'autorità. Sì grande è stato sempre lo studio in questi prestantissimi Senatori di stringere per mezzo de gli ufficij la confidenza con le Corone. Per tanto il Rè non tralasciò alcuna significatione di amore, e di stima verso Ministri così benemeriti di sè, e così riguarduoli per la Rappresentanza. Assegnato nobilissimo Palagio sopra il Mare, Galere, carrozze Regie, con la visita del fiore della Nobiltà. Onde ne risultò grand'estimatione della Republica, che in quella pomposa Funtione apparìua tener luogo precipuo per l'antichità, per le leggi, per la grandezza fra' Principi della Cristianità.

Si partì Gio: Francesco dalla Corte di Spagna, honorato segnalatamente dal Rè. Riuede la Patria, non per trouarui quiete; ma per intraprender tosto nuoue fatiche. Furono immense le spese fatte in quel Ministero, per la magnificenza del suo spirito, e per istinto proprio della Famiglia; incontrate per malignità della sorte, ma non curate dalla sua magnanimità, vguualmente superiore a' doni, e à gli oltraggi della Fortuna.

tuna. Possedeua egli gran ricchezze pretiosa heredità della Casa, non per adorarle, ma per impiegare il dominio delle medesime nel priuarfene in seruigio, e splendore della Republica. La virtù Politica non consiste nell'esser pouera; ma nel farfi. L'oro nell'huomo di Stato, è come la luce nel Sole (ed appunto è vn parto d'lei). Sua natura è partirsi dal suo fonte, trasportarsi in altrui; ma con moto velocissimo, e per linea diritta. Conquest' vso si forma vn Cittadino magnanimo, vn Sauio liberale.

Formeranno vn pretioso fregio alla Legatione di Spagna esercitata dal Morosini le notitie, ch'egli ne lasciò nelle sue dimestiche carte; & io ne trasceglierò alcuna, non men fruttuosa, che curiosa.

Nell'affare di Portogallo racconta Gio: Francesco che il Cardinale Arrigo succeduto al defunto Nipote nel Regno, stimolato dalle viuissime istanze de' Popoli, i quali bramauano conseruarsi vn Rè naturale, determinò di cercare col Matrimonio la successione. Ricorse il buon Vecchio al Rè Filippo, pregandolo ad interporfi, perche gli fosse data in Moglie la Sorella dell'Imperadore. Vedoua di Carlo Nono: e il Morosini vide le lettere originali scritte di propria mano dal Rè Portoghese. Ma hauendo risoluto il Rè Filippo di non perdere l'occasione di ridurre Portogallo à quell'vnione con Castiglia, che tanto tempo era stata sospirata, e procurata da' suoi Maggiori; si oppose gagliardamente all'intentione di Arrigo, e con ardentissimi vfficioj studiò di persuadere il Pontefice, che non gli concedesse la dispensa del Matrimonio, adducendo, che sarebbe scandalo grauissimo nella Chiesa Cattolica veder vn Vescouo consagrato prender moglie con poca, ò niuna speranza di Prole, essendo vecchio, impotente, ed infermo. Nè pago di ciò, spinse in Portogal-

togallo Frate Ernando di Castillo dell'Ordine di S.Domenico suo Predicatore, huomo di pari santità, e valore; accioche egli con ragioni Diuine, ed humane distogliesse il Rè da questo pensiero; e l'industrie di Filippo appresso quel Principe, religioso d'animo, egro di corpo, furono secondate da vn prospero euento.

Grande stromento per il Gouerno ciuile è la Religione. Ella ugualmente domina l'animo de' Popoli, e de' Dominanti; e spargendosi per tutte le attioni humane la riuerenza douuta alla Diuinità, tutte le regola, e muoue con potestà assoluta. Il rispetto di coscienza, se è vero, fa impressione nell'huomo Cristiano; ed anche falso, quando lo troua superstizioso. Di questa mirabilmente si è sempre seruita la Nazione Spagnuola, come pia, e sauia, e dall'esperienza quanto in se possa la pietà, argomenta, che non men efficace debba riuscire in altrui. Però il Rè Filippo, conforme l'istituto comune, e genio suo religioso, si valse, come soleua in altri affari, di questa macchina per espugnare l'animo del Rè Arrigo.

Nè minor parte di prudenzà fù in lui il giouarsi dell'autorità del Pontefice nelle occorrenze di Stato: Poiche tale è l'ossequio portato al Vicario di Cristo; tante le occasioni, nelle quali può intromettersi la Potestà suprema di lui; che quel Saggio Principe hebbe per Massima principale stringere con esso corrispondenza, e valersi in tutti gl'incontri del suo fauore. Perciò, dice il Morosini, riconosceua il Rè con gratie, e condoni i Parenti de' Pontefici; e poneua ogni pensiero nell' electione de' Successori; e se bene erano auuenuti molti dispareri frà questi due Principi, così nelle cose di Portogallo, come nella Monarchia di Sicilia, e ne gli affari di Spagna, e di Napoli; onde il Rè ne hauea hauuto amaro

I maua,

maua, col negotio, e con rendersi beneuoli in diuerse maniere quei, che possedeuano credito appresso S. Santità; sacrificaua tutti i suoi dispiaceri al suo Interesse; che a' Principi prudenti è l'vnica sfera di attiuatà, fuor di cui nè vedono, nè odono, nè esercitano atto alcuno.

Nel medesimo affare di Portogallo accadde vn'altra incidenza col Pontefice, che era Gregorio XIII. degna di ricordanza. Hauca lasciato di viuere il Rè Cardinale. Filippo riputando, che i Popoli douessero cedere al solo terrore delle sue armi, si era auanzato coll'esercito a' confini. Ma D. Antonio competitore del Regno, era stato dall'aura del popolo solleuato al Trono: Perciò pensò il Pontefice, come Padre comune farsi mediatore d'vn'amicheuole componimento. Questo è vn segnalato vantaggio del Mondo Cattolico, cioè de' Principi, e de' Popoli, i quali adorano nel Papa la potestà Vicaria della Diuinità. Quando trà essi ò sorgono guerre, ò già lungamente esercitate hanno stancato il ferro, e lo sdegno; per ridurli à concordia, non vi può esser mezzo, il quale partecipando dell'vno, e dell'altro estremo, li congiunga, più idoneo del Pontefice, vale a dire, del Padre Vniuersale. I contrarij che hanno il mezzo, spesso si vniscono; quei che non l'hanno (come insegna la Scuola) mai non si congiungono; si distruggono. E ben vero, che ciò felicemente succede, quando è vguale il pericolo frà le parti. Allora v'è d'huopo più di chi voglia interporfi, che di chi sappia persuadere. Ma quando la pretesione è sostenuta dalla forza, e'l desiderio di acquistare sollecitato dalla speranza della Vittoria; non vogliono i Principi dipendere, che da sè stessi, nè sottoporre all'arbitrio altrui i momenti delle proprie ragioni. Fù questo discorso verificato nell'auuenimento di Portogallo. Andò in Ispagna il Cardinale Riario Legato, e procurò d'indurre
le Par-

le Parti à rimettere il giudicio delle loro contese, non nell'incerto cimento della guerra, ma nel giusto parere del Papa. Parlando col Rè Cattolico, disse: Non esser la Maestà sua sicura in coscienza, nè dare al Mondo soddisfazione di sè con volerfi far ragione da sè medesima: Il mezo dell' Armi esser non men dannoso al vincitore, che al vinto; Il fine per ordinario incerto, e dubbio; ma sempre odioso à gli huomini, à Dio: Dall'altro canto amarlo il Pontefice, e desiderar più d'ogn'altro la grandezza di lui: Giudicar egli che nel merito della Causa fossero le sue ragioni migliori di quelle degli altri Pretendenti; ma che nell'ordine Sua Maestà era corsa con troppa resolutione. Dall'altra parte co' Portoghesi mostraua, che S.Santità, non solo per compiacimento loro, ma anche per proprio interesse, non bramaua altra cosa più che conseruare in quel Regno vn Rè particolare; ch'era la somma de' voti di quella Nazione: Co' quali ufficij speraua di persuaderli non solo à farlo Giudice, ma anche à rimettere in mano sua, come in deposito, quel Reame, e ridurre la differenza dalla via dell' Armi à quella della ragione.

Ma il Rè Filippo, il quale hauea cō arte ritardata l'auenuta del Legato alla Corte, facendolo trattenere in ciascuna Città con dimostrazioni d'honore; e intanto hauea auanzati gli apparati di guerra; quando giunse il Cardinale, si mostrò immobile nel suo disegno; adoperò con lui parole cortesi; ma intanto sollecitò il Duca d'Alua, che s'inoltrasse con l'esercito, e attendesse à condurre con ogni celerità à fine l'Impresa. Così auuenne; debellato nel primo incontro D.Antonio, specialmente per virtù della Militia Italiana, e di Prospero Colonna, ch'era vno de' Capi; presa Lisbona Capo del Regno. Per tal guisa andò à vuoto l'interpositione del Papa; ma non già il me-

rito del suo zelo. Se fosse giunta doppo l'esperimento del ferro, e nella dubbietà dell'euento; sarebbe stata forse giueuole; certamente opportuna. Bisogna, che il pericolo, ò la debolezza persuada, non il Mediatore: Questo è occasione de gli aggiustamenti, non cagione.

Passando da' negotij alla Persona del Rè Filippo, sarà, spero, in grado al Lettore vedere quì vn viuo ritratto di questo Monarca, cioè del Salomone del Secolo decorso, che il Morosini cauò dall' originale, e lasciò frà i più pretiosi arredi della sua Legatione. Volgea allora (cioè nel fine dell' Ambasceria del Morosini) l'anno cinquantesimoquinto dell'età di Filippo: di Statura picciola; ma così ben formato, e con ogni parte del corpo tanto proportionata, e corrispondente al tutto; aiutato poi da tal politezza, e gratia di vestire, se ben con habiti molto positiui; che non si potea vedere cosa più perfetta. Presenza gratiosa; ma con vn fermo tenore di grauità, effetto costante e della natura, e del costume: Complessione molto delicata, e sottoposta à diuerse indispositioni; quantunque egli teneffe stabile, ed esatta regola nel cibo, ch'era di gran nutrimento, e sempre il medesimo, escluso totalmente l'vso del pesce: Sonno lungo: esercizio di corpo breuissimo; perpetuo di mente. Poiche egli chiuso nel suo Gabinetto, senza muouersi, reggeua la metà del Mondo, come l'Intelligenza il suo Cielo. Sorto la mattina ben tardi, e donato il suo tempo all'Orationi, e alla Messa, ciò che gli auanzaua, impiegaua in qualche Vdienza: Terminato il pranso, doppo vn breue riposo, si metteua à leggere Memoriali, che gli erano offerti da ogni qualità di persone, e che trattauano d'ogni conditione di negotio, sì grande, come picciolo; ed erano quasi infiniti, perche hauendo tanti Sudditi, e volendo,

do, che per sua mano passasse ogni cosa, si occupaua in quell'esercitio con tanto trauaglio, che molti diceuano, che non hauerebbero accettato tutto il Dominio del Rè con obligo di tenere quella sorte di vita. Non si spediua affare alcuno, ò di gratia, ò di giustitia, grande, ò minuto, se non dalla persona del Rè: Non pagauasi somma alcuna di denaro infino alle spese più tenui della Casa Reale, se non erano i viglietti firmati da Sua Maestà.

Sì grande era la soggettione nel maggiore Monarca, che mai portasse Diadema. Questa è quella gran seruitù, che si chiama Imperio. Pare che con industria habbiano errato gli huomini non solo nel dare il prezzo, ma etandio il nome alle cose humane. Errano il prezzo à ciò che stimano; il nome à ciò, che appellano. Ma in niun altro è più apparente, e men vera, e però più inganneuole la significatione, che in questo, che chiamiamo Imperio. Vogliamo dire, Indipendenza da tutti, Libertà assoluta: E al fine non v'è cosa, che più significhi seruitù. Cure perpetue; fatica indefessa; bisogno di cose innumerabili; dipendenza dall'arbitrio de' popoli, dal capriccio della fortuna. Necessità vestita di Porpora: Violenza mascherata con la Corona: Prigione formata in vn gabinetto Reale. Tale appunto fù quello del Rè Filippo.

Il modo poi di trattare il negotio era questo. Chi voleua cosa veruna dal Rè, rappresentaua la sua dimanda in vn Memoriale; egli vedutolo, scriueua, ò faceuagli scriuer sopra, oue si douea ricorrer per la speditione; ch'era sempre ad vno de' suoi Consigli. Il Consiglio inteso quanto riputaua necessario, significaua à S. Maestà il suo parere; e se questo era conforme il senso di lui, ordinaua
la

la spedizione, altrimenti rimandaua il Memoriale medesimo al Consiglio, dicendo, che mirassero meglio in quell'affare. La medesima forma tenea nelle cose di Stato. Sopra tutte le lettere de' gli Ambasciadori, ò Governatori, a' passi proprij notaua, che vedessero in questo, ò in quell'altro punto ciò, che conueniua al suo seruigio. Il Segretario portauale lettere al Consiglio, e mostraua l'ordine del Rè, sopra che doueuan configliare: e inteso il sentimento di tutti, lo poneua in Scrittura, e l'inuiua a Sua Maestà, la quale deliberaua poi quello, che giudicaua più espediente, e ne comandaua l'esecuzione. Trattaua con tutti i suoi Ministri per via di viglietti; ed hauerebbe voluto introdurre il medesimo anche con gli Oratori residenti alla sua Corte: e però qualora si richiedea Vdienza, faceua rispondere essergli in grado, che quanto si voleua esprimere in voce, si spiegasse in Scrittura. Questa forma di negoziare rara, e forse non più praticata da Principe alcuno, se ben riduceua le cose sotto lima di maggior attentione; tuttauia, oltre l'indicibile molestia del Rè, riusciua di gran nocumento à gli affari; sì per l'infinita lentezza, la quale spesso suol guastare le cose; sì per il poco studio de' Configlieri, i quali non haueano quel grande stimolo dell'ingegno, cioè gli occhi, e l'orecchie del Rè. Di questo tanto faticoso costume la cagione principale era, perche Filippo non si fidaua d'alcuno, riputando d'essere stato ingannato da tutti; e perche essendosi per molto tempo gouernato col consiglio altrui, dubitò, che ciò potesse diminuirgli la propria riputatione; e però risolse di reggere da sè stesso; ed auuifandosi etiamdio esser maggior vantaggio il non obligarsi à risposte improuise, e che tutto si manegiasse con la penna, mezo più idoneo alla tardità del suo genio, ed alla cautela delle sue risoluzioni. Così nelle
due

due maggiori Corti della Cristianità, cioè di Francia, e di Spagna, tanto diuerse erano le maniere di gouernare. Il Rè Filippo tutto da sè. Arrigo tutto con l'opera altrui. Quello di vn tenore immutabile. Questo di vna perpetua incostanza. Onde forse ne succedeva la varietà dello stato di ambedue i Regni: vno nell'apice della potenza, e della stima, con infinita vbbidienza ne'Sudditi: l'altro senza vigore, senza riputatione, lacerato dalle diuisioni Ciuili. Nel rimanente era nel Rè Filippo grande studio di Religione, e professione di Pietà, di probità, e di fede; se ben vendicatiuo, e memore dell'ingiurie: Coperto per natura, e per arte. Giusto senza mistura di gratia. Inalterabile ad ogni successo, e ad ogni affetto: Niuna tenerezza verso i figliuoli; nella morte de'suoi più congiunti niun risentimento. In somma tutto graue, e seверо, poco, ò nulla concedeva à quelle attioni, che ò deriuando da vna tempera delicata, ò rimirando l'applauso popolare, acquistano (se ben souente col danno comune) da' più, titoli speciosi di liberalità, e di clemenza. Tal fù l'ingegno, il costume, il gouerno di Filippo Secondo.

Merita finalmente di esser quì registrata vna Memoria, che trouo nelle carte del Morosini; cioè che giouando alla Republica per conseruare l'amicitia co' Principi, il mantenimento della riputatione; questa allora era salita in altissimo grado, perche erasi solleuato l'Erario (che dicono francare la Zecca) dal debito grauissimo contratto nella guerra di Cipri; poiche ogn'vno riputaua, che se nel breuissimo tempo di sei anni hauea la Republica soddisfatto ad aggrauio sì grande; con la continuatione della pace hauerebbe raccolto tal Tesoro, che ne sarebbe provenuta stima appresso gli amici, e timore à gliemuli, ed inimici; auuerandosi meglio nella vita politica, che
nella

nella naturale, che l'oro è vna Medicina vniuersale per la conseruation dello Stato.

Vien eletto il Morosini Bailo in Costantinopoli.

Capo VIII.

NON v'hà più importante ò arduo impiego, che consegnar la Republica a' suoi Togati Personaggi, che quel di Bailo in Costantinopoli. E nome, ed ufficio antico, sin quando lo Scettro Imperiale era sostenuto da' Greci, preso i quali per merito de' seruigi, e per interesse del traffico hebbe sempre la Nation Veneta distinta, e riguarduoli honoranze. Conseruollo poi Maometto Secondo quel gran Conquistatore, allor che trasportò la Corona d'Oriente nella Casa Ottomana: e se bene nel feruore della vittoria priuò di vita il Bailo; sopito però tosto il furore dall'inganno, conoscendo essergli necessaria la quiete per ben istabilirsi nel nuouo Trono; restituì alla Republica la pristina confidenza, e le antiche prerogative. Istituto del Bailo è render ragione a' Sudditi Veneti nelle loro priuate contese; ma lo scopo primario è coltiuar la pace con quella barbara Monarchia. La ferezza della Natione, l'audità del Dominio, la vicinanza de' Confini, la strauaganza de' Ministri, ne' quali più regna il capriccio, che la ragione; in somma quella Corte, di cui anima è l'interesse, guida la ferocia; rendono il Carico di Bailo, quanto secondo di pericoli, e difficoltà, altrettanto bisognoso di testa, e di petto; di habilità d'ingegno, e di vigor d'animo. Nel Morosini concorreuano le conditioni più riguarduoli, e più acconcie, per esser vero Ministro conseruatore di pace, e per maneggiare lo Spirito del Diuano. Dono di piacere: Ar-
te di

te di persuadere: destrezza, grauità, integrità, nobile ardire, parto più del giudicio, che del temperamento. Ne fù dunque eletto il sesto giorno di Maggio nel mille cinquecento ottanta due; ed hebbe la prima Vdienza dal Gran Signore à dì dodici di Nouembre nell'anno medesimo. Esercitò il Carico in tempo di placida tranquillità; se non quanto forse vn nembo horribile formato da' vapori, che vennero dall'Adriatico, grauido di tempeste. Ma mercè al senno della Republica, e del suo Ministro, si fermò nelle sole minacce, e dileguato, lasciò il luogo alla serenità della Pace, come appresso si narnerà. Sedeuà allora sul barbaro Soglio Amurat Terzo, il quale succeduto à Selino suo Padre, doppo hauer ristorate con breue riposo le forze dell'Imperio, indebolite per le passate guerre, se ben fortunate, di Cipri, e della Goletta; dimenticatosi dell'Imprese maritime, hauea riuolti tutti i pensieri, gli apparati, e gli Eserciti contro i Persiani. Al dolce suono della guerra straniera, e lontana gustaua la Republica i frutti della quiete, non potendo riuscirle cosa più gradita, ò più vtile, che il contrasto de' gli Ottomani co' Persi; oue logorate le militie, e vuotati i Tesori ne' viaggi lunghi, e pericolosi cominciavano con le perdite; se poi vincono, fanno acquisti rimoti, e però non gelosi; se perdono, resta sempre languido l'Imperio, e men habile ad intraprendere contro la Cristianità. Contribuiua à nutrire la pace il genio di Amurat, debole di corpo, soggetto all'epilessia, non guerriero, e più inclinato alla giustitia, alla religione, ed allo studio dell'Arti Ciuili, che rapito al feroce maneggio dell'Armi. Oltre che l'ultimo felice successo della vittoria de' Curzolari hauea lasciato ne' Turchi vn memorabile documento, ed impresso vn profondo timore, che assalita per auuentura la Republica prepotente di forze mariti-

me, hauerebbero fuegliata vn'altra Lega; e sicome dalla parte terrestre, e per la lontananza de' Paesi, niente pa- uentano de' Cristiani, e per l'ampiezza de' gli Eserciti, e numero di Caualleria, si giudicano inuincibili; così sul Mare non si negano inferiori, e dubitano di vedersi in momenti attaccati nelle viscere dello Stato, e nel cuore della Monarchia. Pareua, che questo aspetto di cose, fosse sterile di occasioni al valore del Morosini; che lo rendesse più fortunato, che grande; più fauorito dalla sorte, che lodato dalla Fama. Tuttaui s'innalzauano da Ponente picciole nuuole, ma frequenti, da cui si oscu- raua quel bel sereno. L'incursioni de' gli Vscocchi, gen- te indomita, e feroce, perpetuo seminario di discordie, e di mali, dauano alla Porta alimenti di continue do- glianze; e di maggiore ancora le Galere Fiorentine, e Maltesi, le quali vedendo i Turchi diuertiti in Persia, e de- bolile loro Armate Maritime, sotto pretesto d'inimici- tia con gl'Infedeli, scorreuano liberamente per ogni par- te, e riempiauano i Mari di prede, di prigioni, e di stragi: Tenue, anzi dannosissima vsura di acquisti piccioli, e mo- mentanei, con rischio di atroci guerre, e di perdite di Reami. Erano dal Senato con la forza dell'Armi, quasi con vigorosa tramontana queste nuuole dissipate; e dal Bailo Morosini con la prudenza de' gli vffij rimaneua in- formato, e reso costantemente beneuolo Amuratore.

Ma leuossi finalmēte vna fiera tempesta, che agitò som- mamente la Republica, e poi tramuratafi in calma tran-quilla per opera del Morosini, conciliò à lui merito insi- gne con la Patria, e gloriosa memoria appresso la Posterità. L'auuenimento è descritto da gl'Historici in questo tenore. Vcciso dal furor de' Gianizzeri Radaman Balsà di Tripoli; la di lui Vedoua à fine di assicurar sè stessa, e le fa- cultà, s'indirizzò à Costantinopoli sopra vna galera con-
due

due di conferua, col Figliuolo, con ampia famiglia, schiaui, ed opulentissimo arredo, che si credeua ascendesse alla somma di ottocento mila scudi. Mentre faceua vela sopra Corfù, vn'improuisa burrasca spinse le Galere nel Golfo, custodito, come suole, da vn Veneto Patritio, il quale, ò riputatele veramente Corsare, ò stimolato dall'auidità di preda, le inuestì come nemiche, ed essendo superiore di forze, ageuolmente le soggiogò. La Fama sempre beneuola à gl'infelici, e vaga di render curiosi i suoi racconti con l'ingrandimento, ò forse anche auvalorata dalle solite inuentioni de' Turchi, pubblicò il fatto con barbare, e tragiche circostanze, indegne dell'indole, e moderatione Veneta: Trucidati dugento cinquanta prigionj, ed in essi il Figliuolo di Radaman nel seno della Madre medesima; quaranta donne prima violate, appresso, troncatene le mammelle, e lacerate, precipitate nel Mare; e trà esse vna di Famiglia Cornara, laquale fatta schiaua nella perdita di Cipri, credendosi allora condotta dalla sua Fortuna alla libertà, fù priuata con inumana sceleratezza dell'honore, e della vita. Arse di giusto sdegno il Senato, perche la temerità di vn Cittadino violasse gli accordi, e turbasse la publica tranquillità. E conoscendo che à questa sorte di mali violenti, e impetuosi, i rimedij più pronti, e più validi sono i più opportuni, ed efficaci; ordinò incontinente, che il Capitano del Golfo fosse inuiato à Venetia in catene; à fin chel'auuiso in Costantinopoli della pena minacciata al reo, leuasse la forza a' primi empiti dell'indignatione. Informò appresso il Bailo Morosini dell'auuenuto, con ordine, che attestasse al Diuano, che tuttauia si nutriua dalla Republica desiderio della conseruatione della pace: Che penetrata la verità dell'affare, hauerebbe il Senato deliberato ciò ch'hauessero prescritto le Leggi del giu-

sto. Non si può esprimere quali affetti d'ira, e di dolore, fuggiò in quella barbara Reggia il Succesfo; accrefciuto forse dalla credulità, e compassione del Volgo. Fù l'animo di Amurat commosso da vehementissima passione. Violata l'amicitia, offesa la Potenza, rapiti i Tesori, vilipesa la Maestà sempre formidabile, e sempre temuta degli Ottomani. Il Visir chiamò il Bailo; con volto imperioso, e feroce gli richiese conto dell'auuenimento; e proruppe in discorso qual può nascere da vn barbaro, e superbo oltraggiato. Il Morosini lasciato, che s'indebolisse quel primo empito ne' suoi sforzi, rispose con volto placido, e graue: che non hauea ancora da Venetia verun auuifo, e però non potea discorrerne con fondamento; e con misto di destierità, e di vigore procurò mitigare la furia del Visir, ed insieme conseruare la Dignità del suo Principe. Corre fama per vna tal traditione della Famiglia, e ne resta memoria ancor nelle Stampe; che in quel seruore il Visir minacciasse di fargli troncare la testa; e che il Morosini intrepido, e pronto replicasse; *Se ciò farai, spenderà tant'oro la mia Republica, che vendicherà il mio sangue con la tua morte.* E il Turco ammutolì. Generosità Romana, grandezza d'animo vguale alla sua Patria, e alla sua Casa! Non fù più coraggiosa la risposta di quell'Ambasciadore Spagnuolo, Natione ardita, generosa, e viuace; il quale ad vn Rè, à cui era inuiato, e che gli fece la stessa minaccia, soggiunse: Il mio Capo vi farà maggior guerra morto, che viuo. Queste repliche improuise hanno più vaghezza, e più forza: vengono da vn cuore inuitto, e da vn ingegno pronto; e lasciano l'auuersario trà il timore, e la marauiglia sorpreso, e sospeso. Il Morosini ben guernito di quella parte sì necessaria al maneggio de' negotij, cioè della cognitione delle Persone; ben sapeua, che il Turco come di ge-
nio

nio feroce, e di professione guerriera, tratta gli affari alla militare; comincia con empito, e furia: se incontra coraggio, cede; se timore, è indomito. E ben di mestieri che l'ardire sia guidato dal Senno; ed il cuore sia regolato dalla Ragione.

Hora facendo i Turchi passaggio dallo strepito alla Consulta, furono poste sul tappeto varie considerationi. I più dubitarono, che la Republica rinouata Lega co' Principi Cristiani, assalisse l'Imperio sprouisto, e debole per la guerra co' Persi. Ed in fatti non mancò il Pontefice Gregorio XIII. con feruidi vfficij, e con espresa missione di Latino Orsino di proporre al Senato speciosi, e nobili disegni di opprimere allora quella terribile, ed insidiosa Potenza, sempre imminente alla rouina del Cristianesimo; Essere più glorioso, e più vtile il tentar vna volta in occorrenza così propitia la Fortuna dell'armi, che languir sempre, e disfarfi sopra vna pace infedele, e vna dubbiosa difesa: Esser consigliere, e autor della Lega il Rè Filippo, diuenuto pur allora più forte dall'acquisto di Portogallo: Offerirsi i Principi Italiani; e sperarsi la mossa del Polacco, e del Moscouita. Ma la Republica, cauta ne' suoi giudicij, penetrantel'intimo de gl'interessi de' Principi, ricordeuole del passato, e prouida del futuro, ben comprendeva, che questi progetti quanto svegliano le speranze con vn'apparenza di profitto, altrettanto le ingannano con la vanità dell'effetto; onde fù immobile nel suo sauissimo proponimento.

Erano discordi i pareri de' Bassà: Diceuano alcuni conuenire alla riputatione del Rè, e alla giustitia della Causa assicurarfi della persona del Bailo: nel che appariva ad vn hora il risentimento di vendetta, ed il senno del Principe; riseruandosi à più sicuri lumi, ed alle più graui risoluzioni. Il Messangi nondimeno, ch'è Custode de'

Giar-

Giardini Reali) huomo di consumata esperienza, e di esquisito giudicio, disapprouò questi pensieri, che nasceuano più da empito, che da consiglio. Non douersi con ingiuria precipitata prouocar la Republica: Esser il passato sicuro maestro dell'auuenire: simili successi, i quali sono renduti frequenti dal caso, non dal volere; per temerità de' Ministri, non per intentione della Republica; essersi terminati con risarcimento de' Beni; e con la pena de' rei. Il medesimo douersi praticare nell'auuenimento presente. Se il Senato restituiua la preda, e castigaua il delitto; non rimaner più verun irritamento di sdegno, ò violatione di pace. Che se fosse occorso il contrario; allora douersi prender il fatto per manifesta intimatione di guerra. Piacque l'opinione del Messangi, e fù eseguita. Svni la cautela alla forza: diligenze per sapere, se la Republica nutriua pensieri di nouità; ed insieme preparamenti Militari; essendo souente grandi stromenti di pace, gli apparati di guerra: Missione à Corfù, ed à Venetia per ispiare gli andamenti de' Veneti: Visita de' gli Arsenali in Costantinopoli, e prouisione di Legni. Pensauano i Turchi d'inuiare al Senato espressamente vn Chiaus. Ma il Bailo col solito suo accorgimento, auuifato di non metter il negotio in riputatione, ò di rimuouer le occasioni di maggiormente inasprirlo; si affaticò, ed ottenne, che si mandassero solamente lettere del Sultano. Furono queste acerbe nelle doglianze per l'auuenuto; moderate nelle dimande, cioè del rendimento della preda, e della condannagione del delinquente. Trà tanto erano giunte al Bailo le prime lettere con la relatione, e scusa del fatto, le quali portarono acqua all'incendio, ed incamminarono il trattato con maniera più mite al termine inteso da ambe le parti; cioè giusta sodisfattione.

Ema-

E marauigliosa la forma, con cui la Republica si v`a trattando con la Porta Ottomana: Coltiua la concordia, ma con decoro: tiene per massima fondamentale la pace; ed insieme conserua la Dignità: Conosce, che la pace è la nutrice; ma che la riputatione è l'anima dello Stato; prudente, e magnanima procaccia la quiete; ma non fugge il trauaglio: In somma vuole concordia; ma non ignominiosa, e precaria; ma conseruata con credito, e con valore; pace sì; ma generosa, sostenuta cioè dal suo Leone. In fatti v`dita il Senato con la voce de gli Auogadori di Comun la causa del Capitano del Golfo, gli diede sentenza di morte, non per timore; ma per ragione: donò la vita di lui, non al piacere del Barbaro; mà alle Leggi dell'Honesto: imitatore de' Romani, e giusti, e guerrieri; v`gualmente costanti nel sostenere la Bilancia, e la Spada; nel vincere i nemici in guerra; e nel dar loro i Cittadini violatori della pace.

Per la restitutione de Beni poi fù aspra, lunga, e varia contesa. Trouaua Gio: Francesco l'affare sempre più intrigato con nuoui nodi; e quando speraua esserne à capo, vedeuà rinforzarsi impenstate difficoltà. Poteua forse concorrerui l'inganno, e l'auaritia, qualità inseparabili da quei Ministri; ma è certo che l'origine principale erano in Venetia gli Ebrei di Leuante, i quali scriueuano in Costantinopoli lettere con penna intinta di veleno, e con sensi dettati dalla malignità, e dalla menzogna, dando poi colore al falso col finto nome di grauissimi Personaggi. Perciò il Morosini nel suo ritorno à Venetia ricordò, che la circospezzione del Principe habbia riguardo à questi nimici occulti, sagaci, e però tanto più nocui; che sono tarli delle fortune priuate, Linci de gli Affari Publici, serpi insidiose, fiere implacabili contro la Cristiana prosperità. Ma per quanto fosse inconstante, ed
ingan-

inganneuole il negotiato del Visir, fù altrettanto il Morosini risoluto nella conseruatione del giusto, e del decoro; e finalmente doppo il corso di sette mesi, con dare à titolo di restitutione dieci mila Zecchini (mentre ne pretendeuano dugento mila) fù concluso quel molesto, e pericoloso interesse. Ed il Bassà Capitan del Mare, che nel suo ritorno à Costantinopoli procurò di turbar le cose, auuerso alla pace, e desideroso dell'esercitio del suo mestiere; dalla lingua, e dall'autorità del Morosini solita à signoreggiare gli animi più fieri, restò con dolce violenza persuaso, e placato. La gloria del felice successo si deue all'incomparabile prudenza del Senato, ed al maneggio del suo Ministro, il quale con l'uso mirabile di dolcezza, e di coraggio superò le difficoltà, e condusse l'ostinatione del Turco nel suo parere. La Calamita armata, cioè circondata di ferro, hà maggior forza di attrarre. La naturale soauità di Gio: Francesco era vna calamita; l'armò col vigore: mosse l'animo duro del Visir, e lo tirò nel suo disegno: e questa vnione fù vn tenace nodo della Pubblica Pace.

Vn'altro accidente, se ben priuato, dimostrerà, che sopra il genio di quella Nazione superba, e feroce esercitò imperio il Morosini non con la forza del potere, ma con l'incanto della Virtù. Fuggì vn Seruo dalla Casa del Bailo, e risoluto di mutar Fede, e Padrone, si ricouerò appresso Luciali Capitan del Mare; huomo stolidamente feroce. Questi l'accollse con sommo piacere, lo richiese con minutissima curiosità de gli affari, e ragionamenti domestici del Morosini, e poi l'inuìò à riposo, con disegno di farlo Turco la mattina seguente. Il Bailo addolorato più per la colpa di lui, che per la sua perdita, ed ansioso di ricondurlo più al Cielo, che alla sua Casa, senza frapporto indugio, indirizzò la medesima notte vn Dragomano al
Bassà,

Balsà, con risoluto vfficio ricercando la restitutione del Famiglio. Con lunghissima pertinacia fù negato dal Barbaro il fatto; e con altrettanto vigore fù premuto dal Messò, finche cedendo alla ragione, ed efficacia delle richieste il Balsà, rendette il Seruo con dire: Che quantunque l'uso della Patria, ed il comando della sua Legge il vietasse, e perciò incorreua egli in rischio grauissimo dell'ira del Principe, e di sentenza di morte; volea nondimeno preferir all'amor della vita il compiacimento del Morosini. Tanto puote in vn cuor barbaro la forza della Virtù, e la dolcezza di Gio: Francesco: Le Serpi più fiere all'ombra delle piante del Balsamo, si scordano di essere velenose.

*Impiego del Bailo in prò della Religione Cattolica:
Capo VIII.*

IL Morosini, ch'era vn politico religioso, Ministro di Stato, e di Chiesa, destinato da segreta prouidenza al maneggio d'affari non solo del Mondo, ma dell'Empireo, vniua in Costantinopoli al seruigio della sua Patria quel della Fede; ò per dir meglio, faceua il maggiore, e più gradito seruigio alla sua Patria, Vergine di Libertà, e di Religione, con promuouere il Culto della Cattolica Chiesa. L'Autor de gli Annali di Gregorio decimoterzo publica a' Posterì con pienissime lodi la pietà, l'integrità, e lo studio verso la Sede Apostolica del Bailo Morosini; ond'è anche verisimile, che quel gran Pontefice lo tenesse in alto pregio, e si muouesse ad honorarlo con la Mitra di Brescia: Ma passiamo al nostro racconto.

La Nazione Inglese, che per opera della Reina Lisabetta hauea accolta di nuouo nel seno l'Heresia, quanto

L tralasci-

trascurata del Cielo, altrettanto intenta alla Terra, valicato con felice ardire l'Oceano, penetrando anche nel Mediterraneo, hauea introdotto traffico in diuerse parti d'Oriente. L'industria, la sagacità, e'l desiderio di profitto hauea gonfiate le vele Inglesi; ma l'occasione della guerra della Republica con Selino hauea maggiormente secondato il loro disegno. Ne risentirono graue danno i Negotianti Veneti, i quali soleuano già co' proprij Legni prouedere all'Inghilterra tutto ciò, che all'vso, ò diletto de gli huomini somministra il Leuante. Lisabetta peritissima dell'arti di regnare, ben conoscendo quanto giouì la potenza marittima alla fama del nome, alla ricchezza, ed abbondanza de' Popoli, ed alle forze dell'Imperio; auidà di rendere glorioso il suo Regno, se non con gli acquisti dell'Armi, con l'auanzamento del commercio, inuiò l'anno mille cinquecento ottantatre publici Ambasciatori à Sultan Amurat, à fine di stabilire in Costantinopoli vn Ministro proprio con le forme più gioueuoli à conseruare, ed ingrandire il negotio. Si adattaua molto all'alterezza, ed auaritia della Corte vn'Ambasceria ricca di doni, venuta da Paese così lontano, e potente, e da vna Reina tanto celebre per accortezza politica, e per felicità di gouerno. Restaua anche persuaso il Turco, ch'essendo Lisabetta discorde di Religione da gli altri Principi Cristiani, non fosse mai per vnirsi con loro a' danni del suo Imperio; anzi che in occasione di Lega frà essi, ella fosse stromento attissimo à disturbare in modo il Rè di Spagna, che questo non potrebbe attendere in altre parti; come la Reina continuamente prometteua, e con tal vanità, ed apparenza si conseruaua la riputatione appresso la Porta. Onde fù in danno il sentimento della Republica, e l'ostacolo dell'Oratore Francese intento à mantenere l'vso antico, che non potesse veruna Natione (saluola

uola Veneta) nauigare ne' Mari d'Oriente, se non con l'Insegna di Francia. Ma gl'Inglese con le Merci forestiere introduceuano vna peste tanto più mortale, quanto più segreta, cioè l'Heresia, con cui si studiavano d'infettare i Latini Cattolici, prendendo destro dall'auersione de' Greci alla Chiesa Romana. Il Signore di Germini Ambasciador Francese, ed il Bailo Veneto, già che non haueari potuto impedire il commercio, tutti si riuolsero à diuertire l'ingresso alle merci pestifere venute dall'Inferno, cioè alle perniciose Dottrine. Erano sotto gli occhi del Morosini gli esempi recenti, ed illustri di altri Ministri della Republica benemeriti della Fede Cattolica, vale a dire, di Giacomo Soranzo, e di Marc'Antonio Amulio, Ambasciadori, vno alla Reina Maria, che precedette Lisabetta, in Londra, e l'altro all'Imperador Carlo Quinto in Brusselles, i quali contribuirono l'opera e'l zelo loro per il ristabilimento della Religione Cattolica in quel Reame. Si accese però il Morosini ad impedire l'introduzione dell'Heresia Inglese in Costantinopoli, quando i suoi degnissimi Compatriotti haueano fauorito il ritorno della vera Fede (benche breuissima ne fù la dimora) in Inghilterra. Non v'era più poderoso aleffisfarmaco, che prouedere d'huomini dotti, e pij, i quali con la scienza, e con l'esempio insinuassero le vere massime del credere, e del viuere Cristiano, e dall'infezione mortale porgeffero à que'Popoli vn continuo preferuatiuo. Confortarono però quei Fedeli à ricorrere al Pontefice Gregorio XIII; accioche egli dilatasse ancor in quella barbara Reggia la sua Pastorale Vigilanza con la missione di Teologi Religiosi: Che sarebbe poi stato pensiero degli Oratori medesimi imporre all'opera l'ultima linea con l'ottenuto assenso dell'Ottomano. Non fù tardo à fauorire voti così giusti il zelo del Pontefice, e si come hauea in Roma fondati

Seminarij, e Collegij per propagare, ed illustrare la Religione, ben volentieri indirizzò in Costantinopoli Ministri idonei per coltivarla, e mantenerla. Questi furono i Padri dell' Inclita Compagnia di Giesù, i quali portarono seco il vero Elissire della Vita Spirituale, vn mirabile antidoto, vn'estratto di perle, ed'aromi, veramente dell'altro Mondo, perche Celestiali, cioè pregio di Dottrina, e odore di Santità. Non ostante gli vffici, che ne fece alla Porta la Reina Inglese, laquale hauerebbe voluto sbandire dal Mondo la Compagnia, fù assegnata à quei benemeriti Padri l'habitatione in Pera con vna picciola Chiesa dinominata di S. Benedetto. E con la continua missione di nuouì Operarij Apostolici, si rende perpetuo il beneficio del Ministerio loro, ed insieme il merito ben grande di Gio: Francesco Morosini nelle fatiche di ciascuno di essi; come nella cagione si contengono tutti gli effetti, che seguono; ne' primi semi i frutti; e i beni, che si fanno con interuallo, e successione, tutti (per così dire) si condensano ad honore, e merito di chi primo li volle col zelo, li fauorì col consiglio, e con l'opera procurarli.

Ma se fù grande impresa il prouedere alla preferuatione de' Cattolici dall' Heresia, quanta sarà ridurre i trauati al seno della Cattolica Chiesa? Disegno heroico; e benchè vuoto di successo, non però infecundo di merito, e di lode al Morosini. Il Pontefice Gregorio XIII. sopra mentouato, che arse di studio incredibile per aumento della Religione, riuolse il suo spirito à procacciare l'vnione della Chiesa Greca con la Latina. Giudicò impresa douuta al suo Grado il risarcire la Tunica inconsutile di Cristo, ch'è la sua Chiesa; ed altrettanto gloriosa al suo Nome; quanto era stato ne' Secoli decorosi tentato indarno con Sinodi, ed altri mezi il riduzione di quella Nazione

tanto famosa, e venerabile per eminenza di dottrina, e santità di vita? Fece però varie spedizioni in Oriente di Militia veramente Sagra e per la professione, e per il mortuo, in Moscouia, in Candia, in Costantinopoli. Non poteua cadere congiuntura più acconcia al zelo del Morosini, per i titoli sì della Patria, come della Famiglia: poiche fin quando vinto con gli auspici comuni dell'Armata Francesi, e Venete l'Imperio d'Oriente, fu trasportato da' Greci Latini, il primo Patriarca Latino di quella gran Reggia, che riunì quella Chiesa con la Romana, fu Tomaso Morosini, che ne lasciò hereditaria la gloria, e l'imitatione a' Personaggi della sua Stirpe. Alla Repubblica poi ben vedea Gio: Francesco non poter riuscire cosa ò più gradita, ò più profiteuole, che il ritorno de' Greci all'antica concordia: e come ne' suoi Natali hauea ella succhiata la Religione Romana, e nelle acerbe differenze frà gl'Imperadori Greci, e' Pontefici, l'hauea sempre anteposta ad ogni interesse di Stato, e di traffico; così ne' Secoli più vicini hauea contribuito alla riduzione de' Greci quelle arti, che l'euento hà sempre dimostrate proficue, cioè pietà, ma non disgiunta dalla prudenza, trattando quella Nazione soggetta al suo Dominio, con soauità, e munificenza, ornandola di priuilegiij, e fauori; ben auuifandosi quanto sia facile il passaggio dalla volontà, all'intelletto; dall'unione de' gli animi, à quella delle Dottrine. Ed in fatti (come scriuono graui Autori) ne conseguì la Repubblica quel che fù tentato dal Concilio di Firenze, cioè che ne' più solenni Anniuersarij si celebra la Festa, che chiamano delle Lodi, in cui tutti i Sacerdoti Greci concorrono nella Chiesa Maggiore de' Latini, ed iui fanno publici prieghi per la prosperità del Romano Pontefice, e della Repubblica. Era dunque molto confaccuole al Ministerio, ed alla

la persona del Morosini il nobile impiego per questo fine. E perciò inuiati da Gregorio Internuncij in Costantinopoli, perche stringessero questa gran pratica con Geremia Patriarca, il di cui esemplo hauerebbe hauuto gran forza ne gli altri, furono essi accolti dall' Ambasciador di Francia, e dal Bailo Morosini con sommo piacere, e con ogni dimostrazione di honore introdotti al Patriarca, fauoriti nel pio disegno con sommo ardore. Ma se l'effetto ingannò le speranze, e l'industria, tuttauia non defraudò Gio: Francesco, nè di applauso appresso i Sauij, che scorgono con l'intelletto il consiglio, oue l'occhio del Volgo vede solo l'euento; nè di merito appresso Dio, ilquale come sommamente liberale, e sommamente perfetto, non pretendendo per sè alcun prò dalle nostre attioni, ma solo per noi stessi; i desiderij, e le fatiche, quantunque sterili, guiderdona.

Nel tempo di questo Ministerio fù annouerato il Morosini, se ben lontano, a' Sauij, che chiamano del Cōsiglio, opera de' quali è proporre al Senato gli affari di Stato; ch'è appunto vn'immagine dell'antica autorità Cōsolare. Sono stabilite con maturo riflesso dalla Republica a' benemeriti Cittadini le ricompense: corrisponde con proportionie geometrica la Dignità a' gli vfficij sostenuti; e chi hà esercitato vn'impiego, ritroua subito preparato il guiderdone. Ma è ben disegno di finissima politica, che la Republica non riconosce il seruigio prestato da' Patritij con l'oro; ma con gli honori. Sauissima legge! Sostiene il Cittadino le Cariche; vi adopra il valore, v'impiegale sue ricchezze: la Patria lo ricompensa non con altro, che con le Dignità. La Virtù non hà prezzo fuor di sè stessa: hà premio bensì, e questo è vnico, cioè l'Honore. L'oro è pagamento, non del valore, della fatica. Le grandezze, i titoli, gli habiti, le prerogatiue, sono le honoranze
della

della Virtù. Così non si diminuisce l'Erario, e si moltiplica, e aumenta il Valore. Si premia meno, perchè senza profusione di tesori; ma si premia più, perchè si dà il vero carattere, e marco del merito. E finche nelle Republiche sarà questa Diuina bilancia per pesare, non l'oro, ma il Merito, e l'Honore; rimarrà il credito al Valore, la reputatione alla Virtù, ed iui sarà l'albergo sicuro della publica felicità.

Coronò il Morosini il seruigio prestato in Costantinopoli con aurei documenti dati alla Patria per conseruare la pace col Turco: e in fatti si vede, che per mantenimento de' gli Stati più gioua il consiglio, che la forza; e più si reggono con la Mente, che con la Mano. Potrei dire, che si come la lunga tranquillità goduta dalla Republica fù vn'effetto di quei fauissimi ricordi, e dell'incomparabile sapienza del Senato; così l'Impresa di Candia tentata doppo tanti anni dall'Ottomano, fù conforme alle quasi profetiche voci di Gio: Francesco. Tanto può l'aunedimento humano, che illuminato da' successi passati, e presenti, scorge dentrol'oscura lontananza del tempo le cose future.

Non si defraudi, ò la Posterità, ò la Virtù, dell'encmio breue sì, mà efficace, che il Morosini tessè à Lorenzo Bernardo suo Successore nel Ministerio, dicendo, ch'era di gran valore, pieno di molta prudenza, e di singolar bontà, e carità verso la Patria. Fregio tanto più pretioso al nome di quel Signore, ed alla gloria di sua Famiglia, quanto è certo, che deriuò dalla Veracità, non dalla Lusinga.

Vien eletto il Morosini Vescovo di Brescia:

Capo X.

MEntre Gio: Francesco adempie la qualità di Bailo impostagli dalla Republica, ed esercita insieme atti di Religione consigliati dalla pietà; Il Senato con la Veste di Sauio, il Pontefice con la Mitra di Vescouo il ricompensa: e la Diuina prouidenza con segreto lauoro forma il Simolacro di vn Prelato di Chiesa, prendendone la materia da vn arbore di nobilissima Stirpe, come da vn Cedro del Libano esente da tarlo, e salutifero per odore.

Hauea lasciato di viuere Giouanni Delfino Vescouo di Brescia, Nome illustre, che hoggi honora con doti eccelse di prudenza, e di dottrina la Porpora Vaticana. Da principio il Pontefice Gregorio, ò che fosse inasprito per le contese d'Aquileia soua narrate, ò che mostrasse d'esserlo per ridurre il Senato à suo compiacimento; alle istanze, che gli fece Lorèzo Priuli, Orator Veneto affinche conforme l'vso fosse promosso à quella Chiesa sì riguarduole vn Nationale, e grato alla Republica; mostrò d'ingrassare, e rispose freddamente, che hauerebbe fatto ciò, che gli fosse piaciuto. Ma non andò guari, che l'ottimo Principe mosso dal consiglio del zelo, non dalle suggestioni della passione; dal beneficio del suo gregge, non dal vantaggio sperato nelle sue differenze; applicò l'animo, non solo à prouedere la Chiesa; ma anche à compiacere il Senato coll'elettione di Personaggio Patritio, favorito dal Publico, e qualificato dalla Virtù. La Corte di Roma (dica che ne vuole la malignità, ò l'ignoranza) sceglie dalle Città il fiore de' Soggetti per le Dignità Ecclesiastiche, onde ne germoglia maggior profitto de' Popoli;

Popoli; come il Sole rapisce à gli Elementi le parti più tenui, e più spiritose, per fecondare poi con piogge, e rugiade più liberalmente la terra. Con vna Sagra Alchimia, à cui serue il fuoco celestiale della Carità, tramuta l'argento in oro, cioè i talenti del Secolo in professione Apostolica: Solleua i lumi della prudenza terrena à sfera più sublime, e ne forma stelle, onde discendono a' Popoli raggi d'esempio, influssi di Santità. E per non andare lontano, non era gran tempo, che Paolo Quarto doppo lunga deliberatione d'un'anno, honorò con la Mitra Episcopale di Brescia Domenico Bolani Caualiere, allora Podestà di quella Città, trasportandolo dal Gabinetto al Santuario, dalla Corte alla Chiesa. Non minore circospezzione, anzi vna più sottile diligenza adoperò Gregorio nel nostro caso. Ordinò egli con la voce del Cardinale Antonio Carrafa a' Superiori primarij delle Religioni, à ciascuno però senza saputa dell'altro, che scriuessero in Venetia a' più fauij soggetti del loro Ordine, per sapere quali Personaggi del grado Senatorio fossero dalla commendatione della Fama publica, che di rado in vna virtù sublime, ed euidente s'inganna, giudicati per prudenza, sapere, e pietà più riguardeuoli; onde il Pontefice potesse fra gli ottimi scegliere il migliore per quell'inclita Chiesa. Auuenne vno di quegli scherzi, co' quali talora il Caso, cieco imitatore dell'arte, diletta di lusingare piaceuolmente i mortali, facendo opere, che sembrino del consiglio. O più veramente fù parto legittimo della Virtù, non aborto della Fortuna: fù vn disegno della Celeste Prouidenza, la quale si cuopre a' nostri occhi col nome, e con apparenza di Caso. Tutte le linee di quelle lettere, benché venissero da diuerse parti, come dalla circonferenza di vn cerchio; nondimeno conuennero, perche rette, in vn medesimo centro. In ciascuna di quelle note era in primo

luogo nominato Gio: Francesco Morosini. Elettione mirabile, fatta con voti concordi, e non sospetti; esente dall'ambizione dell'Eletto, e dall'adulatione, ò interesse de' gli Elettori. Così non la cieca Fortuna, ma la Fama, tutt'occhi lo scorre tanto lontano; e andò in Costantinopoli à cercarlo non cercata la Mitra. Si conformò il Pontefice al giudizio della publica acclamatione, e destinò subito al Morosini il Pastorale, con tali parole. *Questo è lo Spirito Santo: non accade andare più innanzi: aspetteremo, che venga da Costantinopoli;* volendo che vn tant'huomo rendesse feconda la sua Vittù anche in prò della Chiesa, à cui poteua recare consiglio con la finezza della prudenza, splendore con la nobiltà de' Natali, riuerenza con l'autorità del Grado. E in fatti fu parere di molti, che Gregorio l'indirizzasse à meta più sublime; ma à questo disegno doueua dare il colorito vn'altra mano maestra co' Celestici colori, azzurro di Vescouo, e purpureo di Cardinale. Poiche non andò guari che Gregorio grauatato da gli anni, cedè alla Natura, e lasciò la vita, e'l Pontificato nel giorno decimo di Aprile dell'anno mille cinquecento ottanta cinque. Volò à Costantinopoli l'auuiso dell'intentione del Papa à Gio: Francesco appunto ne' gli vltimi momenti del suo Vfficio; e mentre presa licenza dalla Porta, si disponeua al ritorno alla Patria. Ruscì, come inaspettata, così acerba la nuoua all'animo di lui, parco stimatore di sè stesso, altrettanto lontano dall'ambire gli honori, quanto solito à meritargli. Si offeriuano al suo sguardo, il nuouo istituto di vita; esercizio di nuoue leggi; governo d'anime, più formidabile, perche non addottrinato dall'esperienza; Diocesi amplissima. Gli huomini graui non cangiar deliberationi; molto meno professione di viuere. Solita colpa del cuore humano esser il desiderio di nouità; Sospetta la faccia de' beni; nè por-
tere

12.
Giugno
1585.

tere il Sauio meglio accertarsene, che col non ammettere mutatione. Ingannarsi in vna elezione, che si possa ritrattare; è vn castigo soaue, vn male pietoso. Ma quando l'errore non hà rimedio, infelicità la vita, distrugge la reputatione. Hauer sè fatto vn corso non men d'honori, che d'anni: Hauer posta in sicuro, la Dio mercè, la propria fama: Vicino al ritorno in Patria, nel cui seno poteua godere vn' honorata tranquillità, esente dall'incostanza della Fortuna, il rimanente de' suoi giorni. A che dar principio ad vna nuoua carriera, dopo di esser giunto alla meta? à che esporri ad vna insolita nauigatione, quando hauea felicemente toccato il porto? E poi, il Vescouado essere non scuola, ma stato di perfettione; onde i Santi eleggeuanò bensì la Religione per Maestra di bontà, non mai il Grado di Vescouo, che la suppone. Ricercarsi dispositioni di lunga età ad vna nobilissima forma. Quali arti di reggere vna Chiesa, d'indirizzare gli huomini al Cielo, poteua portare dal secolo, dalle materie di Stato? Perciò la nuoua Dignità rendendo incerta la gloria del suo Nome, e più incerta quella della sua anima, douersi rifiutare, come dono di sorte inganneuole, lusinga mortale.

Tali erano i discorsi di Gio: Francesco. Giunto à Corfù, ed intesa la morte di Gregorio, si rasserenò sù la speranza, che col cambiamento del Pontefice hauerebbe mutata faccia, questa ad altri prospera, per lui auuersa Fortuna. Ma l'ingannò la speranza, perch'egli erraua nella cognitione di sè stesso; ed essendo nemica al suo desiderio la sua Virtù, era in lui la medesima genitrice, e del dolore parto della modestia; ed insieme dell'honore, ch'egli abborriua.

Ascese alla Suprema Dignità della Chiesa Sisto Quinto, quello, che niente doueua alla Sorte, tutto al Valo-

re ; niente al suo sangue, tutto à se stesso ; qual Fenice nata da sè medesima, senz' altro genitore, che il Cielo . Vi sono alcuni, che nascono da' loro Maggiori ; altri da sè stessi . Il primo è gloria altrui ; il secondo, propria . Nasce da sè stesso chi nasce dal suo viuere . Chi nasce dalle sue opere, in ciascuna attione, che delibera, che elegge, che eseguisce, si rigenera da tutte le parti con la Virtù . Vi può essere origine più nobile, che dalla Virtù ? Vi può esser Madre più sublime che quella, la quale è Primogenita di Dio, Reina del Cielo ? Sisto Quinto hebbe i Natali in luogo ignobile : ma con le sue opere illustrò Roma . L'oro nasce in oscure miniere: le perle in mare lontano . Ma l'oro, e le perle mal nate, ingrandiscono le Reggie, formano i Diademi .

Adunque Sisto pieno di zelo Apostolico, e della Fama del Morosini, ben conoscendo quanta gloria risulti à chi esalta il valore ; confermò l' electione fatta dal Precessore : E quantunque valide fossero le preghiere di Gio: Francesco, e v'interponesse ancora l'autorità di Senatori primarj, e del Doge medesimo per aualararle ; tuttauia volle il Pontefice con eguale costanza, e giustizia fauorire l'istanze di vn' altro intercessore più potente, e più efficace, cioè il Merito, e la Virtù di Gio: Francesco, il quale si piegò finalmente à riceuere l'Ecclesiastica Dignità, perche non poteua altrimenti vbbidire, che col comandare .

Arriua il Morosini in Brescia . Vien eletto Nuncio in Francia . Capo XI.

L' Honore non riempie meglio verun' animo, che quello, ch'è vuoto del vento dell'ambitione . Non v'è

v'è alcuno, ch'èserciti con maggior perfettione la Dignità, che chi la fuggì con abborrimento. Questo è vn' innocente inganno, essere diuerso in effetti da sè medesimo in voce; smentire con opere di Virtù le scuse della modestia; e doppo l'vso del Magistrato mostrare di maggiormente meritarlo. E questa differenza trà gli altri Ministrij de gli huomini, ed i Sagri Gouerni; che à quelli è più habile chi più v'inclina; à questi chi v'è più alieno. Tal fù il Morosini nel Vescouado: e benche nuouo nella vita Ecclesiastica, si fece nelle attioni conoscere adulto; come nel Solelo stesso è il nascere dall'Horizonte, l'essere grande, e rischiarare l'Emispero. Donaua egli alle operationi meno strepitose, e più meritorie della cura Pastorale, e della coltura del suo animo, l'hore della sua vita: e consolaua il suo genio placido, e dolce, in vna qualità di negotio, operosa, non tranagliosa. Vfato al mare torbido, e tempestoso degli affari politici, godeua come trattenimento di quiete il tranquillo esercizio della Ecclesiastica Dignità.

Mas'inganna l'huomo, che giudica trouar quiete; e più s'inganna chi hà più Valore. I Grandi sono simili à gli Astri; venerati, ma inquieti: hanno rispetto da gli altri, non riposo in sè stessi: intanto sono riuerti, inquanto col moto, e con la luce influiscono ne gl'inferiori. Gli huomini, che con la Virtù sono direttori de gli altri, e specialmente gli Ecclesiastici, che tengono sempre la mira al Cielo, deuono essere come la Calamita, la quale mai non si quietà, se non sotto il Polo. Lo spirito Celeste, che auuiua gli animi grandi, è fuoco; se non si muoue, muore. Non è vero, che la quiete sia premio, è pena à chi hà gran valore, perche impedisce l'esercitarlo; come ad vno, che possedesse Tesori, ma con necessit' di ritenerli per sè; il possesso senza l'vso sarebbe tormento.

Sedeua come habbiamo detto, nel Trono Pontificale Sisto V. di grand'animo, di gran zelo, di gran senno : e come haueua con efficace prouidenza recata interna pace dalle violenze degli scelerati allo Stato, di cui era Principe Temporale ; così era sommamente intento alla felicità di tutta la Republica Cristiana, di cui era supremo Pastore. Riusciua egli mirabilmente nel gran Governo, benchè nutrito frà Chiostri, non nelle Corti. Non hauea portate al Regno arti recondite di regnare ; ma bontà, giustitia, e Religione. E in fatti l'esperienza ci hà insegnata vnauerità per altro non credibile, che frà i Sommi Pontefici sono state più memorabili l'Imprese, e più gloriosa la condotta di chi passò dal Chiostro alla Porpora, e da questa alla Corona senza molta peritia degli affari ciuili, che di molti altri consumati ne' maneggi, e raffinati nelle Corti ; perche quel Sagro Principato non si regge con le fallaci arti di dominare ; e quegli huomini grandi ò non sapendo, ò sprezzando gli artificij, ed alcuni dell'humana accortezza, camminarono francamente per la regia, e sicura strada della pietà, dell'honesto, e delle Morali Virtù ; laqual via chi batte costantemente, non hà maggior bisogno delle finezze politiche, che il corpo sano di medicina.

Tal fù Pio, tal fù Sisto ; e specialmente nell'elottione : ò de' Padri Porporati del Senato Apostolico, ò de' Pastori delle Chiese, ò de' Ministri per le Corone. Era la tanto rinoniata Lega Sagra uscita alla luce quasi nel tempo stesso, in cui Sisto era salito al Solio, come opportunamente da noi si dirà ; ed hauea poiegl fulminata scomunica conno il Rè di Nauarra, ed il Principe di Condè, dichiarandoli incapaci nella successione della Corona ; onde essendo l'anno auanti morto il Duca d'Alanson ultimo figliuolo di Arrigo secondo, fratello del Regnan-

te.

te, (il cui Matrimonio già si preuedeua infecondo) restaua frà l'emulationi antiche, i rispetti della Religione, ed il grande interesse di vn Regno, vn'incredibile perturbatione di cose. Fù proibita dal Rè Arrigo la publicatione della Bolla Pontificia contro Nauarro, e Condè; e perche in quell'affare paru'al genio rigido di Sisto, che troppo languide fossero le maniere del Nuncio Giacomo Ragazzoni Veneto, Vescouo di Bergamo; l'hauea richiamato, e sostituitogli Fabio Muerto Frangipani Napolitano Arciuescouo di Nazaret, che altre volte hauea nel corso delle guerre ciuili esercitato iui il medesimo vfficio, ed era sospetto al Rè come troppo inclinato alla Fattione de' Guisa: onde fossero acerbe diffidenze trà il Pontefice, ed Arrigo, lequali finalmente composte, e riceuuto in Parigi il Frangipani, dopo hauer amministrata con lode la Nunciatura, era morto in Corte nel Marzo del mille, e cinquecento ottanta sette.

Dunque il Pontefice, à cui era indicibilmente à cuore il Regno di Francia, sì in riguardo della Religione, come Figliuolo Primogenito della Chiesa, e benefattore, insigne del Pontificato; sì rispetto à gl'interessi politici del Mondo Cristiano; riuolse con sollecita cura attorno l'occhio, e gli auuenne scorgere, benchè lontano, il Vescouo di Brescia, in cui con rara vnione concorreuano le più desiderabili doti per renderlo habile à quel grauiissimo Ministero. Zelo religioso, senno esquisito, esperienza consumata: alle quali aggiungeuasi quella che è l'anima delle altre, cioè vna singolare affettione del Principe à cui si mandaua, verso di lui. Si posò dunque sopra di Gio: Francesco la deliberatione del Papa; e gliene inuiò auuiso con lettere del Cardinal Montalto de' tredici di Maggio del mille cinquecento ottanta sette. Ben conobbe il

be il Morosini l'importanza, e l'arduità dell'impiego, quanto certo nella grauezza della fatica, tanto incerto nella fortuna del successo. Vedeua la Francia lacerata dalle discordie di Religione, agitata dall'ambitione de' Grandi; tumulti interni, esterne insidie; leghe, ma per diuidere; paci, ma per tradire; la dignità Reale auuilita; l'vbbidienza de' Sudditi scossa; l'Heresia insolente, e baldanzosa; la Fede Cattolica timida, e mal sostenuta; atroci mali presenti, maggiori pericoli nell'auuenire; vn labirinto senz'vscita, vn'Oceano senza porto; vn Chaos oscuro, e miserabile di tutte le cose. Tutto egli preuide, non per fuggire dall'vfficio, ma per maggiormente meritare nell'accettarlo. Rifiutarlo non gliel consentiua la riuerenza al Supremo Capo; temerlo non gliel permetteua la grandezza del generoso suo cuore. Si piegò dunque al comando Pontificio con vna cieca rassegnatione; e con parole graui ringratiato Sisto, parco di promesse, come che riserbaua tutto à gli effetti, si dispose con ogni celerità all'andata verso Roma, per prender iui mossa al viaggio, e indrizzo alla Nunciatura.

Partenza del Morosini da Roma, ed arriuo in Lione.
Capo XII.

FV così sollecito il Morosini nel condursi à Roma per riceuere più da vicino i lumi, e gli ordini dal Pontefice, come il Pontefice ad ispedirlo; essendo ambedue stimolati dal desiderio di porger rimedio all'acuto male di Francia. In Firenze presentò vn Breue, testimonio dell'affettione di Sisto al Gran Duca; e ne riportò egregie dimostrationi di amore, e di stima per il doppio riguardo, de' suoi Natali, e del suo Grado. Erasi il Duca
 Fran-

Francesco pochi anni prima congiunto in Matrimonio con Bianca Capella figliuola di Bartolomeo, adottata dal Senato: onde professaua speciale ossequio alla Republica, e beneuolenza alla Veneta Nobiltà. Il Titolo poi di Gran Duca nuouamente introdotto con distinta, ed inuidiata honoranza nella Casa de' Medici da Pio Quinto, ed il fauore prestato dal Cardinal de' Medici all'esaltatione di Sisto, erano legami di singolare, e scambieuole corrispondenza frà quel Principe, ed il Pontefice. Indi partitosi il Morosini si ricondusse à Brescia; ma per non lasciare vuota di negotio occasione alcuna, visitò per strada à Goito il Duca Guglielmo di Mantoua, gli esibì pure vn Breue di puro ufficio, e riceuette da lui preghiere per priuato negotio in ordine alle differenze, che vertuano frà esso, ed il fratello Duca di Niuers, che sarà nominato con lode nel corso di nostra Opera. Era questi Lodouico Gonzaga, che portato dal suo spirito à procacciarsi in Francia miglior fortuna, che non hauea sortita dalla serie de' suoi Natali; amò in Henrichetta di Cleues figliuola del Duca di Niuers, non beltà di corpo, nè ampiezza di dote, (che in lei non erano) ma le doti dell'animo: E la Giouane, com'era di nobilissima indole, renduta per l'inaspettata morte di due fratelli, herede di ricchissimi Stati, e però ambita da' Grandi di Corte, preferì il Gonzaga; onde questa Famiglia fù inferita in quella di Cleues conacquisto di fiorito dominio, e diede l'essere à quella Prole, che fù poi chiamata al Ducato di Mantoua, ed al Diadema di Polonia. Erano in sorte trà fratelli domestiche controuerfie, per cui haueano già compromesso in Cardinali nominati dal Papa; e'l Niuers sino ne' primi giorni della Lega nascente erasi indirizzato à Roma col pretesto di questi affari; ma (come fù da' più sagaci creduto) per dar calore nel viaggio alla riuolta di Marsiglia,

N. dicui

di cui era inuaghito, à fine d'introdurfi nel Gouerno della Prouenza; nè riuscito il disegno; per mantenere la dissimulatione, seguì il suo cammino, ma senza il frutto desiderato di concordia col Duca Guglielmo. Adunque parue à questo opportuna la congiuntura di raccomandare al Nuncio Morosini il negotio, il quale concernendo (come dice il medesimo Nuncio nelle sue lettere al Cardinal Rusticucci) la pace di due Principi, ben conueniu ad vn Ministro del Papa.

In Brescia dati con ogni possibile diligenza gli ordini necessarij per il buon gouerno della sua Chiesa, ripigliò il viaggio per Francia, e giunse nel nono giorno di Luglio à Turino. Lui fù accolto dal Duca Carlo Emmanuele con distintissime dimostrazioni d'honore; e gli presentò Breue Pontificio animato da lui con le più acconcie espressioni. Trattenuto à pranzo dal Duca; fù di confidente, e lungo discorso doppio il soggetto. Affari di Francia, ed Impresa di Gineura. Deplorò Carlo l'infelice stato di quell'insigne Reame; benchè nel cuore disegnasse ritrarre da quelle diuisioni il suo profitto, come seguì. Disse essere auuiso, che l'abboccamento concertato dalla Reina Madre frà il Rè, e'l Duca di Guisa hauea sortito mal fine; perche hauendo Sua Maestà condotto seco à Meos, luogo destinato alla conferenza, dieci mila fanti, insospettitole ne il Duca di Guisa, haueua rifiutato d'andarui: Che offesa la Reina, ne hauea incolpato il Duca d'Epernone, quasi che egli per diuertire quell'vnione, hauesse consigliato il Rè à comparire armato: Che Epernone per giustificarsi mostrò alla Reina vna lettera senza sottoscrizione, in cui si diceua, che i Signori di Guisa haueano concertato di far prigionie in quel congresso il Rè, e ch'essa medesima ne hauea ordita la trama. Queste voci però non erano conformi col vero. Tanto era da gli artificij,
inte-

interessi, ed affetti della Corte alterata, e corrotta la verità.

Più lungo, e più feruido fù il discorso intorno l'Impresa di Gineura. Era questa Città nel cuore de' Duchi di Sauoia doppo che ne haueano perduta la Signoria. Amadeo primo ne hauea riceuuta da Martino Quinto la giurisdictione temporale, se ben impedita dal Vescouo. Ribellata poi à Dio, ed alla Chiesa, erasi totalmente sottratta dal dominio del Duca Carlo Auo del Regnante; e per mantenersi, s'era appoggiata con Lega à gli Suizzeri Protestanti. Emmanuele Filiberto suo Padre ne hauea proposto l'acquisto à Pio Quarto; il quale ò per l'arduità dell'Impresa, ò per non tirare in vicinanza d'Italia gli humori corrotti di militie heretiche, non vi applicò. Carlo Emmanuele finalmente ornato di eccellenti qualità per la pace, e per la guerra; incomparabile, se hauesse hauuta tanta Fortuna, quanto hebbe Valore; la faceua meta de' suoi disegni. E veramente ne offeriuano opportunità le commotioni di Francia; la quale pochi anni prima à fine d'opporli alle machine degli Spagnuoli, confederati allora con gli Suizzeri Cattolici, erasi collegata col Cantone di Berna, ed haueua presa in patrocinio Gineura. Richiese dunque il Duca dal Nuncio, se il Papa gli hauea detto cosa veruna in proposito di quella Città; discorrendo lungamente dell'impotranza, e della facilità dell'Impresa. Soggiunse, che pareua, che Sisto temesse, che la stagione fosse troppo auanzata per farla: ma considerò che il tempo era assai opportuno, *e che tanto si tarderà ad esser padroni di Gineura, quanto si differirà ad assalirla.* Il Morosini, che sopra quella materia non teneua veruna commissione dal Pontefice; rispose generalmente, e facendo testimonianza del zelo di lui, e del desiderio ardentissimo di abbatte: l'Heresia, specialmente in

quel luogo, che n'era la Reggia; lasciò il Duca persuaso, che se non vi acconsentiua allora, doueua essere necessario consiglio di prudenza, e di circospettione. Visitò poi la Duchessa Margherita figliuola del Rè Filippo; vide i Principi allorabambini Filippo Emmanuele, e Vittorio Amedeo; e carico d'honori si licentiò. Indi auanzatosi nella Sauoia, frà i patimenti della stagione, ed i pericoli della peste, che inferiua in quelle parti, accolto in Moriana da quel Vescouo, il quale eretto vn Monasterio di Capuccini, ed aperte publiche Scuole, hauea in quei confini dell'Heresia proueduto al suo gregge vn celeste antidoto di pietà, e di dottrina; arriuò felicemente in Lione.

Il fine del Primo Libro.





LIBRO SECONDO.

Stato della Francia, e descrizione della Lega Sagra.

Capo I.



Vando giunse in Francia il Morosini, la Lega dinominata Sagra inondaua quel vasto, e fiorito Reame, e in sembianza di fecondarlo, il distruggeua. Di questo gran fiume, che fù primaruscello, ed hebbe lungamente incognito il capo, scoperto poi dal processo del tempo, e dalla sagacità de gli huomini, quì conuiene con passo retrogrado riconoscere il corso, e rintracciarne l'origine, che fù alla fine l'ordinaria, cioè Altezza di Monti, Ambitione di Grandi. I Principi della Stirpe Reale sotto il Regno di Francesco Secondo, come dianzi s'è detto, ed altri Signori, si fecero Capi della Fattione Vgonotta, per opporsi a' Signori di Guisa, i quali affini del Rè, e benemeriti della Religione, e dello Stato erano non tanto ministri, quanto arbitri del Gouverno. Seruì il contrasto, come accade, per far maggiormente risplendere la pietà, ed il valore di quella Casa, e per renderla più plausibile a' Popoli, riconosciuta, e venerata comel'unico sostenimento della Cattolica Fede. Nè mancò in essi accortezza di riuolger l'abborrimento vniuersale contro i protettori dell'Heresia, come ribelli à Dio, ed al Rè; e
di

di accrescere à sè stessi la gloria, e l'affettione publica con questo grande, e specioso titolo di Religione. Onde si rendette sempre più fiero l'odio frà le Famiglie di Borbone, e di Guisa; se ben per qualche tempo, ò sopito, ò coperto con apparente beneuolenza. Anzi nel tempo di Carlo Nono si sparse qualche seme di diffidenza, e d'auersione trà questi, ed i Principi della Stirpe Regnante; quasi che i Guisa haueſſero sempre tentato di tenere la Casa Regia in sè diuisa, e discorde (e fù creduto, che fossero queste le solite arti della Reina Madre per lo più congiunta con quei Signori) per conseruare à sè stessi intiera, e fiorita l'autorità. E però fù giudicato da alcuni, che i fratelli del Rè Carlo, cioè i Duchi d'Alanson, e d'Angiò (che fù Arrigo Terzo) allora concepissero, e nutrissero poi vn odio profondo, se ben sotto il velo di fina simulatione, contro Arrigo di Guisa, ch'era stato loro sempre al fianco nell'età tenera, e giouanile; Principe di altissimo spirito, ma vguualmente ambizioso, ed inquieto. Trasportato il Rè Arrigo dal Regno di Polonia all'Hereditario di Francia, e tirato à muouer l'armi contra gli Vgonotti prima per opera della Reina Madre, poi per violenza del Duca di Alanson, fù, come sopra si mentouò, costretto à cercare la sicurezza dello Stato con la conclusione di vna pace, la quale hauendo col celebre Editto di Maggio recati sommi vantaggi all'Heresia, diede occasione alla Lega Sagra, ed indi à fierissime guerre. Arrigo di Guisa suddetto, e dall'esempio del Padre, e dall'impressioni del Cardinal Carlo suo Zio portato alla difesa della Fede, con le doti ammirabili del suo genio, era Mente, e Capo vnico della Fattione Cattolica. Il Rè Arrigo che nel tempo di minore fortuna hauea scoperto l'animo, e'l potere di lui; e ricordauasi di essere stato incitato da esso contra il Rè Carlo, con offerta di gran forze, dubitò, ch'egli

ch'egli nutrisse simili pensieri contro sè stesso; più emulo, che soggetto: e come è delicatissimo il senso de'Rè, e gli offende vn sospetto anche tenue dell'vsurpata Potenza; riguardandolo, come reo di quel grandelitto, cioè di renderfi temuto a' Sourani, con la nuoua gelosia soffò nell'odio antico: se non ardì, ò non potè leuargli i beneficij, li sospese, e disegnò, com'era gran Maestro di simulatione, di abbassare insensibilmente quell'autorità, che faceua ombra alla Reale. Somministrauano a' sospetti, e timori di Arrigo continuo alimento gli artificij de' suoi Fauoriti. Il Guisafene auuide, e forse con l'acutezza del suo ingegno penetrò nelle più profonde intentioni del Rè: e come l'ambitione è à guisa dellabile, che rende gli huomini habili, e pronti bensì; ma s'è impedita nel suo moto diuenta uelenosa, e maligna; così egli meditò, vedendo trattenuto il corso della sua grandezza, disegni, che riuscirono perniciosi allo Stato. Deliberò dunque per conseruare il passato splendore, ed accrescere il nuouo, e per soccorrere etiandio la Religione Cattolica molto afflitta dall'Editto di Maggio, di fondare nel cuore del Regno vna Fattione, alla quale il concorso di tutti gli Ordini porgesse vigore, e la difesa della vera Fede, riputatione. E quì non sarà fuor di luogo, ò fuor di piacere a' Lettori delineare vn Ritratto di questo grande, e sfortunato Personaggio, c'hebbe tanta parte nell'horrida scena delle guerre Ciuili; ci comparirà spesso auanti ne' trattati del Morosini, e finalmente chiuderà con tragico spettacolo l'ultimo atto della sua vita.

Non è per mio auviso ornamento più nobile dell'Historia, quanto l'Immagine politica de' gli huomini grandi: cioè non vna colorita superficie senza verità, senza fondo; ma vna profonda, e verace notitia dell'animo, e del costume; e simiglianti pitture assai meglio ornano i Gabi-

Gabinetti de' Principi, chel'opre di maestra mano le Gallerie: Queste dilettano l'occhio; quelle rendono perfetto l'occhio diuino dell'anima, ch'è la Prudenza.

Hebbe Arrigo di Lorena i Natali da Francesco di chiarissima gloria nell'armi, e da Anna d'Este Donna di sceltissime qualità; l'educatione nella Casa Regnante di Francia; i rudimenti della militia nelle guerre d'Vngheria; le occasioni di egregiamēte segnalarli nelle riuolutioni Ciuili. Vn Rè fauorendolo il fece grande; maggiore vn'altro con emularlo: la Fortuna con troppo innalzarlo, il precipitò. Fù dalla Natura guernito di altissime doti, sì d'animo, sì di corpo; lequali, perche eccedenti lo stato suo, furono infelici: e mentre lo rendertero più habile all'Imperio, che all'vbbidienza delle Leggi, concorsero finalmente, non à suo beneficio, ma à sua rouina. E fama, che il di lui Padre huomo sauissimo, offeruata l'indole del Figliuolo predicesse, ch'egli portato dall'aura popolare, e allettato dalle vane apparenze delle Seditioni, hauerebbe fatto naufragio nello sconuolgimento del Regno. Fù in lui animo grande, e forte; spirito igneo, e generoso; ingegno sagace, ed acuto. Auido di gloria, altissimo ne' fini, secondo di mezzi. Pronto à veder nascere i momenti della sorte, e à secondarli: facile à sciogliere i negotij, velocissimo nell'eseguirli. Corpo eleuato, faccia maestosa, gesto, e portamento composto; fronte sempre serena; occhio spiritoso, e attrattiuo. Marauigliosa dolcezza; liberalità profusa; humanità popolare; eloquenza priuata sì, ma efficace nel persuadere, e nell'ispirare à gli altri i suoi mouimenti. Tollerante ne' patimenti; parco nel sonno; sprezzator de' pericoli. Queste insigni qualità furono signoreggiate, e perciò corrotte, da vn'ambitione infatiabile di gloria, e di dominare. Vitio tanto più nociuo, quanto è giudicato la Virtù più bella de' Grandi; e
quanto

quanto è più somigliante alla vera Virtù. All'ambitione seruiuano altri difetti di natura misti a' pregi suddetti, come che non v'è miniera d'oro puro nell'humanità. Genio torbido, ed inquieto: Animo vasto, e vario: Mente più inuaghita del presente, che prouida del futuro: Ingegno versatile, e scaltro, gran fabro di simulatione: e quantunque il vigor del suo spirito sembrasse contrario à gli artificij, che nascono da debolezza, e da timore; tuttavia egli lo rendea vbbidente all'affetto predominante, cioè all'ambitione, ch'è timidissima; se ben per altro à fine di sostener il fondamento de' negotij, che è la Fede, ostentasse candore, e sincerità: e di quest'Arti hauea prese lectioni da Cornelio Tacito (di cui era singolarmente vago) maestro di quella falsa Politica, di cui niente v'è più inimico alla vera Politica, che hà per vnico fine il ben publico, non l'interesse priuato. Seguivano pure il moto dell'ambitione le sue immense ricchezze, poiche egli riserbandosi quella, ch'è il capitale, e l'heredità di chi aspira à gran cose, e di chi è habile à gran cose, cioè la Speranza, donaua con tal prodigalità, ch'era voce comune, che il Duca di Guisa era il maggior vsuraio di Francia, perche tenea tutti i suoi tesori ne' suoi libri de' crediti, ed hauea conuertito tutto il suo Patrimonio nel renderli gli altri debitori. Nel rimanente era egli dotato d'un cuore sì nobile, e magnanimo, che non si sarebbe lasciato da qualsiuoglia lusinga d'alto profitto indurre ad attione men generosa. E fuori di dubbio, ch'essendo doppio la morte del Principe di Condè restato vnico Capo de' gli Vgonotti il Rè di Nauarra, e però maggiormente esposto à gli attentati della Lega, à cui la caduta di esso rileuaua il sommo de' suoi interessi; il Guisa sinche visse non volle giamai permettere, che si pigliasse questo detestabile, se ben vtile, tentatiuo. E vn gran problema appresso gl'Hi-

storici della Francia qual fosse la sua intentione nella tessitura della Lega. Io dopo l'esame di molte memorie sì scritte à penna, sì stampate, reputo più simigliante al vero, ch'egli non concepisse da sè l'Idea di quel lauoro; ma che vedendosi bersaglio, in cui la malignità de'Fauoriti di Arrigo consumaua le sue più pungenti, e velenose faette, e per istigatione de'medesimi, e per proprio talento malueduto, e maltrattato dal Rè; pensò non solo di sottrarsè dal timore; mà di metter timore ne gli altri: onde insieme vniti l'ambitione, e lo sdegno, affetti potentissimi ne gli animi grandi, disegnarono la gran machina della Lega. E come i desiderij, specialmente nelle nature cupide, ed ardite, crescono, non si satollano con la prosperità de'successi; crescendo pur anche la persecutione de'gliemuli: non è fuor di sospetto, ch'egli veduto il Rè senza prole, pensasse di assicurar per sè la Corona. Certamente i mezi adoperati da lui erano grandi stromenti per l'Imperio: Potenza popolare, e militare; essendo egli mirabile artefice di adescare l'amor de'Popoli, e de'Soldati, più di quel che permettesse la conditione priuata; onde molti riputarono, che il pensiero del Regno sia stato nel Duca il più vero, e ad vn'hora il più occulto, essendo sopra tutti di quella sorte, che l'huomo Sauio non lascia vscire alla luce, se non con certezza di conseguirli. Finalmente, perche le Virtù del Guisa erano grandi, ed in vista, i difetti sottili, e coperti dal velo ò della pietà, ò della simulatione; era incredibile verso di lui l'affettione vniuersale; e chi più oculato non voleua amarlo, non poteua non ammirarlo. Raro accoppiamento: Ammiratione de'Sauì; applauso, ed amore de'Popoli. Non dette quì tacerli vna sincera testimonianza delle amabili conditioni del Guisa. Il Rè vn giorno richiese à suoi familiari: Che fà il Guisa, che così incanta gli huomini? Rispose

spose vno strauagante Cortigiano, libero, e però vnico ne' nostri tempi. Sire. Benefica à tutto potere. A chi non giungono direttamente i suoi beneuoli influssi, arriuanò per riflesso: e quando non opere, parole. Non v'è solennità, che non festeggi: battesimo, che non sia padrino: funerale, à cui non assista. Cortese, humano, liberale, honora tutti, non mormora di veruno. In somma è il Rè nell'affetto, se V. M. è nell'effetto. Felice gratia se fosse stata sorellà con quella del Rè.

Erano fauoriti mirabilmente i disegni del Guisa dalle conditioni del Rè Arrigo; e dallo stato della Stirpe Reale. Arrigo quantunque dotato di parti Regie, nondimeno per vitio di natura, e dell'educatione era (come in diuersi luoghi si è mentouato) di genio molle, piegheuoile, e delicato: di spirito debole, languido, irresoluto, impaziente della fatica; inclinato a' piaceri; facile, ed indulgente: le sue inclinationi ineguali, incostanti; affetti più bassi, che guerrieri; diuerso nello stato di Rè da quell'animo grande, auido di gloria, e coronato di vittorie, che comparue in lui quand'era Duca d'Angiò. Che però diuiso il Regno, lasciata à gli altri l'asprezza del gouerno; per sè riteneua delle Regie fortune le delirie, la tranquillità, il riposo: e quell'amore, ch'egli doueua allo Stato, à gli affari, alla Fama (com'è proprio de' Principi) egli il donaua alle persone priuate, a' Fauoriti, co' quali rinchiuso in Gabinetto segreto, ed oscuro si ritiraua altrettanto dal cuore, quanto da gli occhi de' Sudditi, presso cui egli giornalmente perdeua la stima, e la beneuolenza: e pure ò non attento, ò non curante della grauissima infermità del suo Regno, prouaua quell'effetto, che è segno mortale, ed è il peggior danno del male, cioè, non hauea senso del male. Ma sopra tutto fù fatale in lui vna tal tardità, e lentezza: conditione totalmente opposta

al bisogno delle congiunture, nelle quali s'incontrò il suo Regno; perche essendo stata la Lega vna di quelle gran cose, che accadono al Mondo, lequali hanno come i fiumi picciolo principio, e gran fine, mentre altre à guisa de' venti, hanno principio grande, ed vn fine debolissimo; vi voleua resolutione, ed animosità in Arrigo per suffocarla nella sua culla.

Le Nature, e i costumi di questi due Arrighi, del Rè, e del Duca di Guisa si trouarono in vn medesimo tempo nella Francia con infausta congiuntione; poiche le perturbationi grauissime, e continue del Regno (se si penetra nel fondo) nacquero da' disegni dell'vno, e da gli errori dell'altro, radicati nella costitutione dell'animo d' ambedue. Nè furono bastanti le picciole industrie, ed arti del Rè ò à correggere i difetti del suo genio, ò à resistere alla resolutione, ed al vigore del Guisa, ed alla vehemenza de' mali: Onde argomentasi quanto influsso habbia la Natura nel Costume, e l'vna, e l'altro nella Fortuna sì priuata delle persone, sì publica de' Reami.

Non v'hà dubbio, che vi si aggiunsero le violenti esterne occasioni, come fù accennato di sopra. Ed allora vi concorse lo stato della famiglia Reale, i di cui Principi irritauano l'odio Popolare. Il Duca di Alanson creduto d'hauer presa interna infettione dal commercio con l'Ammiraglio, e manifesto fautore de' gli Vgonotti; i Principi di Borbone, Nauarra, e Condè dichiarati professori dell'Heresia; onde non restaua a' Cattolici solleciti della Religione, ed infiammati di zelo altra ancora di speranza, salvo il Duca di Guisa. Egli non tardo, ò trafcuro à cogliere l'opportunità, gettò i primi fondamenti della gran machina coll'inuiare attorno vna Scrittura, à cui doueuasi obligare con giuramento chi voleua la sicurezza, e la conseruation della Fede. Si conteneuano in essa

essa i fini, e le intentioni della Lega; che erano stabilire la legge di Dio, e'l suo culto, conforme il rito della Chiesa Romana: mantenere il Reame, e l'vbbidienza al Rè Arrigo, e a' suoi Successori: Restituire al Regno, e à gli Stati le immunità, gli honori, le libertà, che la Francia godeua nel tempo di Clodoueo. Prometteuano i Confederati d'impiegare la robba, e la vita contro ogn'vno, che ripugnasse; e d'vbbidire al Capo, che sarà eletto, con l'autorità di cui si punissero i trasgressori. Non si nominaua in essa nè Autore, nè altro personaggio eminente; perche la solleuatione è vn'animale, che comincia la sua malignità con la coda, e tiene occulto il Capo, essendo i Grandi per ordinario i primi à muouerli, gli vltimi à discoprirsi. Passò la Scrittura segretamente per Parigi, con l'aiuto sì de' maluagi, e prodigi, à cui la nouità daua speranza d'impunità, ò di fortuna; sì de' semplici, e pij, a' quali la credulità, e l'amor della Fede apriua facilmente l'adito alla fraude, e coloriuu l'inganno. Volò ben presto il male in Picardia, e come frà i Popoli della Francia i Picardi sono gelosi custodi dell'antica Religione, per opera di Giacomo Humerio autore uole per Natali, e per isplendore di ricchezze, hebbe nella Città di Perona applauso, e fauore la Scrittura, e passò accolta dal Popolo, e dalla Nobiltà in altre Prouincie del Regno. Erano al Rè noti questi maneggi: e come ne' primi semi cattiuu l'humana vista non discerne la grandezza de' futuri germogli; tanto fù Arrigo lontano dal supprimerli, che più tosto li fomentò, godendo, che in tal modo non fosse eseguito l'Editto di Maggio: anzi Catterina la Madre, à cui piaceuano i mali, per render necessario il rimedio della sua arte, contribuua alloro aumento segreto calore. In questo gran corpo, che si mouea senz'alcuna dipendenza dalla potenza Regia, seguendo l'impero delle inclinationi particolari, ben

ri, ben doueua comprendere il Rè la perturbatione del Regno: come se nel Cielo le Sfere inferiori, le quali deuono seguire rapidamente il moto del primo Mobile, si lasciassero condurre dalla violenza del proprio, nascerebbe vniuersale sconvolgimento. Giudicò egli recare medicina al disordine; ma l'accrebbe. Per apparirne Direttore, vi aggiunse la propria mano. Negli Stati conuocati à Bles, confortato dalla Reina sottoscrisse la Lega: Conche di Rè, e Padre comune, si fece Capo d'vna Fattione: nè si auuide, che il fare la potestà Regia come accessoria di vn'altra cagione, era cedere il possesso della So-
uranità.

Ne gli Stati suddetti fù ripigliata la guerra cōtro gli Vgonotti (e fù la festa) à cui ben presto succedette il sereno di pace. Ma forse nuoua procella, in cui per poco faceua l'vltimo naufragio il partito Vgonotto, se Arrigo ò troppo auido di quiete, ò intento à sostenere la Fattione Heretica per bilanciare la Cattolica, e rendersi frà due contrarij più riuerito, e temuto; non hauesse accordato à gli Vgonotti nuoue Capitulationi. Aggiustò veramente il Rè al suo disegno la pace; poiche auuisandosi, che alla cura de gli animi al contrario di quella de' corpi sono più efficaci le medicine, non le più amare, ma le più dolci; e che all' infettioni popolari il rimedio più profitteuole è la destrezza, e la soauità; con l'esempio suo di pietà, e col fauore tutto riuolto a' Cattolici, senza donare à gli Heretici parte alcuna dell'amor suo, ò di gouerno; e con altre vtili diligenze; à poco, à poco leuaua il terreno alla velenosa pianta dell'Heresia, e rendeuà facile l'estirparla. S'egli era costante in questo disegno, è ageuole il credere, che hauerebbe estinte le due Fattioni; vinta la pertinacia de gli Vgonotti, illanguidita la Lega de' Cattolici. Ma dal suo genio fù corrotta la sua prudenza: Af-

za: Affettione eccedente verso i Fauoriti; affettatione di finoderata pietà, guastarono le sue ben misurare deliberationi. Come era di tempra tenerissima per prender fuoco, daua facilmente luogo nel cuore à quella passione, la quale, perche non è da Rè, ma da priuati, se domina i Rè, li rende priuati, cioè dimenticati del Publico, e del Comune: ed essendo l'amore l'aureo legame della ciuile Società, sì come questa viene composta da' particolari, e gouernata dal Principe; così, quando il Principe entra anch'egli à comporla con amare i priuati, lascia di gouernarla. Hora i Fauoriti di Arrigo padroni non men del suo trono, che del suo spirito, facendo che tutto seruisse al loro capriccio, opprimeuano i Grandi con la superbia, i Popoli co' tributi. Onde s'è massima de' Rè seruirsi de' Fauoriti, per iscaricar sopra di essi l'odio popolare: Arrigo ne coglieua il frutto contrario, quando l'odio comune contro di essi comprendea il medesimo Rè. Ascesero all'apice della gratia Reale Anna Varguio, e Gio: Lodouico della Valletta; ornati ambedue co' titoli di Duca, vno di Gioiosa, l'altro d'Epernone, ed oppressi per così dire con la piena d'honori, e con l'immensità de' Tesori. Ma la prodigalità essendo Madre dell'indigenza, e consigliera dell'estorsioni, teneua l'Erario in penuria, ed i sudditi in perpetue grauezze. Indi nasceua l'odio vniuersale sì della moltitudine, che si vedea fucchiato il puro delle sostanze; sì de' Grandi, i quali si stimauano ingiustamente posposti ne' fauori, e ne' doni à que' pochi, in cui erano diluuiati. E come che facile è il passaggio dall'odio al disprezzo, riuscendo à credito del nostro giudicio il demerito di chi è abborrito dal nostro volere; ne somministraua il Rè Arrigo nuoui motiui con vna mal intesa deuotione, e austerità claustrale, che auuiliua l'autorità, e Dignità Regia: Anzi con vna strana incostan-

costanza, e vicenda di pietà, e di piaceri; di Religione, e di vanità, lasciava il Rè appresso i Cortigiani, sempre interpreti del peggiore, dubbio, se questo fosse più tosto vn velo d'hipocrisia: e l'educatione sua in quella Corte, che con le arti della Reina Madre era diuenuta scuola di simulatione, e'l continuato studio sopra il Macchiauelli, à cui era singolarmente dedito Arrigo, dauano ombra alla sospensione, e fomento alla malignità. Perduto dunque l'amore, e'l timore de' Popoli, cominciava à sciogliersi il più forte legame dell'Imperio, ch'è la Riuerenza; indi vacillaua l'vbbidienza, e la Fede. Vi si aggiungeuano i Favoriti del Rè, emuli non solo per la gratia Reale; ma contrarij ancora di affetti, e di fini. L'Epernone auuerso a' Guisa, da cui si credeua spregiato, fauoreuole al Nauarro ò per antica dipendenza, ò per hauere penetrato l'animo del Rè segretamente beneuolo à lui: Il Gioiosa amico de' Guisa, e fautore della Lega, con disegno di farse ne Direttore, e di trouarui ampio teatro alla sua ambitione. Soffiauanò anche nell'occulta, e nascente fiamma venti stranieri a' Confini, cioè il Rè Filippo, che offeso per l'andata dell'Alanfon in Fiandra, e insospettito dell'intentione di Arrigo, giudicaua conuenire alla ragione di Stato, e al debito di Religione fauorire i Cattolici in Francia, quando i Francesi fomentauano gli Heretici in Fiandra.

Da questi aspetti di cose il Duca di Guisa, che n'era ben intendente, e stava attentissimo ad ogni occasione di nouità, fece fortunati pronostici a' suoi disegni; nè mancandogli ingegno per ingannare i più semplici, e incantare i più sagaci, ingrandì, e fortificò la Fattione, non solo col numero più minuto, ma con personaggi di Nobiltà, e di Valore, ò obligati à lui, ò mal contenti del Guerno, ò auuersi a' Favoriti. E perche i Francesi han-

no in

no in somma veneratione il Sangue Regio, ritolse l'occhio à Carlo Cardinal di Borbone Zio del Nauarro; e con la sua sagacità ben conobbe, che ponendolo in frontispicio della Lega, diuideua la Casa Regia; leuaua à sè stesso l'inuidia, e ad vn'hora conseruaua l'autorità; e con la Porpora Sagra, e col sangue Reale daua colore, e credito alla Fattione; e finalmente in ogni euento di morte del Fratello del Rè (che non si credeua lontana) haueua da opporlo al Rè di Nauarra nelle pretensioni della Corona. Il Cardinale già declinante nella vecchiezza, nutrito nell'otio, e ne' piaceri, d'ingegno debole, e curioso, gouernato da' suoi famigliari già corrotti con l'oro, fù ageuolmente indotto à stringere col Guisa vn'amicitia fatale al Regno, ed à seruire come statua da muouerfi conforme i pensieri, egl'interessi di lui quasi d'Intelligenza assistente. Così l'vnione del genio quieto, e pacifico del Cardinale, al guerriero, e torbido del Guisa, fece prouare alla Francia funesti influssi di horribili auuenimenti. Come per appunto nel Cielo, se certe Stelle, che di lor natura influiscono pace nel mondo, si congiungono alle martiali; e maligne, si auualora, ed accresce l'infelice influenza di stragi, e di guerre.

A queste machine fabbricate con tanto artificio, e con occulto studio, diede il moto la morte del Duca d'Alanson, la quale sciolse il freno all'ambitione di molti, ed auuicindò al Trono le loro speranze. Rimaneua vnico germoglio della Regnante Famiglia di Valois il Rè Arrigo; che se fosse mancato senza maschi, come faceua credere il suo Matrimonio sin allora infecondo (effetto di vn male contratto da lui, per quanto accenna il nostro Morosini, in Venetia) era chiamata, conforme gl'istituti della Legge Salica, allo Scettro la Casa di Borbone, ed in essa Arrigo Rè di Nauarra. Non accade ad vn Principe,

P infe-

infelicità più ferace di pericoli, quanto la mancanza di Prole; mentre non v'è cosa che ponga maggiore sollecitudine, e dissensione ne' Popoli, o pretensione ne' Grandi, quanto l'incertezza del Successore. Si vnirono dunque à produrre nella Francia vn Chaos di tragiche riuolutioni; i due più potenti affetti, che possano signoreggiare il cuore humano; la Religione, per cui si acquista il Cielo; e l'ambitione di acquistare vn Regno. Il Duca di Guisa spargeua questo pomo d'oro per seminare discordie: e qual Camaleonte pigliando il colore di tutti, hora stimolaua il Cardinal di Borbone, come più vicino di Sangue: hora offeriua l'industria sua a' Ministri Spagnuoli: hora allettauua la Reīna Madre in fauore della Casa di Lorena, in cui essendo maritata Claudia sua Figliuola, nella Prole maschile di questa scenderebbe lo Scettro, aggiunto ancora l'antico diritto della Stirpe di Lorena nata da Carlo Magno, alla quale haueua tolto il Regno Vgo Capeto, autore della Casa Regnante. Ma tutte queste linee erano tirate al centro di escludere dalla Corona il Nauarro, trà cui ed il Guisa erano accese irrimediabili diffidenze, sin d'allora, quando vniti insieme in Corte con dimostrazioni d'intima beneuolenza, hauea il Guisa svelato al Nauarro i suoi più interni pensieri; e donatosi poi questi alla Fattione Vgonotta, disciolta l'antica amicitia, l'animo grande del Guisa, che credeuasi con l'ingegno raggirare tutti, incredibilmente si crucciò di vederli deluso. Arse di sdegno, poi d'odio, rinforzato finalmente dal timore di vedere con la Corona in capo all'inimico, la sua estrema rouina. Il motiuo più bello, e più forte per allettare, e stringere gli animi, fù la Religione, considerandosi che se il Nauarro fosse salito al Solio, sarebbe stata vna funesta cometa alla Fede: Eben si vedea nella vicina Inghilterra quanta forza habbia l'esempio, e la pote-
rà do-

stà dominante anche sopra lo spirito de' sudditi; oue nel breue periodo di pochi anni sotto quattro Principi erasi quattro volte cangiata la Religione. Fauorì i consigli de' Collegati vn'espeditiōe espressa fatta dal Rè Arrigo al Nauarro. Posciache fatto il Rè accorto delle machine della Lega; ordinata vna nuoua leua di Suizzeri, e condotto il cannone nella Bastiglia; deliberò di porre la falce alla radice, cioè di procurare, che il Nauarro si riconciliasse alla Chiesa. Andò il Duca d'Epemone: e si poteua perdonare à tanto sangue Francese, e alla funesta desolatione del Regno, s'egli hauesse aperti gli occhi alla luce del Cielo. Ma indotto da Arnolfo di Ferier suo Cancelliere, da Filippo di Mornè Signor di Plessis, e dal Signore d'Ebegnì, si ostinò nella sua pertinacia; ò fosse inganno d'intelletto, ò consiglio di politica, temendo, che lasciati gli Vgonotti, egli abbandonato da tutti, e disarmato rimarrebbe esposto all'odio, ed al furore de' suoi Nemici. Indi forse indegna calunnia contro il Rè, ch'egli hauesse confermato il Nauarro nella sua Setta: ed à persuaderne il Volgo, mischiando con le bugie qualche verità per accreditare il falso, diceuano i Collegati, ch'egli fautore dell' Heresia, hauea presa in protezione Gineura: ed aggiungeuano, che in Maddeburgo erasi formata segreta Lega trà Protestanti, con disegno di armare ottantamila Combattenti, assalire i Cattolici da ogni parte, e soccorrere l'Imperadore, perche n'hauesse il Patrimonio dell'Imperio tenuto dal Papa. Si spargeuano questi sensi per le Città del Reame non solo da huomini fattiosi, ed auidi di nouità; ma da Parochi, Sacerdoti, Predicatori, e Religiosi, i quali nelle confessioni, nelle prediche, nelle cattedre, ne' priuati discorsi, con quella forza inuincibile, che domina gli animi, e specialmente della moltitudine credula, ed impetuosa, cioè col moriuo di Religione.

s'impresse ne' popoli quest'opinione, che non restaua altro mezo, saluo la Lega, per impedire, che non si vedesse nella Francia calpestatata la Fede Cattolica, e coronata sul Trono l'Heresia. Questi maligni humori, che bolliuano nel seno della Francia, si agitauano, non si rompeuano: mancua loro il calore per vscir fuori; vi uoleua il concorso di fomento straniero. Il Guisa sagace, e pronto lo procacciò, e ricorse à Roma, indirizzando à Gregorio XIII. col mezo del P. Claudio Mattei della Compagnia di Giesù l'istromento della Lega. Ma non ostante l'eccitamento del Cardinal di Pelleuè Francese, e l'applauso de' Cardinali Spagnuoli, il Papa di genio mite, e di prudenza senile; non si lasciò muouere, e prima di morire disse al Cardinal d'Este, che la Lega non haurebbe da mostrare nè Bolle sue, nè altro testimonio di approuatione; perche in quella torbida confusione di cose non uedeua troppo chiaro.

Ma per contrario nel Rè Filippo l'arte di regnare, e l'ze-lo della Fedefecero tal impressione, che deliberò di riuolgere tutti gli sforzi nell'animare, promouere, e stabilire la Lega. Diceuano i Politici, che non poteua la Sorte offerire congiuntura nè più utile, nè più plausibile, in cui mirabilmente s'vniuano la ragione di Stato, e quella di Dio; nè più conforme alle Massime di Spagna, che sono, Seminar discordie in Francia, ed estirpar l'Heresia; vna praticata occultamente, l'altra pubblicamente professata da quei Rè: Non poter godere Filippo pace ne' proprij Regni, se non v'era guerra nell'emula Monarchia: Douersi quella feruida Nazione, che non può viuer quieta, se non inquieta, muouere nel suo paese: E quei vapori, che rapiti dall'empito loro natiuo, si scaricherebbero in Fiandra, solleuati, ma fermati in Francia porterebbero sopra i Gigli della propria Terra atroce tempesta: Che,

aiu-

aiutati à combattere insieme, non à finire, ma à finirsì; debilitati gli huomini, e desolate le Prouincie, si poteua ò opprimerli tutti in fiacchiti, ò diuider loro il Regno rouinato: Aprirsi intanto larghissimo sentiere senza ostacolo alcuno alla Monarchia vniuersale, à cui con l'acquisto di Portogallo, e dell'Indie Orientali, e con l'aspetto degli affari d'Europa, era dalla Diuina Prouidenza inuitato Filippo: A lui riserbarfi la gloria di perfettionare questo gran disegno de' suoi Maggiori, sopra il quale hauea tirate tante linee con tanto studio, ma in vano, suo Padre.

Qualunque fosse il fondamento di questi discorsi, ch'io per me non approuo; certo è, che al Rè Filippo due potenti motiui apparivano per conseruare i proprij Stati, Nauarra, e Fiandra: vna così congiunta al cuore delle Spagne: l'altra patrimonio pretioso della sua Casa. Nell'ascesa al Solio Francese di Arrigo di Borbone, che manteneua il Titolo, e le speranze dell'heredità Materna; si vedeuà soursastar pericolo alla Nauarra. Era poi ageuole à preuedersi, che la potenza de' gli Vgonotti in Francia, hauerebbe influito e con l'esempio, e con l'aiuto maligni humori in Fiandra; oue allora specialmente s'era tanto più infiammata l'affettione di Filippo, quanto più la morte del Principe d'Oranges, il valor fortunato di Alessandro Farnese, e l'auanzato assedio d'Anuersa, dauano speranza di ricuperarla. Accendeuà più gli Spagnuoli vn Ambasceria solenne, che haueano i Fiamminghi inuiata al Rè Arrigo, à fine di essere accolti nel seno, e nel Dominio Francese: e poneuano i Ministri di Spagna tutto lo studio per interromperne il filo, ed impedirne l'effetto.

Mentre dunque il Regno di Francia si vedeuà qual mare agitato armarè burrasche, e disporre naufragij, il Cielo apparìua tutto nuuoloso, e negro; ecco sorgere vn fieris-

fierissimo vento d'Austro, che hauea prima soffiato occultamente; onde si fuscitò vna horribile procella, ed vn funesto sconuolgimento di tutte le cose. Ne' Confini della Picardia, e della Sciampagna in vn luogo detto Genuille Signoria de' Guisa, si stabilì da' Deputati di Spagna, e del Cardinal di Borbone, presenti i Fratelli Guisa, Arrigo, e Carlo di Mena, la Lega, in virtù di cui il Cardinal di Borbone doppo la morte del Rè Arrigo succedea alla Corona, e in quel caso si aggiungeuano altre conditioni da eseguirsi; e trà esse, che fosse riceuuto, e pubblicato il Concilio di Trento. Così fù ordita con sottilissime fila la tela della famosa Lega chiamata Sagra, il cui fine precipuo fù l'abbruciarui l'Hercole della Francia, cioè opprimere il Rè di Nauarra, e sopra le sue ceneri fermare il Trono ad vna nuoua Potenza. Fece il Rè Arrigo partecipe di questa gran nouità la Republica di Venetia, con acerbissime doglianze contro il Rè di Spagna, come ch'egli con vastissimi, ed ambiziosi pensieri aspirasse alla soggettione d'Italia, e alla Monarchia vniuersale. Nacque l'anno nuouo del mille cinquecento ottantacinque in seno alle discordie, alle fiamme; e recò infausto presagio di quelle horribili calamità, che ridussero à gli vltimi respiri la vita di quell'insigne Reame. Il Duca di Guisa stimolato da gli Spagnuoli, incredibilmente gelosi, che il Rè non fauorisse i Ribelli Fiamminghi ammessi pur allora da lui ad vna benigna vdienna; fece viue pratiche con la Nobiltà, leuate di Militie dentro, e fuori del Regno. Auuisatone Arrigo, come che adoprò allora, e sempre rimedi languidi, e deboli contro la potente, e risoluta Fattione, proibì con decreto queste leuate; e ne ordinò egli in Germania, e negli Suizzeri. Magià i Collegati impugnauano l'armi; ed essendone prima preceduto il tuono con due Scritture, vna piena d'amarissime querele contro

tro il Governo, l'altra del Cardinal di Borbone intorno la Religione, confortandone i Popoli alla difesa; scoppiò l'incendio da questo Mongibello, che coperto nell'apparenza da vaghi pretesti, nutriuua inestinguibili fiamme nel seno. Il primo colpo si scaricò sopra Verdun, e Tul, saluato Metz, ch'era il voto principale del Guisa, per la vigilanza, e celerità d'Epernone. Indi corse l'impeto all'altre Prouincie, e con tal felicità, ò per forza, ò per insidie, ò per elettione tanti luoghi si piegarono alla Lega, che ogn' hora era contrasegnata al Rè con qualche trista nouella. Indi succedette la demolitione della Cittadella di Lione, che perciò cadde in potere de' Collegati; fermato nondimeno il corso della Fortuna in Marsiglia, e Bordò, tentate in vano; Piazze importantissime, che poste sopra due Mari sono da ambele parti mammelle insieme, e fortezze del Regno.

Stordito il Rè da così improuisa, e terribile commotione, per natura timido, di giudicio irrisolto, come acuto d'ingegno, ed amante dell'otio, mentre altri hauerebbe voluto, che alla serpeggiante cancrena s'applicasse ferro, e fuoco, nè si lasciassero passare otiosamente i principij della solleuatione; pensò a' rimedij dolci, cioè a' trattati, e si ritolse, come ad Ancora sacra, alla Reina Madre: e dubitando della Fede di tutti, elesse à consiglio d'Epernone quarantacinque Nobili Giouani, per lo più Guasconi (Nazione graue, e fedele) per guardia di sua persona. Fù creduto, ò più tosto speculato dalla curiosità de' gli otiosi, ò sparso da' Nemici, che la Reina s'intendesse col Guisa, più nondimeno per attrauerarlo, e per dar luogo al disordine, che per ingrandirlo. Rappresentò ella ad Arrigo vna spauenteuole faccia di cose; vniti alla Lega il Papa, l'Imperadore, il Rè di Spagna, i Duchi di Sauoia, e di Lorena, i Cantoni Cattolici, con
le

le maggiori Città della Francia. Doppo simulate scuse, e finta ripugnanza si ridusse à trattare col Guisà, e con artificiofa tardità gli diede agio di renderfi più forte con le militie, e di dar vigore a' maneggi con l'armi. E mentre da vna parte erano vaste le pretenfioni de' Collegati, e dall'altra voleua il Rè per decoro dell'Autorità Regia, che prima fossero deposte l'armi; l'irrisoluzione daua tempo à gli apparati, e la debolezza fomentaua i tentatiui; onde il Guisà scorgendo la fiacchezza del Rè, ed auuifandosi, che non v'è cosa più nociua a' mouimenti popolari, che il tempo, da cui si raffredda l'impeto, e'l feruore; sciolse improvvisamente l'abboccamento, e tutto si commise all'arbitrio della Fortuna. Ma il genio tepido, e'l giudicio tardo del Rè, era totalmente contrario al bisogno; quando il vietare la solleuatione ne' principij dipende più dal petto, che dal ceruello; più dall'ardire, che dal discorso. Fù parere di molti, che se Arrigo hauesse opposta con celerità la sua Persona alla Lega; l'hauerebbe oppressa nascente; animati gli amici, raffrenati gl'inimici, e guadagnati i dubbiosi. Ma forse giudicò egli, che le Leghe si vincono più col negotio, che con la guerra; che non si deue affrontarle con precipitio, quando la natura di esse è non hauer forza, se non nel principio, e d'esser distrutte dal tempo. Fece dunque (ò per timore, ò per consiglio, che fù disapprovato dall'euento) risoluzione di sodisfare a' desiderij de' Collegati, quando non credena di poter vincere le loro forze. Fù dunque per opera della Reina Madre stabilita la pace nel

7. Luglio
1585

Congresso di Nemurs con fauoreuolissime conditioni, cioè: Che il Rè vieti la Religione Vgonotta; e per abatterla siano conceduti eserciti a' Capi della Vnione, e per sicurezza date molte Città a' principali frà essi, Soldati di guardia, e denari in gran somma, à fin di pagare
le

le Militie Alemanne. Nel qual trattato il Guisa vnì ac-
cortamente l'interesse priuato col beneficio specioso del-
la Religione, ed obligando il Rè à raddoppiare le grauez-
ze, aurebbe ad vn' hora l'odio vniuersale contro il Gouer-
no. Vscì dunque il famoso Editto di Luglio portato dal
Rè medesimo in Parlamento, col quale si proibiuà pena
la vita, e le sostanze, la Religione riformata: Decreto
veramente propitio alla Fede Cattolica, ma pernicioso
allaौराना Poteità, perche il Rè diuenne Ministro del-
la volontà, e de gl' interessi de' Collegati. Il timore, ch'è
la catena, che lega il Popolo, è la morte de' Rè: è contro
l'ordine dell' Vniuerso, e ferisce la Maggioranza. Quando
il Suddito fa paura al Principe, e si conosce di farla, resta
al Principe il Nome, passa nel Suddito l'essere della Soura-
nità. Il maggior bene, che hà hauuto l'huomo da Dio,
e la più pretiosa gioia, che ornì i Diademi, e che rende in-
satiabile il desiderio di dominare, è la libertà dell' arbitrio.

Il giorno seguente alla promulgatione dell' Editto, ra-
gunò il Rè i Capi principali di Parigi, ed alla presenza del ^{11.} Agosto
Cardinale di Guisa denunciò di voler trè Corpi d' Armate. I 585
L'vna in Guienna contro il Nauarro; l'altra appresso la
sua Persona; la terza a' Confini, per impedire l'ingresso
nel Regno à gli Alemanni già sollecitati da gli Vgonotti:
e richiedendouisi quattrocentomila scudi al Mese; che
nel primo Mese si manterrebbero col denaro Regio, e del
popolo; ne gli altri con le contributioni del Clero. E fa-
cendo imprudentemente apparire nel volto, e nel discor-
so, ch'era tirato con forza alla guerra; si concitò contro
ad vn' hora l'odio della moltitudine, e'l dispregio de' Col-
legati. Tanto è vero, che i Principi deuono sopra tutti
signoreggiare le loro passioni; e per quanto siano con-
dotti contro lor voglia à qualche resolutione, non de-
uono mai mostrare l'interno risentimento, à fin che

Q non

non si scopra quel grand'arcano d'Imperio, che il Rè può essere sforzato. Intanto il Nauarro, che alla mossa de' Collegati erasi contenuto à preghiere del Rè; hauea in Inghilterra, e Germania procurati soccorsi; e caduta senza frutto vna solenne Espeditione fattagli da Arrigo per ridurlo alla Religione Cattolica, tutte le cose s'indirizzarono all'armi. La Fortuna, che si mostrò propizia à gli Vgonotti nel Delfinato sotto la condotta dell'Ediguiera, e fauorì il Principe di Condè nel Poitù, col reprimere il Duca di Mercurio; corruppe finalmente i suoi doni con l'estremo pericolo dello stesso Condè sotto Angers, oue fù sbandato il suo Esercito; ed egli hebbe à gran sorte di assicurarsi con la fuga, passare in Inghilterra, e ridursi finalmente doppo il giro di molti rischi, ed errori alla Rocella.

Hauea intanto il Rè Arrigo assegnate due Armate alli Fratelli Guisa; al Mena contro il Nauarro nella Guienna; al Duca stesso di Guisa contro i Tedeschi nella Sciampagna. E perche era stato con violenza tirato dalla Lega à dar loro gli Eserciti, e l'auge della riputatione; pensò con sottilissimo artificio rintuzzare la punta à quest'arme. Ratteremperare nella Sciampagna talmente le forze, che sospese, e dubbie frà le vittorie, e le perdite; fosse impedita bensì l'entrata à gli stranieri, ma fosse anche il Guisa dal suo coraggio impegnato in pericoli della vita. Nella Guienna similmente trauagliato il Nauarro, ma non oppresso; fosse costretto à farsi Cattolico, non difatto, à fin che non rimanesse la Dignità Regia soggetta à gli arbitrij della Fattione Cattolica vnica nel Regno, e trionfante. Fù secondato in parte il suo disegno e dal caso, e dall'ingegno del Marescial Matignone. S'infermò il Mena; la stagione fù sfauoreuole: la peste, e la fame, che erano nella Guienna, col beneficio del male la dife-

fero,

fero, e s'armarono contro l'Armata Reale. Il Maresciallo con intrecciare perpetue difficoltà ; con sospendere le prouisioni e da viuere, e da vincere, ridusse le cose in tale stato, che dell'Esercito non rimase, se non vn'ombra, vn cadauere ; ed al Mena, se non pregiudicio di credito, acerbezza di dolore, e di doglianze. Sopra lo stesso modello fù formata l'altra resolutione del Rè d'inuiar Truppe nella Santogna. Lo sollecitarono i Collegati, perche il Nauarro cacciato dalla Guienna per timore del Mena, fosse rinchiuso nella Rocella, qual fiera nella sua tana. Dunque col tenore dell'intrapresa simulatione, vi prepose il Maresciallo Birone ; in apparenza fautor della Lega, perche Cattolico di professione ; nemico al Nauarro, obligato à Catterina: Ma in fatti fedele al Rè, acconcio esecutore de' segreti consigli, e nel cuor suo inclinato alle nuoue Dottrine. Il successo corrispose per appunto al consiglio, e'l Birone seppe mantenere la scena con rappresentare due parti contrarie. Nel principio attaccò Marans con vigore ; ma poi concedette tregua al Nauarro, e si ritirò dall'Impresa. Con queste arti s'illanguidiua il feruore della Lega ; e s'opponuano occulte mine à gl' insidiosi maneggi de' Collegati.

Non doueuano stare otiosi in queste commotioni i Fauoriti del Rè ; e com'erano diuersi di genio, e di valore, così hebbero varietà d'auuenimenti. Il Gioiosa d'animo vasto, e vano, benche hauesse riceuuta la piena de' fauori e doni reali ; con speranza di reggere la Lega, congiuntosi a' Guisa, ambiua la condotta d'vn Armata. Haueuala formata il Rè, con intentione di spingerla nell'Ouernia, ed altre conuicine Prouincie depredate dagli Vgonotti, dipoi in Linguadocca. Il Gioiosa vago di gloria militare ne ottenne il comando, e corse il Paese con prosperità ; ma fermato à Villemur dalla valorosa

1. Ging.
1586

difesa del Signor di Mornè; scemate le Truppe, e cresciute le infermità, si ritirò in poste à Parigi. L'Epernone più cauto, e più graue, tutto consagrato al senso del Rè; fù eletto Gouvernator di Prouenza, oue ardeuano sotto pretesto di Religione le inimicitie priuate; e col vigore dell'armi maneggiate dall'ardito Ediguiera, si auanzaua il veleno dell'Herefia. Giuntoui con fiorito Esercito repressi gli Vgonotti, riuni gli animi della Nobiltà discorde; e ridotta in calma quella Prouincia, nell'anno seguente con aumento di honore, si ricondusse alla Corte.

Frà i rumori di guerra fù di non minor molestia all'animo di Arrigo vna celebre, e numerosa Ambasceria de' Protestanti di Germania, i quali dolendosi, che il Rè contro la fede publica hauesse abrogati gli Editti fauoreuoli à gli Vgonotti, supplicauano Sua Maestà à permettere l'vso libero di coscienza; Licentiati dal Rè con graue, e risoluta risposta, tornarono a' loro Signori, e con gli stimoli dello sdegno, gli animarono alla mossa dell'armi. Il Rè, che vedeuà formar si questo spauentoso turbine, tutto intento à diuertirlo, inuiò la Madre in Poitù al Nauarro, perche adoperasse le machine della ragione, e l'allettamento della speranza per espugnarlo, e ridurlo in seno alla Chiesa. Ma egli fissò non tanto nella sua Fede, quanto nella Fattione ch'era l'vnico, e stabile suo sostegno, stimò prudenza confidare ne' pericoli della guerra, e diffidare delle sicurezze della pace. Fù dunque il tentativo non solo inutile; ma dannoso; inaspriti maggiormente gli animi da' discorsi, e troncato ogni filo della concordia. E come la Fortuna soleua prendersi scherzo de' consigli di Arrigo, facendolo creder colpeuole anche innocente; si rinfiammò contro di lui l'odio popolare, e lo fomentarono l'immenso imposizioni, e l'aggiunta di nuouoi Magistrati, à fine di raccogliere danaro, il quale nu-

triuu

triuua non sologli Eserciti in Campagna, ma i disordini della Corte immersa in dissolutioni. All'abborrimento si aggiunse il dispregio ; mentre il Rè con publiche processioni in veste da penitente, con ritirarsi nelle Celle de' Monaci, con frequente mutatione di Confessori, esercitaua vna diuotione inferiore alla grauità Regia : e per altro nell'vso della vita priuata era puerile , vñato à tagliare da' Libri sagri pretiose Immagini procurate à gran prezzo, ed affiggerle alle pareti ; e tener vn numero di Cagnuolini, vana delitia del Sesso più debole, con Famiglia proportionata à sì grand'impiego ; nel che si spendeua l'annua somma di scudi centomila. Dell'odio, e del dispregio verso il Principe è parto non sò se mostruoso, ò naturale la Cospiratione, quando da vno nasce il desiderio di mutatione, dall'altro l'ardire di eseguirlo; ed in fatti corse fama allora, che in Parigi si tramasse tela di scelerata congiura, con disegno di torrela Corona, e la libertà al Rè, e la vita a' Consiglieri. Non si sà, se alla temerità del volgo si vnisse l'autorità de' Principi della Le-
 Circa la Pasqua 1587

ga. Il Duca di Guisa era lontano: Il Mena era pur allora ritornato dalla speditione in Guienna ; ma la natura sua, anzi quieta, che torbida, temperata ne' desiderij, e cauta ne' configli lo libera dal sospetto di resolutione altrettanto derestabile quanto pericolosa. Ne fù auuertito il Rè da Nicolò Poladro, ch'era interuenuto alle segrete Conferenze de' Collegati, e forse per ritrarre dal maggior pericolo, e spauento del Rè accrescimento di gratia, e di premio, aumentò tragicamente le cose ; e fù creduto in Corte; giache frà l'ombre de' sospettati veggono le fantasme; e benche non si trouasse corpo, rimase l'ombra. Per tanto Arrigo rinforzate le guardie, fece suanire per allora il disegno, qualunque fosse; sopra dicui poi si formarono le Barricate di Parigi, secondo che à suo luogo riferiremo.

Ma

Ma sopra tutto egli sollecito per l'imminente inondatione dell'Esercito Alemanno, inuitò à se il Duca di Guisa, ilquale cominciata l'anno preceduto la guerra contro il Duca di Buglione gran fautore de gli Vgonotti, ma più considerato per il suo Dominio assai opportuno al Duca di Lorena; e doppo l'acquisto di Douzi, e di Rocroi, stretto Sedan con l'armi, e con la fame, ma senza frutto; hauea finalmente conclusa vna breue tregua. E frà tanto si auanzò il Buglione in Alsatia per iscortare l'Armata Ausiliaria. Venne il Guisa à Meos il Maggio del mille cinquecento ottantasette per deliberare col Rè de' modi di superarla. Rimostrò egli in quel congresso à Sua Maestà non esser marauiglia, se la guerra contro gli Heretici, intrapresa con tepidezza, e seguita con tanti errori, non era stata così fortunata, com'era giusta, e gloriosa. Che immenso denaro succhiato dal Clero hauea più seruito alla grandezza de' Fautoriti, che alla causa di Dio: Che si era violato in molte partil'Editto di Luglio, à vantaggio de gli Vgonotti. Il Rè qu antunque con grauissima acerbità si vedesse trattar dal Suddito come vguale, dissimulò con finta ignoranza; e non hauendo nè petto da punire, nè forze da vincere gl' Inimici, voltò l'animo à guadagnare il cuore del Duca. Condottolo però indisperte, con parole dolci, e confidenti maniere si studiò di ridurlo in concordia col Nauarro, e di persuaderlo alla pace. Ma ò fosse zelo di Religione, ò disperatione di potersi vnire in sincera amicitia col Nauarro, e col medesimo Rè; ò che fosse profondo arcano de' Collegati il mantenere sempre viuua la guerra (come la Medicina mantiene talora ne' corpi mal'astretti vn dolore, che gli preferua da vna febbre mortale) ond' essi rendeuansi ad vn' hora sicuri in sè da ogni vendetta, che potesse machinare il Rè; e formidabili à lui con le proprie sue armi; infi-

insidiosa per altro, e sospettala pace: rispose il Guisa di non potere, ò volere risolvere cosa alcuna senza il consenso degli altri Principi vniti. Adunque il Rè angustiato dalla violenza, e chiuso come in vn cerchio, si vide costretto con incredibile suo sentimento à continuare la guerra; e per maneggiarla, si deliberò fare trè Corpi d'Eserciti; due ne hauessero i Duchi di Monpensieri, e di Guisa per opporsi all'Inimico nella Sciampagna; il terzo fosse condotto dal Rè per vietargli il passo della Loira, e l'vnione col Nauarro. Così accresciuti gli sdegni, i timori, e i sospetti, si ridusse il Rè à Parigi, il Duca nella Sciampagna.

Ma l'animo di Arrigo veramente costituito in angosciose, e difficilissime congiunture, ondeggiaua trà incerti, e tormentosi pensieri, ed affetti. Inclinato à godere della Potenza più che à seruirsene per operare, amaua l'otio, non l'armi: timido, e sospettoso si vedeua frà i suoi Eserciti composti di Legalisti più assediato, che difeso. Le spese immense, certo il rischio, dubbio l'euento, e sicuri (qualunque fosse il successo) i suoi discapiti: Se vince il Guisa, oppressa la Regia Autorità: Se l'Alemanno, rouinato il Reame, moribonda la Religione. Nè sapeua in questo laberinto d'affari à qual filo appigliarsi di fedel Consigliere. La Madre fauoreuole alla Casa di Lorena, e occulta fomentatrice della guerra. Il Segretario Villeroè di raffinato giudicio, e di lunga esperienza; ma inclinato alla Lega: Epernone nemico dichiarato de' Guisa: Il Gonzaga Sauio, e zelante, ma troppo acre; e come le Medicine vtili, ma troppo amare. Ond'esso trà gli altri infortunij priuato anche di consiglio, ch'è il grande elemento della vita Ciuile, e non prouando essere Monarca, se non perche tutto solo nelle deliberationi; si ridusse à consigliarsi con sè medesimo, e risolse (per quanto ne mani-

(manifestò poi l'euento) di superare vna Fattione con l'altra: come nel gouerno dell'animo vna passione raffrena l'altra, e nel corpo vn veleno toglie all'altro il vigore. Indebolire ambedue co' mutui odij per abatterle: Vincere il Nauarro in Poitù, e ridurlo all'estremo per leuarlo à gli Vgonotti, e donarlo alla Chiesa: Esporre il Guisa a' Tedeschi con forze disuguali; ond'egli, ò si auuenturi à perdersi, ò perda con la gloria dell'armi l'affettione de' Popoli: Con doni, e pratiche diuidere occultamente i Tedeschi, disfarli co' disagi, e trattenerli di là dalla Loira. Con questi cauti, e sottili consigli diuertire l'impeto del male, e maneggiare con arte i momenti della Fortuna.

Tale era lo stato interno della Francia circa il Mese di Giugno del mille cinquecento ottanta sette; quando il Nuncio Morosini giunse in Lione. Ma perche come à gli effetti della Natura non concorse solamente l'interno calore del terreno natiuo, mà ancora l'influsso forestiero delle Stelle; onde per ben conoscerli gioua mirare gli aspetti di esse; così parimente accade ne gli auuenimenti di Stato; conuerrà per intiera informatione de' gli affari di Francia volger breuemente lo sguardo alla dispositione, e mouimenti de' Potentati Stranieri. Tutti i Principi Protestanti del Settentrione fauoriuano con ardentissimo sforzo il Partito Vgonotto, auuisandosi, che quando al Trono di Francia fosse salito il Rè di Nauarra, sarebbe corsa per tutto il Reame trionfante la loro setta, e stabilito il piede nella Fiandra vicina. La Reina Lisabetta, (che forse non hauea altra Religione, che la ragione di regnare) oltre l'attetto suo al Nauarro, e l'antica emulatione di quelle due Nationi, ne trauea importantissimo profitto; perche assicuraua il suo Stato dall'interne agitationi de' Cattolici, e dall'esterne impressioni del Rè Cattolico. Il Rè di Danimarca, gli Elettori Protestanti, altri Principi, e Città
Franche

Franche, e gli Suizzeri Heretici sollecitati da Teodoro Beza, vi concorreuano, ò per falso zelo, ò per vantaggio di stabilirsi in quell'inclito Regno vn' inuincibile protezione, e difesa. Affetti, e interèssi totalmente opposti militauano nel Rè Filippo, secondo, che di sopra si raccontò. Era con lui congiunto sì per sangue, sì per la grandezza comune della Casa, ed anche per rispetti della Germania, in cui erano sospette le prosperità dell'Heresia; l'Imperadore Rodolfo: E però con rigoroso decreto proibì le leuate de' Raitri; ma non vbbidito, si contentò di quella sola apparenza. Seguiua parimenti gl'interèssi, e consigli del Rè Filippo suo Suocero il Duca di Sauoia, Giouane di genio ambizioso, di cuore intrepido, d'animo grande, e perciò attento à secondate le lusinghe della Sorte per aggrandimento di Stato. E fù creduto che il Matrimonio di lui con l'Infata Margherita Figliuola più giouane del Rè Filippo fosse, come sempre interuiene fra Principi, grauido di gran disegni. Coprire lo Stato di Milano, chiudere le porte all'Italia, occupare il Principato di Saluzzo, come accadde negli anni seguenti, e da noi si racconterà. Gli altri Principi minori d'Italia erano per varij modi dipendenti dalla Spagna; ed vn di loro, cioè il Duca di Ferrara congiunto di Parentado, ma auuerso d'animo a' Signori di Guisa.

Nella Republica di Venetia erano diuersi i riguardi. Studio di Religione, e ragione di Stato. Per la prima, erano stati sempre feruidi cos' gli vfficij, come i desiderij del Religioso Senato: Per la seconda non disuguali erano i voti per la pace del Regno, in cui consisteu l'equilibrio delle due prime Potenze della Cristianità. Nè hauea mancato sino dalla prima nascita della Lega il Rè Arrigo con la voce del Messio suo Ambasciadore d'ingelosire quegli huomini prudentissimi, per i supposti disegni del

Rè Filippo: Occupato il Portogallo, lacerata la Francia, insidiata la libertà all'Italia, posto il presidio in Coreggio, obligati i Principi, ed i Pontefici con l'uso di varie arti, e beneficij: chiusi i passi delle Alpi, de' gli Svizzeri, e de' Grigioni; onde troncata la communicatione de' gl'Italiani con gli Stranieri, non poteffero nè porger, nè ricever Soccorsi per la scambievole conseruatione.

Ma sopra tutti il Papa era ansiosamente sollecito di pericoli così grandi, e tutto intento à preseruarne la Chiesa. La Nazione Francese, ch'era già con fioriti Eserciti discesa in Italia per testimonio d'inclita pietà, e per difesa della Sede Apostolica, ond'era sorta la Potenza Temporale de' Papi, rimanendo sostenute le Sagre Chiauì dal Regio Diadema; se per disauentura restaua corrotta dall' Heresia, poteua giustamente temersi altrettanto nocua à questa Prouincia, ed al Pontefice, quanto v'era stata d'ornamento, e di frutto: Come certi spiritosi medicamenti chimici, se giouano, recano pronta, e perfetta salute; se nuoucono, tolgiono celerementela vita. Sisto adunque in cui come Pontefice, e Principe cospirauano più de' gli altri i motiui di Religione, e di Stato; consideraua il Regno di Francia come destinato alla gloria di difendere i Vicarii di Cristo, di reprimere la prepotenza de' gli ambiziosi. La recente, e sempre lagrimeuole perdita dell'Inghilterra, le riuolutioni de' Paesi bassi, rendeuano più geloso, e più necessario il mantenimento di quel vasto, e glorioso Reame. Hauua il Duca di Niuers Principe Italiano, prima fautore, e direttore della Lega, poi vnito strettamente col Rè, informato pienamente Sisto, e credea di hauerlo persuaso ad essere ritenuto nel fauoritla, se non quanto alle violenti istanze de' Collegati, e degli Spagnuoli, era stato costretto à dichiarare Heretici ricaduti Arrigo Rè di Nauarra, ed Arrigo Prin-

go Principe di Condè, ed inabili alla successione della Corona, come di sopra per noi si accennò. E per verità era negozio d'infinito momento, che quel Diadema incoronasse vn Capo Heretico; ben sapendosi quanto possa influire ne' Sudditi l'esempio; ma specialmente la Religione del Principe, non solo per il zelo, ò vero, ò falso, ma per interesse del Governo, à cui è troppo necessaria la consonante armonia di Credere trà il Capo, e le Membra. E giouaua non meno alla Fede, che alla Politica l'estirpare la Fattione Vgonotta, durante la quale era diuisa la Souranità; ed il Regno con quella maligna postema nelle viscere non poteua esercitare le attioni del proprio natuo vigore. Laonde il Papa con occhio perspicacissimo penetrandol' interno di questi affari, n'era incredibilmente ansioso, e però interprete de' suoi sensi, ed esecutore delle sue intentioni comparue in Francia, come habbiamo detto, Gio: Francesco Morosini, i cui venturi maneggi sarebbe stato malageuole intendere, senza la preceduta digressione, la quale rassembrerà lunga solamente à chi la misuri con la regola de' Matematici, non de gl' Historici, che non hanno accuratezza nè più gradita, nè più vtile, quanto il penetrare le più remote cagioni, con vna sottile anatomia de' Politici auuenimenti. Nè dourà parer nuouo, che siasi con l'ampia descritta informatione preparato l'animo del Lettore all'intendimento de' futuri racconti; con l'esempio sì della Natura, che introduce le dispositioni con tardo lauoro, e produce in vn momento le forme; sì dell'Arte, la quale spesso suole più lungamente affaticarsi nell'apparato della materia, che nella formatione dell'opera.

Arriuo del Morosini in Lione , indi in Parigi.

Prima Vdienza dal Rè, e dalla Reina Madre.

Capo 11.

NEl giorno decimo ottauo di Luglio arriuò il Nuncio in Lione, e diede principio ad vn trauaglioso Ministero, che nel breue giro di due anni condotto frà varij, e grauissimi auuenimenti, si terminò finalmente col tragico spettacolo della morte del Rè Arrigo. Le prime sue diligenze furono procacciarsi lumi per suo indrizzo, e raccogliere da ogni parte notizie dello Stato del Regno. La prima giornata del sapere è il cercar di sapere. Il volere, e l'intendere sono amici: Chi vuol intendere presto intende, e l'huomo è più obligato à voler sapere, che à sapere. L'vno è mezzo, l'altro fine. I fini non sono in potere dell'huomo; come nè anche i principij. I mezi sono suoi.

Era in Lione allora il P. Edmondo Augerio della Compagnia di Giesù; Huomo d'egregia letteratura, e d'eccellente pietà; vscito dalla Scuola di S. Ignatio; e tanto basta per conoscerlo fatto a' disegni di perfettissima Idea. Hauua egli seruito nell'vfficio di Predicatore, e di Confessore il Rè, e prima il Fratello di lui Carlo Nono; onde teneua piena informatione de gl'interessi della Corte, e de' pensieri di Sua Maestà. Nè potendo auuenirsi il Nuncio in Soggetto, ò più zelante della Fede, ò più ossequioso della Santa Sede, si strinse con esso in confidente discorso: La somma di questo fù, che non si poteua desiderare nel Rè miglior intentione: tutto Cattolico, e diuotissimo al Pontefice, e al Vaticano. Maintorno a' mezi, ch'egli in quell'ardua, e pericolosa congiuntura de' tempi douesse eleggere per condursi al suo fine; si ritenne il Padre incauto

cauto silenzio; ma non tanto, che la sagacità del Morosini non iscoprisse, che nell'animo suo esso non gli appro-
uaua, lodando il buon cuore, non il giudizio di Arrigo. E per verità negli huomini, specialmente ne' Principi, è più facile, e più frequentel'inganno nell'intendere, che il difetto nel volere; il male creduto per Virtù, che abbracciato in vece della Virtù.

Quell'importante Città composta di humori, e di Nationi diuerse, popolata da gente di ambedue le Religioni, mutabile, e auida di nouità; chiaue, e riparo del Regno; era gouernata sin dal lungo tempo dal Signore di Mandelot amico antico del Morosini, diffidente di Epernone, congiunto alla Lega, e Genero del Segretario Villeroi, quello che con l'industria, e felicità dell'ingegno era giunto à maneggiar allora tutti gli affari dello Stato; e tu poi il Nestore della Francia. Il Gouvernatore hauuta dal Rè con raddoppiate lettere commissione d'honorar, e seruire il Nuncio, il visitò, e seco discorse de gli apparati formidabili de' Principi Stranieri in fauore de gli Vgonotti: Che i Popoli con marauiglioso ardore concorreuano à quella guerra di Religione: Che restauano senza cultori i Campi, e le Città senz'Artefici: Che il Rè faceua prouisioni per ogni parte, tutto intento ad impedire l'vnione, de gli Heretici interni con l'Esercito forestiere, e voleua egli stesso uscire in Campagna: Che se bene il Duca di Guisa hauea poste molte difficoltà nell'abboccamento col Rè, procurato con somma sollecitudine dalla Reina Madre, era finalmente seguito à Meos con soddisfazione del Duca, e con ampie offerte della sua fedeltà, e seruitù al suo Signore. Così scriueua Villeroi. Partitosi il Gouvernatore; i Consoli della Città fecero col Nuncio le dimostrazioni più humili di zelo della Fede Cattolica, e di ossequio verso la Sede Apostolica.

Indi si condusse per la Loira ad Orleans; poi à Parigi incontrato vna lega fuori della Città dall'Ambasciador Veneto, e da molti principali Signori della Corte, e trà essi da Girolamo Gondi, ch'era già stato Oratore fuor d'ordine del Rè à Venetia, e teneua confidenza molto stretta col Morosini. Questi fece Vfficio aggiustato à nome di sua Maestà con espressioni di sommo honore, ed affetto. Preparauasi allora nella Corte solenne Funtione per dar l'Habito di Gran Priore di Francia ad vn Figliuolo Naturale di Carlo Nono, Carica vacata poco dianzi, per l'infelice vccisione di Arrigo Prole altresì non legittima di Arrigo Secondo: E bramando il Rè, che il Nuncio honorasse la Cerimonia con la sua persona, volle accoglierlo prontamente alla prima Vdienza. Per tanto leuato il Morosini dalla propria Casa dal Signore di Lansac il vecchio, e dal Capitano della Guardia di Sua Maestà, e da nobile drappello di Cauallieri, fù condotto al Palagio, indi al Gabinetto del Rè; e fù da lui abbracciato con singolare bontà: Il ragionamento del Nuncio fatto con circospettione mista d'ingenua libertà, e però acconcio à conciliar si credito, ed affettione, si riuolse sopra due punti. Che il principal ordine, che egli hauea da S. Santità era di ben seruire la Maestà sua; che Sua Beatitudine intanto resterebbe soddisfatta di lui, quanto cō l'opere corrispondesse à questa commissione. Che in tutto il tempo del suo Ministero hauerebbe proceduto con Sua Maestà con ogni segretezza, sincerità, e veracità; sicuro, che lo stesso hauerebbe fatto il Rè; dal che ne risulterebbe sempre il seruigio di Dio, e della Maestà sua. Così il Nuncio.

E cosa ardua, e pericolosa parlare de' Rè; più, parlare a' Rè; specialmente quando chi parla, è ben ascoltato da essi. Il Morosini in due parole ristringe tutta questa grand'

grand'arte, che appena s'impara con lunghi anni; Segretezza, e Veracità; cioè nel Saper tacere, e Saper fauellare; nel maneggiar fauiamente questi due stromenti della società Civile, Lingua, e Silentio. Molti fanno parlare, ma non tacere. Altri tacere, ma non parlare. Far bene l'vno, e l'altro, è pregio singolare; ma altrettanto necessario à chi tratta co' Rè. Perche da vna parte i loro Arcani deuono custodirsi con religiosa taciturnità: e dall'altra, qual miglior vso hauiranno le voci trouate per il commercio humano, che nella manifestazione del vero à chi è Capo del commercio humano? E priuilegio infelice de' Principi per lo più essere ingannati, come appunto auuiene all'intelletto, ch'è Rè nell'Huomo; mentre i sensi ò non mai, ò di rado s'ingannano. E si come non v'è maggior danno al mondo, quanto l'errore in chi hà gran potere, così non v'è alcuno più benemerito della Comunità, di quello, che dice la verità al Principe. Sono più pretiose le parole, che si dicono a' Rè, che le parole, che dicono i Rè: perche le parole di essi non sono sempre accompagnate con l'opere; ma l'opere loro pigliano per lo più occasione, e forza dalle parole altrui. Adunque non poteua il Nuncio ò più saggiamente; ò più acconciamente porre per fondamenti del suo Ministero, Segretezza, e Veracità, sopra le quali si fonda tutta la fede humana, e la felicità publica.

Rispose Arnigo: Che quantunque egli fosse per veder sempre volentieri tutti quei, che fossero inuiati dal Pontefice in quel Regno, nondimeno per l'antica conoscenza, che haueua di lui, lo vedeua con sommo piacere. Che vna delle maggiori gratie, che potesse riceuere da Sua Santità in quel Pontificato era questa d'hauer conferita quella Nunciatura al Morosini, perche tenendolo per huomo da bene, riputaua, che in quei calamitosi tempi de'

più de' dissidij del suo Regno, douesse riuscirc di molto frutto, e specialmente à disingannare Sua Santità delle sinistre informationi, che hauea hauute da' tristi delle sue attioni. Abbondò il Rè in altre voci, e segni di giubilo, e volle dar indicio a' circostanti dell'interno contento, ch'egli prouaua in vedere il Morosini. L'imminente Funtione consigliò il Nuncio à non auanzarsi più oltre, onde con la medesima Comitiua fù accompagnato alla Chiesa, oue alla presenza del Rè, delle Reine, de' Cardinali di Borbone, di Vandomo, di Lenoncourt, e de' gli Ambasciadori de' Principi, con fiorito concorso di Nobiltà, dal Vescouo di Parigi fù dato l'Habito al Gran Priore.

Portò con l'auuiso di questo primo vfficio, in cifra al Cardinal Rusticucci Segretario confidente di Sisto, contezza di qualche affare del Regno, hauendo egli con pari attentione, e perspicacia penetrato in quei primi momenti: Ritrouarsi le cose in assai peggior termine, ch'ei non stimaua, essendo tanto cresciute le sospessioni, e diffidenze da ogni parte, che erano giunte fino nel Rè, e nella Reina Madre: non potersi sperare di ritrarre da alcuno la verità, poiche quelli che maneggiauano i negotij, parlauano tutti secondo le passioni, ed i proprij interessi, e gli altri secondo quello, che intendeuano da questi: Della mossa de' Raitri, esser fama, che già haueuano passato il Reno: Non mancare alcuni dipendenti dalla Lega, i quali disseminauano, che non era molesta al Rè la venuta di quella Gente in Francia, benchè egli ostentasse il contrario; per potersi con queste, e con le Truppe del Nauarro vendicare contro i Signori di Guisa: e che però scarfe erano le prouisioni, essendo state ridotte à quattordici le trentasei Compagnie d'huomini d'arme promesse al Duca di Guisa: Dall'altro canto es-

sere

fere Arrigo in penuria di denaro; e volendo egli metterli à fronte del suo Esercito, non doueua sinembrarlo, e indebolirlo. Frà la diuersità di tali discorsi vna cosa certamente conchiudersi, Importare assai al seruigio di Dio, della Religione, e del Reame il resistere à gli Alemanni; alche nulladimeno non pareuano à bastanza vigorosi, nè il Rè, nè i Signori della Lega, quantunque fossero vniti, non che stando, com'erano, discordi, e da' reciprochi sospetti stimolati à segretamente attrauerfarsi i disegni.

Si trasferì poi il Morosini all'Vdienna della Reina Madre, la quale doppo breue complimento discese tosto al negotio, rappresentando, che se mai hauea tenuto il Rè bisogno di soccorso da' suoi Amici, e specialmente dal Pontefice, era in quella grauissima, e pericolosa congiuntura; poiche da vn canto i Nimici erano potentissimi, e fomentati da Principi Grandi (accennando la Reina d'Inghilterra, e i Signori d'Alemagna) e dall'altro il Reame era tanto esauisto, che il Rè non sapeua doue poter ritrouar vn soldo. Rispose il Nuncio, e si fermò sopra quel punto, à cui sempre tendeuano i discorsi de' Ministri Ecclesiastici in Francia, e i desiderij della Corte di Roma impatiente di veder terminati i mali di quel Regno, ed i contrasti di Religione: Disse dunque non douersi porre in dubbio, che Sua Santità hauerebbe prestato ogni aiuto, quando rimanesse assicurata, che si douesse operar daddouero: Ma che l'esperienza delle cose passate con molta ragione facea temere, che quando il Papa hauesse contribuito l'oro de' suoi Erarij, questo non douesse seruire più tosto per fare qualche Impiastro d'accordo con gli Heretici, che à scacciarli da tutto il Regno, che era l'vnico rimedio che poteua sanare le piaghe della Francia. Così il Morosini non men prudente, che pio, co' veri mo-

tiui di zelo della Religione, e di beneficio per il Reame. Perche in fatti mantener la pace senza l'vbbidienza, è il medesimo che far pace col Vitio, e con la corruttione del Gouerno, ed ogni turbolenza è più tosto desiderabile, che quella pace. Egli effetti, che poi succedettero, furono proua euidente di questo sentimento sauissimo del Morosini, nè mai hà potuta respirare la Francia, se non quando debellata la Fattione Vgonotta si è trouata libera da quell'interna postema. Scusò la Reina le paci preterite, procurando dimostrarle necessario allora, e poi vtili nell'euento; Gli Heretici esser ridotti à tal termine, che se i Principi forestieri non prendeano l'Armi, non vi sarebbe allora vn'Vgonotto in Francia. Replicò il Nuncio; e perche la Reina hauea tanta parte nella direzione de gli affari, ed era stata l'Artefice de gli Accordi passati, giudicò douersi insistere con lei dichiarando, che il Pontefice non si farebbe risoluto giammai di somministrare soccorsi, se non fosse stato sicuro, che non douessero seguire simiglianti conuentioni tanto nociue alla Religione,

Richiesta di danaro fatta dal Rè al Pontefice.

Discorso del Mareciallo di Retz, col Morosini.

Capo III.

LA medesima istanza per denaro hebbe tosto dal Rè il Morosini, e diede la stessa risposta; Ma per non lasciare amareggiato con la negatiua l'animo Regio, si auuisò di radolcirlo con ampia esibitione di Militie à nome del Pontefice, non in poco numero, com'era auuenuto altre volte, ma alla somma di venti in venticinque mila Fanti, e di tre, ò quattro mila Canalli. Memorabile

rabile testimonio del gran zelo, e del gran cuore di Sisto, il quale ricusaua di contribuir Oro, perche non diuenisse prezzo d'indegna pace; ma bensì offeriua Eserciti per terminare la guerra, ed opprimere l'Heresia. Conosceua il Pontefice, che il denaro era poco durabile nelle mani del Rè: Rimedio vtile per vn'effimera; ma l'Esercito per i mali Cronici, che si giudican tardi. Arrigo, che nella mente sua ruminaua altri consigli, nè voleua estingli Vgonotti, nè vincitori i Cattolici; ò pure stimolato dalla presente insuperabile necessità; rifiutò i Soldati, e rinouò le preghiere per l'oro, ricercando il Nuncio, che le riportasse con ogni efficacia maggiore al Pontefice. Ma perche il procacciare aiuti forestieri, e lontani, non era medicina opportuna alla furia imminente del male; ben offeruò il Morosini che conueniua trouarla entro del medesimo Regno, ed applicarla prima a gli Animi, poi all'armi. Disse adunque, che Sisto sommamente cruciuaasi nel vedere, che in quest'occasione della venuta degli Alemanni, restassero distratte le forze di Sua Maestà per cagione de' sospetti co' Signori di Guisa: Hauerebbe Sua Santità sentito immenso giubilo, se vniti i cuori, si fossero congiunte le Militie per resistere agl'Inimici. Che se Sua Maestà hauesse comandato, egli offeriua tutta l'opera sua, e l'autorità del Pontefice, perche quei Signori la riconoscessero per loro Rè, e le prestassero la douuta vbbidenza. Allora Arrigo: Che quanto à sè hauea ben dimostrato il desiderio suo di ridurre quei Signori al debito ossequio: Che nutriua ancora il medesimo sentimento: Ma ben pareuagli, che douessero riconoscerlo per quel, che Dio l'hauea fatto nascere, cioè loro Rè, e lungamente dimorò su questo particolare. La riserva delle parole di Arrigo, velaua ma non celaua il suo cuore, che si palesaua pieno di sospessioni, e di acerbità

contro i Guisa. E questi domestici ragionamenti del Rè con Gio: Francesco, ch'era appresso di lui in alto concetto di probità, e di candore, e però in grado di molta confidenza; sono la più sicura traccia de' veri sentimenti di Arrigo; e con la norma di essi ageuolmente si potrà far giudicio di ciò, che allora accadde, e fù poi da gl' Historici tramandato alla notizia della Posterità.

Ma fù più suelatamente palesata al Nuncio la faccia della Corte, e la dispositione del Rè dal Maresciallo di Retz antico familiare di lui, riputato sincero, e dotato d'insigni qualità; ammesso allora coll' Abbate del Bene alle più intime, e segrete Consulte. Egli dunque mosso (come diceua) dalla diuotione verso la Santa Sede, dall' amicitia col Morosini, e dal desiderio di recar rimedio a' mali del Regno, col discoprirli, rappresentò: Il Rè esser ridotto a tal debolezza per tutti i Capi, che non si poteua aspettar altro, salvo la sua rouina; mancar in esso principalmente Consiglio, ch'è il Fonte, da cui deriuano le forze, e le operationi dello Stato, come appunto dal Cerebro i nerui, e gli Spiriti si diffondono per il Corpo: Non esserui i Consiglieri vecchi, la prudenza de' quali ne' tempi passati haueua conseruato il Regno: La Reina Madre di grand'animo, di gran senno; ma Donna, ed aggrauata dal peso di quasi sedici lustri; e, ch'era più, con l'autorità diminuita appresso il Figliuolo: de' gli altri Consiglieri alcuni priui di abilità, altri di libertà; cioè alcuni incapaci a conoscere il vero, altri timidi a dirlo, altri non creduti. Perche il Rè persuaso da due Giouani, cioè Epernone, e Gioiosa, per lo più eseguina il contrario delle deliberationi stabilite in Consiglio. Era questi Luigi della Valletta Duca di Epernone, celebre Fautorito, apice della prospera, e scopo dell'auuersa Fortuna; la cui vita tessuta con istrani successi, condotta fino all'ultima decrepità d'an-

d'anni ~~non~~ ^{mantenue} ; nel mille seicento quarantadue finalmente fù consagrata da lui à Dio con esercitij d'insigne pietà. Di questo Personaggio dunque diceua il Maresciallo, ch'egli era la rouina della Francia ; perche non hauendo altra mira, che al proprio interesse, procuraua con tutto il suo spirito di mantenere, ed accrescere la diffidenza co' Signori di Guisa, ch'era il maggior danno, che si potesse fare al Rè, ed al Reame ; Ma c'hauca egli così altamente offesi que' Principi, che gli conueniua per proprio riguardo tenerli lontani dal Rè ; onde non coltiuato da essi il cuor di lui, potesse seminarui continue spine : Il Duca di Guisa desideroso di stringersi seco in amicitia, esser arriuato ad offerirgli in Moglie la sua Primogenita ; cosa, che faceua stupire ogn'vno, per la disuguaglianza del Sangue : Hauer Epernone rifiutato sì alto Matrimonio, con dire, che il Rè non l'approuaua : Per contrario publicarsi, che hauea volto l'occhio ad vna Nipote di Memoransi : e si scorgeua, che per assicurar sè stesso contro le forze di Guisa s'era accostato al Rè di Nauarra, ed alli detti Memoransi : Nè dubitarsi, che hauerebbe sempre studiato di condurre il Rè à questo partito. Indi procedere, che si faceuano così lentamente le prouisioni per opporsi à gli Stranieri, i quali si muoueuano contro il Regno in numero non più inteso, e sotto gli auspici della Reina d'Inghilterra, & de' Principi d'Alemagna, che li pagauano. L'vnica speranza di resistere ridursi nella Concordia del Rè con i Signori di Guisa, e ne' foccorsi del Papa. Douersi temer tanto più dell'infermità del Regno, quanto meno era conosciuta dal Rè, e da' suoi Giouani Consiglieri. Il rimedio più acconcio, che il Pontefice potesse dare in quell'vrgentissimo bisogno, non esser d'altro, che di Genti sotto Capi, che non dipendessero da gli Spagnuoli, nè da altri, che da Sua Santità. Che se bene
il Rè

il Rè acciecatò da' cattiuì configli de' suoi Fauoriti non lo richiedeuà allora, la necessitá però l'haueria stimolato à farlo frà pochi giorni. Intanto si poteua porgergli qualche picciola somma di denaro, senza cui non poteua personalmente uscire in Campo, se bene dicesse di voler farlo al fine del Mese, non potendo dare nè meno vno scudo per la prima Mostra. Il Pontefice, come Padre comune, vedendo i bisogni de' suoi Figliuoli, i quali à guisa degli ammalati per lo più dimandano quello, che nuoe, rifiutano quello, che potrebbe giouare; douer preuenire l'istanze del Rè, ed armar Militie, specialmente à cauallo, e con quest' Armata esser pronto alla difesa, e conseruatione della Francia, e della Fede.

In tale contenienza discorse il Marefciallo, ed obligò il Nuncio ad vn rigoroso silentio. Non ricercherà il Lettore per intenderla lumi lontani, quando le precedute notizie, che forse allora sono sembrate ò troppo lunghe, ò otiose, hora si conoscono bisognuoli, e battuoli per l'intera cognition delle cose. Solamente si offerui à fine di ritrarre profitto da gli errori altrui, essendo più facile, e più necessaria la fuga del Vitio, che l'imitatione della Virtù; Che si trouò Arrigo senza consiglio, senza militie, senza denari; che sono i trè elementi del Mondo Politico; perche amò più i suoi Fauoriti, che sè stesso, e'l suo Regno. Quelli lo spogliarono di Consiglio per l'imperitia, per la passione, e per gl' interessi priuati; di Militie per le discordie co' Grandi; di Oro per l'immenso aggrandimento delle proprie fortune. L'Amore souerchio del Principe ad vn particolare è infortunio del tempo, miseria dello Stato. E cosa troppo pericolosa, che il cuore del Rè, ilquale deue essere nelle mani di Dio, perche lo muoua, e l'indirizzi con infinita Bontà, e Sapienza al bene vniuersale; venga maneggiato dall'affetto, e dall'interesse

refsedì vn solo: E' troppo ageuole, che il Principe à chi hà donato l'amore, soggetti ancora il giudicio, e faccia schiaua non meno la mente, che la volontà. Così lo Scettro dell'Imperio diuiene Stromento dell'ingordigia priuata: Si ama l'Igiustitia; si corona la Passione.

Trattati del Nuncio col Rè in conformità delle sue istruzioni. Bolla della Visitatione de' Santi Limini. Liberatione di Tomaso Morgano. Restituzione dell'Entrate al Vescouo, ed alli Canonici di Cambraj, ed al Cardinal di Sans. Auviso del Nuncio al Rè. Capo IV.

SI condusse il Nuncio à nuoua Vdienna di Sua Maestà, per adempire altre commissioni del Pontefice, lequali egli coll'auuedimento che conosce i tempi, e l'opportunità, cioè l'aspetto prospero a'negotiati; non hauea voluto proporre ne' primi ragionamenti.

Il primo fù circa l'andata de' Vescouì à visitare le Soglie de' Santi Apostoli, che si chiama de' Limini, per dar relatione dello stato delle Chiese. Per informatione di che vuolsi auuertire, che Sisto Quinto solleuato alla suprema Dignità del Vaticano, raccogliendo nell'animo tutto il suo Spirituale Dominio, giudicò bene rinouare vn' antico Istituto, cioè che i Vescouì visitassero in tempi determinati il Tempio de' Santi Apostoli, come si obligano con giuramento al Papa nella loro Consagrazione: E ciò non tanto in testimonio d'vbbidienza, e di riuerenzaverso la Santa Sede, com'era costume; ma etiandio per informare il Pontefice dello stato di ciascuna Chiesa; onde si conferuì nella Gerarchia Ecclesiastica Armonia, vni-

formi-

formità, e certezza di Leggi, e di Riti; ed insieme l'Apostolico zelo de' Pontefici proueda à gli spirituali bisogni delle Diocesi, sì per le regole della disciplina, sì per il mantenimento, ed aumento della Fede. Questo fù il fine del Papa nel formare il nominato Decreto; quantunque i Politici, che sogliono più col proprio ingegno far le machine, che contemplar le fatte da gli altri, si figurauano ciò indrizzarsi à radicar maggiormente il Dominio sopra le Chiese, e ritrarne lumi, e profitti per aggrandimento di Potenza, non di Pietà.

N'era maggiormente infiammato l'animo di Sisto per le antecedenti lagrimeuoli riualte di Religione, le quali erano occorse, e più ampie, e più frequenti, ou'era stato maggiore il difetto di scienza, e di Bontà ne' Vescoui. E si auuissò, che in tal guisa essendo tenuti à comparire in Roma, hauerebbero hauuto stimolo di migliorarse stessi, e gouernare la propria Gregge. Promulgò egli dunque vna grauissima Bolla sotto i venti Decembre del mille cinquecento ottantacinque, in cui rinouò l'obbligo a' Vescoui, ed altri maggiori Prelati della Visita de' Sagri Limiri in persona, ed in caso d'impedimento con vn Messo speciale. Quei d'Italia, dell'Isola, e Prouincie adiacenti ogni trè Anni; i Germani, Francesi, Spagnuoli, ed altri, che sono nell'Europa di quà dal Mare Germanico, e Baltico ogni quattro Anni; i più remoti, e gli Africani, ogni cinque; Gli Asiatici, e fuor dell'Asia in tutte le Parti del Mondo, ogni dieci.

Così ordinò il Pontefice Sisto. Ma perche nelle cose humane la Legge, come nelle naturali la Potenza, è indarno, se non si riduce all'atto; e Sisto, se ne fù mai alcuno, ne desideraua l'esecutione, nell'Istruzioni date al Morosini incaricò questo punto; ed egli l'adempi pienamente, mostrando, ch'indi ne risulterebbe insigneserui-

feruigio à Sua Maestà per l'auanzamento della disciplina Ecclesiastica, e del culto Diuino, ed'altri degni rispetti. Presentò poi al Rè l'esemplare delle lettere indirizzate dal Papa a' Vescoui: ed egli prese tempo di pensare, e rispondere; tanto più, che per l'adempimento della Bolla correua il tempo fino a' venti di Decembre del mille cinquecento ottantanoue.

Ricercò parimente dal Rè, e dalla Reina il Nuncio la liberatione di Tomaso Morgano Inglese carcerato ad istanza della Reina d'Inghilterra. Era il Morgano stato Consigliere, e promotore della prima congiura che in quel Regno si tramò contro Lisabetta, e diede esempio alle seguenti formate da' Cattolici con retta intentione; ma sempre scoperte con rouina de' gli Autori, e sommo pregiudicio della Religione. Artefice ne fù Guglielmo Pario Inglese familiare della Reina, il quale uscito dalla Patria, e in Parigi fatto Cattolico, venuto in Venetia, concepì il pensiero di suscitare mouimenti in Inghilterra, e procurarne la Conuersione alla Fede. Tornato in Parigi, ne fù per poco distolto dal dubbio che non si potesse, salua coscienza, machinare contro il Principe anche per zelo di Religione: Ma dal Morgano, che iui si trouaua esule dall'Inghilterra, à titolo di Cattolico, fù di nuouo confortato al primo disegno il Pario, il quale ne scrisse al Pontefice, e tosto passò il Mare, con resolutione di priuar di vita, Lisabetta, e collocare nel Solio la Reina Maria di Scotia sua prigioniera. Confidato il segreto ad vn suo Congiunto, fù da questi riuclato a' Ministri. Il Pario preso, conuito, scoperti i complici della congiura, hebbe l'ultimo, e terribile supplicio de' Ribelli. Hor Lisabetta ricercò, che fosse carcerato il Morgano; e forse la prigione fù sua fortuna, perche ageuolmente poteua cadere in balia dell'Inglese, ed indi prouare ciso, e recare à

T gli al-

gli altri Cattolici stratij, e morte: Nulladimeno il Pontefice Sisto diede commissione al Nuncio, che richiedesse la liberatione di lui, per honore de' Cattolici, e per testimonio della protettione sua verso quelle infelici, e benemerite reliquie della Religione. Arrigo si mostrò inclinato à far la gratia; ma prese à deliberarne tempo, ch'è l'ottimo consigliere in tutti gli Affari.

Si adoprò parimenti il Morosini, in esecutione de' gli ordini Pontificij in negotio più arduo, ed in Personaggi più Illustri, ricercando alla Reina Madre, che fossero rilasciate le rendite al Vescouo, ed alli Canonici di Cambrai. La risposta della Reina ci chiama vn passo addietro nell'istesso cammino, per offeruare, che Cambrai, già Città libera, ed Imperiale (che fù poi ridotta à soggettione del mille cinquecento quaranta trè da Carlo Quinto) situata ne' confini della Germania Inferiore, e della Francia, cadde in poter del Duca d'Alanson, quand'egli si condusse alla protettione de' folleuati Fiaminghi, e la ritenne sempre di poi, come tenue auanzo di tante speranze, e fatiche, e del superbo titolo di Signore de' Paesi Bassi. Finì egli di viuere, e lasciò il diritto, che teneua sopra Cambrai al Rè suo Fratello, co' soccorsi del quale l'hauea acquistata, e difesa. Arrigo temendo da vn lato di fuggiare lo sdegno del Rè di Spagna, con cui in sembianza nutriua amicitia; e dall'altro non volendo abbandonare vna Piazza, che tanto gli giouaua per difesa di quella Frontiera; con vn consiglio di mezo, permise artificiosamente alla Madre (laquale affermaua d'hauer ragione sopra il Regno di Portogallo, e doueasi d'esserne esclusa per violenza de' gli Spagnuoli) che ritenesse Cambrai, non à titolo d'acquisto di guerra, ma per pegno, finche fosse rifarcita dell'occupato Reame. Indi, m'auuiso, che al Vescouo, ch'era dell'insigne Famiglia di Barlamont di-

pen-

pendente dalla Corona di Spagna, ed alli Canonici d'illustre Nobiltà, i quali faceuano dimora fuor di Cambrai, rimanessero sospese l'Entrate; e però auualorati da gli vfficij del Rè Filippo, fecero ricorso all'Autorità Pontificia, (la quale da' Principi suol essere innalzata, quando gioua a' loro interessi) perche fossero prontamente restituite. Rispose la Reina, che se bene quella Piazza teneuasi sotto suo Nome, come di Herede del Duca di Alanson suo figliuolo, hauendo così giudicato espediente i Dottori; nulladimeno il tutto dipendeva dal Rè, col quale haurebbe tenuto ragionamento.

Fù più pronta la clemenza di Arrigo nell'acconsentire, à gli vfficij fatti à prò del Cardinale di Sans. Era questi Nicolo Belleuè Francese Arciuescouo di Sans per rilegna fatragli dal Vecchio Cardinale di Guisa; e però partialissimo di quella Casa, e della Lega, l'hauea con espressioni acerbe contro la Persona del Rè favorita appresso i Pontefici Gregorio, e Sisto; onde inasprito Arrigo, gli hauea sospesi i frutti de' suoi Beneficii. Ma com'era di genio dolce, e sinceramente voglioso di compiacere al Papa, glie ne lasciò libero l'uso, ed accrebbe il beneficio con magnanima moderatione, dicendo: Desiderar, che Sua Santità ammonisse il Cardinale; accioche per l'auuenire più non lo prouocasse; Che in tal caso pregherebbe il Pontefice à riceuer in sè stesso l'offesa.

Volle il Nuncio corrisponder alla bontà del Rè con vn dono, raro nelle Corti, pretiosa perla, che non suol ornare i Diademi Reali; cioè con libertà di auuisci, e sincerità di consigli. La più dolce forma d'insegnare a' Grandi è il lodarli. L'ammonirli è linguaggio forestiero a' Rè. Riesce graue à chi è sopra gli altri con la Potenza, confessarsi inferiore per difetto della parte più principale, cioè dell'animo, ò nel volere, ò nel sapere: Indi è facile, che

il Principe, se ammette l'ammonitione' nell'Intelletto, discacci l'Ammonitore dal Cuore; e si serua di quell'utile amarezza appunto come delle Droghe, le quali vengono espulse doppo che sono state fruttuose. Però hà grande spirito, ò per amare, ò per ardir molto, Chi procaccia in tal maniera il bene del Rè, col rischio di perdere la sua affettione: se forse non è finezza maggiore per accrescerla, vsar libertà, con cui mostrandosi vn'amore, non colorito, ma vero, si adopera quello stromento, ch'è il più naturale, e il più sicuro per acquistare l'affetto altrui, cioè, ch'egli sia persuaso dell'Amor tuo. Comunque sia; era così radicata in Arrigo quell'opinione, ch'è il legame della società Ciuile, cioè della prudenza, e della probità del Morosini, che riconoscendo ogni auviso, come parto legittimo d'un cuor fino, e d'un intelletto sublime, il riceueua con aumento di stima, e di beneuolenza verso l'Autore.

Era sparfa nella Corte voce, che il Rè volesse spendere settecento mila Scudi in Gioie per donarle al Duca d'Epernone nelle sue Nozze. E se il passato è interprete non infedele dell'auuenire, ageuolmente ciò poteua crederfi, quando nel Matrimonio del Duca di Gioiosa hauea dispersi quattro milioni di lire, in quei vani segni, che il Volgo chiama d'allegrezza; ma sono più veramente di dolore; perche si come il cuore ne' gran piaceri diffondendo gli Spiriti; così l'Huomo ne gli smisurati gusti dissipando le sostanze, v'è mancando. Il Popolo, che allora patiuà trà gli altri quel publico infortunio, ch'è vn Principe pouero, e liberale, il quale per dare à pochi, toglieua a' più; e per arricchire due Faueriti vuotando gli Erarij, era costretto poi à riempirli con impouerir tutti; mandaua al Cielo altissime doglienze: Esser sotto Arrigo vn Regno d'oro, e d'argento mutato in ferro: Il Gouerno del Publico

blico in affetto priuato ; Le fortune de' Popoli in rendite de' Fauoriti ; La Monarchia di Francia in Patrimonio de' Particolari. Il Nuncio che vdiua le voci, e vedeu l'abborrimento vniuersale, giudicò di non douer defraudar il Rè di quel gran beneficio, di cui per lo più sono priui i Rè, cioè della cognitione del vero : Onde introdottoſi, con ſoauità gli accennò : Correr tal ſama per la Corte, à cui egli non preſtaua credenza, eſſendo coſe impoſſibili, biſogno coſi vrgente, e ſpeſa tanto exceſſiua ; gettar denaro in pompe di vanità, e dimandar aiuto al Pontefice, ed al Clero per difenderſi da' Nemici. Non fù diſſimile il Motto, con cui nelle Nozze del Duca di Gioioſa, gli Suiſzeri obliquamente tacciarono la prodigalità del Rè ; poiche richiedendo eſſi il ſolito ſtipendio, e ſcuſandoli i Miniſtri con la ſcarſezza dell'Erario, riſpoſero ; non eſſer credibile, che vn Sauio Principe hauereſſe profuſo nel Matrimonio di vn Nobile quattro Millioni, e poi non poteſſe ſupplire alle neceſſità del Reame.

Arrigo, che hauea vno Spirito dolce, e piegheuoſe, rendute gratie al Moroſini, diſſe ; Che gli faceua grandifſimo piacere nel proceder ſeco in quella maniera : Se il Signore Dio gli hauereſſe data gratia di ſoggiogare i Nemi- ci, non hauerebbe altra mira, che di ſolleuare i ſuoi Popoli. Queſte doueuano eſſere inuentioni di quelli, che l'odiauano, e per ogni verſo procurauano detrarre alla ſua Perſona ; ma che ſempre trionferebbe la verità ; e che il Nuncio dalle attioni ſue conoſcerebbe quanto ingiuſtamente foſſe lacerato ; e potrebbe facilmente ſincerar l'animo del Pontefice della ſua buona volontà. Tale fù la riſpoſta del Rè ; da cui può argomentarſi l'infelice conditione de' Principi, i quali, ſe hanno poter ſopra gli Huomini, ſono ſoggetti all'opinioni de' gli Huomini. L'eſſer buoni è nel voler di eſſi ; il parer buoni, nel capriccio del-

la Fortuna. Sopra il Trono de' Rè v'hà il Tribunal della Fama, laqual finalmente consiste nell'arbitrio del Popolo. Comune, e pessima cosa è il dipendere dall'altrui volontà ; maggiore dall'altrui giudicio . Il Principe dipende più , e dipende da più : La sua Potenza nasce dalla volontà de' Sudditi : La sua riputatione dalla loro opinione . E quell'honore, ch'è l'Idolo de gli Animi Grandi, deriua da vn giudice ò cieco per passione, ò stolto per ignoranza, ò storto per malignità ; cioè dall'arbitrio del Volgo. Tanta è la vanità, ò più tosto la miseria di quei Beni, che sono il primo Voto de' Mortali, cioè Potenza, e Gloria Mondana!

Per tanto non farà marauiglia, se spesso offeruetermo Arrigo ritirarsi dalla Corte, e fuggire il commercio per darsi alla cultura dell'Anima, ed all'acquisto di Beni migliori. Costumaua ciò fare nelle Solennità più illustri, ed allora approssimandosi il giorno dedicato all'Assuntione di Nostra Signora in Cielo, si ridusse nel Bosco di Vincenna, onde fatto in quel silentio volontariamente sordo ad ogn'altro oggetto, per sentire le voci della Coscienza, e di Dio, tutto si donò à gli esercitij di Cristiana Pietà. Così riferisce il Morosini.

E ne' seguenti giorni altro testimonio hebbe il Nuncio della Pietà di Arrigo ; poiche fù dal Cardinal di Lenoncourt condotto alla Compagnia de' Penitenti del Rè, laquale ogni primo Mercordì del Mese soleuasi radunare più frequente nella Chiesa degli Agostiniani, oue Arrigo medesimo con la maggior parte della Nobiltà vestito di Sacco assisteua alle Sagre Funtioni : E per honorare il Nuncio, si pose à sedere appresso di lui ; lequali Attioni tuttauia, come altroue si accennò, erano giudicate, ò finte, ò certamente inferiori alla Regia Dignità. Così ad ogni più santa, e retta operatione accade ciò, che offeruiamo

uiamo nella Luce, laquale benchè uscendo dal Cielo, si diffonda con rettilissime linee, incontrata però in diuersi mezi, viene rotta, e distorta.

Trattato dell' unione del Papa, e de' Rè di Francia e di Spagna per l' Impresa d' Inghilterra.

Capo V.

MA dalle priuate attioni, passeremo à Negotio publico, altrettanto graue, quanto recondito, e velato da vn profondo silentio à gli altri Autori: E fù il maneggio di Lega trà il Papa, e le due Corone, specialmente per l' Impresa dell' Inghilterra: Per intendimento di che uolli offeruare, che salita al Trono di quel Reame Lisabetta, determinò di sterminarui la Religione Cattolica, ristabilita prima dalla Sorella Maria: E non riusciti à placarla verso la Fede Romana i preghi de' Principi, nè gli ufficij paterni di Pio Quarto, parue à Pio Quinto conueniente alla giusticia della Causa, alla contumacia della Reina, ed al zelo d' vn Pontefice, adoprare contro di essa le più rigorose condannagioni; e però dichiarolla con solenne Bolla Heretica, diuisa dalla Comunione de' Fedeli, e priuata d' ogni Dominio, Dignità, e Priuilegio; e assolse dalla fedeltà giurata i Sudditi, ed allaccio di maggiore scomunica chi l' vbbidisse. Confidò (per quanto fu creduto) il Pontefice, che questo colpo non douesse andare à vuoto, mediante i disegni, e l' opre del Rè Filippo, e l' interne agitationi de' Cattolici. Ma in fatti nell' Inghilterra s' inacerbì la persecutione contro i professori della Fede Romana, passando la Causa di Religione in gelosia di Stato: E fuori Lisabetta à fine di trarne sicurezza per sè, manteneua riuolture di Popolo, e guerre domestiche ne' Paesi, ond' ella temeva.

Asce-

Asceso al Solio del Vaticano il Pontefice Sisto, non truò pensiero più aggiustato alla grandezza del suo animo, e del suo ardore, quanto il riunire quel nobilissimo Regno alla Chiesa, e d'introdurui con la Cattolica Fede, la vera Felicità: onde immenso anche ne prouerrebbe il beneficio alla Fiandra, alla Scotia, alla Germania, ed alla Francia; e quand'erano stati pronati infruttuosi tanti rimedij del Negotio, e della Dottrina, sperauasi ridurre à sanità quella nobil parte del Mondo Cristiano infistolita nell'Heresia, col vigore del ferro. Indi anche ne risultaua prò insigne alla Potestà Pontificia, le di cui Armi Spirituali tanto temute ne' Secoli andati da' Principi, e Popoli Cristiani, erano allora riuscite ottuse nell'Inghilterra; mentre le Censure, e priuationi promulgate da Paolo Terzo contro l'Apostata Arrigo Ottauo, e le moderne di Pio contrò l'Heretica Lisabetta, erano stati fulmini apportatori di spauento, ma non di morte.

Per tanto teneua sopra questa faccenda viuissime commissioni il Nuncio Morosini; ma non volle egli prima parlarne, per non lasciar sospetto, che il motiuo fosse il profitto del Papa, e de gli Spagnuoli, non il bene della Francia, e comune della Fede. Gliene porse destro la Reina Madre, laquale con la voce de' suoi Confidenti, significò al Morosini; stimar sì che l'vnica Medicina per tutti i mali di quel Reame fosse l'vnione del Papa; e cò l'opera di lui, del Rè di Spagna con quella Corona; ed hauendo il Nuncio saputo, esser vniuersale opinione de' Consiglieri del Rè, ch'egli tenesse special ordine da Sisto per trattarla; prese opportunità d'introdurne con le loro Maestà sensato ragionamento. Dimostrò al Rè le ragioni così generali, come particolari importantissime, che lo poneuano in obbligo di desiderar sommamente questa Impresa. Hauer il Pontefice con gaudio incredibile inte-
so dal

Io dal Marchese Pisani Regio Ambasciadore la prontezza di Sua Maestà in quest'Affare: Per ben incamminarlo bramare Sua Santità di sapere con quali conditioni, e con qual modo riputaua la Maestà Sua, che si douesse procedere; essendo necessario discendere a' particolari, per risolvere tutte le difficoltà, che poteuano insorgere nell'esecutione. Rispose il Rè; Che ardentemente bramaua anch'egli l'Impresa; esser vero ciò, che à suo nome ne hauea dettol' Ambasciadore al Pontefice; Verissime le ragioni addotte dal Nuncio. Ma che richiedendogli esso i particolari, e la maniera, che douea tenerfi; quando ciò era vguualmente arduo, e importante, vol erui far sopra matura consideratione.

Nè farà quì fuor di grado al Lettore per intender i motiui del desiderio di Arrigo, auuertire; Che oltre l'antica emulatione delle Nationi, e l'abborrimento del suo animo religioso alle crudeltà esercitate contro i Cattolici; era egli da due vehementi passioni di dolore, e di sdegno fieramente commosso contro Lisabetta, cioè per il danno, e per l'oltraggio inferito da lei al suo Reame, ed al suo Nome, vno col fomento, e soccorso a' Ribelli; l'altro con l'ingiusta, ed ignominiosa morte della Reina Maria Stuarda. Non valsero à questa incomparabile Heroina, quanto più grande, tanto più sfortunata, due Corone di Scotia, e di Francia; vna delle quali ornauala per diritto di Natura, l'altra per titolo di Matrimonio con Francesco Secondo fratello di Arrigo; à preseruare quel Capo dalla mannaia, à cui fù consegnata l'innocente Principessa, come Rea di Lesà Maestà. Nè hauea trascurato con ogni maggior ansietà il Rè Francese di procurare la libertà, e la vita della Cognata, aggiuntai finalmente l'espressa Speditione di Pomponio di Bellieure egregio per lettere, per eloquenza, e per prudenza Ciuile. Ma

V quan-

quando la ragione di Stato ricerca la morte d'vno, non v'hà rimedio. Non si dà luogo all'Innocenza, nè meno alle intercessioni. Il fauore de'Grandi diuenta nuouo delitto; e la morte tanto più è inuitabile, quanto più ingiusta. La vita ch'è nociua al Tiranno, è vna reità, che non si perdona. Adunque come ne rimase ad Arrigo il disonore dell'iniqua repulsa, così n'era il suo spirito stimolato ad alta, e memoranda vendetta. Ferì quell'infauosto colpo anche al viuo il cuore, e la riputatione de' Signori di Guisa; poiche essendo nata Maria da vna Figliuola di Claudio Duca di Guisa, che fù Moglie di Giacomo Rè di Scotia, era ella Cugina carnale de' viuenti Principi di Guisa; ed essi forse troppo solleciti nel procacciarle la libertà, le haueano affrettata la morte; onde ardeano d'odio immenso contro di Lisabetta tanto atroce nimica della lor Religione, e del lor Sangue. Nè qui deue defraudarsi della meritata lode la Pietà del Rè Arrigo, il quale inuitato poco dianzi à sostenere i Ribelli in Fiandra, e collegarsi con Lisabetta, il rifiutò; e di fatto tanto lodeuole fù più gloriosa la cagione, ch'egli n'addusse; Percioche (disse) nè il Sommo Pontefice, nè i Sagri Canonici consentono l'entrar con Heretici in Lega: E poi con che reagentatione d'Heretici, che con ingiusti decreti, e con disordinati Giudicij, con crudelissime morti uccidono Sacerdoti innocenti? Così fece, e disse veramente da Rè Cristianissimo; e se mai tal vno studiò di farlo credere inclinato à gli Vgonotti, questa voce fù vn parto mostruoso di quei tempi maluagi. Ma torniamo al nostro cammino.

Riuolse il Nuncio il tenore de' medesimi vfficij alla Reina Madre, la quale apertamente si dichiarò; che veramente l'vnione del Papa, e del Rè di Spagna con la Francia era l'vnico rimedio all'infermità del Regno: Che Arri-
go

go desideraua in estremo l'Impresa d'Inghilterra; ma ch'ella non vedetia, come potesse porsi ciò ad effetto, se prima non si stabilirua vna pace in Francia. Il Nuncio ritornò il punto delle Paci con gli Vgonotti tanto odiose alla Corte di Roma, e dannose al Reame di Francia; simiglianti ad alcuni falsi Medicamenti, i quali pare che guariscano le flussioni, mentre le ritardano per qualche tempo; ma le fanno poi ritornare più violenti, e più mortali. Disse, che se gli Heretici si ritrouauano in stato di resistere alle forze del Rè, non dimanderebbero, nè accetterebbero mai pace alcuna, se non con restar essi assoluti Signori della Corona: E quando fossero deboli, conuenirua alla sicurtà del Rè liberarsi vna volta da simil gente, per non hauer con essi vna guerra immortale. Ruplicò la Reina, che il Rè non pensaua di stringere accordo, se non con due conditioni; cioè: Ritorno del Rè di Nauarra al grembo della Chiesa, e all'vbbidienza del Papa; Esercitio della Religione Cattolica nel Reame; Ma per conchiuderlo non esser hora mezo più acconcio, che quello dell'Armi. Queste non poter muouerfi, se non con danari, de' quali il Rè teneua estrema necessità. Che gli Heretici erano fomentati da' Principi di Germania, e dalla Reina d'Inghilterra: i Signori di Guisa soccorsi da' Rè di Spagna: Il Rè suo Figliuolo abbandonato da tutti: Il Regno esauisto per la carestia di due anni passati; lacerato dalle Fattioni; l'Entrate Regie usurpate da' più potenti; onde se non veniua sostenuto dal Pontefice, e dagli Amici, non era da aspettarne altro, che la caduta: Così Caterina: E posta in silentio l'Vnione con la Spagna, e l'Impresa contro l'Inghilterra, si vide, che il disegno della Corte era di lattare il Papa con quella speranza, e ritrarne intanto aiuto di pecunia per i presenti bisogni: In fatti arenò per allora quel Negociato, perche tenutane sopra

ciò conferenza il Villeroi à nome del Rè con l'Ambasciadore di Spagna, intese, che era ordine graue, e risoluto del Rè Filippo, che la prima conditione della Lega fosse la restitutione di Cambrai; e non volendo acconsentirui la Francia, si troncase il trattato.

D'altro lato si diuolgaua, ch'era sul tappeto qualche pratica di pace con gli Vgonotti. Riputauasi promotore della medesima l'Epernone, vnito già per affetto al Rè di Nauarra, ed hora per parentela, col nuouo Matrimonio in Madama di Candal; e per l'altra parte tutto intento à disarmare i Guisa, e non tenere sospesa la sua Fortuna, e la gratia del Rè dagl'incerti auuenimenti di guerra. Eappunto allora era giunto in Corte vn Presidente del Parlamento di Granoble (credeuasi per occulta suggestione del Valletta Fratello di Epernone) à fine d'impetrare da Sua Maestà, che il Delfinato potesse accordarsi con gli Vgonotti, i quali sotto l'ardita, e felice condotta dell'Ediguiera, con danno grauissimo del Paese, faceuano iui continui progressi. Ma il Rè con l'opere sinenti le sottili, e sinistre interpretationi della Fama; perche rimandò di là à pochi giorni il Messio col contante di quindici mila scudi, e con maggiori speranze per confermare quei Popoli nella difesa.

Eserciti de gli Heretici, e del Rè: Progressi del Nauarro: Libro contro il Pontefice, ed vfficioj sopra ciò del Nuncio: Vittoria de' Cattolici sopra gli Suizzeri nel Delfinato. Capo VI.

MA già si muoueuano sollecitamente contro la Francia l'Armi straniere, non volendo gli Heretici lasciarsi addormentare dal dolce suono di pace. Recaua dunque il Nuncio nouelle al Pontefice, come sei mila, e cin-

cinquecento Raitri haueano passato il Reno, ed vniti con tredici mila Suizzeri, e sei mila Lanzichinech viaggiarono verso Lorena; ma incontrata resistenza del Duca, s'erano ritirati addietro, ò per timore, ò per tentare improvvisamente qualch'altra parte. Rendeva tuttauia deboli le forze, e incertii consigli loro la discordia, consueta ruggine dell'Armi Collegate; ed erane precipua cagione, perche non haueano trouato secondo le conuentioni fatte con gli Vgonotti, nel loro arriua' Confini, nè Archibugieri, nè denari per le paghe, nè vn Principe del Sangue, che venisse ad accoglierli, di cui sogliono essere singolarmente bramosi, giouandosene, non solo per iscorta nel passaggio, e per attrattua de' Popoli, ma etiamdio per ostaggio, e sicurtà de' pagamenti loro promessi. Tanto scriueua alla Reina Madre il Duca di Lorena, ed al Cardinal di Borbone quello di Guisa: e questi aggiungeua, che la gente era male in arnese, e però ageuolmente poteua prometterfene vittoria: Ma che il Rè hauea mancato d'inuiargli le Truppe accordate nell'abboccamento di Meos. In fatti Arrigo raccoglieua ogni maggior numero di Militie, e Francesi, e Forestiere; e di dodici mila Suizzeri, che attendeua, ne hauea quattro mila sottol'Insegne; volendo appresso di sè il neruo maggiore, sì per sicurezza, occorrendo combattere, sì per dar legge à gli altri, quando il Guisa incontrandosi con gli Alemanni fosse rimasto ò vinto, ò vincitore. Ma trouandosi in estrema penuria per reggere all'immensa spesa, hauea preso imprestito da' Sudditi più ricchi cinque mila scudi per ciascuno sino alla somma di trecento mila.

Nè erano lenti gli apparati de gli Vgonotti. Il Rè di Nauarra pronto, e coraggioso vnitosi col Condè, e col Turena, s'era renduto così formidabile, che al Duca di Gioiosa, stato fin allora nel Poitù signore della campagna,

gna, era conuenuto ritirarsi indebolito di forze, ed abbandonato dalla maggior parte della Nobiltà (Nel che forse vi fù artificio, se non del Rè, de' Capi fautori al Nauarro) Onde ricercaua sollecitamente rinforzi dalla Corte.

Nella mossa dell'armi, non stauano quiete le penne; lequali talora sono più potenti dell'armi medesime; guadagnando le opinioni de gli Huomini, dalle quali dipende il momento di gran cose. Adunque il Nauarro credendo di conciliarsi con la dolcezza l'applauso, animare con la giustitia gli Amici, e disingannare con le sue ragioni i semplici, publicò vn Protesto; di cui il Nuncio inuio' Esemplare à Roma; come pur anche d'vn Libro Heretico, sparso di calunnie, e di maldicenza contro Sisto. Ma sommamente geloso il Morosini dell'honor del suo Principe, sapendo, che la ueneratione douuta à quel Supremo, ed Eccelfo Grado, suol nella moltitudine credula, e leggiera patir qualche eclissi da questi fogli; studiò di non solo opprimere il mentouato Libro, ma etian- dio di prouedere al futuro. Onde fatto ricorso al Rè, ottenne, che fossero posti in prigione quei, che lo uendevano, per ritrarre poi con gli esami lo Stampatore, e l'Autore.

Ma dalla Persona del Pontefice passando il Nuncio alla materia di Religione, prese quindi destro di viuamente applicare all'espurgatione delle Librerie; mentre in quella gran Metropoli il Genio curioso, e sottile della Natione eccitaua gli Spiriti vaghi d'applauso à comporre Libri nociui, ed infonderui quell'occulto veleno, ch'è così potente à discendere da gli occhi nel cuore; Veleno, che simigliante à quello, che si rinchiude ne gli odori più soauui, è più mortale, e più presto à infettare. Nè erano tardi i Librari à render pernicioso l'uso della stampa con gli

errori delle Dottrine, e à vendere à caro prezzo il pericolo dell'anime inconsiderate. Hauca il Rè con leggi seuerre procurato di far riparo à tal nocumento ; ma rotto il diuieto dalla curiosità, e dall'interesse, il Morosini congiunto col Vescouo di Parigi, impetrò da Sua Maestà nuouo rigorosissimo Editto ; à fin che il terror della pena temporale tarpasse le penne, e fermasse i torchi.

Ma se il zelo del Nuncio si oppose al danno, che era partorito dalle cose ree, non fù minore nell'impedir l'vso cattiuo delle buone, che è sempre pessimo. Frà le Arti, che adoperauano in Parigi gli Huomini seditiosi per corrompere la massa più dolce, e innocente del Popolo con tossico latente, vna fù de' Confessori, i quali ne' segreti discorsi, insinuando ne' penitenti acerbi affetti contro la Persona del Rè, e de' suoi Ministri, come fautori del Nauarro, e dell'Heresia; ed opinioni auuerse all'Autorità Sourana del Rè, li conduceuano con pretesto di coscienza à scuoter l'vbbidienza del Principe. Giunsero di ciò doglienze all'orrecchie del Vescouo, poi del Nuncio; i quali con grauissimo sentimento ammonirono i Sacerdoti à non abusar con tal licenza la Santità di quel Sacramento, e non seruirsi dell'assolutione Sagramentale per isciogliere i Sudditi dalla Fedeltà debita al Rè: Nel che apparue ad vn' hora l'equità, e la prudenza singolare del Morosini. Non si lasciò egli lusingare dall'apparenza di pietà, laquale suol esser tanto più dannosa, quanto è pessima la corruzione dell'ottimo; e nell'humano commercio più nuoce, chi falsifica le cose più pretiose. E conobbe altresì, esser obbligo del suo vfficio, non solo promouere gli esercitij di Religione, ma leuarle il discredito, che le risulta appresso i semplici dall'vso reo della medesima. Diuina Alchimia è quella, che sublima il puro spirito, e lo separa dalla feccia del Corpo; cioè, che depura le cose Sa-

le Sagre da ogni terreno rispetto. Non è tanto l'error degli huomini nell'amare il male, quanto nell'intendere malamente il male, perche è coperto con l'apparenza del bene. Non è Sauio quel, che distingue il male manifesto dal bene. Il notabilmente buono, ò reo è comune all'vniuersità dell'istinto, senza necessità di discorso. E sauio chi scopre il male mascherato co' colori del bene; e tanto più sauio quanto sono più belle le sue sembianze. Perciò merita somma lode il Morosini, e in fatti gli e l'acconsentono con douuta gratitudine gli Autori Francesi; perche non si lasciasse lusingare da' pretesti di Pietà; ma col senno suelasse l'inganno, con l'autorità diuertisse il pregiudicio; vtile ad vn ora alla Religione, e allo Stato.

Cominciò intanto nel torbido di tante armi ad apparire qualche raggio di serenità, che fù non sol presagio, ma pegno di più prosperi auuenimenti. Oltre à gli Svizzeri, che s'erano vniti co' Raitri, n'erano passati quattro mila nel Delfinato, à fine d'auanzarsi nella Linguadocca, per porsi sotto l'Insegne del Mareciallo di Memoransi. Il Valletta Governatore del Delfinato medesimo preuendendo il danno, che farebbe deriuato alle cose del Rè dall'Vnione di queste Militie col Nauarro, deliberò di attaccarle: Ne diede il carico ad Alfonso Ornano Colonnello de' Corsi valoroso, e fedele cō seicento Archibugieri scelti, ed vna Compagnia di Caualli; ed egli si pose à fronte del Signore di Sciatiglione, che si trouaua poco lontano con due mila Fanti, à fine di vietargli il passo di cert'acqua, e la congiuntione con gli Svizzeri già nominati. Il Corso nel giorno vicesimoprimo d'Agosto, due leghe lungi da Granoble, in sito auuantaggioso, con sommo coraggio assalì l'Inimico, e doppo breue cōtrasto, lo dissipò, cō tal fortuna, che trà morti, e prigionieri non se ne saluò alcuno. Fù ascritto il successo più à miracolo del Cielo,

lo, che à forza d'huomini, che seicento Fanti, ed ottanta Caualli rompessero vn Corpo di quattro mila Suizzeri Nazione così bellicosa e forte, laquale, come fù detto allora in Corte, sino dalla giornata della Ghiaradadda non hauea prouato simigliante incontro. Mandò il Valletta l'auuifo al Rè con molte Insegne della Fanteria Nìmica, le quali Epernone per pompa della Vittoria mandò à vedere al Nuncio, e poi fece appendere nel Tempio di Nostra Signora. Partecipò la nouella medesima al Morosini la Reina Madre, ed il Rè, e poi l'Epernone in persona, ilquale ne gioiua incredibilmente, raccogliendo da vna vittoria doppio frutto, cioè contro i Nìmici, e contro gli emuli; contro l'armi dell'Heresia, e contro le Machine della Lega. Ma in parte adombrò la gloria de' Vincitori la perdita di Montlimar Piazza importante, e gioue uole à gli Vgonotti, ritrahendosene à cagione delle mercatantie che vanno in Prouenza, e nel Delfinato, venti mila scudi al Mese. Questo Luogo sorpreso pochi giorni prima per intelligenza da' Cattolici, tenendosi tuttauia il Castello per gli Vgonotti; per la troppa confidenza del Signore di Sufa, fù ageuolmente ricuperato da' Nìmici.



Alienatione di Beni Ecclesiastici in soccorso del Rè. Ragionamento di Villeroi, de' Cardinali di Borbone, e di Vandorno, e dell'Ambasciator di Scotia col Morosini, Industrie di lui per l'unione de' Principi Cattolici in Francia. Capo VII.

MA era ottuso il ferro, ed otioso lo spirito martiale de' Cattolici senza denaro: Vuoto l'Eraio per la prodigalità del Rè, e per l'infedeltà de' Ministri; Le Campagne, che sogliono esser l'Indie della Francia, sterili per l'ingiurie non men de' tempi che de' Soldati; I Nobili impoueriti nel Lusso, e nelle dissolutezze; rendeano quel fioritissimo Regno sproveduto d'oro, il di cui spirito fortifica lo Stato in pace, nella guerra frà gli altri metalli è fulminante. Arrigo tosto, che fù riuocato l'Editto di Pace co' gli Heretici, hauea fatto ricorso al Clero, perche vna guerra Sagra fosse sostenuta con le contributioni, com'era stata promossa dal parere dell'Ordine Sagra; e con le ricchezze dell'Altare si mantenesse l'honore del Sacrificio. Disse ch'egli non haurebbe aspettato il consenso del Pontefice, nè hauea scrupolo di potere, e di douer esigere tal denaro con la propria autorità, trattandosi di Causa di Religione. Proruppe in ciò Arrigo rapito da vn impeto, che soleua muouere i principij delle sue Attioni senz'alcun profitto, e spesso con danno. Ma meglio consigliato dal tempo, e dalla sua consueta pietà, richiese la facultà dal Papa d'alienare Beni Ecclesiastici, per giouarsene con prontezza nelle vrgenze presenti. Sitto dapprima se ne mostrò alieno, e diede commissione al Nuncio, che douesse mostrar al Rè l'impossibilità di compiacerlo; ed il Morosini

ne hauea già fatto ragionamento col Rè, e con la Reina: Tuttauia il Pontefice persuaso dall'euidente necessità; ò inuaghito dell'Impresa d'Inghilterra, non volendo inacerbire il Rè; finalmente assentì all'alienatione di cinquanta mila scudi d'entrata di Beni Ecclesiastici. La Bolla fù portata à dì diciotto di Agosto dal Segretario del Ambasciador Pisani; e proposta al Parlamento per l'esecutione, com'è costume. Non ostante la valida oppositione de' Sindici del Clero, fù decretato conforme il tenor della Bolla, e la volontà del Rè. Nulladimeno niente si sgomentarono i Sindici, e come tenaci de' loro Priuilegij, e de' loro pareri, e d'ingegno pronto à trouar ragioni, furono tanto risoluti di contradire, che dierono al Nuncio materia di lungo, ed aspro negotio, ed alla fine ne impedirono l'effetto, secondo che appresso da noi si dirà. Intanto ricorsero tosto al Morosini, dolendosi, che senza loro participatione, e consenso hauesse Sua Santità permessa quell'alienatione contro la forma de' loro Priuilegij; e dissero, che sarebbero ite persone à Roma, per significare à Sua Beatitudine i loro grauami. Il Nuncio non hauendo nè auuiso, nè istruzione sopra la Bolla, si contenne sù i generali, de' bisogni del Regno, e del zelo del Pontefice; e grauemente conchiuse: Che in sì urgente necessità, douetiano essi mostrarsi non meno facili, e pronti in aiutare il Rè, che presti, e solleciti in vbbidire à Sua Santità.

Non tardò à comparire auanti il Morosini il Segretario Villeroi, à fine di render gratie al Pontefice, per la facoltà concessata, e ad vn'hora recargli risposta sopra diuersi Affari proposti già da lui à Sua Maestà: che era vn più efficace ringratiamento, cioè di fatti. Confermaua la liberatione dell'Entrate del Cardinal di Sans. Donaua libertà al Morgano. Circa le rendite del Vescouo, e de'

Canonici di Cambrai, non saper Sua Maestà che alcuno de' suoi Ministri vi hauesse poste le mani: ma che il Clero, e Canonici, che seruiuano hora alla Chiesa, li godeuano forse essi, in cambio d'altri Beni, ch'erano in Cambresi, e in Artois sotto il Rè di Spagna, i quali Beni apparteneuano alla Chiesa medesima, ed erano posseduti dal Vescouo, e Canonici usciti fuori senza communicatione con gli altri. Che i Vescoui debbano ogni quattr'anni visitare il Tempio de gli Apostoli; disse, che essendo questa vna cosa comune, non poteua far altra resolutione, che la praticata da' suoi Precessori in simiglianti casi, cioè pigliare il parere del Parlamento di Parigi. Intorno l'Impresa d'Inghilterra espresse, ch'essendo il Rè circondato da tali difficoltà, ed esposto da tutte le parti à grauissimi pericoli, non poteua applicar ad altro i suoi pensieri, finche non hauea acquietato il suo Regno. Allora egli mostrebbe à Sua Beatitudine, e à tutto il Mondo quanto fosse geloso della conseruatione, e propagatione della Fede Cattolica, e desideroso dell'estirpatione dell'Herefie e de' Fautori di esse.

Delle prime concessioni il Nuncio rendette gratie à Sua Maestà: Nell'altre cose fece nuoua insistenza. Ma stando fisso Villeroi sopra le sue commissioni; conchiuse il Morosini di non prendere questa sua risposta per vltima conclusione, e che prima di scriuere à Roma, volea tenere proposito con Sua Maestà. Discese poi à trattare dell'Vnione de' Principi Cattolici Francesi col Rè, sopra cui hauea ordini precisi dal Pontefice, il quale, come Padre vniuersale, era non meno auido, che acconcio à procurare quella concordia tanto gioueuole alla Religione; ed al Regno. Per intendimento di che si dee sapere, che nel primo Natale della Lega, Arrigo di Memoransi per le dipendenze della sua Famiglia; e per l'importanza della

della Linguadocca, di cui teneua il gouerno, di sommo momento à qual parte si aggiungeſſe, ſollecitato, mandarno dal Cardinal di Borbone, perche ſi vniffe a' Collegati; eraſi finalmente gettato nel partito del Rè di Nauarra, e Principe di Condè, non per fauorir l'Hereſia, ma, come voleua far credere, per beneficio del Rè; ed in fatti per impedire l'aggrandimento dell'emula Caſa di Guiſa. Il Duca di Gioioſa gonſio della gratia Reale, ed ambizioſo d'hauer il Gouerno di qualche Prouincia, hauea adocchiata la Linguadocca: e inteſo ad abbattere il Memoransì, era ito à Roma, per procacciare contro di lui il fulmine di Scomunica dal Pontefice, il quale inclinato al Memoransì, che copriua con ſollecitudine da ogni pericolo Auignone, e il Contado di Venasſin; non vi acconſentì. Era dunque al nominato Signore auuerſa la Corte, e per l'vnione di lui col Nauarro, e per le priuate differenze con i Gioioſa: Onde eſſendo i più veri motiui dell'animo humano gl'interreſſi priuati; ſeruendo i Publici più toſto di magnifico, eſplendido preteſto; cominciò ſauuamente il Morosini il trattato d'aggiuſtamento del Memoransì con i Gioioſa. All'eſpreſſione del Nuncio diſſe il Villeroi; Deſiderar molto Sua Maieſtà la concordia col Memoransì, ſpecialmente allora, ch'era ſeguito Matrimonio trà vna Nipote di lui, ed il Duca di Epernone: Che l'vnica difficoltà era nel trouar modo di aſſicurare il Rè. Riſpoſe il Nuncio parergli ciò ageuoliſſimo, perche quel Signore dichiarauaſi, che quando non gli foſſe dato impedimento nel ſuo Gouerno, hauerebbe ſeruito il Rè con tutto il cuore, ed abbandonato il Nauarro. Che à Sua Maieſtà non mancua maniera d'impiegare il Gioioſa in altro Gouerno libero, e racquiſtare vn Perſonaggio, ch'era il neruo più vigoroso delle forze del Nauarro. Soggiunſe Villeroi; poterui facilmente il
Rè

Rè condescendere; ma con due conditioni; cioè, Che Memoransi sinceramente lasciasse gli Heretici: e che i Cattolici allora tenuti sotto la direttione di Gioiosa non fossero maltrattati per hauere in quelle turbolenze tenuto il Partito Reale; Nè saper esso chi potesse farne sicurtà. Il Nuncio; Esser veramente cosa pericolosa assicurarsi della volontà degli huomini; ma esser talora necessario fidarsi, bilanciando il Bene col pericolo, che ne poteua seguire, appigliandosi al minor male. Sauissimo detto! che ben'applicato può esser diritta regola de gli humani configli. Le cose morali non sono mero, e puro bene, ò male, mà vn misto dell'vno, e dell'altro. Il Sofista, che procaccia, non il vero, mà la lode, come ambizioso; pone in vista solamente vna parte. Il Sauio, che ricerca il vero, ò il più verisimile, le riguarda ambedue, e quanto è più acuto nel riconoscere i lineamenti del Bene, ò del Male; ed accurato nel riscontrarli insieme, è altrettanto felice nelle deliberationi.

Frà questi trattati, vdiuansi spesso querele del Duca di Guisa; perche gli mancassero le assistenze promesse dal Rè; e riponendo la Lega gran momento delle cose sue, nel Pontefice, dierono di ciò auuiso al Morosini con espressa visita, sì li Cardinali di Borbone, e di Vandomo; sì il Vescouo di Scialonà nome del medesimo Duca. Questi per non rimanere esposto al furore dell'Esercito Alemanno, hauea richiesto vltimamente ad Arrigo, che ò gli somministrasse i soccorsi accordati, ò gli concedesse facultà di procacciarne altronde, accennando in tal guisa il Duca di Parma, ilquale temendo, che seguisse in Francia concordia con gli Vgonotti, e che sopra la Fiandra cadesse quel turbine, raccoglieua per ogni parte Militie a' confini,

L'fficio, che passò col Morosini l'Ambasciadore di Sco-

Scotia, che risiedeu in Parigi, ben mostrò la stima verso di lui, e la riuerenza verso la Sede Apostolica. Ma per intelligenza di esso conuien sapere, che à Maria Reina di Scotia sopramentouata dal Matrimonio con Arrigo Stuart Duca di Lenox, nacque à dì diecinoue di Giugno del mille cinquecento sessanta cinque vn Figliuolo dinominato Giacomo, à cui, come, ch'era Pronipote di Margherita Sorella d'Arrigo Ottauo, per diritto di Sangue, apparteneua doppo la morte di Lisabetta la Corona d'Inghilterra. Preparauasi in quel tempo dal Rè Filippo la famosa Armata Maritima destinata, come publicaua la Fama, contro quel Regno: E dal Pontefice à richiesta del medesimo Rè era stato honorato con la Sagra Porpora Guglielmo Alano Inglese, Personaggio illustre per nascimento, e per dottrina; ma più per l'ardore verso la Religione Cattolica, à titolo di cui era egli esule in Fiandra. Fù riputato, che in quella promotione il Pontefice hanesse vn profondo misterio, cioè di proporre da' liti di Fiandra quella Sagra Veste, come Insegna à gli occhi de' Cattolici Inglesi per solleuarli; Onde quel Regno agitato dalle interne commotioni, e scosso dalla Potenza Spagnuola, cadeffe finalmente nelle mani del Rè Filippo: E poi con vn facile traghetto vi si conduceffe l'Alano per accorrere a' bisogni della Religione, come nel tempo preterito hauea fatto il Cardinal Polo con immenso profitto del Regno.

Lo strepito de gli apparati de gli Spagnuoli, ed il lume di quella nuoua Porpora, mossero l'Oratore di Scotia à passare col Nuncio vfficio nel seguente tenore. Disse, che con gran sentimento hauea accettato il carico d'Ambasciadore del Rè Giacomo, perche que sti era fuori del seno della Chiesa Cattolica; se bene poteua sperarsi, che col tempo si fosse riunito alla Chiesa, mostrando sin
d'allo-

d'allora segni d'animo mansueto, e ben disposto verso i Cattolici del suo Regno, e à tre soli Vescoui, rimasti viui, e che erano esuli per cagione di Fede, hauea renduti tutti i loro Beni, tolti ad essi prima da' suoi Gouvernatori. Nulladimeno questa speranza non l'hauerebbe indotto à seruire al Rè, se il comando del Pontefice non l'hauesse obligato. Hora, che hauea accettato il Ministero, douer adempirlo fedelmente, ed adoperare tutte le maniere, che poteuano promouere il seruigio del suo Principe. Per tanto supplicaua il Nuncio, che lo raccomandasse al Papa, ed al Rè Arrigo, à fin che non permettenessero, che dal Rè di Spagna gli fosse tolta la Successione d'Inghilterra. Essersi mosso à far quest'vfficio col Nuncio, come anche disegnaua di far col Rè, perche hauendo intesa la Creatione del Dottor Alano in Cardinale seguita improuisamente, e vedendo vscita l'Armata di Spagna, hauea preso grandissimo sospetto, che tutto ciò s'indirizzasse all'Impresa d'Inghilterra; ilche quando seguisse senza participatione del suo Rè, e con intentione di leuargli ciò, che per ragione, e per Natura se gli apparteneua, temeuua fortemente che ciò potesse farlo precipitare; onde si perderebbe ogni speranza di ridurlo alla Fede Cattolica. Il Nuncio con la solita cautela rispose: Non saper la cagione, che hauea persuaso il Pontefice alla Promotione dell'Alano; nè meno che l'Armata Spagnuola s'incamminasse all'acquisto d'Inghilterra; ma quando ciò fosse, niuno douerne sentire maggior contento, quanto il Rè di Scotia, che più d'ogn'altro era stato offeso da Lisabetta con l'inusitata, ed indegna morte di sua Madre: Però non riputar sì, che douesse l'Ambasciatore far vfficio, nè col Pontefice, nè con Arrigo, per impedire il castigo di quell'empia Donna, quando più tosto douea adoperarsi con tutto lo spirito per accelerarlo. Perciò egli ben
pon-

ponderasse cosa conueniuua al seruigio di Dio, ed all'honor del suo Principe prima d'inoltrarfi in quell' Affare. Restò persuaso l'Ambasciadore, e sospese ogni discorso, sì dentro, come fuori del Regno, e ogni opera, ch'egli hauesse potuto impiegare in fauore dell'Inghilterra. E questi sono di que' beni, che produce il valore de' Sauij Ministri, ma non curati, ò perche ignoti, ò perche nulla strepitosi, come che consistono nel diuertimento del male; e perciò rendono maggiore il merito di chi opera, perche esente dall'ambitione, e riuolto solo all'honesto.

Nozze in Corte. Nuoua richiesta di denaro fatta dal Rè al Nuncio. Vfficio di questi per espurgare le Librerie. Tumulto in Parigi. Partenza del Rè per il Campo. Industria del Morosini per riconciliare il Guisa con l'Eperno. Capo VIII.

FRà i tumulti di guerra, e le discordie di Corte s'intrecciarono trattati di Matrimonio, e celebrationi di Nozze, indirizzate però à fortificar le Fattioni, e ad accendere le gare de' Grandi. Il Duca di Nemurs Fratello Vterino del Guisa, strinse con legame più forte gl'interessi, e la congiuntione della sua Casa col Duca di Lorena, prendendo in Moglie la Principessa Figliuola del medesimo Duca: e ne diede in persona auuiso al Morosini, con significationi singolari di ossequio alla Santa Sede, e di estimatione al suo Nuncio. Si fecero parimenti nel Bosco di Vincennes priuatamente le Nozze di Eperno: e con Margherita Foix di Candal, herede di nobilissima Famiglia, e di opulentissima facoltà. E in esse quanto si

Y asten-

astenne il Rè dalle dannose pompe, praticate in quelle di Gioiosa, tanto vi concorsero con inestimabili Doni; e l'Epernone cauto, e prouido, più attento alla sostanza, che ambizioso dell'apparenza, ne trasse sommo profitto.

Ma dall'altra parte non cessaua Sua Maestà di ricercar denaro per l'vrgenze di guerra. Discorreuasi per la Corte, ch'egli disegnasse di chiederne imprestito dalla Republica Veneta, e dal Duca di Ferrara, con assicurarne la restitutione sopra i Beni del Clero. Main fatti tutte le diligenze del Rè si riuolsero ad espugnare il Pontefice, il quale con la magnanimità del suo spirito hauea raccolta nel Castel S. Angelo gran copia d'oro per dignità, e sicurezza della Sede Apostolica. E mentre il Morosini si rallegrò seco per la nientouata Vittoria contro gli Suiizzeri, gliene replicò S. M. feruide istanze. Il Nuncio conformandosi all'intentione del Papa, non si allontanò dalle passate proposte, attestando bensì l'ottima disposizione di Sisto; ma dall'altra offerendo Soldati, non denaro.

Nell'Vdienza stessa conoscendo il Nuncio ch'era suo debito, non tanto promouuer la guerra contro gli Heretici, quanto impedire il progresso all'Heresia; obligato non solo à guarire, ma à preseruare; rinouò appresso il Rè la richiesta, che fossero con ogni rigore espurgate le Librerie di Parigi da' Libri proibiti; onde recise l'infette radici, non potessero pullulare ne gli animi le piante venenose delle perniciose Dottrine. Nel che al zelo del Ministro Pontificio fù totalmente conforme l'Opera del Rè Cristianissimo. Cadde in acconcio al Morosini nella medesima congiuntura di vedere il Duca di Gioiosa venuto allora in Corte per procacciar aiuti alla sua indebolita, e languida Armata, ch'era à fronte del Rè di Nauarra nella Guienna. Gli presentò vn Breue del Papa, riceuuto con
singo-

singolare rituerenza dal Duca: il quale spedito dal Rè in breui giorni con sessanta mila scudi, e con promesse di Militie, honorò prima della partenza con Visita il Nuncio, rappresentandogli la diuotione sua verso il Pontefice, e il desiderio di consagrar la vita (il che ben tosto gli auuenne) al seruigio di lui, e della Religione Cattolica. Tanto era l'ossequio, che i Grandi di Corte portauano alla Santa Sede, ò per stimolo di pietà, ò per bisogno di Protezione, e di soccorso; Motiui auualorati dalla riputatione, e dalla beneuolenza, in cui mirabilmente fioriuà il Morosini, essendo il più efficace stromento per conciliare credito ed amore a' Principi nelle Genti forestiere il valore, e la virtù de' loro Ministri.

Magià eral' Esercito Alemanno entrato nella Lorena: e il Duca di Guisa auuifandosi, che l'aninia della sua grandezza era la Riputatione, e la Fama, indicibilmente audo di segnalarsi, benchè con forze senza comparatione inferiori; era continuamente a' fianchi dell'Inimico; ed essendosi auuentuto alli ventotto d'Agosto in vn principale Colonello di Raitri, che conduceua mille ottocento Caualli, l'assalì con fortunato successo, hauendone difatti quasi ottocentq; con l'acquisto di trè Cornette, e di ottanta Carri carichi de' loro arnesi. Ne inuiò il Duca nouella alla Corte come Furiere di maggior felicità; riceuuta nulladimeno con più tristezza, che gioia, giudicando il Rè non men pericolose le vittorie de' Collegati, che de' gli Vgonotti; e ne spedì tosto la notitia al Pontefice il Morosini.

El'Ombre di Arrigo non erano senza corpo. Nutriua, come sopra narrammo, Parigi nel Popolo, e nell'Ordine Ecclesiastico humori corrotti: e'l Rè condotto, ò da vna lentezza fatale, ò dalla debolezza, e da varij disegni de' suoi Consiglieri, stimaua più sicuro inalcirli col sonno

della conuiuenza, che euacuarli con medicine purganti. Ma intanto la Plebe acquistaua baldanza dalla pazienza; e la bocca de' Predicatori era vn perpetuo mantice di seditione. Accadde alli due di Settembre vn tumulto, che quasi proruppe à violare la Reggia, e la stessa Persona del Rè. Il Nuncio ne trasmise l'auuiso al Pontefice in questo senso: Che sparfa voce in Parigi, che il Rè volesse far incarcerare alcuni Predicatori, i quali haueano sopra i Pulpiti sconciamente parlato di lui, e d'alcuni principali della Corte, che da loro soleuano essere chiamati Regalisti, Ateisti, ed Vgonotti; e però temendo essi di qualche castigo, ne haueano auuertiti alcuni Capi del Popolo loro fautori, e trà questi vn certo Notaio posto altre volte in carcere per seditioso. Che andato à Casa di costui casualmente, (se ben altri diceano per ordine del Consiglio Reale) vn Ministro del Luogotenente Ciuile; ritrouati iui alcuni armati, era stato costretto à partirsi. Ciò riportato al Rè, d'ordine suo hauea il Preuosto della Corte spinta Gente per fermarli: ma commossa la moltitudine vicina dalle voci del Notaio, l'hauea obligata à ritirarsi; e'l Notaio stesso chiamato da vn Vsciere del Consiglio, hauea non solo rifiutato d'ybbidire; ma inuitato di nuouo il Popolo all'armi; con dire, che i poveri Predicatori erano traditi. Mandati poi trecento Soldati à pigliarlo, egli erasi sottratto dal pericolo con la fuga. Seguì il tumulto, e crescendo il concorso della Plebe, riempendosi ogni cosa di strepito, e di spauento, fù il Rè da' Consiglieri solleciti dell'euento, persuaso à richiamare i suoi, e coprire l'ingiuria col velo della dissimulatione, e con le tenebre della notte.

Mancò in Arrigo, come giudicarono i Sauij, Cuore, e Vigore, necessario specialmente nelle congiunture, incinsi auuenne il suo Regno. Eppure la prima, e più nobil

bil parte di vn Rè è il Coraggio. Dentro di noi formò vna Republica la Prouidenza; onde pretero la forma l'altre Republiche. Serui i piedi; Ministri le mani; Consigliere il capo; Segretario la bocca; Rè il cuore. Nella Republica Ciuile deue il Rè esser cuore. E come le parti humane hanno le loro prerogatiue quasi destinate à qualche professione; gran capo à Filosofi; gran lingua à gli Oratori; petto à gli Atleti; braccia a' Soldati; piedi a' Cursori; proprio de' Rè è il gran Cuore. Sono sterili per lo più le fortigliezze del discorso, e indeboliscono con la loro delicatezza l'esecutione. Il pensar troppo fa temer molto; perche ci figura per male quel, che non è, ò non farà. La Diuina Sapienza quando formò l'Idea di vn Rè; quantunque pacifico, non solamente lo dotò d'intendimento superiore à tutti gli huomini, ma gli diede etiam vno vn Cuore vastissimo, come vn mare.

Mà s'era poco il coraggio, e languida la resolutione; in Arrigo nelle difficoltà interne, e nell'insidie occulte; tentò di farne pompa contro i Nemici stranieri. Per tanto à fine di conciliarli la fama, e la beneuolenza del Popolo, e ad vn hora reprimere le maligne voci de' Nemici, ch'egli fosse fautor del Nauarro, inuido al Guisa; deliberò di portarsi in momenti in Campagna; ed auanzarsi contro gli Eserciti di Alemagna. Adunque chiamato à sè il Nuncio con la voce di Girolamo Gondi, gli disse: Che hauendo risoluto d'incamminarsi il giorno seguente verso il suo Campo, non hauea voluto partirsi senza vederlo, sì per rispetto della Persona da lui rappresentata, come per la particolar affettione, che à lui portaua. Che se nella sua assenza gli fosse accaduto trattare cosa veruna, ricorresse alla Reina Madre, laquale amaua il Nuncio non meno di esso Rè; e che appresso lei farebbe il peso, e la podestà del Gouerno. Disse poi à richie-

chiedere con indicibil premura dal Pontefice trecento mila scudi in imprestito; asserendo, che in tal guisa Sua Beatitudine senza suo danno gli farebbe vn sommo beneficio, donde ne prouerrebbe il seruigio di Dio, l'estirpatione degli Heretici, gloria à Sisto come Liberatore, e conseruatore della Corona, ed à sè vn' obligatione infinita, ed immortale. Replicò più volte, che del rimborso del denaro farebbe tanto sicura Sua Santità, come se l'hauesse in Castel Sant' Angelo.

Corrispose all'vfficio di complimento il Morosini con termini di rispetto, e con augurij di prosperità; e alla dimanda vsò tal riserua, che procurò di sottrar sè dall'obbligo di scriuere; e'l Pontefice dalla molestia della ricerca, e'l Rè dall'asprezza della ripulsa. Ma doppo molte istanze di Arrigo, e repliche del Nuncio, non potendosi lasciar nell'animo Regio il brusco della negatiua, promise egli finalmente di farne efficaci vfficij col Papa. Seguì poi il Rè à narrare i motiui della sua improvisa, ed anticipata partenza, recando forse non i più verì, ma i più generosi; cioè di procurare, che il Nauarro non passasse la Loira, e non si vnisse co' Raitri; Che però se ne anderebbe dirittamente à Gyan (Terra sù la Loira ventiquattro leghe lontana da Parigi), oue si douea far la raccolta dell'Esercito, ed iui secondo le mosse del Nìmico, ò andare fino alla Sciaritè, ò riuolger si verso la Sciampagna. Che i suoi Emuli non diranno più ch'egli non voglia la guerra: Esser risoluto di non risparmiar la vita; e sperare, che se il Signore Dio in tempo del Rè Carlo suo Fratello, quando conduceua le sue Armate, gli hauea conceduta gratia di fare il suo debito, e conseguir tante Vittorie; che farà hora il medesimo, non hauendo egli altro fine, che la Gloria di Dio, e l'esaltatione della sua Santa Fede. Così il Rè. E'l Nuncio parendogli opportuna la congiuntura di richieder

chieder il douuto da chi ricercaua gratie, auuedutamente dimandò à Sua Maestà cosa doueua egli scriuere à Nostro Signore sopra l'esecutione delle Lettere Apostoliche de Visitandis Liminibus Apostolorum. Il Rè anch'egli accortamente mitigando la ripulsa col pretesto della tardanza, rispose: Ch'essendo il negotio di graue importanza per concorrermi l'interesse di tutto il Regno, non hauea potuto tenerui sopra la debita riflessione; E che andandohora à così Santa Impresa, credeua, che il Pontefice non hauesse hauuto à male, che questo particolare fosse rimesso al suo ritorno.

Adunque si condusse il Rè verso l'Armata. E notabile, benchè minuta; anzi perciò è più più notabile, perche più serue all'imitatione; la preparatione di lui alla partenza, descritta dal Morosini in tal guisa. Forse il Rè per tempo, ed uscito dalla Camera di sua Moglie, entrò nel Gabinetto così in Camiscia, come si trouaua, ed à ginocchi nudi sopra la terra, orò per lunga hora, con tante lagrime, che restaron commossi i suoi più intimi, ch'eran presenti. Uscito poi dal Gabinetto tutto allegro, e giuliuo, si vestì assai positiuamente con giubbone di tela, e calze bianche; e di sopra con panno bigio, con cappello; e piume del medesimo colore; e udità Messa priuata, prese l'Augustissima Eucaristia. Entrato poi in Consiglio, che durò due hore, per risolvere le cose appartenenti alla sua partita, fece chiamare il Parlamento, e tutti i Capitani della Città, a' quali strettamente raccomandò la guardia, e la conseruatione di essa. Indi udità publicamente la seconda Messa accolse con humanissime parole, gli Ambasciatori de' Principi, i quali tutti s'eran condotti ad augurarli prosperità di viaggio, e d'Imprese; (saluo quei di Spagna e di Sauoia) e v'interuenne etiandio il Morosini. Presa poi licenza dalla Moglie, andò al Palagio della

della Reina Madre à farel'istesso vfficio, oue montò à Cavallo, accompagnato da' Cardinali di Borbone, di Vandomo, di Vademonte, di Lenoncourt; da molti Vescoui, e da numerosa Nobiltà. Vi concorse immenso Popolo, con inesplicabile contento del Rè. Giunto al Ponte di Nostra Signora scese da Cavallo, e ito à piedi sino alla Chiesa, orò breuemente, e risalito, si condusse fuori della Città, con la comitua di più di sefsanta mila Persone, e di lietissime acclamationi: Tanto scrisse il Nuncio, ed aggiunse che trà gli altri motiui dell'accelerata mossa di Arrigo, vno fù, ch'essendo gli Eserciti della Lega, e de' Nemicci molto frà loro vicini, voleua esser pronto à valersi d'ogni opportunità, che potesse somministrargli il successo di qualche Fattione, ed etiandio per sollecitare col suo esempio gli altri à condursi all'Armata.

Poco dianzi la partita del Rè era accaduta nella Corte, vna mutatione insigne. Arrigo Conte di Buccages Fratello del Cardinale, e del Duca di Gioiosa Guardaroba Maggiore di Sua Maestà (Vfficio da cui ritraheua cinquanta mila scudi d'annua rendita) doppo la morte della Madre Catterina, Donna di esemplar pietà, consigliatosi solamente con sè stesso, e con Dio, vestì l'Habito di Capuccino. Volò il Rè à trouarlo, ed abbracciarlo con grandissima tenerezza, e con lagrime il pregò à non voler abandonarlo nel maggior suo bisogno: Ma egli forridendo rispose: Che mai non l'abbandonerebbe: Ch'era in luogo, oue l'hauerebbe seruito più vtilmente di prima; E che si marauigliaua, che Sua Maestà volesse distorlo da quella resolutione, à cui con l'opera, e con l'esempio della vita hauealo sempre animato. Gran testimonio della sincera pietà d'Arrigo; quando prouiene da vno, che prima intimo à lui, e poi donato à Dio, era senza dubbio e informato, e verace.

Ma se l'armi del Rè erano riuolte contro i Protestanti, non minor guerra faceuano nel cuore di lui gli affetti contro i Signori di Guisa. Ne appariuano sempre manifesti gl' indicij : E benche egli nella Corte di sua Madre hauesse studiati i precetti della dissimulatione ; nulladimeno non sapeua signoreggiare le sue passioni, ch'è la più necessaria, e la più nobile Arte de' Rè. Il Nuncio, come era sagace nel penetrare il male occulto, così era zelante nel procacciargli la medicina. Notificò egli al Pontefice : Vederfi chiaramente, che Sua Maestà non solo conseruaua il rancore nell'animo, ma in tutte le occasioni lo dimostraua con le voci, e con l'opere, come s'era veduto, che nell'auuiso della rotta data alla Vanguardia de' Raitri dal Duca di Guisa, la cui luce, come inimica, haueua il Rè mirata con occhio obliquo, non solo hauea vietati segni d'allegrezza, ma procurato etiandio di oscurare, e diminuire l'impresa, mostrandone con mal intesa volontà sentimento di dolore. Nè mancò chi con le solite arti, e finzioni colorisse al Rè, ed all'Epernone atroci pericoli, con dire : Che se il Guisa hauesse ottenuta intiera vittoria contro i Raitri, farebbe venuto con l'Esercito suo à Parigi per dar legge al Rè ; e che dimanderebbe Epernone, à fine di farlo pubblicamente sospendere per la gola su' gli occhi stessi di Arrigo. Il che hauea così viuamente colpito il cuore di quel Giouane (numeraua egli allora trentaquattro anni dell'età sua) che irritato dall'antico sdegno, e fatto ardito per la nuoua parentela col Rè di Nauarra, non tralasciaua occasione alcuna di soffiare nel fuoco, ed accendere l'indignatione di Arrigo contro i Guisa.

Adunque essendo manifesto, che niuna cosa poteua recare maggior giouamento à gl' interessi della Religione, e del Regno, quanto la concordia di questi Signori col Rè ; fissò tutto il suo spirito il Morosini à questo di-

Regno, in cui concorreuano singolarmente i due Capi del laudabile, cioè l'utile, e l'arduo. E perche Epernone dominaua il cuore del Rè, e quando si fosse conuinto il suo intelletto, e vinca la volontà, era già sicura la vittoria sopra di Arrigo, riuolse egli le sue machine ad Epernone. Hauca il Morosini quel grande stromento di persuadere, cioè affettione, e confidenza col Duca, da cui hauea in breue tempo godute molte Visite; onde presa opportuna occasione dalle parole del medesimo s'insinuò appresso di lui con i più giusti, e forti motiui, vale à dire, con l'interesse publico, e particolare. Adunque gli rappresentò quanto gli doueua esser à cuore il seruigio del Rè, poiche dalla grandezza di Sua Maestà dipendeva etiamdio la propria del Duca: Che ogni huomo sensato conosciua, che continuando le diffidenze trà il Rè, e' suoi Sudditi Cattolici, così i Signori di Guisa, come Memoransi, era necessario, che s'ingrandissero i Nemici di Dio, e della Corona, che sono gli Heretici: Come per contrario ogn' vno teneua per certo, che tolte queste discordie, ed vnito il Rè co' Cattolici haurebbe con facilità debellati gli Vgonotti, e goduta vna stabile pace: Esser senso comune, ch'egli solo notrisse queste differenze; e però hauer irritato contro di sè l'odio di quei Principi, e del Popolo di Parigi. Riputar se, ch'egli fosse Cauallier d'honore, buon Cattolico, e fedel Seruidore del Rè; però non potersi indurre à credere, ch'egli facesse quei sinistri vfficij, che diuolgaua la Fama. Ma conoscendo il gran potere di lui appresso Sua Maestà, persuadersi, quand'egli volesse farsi autore di tanto bene, cioè di riunire quei Signori col suo Campo, ne riporterebbe prospero successo, e ad vn hora sommo merito appresso Dio, ed applauso dal Mondo. Perciò ponderasse, che questo era il maggior beneficio che potesse rendere al Regno, ed al Rè, e che il Pontefice ne riceuereb-

terebbe inesplicabile godimento. Parue al Morosini, che questo discorso facesse grande impressione, e n'ebbe risposta quanto più sincera, tanto più aggiustata al suo desiderio; essendo all'Infermo principio di salute lo scoprire il Male; e'l mostrare la piaga, segno di non abborrire la cura. Confessò Epernone apertamente l'amarezza sua col Duca di Guisa: Disse esser certo, che quei Signori hateano in quei giorni spinte persone per ucciderlo. Nulladimeno promise d'impiegare ogni buon'Vfficio; marichiese il Nuncio à riuolgere la sua opera etandio a' Signori di Guisa, perche non gli fossero più molesti, nè auuersi. Aggradì sommamente il Pontefice l'impiego del Morosini, così nelle risposte al Rè, come nell'Vfficio mentouato, e ne diede testimonio il Cardinale Rusticucci in 1587

lettera de' diecisette Ottobre di simigliante tenore. Nostro Signore hà veduto quant'ella hà scritto delle cose di questo Regno, lequali, se ben si vede, che sono in termine miserabile (che è con tanta afflittione, quale V.S. può considerare; tuttauia hà soddisfattione grandissima, che da lei siano rappresentate nel modo, che in verità si trouano, e col commendare pur assai la diligenza sua nell'auuizare, e la prudenza nel trattare, e rispondere à cote sta Maestà, massime nel particolare dell'aiuto, che domandano de' denari, s'è distesa Sua Santità in mostrare la buona volontà, che tiene verso di lei con parole tanto amoreuoli, ch'ella deue restarne con ogni soddisfattione, e procurare d'andar tuttauia auanzando nell'opinione, e gratia sua, come si può credere, che sia per fare, vedendosi ch'ella empie molto degnamente il Carico che tiene. Hà mostrato parimente Nostro Signore essergli molto piaciuto quanto V. S. hà passato col Signor Duca d'Epernone, dicendo, che

*trouerà buono quant'ella opererà nel negotio dell'unione, e massime che si assicura, che non lascerà in es-
sa di gouernarsi con la solita sua prudenza.*

*Istanza del Rè al Pontefice per Militie, e per denaro:
Risposta di Sisto. Auuisi del Campo Cattolico con-
dotto dal Duca di Guisa: Ed ufficj sinistri d'Eper-
none contro di esso. Capo VIII.*

MA intanto nel Consiglio Regio cercauano con va-
rio contrasto di opinioni, e di affetti i modi per
resistere all'Inimico, essendo proprio della prudenza il
sottrarre per lo più gli euenti dall'agitatione della Fortu-
na, con esporli prima al dibattimento delle consulte.
Dunque nel giorno quattordici di Settembre chiamò il
Rè a segreta conferenza i Duchi di Niuers, e di Epernone,
Villeroi, e tre Marecialli di Francia; e ben esaminate
l'ultime lettere del Duca di Guisa, nelle quali era dipinto
lo stato degli Alemanni, e de' Cattolici, chiaramente si
raccolse, che non v'era argine da trattenere il corso all'
Esercito forestiere; e che sarebbe riuscita più lunga la
guerra, e più dubbio l'auuenimento, di quello, che sin-
allora era si giudicato. Ed alcuni del Consiglio accresce-
uano i pericoli, per condurre il Rè a quel partito, al
quale haueano sempre tenuta fissa la mira, cioè all'accor-
do col Nauarro. Propose Arrigo, se era vtile accettar l'of-
ferta a nome del Pontefice tante volte ripetuta, cioè le
Militie, e chi hauea altro fine, che combatter gli Here-
tici, seguendo la medesima traccia, considerò, che al
Rè non mancauano Soldati, ma denari: e perciò douer-
si regular le richieste col bisogno: Che gl'Italiani in Fran-
cia inferuano più danni, che l'altre Nationi insieme: Che
que-

queste forze darebbero gran fomento a' Signori della Lega, e fariano d'impedimento al maneggio di pace, che si potesse proporre con gli Vgonotti. Finalmente Arrigo con impeto, che ben mostraua l'interno suo sentimento, si dichiarò con parole memorabili: che di Pace non accadeua pensare, perche egli non vi acconsentirebbe giammai senza la totale estirpatione dell'Heresia, essendo risoluto di non voler nel suo Regno altro Esercizio di Religione, che della sua Cattolica. Così disse il Rè; e riuolto risolutamente à Villeroi, gl'impose, che scriuesse al Pontefice, rendendogli gratie dell'oblatione, ed accettandola, con pregarlo à spingere in Francia due mila Caualli, cioè mille cinquecento Lancie, e cinquecento Archibugieri. Rimasero storditi, e mutoli l'Epernone, e gli altri, che studiavano di comporre il Rè col Nauarro, e muouerlo contro i Signori di Guisa: ed haueano indirizzata la mossa di Sua Maesta da Parigi, à riguardo di togliere alla Lega la potente Città d'Orliens. Queste segretissime notizie furono dal Mareciallo di Retz fatte trapirare col mezo del Vescouo di Parigi suo Fratello al Morosini, al quale per questa parte erano aperti i più riposti arcani del Gabinetto Reale: nè mancò poi à quell'insigne Prelato il premio del suo zelo verso la Fede, e della sua fede verso il Pontefice, con l'ornamento della Porpora, secondo che innanzi riferiremo.

In conformità di questa deliberatione, la Reina Madre chiamò à se il Morosini, e si esprese: Che haurebbe il Rè riceuuta dal Pontefice la gratia de' Soldati, accennando ad vn hora i Capi, che haurebbero potuti condurli, confidenti ad Arrigo, e dipendenti dal Papa, cioè il Gran Mastro di Malta, ò il Marchese Malatesta; e poi richiese trecento mila scudi imprestanza; i quali nella tardità de' soccorsi lontani, e nelle vrgentissime vicinità de'

Pro-

Protestanti porgeffero spirito, e vita al languente Partito Reale; offerendo di restituire la nominata somma con quel denaro, che si ritrarrebbe dalla vendita de' Beni Ecclesiastici; e intanto di dare sicura cautione. Si elesse la Reina; com'era per Natali, e per l'esperienza dotata di facondia dolce, e robusta, à descriuere il danno, che risulterebbe alla Francia, e all'Italia, quando il Rè per mancamento di pecunia, non potendo mantenersi in campagna lasciasse libero il corso all'Heresia. Il Nuncio, con la solita prontezza, e cautela soggiunse: Non poterfi dubitare, che quando fosse ferma intentione del Rè d'estirpare gli Heretici, non fosse altresì per concorrerui il Pontefice con vn Corpo vigoroso di Gente; ma non douersi ristingerlo à numero preciso, ò alla persona de' Capitani; ma bensì tutto rimetterfi alla somma prudenza di lui. E in quanto al denaro, esser Sisto risoluto à non darne, perche riputaua, che ciò non fosse seruigio di sua Maestà, nè del Regno; ma sopra questo replicò la Reina tali istanze, che non puote il Nuncio, senza rischio di amareggiarla non portarle di nuouo, se ben con destra insinuatione, e come per narratiua, efficace però à muouere; à gli occhi del Papa.

Stabilite le cose in tal guisa, comandò il Rè, che ne fosse scritto à Roma al Cardinale di Gioiosa, ed al suo Ambasciadore, per auualorare le sue dimande col vigor della voce de' suoi Ministri. Ma per quanto l'affare fosse urgentissimo à misura della necessità del Rè, tardò più di otto giorni il dispaccio; perche (come notificò al Nuncio il Maresciallo di Retz,) l'Epèrnone adoprò ogni mezzo per rimuouere Sua Maestà dal chiedere soccorso di Gente. E infelice, e feconda di mali la condotta de' Regni, quando le Sfere inferiori non solo ripugnano alle impressioni delle Supreme, ma vogliono regular le medesime co' proprij

prijlor moti. Ma se vna volta il Ministro è diuenuto Signore del cuor del suo Principe, ageuolmente domina etiandiol' intelletto, e con mostruoso sconcerto si regge lo Stato con la norma, non del Ben Publico; ma dell' Affetto priuato.

Ma la naturale irrisoluzione, e tardità di Arrigo sempre infauusta al Reame, rendette inutile anche lo sperato beneficio di genti, perche giunse l'istanza in Roma dopola metà del Mese di Ottobre; Ond' hebbe occasione il Pontefice di rispondere, ch' essendo la stagione tanto inoltrata, era vn mandare i Soldati à perdersi sopra le Alpi, non à combattere contro l' Inimico. E menò nondimeno la bontà del Papa il disauuantageo del tempo, con deliberare l'imprestito de' trecento mila scudi, à cui haueano precorso con pio esempio i Venetiani, i quali, come disse al Nunciola Reina, seguendo la loro naturale amoreuolezza ne haueano imprestato al Rè cento mila. Ma perche hauea Sisto vietata con rigorosissime pene l'estrazione di denaro dal Castel S. Angelo, se non in grauissimicasi; fù deputata vna Congregatione per consultar la materia, e finalmente acconsentirono alla richiesta del Rè; con precisa cautione però di Cedola Bancaria in vna delle principali Piazze d'Italia; con generosa aggiunta; che se Arrigo farà seriamente la guerra, il Papa tramuterà l'imprestito in dono; e dichiarandosi più distintamente il Pontefice, mostrò desiderio che il Rè, ò rompesse il Nauarro, ò espugnasse la Rocella, ò facesse qualche sinigliante Impresa. E che se vna di queste auuenisse, *Coprirebbe tutto il Rè di denari*: Poiche egli non s'era indotto ad accumular pecunia per comodo suo, ò del suo sangue, ma per spenderlo ad honor di Dio, e à beneficio comune della Cristianità. Così dichiarauasi il Pontefice. Ma à queste liberali promesse per varie difficoltà,

cultà, che insorsero, non succedette l'evento; e posto quest'Oro al saggio de' Fatti, il peso non corrispose al suo. Onde ne nacque poi tal amarezza, e diffidenza ne' Regij, che haurebbero i negotij di Roma incontrato poco applauso, e aggradimento, se non gli hauesse sostenuti il valore, la destrezza, e'l credito del Morosini. Il commercio frà i Principi, nel quale consiste tanta parte dalla felicità del mondo, vien formato, e mantenuto dalla voce de' loro Ministri; come il commercio frà gli animi si maneggia con la lingua, la qual perciò è stromento precipuo de' beni, e de' mali dell' humana società. I Ministri sono i mezzi che tengono vniti gli estremi, vale à dire i lor Signori, che son lontani. e secondo che le attioni della Natura tanto dipendono dal mezzo, per cui passano, e da cui riceuono ò forza, ò impedimento: non altrimenti ne' trattati de' Principi più concorre l'Ambasciadore, che il Principe; più quel, che rappresenta di quel, che comanda.

In questi negotiati publici non perdeua l'Epernone di mira i suoi priuati vantaggi, e valendosi dell'Autorità Regia come di stromento de' suoi voleri, attento ad auanzarsi sì in ricchezze, sì in riputatione, procurò la Dignità Cardinalitia à Monsignore di Candal, à sè col mezzo del nuoto Matrimonio congiunto. E Arrigo che non era giammai più feruido, quanto nel compiacere al Fauorito, ne portò al Pontefice con la penna del Nuncio, e con la Lingua del suo Oratore efficacissime preghiere, nonostante l'impegno, che haueua già col Vescouo di Parigi Prelato per bontà, e per Dottrina egregiamente benemerito della Chiesa, e meriteuole d'ogni honore. Ma Sisto fu più tenace della promessa, e costante nel primo proponimento; e però nella prossima Promotione di otto Cardinali, coronò col Cappello il Vescouo, e consoldò

solò con vna sicura speranza il Candal. Nel qual successo si può scorgere la diuersità della condotta di questi due Principi. Arrigo vario, e inconstante: raggirato qual macchina senza spirito, dal suo Fauorito. Sisto fermo, e immutabile, non dipendente se non da sè stesso. Quello mosso dall'affetto; Questo dalla ragione: Vno da gl'interessi di Epernone; l'altro da' meriti del Candidato. Onde non è marauiglia, se in tanta disparità di consigli de' Principi fosse disuguaglianza di felicità ne' Gouverni.

Intanto ne' Confini del Regno cominciua con varia sorte la mossa de' Alemanni; sostenute le cose in bilancio da vn lato per la forza, e per il numero de' Nimici, e dall'altro per la vigilanza, e per il valore del Duca di Guisa. Spinti essi dalla disperatione, e dalla penuria, che patiuano di tutto, presentarono la Battaglia; e' l'Guisa, quantunque auidissimo d'attaccarli, regolando con la prudenza l'ardire, riputò, che non fosse espediente combattere con huomini disperati, e superiori di forze; e commettere all'arbitrio della Fortuna la salute del Regno. Perloche animati i Nimici, si auanzarono senza ostacolo, funestando il viaggio con miserabili, e lagrimeuoli testimonij di crudeltà; rimanendo incerto qual fosse il loro disegno, ò verso Gianuilla Signoria de' Guisa, ò verso Parigi; onde furono persuasi quei Signori ad introdurre per difesa alcune Lancie Fiamminghe; del che fero una lunga scusa con Sua Maestà: e' l'Re medesimo per impedire, che il Nauarro non si rendesse padrone di qualche Passo sopra la Sena, à fine d'vnirsi con loro, fortificò i Ponti di San Clù, di Poisi, e di Sciarertone. Nulladimeno il Guisa non teneua otioso il suo gran coraggio, perche sempre inquieto, e sempre attento sopra l'Inimico, hauendone scoperta vna grossa Squadra, l'hauca messa à filo di spada, e per aumentar le sue Genti, procuraua,

Aa che

che ottomila Suiizzeri, leuati col denaro Regio, si vniſſero ſeco; e ciò non ſolo con preghiere alla Corte; ma con pratiche ſegrete co' Capi delle medefime: Il che valſe per accreſcimento di gelofia, e per fomento di ſdegno in Arrigo.

Queſta diſcordia de gli animi rendea ſempre più ardua à l'vniione delle Truppe de' Signori di Guiſa con l'Eſercito Regio; e'l Nuncio, che conoſceua contenerſi in queſto punto la ſalute della Francia, v'impiegaua tutto lo ſpirito; ma in darno; poſciache Epernone, la di cui potenza appreſſo il Rè era più forte d'ogni ragione, e vinceua i ſauiffimi Vfficij della Reina Madre, del Moroſini, e di tutti gli huomini zelanti del Publico bene, indrizzaua tutte le ſue industrie, per attrauerſare tale congiuntione d'armi. E però hauea conſigliato il Rè à paſſar la Loira, ò con intentione di far naſcere in quella vicinità qualche maneggio col Nauarro, ò per ſraporre quel Fiume trà gli Eſerciti del Rè, e della Lega, e laſciar poi queſti deboli, e ſenza forze eſpoſti alla prepotenza dell'Inimico. E ſul filo della medefima trama hauea parimenti l'Epernone (ma con apparenza di zelo) indotto Arrigo à chiedere; che le Genti del Duca di Lorena, laſciando la propria Diuiſa, portafſero quella del Rè di Francia, che è bianca, e rendefſero à lui Giuramento di fedeltà; E quantunque per queſte diffidenze, ed acerbità temefſero i buoni, che quel Principe toſſe per ritirarſi al ſuo Stato, ed i Signori di Guiſa a' loro Gouerni, che era appunto l'eccidio della Religione, e del Regno; queſto appunto era il ſegno à cui miraua Epernone; cioè di ridurre Arrigo in neceſſità di pacificarſi col Nauarro, e riuolger l'Armi contro i Cattolici Collegati. La Reina Madre conoſcendo, che queſto era il cardine della Fortuna Publica, adoperaua il ſuo ſeno per diſſipar le nebbie di ſoſpetto, e ſpargerui la luce de' ſenti-

sentimenti migliori, al qual vso impiegò la lingua del Bellicurè, la più efficace, e la più faconda sopra quante allora fiorissero in Corte: E'l Morosini era l'Intelligenza motrice di questi consigli. Tanto s'era egli trasformato nelle intentioni del Pontefice, e ne gl' Interessi del Regno di Francia. Ma riuscìua ageuole il distruggere queste macchine con vn solo soffio all'Epernone, ilquale nell'assenza del Rè da Parigi era rimasto vnico Arbitro del cuore, e del giudicio di Sua Maestà, talmente, che alla presenza di lui, e del Consiglio hauea con pungenti ingiurie ferito, e minacciato anche di battere il Villeroi; per il valor suo singolarmente pregiato dal Rè: e questi tollerando con tepidissima conuienza l'offesa, deposta l'autorità, era diuenuto frà essi Mediatore di pace, e incontrata nel Villeroi vna somma felicità, e nell'altro vna contumace durezza; per tutto ciò, quasi preso da vn fascino, era sempre più acceso nell'amore del Fautorito.

Il Morosini, à cui la sollecitudine propria, e la confidenza introdotta co' Ministri daua l'adito a' più segreti Consigli, ed auuenimenti della Corte, li comunicaua successiuamente al Pontefice, con che gli auueniua di salire sempre di gratia, e di stima appresso Sua Santità. Non deue tacerfi ciò, che in questo argomento scriue al Morosini il Cardinal Rusticucci in lettera de' ventidue Nouembre: *La soddisfattione (dice) che Nostro Si-* 1587
gnore hà della Persona di V. S. si v'è aumentando; per-
ché in effetto conosce, che ella fa il seruitio suo, e di que-
sta Santa Sede con ogni diligenza, e destrezza; ed in
particolare commenda, ch'ella scriua sinceramente le
cose di cotesto Regno, e che le rappresenti nel modo in
che si trouano veramente, in maniera che leggendo
Sua Santità le Lettere di V. S. gli pare di vederle
con gli occhi propri; E con ricordarle à continuare,

l'auuertisco anche à fare, che non penetri all'orecchie del Rè Cristianissimo, che ella scrina così assolutamente la verità delle cose, che passano, perche correria pericolo, scoprendosi, di perder quella gran confidenza, che sua Maestà mostra hauere della Persona sua; Se bene V.S. fa à buon fine, e così è anco seruitio di Sua Maestà medesima.

Arduo negotio dell' Alienatione de' Beni trattato dal Nuncio co' Deputati del Clero.

Capo X.

Alla diligenza, e all'ardore del Morosini ne gli Affari di Corte, fù parila Dottrina, ed il senno, nella differenza col Clero, che opponeuasi à tutto potere all'alienatione de' Beni Ecclesiastici: Già si è mentouata la Bolla, con cui Sisto hauea conceduta facultà di vendere i Fondi di Chiesa sino à cinquanta mila scudi di rendita, ed era commessa l'esecutione a' Cardinali di Borbone, e di Guisa, al Nuncio, al Vescouo di Parigi, e a' Sindici del Clero. Languiuano le Squadre Regie nella necessità di denaro; ed Arrigo solito à profonder Tesori nel seno de' Fauoriti, e ne' lussi di Corte, prouaua quanto sia mortale allo Stato la prodigalità del Principe, e pretioso in ogni fortuna il risparmio dell'oro. Essendogli dunque mancanti tutti i mezzi di ritraherne, rimaneua l'Anchora sacra de' Beni di Chiesa. Si condusse il Nuncio à richieste feruentissime della Reina in Casa del Cardinal di Borbone primo Personaggio nel Regno frà gli Ecclesiastici, e secondo frà i Laici; e vi trouò il Vescouo di Parigi; e i Sindici del Clero disposti à protestare contro la vendita. Fattono accorto il Morosini, conobbe, ch'era troppo disdiceuo-

ceuole all'honore di quell'Adunanza, di quel Ministerio, ma più del Pontefice, il permetterlo: Ed auuifandosi quanto forte arma contro l'impeto sia la desterità, e la dissimulatione; tratti in disparte il Cardinale, ed il Vescouo, auuertì esser bene prima d'inoltrarsi nel negotio, ammollire con la dolcezza il cuore, e superarè con le ragioni l'ingegno di quei Deputati, non men gelosi delle proprie Dottrine, che de' priuilegij della lor Chiesa. Approuato il parere del Nuncio; il Cardinal di Borbone, cui la foauirà dello spirito, e la grandezza del Sangue rendevano molto acconcio à simile vfficio, rappresentò la necessità del Regno; el' obbligo del Clero di souuenire al Rè, e di essi à non dissentirui. Vno de' Sindici intento à procacciarsi fama di costanza, e di Sapienza in rincontro tanto celebre, e plausibile, con premeditata Oratione, detestò generalmente l'alienatione de' Beni Ecclesiastici, seruendosi de' testimonij de' Santi Padri; e scendendo poi alla presente vendita, affermò, che il Rè non ne ritrarrebbe, se non lieuissima somma di denaro con estremo danno del Clero: e doppo hauer nel discorso sparfa molta bile, conchiuse con l'autorità del Concilio di Costanza, e di alcuni Dottori; che non poteua il Pontefice senza il consenso di tutto il Clero concedere tale alienatione. Finalmente riuoltosi con pungente Apostrofe al Cardinal di Borbone, l'esortò à ricordarsi del solenne giuramento, ch'egli vnitamente con gli altri Prelati del Regno hauea fatto nell'vltima Assemblea generale del Clero; cioè di non acconsentir mai più à veruna alienatione di beni di Chiesa. Diede il Cardinale vna pia, e generosa risposta: Ch'egli non credeua di violare il giuramento; posciache non hauea giammai inteso d'escludere la Potestà del Pontefice, à cui volea prestare ogni vbbidienza, riconoscendolo come Capo della Chiesa, e Vicario di Cri-

Cristo; risoluto di perder più tosto tutti i Beni, e la vita, che questi sentimenti, ed affetti; e di ciò hauer sè dati chiari testimonij al Mondo, con dichiararsi contrario al proprio Sangue: volendo accennare il Rè di Nauarra suo Nipote.

Ma il Morosini s'auuide esser soursagli altri debito del suo Officio per freno alla licenza del Sindico con graue, ed assoluta risposta, ed hauendo accoppiata all'ingegno l'esperienza, e conuertita con lungo vso la faccenda in natura, benche colto improuiso, fece vn attissimo ragionamento. S'insinuò con l'affetto, studiando di espugnar prima la volontà, poi l'intelletto. Attestò il paterno amore, che il Pontefice nutriua verso quel nobilissimo Clero, e il desiderio, che teneua di fauorirlo: Condescendere esso con grandissima difficoltà, e con amaro sentimento à simiglianti concessioni: ma hora esserui tratto dalla pura necessità; Posciache intesa la venuta in Francia di più di trecento mila Heretici inuitati da altri dello stesso Partito, vedeuà in manifesto pericolo non solo cinquanta mila scudi d'Entrata Ecclesiastica; ma più di quattro milioni d'oro che gode di rendite quel clero; e che ogni prudenza consigliaua, che per conseruare il tutto, si perdesse vna minima parte: Il Pontefice ammaestrato da' successi preteriti hauer temuto saggiamente, che il Rè abbandonato di soccorsi, e stretto da bisogno inuincibile stringesse con gli Heretici vna Pace indegna per la Corona, danneuoale alla Religione: E in ciò hauer riputato Sua Santità d'vnirli co' sensi del Clero, in cui non si poteua credere, che fosse alcuno sì poco amante del ben publico, e proprio, che non solamente approuasse la concessione; ma volontieri consagrasse la vita per occasione tanto nobile, e giusta in seruiigio di Dio, in riputatione, e sicurezza della sua Nazione: Hauerebbe
age-

ageuolmente Sisto non per obbligo; ma per humanità richiestò etiandio l'assenso del Clero; ma la necessità era sì vrgente, che ogni indugio era mortale, quando già trouauansi i Protestanti nelle viscere del Reame. Discese poi il Nuncio à riprouare la Dottrina del Sindaco, scandalosa in sè, e noceuole alla Dignità Pontificia; onde, giudicò douersi mischiare maggior acrimonia; e disse: Che si doleua viuissimamente d'hauer vditì da persona Cattolica tali discorsi, specialmente da vn Professore di scienze; poiche non vi era alcun Cattolico, benchè mediocrementè versato nella Dottrina de SS. PP., e de' Concilij, che punto dubitasse dell'autorità del Romano Pontefice in questo caso: E però ammoniuolo ad esser più circospetto in auuenire, à fine di non porger al Papa giusto motiuo di mutare la buona volontà, ed opinione, che teneua verso il Clero: Il Concilio di Costanza, in quella parte, in cui non era confermata da alcun Pontefice, e che per appunto era allegata dall'Auuerfario, non conchiuder l'intento: ma nè anche le altre Autorità recate da esso: Che se i Dottori insegnano, che per redimere Schiaui dalle mani d'Infedeli, si possono vendere i Vasi Sagri; quanto più poteua il Vicario di Cristo concedere, che per redimere milioni di Schiaui (che tali appunto sarebbero i Cattolici di Francia, quando non siano vinti, e rispinti gli Heretici) si venda vna particella de' Fondi Ecclesiastici, de' quali S. S. è assoluto Signore? Che nè essi Sindici, nè il Nuncio, nè altri erano nominati, come Consiglieri sopra la materia, ma come Esecutori, assistèdo solo alla Vendita con vna giusta distributione, perche veruno non fosse più aggrauato dell'altro: Finalmente considerassero, che la guerra toccaui più da vicino, e più viuamente il Clero, che altri; perche, se vinceuano gli Heretici, di ciò che succederebbe de' Beni di Chiesa, farne pro-

prognostico certo gli esempi d'Inghilterra, e d'Alemania: Dessero al Pontefice quell'honore, e quell'vbbidienza; che gli era douuta, e per il Grado di Vicario di Cristo, e per l'affetto verso quel chiarissimo Clero. Così fauellò il Morosini, e come impose silentio, quasi à conuinto, al Sindaco; così sciolse in suo encomio la lingua di Sisto, come ne rende testimonianza il Rusticucci nelle sue lettere in tal guisa. *Dice Nostro Signore V. S. non poteua in quell'Atto rispondere, nè con più prudenza, nè con più valore, e la commenda pur assai, e spera, che in ogn'altra occasione pur ancora debba mostrarsi degno Ministro di questa S. Sede.*

Si conobbe nella mentouata occasione, quanto sia necessario in vn Ministro, specialmente Ecclesiastico, il Valore, e il Sapere. Grā parti si ricercano à fare vn gran tutto: e grā conditioni per formare vn Ambasciadore: Alcune si vedono, altre s'intendono. Le prime sono magnificenza di trattamento, humanità di tratto: Le seconde, doti d'animo, cioè profondità di giudicio, eleuatezza d'ingegno, varia cognitione di cose, che prouiene dallo studio, e dall'esperienza. Le prime concilianò l'applauso della moltitudine, essendo oggetti proprij della sua sfera: l'altre suegliano l'ammirazione de' Sauij, il giudicio de' quali poi vien seguito, e venerato dagli altri. Le prime sono gli accidenti; le seconde la sostanza: formano quelle di nobil pittura il colorito; l'altre il disegno. E come la felicità humana, secondo il parere de' più discreti Filosofi, consiste nella Virtù, ma richiede per compimento i beni del corpo, e della fortuna: Così l'essenza di vn Ministro è fondata nelle qualità dell'animo, se ben vuole etiamdio gli ornamenti esteriori.

Aggiunse petto, e vigore al discorso il Cardinale di Borbone, con approuarlo; e ad vn hora procurò sciogliere

re quel nodo con vn ripiego, e fù, che se abborriuanola vendita, proponessero altri mezi di souuenire al Rè, il quale benchè dall'alienatione de' Beni douesse ritrarre vn milione, e dugento mila scudi, tuttauia di presente farebbe contentato della metà. Espose egli due modi. Vno di accrescere il numero de' Riceuatori delle Decime, e vendere gli Vfficij; L'altro di ricuperare i Beni del Clero venduti già in virtù d'altre Concessioni, oue ci fosse lesione della terza parte del giusto prezzo per cui vi era chi offeriua somma poco inferiore alli dugento mila scudi. In fatti al Papa medesimo sommamente aggradiua, che rimanesse aiutato il Rè, ma senza distrazione de' Beni; ben conoscendo quanto fosse perniciofa alla Chiesa da vn lato, e dall'altro poco profitteuole al Publico, seruendo, come accade, la maggior parte al vantaggio de' Compratori, e all'impiego, e talora all'ingordigia de' Ministri. Ma souente la necessità muoue i Principi, e i Pontefici stessi contro lor voglia; se bene l'ignoranza del Volgo, che non penetra il vero, e l'ingegno de' Politici, che lo trauisa, e per voler troppo intendere spesso s'inganna; prendono per argomento di biasimo simili Concessioni de' Papi.

La Reina Madre auuertita del mentouato ragionamento, e sollecita d'inuiare pecunia al Rè ristretto in miserabili angustie, chiamata auanti sè vn' Assemblea de' più qualificati Personaggi Ecclesiastici, deposto il nome odioso di Vendita, chiese in dono scudi seicento mila. Per tanto raccolti poi tutti i Prelati, Capi d'Ordini, e de' Capitoli, che allora faceuano dimora in Parigi, dibattuta lungamente la materia, finalmente tutti concorsero: Che si trouassero prontamente quattro in cinquecento mila scudi sopra i Partiti rappresentati dal Cardinale di Borbone, à conditione però, che la Bolla rimanesse an-

nullata. Ma questa risoluzione ancora fù vuota di effetto. E però la Reina non rifinaua con tutto il potere à procurare l'alienatione, e ne daua acutissimi impulsi al Nuncio, ilquale vedendo l'arduità, il pericolo, la tardanza, e lo scarso prò nell'eseguirila; hauuta anche mira all'intentione del Pontefice; riputò non esserui partito, nè migliore, nè più pronto, che senza vendita ritrarre dal Clero la raccontata somma: E in tal tenore fù scritto da Sua Maestà, e notificato a' Sindici, i quali promifero ogn'opera loro per ritrouarla. Ma come il ritoccar le piaghe, maggiormente l'inasprisce; così il maneggiar certi affari, che concernono interesse, e Giurisdittione, oue hà tanta parte l'affetto, e l'ingegno humano; li rende più difficili. I Sindici vedendo, che l'alienatione tanto da essi abborrita restaua ancor sospesa, deliberarono, quando non poteuano altrimenti impedirne l'esecutione, appellarsi al futuro Concilio. Traspirò questo suono, benchè segreto, ma sommamente dispiaceuole, à gli orecchi del Morosini, ilquale considerò tosto l'importanza grauissima dell'Affare; perche, se quegli spiriti dotati d'ingegno, e d'ardire, e forniti d'eruditione haueffero in Scrittura espressi i sentimenti contro la Dignità della Sede Apostolica, e posta à canto la molesta questione della maggioranza del Concilio; farebbe il Pontefice stato costretto ò ad vn disonorato silentio, ò ad vn pericoloso risentimento. Oltre à ciò argomentaua il Nuncio, che in quella crisi vniuersale del Regno, ed agitatione di tutte le cose Sagre, e profane, sì dell'Armi, come dell'Herefie, era cosa di sommo rischio il muouere gli humori del Clero. E quantunque nel negotio particolare della Bolla, era simigliante al vero, che il Rè farebbe contrario à gli Ecclesiastici per proprio Interesse; nulladimeno aggiustandosi essi, com'era ageuole con qualche somma di denaro,

fiaro, poteuano volgersi contro vna Potenza Straniera, e sempre gelosa, in fauore delle Franchigie della Chiesa Gallicana. Per tanto chiamò senza indugio à sè i Sindici, e dissimulando la notitia del loro disegno, per non dichiararsi offeso, e per non porgli in diffidenza; studiò di raddolcirli con acconcio ragionamento: Cominciò dalle lodi, che sono le machine più forti per espugnare gli spiriti più sublimi; e poi soauemente discese à dimostrar loro, quanto torto faceano à sè stessi, non solo rispetto alla Coscienza, ma etiandio all'interesse temporale, nell'abbassare la Podestà Pontificia; laquale era l'vnico, e fermo sostenimento del Clero: Prouare l'Ordine Ecclesiastico giornalmente l'inuidia de' Laici, sempre intenti ad acquistare Giurisdittione, e Beni; E se la Potenza Suprema del Sommo Pontefice non v'hauesse posto argine, la forza Secolare haurebbe oppresse le ragioni del Clero. Per piegarli poi à souenire al Rè ricordo; Che ben sapeuano essi qualmente Sua Maestà era persuasa da' Politici à seruirsi di tutti i Beni della Chiesa con propria indipendente autorità, come che fossero suoi, cioè doni fatti dal Principe a' Cherici, e Feudi della Corona; onde poteua valersene, spcialmente consigliato dall'vltima necessità, riducendo al suo Fonte i Doni, e le Graticol suo Autore: Da' quali sentimenti, benchè fosse alieno l'animo pijsimo di Sua Maestà, nè si potesse da lei temere veruna ingiustitia, ò violenza; tuttauia dal canto loro non doucano porgerle occasione d'amarrezza. In fine, gli esortò à mostrarsi sempre e nelle Voci, e nell'opere diuoti, ed vbbidienti Figliuoli della Santa Sede. Replicarono i Sindici con ogni moderatione, e rispetto; Che l'opinione loro circa l'alienatione de' Beni Ecclesiastici, cioè non poter ella farsi senza consentimento del Clero, era in Francia sostenuta senza scrupolo: Conoscer essi

ottimamente l'odio, e l'inuidia de' Laici contro gli Ecclesiastici: Hauere ogni più profonda riuerenza di cuore, e d'Intelletto verso la Santa Sede Romana: Difender essi quella prerogatiua, ch'è la maggiore del Vaticano, cioè l'Infallibilità del Papa, che non possa errare; ma con certe conditioni, e specialmente di chiamare Consiglio: Brannar essi la Publicatione del Concilio; e professar in ogni cosa veneratione, ed vbbidienza alla Catedra Apostolica; Ma il Clero Francese esser talmente esauuto, ch'eccitaua le lagrime; chiuse molte Chiese per non hauere rendita di mantener vn solo Sacerdote, oue prima ne sosteneuano molti: In venticinque anni delle Guerre Giuili hauere il Clero pagato al Rè più di cento milioni d'oro, e tutti senza profitto. Fù lungo il discorso, L'effetto conforme all'intento del Nuncio, cioè di placare gli animi, e diuertirli da violenti risoluzioni.

Ma quando al bisogno, ed all'ansietà del Rè non si faceua la tardità, ò affettata, ò casuale de gli Ecclesiastici; la Reina porse viuissima istanza al Nuncio, che finalmente vnito col Cardinal di Borbone, e col Vescouo di Parigi tosto eseguisse la Bolla. Egli, benche auidissimo di seruire a' cenni della Reina, ed all'vrgenze del Regno, tuttauia con la solita sua franchezza nel negoziare, ricusò di condursi ad Atto per sè stesso inualido, ed imprudente; posciache essendo frà gli Esecutori della Bolla nominato il Cardinale di Guisa, lontano allor da Parigi, sarebbe senza l'interuento di lui riuscita l'opera non sol vana, ma noceuoale, offerendo occasione di scherno, e di contumacia a' Deputati del Clero: Douersi dunque procacciare l'assenso del Cardinale. E per mitigare la negatiua con la significatione del suo buon volere, si esibì di passarne vfficio, e lo passò, con Madama di Nemurs Madre del Cardinale. E all'vnica oppositione, che da tutti recauasi in mezzo,

mezo, ò per colore, ò per vero motiuo, cioè del giuramento prestato dal Guisa di non acconsentire à veruna alienatione di Beni di Chiesa; tolse la forza il Morosini, con dire; Che il comando del Papa era superiore, e dispensaua l'obbligo del Giuramento. Ma ritessendosi in questo intrigato affare sempre nuouì nodi, in altra Congregazione tenuta sopra ciò, comparuero gl' importuni Sindici con vn Notaro, à fine di protestare di Nullità contro alla Bolla; e per sottrarre sè stessi dalla colpa, e dal biasimo di quell'Atto; lo riuolsero à tutta l'Assemblea del Clero radunata in quegli vltimi giorni, di cui come eran Ministri, doueuanò eseguire le Commissioni. Si schermì dall'inopinato impeto il Morosini col modo proprio de' Sauij, cioè con la destierità: quando vide di non poter conuincerli con la ragione, pensò di vincerli con l'armi otuse, ma efficaci, della lentezza. Richiese tempo sì per aspettare, se veniua qualche nuouo ordine da Roma, come per operare almeno, che facendosi la Protesta, rimanesse intatta l'Autorità del Pontefice. Tanto egli ottenne, e l'effetto secondò la prudenza del Morosini. In certi Affari, come in alcune infermità, la maggior Arte è il non far Nulla; e procacciar i Rimedij dal Tempo.



Rotta, e Morte del Duca di Gioiosa; torbido Stato, e discordie della Corte, e del Regno,

Capo XI.

SE bolluano in Parigi le gare pacifiche de gl'Ingegni, sanguinosi, e funesti si videro à Cutras gli esperimenti dell'Armi. Teneua il Supremo reggimento dell'Esercito Cattolico il Duca di Gioiosa, opposto in quelle parti al Rè di Nauarra; ed hauendo scoperto, che erasi verso di lui rintepidito l'attetto di Arrigo; e ottenuta da esso licenza di tentare la sorte di vn generale combattimento, hauea deliberato, ò di vincere, ò di morire. La vittoria era il sommo di sua felicità; la morte il fine di sue sciagure: Volea ò ornare le tempie con l'alloro, ò honorarsi il sepolcro con l'ardire: ò riacquistare col merito la grazia del Rè, conseguita già col fauore; ò non sopravvivere, quando non vivea nel cuore di Arrigo. Consideraua, che la vittoria lo collocaua nell'auge dell'Honore, oue sarebbe venerato dall'Ordine Ecclesiastico, e Popolare (che dauano la Grandezza, e la riputatione a' Signori di Guisa) e coronato dalla Nobiltà, che già si hauea conciliata con lo splendore d'immensa prodigalità: E in fatti grande in lui era la speranza del trionfo; perche alla fama della vicina battaglia era concorso al Campo il fiore della Nobile Giouentù, conforme il genio della Nazione, che viene allettata da' maggiori pericoli, talora per vanità, più per generosità; certamente con dolce inganno, che riesce proficuo alla grandezza del Rè, e gloria del Regno. Era dunque l'Esercito Cattolico superiore nel numero, come nella conditione signorile de' Soldati, e nella pompa, e ricchezza dell'Armi. Ma final-
men-

mente apparue in quell'incontro ciò, che si è sempre auuerato; Che non combatte il Sangue delle Famiglie, mà quel che viue nel cuore; non la quantità, mà la qualità delle Militie; il valor delle mani, non delle vesti. Il Rè di Nauarraguernito di spirito, e di valore, circondato da Capi Veterani, e da Soldati esperti, ed arditi hauea ogni vantaggio per vincere, fuorchè il merito della Causa. Dunque con vguale ardore, e speranza si approssimarono l'Armata à Cutras, Villaggio al Fiume Isola, nobile per vn Palagio fabbricato già da Lautrech famoso nelle Guerre d'Italia; ma renduto poi più celebre, per la prima Vittoria insigne de gli Vgonotti. Si diede principio alla giornata col cannone, ilquale dalla parte de gli Heretici disposto con auuedimento dal Signore di Chiaramonte, ripetuto sette volte lo scarico, fece tale strage nell'Esercito Cattolico, che l'obligò ad affrettare i passi per attaccare la pugna. Il Signore di Lauardino inuestì subito i Cauai leggieri del Nauarro con tal ferocia, e felicità, che rottigli nel primo incontro s'apri parimenti la strada frà le Corazze del Turena, e supponendo la vittoria già certa, corse fino à Cutras, oue era custodito il Bagaglio Nemico. Rinolti i Soldati alla preda intempestiua, e infelice, non ritornarono più al combattimento. Allora il Nauarro mosse le sue Genti, e preceduto con ordine lo sbarco de' Moschettieri, vtò con tal impeto la battaglia condotta dal Duca di Gioiosa che doppo breuissimo contrasto, furono i Regij sconfitti; e ad vn' hora i Fanti abbandonati dalla Caualleria, vedendo non restare alcuna fiducia di salute nel combattere, la procurarono dalla fuga. Rimasero sul Campo più di due mila Cattolici, trà quali fioritissima Nobiltà: Insegne, Artiglieria, Bagaglio di gran valore colmarono di gloria, e di ricchezza i Nimici. Ma sopra tutto fù acerba la morte del Duca di Gioiosa,

troua-

trouato nel riconoscere i cadaueri, pieno di ferite; e prossimo à lui vn suo Fratello assai Giouanetto nominato San Saluatore; vedendosi con strano giro della ruota della Fortuna ridotte in poluere in vn momento le più belle speranze d'vna Famiglia, in cui pareua, che con la gratia, e parentela Reale, con Honori, Tesori, e Credito hauesse posta la sua Reggia l'Humana Felicità. Questa fù la prima vittoria campale, che ottenessero gli Vgonotti nel corso di cinque lustri delle Guerre Ciuili; sin allora sempre battuti, come disse la Reina al Morosini: e fù gloria del Nauarro vincere non solo i Soldati; ma etiandio la fama, e la fortezza dell'Armi Cattoliche; e superare il pregiudicio di tante perdite della sua Fattione. Ma si mostrò ben degno della vittoria, non sò se più nel combattere, ò doppio di hauer vinto. Posciache l'vsò con tal clemenza verso i Vinti, e con tal moderatione d'animo, e di volto; che quantunque si scorgesse a' piedi i Nemici morti, la mensa coronata di prigionì, le pareti coperte d'Insegne hostili, non palesò senso alcuno di alterigia, ò di vanità; ma con equabilità ammirabile conseruò lo stesso tenore, la stessa costanza, che hauea ritenuta nell'auersa, in quella nuoua, e tanto propitia Fortuna. I cadaueri de' Fratelli Gioiosa furono con permissione del medesimo Rè honoreuolmente condotti à Tours, indi à Parigi; oue ad Anna con superbissima pompa, come per vltimo testimonio del fauore, ed amor Regio, furono celebrati i Funerali.

L'inausta nouella colmò di mestitia la Corte, il Partito Cattolico, e l'animo del Pontefice, sì per la perdita del Duca, amato generalmente per la sua dolcezza, e liberalità; sì per la perdita dell'Esercito, e della riputazione; onde al dolore, accoppiauasi etiandio il timore di maggiori pericoli, e danni grauissimi alla Corona, e alla

Fede.

Fede. Si condolse il Nuncio con la Reina sommamente addolorata, ed vnì all'vfficio sterile, negotio d'importanza, e di profitto (come egli era attentissimo ad ogni opportunità) proponendo, che al Marefciallo di Gioiosa Padre dell'estinto Principe, e Gouvernatore della Linguadocca fosse conferita qualcheduna delle molte, e cospicue Cariche del Figliuolo, ilquale godeua frà l'altre honoranze l'Ammiragliato del Mare, e'l Governo della Normandia, il maggiore, e più pregiato del Regno. In tal guisa restaua libero nelle mani del Rè Arrigo il Reggimento della Linguadocca accefsamente bramato dal Memoransi, ed esercitauasi ad vn hora gratitudine verso la benemerita Casa dal Defunto, ed vn fino tratto di prudenza, acquistando in tal modo al Partito Cattolico l'aderenza di quell'insigne Personaggio. Approuò la Reina il consiglio del Morosini ; e promise di scriuerne al Rè ; ma insieme lo ricercò, che inuiasse anche sue lettere à Sua Maestà ; onde apparisse, che l'origine di quel ricordo era il Morosini, non la Reina. Perloche sarebbe accolto, come più puro, e sincero, lontano da' sospetti, ed artifizij di Corte. Piacque sommamente al Pontefice il zelo, ed il senno del suo Ministro, e l'honorò con amplissime lodi. Fù etiandio aggradito dal Rè in quella parte, che memoraua l'acquisto del Memoransi, ilquale seruiua mirabilmente al vantaggio di lui, sì in prò della Causa pubblica ; sì per l'emulatione con l'abborrita Casa di Guisa ; onde fù à quel Signore con impenetrabile segretezza indirizzato da Sua Maestà vn Messaggio speciale. Ma nell'altra parte di ricompensare il Padre del morto Gioiosa con qualche Governo, troncò Arrigo il trattato col silentio ; ò volendo riserbare le Cariche più insigni al Fratello, che tuttauia vestiuà l'Habito di Capuccino ; ò hauendole già nel cuor suo conferite all'Epernone, rimasto vnico

Signore dell'animo, e del potere d'Arrigo, secondo che il successo poi palesò.

Ma erano più atroci, ed ancor più dannosi, benché men sensibili, come Fonti di tutti i mali del Regno, i contrasti di Corte. Spero che non sarà ingrato al Lettore il vederne vn breue Ritratto formato co' colori, che mi porge il Morosini nelle Lettere scritte al Pontefice, e perciò naturale; quando per altro siamo all'oscuro della Verità degli auuenimenti interni d'allora, palliata dall'arte, e deformata dalle passioni.

Era il Reame d'Arrigo vn confuso, e funesto Chaos. Discordie di Srato, e di Religione: Armi interne, e Straniere: Fattioni di Cattolici, e Protestanti: trà Politici, e Collegati; come trà più Congiunti, così più feroci. Diffidenze frà Grandi: Felicità, ed orgoglio di pochi Favoriti: Calamità Pubbliche: Odio de' Popoli contro'l Governo: Il Rè pouero, e prodigo: Pio, e nimico della Lega. Sagra: Armato contro gli Heretici, e geloso de' progressi de' Cattolici. Diuiso in sè stesso, ed inuolto frà speranze, e timori, hor desideraua quel che temeuua, hor temeuua quel che desideraua, cioè la sconfitta de' gli Vgonotti; Assitto dalle proprie dubbietà, diffidaua de' suoi affetti, e de' suoi pensieri; E perciò il Pontefice Sisto, à cui i Signori della Lega, ed altri dipingeano l'interna faccia di Arrigo, non sapeua risolversi di soccorrerlo con denaro, che poteua essere, non stromento di guerra; ma di qualche indegno accordo. Frà tanti mouimenti contrarij del Rè, quello era il più certo, e il più continuo, che gl'imprimeua il suo Primo Mobile, cioè il Duca di Epernone. Questi hauendo fatto passaggio dall'emulatione, e dall'inuidia contro il Duca di Guisa, all'ira, alla rabbia, alla malignità comunicaua il suo veleno al cuore del Rè: Nè minore all'incontro era nell'animo grande, e cono-

scitor

scitor di sè stesso del Duca di Guisa lo sdegno : E si può dire che in essi l'odio non era più acceso ne gli spiriti, e nel Sangue, ma qual Febbre Etica hauea penetrate le parti ; e però incurabile. Appariuano nell'Epernone quei due viti, che sono l'irritamento maggiore dell'vniuersale maleuolenza, Auaritia, e Superbia ; che ci rapiscono i due Idoli adorati dal cuore humano, Roba, ed Honore ; e ci contrastano i più viui sentimenti, cioè Interesse, ed Ambitione. Arti totalmente opposte adoperaua il Guisa, Liberalità, e Humanità : Obligaua tutti ò co' fauori, ò con l'Oro : Faceua in ogni occasione pomposa mostra dello splendore, e della grauità di Principe ; ma senza offuscarla con ombra di Fasto. Questi due Personaggi si diuideuano con danno immenso del Regno gli affetti ; vno dal Rè, l'altro de' popoli. Dal Rè amato Epernone, abborrito Guisa. Da' popoli abborrito Epernone, amato il Guisa : Così la discordia di due Sudditi, separaua i popoli dal suo Principe, i membri dal capo ; che vuol dire, leuaua l'essere del Rè, perche niuno è sourano con sè solo.

Per tanto il Nuncio doppo lunghi, e frequenti discorsi con la Reina Madre, co' Grandi, e con le Dame di Corte, che mostrauano zelo del ben Publico, significò à Roma esser comune desiderio, che il Papa efficacemente si adoperasse per rendere informato il Rè, che le miserie del Regno traheuan origine dalla troppa autorità di Epernone, e questa ogni giorno si aumentaua in tal guisa, che tenetia tuttigli altri malcontenti, e poco meno che disperati. Posciache, oltre la maniera, ch'egli hauea nel tratto, e nella conuersatione altiera, e insolente, tutt'ciò che vacaua, così di Dignità Ecclesiastiche, come di Secolari, la distributione, ò prouisione delle quali appartenetia al Rè, egli dalla facilità Regia l'otteneua, ò per sè, ò

per suoi Dipendenti. Così il buon Principe con quel mezzo, che rende solo desiderabile il Principato ; cioè il poterli conciliare gli animi con la Beneficenza ; perche non sapea l'vso di quest' Arte, rouinaua il Regno, e sè stesso. Oltre à ciò era senso comune, che Epernone non hauesse altra mira, che alla grandezza del Rè di Nauarra, e tutti i suoi spiriti indirzasse à tal meta. Affetto, che nasceua però dall'odio contro il Guisa, e dal timore, che caduto il Nauarro, potesse di leggieri salire al Trono alcuno di quella Casa. Perciò contro di lui erano altamente infiammati i Cattolici, ma specialmente i Parigini.

Doppo il racconto di queste cose il Morosini discendendo al Consiglio, non giudicaua essere di honore, ò di giouamento al Pontefice il far vfficij contro Epernone col Rè ; posciache essendo già occupato il cuore, e l'intelletto di Arrigo, non apriua egli l'orecchio, ò daua luogo a' lamenti, ò discorsi contro del Fauorito: Solito costume di chi ama con suisceratezza, che non vuol vdire maledicenze contro la cosa, che ama, per non perder il gusto d'amarla, e per non biasimare il suo giudicio, che la stima oggetto meriteuole del suo Amore. Con questa norma regolaua il Morosini le sue Attioni in Corte frà tanta diuersità di affetti, e d'interessi. Perche quantunque dal canto suo non mancasse d'impiegare ogni industria per vnire i Principi Collegati col Rè ; nulladimeno vfata mirabile circospezione per non offendere alcuno, e per non rompersi frà tanti scogli di quel Mare tumultuoso, instabile, e turbulento. In simigliante tenore scriueua egli al Cardinal Rusticucci. Et tanto egli operaua con vn ardore indefesso ; tutto igneo, ma costante ; con vn moto, ma qual è de' Corpi Celesti ; perpetuo, e regolare.

*Trattati del Nuncio per l'unione delle Militie de'
Duchi di Lorena, e di Guisa col Rè.*

Capo XII.

A Dunque lo scopo di tutti i pensieri del Morosini era la concordia de' Grandi Cattolici trà loro, e col loro Capo. Disegno arduo, di vnire insieme Eserciti, che haueano contrarij configli; e che per tante esperienze, e ragioni poteua porsi nel numero di quei negotij, à cui è ineguale l'huomo, ed è souente prudenza lasciarli in mano della Fortuna. Egli nulladimeno dotato di amore al publico, e di volere sopra i dettami de gl' Intelletti ordinarij, non solo l'intraprese, ma lo persuase; se ben in fine per altrui colpa non si eseguì. In fatti, e con la Reina Madre, e i Configlieri, e col Rè medesimo hauea reiterati tante volte i colpi, che alla fine questo cedette, e deliberò di vnire alle forze sue quelle del Duca di Lorena, ed à ciò con sue lettere l'inuitò. E perche Epernone di nuouo hauea adombrato Arrigo con apparenze di pericoli; la Reina inuidò al Lorenese il Signore di Lenoncourt, ad Arrigo Bellicurè; e stimolata con nuoui gagliardissimi vfficij dal Nuncio, rispose con vn profondo sospiro, ed aggiunse: *Che Dio benedetto sapena quanto erasi adoperata, e tuttauia si adoperasse; ma non poter d'auuantaggio.*

Nè tralasciò le fatiche sue il Nuncio con Madama di Nemurs Madre de' Guisa, Donna d'egregie prerogative; il di cui ragionamēto d'allora merita d'esser puntualmente riferito. Disse: Che sempre più si scopriua la mala volontà del Rè contro i suoi Figliuoli di Guisa, procurando lui per ogni mezo d'indurgli alla disperatione; perche non
sola-

solamente non approuaua ciò, che il Duca faceua in ser-
uigio di Sua Maestà contro gli Heretici ; ma per leuargli
il potere, lo spogliaua giornalmente di forze, come hauea
fatto vltimamente, richiamando à sè il Signore di Esclu-
sa col suo Reggimento : Per tanto non v'essere alcuno,
che li consigliasse à congiungersi col Rè, essendo certi,
che à mossa di Epernone egli farebbe loro qualche cattiuo
scherzo: Che per questo stesso riguardo non farebbe nè
men venuto il Duca di Lorena, non potendo egli accon-
sentire, che le sue Genti prestassero al Rè giuramento di
Fedeltà ; perche essendo l'Epernone Generale dell' Infan-
teria, non volea perniettere il Duca, ch'egli comandas-
se à Militie pagate da sè, e forse anche contro il proprio
suo Sangue. Finalmente pregò il Nuncio à porgere aiu-
to a' suoi Figliuoli, ed à supplicar il Pontefice, che volesse
tenergli in protezione, assicurandolo, che non hauean
altra mira, che alla gloria di Dio, ed all'aggrandimento
della Fede Cattolica ; e che in ogni occasione si mostre-
rebbero sempre vbbidientissimi, e diuotissimi della Santa
Sede, e della particolar Persona di Sua Santità, la quale
con la suprema Autorità sua poteua rimediare à questi ma-
li. Ed esprimendo il Morosini il suo rammarico per la
continuatione delle diffidenze ; il desiderio di vederle
estinte, et iandio col proprio sangue ; l'ottima dispositio-
ne di Sisto verso i Signori di Guisa, e la brama che teneua
Sua Beatitudine di vederli nella buona gratia del Rè, con-
quel fauore, che conueniua alla grandezza del lor Sangue,
ed al merito del lor valore ; Soggiunse la Principessa: Che
quàto al Rè si prometterebbero ogni cosa, ed anderebbe-
ro à Sua Maestà con la bocca per terra, sapendo, ch'è Prin-
cipe di buona Natura, e Clementissimo ; ma che haueua
appresso di sè Persona di troppa autorità, la quale altro non
desideraua, nè procuraua, che il loro eccidio.

Ma

Ma quanto più cresceua il bisogno, e quanto maggiori erano le industrie del Nuncio, e i voti comuni di vedere il Guisa appresso il Rè, come quello, ch'era conosciuto Superiore à tutti nel mestiere dell'Armi; ed ancora il Ducadi Lorena proueduto di forte Militia; nondimeno tutto fù indarno; e quanto più si speraua la congiuntione, tanto più si trouaua malageuole; perche *Inimicus homo superseminauit Zizania*; scrisse al Cardinal Rusticucci il Morosini. Impercioche Arrigo, ò per sospetti fabbricati dall'Epernone, ò per quella regola di Stato, che reputa il Principe più saggio, quando è più timido; voleua lontano il Guisa, à cui accresceua odio, e timore appresso il Rè l'amor de'Parigini, la propria virtù; e forse anche la propria ambitione. Veramente la Città di Parigi diuisa in sé, e piena di cattiu i humori inimica al Rè, e che sapeua d'esser conosciuta per tale dal Rè; e dal suo Favorito; hauea spinto vn Messo al Duca di Guisa, ricercandolo, che venisse con le sue forze a difenderla da' Raitri; altri dicono, ad occuparla per sé: In ordine à che erano alla sfilata entrati in Parigi intorno mille cinquecento Soldati di Guisa, e poi il Cavalier d'Omala suo Cugino d'ingegno torbido, e audace, ed altri della Lega. Hauea intanto il Rè inuiato à Parigi il Marefciallo di Retz con quattromila Suizzeri, due mila Archibugieri Francesi, e cinquecento Caualli, i quali alloggiauano ne' Borghi con colore di guardarla da gli Heretici, ma in sostanza per tema de' Collegati. Per lo che rimasero indubitabilmente commossi i Parigini, e come che la moltitudine è suspicace, e frà tanti ageuolmente s'indouina il vero, riputarono la prouisione più tosto artificiosa, ed offensiva, che necessaria, e difensiva. Ed essendo in gran numero ricorsi à farne doglienza con la Reina Madre, ella in publica Sala ragionò ad essi con tanta eloquenza, e gratia, che

cheli placò, e raddolcì. Adoperò all'incontro la Reina Regnante acrimonia, e rigore col Cavaliero d'Omala; poi che coprendo i suoi sospetti col velo di vn giusto rimprovero, disse gli, che se ne andasse alla guerra, non conuenendo à Cavaliero suo pari fermarsi à trattener Dame, quando il Rè suo Signore staua armato alla Campagna per combattere co' Nimici. Ed egli punto da tal motto, uscì dalla Città, fermandosi vn miglio fuori di essa; onde tutto era inuolto in confusione, e terrore, e Parigi era vn Teatro, ouel'ambitione, l'interesse, l'affetto tessuano varij nodi di furiosa, e infelice Tragedia.

Non per tanto stancuasi il Nuncio di procacciare l'Vnione, ch'era la meta de' suoi pensieri; imperoche rinnovando la Reina ardentissimi prieghi per l'imprestanza del denaro tante volte richiesto; e rispondendo egli, che quando il Pontefice conoscesse dalle opere, che il Rè seriamente attendesse à debellare gli Heretici, non lascierebbe di souuenirlo; tocca al viuo la Reina, doppo hauere spiegato il valore, e l'applicatione del Rè, dimandò che di più hauerebbe voluto Sua Santità, ch'ei hauesse fatto? Replicò il Morosini, come da sè, e con dolce maniera: Che mentre il Rè teneua dal suo Esercito separate le forze de' Duchi di Lorena, e di Guisa, somministrava indicij al sospetto di che temeva, ch'ei non hauesse ferma resolutione di opprimere gli Vgonotti. Per queste, ed altre premure della Madre, e de' più fedeli Ministri mosso Arrigo, piegò l'animo à procurare questa concordia, e con sue lettere inuitò à sè i nominati Duchi, e comandò al Marefciallo di Retz che tosto si congiungesse col Duca di Guisa; onde ne risultò in tutti i buoni sommo gaudio, e sicura speranza di vincere l'Inimico. Ma perche questa resolutione era stata presa dal Rè col parere del suo Consiglio, in lontananza di Epernone, ritornato questi al
Cam-

Campo, tanta fù la forza del suo spirito signoreggiante quello del Rè; tanta la violenza della sua lingua, che Arrigo piegheuoole, ed incoostante, contrario à sè stesso; ma più al bon Publico, riuocò le già date commissioni; E volendo tener occulto il cambiamento per coprire, ò sè dal rossore, ò Epernone dalla colpa, in lettera di propria mano ordinò al mentouato Marefciallo, che se bene per altra spedita à lui dalla Segretaria gli comandaua d'andar con le Truppe, che haueua seco, ad vnirsi col Duca di Guisa; nondimeno si guardasse molto bene per quanto eragli cara la sua gratia di farlo; E per distornare la venuta del Duca di Lorena, gl'inuio vn'Espresso, rinouando la difficultà di già aggiustata, del Giuramento: E quando non voglia, che sue Militie il prestino al Rè, resti nel suo Paese.

Ma come che sono marauigliosi gl'intrecciamenti del Caso; offeso viuamente perciò il Duca, che già si era posto in cammino, replicò, che non essendo ragioneuole la pretensione di Sua Maestà, hauea fermamente deliberato di auanzarsi. Arse il Rè di sdegno, à cui somministraua fomento il gelo del timore; che l'intentione del Lorenese, e de gli altri della Lega fosse indirizzata à leuargli la Corona: e già discorreuano persone qualificate, che i Collegati pensassero d'andare à Parigi, e ridurui i trè Stati del Regno per dichiarare il Rè inabile al reggimento: E benche della verità di questi gran disegni rimanesse incerta la fama; nulladimeno il Nuncio, che teneua confidenti discorsi con la Reina, e col Marefciallo di Retz, appresso i qualierano depositatigli arcani del Gouerno; lasciò scritto, che la Reina stessa, e'l Retz temeuano qualche tragico auuenimento. E ben vero, che quantunque l'ambitione d'alcuni, e la malignità d'altri potessero conciliar fede all'incredibile, non vi essendo

strauaganza, cui l'huomo non possa sperare, ò fingere; tuttauolta l'esito, che suol essere il più fedele interprete de' pensieri, purgò le sospessioni, e fauorì l'innocenza de' Collegati. Il Duca di Lorena sospese il cammino: il Guida fece memorabile strage de' Nimici; e la Diuina Prouidenza, che deride la debolezza de' gli humani consigli, ed affetti, rendendo vani tanti timori, e tante industrie, con modo mirabile debellò gli Alemanni; e dissipato con vn fiato solo quel Turbine spauenteuole, portò improuisa Serenità; secondo che appresso sarà fatto palese

*Dispensa di Matrimonio per il Gran Prior di Tolosa
richiesta dal Rè. Colloquio del Cardinal di Van-
domo col Morosini. Opera di questo in prò di vn
Predicatore imprigionato da Arrigo.*

Capo XIII.

NOn sepellì Arrigo totalmente l'affetto suo con le ceneri del Duca di Gioiosa; ma il mantenne viuò in prò di quella benemerita Casa. Volle eternare nella perpetua Successione de' posterì quel Sangue, che il Duca hauea versato nella campagna. Adempi insieme le parti di Principe, e di Amico con far beneficio, e allo Stato, e al Fauorito, conseruando la Famiglia di lui, che era vn dare gran Personaggi al Publico, e rinouare il Defunto: Onde sarebbero ne' Discendenti di quella Stirpe nati al Rè ad vn hora nuovi Sudditi, e Figliuoli, cioè Parti della sua liberale prouidenza, Non v'è remunerazione, che possano dare i Principi più feconda per loro, e men grauiosa, di questa. Non toccal'Erario; non dona premienze; anima i presenti à profondere vna vita, che deue
rina-

riuscere; obligai posteri à renderla à quello, per cui opera l'han riceuuta.

Di sei Fratelli, che honorauano la Famiglia Gioiosa, trè n'eran rimasti superstiti; ma più al Cielo, che al Mondo; perche donati à Dio in Ordinì Sagrì. Vn Cardinale, vn Gran Priore di Tolosa, e'l Terzo, che hauea, come habbiam'accennato, in quegli vltimi tempi, ò presago delle domestiche disauenture, ò nauaseato delle grandi più veramente miserie, che fortune della Corte, s'era sepolto ne' Chiostri de' Capuccini. Il Rè doppo l'annuncio della morte del Duca, inteso à risarcirne la perdita con acquistare il Fratello, con lunghissima lettera di propria mano, l'hauea richiamato alla Reggia, e à gli Honori. Ma non hebbe forza nè anche la mano del Rè di muouere quell'animo grande già fisso in Dio. Anzi egli con generoso rifiuto non si curò, che finisse la sua Famiglia, purchè la sua Anima ottenesse vna beata Eternità. Il Cardinale col color della Porpora illustraua il suo Sangue; ma non potea propagarlo. Per tanto il Rè fissato l'animo sopra il Gran Priore, per vn'espresso con lettere di credenza scritte da lui, portò ardentissime istanze al Nunzio, perche egli le trasmettesse al Pontefice auttorate dalla sua penna, à fine di conseguire al nominato Giouane Dispensa di Nozze. Rimase sospeso il Papa, e volle prender consiglio dal tempo, ò per metter l'Affare in riputatione, ò per eccitare il Rè à ricompensar il Marescial di Gioiosa con qualche Gouerno, conforme ne hauea il Nunzio fatta preghiera: Ma di poi vi acconsentì.

Vn'altra Gratia di più arduo riuscimento ricercaua dal Pontefice il Cardinal di Vandomò; e perciò ne frapose l'intercessione del Morosini. Hauea egli, ch'era della Famiglia Real di Borbone, trè Fratelli con diuersi Titoli, di Condè, Contù, e Soissons; tutti Cugini del Rè di Na-

uarra. Ardeua di desiderio d'esser assunto al Vescouado di Baius; E perche era Coadiutore del Cardinal di Borbone suo Zio nella Chiesa di Roano, voleua la Mitra di vna, senza perdere la speranza dell'altra. Già il Cardinal di Borbone stesso ne hauea recati al Nuncio i suoi vfficioj, i quali niente operarono appresso il Pontefice seuero custode della Disciplina Ecclesiastica, e parco dispensatore di simiglianti fauori; Se bene il Morosini per non esporri con vna negatiua à rischio di perder, ò intepedire l'affetto, e la confidenza con quei Signori, che erano tanto necessarij allora alle cose di Religione, hauea ritardato di rendere quell'amara risposta. Insisteua tuttauia il Vandomo; e condottosi dal Nuncio per rinouare le suppliche, prese dal lontano il giro, con introdurre discorso intorno la fuga del Fratello Conte di Soissons, da cui era comunicata, se non macchia, ombra alla Porpora del Cardinale. Quel Principe giouane, Cattolico di credenza, grande di Spirito, scorgendo, che sempre più si auuiliua la Maestà del Rè Arrigo, e la stima del Regio Sangue; e riputando, che della guerra promossa da' Collegati contro gli Vgonotti fosse pretesto, non motiuo, la Fede, ma in fatti s'indirzasse à priuar la sua Casa della Successione al Regno; hauea deliberato con l'interposizione di Pietro Abbate del Beno far passaggio all'Esercito del Nauarro; ma senza partir dalla Chiesa, volendo esser di cuore, e di professione Cattolico; di spada, e di Fattione Vgonotto. Giunse opportunamente al Campo in tempo di segnalarfi nella Battaglia di Cutras, recando con la persona, e col valore lieti auspicij, e vantaggi al Rè di Nauarra. Trafisse questa fuga il cuore del Cardinale suo Fratello, per quanto ci ne mostrò, e ne discorse al Nuncio con doloroso sentimento, scusando il Conte, e protestando d'hauer gli sempre somministrati since-

ri, e

ri, e pij configli. Il Morosini, commendate l'espressioni del Cardinale, passò à dirgli, Non v'essere argomento più sicuro dell'animo, che l'opere stesse: Che hauerebbe disciolte le nuuole de' sospetti nel Popolo Cattolico, se hauesse ridotto il Conte al Seruigio, e all'vbbidienza del Rè. E quando il luogo più forte da persuadere è l'interesse; si diffuse à mostrare il danno, che per la colpa del Fratello à lui proueniua, ed all'incontro, la gloria, che farebbe conciliata appresso la Fama publica, e appresso la Chiesa, con farsi Autore di ridurlo al Grembo di essa. Promise il Cardinale d'impiegarui tutto lo sforzo; e si condusse al punto della Chiesa di Baius, ch'era il suo centro, ed esposè, che hauendogli significato il Cardinal di Gioiosa l'impedimento maggiore alla consecutione delle Bolle, essere, perche egli non era ancora ~~no~~ à Roma à pigliare il Cappello, ciò deriuaua dalla volontà del Rè, non da suo difetto; ed era mancamento de' tempi, non d'intentione: Cessate le turbolenze della guerra pronto egli di porsi in viaggio, ed humiliarsi à Sua Santità. Soggiunse il Morosini, che ben poteua il Cardinale rinunciare la Coadiutoria di Roano, giache in virtù delle Leggi del Regno non vi s'ingeriua; assicurandosi, che se fosse vacata la Chiesa hauerebbe conseguita dalla bontà del Rè la nominatione. Parue, che il Cardinale rimanesse contento, e di più viuamente animato à procurare l'acquisto d'un merito insigne appresso il Pontefice con la riduzione del Fratello.

Fù più felice il Morosini nell'impetrar gratia dal Rè Cristianissimo; e l'occasione fù non men curiosa, che insigne. Era giunta all'eccesso la libertà, ò più tosto insolenza de' Predicatori, non sò se per zelo, che porgeua loro l'Habito Ecclesiastico, ò per la sicurezza che prometteua; seruendo à moltil'vno per coprir la passione; l'altro
per

per incitare la temerità. Risuonaua ne' Pulpiti la maldicenza contro il Rè, e suoi ministri con titolo di pietà, ed era diuenuto l'Euangelo di Pace, tromba di Seditione. Trè ne furono notati in Orliens, i quali Arrigo chiamati à sè, con asprissime parole riprese; ne licentiò due di essi, ch'erano Claustrali, domandoli rei alla clemenza; innocenti alla Giustitia; ma il Terzo Sacerdote Secolare, e Dottore della Sorbona, consegnò alle Carceri, non tanto per vendetta, quanto per rimedio, ed esempio dell'aauenire. Commosse questa risoluzione la Città d'Orliens, e sciolse le lingue del Volgo in acerbe querele contro di Arrigo: à cui spinse cinque Oratori per impetrare la libertà al suo Predicatore; ma senza frutto, e con accrescimento di amarezza nel Rè, e nel Popolo. I Dottori della Sorbona, Assemblea venerabile per gloria di Sapienza, presero vn'altra strada più propria d'huomini di pietà, e di Dottrina: Supplicarono il Nuncio, che per conseruatione della Giurisdittione Ecclesiastica, operasse con Sua Maestà à fin che, ò liberasse il Predicatore, ò ne rimettesse la Causa all'Ordinario, Giudice competente; e trouato reo, fosse seueramente punito. Il Morosini doppo le significationi di stima douute sempre alle Comunità; ma specialmente oue son Personaggi di spirito, e di valore, e però, ò delicati, ò altieri; e doppo hauer promesso di parlarne alla Reina; gli ammonì seriamente intorno quella forma di predicare, come inutile alla Conuersione delle Anime, e solo efficace alla souersione del Popolo; non à muouere à penitenza, ma à commouere à Seditione.

Fù strana la risposta di que' Dottori; nè sarà men curioso l'vdirla. Dissero, che in Francia i Predicatori in tutti i tempi hanno hauuta questa libertà, laqual era necessarissima, altrimenti la Religione, e tutto il Regno ande-

reb-

rebbe in perditione ; perche essendo il Rè Monarca, che non conosce in terra superiorità alcuna, e circondato di continuo da Adulatori, che non ardiscono mai di contradirgli, ed opporsi in cosa alcuna, che desidera ; non restaua altro freno per tenerlo in ufficio, che la Lingua de' Predicatori. Strauagante Dottrina ! Se a' Priuati la correctione Fraterna si farà due foli, al Monarca si farà nel Teatro : Se il Predicatore deue ferire il vizio, non la Persona, sarà scopo più aggiustato delle sue Saette il Principe, perche è Sourano; E se è il Monarca indipendente, haurà tanti Giudici, che pronuncieranno sentenza contro di lui, quanti capricci de' Predicatori. Altro è parlare a' Rè, altro parlare de' Rè. Chi parla de' Rè ; dica il meglio ; chi a' Rè, dica il vero. Mi gioua, e più giouerà a' Principi cauare da quel fallace, e seditioso discorso de' Predicatori (come si estraggono certe gioie dal capo di velenosi serpenti) vn pretioso documento d' inestimabile profitto à gli Stati. Non è lecita veramente a' priuati, e molto meno a' sudditi la censura, specialmente publica dell'attioni de' Dominanti. Ma è mirabile l'auuedimento della Natura, che hà saputo indi ritrarre vn benutilissimo all'human genere. Non v'è conditione d'huomini, che sia più necessario tener lontana dallà maluagità, che i Regnanti, in balia de' quali è riposta la felicità, e la miseria de' popoli: e per altro la Potenza Sourana, sciolta dal rigor delle leggi, ed affascinata da quelle famigliari incantatrici, interna estimatione di sè, esterna adulatione de gl' inferiori ; è pessima consiglieria de' mali. Dunque fu di sommo prouedimento, che nell'vniuersità de' mortali fosse vn Tribunale per condannargli, e castigarli ad vn tempo col biasimo : onde il timor di tal pena acerbissima à quegli animi, che per impulso del sangue, e per ammaestramento dell'educatione, sogliono idolatra-
re la

re la gloria ; fosse guardia dell'honesto ; legge più rigorosa, più vniuersale, e più forte a' Rè, di quel che siano le leggi prescritte a' priuati ; e freno à chi tiene il freno delle Nationi. Equando il Principe considererà, che i suoi vitiij faranno esposti, come in Teatro, auuertiti dalla curiosità, esagerati dalla malignità, ò dall'inuidia, diuolgiati dalla fama, offeruati dalla lettione, custoditi nella memoria de' presenti, e de' posterij ; se non hauerà totalmente ottuso il senso dell'honore, si sentirà ritenuto ne' confini del conueniente : lo scettro gli farà briglia ; e gl'imporrà vna desiderabile soggettione nelle sue azioni, la libertà del popolo nella censura. Ma riponiamoci à filo.

Non tralasciò il Nuncio di fauellare in prò del Predicatore prigione alla Reina ; ma con quella destertà che richiedeuà il negotio, delicato, sì per la materia di Giurisdittione, sì per l'animo esacerbato di Arrigo ; douendo incontrare due cose tanto gagliarde ; Indignatione, e Potenza di Rè. Ed appunto fù tale la risposta della Reina, quale potea supportorli : Hauer se in quest' Affare le mani legate : Che essendo il Rè alteratissimo contro il Predicatore per hauer passato troppo i termini della modestia, dubitaua più tosto di aggiugner legna al fuoco, che di ammorzarlo co' suoi vfficij. Però giudicar bene, che il Nuncio stesso prendesse l'impresa, e ne scriuesse à Sua Maestà ; ch'ella vi presterebbe il suo aiuto. Inuid dunque il Morosini le sue preghiere ad Arrigo, e lo preparò in guisa, che ritornato egli à Parigi n'ottenne l'intento, e la lingua del Nuncio impose l'ultima linea al negotio abbozzato dal la sua penna.

Vittoria del Duca di Guisa contro gli Alemanni. Accordo del Rè con gli SuiZZeri, e co' Raitri: Partenza de gl'Innichi dal Regno; e sentimento de gli Huomini sopra di essa. Capo XIII.

L'Esercito Alemanno, come vna machina grande, e mal composta, fatto lento dalla propria vastità, e discordia, camminaua incerto, e dubbioso, con tardità, e confusione. Gonfio per il numero di quaranta mila. Combattenti: pieno di confidenza per le sue forze, e dispregio de' Cattolici, senza disciplina, senz'vbbidienza: inconsiderato nel prendere gli alloggiamenti; trascurato nel fortificare i Quartieri; languido, e sonnacchioso nel guardarli; hebbe il primo, e maggior suo danno dal suo potere. E Prouidenza Diuina, che il Vizio per lo più sia disordinato: perche così da sè medesimo si distrugge. Non v'è peggio, che l'ordine, e la regola nel male. Questo è il disordine maggiore di tutti.

Per contrario il Duca di Guisa conoscendo, che di vna guerra, di cui era stato consigliere, e promotore, doueua à lui prouenire, ò la lode, ò'l biasimo, e perciò, ò l'auge, ò'l precipitio di sua fortuna, hauea raccolto tutto ciò, ch'era in sè (ed era grandissimo) finezza d'ingegno, arte militare, vigor d'animo, sollecitudine, e celerità senza pari. Sapeua, che l'anima di vn Capo di Fattione è il Concetto: E questo muore, se non si rauuiua incessantemente con attioni continuate; se la Virtù non rinnoua ciò, che il tempo consuma: Che lo splendore della Gloria, come la Luce, ha bisogno di vn perpetuo influxo della sua Cagione per mantenersi. Che il Popolo, il quale opera solamente col senso, vuole gli oggetti pre-

Ee senti;

senti; e in lui cessa la marauiglia, quando manca la novità. S'inuecchia la fama, è caduco l'applauso, come tutte le cose, perche le leggi della Natura non hanno eccectione; è arte tanto d'Aquila, come di Fenice rinouare la grandezza, e rinasce all'estimatione. Non è minore difficultà conseruare il credito, che cominciarlo.

Per tanto il Guisa sempre svegliato, pratico de' Paesi, secondaual'opportunità del tempo, e de' vantaggi de' siti con l'application dell'industria. Sin dall'ingresso dell'Inimico nella Francia, eragli stato sempre à fronte, à lato, alla coda, ponendo ò difficultà nelle strade, ò scarfità ne' viueri, hora assalendo vna schiera, hor l'altra; sì che ò col ferro, ò con la fame, ò co' disagi, l'hauea così sneruato, scemato, e confuso, che non restaua à lui altra guida, che il caso, altro fine, che il non veder il suo fine. Fù etiandio grande la strage, che i Soldati fecero di loro stessi, posciache doppo la patita penuria, giunti in Prouincie abbondanti, pascendosi de' frutti, che offeriua l'Autunno, li prouarono troppo acerbi, perche fecondi di malattie, e di morti.

Arriuarono finalmente doppo la continuatione del viaggio per la Sciampagna, e per la Borgogna Prouincie fertilissime, nel giorno vicesimosesto di Ottobre nel Territorio di Montargis ventotto leghe distante dalla Città di Parigi. Il Baron di Bona, ch'era Luogotenente Generale, Capo ineguale à tanto Corpo, col grosso della sua Caualleria, si attendò alla Villa di Vimori. Gli Suzzeri sotto alle mura di Montargis, più di due leghe lontani da lui: L'altre Schiere fermarono i loro Quartieri, vna, e due leghe discosti l'vno dall'altro. Il Guisa, che con incredibile viuacità spiua gli andamenti del Nimico, veduta, mentre staua a Mensa, in disegno la situatione de' gli Alloggiamenti, com'era velocissimo d'ingegno, ed
esper-

espertissimo nel mestiere di guerra, strauagante non meno nella comprensione, che nel valore, conobbe esser quella vn'opportuna occasione per qualche nobile Impresa. Ordinò, ed eseguì in vn momento la marchia delle sue Truppe. Considerò gli Alemanni confidenti, e sicuri sparsi in quelle campagne, frà loro lontani, prossimo l'Esercito Regio, che da quella parte li teneua in sospensione, e timore; onde argomentò, che attaccato di notte il Quartiero principale del Dona, sorpreso, e non soccorso, di leggieri sarebbe stato vinto prima dalla nouità, che dall'arni; inabile à combattere, certa preda de' gli assalitori. Mosse su'l declinar del giorno, e si fermò dopo la meza notte nelle pianure contigue al Borgo di Vimori: Inditacitamente introdottauì la Fanteria, e disposl'al'ordinanza de'Soldati nella lunghezza del borgo, impose a'Colonnelli, che appiccasero fuoco alle Case. Riussì appunto l'opera conforme all'idea: Posciache colti gli Alemanni in mezzo dalle fiamme, e dal ferro, lasciarono a'Francesi vnha bella Vittoria; ma forse men gloriosa, perche senza pericolo, e senza contrasto; parto sol dell'ingegno, e del valore del Guisà. Il Dona, che alloggiava nell'estremità del Borgo, non vedendo altra via di salute, che la fuga; e trouando anche questa chiusa dalla Caualleria Cattolica, sel'aprì con la forza; ferito nel volto dal Duca di Mena, riportò à gli altri Quartieri la strage de'suoi, e'l fortunato ardire de' Cattolici.

Ma questo fù vn pronostico di altro felice auuenimento. Grandi sono le conseguenze di vna Massima antecedente. Nelle vittorie vn principio è più della metà. Vn trionfo è pegno dell'altro. Animato il Guisà dalla prosperità de'suoi consigli, seguì l'istessa traccia d'assalire i Nemici ne' loro alloggiamenti. Per tanto hauendo inteso, che peruenuti ne' contorni di Sciattres ad Onco, Terra piena

Ec 2 d'ha-

d'habitationi, di vittuaglie, e di popolo, sottoposta ad vn forte Castello tenuto à nome del Rè; iui alloggiava il Corpo della Battaglia, e con la maggior parte del bagaglio il Dona; e l'altre Squadre erano sparsamente attendate nelle prossime Ville; pensò di concatenare vn'Impresa, e vna vittoria con l'altra. Ma perche gli Alemanni ammaestrati dal successo di Vimori, vedendosi sempre à lato i Francesi, teneuano a' capi di ciascuna via Corpi di guardia vigilanti, ed armati, e le strade assicurate con botti, ed altri ripari; si auvisò il Duca esser necessario al suo disegno l'hauer libero il passaggio per il Castello; e quantunque il Castellano vi fosse reitio; il Guisa, ch'era efficacissimo nel persuadere, ò per amicitia antica, che haueua feco (come riferisce il Nuncio per testimonianza del Signor di Vins, ch'era stato gran parte dell'Intrapresa), ò con la potente machina di promesse, ò d'oro, finalmente ottenne di poter introdurre sue Genti. Adunque posti nel Castello sotto il comando del Colonnello San Polo mille cinquecento scelti Archibugieri, con ordine, che non facessero alcun mouimento sino allo spuntare dell' Alba, il Duca circondò il Borgo con la sua Caualleria. Giunta l'hora destinata, usciti dal Castello con furiosissimo impeto, rotte le guardie, e le difese, sboccarono nel Borgo, e prese le porte, assalirono con incredibile coraggio i Raitri, che già infellauano i Caualli, e preparauano i Carri per seguire il loro cammino; e trouata debole resistenza, ne fecero strage: Altri, ch'erano fortificati nelle Case, furono preda delle fiamme: altri che fuggiuano sudori del Borgo, incontrati dalla Caualleria Cattolica perdettero ò la vita, ò la libertà. Rimasero morti sul campo intorno à mille cinquecento; abbruciati seicento; prigionieri da cinquecento. Il Bottino fù di più di due mila Caualli, e di cinquecento Carri pieni di vittuaglia, e di roba;

ba; ricco compendio di varij saccheggiamenti. Tanto acquisto di gloria, e di preda, costò al Guisa la vita d'un solo, ed il sangue di quattro feriti. Sì che giustamente il Morosini chiuse il racconto, che inuiua al Papa, con pio, e saggio epifonema. *A Domino factum est istud, & est mirabile.* Hebbe senza dubbio l'impresa più del Diuino, che dell'humano: Fù tuttauia ammirata nel Duca la prouidenza nel preuenire, la prudenza nel disporre, la resolutione nell'eseguire. Perspicacia, ed Efficacia prodigiosa, ch'è l'Arte de gli Heroi, madre della fortuna, incanto della marauiglia.

Ne mandò tosto il Guisa ragguaglio al Rè con la voce del Signor della Sciatre fedel Nuncio di ciò che hauea fortemente operato. E benchè Arrigo in apparenza gradisse il racconto, tuttauia diede manifesto argomento dell'astio occulto, e del suo dolore: Posciache per altro prodigo ne' doni, non honorò il Messo benemerito e per la prosperità dell'auuiso, e per il valore di sua condotta, con minima ricompensa. Riuscì veramente inaspettato, e graue il successo ad Arrigo; perche hauendo talmente attemperate le cose, che il Guisa non potesse, se non ò stare otioso con perdita di reputatione, ò combattere con certa rouina; la virtù del Duca, ò più tosto vna Superiore Intelligenza, lo rendette vincitore, senza pericolo, e senza sangue, con acquisto di gloria immortale.

Vedendo dunque il Rè disfatte le sue machine dalla fortuna, e dal valore del Guisa, pensò di dar fine alla guerra, ch'era all'emulo sì seconda di palme; tanto più, che se prima il Guisa hauea vinto coll'industria, e col coraggio, per l'auuenire vi si aggiungeuano l'armi insuperabili del credito contro schiere già abbattute dallo spauento. Era si prima dello scritto auuenimento introdotto maneggio d'accordo con gli Svizzeri col mezzo del Duca di Niuers; benchè poi questi persuasi da qualcheduno, poco amante del

del publico bene, richiedessero di veder prima la pace generale col Rè di Nauarra, e co' suoi Aderenti; e che i Collegati rendessero al Rè le Piazze occupate da loro. Ma finalmente diede l'ultima mossa all'aggiustamento la Vittoria del Guisa: e per opera di Epernone fù conchiuso, che separati da gli Alemanni gli Svizzeri, e souuenuti dal Rè cō vestiti, e con denaro alla sōma di quaranta mila scudi, si riuolgessero con più sano cōsiglio a' loro Paesi. Quest'accordo precipitò la vergognosa ritirata de' Raitri, i quali occupati vna volta dal terrore, perduta l'vbbidienza a' Capi, attento solamente ciascuno alla propria salvezza, lasciate le artiglierie, e tutte le munizioni, si diedero ad vna miserabile fuga.

Risuonaua perciò da ogni parte il giubilo de' Cattolici, e l'applauso verso il Rè, il quale preuenuti con somma sollecitudine, e diuertiti con valore i disegni de' Nemici di passare la Loira (ch'era veramente stata la salute della Francia) postigli nelle reti preparate dal Duca di Guisa, disgiunti col negotio gli Svizzeri, gli hauea ridotti ad vn lagrimeuole auanzo, che destaua più tosto compassione, che desiderio di debellarli. Ed accadde appunto, che il Rè mentre gl'inseguiva, vedendo vna strada sparfa di cadaveri, disse al Duca di Montpensieri: *Cugino, chi haurebbe pensato quindici di sono, che sì grand'esercito, il quale minacciaua la rouina di questo Regno, douesse come vna Nebbia sparirci innanzigli occhi in vn attimo? Continuiamo di ben fare, che Dio prospererà le nostre Attioni, con le quali confonderemo ancora i Maligni.* Nè il Nuncio defraudaua delle douute commendationi il merito di Sua Maestà appresso il Pontefice, confortando S. Beatitudine ad animarlo con validi soccorsi; posciache dice egli: *In effetto si è veduto chiaro, che se bene la Maestà Sua è stat a molto combattuta di far vna Pace, che nondimeno è stat a sempre*

pre costantissima di non voler farla senza il mantenimento d'una sola Religione.

Ma quanto è breue, e vana la gloria humana, simolacro composto dell'aura del popolo, e però di facilissimo scioglimento ! Indotti i Raitri dall'estrema necessità supplicarono al Rè di perdono, e di facoltà, ed agio per vscire dal Regno. I saggi Capitani costumarono sempre aprire col negotio al Nimico la via al ritorno, temendo che prendesse dalla disperatione valore. E talora à gli eserciti vinti salute, non sperare salute. La disperatione rende l'huomo ardito. Quando non v'è speranza, prende l'armi il Timore. Le fiere si rendono terribili, quando sono in vn pericolo ineuitabile, non perche forti, ma perche disperate, come notò il Filosofo. Per tanto Arrigo non volendo auuenturare con gente disperata il fiore della Nobiltà, ed esporre à danno inestimabile le sue Prouincie, contò disse la Reina al Nuncio ; ò più tosto (come altri sospettarono) per torre la materia di vn compito trionfo a' Collegati ; acconsentì, col mezo dell'Epernone, alle condizioni richieste, con somministrar loro vestiti, e forse anche (se ben ciò fù sempre negato dal Rè) denaro effettiuo. Questa ò fosse intempestiua clemenza, ò necessaria cautela, inaridì gli allori à pena fioriti sù la Fronte del Rè, e soffocò nel suo natale la gioia del popolo di Parigi, che aspettaua di vedere i Tedeschi strascinati dietro il carro trionfale del Rè, non liberi fuori del Regno ; riuolse le lingue di tutti contro Arrigo, e'l suo Fautorito. Ed in Parigi giunse à tal segno l'insolenza impunita del Volgo, che vendeuasi pubblicamente vn Libro col Magnifico Titolo : *Imprese fatte dal Duca di Epernone contro gli Heretici* ; Ed in ciascuna pagina era à caratteri maiuscoli scritto con scherno amaro *Nulla*. Nè solamente questi sensi erano nel popolo cieco, e maligno, ma hauean

prefa

presaf radice nell'animo de' Grandi, e de' Sauj. Ne senti uiuiffimo rammarico il Pontefice, e fèco tutta la Cortedi Roma ; Onde non potè egli rattenersi dal dire : *Che non era bene dar aiuto di denari ad Arrigo, mentre pensa di spenderli per dar commodità, e sussidio a' distruggitori del suo Reame.* E più acerbo fù il prefagio, che fece asserendo di temere, che si auuerasse in Arrigo l'esempio di Saul, alquale hauendo Dio conceduta Vittoria contro gli Amaleciti, perche li lasciò illesi, si adirò il Signore, e disse . *Panitet me, quòd constituerim Saul Regem, qui dereliquit me, Et uerba mea opere non impleuit.*

All'incontro è indicibile quāto fosse l'applauso del Duca di Guisa ; non solo appresso i Popoli della Francia, ma di tutta l'Europa, e specialmente in Roma. Il Pontefice, in publico Concistoro l'honorò con la lingua di ampiissimo Elogio, paragonandolo à Gedeone ; e con la penna, inuiandogli vn'ornatissimo Breue ; ch'era insieme congratulatione di Vittoria, e trionfo di Honore. E l'animo del Duca, com'è proprio de' gli Spiriti vasti, non mai fatio di gloria ; anzi quanto più pieno, tanto più famelico ; si auuisò (come ne scrisse il Cardinal d'Este e'l Senaro Veneto ad Arrigo) di valersi di quell'ottima Congiuntura per stringersi al Pontefice con Vincolo più forte, che di semplici complimenti ; e richiese Flauia Peretti, Nipote di Sisto, (che fù poi Moglie del Duca di Bracciano) per Sposa al suo Primogenito Principe di Gianuile ; dalle quali Nozze speraua tal vantaggio, e di oro, e di aura appresso i Cattolici, che gli fosse poi ageuole, quando rimanesse vuoto il Trono Reale per la morte di Arrigo, escluso il Nauarro come Heretico, e gli altri Principi della Famiglia Borbone, come fautori dell'Heresia, spingerui il Figliuolo etiandio col fauore del Papa. Ma questo sottile dise-

disegno, com'è proprio de' pensieri più acuti, à guisa de' gli Estratti delle sostanze più spiritose, suavi; e allora crebbe i sospetti, i timori, e l'odio di Arrigo contro del Guisa.

Il Morosini con sensi simiglianti à quelli del Pontefice, faceua bensì querela per l'accordo seguito, ma tuttauia, vedendo impossibile rimediare al preterito; prendeuà destro d'esortar la Reina, che inducesse il Rè à seruirsi della vittoria, continuando la guerra, fin che sterminata l'Heresia, fosse tutto il Regno restituito all'vbbidienza della Chiesa, e del suo legittimo Rè. E mentre egli non risinaua di replicare gli stessi vfficij, non cessauano altresì i Francesi di replicare à lui con dolce rimprovero; *Che egli non voleua intender di pace, e che nondimeno Sua Santità non voleua dar alcun aiuto per la guerra.* Ed era veramente molestissimo alla Corte, come di sopra si accennò, che in quelle vrgentissime necessità non si fosse corrisposto da Roma con altro, che col mero suono di voci; negato il denaro, offerte Militie; e queste col pretesto della stagione ruscate: promesso il denaro in prestito, ma con obbligo di cedula bancaria, impossibile à praticarsi.

Intanto si auualoraua la voce, che si trattasse da Arrigo concordia col Rè di Nauarra. Giudicauano i più sottili, che il Rè sommamente ansioso per l'armamento del Rè Cattolico control'Inghilterra, come hauea accelerato l'accordo co' Raitri, così potesse stringerne vn'altro con gli Vgonotti. Discorreuano in contrario quelli, che haueuano studio di Religione. Che il Rè di Nauarra non sia mai Cattolico. Che la Pace con lui sarà la rouina della Francia, perche con pretesto, ch'egli sia tornato alla vera Religione, vorranno habilitarlo alla successione della Corona; E mentre viuerà il Rè, egli simulerà di esser

F f quel.

quello, che non è, serbando il veleno nascosto nel petto, per vomitarlo poi à suo tempo, e che allora taglierà la gola à tutti i Cattolici di Francia, per vendetta di quello fu fatto il giorno di San Bartolomeo contro gli Heretici, di che molti tengono per certo, che ne conserui rabbiosa memoria. Così diceuano allora gli Huomini. Il contrario poi operò la Diuina Prouidenza; il di cui beneplacito si dichiara taluolta con caratteri tanto astrusi, che per intenderne il senso è d'vopo attendere la contracifra del tempo,

Se data il Nuncio fomite alla guerra con gli Heretici, procuraua altresì di essere frà Cattolici mediatore di pace, cioè trà i Duchi di Guisa, e di Epernone; alla quale hauea aperto l'adito il Rè medesimo, perche doppola partenza de gli Stranieri, veggendo nella cima della riputazione il Guisa, irritato per altro, perche l'vltimo accordo si era concluso senza sua saputa; temea, ch'egli armato, e potente si riuolgesse à qualche tentatiuo, in nome contro il Gouerno, in fatti contro la Corona. Per tanto riputando gran beneficio publico la priuata concordia di lui col suo Fauorito, eccitò la Reina Madre ad interporui la Principessa di Nemurs, Madre del Guisa: E questa hauendo comunicato l'affare al Nuncio, hebbe da lui efficaci stimoli per vn'opera, ch'era vno de' più feruidi voti del Pontefice, e vna delle maggiori felicità della Francia,



*Ingresso del Rè in Parigi . Colloquio di lui col Nuncio ,
e co' Predicatori di Parigi : E querele
contro il Pontefice .
Capo XV.*

TErminata felicemente la campagna con l'armi, e col negotio, deliberò Arrigo di ritornare à Parigi, sì per cogliere il frutto delle fatte Imprese col creduto applauso del Popolo, sì per prepararsi alle nuoue con opportuna prouision di denaro. Fù trionfale l'Ingresso; e volendo egli vnire il fine del viaggio col suo principio, e render al suo fonte le gratie, si fermò nella Chiesa di Nostra Signora; oue con l'interuento delle Reine, de' gli Oratori de' Principi, de' Grandi della Corte, e del Parlamento fù renduto al Dio delle Vittorie solenne ringratiamiento. Doppo la Cerimonia, il Rè, con incredibile humanità, non pago d'hauer ringratiato con la voce di Girolamo Gondi il Nuncio, per l'assistenza; nel dipartirsi andò egli medesimo à lui, e mentre questi auuedutosene si auanzaua ad incontrarlo, Sua Maestà affrettando il passo l'abbracciò con egregie dimostrazioni di tenerezza, e di stima. Colmò il giubilo della Città di Parigi l'annuncio, ch'era stato honorato con la Porpora il suo Vescouo, mentouato da noi in più luoghi con lode; benemerito della Chiesa per bontà, per dottrina, e per zelo. Era salita l'insigne Famiglia di lui à gradi molto sublimi di reputatione, perche erano tre sue Nipoti state congiunte in Matrimonio a' principali Signori con Dote di dugento quaranta mila Scudi, ed vn Nipote hauea preso in Moglie vna de' Signori di Longauilla. Ne scrisse il Nuncio, che teneramente amaua, e quel Prelato, e la sua Casa; al

Pontefice, il quale ne prouò molto contento, e per la beneuolenza, che portaua à quei Signori, e per la fiducia, che quella Famiglia fosse vn fermo sostegno della Fede Cattolica nel Regno di Francia.

Si rinouaua in quei giorni la memoria del Nascimento del Redentore. El Morosini volle solennizarla nella diuota solitudine de' Padri Capuccini, introdotti come già si disse, in Parigi col fauor suo, e sempre accompagnati con speciale beneficenza. Fù iui altresì condotto Arrigo dalla diuotione, e dal desiderio di vedere Frate Angelo di Gioiosa; ma dal caso congiunto col Nuncio medesimo. Hauca il Rè seco Epernone solo, come solo il teneua nel cuore: ed entrato alla presenza di lui, sopra l'ultimo successo seguito co' Nimici, doppo hauer altamente lodato il suo Fauorito, come strumento dell'accordo co' Raitri, affermò, che à memoria d'huomini quella Gente non era uscita di Francia nè con maggior danno, e disonor suo, nè con maggior gloria della Corona: Che era risolutissimo di voler attendere all'estermio de gli Heretici, come hauerebbe continuato, senza venire à Parigi, se hauesse potuto pagare i Soldati: ma che astretto dalla necessità, poiche ogn'vno l'abbandonaua (volendo accennare il Pontefice) gli era conuenuto procurar denari; al che attenderebbe con tutti gli spiriti, volendo ad ogni modo al principio di Aprile uscire di nuouo in campagna, e andarsene in Poitù per auuicinarsi à gli Vgonotti con ferma determinatione di volerli totalmente fradicare dal Regno. Così Arrigo. Il Morosini lodata la generosa, necessaria, e pia resolutione del Rè: Considerò, che la somma delle cose consistueua nel proseguir con celerità il corso della vittoria: Che ne' Soldati l'hauer vinto è vn sicuro pegno di vincere, quando sà lega col coraggio la speranza: Che per contrario gli altri superati dalla forza, hor
dal

dal timore, non ardiranno di alzar la fronte: Veder chiaramente Sua Maestà la mano assistente della Prouidenza Diuina, la quale hauea il Pontefice procurato di render propitia à quel Regno con le 'preghiere sue, e del Popolo di Roma, inuitato con aprirgli i Tesori Spirituali di Santa Chiesa. Il Rè mostrò di hauere di ciò notitia, e piacere, e ne rese molte gratie al Santo Padre. Ma ben tosto passò con ragionamento confidente a' lamenti. Premise, che voleua parlar col Morosini, non come à Nuncio, ma come ad Amico suo di molti anni; poi seguì: Restar sè molto addolorato perche Sua Santità non approuaua il Passaporto conceduto a' Raitri: nè poter credere, se non che il Papa fosse di ciò informato da Persone maligne: Poiche d'vn'attione così honorata e prudente, da cui speraua riportar molta gloria, non solo eragli tolta la lode, ma attribuita colpa: Ciò sentir egli sul viuo dell'animo; ma consolarfi, perche sapeua, che il Signore Dio vedeuà il suo cuore. Rispose il Nuncio acconciamente, studiando di far conoscere al Rè, che il sentimento del Papa proueniua dall'ardentissimo amore, ch'egli portaua alla sua Persona, e al suo Regno: e con pronto dilemma il richiese. Qual di due modi gli farebbe stato più gradito; Di hauerli liberato da' Nimici con la forza, ò con l'Accordo? Soggiunse il Rè, non esserui proportion; Che hauerebbe voluto mandargli tutti in poluere; ma che per non combattere con persone disperate, e non mettere à pericolo la vita di tutta la Nobiltà, era stato parere di tutto il suo Consiglio, che fosse più sicuro liberarsene per quella strada, che auuenturarsi ad vna Battaglia, ch'era appunto ciò che bramauano i Nimici: Ch'egli era stato talmente abbandonato da' suoi, che non haueua seco più di trecento Caualli, per difetto di denaro da soddisfarli. Il Nuncio: Che adunque non douea dispiacere

cere a Sua Maestà, se il Pontefice desideraua, che vincefse in quella maniera medesima, che hauerebbe voluto lo stesso Rè. Restò per allora mitigato Arrigo.

Ma nuouo disordine in vn corpo già mal affetto impedì l'efficacia de' lenitiui già applicati dalla destrezza del Morosini. Impercioche hauendo Sisto detto à Mario Bandini inuiato dal Rè à Roma per render ragione del mentouato accordo: Che Sua Maestà hauerebbe fatto meglio à starsene in Parigi, e dar le sue Forze al Duca di Guisa, che in pochi giorni hauerebbe disfatte le Genti Straniere: è indicibile, quanto s'inasprisse Arrigo. Per tanto il Morosini scrisse liberamente al Cardinale Montalto: Che per confermare il Rè nella risoluzione di continuar la guerra, conueniua non inacerbirlo col biasimo del passato; ma animarlo, e soccorrerlo: E quando si credesse etian dio di perdere totalmente l'aiuto, sarebbe per altro ottimamente impiegato à riputatione del Pontefice, e della Santa Sede, con quella Nazione, ch'è membro così principale della Cristianità, e che apertamente doleuasi di non riceuere in tante necessità alcun sussidio dal Padre comune. Del che niente poteua dirsi con maggior affetto, o prudenza. Perche in fatti gioua talora a' Grandi perder il frutto di qualche fatica, o di pecunia, per non perdere la Fama, e la beneuolenza Publica, ch'è il più prezioso capitale de' Principi, e trà gli altri de' gli Ecclesiastici, l'Imperio de' quali consiste più ne gli Animi, che nella Potenza.

Vguale disauuentura prouaua Arrigo nell'Ordine Ecclesiastico, e Religioso in Parigi. Era inui tale l'alteratione delle cose; sì grande il numero de' malcontenti, che rapiuano col loro impeto molti de' buoni nel senso loro: Come nel Corpo Humano gli Humori cattiuu, se sono molti, infettano in parte anche i sinceri. Era appreso il
male

male specialmente ne' Predicatori, come altroue per noi si è dimostrato, i quali sì in Parigi, sì altroue, feriuano con acerbissime inuettive da' Pulpiti il Gouerno (non manco odioso, che per lo più copre la Ribellione) anzi perduta indegnamente la riuerenza, l'istessa Persona Reale. Queste voci, lequali animate dall'apparenza di pietà, e dal vigore dell'eloquenza, ambedue potentissime nell'animo della moltitudine, sono poco sicure a' Principi, quantunque sicuri; e per quelli, che non sono sicuri, certissimi precipitij; erano molestissime al cuore, e all'intelletto di Arrigo. Però egli liberato dalle spade de' gli Heretici Stranieri, pensò di sottrarsi dall'offesa delle lingue de' suoi Sudditi Religiosi. Ma nell'vno, e nell'altro fù più habile in adoprare la dolcezza, e l'accordo, che la risoluzione, e'l rigore. Chiamò dunque à sè tutti i Predicatori di Parigi, e con gran facondia (nella qual parte sin da gli anni della sua Giouentù fù marauiglioso) fauellò, primieramente dolendosi, che nella sua lontananza fossero trascorsi à parlare di lui, e de' suoi con troppa licenza; e poi disse: Che gli piaceua; anzi espressamente lor comandaua, che riprendessero acramente i Vitij, e detestassero l'Heresie, e tutti gli Heretici, e fautori loro senza riguardo ad alcuno: Ma se haueffero qualche cosa contro di sè, douessero ammonirlo priuatamente; senza metterlo in mala fede appresso i suoi Popoli; che hauerebbe lor grado, e cercherebbe di fingannare ogni vno, che hauesse ombra di lui. Alla soauità del discorso corrispose la gratia dell'opere, donando il Rè la libertà al Predicatore d'Orliens, da noi mentouato di sopra.

Arrigo era condotto dalle dolci inclinationi del suo genio ad esercitare atti di bontà, e di clemenza. Quasi tutti gli Autori, che prescriuono leggi a' Sourani, trattando dell'arti del regnare, pongono questa Virtù, come Reina dell'

na dell'altre, nel Solio Reale. Dottrina interessata, non perciò men giusta, ò men vtile a' Grandi. Gioua a' Sudditi, che tal sia il Principe: però così insegnano. Più gioua a' Principi riputarla vera, ed eseguirla: Perche in loro tempera la Potenza indipendente: e ne' Sudditi concilia la migliore, e più importante soggettione, ch'è quella degli animi. In tutti è stimabile la bontà: necessaria ne' Dominanti. Non vi è stato d'huomini al mondo, à cui più si debba persuaderla: Perche la Souranità non regolata precipita in Tirannia: Maneggiata dalla bontà, domina i cuori. Per ciò non è solamente bella soua l'altre; ma insuperabile. Contro l'imperio di essa non sà la malitia inuentar ribellioni. Queste sono le Massime del Principato. Ma se ve n'hà alcuna, di cui sia più malageuole l'vso, è appunto quella della Clemenza: e quando si erri, se ne prouano i soliti effetti, cioè che non v'è maggior male, quanto il mal vso dell'ottimo. N'hebbe infelice esperienza Arrigo, perche la sua dolcezza fù ò troppa, ò inopportuna. Il Popolo allora perduta la stima verso di lui; giudicando quelle maniere soauì più tosto parto di timore, che di mansuetudine, scemaua la riuerenza, e'l rispetto. La dignità suprema non cede mai al dispregio, che non incorra altresì nel proprio dispregio. Non v'è cosa, che più la sostenti, quanto il terrore. Le cure più miti riescono meno efficaci, che le più acri. Mostrano gli esempi della Natura, che nel ferro, e nel fuoco consiste la forza delle Medicine migliori. La somma dell'arte è nel sapere à tempo adoprare i modi, ò piaceuoli, ò rigorosi. Non v'era cosa più bella à gli occhi de' gli huomini, quanto la serenità del cielo: Non vi sarebbe cosa più nociua all'esser degli huomini, quanto vna perpetua serenità. Vn'opportuno misto di torbido, e di tranquillo conserua il mondo.

Dif-

Differenza circa l'uso di dar à baciare il Vangelo al Nuncio . Discorso del Cardinal di Vandomo intorno il Conte di Soissons . Trattato dell' Alienatione de' Beni Ecclesiastici . Capo XVI.

LA moltitudine, che formau'n Tribunale, à cui vbbidiscono i Principi, hauendo dato essere, e pregio à ciò, che in sè è mera vanità, conduce anche i Principi stessi à riputare le Vanità fondamenti di Stato. E i Ministri loro frà le prime cure dell'impiego proprio, deuono riporre non tanto i maneggi di grandi affari, quantola conseruatione delle Reali Honoranze. Era costume immemorabile in Francia, che quando si cantaua Messa solenne, e si daua da baciare l'Euangelio, e la Pace al Rè, alla Reina, a' Cardinali, si desse etiandio al Nuncio solo di Sua Santità, escluso ogn'altro Regio Ministro. Essendosi così praticato col Nuncio Morosini, parue ciò strano all'Ambasciator Cattolico, e però inuitato alla Messa, che doueuasi celebrare in rendimento di grazie per la Vittoria, rispose; Che farebbe ito volentieri, ma protestaua, che se non gli fosse data la Pace, e l'Euangelio, come al Nuncio, farebbesi partito di Chiesa alla presenza di Sua Maestà. Era lontano il Rè, e douendosi esercitar la Sagra Funzione con l'interuento delle Reine; Catterina per sfuggire l'incontro di nouità, ne fece vn'altra, ordinando, che nè à lei, nè alla Reina regnante, nè al Cardinal di Borbone, nè al Nuncio fosse dato il bacio dell'Euangelio, e della Pace. Il Morosini giudicò di non douerne far querela con la Reina. Ma il Pontefice tenacissimo della Dignità del suo Grado, si dichiarò, che non era ciò succeduto col vantaggio douuto alla Sede Apostolica; perche
Gg essen.

essendo il Nuncio in possesso di quella prerogatiua, non doueua esserne di leggieri spogliato. Tuttauia sopra ciò altro non accadde ; e l'auuiso del Papa serui solamente per norma al Nuncio del suo operare in nuoue occasioni.

Ma non cessaua da' testimonij di ossequio verso la Santa Sede, e'l suo Ministro, il Cardinal di Vandomo. Venne egli a visitare il Nuncio, e'l ricercò del suo parere sopra l'istanza, che hauea riceuuta dal Conte di Soissons suo Fratello, perche gli mandasse vn Predicatore Cattolico, che con la bontà, e con la dottrina lo preseruasse dal contagio dell'Heresia. Rispose il Nuncio ; Essere in quel negotio due rispetti per i quali teneua sospesa la risposta: Vno, che il Conte come Fautore del Nauarro, era allacciato di scomunica; l'altro ; che non credeua Religioso veruno poter viuere frà gli Heretici, senza facultà del Pontefice : E però harebbe scritto à Roma per sapere il beneplacito di Sua Santità. Aggiunse bensì come da sè, à titolo d'amicheuole consiglio : Conuenire al Cardinale il procacciarsi l'aura, e la bencuolenza de' Popoli, essendo egli nella Stirpe Reale il più prossimo alla Corona ; perche in difetto di prole di Arrigo, il Cardinale di Borbone era inoltrato ne gli anni ; il Nauarro suo Cugino, e'l Principe di Condè suo Fratello più vicini per ragion di Natura, erano esclusi da vn maggior diritto di Religione : Hora non poter esser à lui cosa alcuna più fertile dell'appplauso, e dell'affetto vniuersale, che dichiararsi acerrimo inimico de gli Heretici. E però troncar ogni commercio di lettere col Fratello, massimamente essendo ciò congiunto con l'honestà, e con l'obligatione di Coscienza, che la Sagra Porpora gl'imponeua. Rendute gratie il Cardinale al Nuncio ; Ed hauendo scusati i Fratelli, discese al suo negotio della Chiesa di Baius, e supplicò al Pontefice,

ce, perche in opportunità di qualche impiego si valesse di sua Persona.

Riuscì finalmente con felicità pari all'industria, il Morosini nel negotio spinoso dell'Alienatione de' Beni del Clero. Risoluti gli Ecclesiastici di non permetterne la vendita, haueuano col mezo de' loro Sindici protestato di nullità, con forme di somma riuerenza, e di modestia verso il Pontefice. Tuttauia Arrigo doppo il suo ritorno à Parigi determinato di raccogliere pecunia, hauea efficacemente ordinata l'esecuzione della Bolla, non tanto per speranza, che ne seguisse l'effetto, quanto per ispirar il Clero à trouar qualche ragioneuole compenso. Sisto ancora, che era sforzatamente condesceso à conceder l'Alienatione, hauea molto à grado, che senza vendita, con vn ampio donatiuo ad vn hora si soddisfacesse a' bisogni del Regno, e all'indennità delle Chiese; onde per auuentura prese origine vna tal voce, laquale con viglietti era seminata per il Clero: Che il Papa era si pentito della Gratia fatta al Rè; e che hauerebbe contento, quando il Clero si opponesse all'Alienatione. Se ne querelò Sua Maestà, e desiderò nel Pontefice maggiore, ò costanza, ò sincerità: E la moltitudine, la quale per debolezza d'occhi mira tutte le cose, come quel Penteo, doppie, e niente, come semplice; di leggieri credeua nella Corte di Roma questa duplicità. Ma il Nuncio con parole graui, degne di sè, e del Pontefice oppresse le calunnie nel suo principio: Non essersi pentito il Papa di soccorrere il Rè; e quando ciò fosse saprebbe liberamente dirlo, e riuocare etiandio ciò, che hauea conceduto: Assicurarli egli che, Sua Santità non hauea per bene, che si usassero queste forme per solleuare il Clero; perche ella per gratia di Dio sapeua adoperare talmente la sua Autorità, che non hauea bisogno di camminare per queste vie nelle sue attioni.

Sentimenti, i quali essendo molto acconci al genio di Sisto aperto, e risoluto, riportarono da lui somma commendatione. Si dubitò nella Corte, che l'autor de' viglietti fosse il Cardinale di Guisa, il quale in fatti opponeuasi à tutto potere alla vendita, ò per accrescer difficoltà al Rè, ò per mantenere i diritti del Clero; Ma è anche ageuole frà tante finenze, ed emulationi di quella Corte, che questa fosse vna mal composta calunnia contro il Guisa, dipinta col carbone della malignità.

Giungeuano intanto con passo lento a Parigi gli Ecclesiastici Deputati delle Prouincie per risolvere il punto dell'Alienatione sollecitata dal Rè con immensa premura. Ma finalmente doppo innumerabili difficoltà superate dalla destrezza del Nuncio, fù accordato al Rè vn presente sussidio di cinquecento mila scudi, i quali doueano ritrarsi dalla nuoua Istituzione de' Collettori delle Decime Ecclesiastiche; ripiego già da principio proposto dal Cardinal di Borbone: e perche si trattò di obligare alcuni Abbati, e Sacerdoti del Contado d'Auignone, che godeuano Possessioni, e Rendite negli Stati del Rè; operò il Morosini, che non si desse à loro molestia, e restasse illesa la Giurisdittione del Papa.

Dal maneggio di quest'affare, ne germogliò, come auuiene, vn'altro in materia di Aggrauij di Chiese: E gli Ecclesiastici si affaticarono di ricompensare i danni del nuouo Sussidio, col sottrarsi da vn'antica obligatione. Il Vescouo di Mefiers, e'l Decano di Rems esposero al Nuncio doglienza per vna grauezza, che iui chiamano de' Campanili, imposta non solo senza l'assenso della Sede Apostolica; ma etiandio riscossa da' Laici; da cui, diceuano, il Rè cauaua quattro Millioni d'oro. Parue al Morosini il negotio degno di riflesso, e di tempo, perche fonte la Fama, ò la passione pongono in simiglianti occa-
sioni

fioni grande aumento, ed alteratione alle cose. Trouò in fatti, che per inuecchiata consuetudine sino innanzi al Rè Francesco primo, nelle graui necessità del Regno, e specialmente quando Sua Maestà andaua in persona alla guerra, dall'entrata delle Fabbriche delle Chiese, lequali in Francia sono tutte gouernate, e amministrate da Laici, i Rè haueano tratti quindici scudi per Campanile: Nè in ciò mai s'era interposta l'Autorità della Sede Apostolica, pretendendo i Francesi, che questi siano beni laicali. Tal aiuto poi in verità, quantunque si riscuotesse intieramente per tutto il Regno, non importerebbe più di trecento mila Scudi, somma tanto inferiore a'mentouati quattro milioni. Così l'ignoranza comune, da cui talora si lasciano rapire i Sauij, gode di eccitar marauiglie con fauolosi ingrandimenti.

Ricaudò il Morosini queste verità da autoreuoli Informationi: E perche era in tal affare delicatissimo il senso de' Regij Ministri, non giudicò egli douerne far tocco, senza esserne spinto dal Papa, il quale è conuerso, rimise il tutto alla destertà del Nuncio, volendo sempre lasciar aperto l'adito à qualche vantaggio, che l'occasione offerisse al Morosini sul fatto.



*Nuoue diffidenze della Corte con i Signori di Guisa:
Del Rè con la Madre. Vfficij del Nuncio per la
Concordia ; e per la Lega contro Inghilterra.*

Capo XVII.

E Stinta la guerra straniera con gli Heretici, si riacce-
se vie più fiera frà Cattolici, se ben occulta, la discor-
dia ciuile. Il Duca di Guisa colmo di tanta gloria, e di
tanto merito con la Corona, era mirato con occhio obli-
quo. Il Componimento stipulato co' Raitri senza sua sa-
puta, e forse per astio contro di lui ; le ricompense douute
al suo valore, donate all' Emulo Epernone, cioè la Carica
d' Ammiraglio di Mare, e l' insigne Gouerno di Norman-
dia, rendeuano l' animo del Duca estremamente cruccio-
so : Il Rè all' incontro, il quale vltimamente in vn breue
Colloquio tenuto con lui, l' hauea richiesto di abbando-
nare la Lega ; per la riceuuta risposta, che essendo quella
indirizzata all' honor di Dio, e seruigio di Sua Maestà non
poteua lasciarla ; hauea con la memoria delle cose prete-
rite attossicata la puntura di questa ripulsa. L' Epernone
idolatra di sè stesso, e quanto amato dal Rè, amatore al-
tretanto, non di lui, ma del proprio profitto ; cono-
scendo, che la presenza del Guisa sarebbe stata vn' Eclissi
della sua grandezza, poneua ogni suo studio nel tenerlo
lontano dal Rè. Perciò tutti i Signori della Stirpe di Gui-
sa eran si raunati col Duca di Lorena in Nansià consiglia-
re sopragli interessi comuni. E quanto erano occulti i lo-
ro disegni, tanto maggiori erano i sospetti, e le diffiden-
ze. Harebbe pur voluto il Morosini, che doppo il Diluuio
d' armi apparisse vn bell' Arco di Pace, ed esser egli la Co-
lomba, che nella bocca portasse gli Vliui. Pertanto in vn
segre-

segreto parlamento col Segretario Villeroy, conoscendo quanto fruttuosa potesse riuscir l'opera di tal Ministro; volle tenerne seco proposito; e ricercollo: Cosa faceuasi per riunire i Signori di Guisa col Rè? perche senza ciò non si poteua sperare la quiete del Regno. Rispose Villeroy, che poco faceuasi, perche quei Signori non camminauano per la strada, che doueuanò: E si dilatò in dire: Che bisognaua considerare, che il Rè era huomo, come gli altri, sottoposto a' suoi affetti, ed alle passioni; E però essendo stato offeso da loro nell'honore, nello Stato, e poco meno che nella vita, non poteua, ricordandosene, non sentirne rammarico; e questo non poteua leuarsi, se non con qualche dimostratione di quei Signori, a' cui come a' Vassalli, e come à quelli, ch'erano stati i primi ad offendere il Rè, conueniuua anche essere i primi ad humiliarsi, e dar soddisfazione à Sua Maestà, con restituire le Piazze, che teneuano; poiche con questo il resto andrebbe facilmente in obliuione: Che tuttavia il Rè haueua ottima volontà, e grandemente bramaua ridurgli alla sua diuotione, conoscendo molto bene il notabile seruigio, che il Signor Duca di Guisa haueagli prestato nella preterita Guerra. Sì disse Villeroy. Tanto confermò il Cardinale Gondi al Nuncio medesimo, con dirgli; Che il Rè, e la Reina per ageuolare l'vnione di quei Principi, haueano imposto al Signore di Bellicurè, che trattasse con Epernone per riconciliarlo con Guisa; e che esso al principio mostrauasi ben disposto: ma quando intese, che il Duca douea venire in Corte, si espresse francamente, che stando lontano, harebbe volentieri pace con lui; ma venendo appresso la Persona del Rè, voleua vn'aperta inimicitia; perche era sicuro, che stando in Corte il priuerebbe in pochi giorni della gratia Reale: E ch'Epernone era immobile in questo proponimento. E per porre ogni
 impe-

impedimento al ritorno di que' Principi, faceua ogn'opera à fine di ridurre in concordia il Nauarro col Rè, e si credea il Marefciallo di Memoransi in vn' Assemblea, che douea tenersi in Mont' Albano con la presenza di esso Nauarro, hauesse potuto indurlo à lasciare il Partito Vgonotto, e mostrarfi almeno in apparenza Cattolico.

In queste agitationi di Corte, frà l'ombre di tanti sospetti, rimase per qualche tempo oscurata la confidenza del Rè con la Madre per dubbio, ch'ella fauorisse i Signori di Lorena, e di Guisa; ed essendo costume di lui tenere ogni giorno Consiglio in Casa di essa, nè risolvere cosa veruna senza il suo parere, all'improuiso, (come in tutte le cose presto correua à gli estremi) troncò affatto con lei la corrispondenza. Ferita la Reina in parte tanto delicata di dominare, non seppe, nè puote benche Maestra di dissimulatione, tener celato il rammarico conceputo. E per penetrare l'animo del Figliuolo, prese occasione di dirgli: Che conoscendo ella ogni dì più la gratia, che il Signore Dio haueua fatta al Regno, con la distruttione di sì grand'Esercito; e l'opportunità di far cose maggiori, si marauigliaua grandemente, che non le significasse ciò che disegnaua, per vsar bene della vittoria. Rispose Arigo sdegnosamente. Che stando già risoluto nell'animo suo, non hauea bisogno d'altro consiglio: E che però non ne hauea parlato seco, nè intendeua parlarne con altri, perche non voleua più metter le cose in negotio, ma farsi chiaramente intendere così da gli Vgonotti, come da' Cattolici, ed vbbidire dagli vni, e dagli altri: E che quando si mostrassero renitenti, volgerebbe l'armi contro di loro; se bene sapeua, che il Nauarro si sarebbe reso men difficile de gli altri in vbbidirlo: Ma che il Signore Dio gli haurebbe dato e cuore, e forze bastanti à far la sua volontà. Non si sgomentò la Reina, ma insinuandosi

dosì con dolci maniere, gli propose, che non hauendo vigore proportionato al desiderio, nè sufficiente ad attaccare in vn medesimo tempo gli Heretici, e' Collegati, era più sicuro consiglio, che hora, seguendo la vittoria contro gli Vgonotti, si seruisse de' Cattolici per isbarbare quella velenosa pianta dal Regno; perche superati gli Heretici, sarebbe più facile ridurre gli altri all'vbbidienza. Il Rè: Che questi erano gli Empiaſtri, de' quali ella si era seruita ne' tempi passati, e che hauea ben potuto conoscere, che non erano mai stati di giouamento al Regno. Ech'essendo egli risoluto di quello, che volea fare, la pregaua à non volersi più ingerire in questo Fatto. Ciò detto, si dipartì, lasciando infinitamente addolorata la Madre. Vscì poi di Parigi senza dargliene cenno: Ed essendo la Reina sopraffatta dal cordoglio dell'animo caduta à letto, quantunque egli si trattenesse ne' contorni di Parigi, non andò à visitarla. E ben vero, che quell'eccedente passione poi sfogò; ed il Rè posto frà l'incostanza del suo genio, e l'arte della Madre, cedette alla radicata riuertenza verso di lei, e le donò la pristina confidenza.

Traspirò illume di questi occulti auuenimenti à gli occhi del Nuncio, col mezo di gran Personaggio (il di cui nome tiene egli celato) diuoto verso la Santa Sede, confidente di esso; e fù comunicato à Roma. Vedeuano gli Huomini sauij il pericolo, che il Rè priuo de' moderati Consigli della Reina, e stimolato più dalla propria passione, e dal Fauorito, che dal publico bene precipitasse in qualche dichiarazione contro i Signori di Guisa; onde ne prouerrebbe guerra frà Cattolici, ed estermínio del Regno. Pareua, che non vi fosse veruno più atto à frastornare, ò rimuouere questo rischio, che il Papa con la fourana sua Autorità: Ed oue era già vana l'opera della Madre douesse riuscir fruttuosa quella del Padre co-

Hh mune.

mune. Tanto grande è la veneratione che tiene il Pontefice appresso gli animi de' Popoli, e de' Rè, non acquistata con la Potenza, ma impressa dalla Religione. Tanto grande è l'efficacia della medesima, quando è maneggiata dal valore, e dal credito de' suoi Ministri.

Effetto di questa medesima podestà era il pio tentativo, che il Morosini, seguendo il filo della trama già cominciata, hauea di stringere in Lega il Pontefice, e'l Rè di Francia, e di Spagna contro l'Inghilterra. Compito quel prodigioso apparato maritimo del Rè Filippo, era tutta Europa sospesa; ed ansiosa nell'aspettazione de' futuri successi, nè più si dubitava, che questa nuuola granda di fulmini, e di tempeste, non si douesse scaricare sopra Lisabetta atroce nimica de' Spagnuoli per Religione, e per ragione di Stato. Intanto quella Reina stanca di viuere in continui sospetti, e impotente à sostenere il peso di tante spese, desideraua ardentemente la pace. E però hauea spinti al Ducadi di Parma suoi Commissarij per trattarla; E si teneua per certo di vederla in meno di venti giorni conclusa. Così con l'apparenza delle cose d'allora scriueua il Morosini. Tale aspetto d'interessi non lasciava, che il Rè di Francia s'impegnasse nella guerra contro il Nauarro, alla quale il Nuncio tanto lo stimolaua; per che gli Spagnuoli con Forze così sinisurate maritime, e terrestri, quando haueessero accordata pace con l'Inghilterra, poteuano volgerle contro la Francia, allora amica, bensì, ma sempre emula, ò per la ricuperatione di Cambrai, ò per altre pretensioni, le quali mai non mancano a' Rè, qualora si consigliano con l'Interesse di Stato. Sopra di che nondimeno scrisse il Pontefice al Nuncio: *Che essendogli molto ben nota l'ottimamente del Rè Filippo, non dubitaua punto, ancorche seguisse Pace con l'Inghilterra, che l'Armi di lui fossero per offendere la Francia.*

Ho-

Hora il Morosini prendendo acconciamente quel vento, che pareua spirasse contrario, in vantaggio del suo disegno; fauellando col Rè, fece cadere il discorso sopra questa materia; e soggiunse: Che per sicurezza di Sua Maestà era attissimo l'inuito del Papa, che congiunte col mezzo suo le Corone si attendesse per honor di Dio, e Dignità del Cristianesimo à debellare Lisabetta. Dalche in Francia, ed in Fiandra si farebbe totalmente abbattuta l'Heresia; i Popoli renduti vbbidienti a' loro Principi Naturali, e la Cristianità formidabile, non solo à gli Heretici, ma ancora à gli Ottomani. Rispose il Rè con vn sospiro tratto dal cuore: *Che ben conosceua questo esser verissimo: Che egli il desideraua assai; nè mancherebbe mai dal suo canto di fare per questo fine ciò, che gli conuenisse; e mostrò piacere, che il Nuncio gliene parlasse.*

Di tutto restò informato il Pontefice, il quale per intraprendere con fondamento il trattato, e per incamminarlo con felicità, riputò douersi maggiormente stringere, ed impegnare Arrigo; onde richiese ch'egli dichiarasse con proprie lettere, e con la voce dell'Orator suo Residente in Roma questo desiderio di Lega; che poi esso farebbe impiegato ogni sforzo per cōdurre opera di tanta gloria, e vtilità del Cristianesimo al fine bramato. Vdì il Rè attentissimamente questa esposizione del Morosini; e raffermando la sua intentione, gli raccomandò vn' intitolabile segreto, saluo con la Reina, e col Villeroi, i quali soli doueano esser partecipi dell'Affare. Egli tosto informò ambedue, e trouò in loro approuatione del consiglio, e accesa volontà di promouerne l'esecutione. Diede poi Arrigo commissione al Cardinal Gondi, che douea in momenti partirsi per Roma, che ne fauellasse col Papa senza comunicarne parola al Cardinale di Gioiosa, ne al suo Ambasciadore.

Ragionamento d'Epernone col Nuncio . Nuoue amarezze frà il Rè , e' Collegati per nuovi successi di Lorena , e di Picardia .

Capo XVIII.

TENEUA nella Corte il Morosini sì alto grado di estimatione, che ogni affare, e Personaggio cospicuo pigliaua norma dal suo giudicio, ò legge dalla sua direttione: Ed è stupore, che nel torbido di tante diffidenze, e nell'opposizione de' Grandi, in lui sempre si vnisse l'affetto, e la confidenza di tutti, mercè dell'indifferenza del suo animo, e della purità della sua intentione ; Come nella pupilla, perche spogliata d'ogni colore, si congiungono le immagini di contrarij colori. Il Duca di Epernone, (cioè il Rè senza Titolo, e'l Cuore di Arrigo) hauendo deliberata la sua partenza per il nuouo Gouerno di Normandia, si portò dal Nuncio à pigliare congedo, e à comunicargli i fini del viaggio, ed altri suoi sentimenti. Disse : Che la Normandia era quella sola Prouincia, della quale il Rè più, che dell'altre teneua libero il Dominio, e ritraeua più della terza parte delle rendite, ch'allora godeua : Esser però necessario conseruarla nell'vbbidienza di lui, e preseruarla da' disordini, ne' quali le altre eran cadute : Alcuni Gouernatori posti già dal Gioiosa in diuerse Piazze forti di essa, renderli difficili ad vscirne ; se bene allettati dal Rè con liberali offerte di ricompensa : Perche l'esempio non conducesse seco gli altri della Prouincia, andar lui totalmente risoluto di porui rimedio ò con la dolcezza, ò con la forza ; di cui era sì ben proueduto, che in pochi giorni speraua farli ragion da sè stesso. Che qualora ciò accadesse, pregaua il Nuncio à riceverlo in
-buo-

buona parte, ed attestare la sua retta intentione al Pontefice, appresso cui bramaua ardentissimamente, che fossero giustificate le sue attioni. Vide ben tosto il Morosini, che riuolte l'armi, consumato l'oro, e perduto il tempo in Normandia, era disperato il felice progresso di guerra contro gli Vgonotti. Studiò dunque d'insinuare all'Epernone: Che di questa risoluzione seguirebbe biasimo vniuersale: Ch'egli soua tutti doueua fuggirne gl'incontri, ben sapendo quanta inuidia, e maleuolenza hauesse concitata contro di sè in tutto il Reame. Che quando non gli riuscisse di conseguire l'intento con la destrezza, era meglio seruirsi per allora della dissimulatione, ed attendere migliore opportunità, laquale ben presto si sarebbe offerta, se con ogni sforzo si proseguisse la vittoria contro gli Heretici. Soggiunse Epernone; Che il negotio di Normandia non impedirebbe la guerra contro il Nauarro; ma che il male della Francia non era tanto prodotto dall'Heresia, quanto dall'Ambitione; e che quegli appunto, che si mostrauano più de'gl'altri auuersi à gli Vgonotti, resterebbero bene smarriti, se li vedessero distrutti, ed annichilati. Non puote esser la replica del Morosini nè più acuta, nè più prudente. Disse, che appunto quanto più resterebbero questi smarriti, tanto più douea procurare Sua Maestà di farlo: posciache con vn colpo solo feriuà due sorti de' suoi Nimici. Se bene non potea negare, che l'Ambitione hauesse parte ne' mouimenti d'allora; Nulladimeno l'esperienza delle cose passate l'assicuraua, che l'humor peccante dell'infermità di quel Corpo era l'Heresia; poiche ripensando a' tempi trascorsi, trouaua bensì molte guerre Ciuili eccitate dall'ambitione de' Grandi, ma che alla prima vittoria, ò compositione, eran le cose ridotte in tranquillità. Per contrario nel periodo de'gli vltimi venticinque anni es-

sendosi mischiate nelle turbolenze del Regno le controuersie di Religione, doppo tante vittorie de' Cattolici, e tanti Editti di pace, erano continuate più viue, e più atroci le guerre, perche n'era rimasta viua la cagione, cioè la permissione dell'esercitio delle nuoue Sette: Che tolte queste dalle radici, fiorirebbe costantemente la Pace: Ciò douersi sperare, non solo perche il Signore Dio fauorirà la sua Causa, ma perche ogni ragione politica, e naturale l'insegnaua. Così dicea il Morosini, e dicea il vero; perche l'incendio suscitato dall'aura dell'Ambitione, si estingue, quando ò la vittoria abbatte i Capi, ò l'accordo li contenta; ò si auuede la moltitudine, che suo è l'estermio; il profitto, e'l comando de' Grandi. Mala Causa di Religione è interesse di ciascuno. Il più importante, e'l più sublime di tutti, e in tutti: E indomito nelle perdite: con le paci non si muta, ma si conferma: Però vn Regno lacerato da contrarietà di Fede, se talora rassembra goder quiete, non la gode, perche è col cuore in perpetua guerra; mentre gli animi sono nelle opinioni discordi: La desidera chi stà meglio, per aggrandire la Religione. Chi stà peggio, per assicurarsene; La procurano generalmente i Grandi per pascere l'Ambitione.

Acunque l'Epernone confermò i sensi non meno prudenti, che pij del Morosini, e l'assicurò, che il Rè era di questo parere; e che non hauerebbe giammai permessa nel suo Regno altra Religione, che la Cattolica Romana. Non volendo il Nuncio perdere la congiuntura, si auanzò à dire, ch'era necessario dar qualche soddisfazione a' Signori di Guisa: Desiderar sè, ch'egli hauesse l'honore d'esser l'autore di sì grand'Opra; con cui si acquisterebbe gloria immortale nella Fama, e amore vniuersale nel Regno. Rendette Epernone gratie al Nuncio del consiglio; e giurò, ch'egli ciò bramaua in estremo; e che
per

per conseguirlo era prontissimo à lasciarlo Stato, che godeua appresso il Rè, o'l Gouerno, che Sua Maestà gli hauea conceduto, e il proprio Sangue: Esfer risoluto di confermar tosto il medesimo al Rè, e alla Reina Madre; e giurò, che il farebbe più volontieri con l'opera, che non si esprimeua con la voce. Così appunto adempi, perche partitosi dal Nuncio, com'era di genio feruido, tosto si condusse alla Reina Madre, e piegati à terra i ginocchi, col cappello in mano innanzi Sua Maestà, vi si tenne con pertinace ofsequio per lo spatio d'vn'hora: Nè potè la Reina, benchè il procurasse, farlo nè forgere, nè coprire. Protestò di non hauer mai pensato, non che operato cosa veruna contro la sua Real Persona: Rimetter tutto sè stesso nell'arbitrio di lei, da cui voleua dipendere con intiera vbbidienza; ed intorno alla riconciliazione col Duca di Guisa, consagraua il suo volere al beneplacito di Sua Maestà. Rispose la Reina, come si conueniu: E poi grauemente conchiuse; Che s'egli hauesse operato in quel modo che diceua, farebbe bene per lui, per il Rè, e per il Regno. Nacque da quest'vfficio la deliberatione d'inuiare i Signori di Bellicurè, e di Gaiscia a' Duchi di Lorena, e di Guisa con diuersi partiti per accomodamento; persuaso totalmente il Rè di vnire in concordia que' due spiriti, i quali non pensando altro, che à trouar modo, vno di non temere, l'altro di dominare, teneuano il Regno perpetuamente inquieto,

Ma era fatale alla Francia, che quando apparìua qualche tenueraggio di Vnione, tosto forgessero tetri vapori ad oscurarla. Allora appunto due graui nouità somministrarono nuouo fomento alla gelosia, e allo sdegno del Rè. Vno eral' Impresa di Iames, tentata dal Guisa; e'l disegno sopra Sedan: l'altro i mouimenti di Picardia suscitati dal Duca d'Omala. Per intendimento del primo,

conuie-

conuiene auuertire, ch'essendo morto in Gineura il Duca di Buglione, Direttore Supremo de' mentouati Eserciti de gli Alemanni, Carlotta sua Sorella, lasciata da lui sotto la custodia del Duca di Mompensieri, era rimasta herede di quelle Piazze importanti. Il Duca di Lorena inuaghito gran tempo sì delle medesime, troppo commodi di sito al suo Stato, volle secondare quell'opportunità di rendersene Signore con la prestezza. Ed all'antico titolo di Religione, aggiunse quello di giustitia; perche il defunto Duca Feudatario di Lorena hauea mosse l'armi contro il Sourano; E hauendo afforzato il Lorenese il suo tentatiuo col consenso prestato prima dal Rè, e con l'approuatione del Papa (se bene questi il negò) si pose ad ostesotto Iames, e minacciaua Sedan. Ordinò il Pontefice al Nuncio, che non s'ingerisse per nulla in quell'affare; da vna parte per non offendere Arrigo, dall'altra per non impedire il vantaggio di Religione. Ma se ne attristò il Rè, à cui ogni aumento de' Signori della Lega, pareua ombra della Regia grandezza. Ma fù inesplicabile l'ira di cui arse contro il Duca d'Omala, ilquale tenendo il Gouerno di molte Piazze in Picardia, Prouincia assegnata, e mai non conseguita dal Principe di Condè, ricusaua di ammetterui le Guarnigioni Reali.

Tal'era la faccia delle cose, quando fù deliberata l'espeditione de' suddetti Personaggi à Nansi per ristringere il fospirato aggiustamento: se bene non mancauano sospetti (forse creati dalla malitia, ò acutezza de' Collegati) che questi fossero artificij di Arrigo à fine di adoppiare contrattati di pace il Duca di Guisa, e frastornare la caduta già imminente di Iames. Hauca intanto il Rè inuitato con sue lettere il Duca à trasferirsi à Nansi, perche trouandosi iui vniti tutti i Principi del suo Sangue, si rendesse più ageuole la trattatione. Ma hauendo ricusato il Guisa di muouer-

muouerfi, con vnleggihero pretefto di ftanchezza, n'era rimafte Sua Maeftà eftremamente crucciofa. Laonde il Morofini fcorgendo che ciò, che fi tefteua per vincolo di concordia, riuftiua intrigo di nuoua contefa; deliberò di fcriuer al Papa; Che fe Sua Santità non interponeua l'autorità fua co' Signori della Lega, e fpzialmente col Duca d'Omala, per confortargli alla quiete, e per rimuouerli da' tentatiui, che con acerbiffimo fentimento di Arrigo faceuano ogni giorno più di occupare nuoue Piazze; egli preuedeuà guerra inteftina frà Cattolici, aumento di vigore à gli Vgonotti, e l'eccidio del Regno.

Nuouo fuccello, benchè per altro gioueuole alla Religione, maggiormente annodò gli affari di Picardia. Il Principe di Condè nel fiore degli anni finì di viuere per violenza di uelena, offertogli (come diuolgò la fama) dalla Moglie. Quefta morte leuò vn gran foftegno all' Herefia; non folo nella Perfona del defunto Principe, ma etiandio in quella del Conte di Soiffons, che per differenze indi forte col Rè di Nauarra, fi allontanò da lui prima con l'animo, poi con la fuga, ritornando alla Fattione Cattolica, come à fuo luogo fi narrerà.

Ma dall'altro canto s'intorbidarono i negotiati della nominata Prouincia, in cui già apparìua qualche fperanza di quiete. Diede il Rè il Gouerno di effa al Duca di Niuers: e l'Omala, alquale l'hauea già promeffo con vn fuo Breuetto (per quanto egli afferiua) n'hebbe atroce fentimento; e deliberato nell'animo fuo di conferuarlo con la forza, non folo rifiutò i Prefidij Reali, (quantunque fi foſſe nuouamente obligato di riceuerli) ma faceua con altri Signori della fua Caſa ſegrete prouiſioni di guerra. Al che aggiungeuafi; che i mouimenti di Normandia veniuano parimente attribuiti à machine occulte de' Signori di Guiſa, i quali intenti ad eſcludere da quell'import-

tante Prouincial'Emulo, somministravano fomento alla contumacia de' Gouvernatori delle Piazze disubbidienti.

Framischiò à questi ardui trattati di concordia il Nuncio vn priuato, ma egregio beneficio alla Religione. Hebbe auuiso, ch'era composto, e douea presto consegnarsi occultamente alle Stampe vn pernicioso Libro (i di cui fogli erano stati rapiti da vn'huomo pio, non senza rischio, ad vn Personaggio principale, e mostrati al Nuncio) Argomento del quale era: Che le scomuniche non deuono temersi; e che il Papa non hà podestà di fulminarle. Ricorse tosto al Rè il Morosini, e di leggieri ottenne da lui grauiissimo Editto; che vietaua la Stampa del Libro reo sotto pena di Vita, e confiscatione de' Beni. Così il Nuncio oppresse ne' suoi principij i danni, che poteuano indi prouenire; ed estinse nel suo picciolo seme il velenoso nappello.

Industrie del Rè per la concordia trà i Cattolici. Nuoue differenze co' Guisa: Opera del Morosini per acquietarle. Capo XIX.

SI deue rendere questa giustitia ad Arrigo, ch'egli con ardore, e studio marauiglioso, si argomentò d'vnire con sè, e frà loro i Cattolici, à fine che ridotto à naturale il calore, ch'era distruttiuo, si potesse tutto riuolgere all'estermínio de' gli Vgonotti. Ma è altrettanto vero, che l'infelicità de' tempi, e la maluagità della Corte soprafece le diligenze, ed i voti di lui, del Nuncio, e di chiunque nutriuua affetto del publico bene. Hauea già, come si riferì, procurato di porre la falce alla radice, troncando la differenza de' Duchi di Guisa, e di Epernone: E di poi penetrando più auanti nell'origine de' suoi mali,

pensò

pensò di porgerui più efficace medicamento. Però dopo hauere spinti i due mentionati Ministri al primo ; si condusse egli in persona à Fontanè luogo poche Leghe discosto da Parigi, oue erasi ritirato Epernone, à titolo di medicarsi da certa indispositione ; ò per più reconditi misterij, come delineaua la Corte. Cominciua Arrigo ad aprir l'orecchio, e dar luogo a' lamenti, e maldicenze contro di esso ; funesto presagio per i Fauoriti, e segno di vicina caduta : ed auuifandosi, che da lui traheua principio la mala soddisfazione della Nobiltà, la difficoltà dell'aggiustamento co' Guisa ; E però anche de' moti di Picardia ; e la felicità de' gli Heretici ; deliberò con ottimo consiglio, se fosse itato costante nell'eseguirlo, di troncane nella sua origine tanti mali. Ma queste ragioni che per altro haueano vn'euidenza matematica, applicate alla materia, non hebbero riuscita. Propose il Rè, con la voce di comune Amico, (e questi appunto narrò al Morosini il trattato) all'Epernone, che lasciasse il Governo di Bologna, e qualche altro ancora, con intentione di dargli à Soggetti confidenti à sè, e non ingrati alla Lega ; E con speranza, che scemata questa gran luce, laquale feriuagli occhi di tutti, douesse tutto ridursi ad vn grato temperamento. L'Epernone spertissimo dell'arti di Corte, e del genio del Rè, tosto rispose : Che era prontissimo ad vbbidire à Sua Maestà, ed etiandio ad uscir dal Regno, quando ella il giudicasse di suo Seruigio. Ma passando a' particolari insinuaua : Non esser Dignità del Rè dipender dall'arbitrio de' suoi Vassalli, nè poter conseruare i suoi beneficij ne' suoi Dipendenti : Ciò prouenire dalla troppa bontà, e facilità di Arrigo : Che se hauesse lasciata à sè libertà d'operare, in breuissimo tempo renderebbe chiariti quei della Lega, e donerebbe al Regno la pace. Appresso per mostrarli pieghuole a' voleri del Rè,

foggiungeua, che harebbe lasciati i Gouerni di Prouenza, e di Metz, ed il Generalato dell'Infanteria Francese; ma vorrebbe, che questo fosse conferito à suo Fratello; e l'altro al Conte di Brienne suo Cognato. Di Bologna (ch'era più rileuante in riguardo del Nauarro, e de' suoi aderenti,) non voleua spogliarsi; nè rendere Valenza al Duca di Mena. In quanto era alla riconciliatione col Guisa riponeua il suo arbitrio in quello del Rè.

Queste conditioni, lequali non toglieuanò il male, ma lo mutauano, non piacquero ad Arrigo. Ma com'egli non fù mai costante saluo nell'amore infausto verso il suo Fauorito, di leggieri ò si lasciò persuadere, ò volle essere persuaso dall'Epernone, piegando il suo intelletto à chi hauea donato il suo cuore. E però quel colloquio destinato da lui à gran bene, riuscì infelice, e dannoso; posciache comunicatagli dal Rè la contumacia del Duca d'Omala; Epernone, ò che feruido giudicasse vtile il risentimento, ò artificioso aggiungesse nuouo alimento all'incendio, mosse Arrigo à scriuer all'Omala lettera di feroce espressione: Che si douesse quanto prima ritirare à Casa sua, e che lasciasse, che le Guarnigioni entrassero nelle Piazze, conforme al Regio comando: altrimenti egli anderebbe in Persona con tutte le sue forze à fargli tagliar la Testa. Nè fù men aspra la risposta dell'Omala; Non creder lui, che Sua Maestà si fosse sì tosto dimenticata i meriti di suo Padre, ch'era morto a' suoi piedi in battaglia, che volesse trattar seco in tal modo. Ma quando pure pensasse di farlo, gli restaua tanto di cuore, e di Amici, che gli guarderiano la Testa, e l'Honore. Rimase perciò sì fortemente infiammato di sdegno il Rè, che senza voler vdirè i consigli di alcuno, risolutissimo di muouere in Picardia, hauea colà indirizzati gli Suizzeri, che erano destinati alla guerra contro il Nauarro.

Ri-

Ricorsero persone zelati al Nuncio, à cui solo per rispetto e dell'Vfficio, e della Virtù pareua che restasse aperto l'adito di persuadere, e placare il Rè. Parue tuttauia, che spargesse acqua salutare sopra tanto incendio vna lettera al Cardinal di Borbone del Duca di Guisa, ilquale con demonstrationi le più humili d'ossequio verso S. Maestà si dichiarò di disapprouare le attioni dell'Omala, scusandolo però, come ch'egli non fosse l'origine di quei mouimenti, ma tutta la Nobiltà di quella Prouincia: Hauer sè spedito vn Messo, perche trattasse coll'Omala, e con quei Signori per trouar maniere di soddisfar à Sua Maestà. Arrigo tutto sdegno, tutto placabile; mostrò di hauer sommamente à grado quest'vfficio del Duca di Guisa; e l'honorò con parole di singolar commendatione, dicendo; Che era non men valoroso, che prudente Capitano: E deliberò di attendere il ritorno dell'Inuiato, e intanto sospendere la sua mossa.

Ritornarono allora di Lorena i Signori di Bellicurè, e della Guiscia, riportando generali significationi di osservanza verso Sua Maestà, ma sterili di conclusioni. Poscia che quei Principi prima di rispondere alle proposte fatte à nome del Rè, voleuano tenere vn' Assemblea in Soissons con la presenza de' principali Capi della Lega; per cui tosto colà si spinsero i Cardinali di Borbone, e di Vandomo. Era grande l'espertatione de' gli huomini sopra questo Conuento: e l'vnione di quei Principi porgeua a' Politici, come à gli Astrologi quella de' gli Astri nel Cielo, argomento di gran discorsi, e predittioni delle cose future del Regno. Se bene i più Sauij, vedendo tanto disordinati gli stromenti della quiete, e della concordia trà i Cattolici, e pullulando ogni giorno nuoue gelosie, e sospecioni; tanto più, che l'Omala contro la promessa data non volea interuenirui; faceuano poco felice

felice prefagio di quella Negotiatione.

Non si stancaua il Morosini ne' parlamenti priuati col Villeroi, e nelle publiche Vdienze col Rè, e con la Reina, di promouere la mossa dell'armi contro gli Vgonotti; quando la Stagione di Primavera, il denaro conceduto à tal fine dal Clero, lo stato men prospero de' Nemicci, e'l desiderio de' Buoni, specialmente del Pontefice, lo persuadeua. Ma il Rè, se ben si mostraua costante in quel proponimento; e alla Reina d'Inghilterra, che s'era offerta mediatrice di pace col Nauarro, hauesse francamente risposto, Non v'esser altro ripiego à conchiuderla, salvo se il Nauarro abbracciasse la Religione Cattolica; tuttauia non riputaua, come disse il Nuncio, di douer lasciarsi ogni giorno torre le migliori Piazze del Regno, e soffrire granissime offese, per andar à guerreggiare in Poitù. E confessaua il Morosini, che se non erano ridotti in calma quei moti, non poteua il Rè dipartirsi, e lasciar in rischio quelle parti del Reame, che quasi sole gli rendeuane vbbidenza, e denaro.

Sopraggiunse opportuna à quelle circostanze, se ben poco fruttuosa ne gli effetti, commissione al Nuncio, d'interporre l'autorità del Papa appresso i Collegati, i quali professauano zelo della Religione Cattolica, e speciale dipendenza dal suo Capo. L'hauea il Rè medesimo procacciata col mezzo del suo Oratore in Roma, rappresentando al Pontefice: Che non essendo i motuimenti nati in Picardia, e che andauano serpendo in Normandia, per esaltatione della Fede, ma più tosto in fauor de gli Heretici; volesse comandare espressamente à quei Signori, che non tenessero souuertite quelle Prouincie, nelle quali non erano Heretici: ma anzi si vnissero con lui per andare in Guienna alla totale distruzione de gli Vgonotti. Il Papa che hauea vn finere rettilissimo del vantaggio della

Reli-

Religione, e del Regno, non fù tardo à spedire ordini, conforme alla richiesta del Rè al Nuncio, ilquale con attissimo discorso offerì à Sua Maestà l'opera sua, e della Santa Sede; e doppo frequenti, e lunghe conferenze tenute col Rè, e co' Ministri, afferma; Che l'intentione di Arrigo non poteua esser migliore: dispostissimo egli di fare al Duca di Guisa, e à gli altri etian dio ogni buon trattamento, se volessero andar seco in Poitù, e in Guienna contro gli Heretici: Si come per conuerso condanna le mosse, e i tentatiui de' Collegati in Normandia, e Piccardia, e conforta il Pontefice ad impiegarui con espressi comandamenti la sua podestà. Ed era appunto accaduto nella Normandia in quei giorni, ne quali si rinuoua dalla Chiesa la memoria della nostra Redentione; che commossi i popoli per nuoua impositione sopra il sale, in Roano buon numero d'huomini hauea concertato di far vna Processione la notte del Giovedì Santo, à fine di rannarsi senza dar sospetto di sè, coperte sotto l'habito di Penitente l'Armi; assalire, e tagliare à pezzi i Regij Esattori. Ma scoperta la pratica, e vietata con rigoroso bando l'uscita notturna, fù troncato il reo disegno.

Fù maggiore la tema, se non fù vero il pericolo, nella Città di Parigi. Narrò vn tal Piemontese (fosse à fine d'acquistarsi vn gran premio con vn grande auuiso) che alli ventisette d'Aprile si doueua eseguire vn Trattato già ordito da' Signori di Guisa in quella Città, ch'era stata distribuita sotto cinque Capi, i quali doueuan torrer di vita i più fedeli Seruitori di Sua Maestà. Il Rè ingombrato da nuouii indicii, e riscontri, rinforzò le Guardie; fece approssimare gli Suizzeri, e conuocò il suo Consiglio per consultare sopra così graue emergente. Ma hauendo Madama di Mompensieri Sorella del Duca di Guisa posto ogni suo potere per espurgare l'animo del Rè, e giustifi-
care

carc il Fratello, con offerta di porsi in prigione, con due Figliuoli del Duca per testimonio del vero; il Rè penetrato più à dentro l'affare, non vi trouò il debito fondamento: Ma questi, ed altri auuenimenti ingrossauano in tal guisa gli humori, che scriue il Nuncio, che non si poteua, se non temere qualche deliquio mortale.

*Vffij del Nuncio, e Breui del Papa al Duca di Guisa.
Sue Risposte. Lamenti del Rè contro il Papa.
Capo XIX.*

SEguendo il Morosini il filo del suo pensiero, e l'ordine del Pontefice, significò al Duca di Guisa l'immensa brama di cui ardeua Sisto di veder lui, e tutti i Principi Cattolici congiunti colloro Rè, e lo richiese de' particolari, che si douean proporre per dar fine à questo sì fruttuoso Trattato. Il Duca rispose con lettera di molti fogli piena d'arte, così del dire, come dell'inuentare; ed era tale la sua contenenza.

Narraua tutte le male soddisfattioni, che egli, e i suoi aderenti haueano riceuute da Sua Maestà doppo l'entrata dell'Esercito Straniero nel Regno. Posciache tutti gli Honori, e tutti i Gouerni s'erano accumulati nella Persona del Duca d'Epernone, e di essi non si faceua conto. Nulladimeno sè non ricercar altro, se non che si facesse guerra à gli Heretici. E perche à questo punto il Rè subito farebbe doglienze per l'impedimento, che Monsignor d'Omala hauea posto a' presidij destinati da Sua Maestà in Picardia per alcune Piazze, delle quali i Cattolici hauean voluto assicurarsi in quella Prouincia; desiderar sè, che il Nuncio fosse intieramente informato di quel successo. Douer esso dunque sapere, che doppo che Epernone hauea

uea deliberato di fortificarsi in quella Prouincia col mezo della Città di Bologna, haueano scoperto quei Popoli, ch'egli fauoriua gli Heretici : Posciache il Gouvernatore, che iui comandaua, teneua (per quanto era publica fama) strettissima intelligenza con la Reina d'Inghilterra, tolleraua i Protestanti, e premeua i Cattolici con misera-
bile seruitù. Le attioni di Monsignor della Valletta Fratello di Epernone hauer accresciuto il sospetto ; perche egli hauea conuertite in danno de' Cattolici l'armi, che il Rè gli hauea consegnate per combattere gli Vgonotti. Però non douer parere strano, se i Cattolici conoscendo, che l'opere d'Epernone, e de' suoi tendeuano à loro estermio, temeuano di cadere sotto la sua dominatione. Indi procedere, che hauendo veduto i Picardi, come in-
vece di mandarfi le forze nella Guienna, si voleuano stabilire nelle loro Città, hanno giudicato, che Epernone, ilquale di lunga mano teneua la mira volta à quella Prouincia, volesse allora rendersene Padrone, con l'occasione d'alloggio di Militie guidate da' suoi Parenti, ed Amici. Pertanto la maggior parte di quella Nobiltà, temendo il presente intollerabile giogo de' Guasconi, e l'imminente tirannide de' gli Heretici, essersi opposta all'introduzione delle Guarnigioni : E per testimonio della purità delle loro intentioni hauer così notificato a' Signori di Bellieure, e di Guiscia. Quando Sua Maestà assicuri quei Popoli, che non caderanno sotto la soggettione di Epernone, si piegheranno ad ogni cosa. Per fine i Collegati non pretender altro, se non che piacesse al Rè di metter la Religione Cattolica in tal sicurezza, che viuendo lui, e doppo ancora, non potesse soggiacere à veruna perdita, ò diminutione ; E che conseruandola potessero parimente viuer sicuri da' loro Nimici in quelle Piazze, che con la protettione della Fede, presa sotto l'auto-

rità di Sua Santità sono acquistate.

Tale è il contenuto della lettera del Duca di Guisa, in cui il Nuncio scorgeua il sottilissimo velo, ed i vaghi colori, co' quali i Collegati studiavano coprire le loro intentioni. Impercioche, come egli offerua scriuendo al Cardinal Montalto; col lungo circuito di belle parole, non rispondeuano à ciò, che importaua il tutto; ch'era l'interuentione, che si facea, con quei mouimenti alla guerra contro gli Vgonotti: Onde ne pullulauano tutti i disordini proposti daloro, ed altri etiandio. Perche quando fosse debellato il Nauarro, e ridotte le Prouincie signoreggiate da lui alla Religione Cattolica non doueano più temere, nè essi, nè i Picardi di cadere in mano de gli Vgonotti, quando tutto il Regno sarebbe libero da quella regeneratione; oue hora i medesimi porgeuano opportunità, che sempre più vi si radicasse. Così il Morosini, lasciando in forse qual di due pregi più in lui risplendesse, ò la Pietà, ò la Prudenza.

In fatti il motiuo, ò il colore de' Collegati, era la fortuna di Epernone; E perche quando i Grandi si solleuano contro il Ministro, è pericoloso cedere alle lor dimande, quasi che sia lo stesso, che voler perdere d'accordo il Principato; è saggio consiglio de' Principi moderare la grandezza, ma più saggio è il non ammetter nel cuore, da cui tosto si passa al Trono, compagnia d'alcun Fauorito. L'errore della cattiuu elezione si paga col rammarico, che ne prouiene: l'amore al priuato partorisce l'odio publico; ed vna soddisfattione hà per pena le continue agitationi di Stato.

Ma vedendo il Morosini vana ogni opera sua, deliberò di applicarui machina più potente, cioè vn Breue del Papa diretto al Duca di Guisa. Hauea l' Ambasciator Francese ricercato da Sisto: Questi esaudi la richiesta;

ma

ma perche gli oggetti lontani sì dallo sguardo, sì dalla mente, sono esposti à molte fallacie; il mandò al Nuncio, rimettendosi in quanto all'uso al suo senno, secondo che Arrigo operasse, ò nò, sinceramente. Conobbe il Morosini l'importanza dell'interesse, e però postolo nelle bilancie del suo Giudicio, doppo hauerlo ben pesato finalmente fece resolutione d'inuiare il Breue. Descrue le ragioni, che lo persuasero, e furono le seguenti. Primieramente sapendo già il Rè per auviso del Cardinale di Gioiosa, e dell'Orator suo, che il Breue ch'era venuto, era troppo rischio il trattenerlo; perche harebbe giudicato, ò che il Nuncio non volesse vbbidire a' comandamenti del Papa, oue trattauasi di suo prò; ò che il Papa hauesse scritto in vn modo, e comandato in vn' altro: di che niente poteua accadere più dannoso alla Dignità, ed al Scruiigio di Sisto. E ciò tanto più hauea vigore, quanto che gli Agenti del Duca di Guisa publicauano per la Corte vn Capitolo di lettera inuiata da Roma, ò finta in Parigi; in cui diceuasi che il Papa hauea notificato al Cardinal di Pelleuè, che per importunità dell'Ambasciator Pisani, hauea scritto vn Breue al Duca di Guisa, ma che ad vn' hora si commetteua al Nuncio, che per tuttociò non astringesse il Duca à lasciare alcuna impresa gioueuole alla Religione Cattolica; e che esso Pelleuè significasse al Duca, che non tenesse il Breue in conto veruno. Secondariamente fù indotto il Nuncio à metter in opera l'ultimo mezzo, che hauea alle mani per conchiudere la tanto sospirata concordia; perche era mirabile l'opportunità di abbattere gli Heretici sgomentati, non soccorsi, e ridotti in estrema debolezza. Appresso, mouendosi l'Armata di Spagna, contro l'Inghilterra, era di singolare profitto all'Impresa, che dal Regno di Francia non potesse spinger si sussidio à quella Reina: E ciò otteneuasi, se il Rè si fosse occupato

nella Guerra contro gli Vgonotti . Finalmente era certo il Morosini, che il Rè era riuolto alla distrutione dell'Herefia con rettissima, e sincera intentione, se bene talora ritardata da' perniciosi consigli ; Onde hauea ricordato più volte, che alla Natura dilui sarebbe più acconcio dargli animo con lodarlo, e confortarlo, che mortificarlo, e abbassarlo. Questi, ed altri rispetti esortarono il Nuncio alla missione del Breue, e ne riportò commendatione dal Papa, ilquale frà la contrarietà di tante relationi originate dalla varietà de gl'interessi, e de gli affetti, risolueua appigliarsi a' pareri, e à gli auuisi del Morosini, ed à ciò che concerneua all'honore, e al Seruigio del Rè.

Fatto consapevole Arrigo da' suoi Ministri in Roma del mentionato Breue, procurò col mezo del Villeroi ritrarne dal Nuncio il contenuto. Ma il Morosini ferman-dosi sopra i generali, benchè quell'accorto Ministro con artificiosi rauuolgimenti studiassè sorprenderlo, ne deluse l'industria, nè si dichiarò più oltre. Passò à dire il Villeroi : Che i Collegati si vantaуano co' Popoli, à fine di conciliarli fauore con quell'apparenza plausibile ; Che erano fauoriti da Sua Santità, e dal suo Nuncio : Che in fatti il Pontefice era troppo facile à prestar fede alle inuentioni di quei Signori, i quali non cessauano di finger calunnie, e tesser frodi contro Sua Maestà: e quando si aspettaua, che Sua Beatitudine douesse loro chiuder l'orecchie, e riprenderli, s'intendeua, ch'era più credulo a' loro artificij, che alle veraci espressioni di Sua Maestà. Aggiunse in confidenza, ne gli vltimi Dispacci di Roma contenersi due particolari, onde il Rè era rimasto viuamente addolorato. Il primo, che hauendo il Cardinal di Gioiosa, e l'Orator Pisani supplicato à Sua Santità, che non permettesse, che non si raunasse vna Dieta in Lorena, com'era fama-
do-

douerfi fare coll'interuento del Nuncio Apostolico, del Duca di Parma, e de' Vassalli di Sua Maestà, ilche era appunto vn'accreditare appresso i Popoli le voci de' Collegati, cioè, che godeffero il patrocinio del Pontefice; questi non s'era maggiormente espresso, se non che assicurassero Sua Maestà, che non si faceua contro di lei. L'altro, che hauendo Sua Santità fatta replicata istanza al Rè, perche co' suoi vfficioj procurasse di confortare la Reina d'Inghilterra à ridursi al seno della Chiesa; e conoscendo Arrigo quanto vana fosse questa speranza, e quanto nocuole à lui per varij rispetti douesse riuscire il tentativo, se n'era astenuto; e'l Papa con significatione di sinistro concetto contro del Rè, hauea mostrato di credere che Sua Maestà non solo ricusaua in ciò adoperarsi; ma che harebbe sentito dolore, se Lisabetta si fosse dichiarata Cattolica. E pure parimenti di questo il Rè ne prouaua infinito tormento. Rispose il Morosini, non douersi hauer alcun dubbio dell'animo di Sua Santità quali sianse le voci, e l'arti de' Collegati: In quanto à sè esser ben consapevole à sè medesimo, che non solo non gli hauea fauoriti, ma che nè meno hauea il modo di farlo: Se forse non chiamauano aiuto, e fauore i buoni consigli, che hauea sempre lor dati; Che non turbassero le cose del Regno; e che seruiessero il loro Signore, imitando i proprij Maggiori, ed aiutando Sua Maestà nell'espurgar la Francia dall'Heresie. De' raccontati particolari esser sè all'oscuro: ma poter assicurar Sua Maestà, che il Pontefice teneua stima, e beneuolenza verso la sua Persona. Sin quì il Nuncio, ilquale auuertì il Cardinal Montalto; Ch'essendo troppo vero, che i Collegati publicauano di esser fomentati dal Papa, n'era egli perciò trafitto da sommo rammarico per interesse di Sua Santità, e di essi medesimi, perche mettendo in dubbio al Rè l'animo di Sisto, toglie-

uano

uano la forza à quegli vfficij, che harebbe potuto fare il Pontefice con Sua Maestà in prò della Religione, ed à gloria di Dio.

E in verità hebbe altro suono il discorso del Papa intorno a particolari mentouati dal Villeroi; E quello, che giunse all'orecchie di Arrigo, fù falso. Significò il Pontefice al Nuncio con la penna del Cardinal Montalto, qualmente non fù vero, che il Cardinal di Gioiosa, e l'Oratore lo pregassero à non permettere, che si facesse vna Dieta in Lorena; ma semplicemente dolendosi, che quei della Lega intendevano farla; rispose Sisto, Non credere, che si facesse contro la Dignità di Sua Maestà; e quando fosse altrimenti, ch'egli si farebbe fatto sentire con l'Armi Spirituali, e temporali. Come altresì fù lontano dal vero, che Sua Beatitudine commettesse al Cardinal di Gioiosa lo scriuere al Rè, perche pigliasse il negotio della riduzione della pretenfa Reina d'Inghilterra; perch'ei vedea pur troppo, che allora il tempo era inopportuno. E dell'istessa tempra fù la nouella, che si sparse per la Corte circa la lettera scritta dal Cardinal di Sans, col quale perciò il Papa fece vno risentimento, e s'auanzò à minacciarli, quando l'hauesse trouato autore di tale iniquità, seuerò castigo. Tale fù la purità di quel successo. Mandò Sua Santità il Segretario Gualterucci al nominato Cardinale, perche scriuesse al Duca di Guisa, che vbbidisse al Rè Cristianissimo, come hauea pur fatto, quando con l'autorità sua ad istanza del Rè fece leuare l'assedio da Sedan, e tornare à dietro l'Esercito del Duca di Lorena, che poneua in tanta gelosia Arrigo. E ciò s'era fatto, affinche il Duca di Guisa sapendo più risolutamente la volontà di Sua Santità, deliberasse di vbbidire, come continuamente teneua scritto di voler seruire Sua Maestà. E altra faccia appunto hebbe il discor-

discorso del Pontefice con Mario Bandini, di cui si era querelato col Nuncio il Rè. Rispose il Pontefice esser vero, che per l'amore che portaua al Rè, ed al Regno, e per la gelosia, che hauea dell'vno, e dell'altro, disse: Che gli sarebbe stato più à grado, che Sua Maestà non fosse ita all'esercito, perche la Persona del Rè, che importaua tanto, e sola sostiene il Regno di Francia, non si doueua esporre à tal rischio. In somma i discorsi de gli Huomini sono simili à certe Pitture, le quali riguardate da vn lato rappresentano vn'Angelo, dall'altra vn Mostro.

Tanto fece scriuere Sisto ne gli accennati particolari. In vniuersale poi ordinò al Nuncio, che assicurasse Sua Maestà, che il Pontefice l'amaua, e procuraua ogni honore di lui, nè mai harebbe sofferto, che la sua Dignità fosse pur tocca: Ma esser di mestieri, che la Maestà sua si risolucesse, à non gettarsi in tal modo in seno d'vn solo, che perdesse gli altri. Nel rimanente trouandosi egli in quello stato, in cui il male era penetrato tant'oltre, tollerasse qualche dispiacere, per venire al suo disegno della quiete, e della tranquillità di sì gran Regno. Che non doueua far conto allora della Picardia; perche ogni volta, che Sua Maestà la cercasse, il Pontefice gli darebbe ogni sicurezza, che da quel lato non harebbe trauaglio. Segue poi à dire. *Il Cane, che vuol guardare ad ogni Vccello, che vola per aria, non piglia mai Quaglia. E questo modo, che si tiene, è vn voler tener sempre il pouero Regno in rouina. Hauendo Sua Beatitudine trouato lo Stato della Chiesa in tanti disordini, con l'aiuto de' Regni, e Stati vicini, non giudicò bene combattere con tutti ad vn tempo; ma ad alcuni perdonaua: con altri dissimulaua: E così hauendo à combattere con vn solo per volta, gli hà leuati tutti, e restituita la Pace per tanti anni sbandita in queste parti. Così potrebbe-*

Irrebbeggiare à Sua Maestà. Tal era l'intentione di Sisto: E per giudicarla qual'era in sè veramente, conuiene vederla rappresentata nella piana Relatione de' suoi Ministri, non de' distorti artificij de'gl'Interessati; come la vera immagine de' gli oggetti apparisce nella piana superficie dello specchio, non nell'obliqua.

Arriuo del Duca di Guisa à Parigi. Tumulti accaduti. Negotiati del Morosini.
Capo XX.

E Ra tale l'abbondanza, e la malignità de' gli humori, che trauagliauano la Francia, che non poteua, se non temersi vna pericolosissima crisi. Si agitauano in diuersè Prouincie: li ruppe la mossa del Duca di Guisa: E perche fosse più mortale l'accidente, il concorso fù in Parigi, cioè nel Capo del Regno. L'occasione, che fa diuentare gli huomini grandi, ò li fa conoscere; se fù sfortunata al publico, fù prospera al Morosini. Il valore, che souente accompagna a' maggiori pericoli le glorie più illustri, hebbe allora gran teatro da esercitarsi. Le disgratie della Francia gli donarono la Porpora, perche gli offerfero materia di meritarsela.

Nel Congresso di Soissons haueua il Signor di Bellicurè accordato col Duca di Guisa e con gli altri Collegati, che il Rè mettesse nella Picardia le Guarnigioni, saluo due, ò tre Piazze d'Amici, e dipendenti della Lega. Non vi assenti Sua Maestà; anzi persistendo in altre pretensioni, si dolse l'Assenblea, e suanì la speranza di concordia. Crebbe ne gli animi l'odio, e'l timore; e però la risoluzione ò della vendetta, ò della difesa. E perche la Fama popolare, laquale talora ò indouina, ò argomenta il futuro, publi-

publicaua la venuta del Guisa à Parigi ; onde dubitauasi vna gran turbatione di cose, ed il saccheggiamento della Città ; tutto era confusione, e spauento. La Reina che già hauea inuiata la sua Corte à San Clù, luogo ameno, per ricrearfi, si fermò à prieghi del Parlamento, e del Rè ; e il Rè, che si trouaua al Bosco di Vincennes à purgarfi, auuertito del pericolo, volò con vna Medicina in corpo à Parigi. Ma frà l'incertezza de' consigli, e la grandezza de' rischi sollecito, e titubante, non sapeua à che appigliarsi per sicurezza sua, e della Città. Consegnarne la guardia à gli Sizzeri, ò Forastieri ? non l'haurebbero permesso i Parigini soliti à difenderfi per sè medesimi, ed allora più che mai gelosi di questa prerogatiua : Lasciarne à loro la custodia ? essi appunto erano i Fautori più feruidi della Lega, i Nemici più acerbi d'Epernone, e in lui poco riuerti alla Persona Reale. Abbandonar la Città ? era vn perderla. Purgarla da gli huomini sospetti ? tentatiuo forse pericoloso, certamente d'impossibile riuscimento. E come alla parte, che comincia patire concorrono gli humori cattiuì ; così à Parigi confluìua gran numero di Genti, della Lega, Vgonotti, disperati, tutti guidati ò dall'ignoranza, ò dalla maluagità. L'effetto di vane consulte fù spingere di nuouo Bellieure al Duca di Guisa, per accordare le cose di Picardia, e distorlo dal viaggio à Parigi ; pronto il Rè di trouarsi in altro luogo con lui à parlamento. Ma il Guisa doppo maturo consiglio (come disse poi al Nuncio) tirato dalle violenti istanze de' Parigini, con la solita sua celerità preuenendo ogni industria, pieno di confidenza, ò nell'innocenza sua, ò nell'affetto del Popolo, accompagnato solamente da otto Caualli, à fine di sottrarsi dal biasimo di violenza ; nel nono giorno di Maggio due hore doppo il meriggio, comparue improvvisamente in Parigi.

Di questa gran nouità, e delle cose, che auuenero, quando ne hanno discorso con pari eloquenza, ed ampiezza egregij Scrittori, non mi piglierò pensiero di fare distinto, e pieno racconto. Riferirò bensì come mi obligal'argomento di mia fatica, ciò che scrisse, ed operò il Morosini; il che non sarà in materia tanto famosa, e comune, senza noua curiosità; certamente con giouamento de' Lettori, e con gloria di Gio: Francesco.

Andò il Guisa à smontar da Cauallo alla Casa della Reina Madre, la quale benchè incredibilmente commossa, e tremante à quell'inopinata comparsa, abbracciato però il Duca, conforme l'uso, gli richiese qual era il motivo, ed il fine di quella mossa. Il Guisa in sostanza rispose: Che hauendo intesi i moti della Città, ed il pericolo, che correuano tutti i Cattolici, che vna notte fosse loro segata la gola; poiche s'era dichiarato di quella parte, era venuto à morir con loro, ò difenderli. Che la sua intentione non era di dar disgusto al Rè; ma di fargli humilissimo Seruigio. Fù ardita la dichiarazione di voler difendere i Parigini, ed offensa della Maestà di Arrigo. La difesa de' Sudditi è la più delicata parte della Dominatione; è Vfficio solo del Principe; ch'è se l'aroga, ò è nimico, ò vuol diuentarlo. Ma il Guisa non mancua in ciò di auuedimento. Già haueua offeso il Rè col dispregio del suo comando. Si dichiara voler difender il Popolo per esser difeso dal Popolo. Mostra di porre à rischio la vita per lui, perche quello salui la sua. Già il Rè era Nimico; bisognaua trouare in altra parte la sua difesa.

Condusse poi (stabilita prima la Visita) la Reina il Guisa à Palagio, con apparenza di riuerire la Reina Regnante, e mentre erano nella Camera di questa, comparue il Rè, ed abbracciato con dimostrationi molto amoreuoli il Duca; il ricercò della cagione di sua venuta; ed

ta; ed hauendo il Guisa data la risposta medesima, che hauea fatta alla Reina; Soggiunse il Rè: Che non douea muouerfi per parole del Volgo, che non haueano verun fondamento; e doppo lungo discorso conchiuse, che voleva in ogni modo soddisfarlo; ma che egli ancora sapendo, che Sua Maestà amaua il Duca d'Epemone, con lui facesse lo stesso. Alche il Duca: *Che per rispetto del Padrone, egli amerebbe anche il suo Cane: E quant'era all'Epemone, se esso si fosse diportato così in quella maniera che ricercaua la differenza, ch'era fra l'vno, e l'altro, egli sarebbegli amico, altrimenti poco si curerebbe di lui.*

Terminato il discorso, ritornò alla sua Casa il Guisa; con l'assistenza, ed acclamatione di tutto il Popolo tirato con quella machina, di cui con la gente minuta non hanno i Grandi niente di più dolce; ò di più violento, cioè con incredibile humanità. Licentiò i Capitani, che voleuano fargli guardia con dire: *Che in Parigi non hauea bisogno di Guardia.*

Appena giunto nella Città, attento ad ogni parte e di negotio, e di ufficio, hauea spinto vn Messò à compiere col Nuncio, ed assicurarlo, che la sua venuta era per beneficio della Religione. Rinuouò l'espressione medesima la mattina seguente; affermando, che molto volentieri sarebbe ito à visitarlo; ma che per non dare maggior sospetto al Rè, differiuà farlo per qualche giorno: Che intanto hauea sì ben proueduto, che non nascerebbe alcun disordine nella Città: Che la risoluzione della sua mossa era per liberar Parigi dalle forze, che vi si erano introdotte, e sicurar i Cattolici, che non fossero vna notte menati à filo di spada: Che oltre il fauor del Popolo, era anche per ogn'altro rispetto più forte del Rè: Non temeuà Epemone, nè tutto il resto: Che con tutto ciò non ha-

uea altra intentione, che di seruire alla Fede Cattolica, ed al Pontefice. Per tanto pregaua il Nuncio à significargli quel che potesse fare per seruigio di Sua Santità: che abbraccerebbe sempre il suo consiglio, nè vi si scosterebbe per vn punto. Rispose il Morosini acconciamente all'vfficio, nè discese à veruno particolare. Ricercò egli di poi Vdienza dal Rè, ilquale à titolo di grauissime occupationi si scusò. Ma fù più tosto, ò per indignatione, ò per sospetto. Perche (come la Reina Madre affermò al Morosini ;) era il Rè auuifato da Roma, che il Guisà fino alli diciotto di Aprile hauea notificato à Sua Santità il suo pensiero d'impadronirsi di Parigi ; E che il Papa non hauea mostrato sopra di ciò alcun risentimento ; onde rimase il Rè vguualmente amareggiato da dolore, e ingombrato da gelosia : Ma questo fosse ò artificio de' Collegati per auualorare i loro disegni col Nome del Pontefice, ò sospetto de' Politici, soliti à rinuenir misterij per pompa d'ingegno ; in fatti fù fauola smentita prima dalla ragione, poi dall'euento.

Arriuò di là à pochi momenti Pietro Espinai Arciuescouo di Lione ; Personaggio, che hauea gran mente, gran lingua, e forse più di tutto ambitione : e quasi nel tempio medesimo il Cauallier d'Omala, con piena comitiua. Procurò il Rè di sapere dal Duca di Guisà le sue pretensioni, disposto di compiacerlo. Rispose il Duca : Che non volea entrare in negotio prima dell'arriuo del Cardinal di Borbone ; senza del quale (come ch'era Capo) non poteuasi sentire, nè risolvere cosa veruna. Tuttauia nella Casa della Reina Madre il Rè, ed il Duca trattarono lungamente ; aggiustate le differenze di Picardia, e preparate altre materie per vn'intiero accordo. Poi tornando il Rè à Palazzo, fù seruito dal Duca, il quale in tutto il cammino ragionò con lui, con volto lietissimo,

e ca-

e capo scoperto, benchè sua Maestà più volte l'inuitasse à coprirsi : Essendo poi disposta la Cena, il Duca, come Gran Maestro, diede al Rè la Saluietta ; indi ritornò al suo alloggiamento. La sera stessa consigliatosi il Rè co' Signori di Birone, Bellieure, la Guiscia, e Dò, senza partecipar nulla alla Madre ; inteso ad assicurarsi frà tanti rischi di Parigi, ò pure à sgomentare il Guisa, ed obligarlo alla partenza, deliberò di armarsi, ed introdotti gli Suizzeri, ed altri Reggimenti Francesi, prendere i Posti più importanti della Città. Ne diede la mattina conto col mezzo di Bellieure alla Reina Madre, ed al Duca di Guisa, asserendo, che ciò hauea fatto per mettersi in sicuro dalle Genti Forestiere. Quella rimase addolorata in estremo della diffidenza del Figliuolo, e protestò di voler prender vendetta di chi n'era stata la cagione.

Fù questo consiglio di armare giudicato da' più, imprudente, e violento ; poichè mostrò la debolezza del Rè ; commosse, e quel che più rilieua, cohonestò l'Armi de' Seditiosi. La prudenza ammette il timore, come stimolo all'operare ; ma nol palesa. Il Principe, che mostra di poter esser offeso, si spoglia della più forte difesa della Maestà, cioè della Riuerenza. Così diceuano contro Arrigo. Ma in somma questo suol esser il compimento de' mali ne gli huomini sfortunati, che la Fama li forma anche imprudenti, nè vuole, che accada disgratia senza errore, e toglie quell'vltimo conforto nelle miserie, nelle quali l'huomo si lusinga, con credere, che più tosto auuengano per ingiustitia della sorte, che per demerito della colpa.

Hora il Duca di Guisa dubitando frà tanti apparati, di sè stesso, e di tutti quelli della sua Fattione, non tardò à raunar gente, ed auuertire i suoi Amici, che stessero in guardia pronti al bisogno. Il Popolo di Parigi, che sin al-
lora,

lora, come vn gran fiume ritenuto frà gli argini del timore, e dell'vbbidienza, era stato quieto, se ben torbido, e riuoltuoso; in vn momento rotto ogni ritegno, precipitò con rumore, e inondò tutte le Contrade della Città: Chiuse le Botteghe, tirate catene, con Carri, Botti, ed altri impedimenti attrauerfate le strade; Onde quella giornata resta segnata nell'Historie col nome infauito delle Barriccate di Parigi. Tutto armi, spauento, disordine, ed imminente rouina. Visono degli Astri, che non si guardano, nè s'incontrano trà di loro, che non perdano qualche cosa della loro virtù, e della loro chiarezza, e non cagionino qualche torbido nel Mondo. Ciò appunto auuenne nell'incontro di questi due Arrighi; e Parigi ne prouò pur troppo le fatali, e dolorose influenze.

Mosso il Duca di Guisa dal pericolo, ò pure per conciliarfi fama di moderatione, inuiò al Nuncio Morosini l'Abbate di San Michele, pregandolo, che portatosi all'Vdienda del Rè, procurasse, che Sua Maestà non fosse cagione di tanta strage. Era vna faccia horrida di tutte le cose; ma il Nuncio hauendo innanzi à gli occhi più l'Honor di Dio, e'l Ben publico, che il presente grauissimo rischio; contro il parere di tutti i sudì, si condusse intrepido à piedi frà gli archibugi, e le picche à Palazzo. Studiò di ammorzare con l'acqua d'eloquente discorso quel fuoco, che acceso nel Tetto, poteua facilmente abbruciare tutto l'Edificio. Rappresentò al Rè lo stato, ed il pericolo delle cose; offerendo l'opera sua, il sangue, e la vita à prò della Corona. Arrigo turbato, e diffidente, con breui parole rendute gratie al Nuncio, giustificò la sua intentione riuolta ad assicurar sè dalla gente Forestiera, e dalla Cospiratione Ciuile.

Tosto passò il Nuncio alla Reina Madre, la quale commendò l'Vfficio fatto, ed il zelo mostrato da lui; ma som-

mamente cruccioſa de gl'infauſti conſigli, e delle gelofie del Figliuolo con lei ; affermò hauer deliberato di oſſeruare in ciò vn' oſtinato ſilenzio. Si che rimafe infruttuoſa l'induſtria del Moroſini, e ad altro non ſeruì il tentatiuo, che à far comparire vna ſua Virtù ſino allora incognita à Parigi, cioè vn cuore magnanimo, e ſprezzator de' pericoli, e della morte. Indi ſeguirono i ſoliti effetti dell'impeto popolare. Abbattuta la Maeflà Regia, e rotto il riſpetto della Potenza ſouerana, il popolo ammazzò vna truppa di Suiſzeri, riſoluto di far barbara ſtrage de gli altri (i quali perciò d'ordine Regio vſcirono dalla Città:) occupò l'Aſenale, ed altri luoghi, e poſe per così dire l'afſedio al Palagio Reale.

E ſentimento comune, che il Duca di Guiſa ſe hauette voluto valerſi dell'empito del Popolo, hauerebbe ritenuto il Rè nel Louré ; e con la Regia Perſona d'afficurati i ſuoi timori, d'ato compimento a' ſuoi diſegni. Ma quel giorno ſcoprì, che l'animo di lui non era sì maluagio, come il dipingeuano i ſuoi Nimici. Egli moſtrò, che era più curante della Fama, e dell'Honeſto, che auido dell'Imperio. O non ardi di ſottomettere la Ragione alla Corona ; d'volle più toſto attenderla dal tempo, che rapirla con violenza. Certo è, ch'egli ſoggiacque alla cenſura degli huomini, così Sauij, come Politici. Gli vni giudicarono troppo ardito nell'intraprendere ; gli altri troppo moderato nell'eſeguire. Eſſendo del pari pericoloso renderſi nimico il Rè, e poi conſervarlo, per prouarlo vendicatore. Ma non ſi defraudi della vera lode la moderazione del Guiſa. Se fù delitto l'intrapreſa ; fù parte dell'innocenza la ritirata. Non ſi deue pentire del pentimento, qualunque poi ſucceda l'eſito della Sorte. E meglio vn' Atto honeſto, benchè dannoso, che vna ſcleraggine fortunata. Perche gli auuenimenti, d'lieti d'infelici della vita,

ta, finiscono col fine di essa, ma delle attioni ò ree, ò buone il supplicio, e il premio nel Tribunale di Dio, e della Fama, è immortale.

Ma vn nuouo grauissimo emergente rinuersò i consigli moderati del Guisa, e spinse all'vltimo precipitio le cose. Vedendosi Arrigo in tal congiuntura, accresciuti, e creduti dal timore i pericoli, prese deliberatione grata a' suoi Domestici, e procurata da' Consiglieri, perche più sicura à loro, quantunque men honoreuole al Rè. Mandata studiosamente la Reina Madre à trattare col Guisa per trattenerlo, senza comunicare à lei, nè alla Moglie la sua intentione, segretamente uscì da Parigi il decimoquarto giorno di Maggio, fatale alla Francia, e funesto nella memoria della Posterità. Fù ambigua, e problematica quest'attione di Arrigo. Riputarono alcuni, ch'egli con la presenza, e con la voce harebbe potuto acquietar il tumulto, con l'esempio d'Huomini Grandi dell'antichità, di Alessandro, di Cesare, di Germanico. Altri credettero; ch'egli haurebbe irritato maggiormente lo sdegno, ed esposta ad euidente pericolo la Dignità, e la Vita. Ed in fatti era molto dissimigliante da' nominati Heroi la conditione di Arrigo. Quelli eran difesi dal sommo rispetto, ed amore, che col valore, e con la liberalità haueano altamente impressi nel cuor de' Soldati; i quali affetti, se l'indignatione talora mortifica, la presenza del Principe tosto rauuiua. Ma estinti verso di Arrigo nell'animo della moltitudine, non restaua luogo, che al cieco furore, il quale hauerebbe ageuolmente procurata con l'estremo tentatiuo l'impunità de' delitti, che non speraua dalla clemenza del Rè.

Di questi due Atti del Rè, cioè dell'Armare, e Lasciare la Città in abbandono, il Papa ne rimase indicibilmente afflitto, e significò con lettera di propria mano il dolor suo, ed

ed offerse il suo potere per riparatione de' mali. Così scrisse al Morosini il Cardinal Montalto, il quale afferma, che Sisto perdetto il sonno, e l'appetenza di cibo per vedere la rovina del Regno di Francia, e della Cristianità, e non poterle porger rimedio per colpa di chi regna, senza consiglio di chi l'ama: Ed diceua il Pontefice: Il Rè Cristianissimo, ò tiene il Guisa per confidente, ò nò. Se per confidente, non occorreu dargli spauento; se per diffidente, douea ritenerlo appresso di sè la prima volta, che v'andò con la Reina Madre, ò la seconda, che v'andò a dargli la Saluetta à tanola. Nè poteua temer tumulto; perche perduto il Capo, ciascheduno cerca nascondersi. In simigliante maniera discorreu della ritirata del Rè: Perche il Rè, ò tiene il Guisa per Amico, ò per Nemico. Se per Amico, à che far armare? Se per Nemico, à che lasciargli in preda Parigi? Doue essendo egli Rè buono, come deue presumersi, deue anche hauere la maggior parte del Popolo; perche è naturale, che il Popolo corre al suo Capo. Aggiungeua appresso: Se al Rè piacesse accettare il rimedio, che il Papa gli porgerrebbe, si prometteua Sua Santità di rendergli in meno di sei Mesi pacificato il Regno, turbato hora, perche consigliauasi con sè stesso, ò con Giouani, come accadde à Roboam ne' Libri de' Rè. Ecco dissipata l'indegna calunnia, che Sisto fosse consapevole del trattato del Guisa; cosa inuerisimile in sè, e contraria alla sincerità, ed al senno di quel grauissimo Pontefice. Conchiuse finalmente il Cardinal Montalto con vn'Elogio, che seruirà di gloria immortale al Morosini. *Nostro Signore*, dice egli, *confidat tanto nella prudenza, e nel giudicio di V. S. che non sà che altro dire; ma pensa sia stata Prouidenza di Dio di mandarla costà in questi gran bisogni.* Lode d'ineestimabil pregio, non solo per-

M m che

che prouenne da vn Principe d'intelligenza pari al suo Grado, cioè somma ; maetiandio, perche Sisto non parco stimator di sè stesso, confessò, che la missione del Morosini in Francia non fù opera dell'auuedimento humano, ma consiglio della Prouidenza Diuina, la quale non suole, se non alle occorrenze straordinarie, applicare vn più che ordinario valore.

Discorso fatto dal Nuncio al Duca di Guisa per la quiete del Regno. Capo XXI.

NON rimaneua altra speranza della salute del Regno, che nella Reina Madre, e nel Nuncio Morosini. Erasi fermata nella Città la Reina con la Nuora per conservare vn precario Dominio, ed vn'ombra della Regia. Autorità, e ad vn'ora cogliere tutte le opportunità di componimento col Duca di Guisa. Il mezo proportionato, che congiungesse questi due estremi, era il Ministro del Papa, à cui il titolo publico daua vigore, ed il priuato affetto adito ne' trattati. La diffidenza mostrata dal Rè verso il Papa, e la freddezza usata col Nuncio, non l'intiepidì, ma infiammollo nel seruigio del Rè, e del Regno. Non deue il Ministro hauere altra passione, che per l'esercitio del suo impiego: Felice la Republica, se si potesse con vna morale Metafisica astrarre l'esser di Ministro dalle conditioni, e da gli affetti particolari ; e che da questa Idea pura da ogni rispetto, o passione priuata, e riuelta solamente al publico bene, prouenissero attioni corrispondenti. Non si offese il Morosini per l'ombre del Rè ; ma procurò con l'euidente proua dell'opere rischiararle. Adunque mosso dall'istanze della Reina, e molto più dal suo zelo, dubbioso, che se continuauano i mouimenti di
Pari-

Parigi, il Rè prendesse espediente di aggiustarsi con gli Vgonotti, molto operò, molto disse; ed è memorabile il discorso, ch'ei lungamente tenne col Duca di Guisa, e con l'Arcivescouo di Lione; il quale discorso, mi sia lecito senza violare la fedeltà dell'Historia di porre dirittamente in bocca dell'istesso Morosini.

Non vi hò mai parlato, ò Duca, più sollecito del Ben publico, più ansioso della vostra salute, e della vostra gloria, che ad vn cuor generoso com'è il vostro, è più cara della salute. Da questo momento dipende la conseruation della Religione, del Regno; della vostra Persona, del vostro Honore.

Siete, Signore, con ammirabile accoppiamento vguualmente saggio, che forte; e però non douete sentir meno i consigli della Ragione, che gli stimoli del Valore. Ciò ch'è più pretioso in terra, più importante trà gli Huomini; ogni riguardo Publico, e Priuato vi persuade, anzi pur vi costringe à rendere l'vbbidienza al Rè, la quiete à Parigi, ed in Parigi alla Francia. La Fortuna, ch'è cieca; la disperatione, ch'è stolta vi suggerirà forse il cercare l'impunità delle cose trascorse nell'estremo delitto, la sicurezza nella rotina. E in vostro poter questo giorno farui Ristauratore, ò Distruttore del Regno. Stà l'Europa; stà la Posterità spettatrice de' vostri gesti, e in compagnia di esse la Fama giudice seuerissima de' Grandi. Vedere la necessità, che vi è posta di rappresentare vn Duca di Guisa, cioè vn Heroe, il Genio Tutelare della Religione, e della Francia. Fate vedere al Mondo, che Voi sapete ricusare ciò, che la Fortuna vi offre. Sauio ad vn ora, e costante, nel conoscere la fraude, e nello sprezzare lo splendor de' suoi Doni. Nel resto, assicura i miei detti da ogni sospetto d'inganno, non solo la sincerità del mio genio à Voi ben nota; ma la conditione della materia, di

cui si parla ; poiche à machina tanto violenta dell' Ambitione, altro non può resistere, che l' inuitta forza del vero ; e troppo euidente conuien, che sia quel bene, il quale si oppone alle apparenze tanto lusingheuoli della sorte.

Comincerò da quel fine, che sì degnamente occupa tutti i vostri pensieri, tutti i vostri discorsi ; che rende tanto plausibile il vostro nome à gli huomini, e caro al Cielo ; ed è la conseruatione della Fede, l' estirpatione dell' Heresia. Pregio singolare della vostra Casa ; heredità gloriosa accresciuta mirabilmente da Voi con heroiche Imprese ; posseduta con l' acclamatione de' Popoli, che vi venerano come Difensor della Religione. Hor vi dimando se pensate procacciare il conseguimento di tal fine sotto la dipendenza del Rè, ò con la vostra sola Fattione. E per sè manifesto, e Voi me l' hauete tante volte confessato, che senza il Rè non è possibile far la guerra à gli Vgonotti. Questo Partito indomito, e doppole perdite più feroce, contrasta per tanti anni con tutta la Potenza Reale. Esauisti tanti Tesori, stancati tanti Eserciti ; rendute inutili tante Vittorie, si è conseruato nelle stragi, mantenuto nelle cadute. Hora, che hà cominciato à conoscere, che ci può vincere, che è condotto da vn Principe vgualmente valoroso, che fortunato, come si potrà debellare dalla Lega, abbandonata dal nome, e dall' armi del Rè, anzi combattuta dal medesimo Rè ? In fatti è troppa gran debolezza promettersi tanto dalla pazienza di Arrigo, ch' egli sia per dissimular quest' ingiuria : priuato, se non della Corona, della riuerenza ; assediato dal Popolo nella sua Reggia, violata la Dignità, escluso dalla Metropoli del suo Regno, cercherà in tutti i modi la vendetta, il castigo. Conuerrà dunque, ò piegarsi all' arbitrio del Rè, ò opporgli la violenza dell' Armi. Allora miseramente lacerandosi
infie-

insieme i Cattolici, trionferà l'Heresia. E sarete inferiore al Rè, e bisognerà dal Vincitore offeso così altamente, riceuer le leggi, ò più tosto le pene: O sarete superiore, ed egli sarà costretto à congiungerli con gli Vgonotti: à questi s'vniranno gli Heretici delle Nationi Straniere. E se Voi hora non hauete forze valeuoli à combatterli; che farete quando saranno inuigoriti dall'Autorità, e dall'Armata Reale? E dunque fuor d'ogni dubbio, che la Discordia col Rè è il veleno della Religione, l'alimento dell'Heresia.

Questa stessa è il totale eccidio del Regno. Perche, se trà le guerre è più atroce, e grauosà la Ciuile; trà le Ciuili, questa, che separa i membri più sani, e più robusti dal Capo, è mortale. Tosto si vedrà annientata la Giustitia, e conculcate le Leggi, dissipate l'Entrate publiche, distrutto il commercio, estinta l'Humanità: Le Città ridotte ad vna folle Democrazia; le Prouincie diuise in nuoue Souranità, tutto soggetto alla rabbia dell'Auatitia, dell'Ambitione, dell'Armi.

Malà concordia col Rè è non solo necessaria alla Fede, allo Stato, ma etianadio alla conseruatione della Lega, e della vostra Grandezza. Fù vn tratto mirabile del vostro intendimento indurre il Rè negli Stati di Bles à necessitā di dichiararsi Capo del vostro Partito; onde l'Autorità Regia diuenne stromento de'vostri disegni: Di Capo Sua Maestà hebbe il nome, Voi il beneficio, e la podestà. Non perdetes questo vantaggio, che vi dona l'ombra Reale; vn colore, che lusinga i Popoli; vn titolo, che giustifica le attioni della Lega; vn apparenza, ch'è la sussistenza della vostra Fattione.

In fatti, come può mai persuadersi la vostra prudenza di poter mantenere questa dissensione con Sua Maestà? Parigi, di cui Voi siete la pupilla, e la speranza maggiore; que-

questo Popolo, nell'animo del quale regnate senza compagno, potrà tollerare lungamente la lontananza di Arrigo? Non può egli ancora senza la forza dell'armi consumma agevolezza rouinar la Città? Leuata solamente la Corte del Parlamento, e la Camera de' Conti, vsciranno più dicento mila Persone. Appreso, tutti i Monasterij, Luoghi Pij, Vedoue, e Pupilli in gran numero, viuono con assegnamenti di rendite sopra la Casa della Città. Questo fondo ancora si perderebbe. Recise le radici, mancherà il nutrimento. Tolto à sì gran moltitudine il sostegno, quali effetti produrrà la necessitá, la disperatione? Il Popolo, quando vede i mali delle Solleuationi, abbandona gli Autori: Ei non si muoue se non per auanzare Fortuna. Inquieto nel presente si figura sempre il meglio in quello, che non è. Se si troua non solo deluso dalla speranza, ma sorpreso da maggiori incommodità, non è chiaro, che cercherà con nuoua riuolutione vna sorte migliore? Non potrà mantenersi la Città senza spesa. Sarà necessario ritrarre il denaro dalle Persone priuate. I Capi, che si sono adoperati in fauor vostro, non meno auidi, che bisognuoli d'oro, lo procureranno con le violenze. Se Parigi fatta accorta dall'esperienza conosce, che la presenza del Rè le è fruttuosa, la solleuatione nociuá; Che il Rè è vn Fiume Reale, ilquale, quando si posa, e si dilata sopra di essa, la seconda: la seditione vn torbido torrente, che tira seco ogni cosa, e la lascia in asciutto; subito darà luogo à sentimenti migliori: Studierà con atti legittimi di rispetto porre in sicuro le sue fortune. Già ne vedete, ò Duca, i principij; e Voi, che siete prouido, non mancherete dall'atro color delle nuuole, temere la vicina tempesta.

E quì permetterò ò Duca all'importanza della Materia, ch'io diuertito dagli altri, tutto mi riuolga alla vostra

Per-

Persona. Potrei forse dirvi cose più grate; ma il mio ufficio, il mio genio, il mio amore verso di Voi m'obliga a dirle più vere. Esò, che il vostro spirito magnanimo, e ben composto sentirà più volentieri ciò che gioua, che ciò che piace.

Resta dubbia la Fama, se questo auuenimento sia opera del caso, ò machina di lungo lauoro. Si crede, che l'unica sfera, intorno à cui si raggirano i vostri pensieri, sia la Corona. Non entrano nella mia mente questi sospetti tanto ingiuriosi al vostro honore, tanto lontani dal vostro senno. Il vostro animo, il quale hà per fine la Religione, hauerà per norma la Giustitia. Il vostro cuore, che si nutre solo di gloria, non la trouerà fuor dell'Honesto. Ben sapete, che questi son di que' consigli scaltri, ed ardiri, che sogliono esser lieti nell'aspettatione, difficili nel maneggio, infelici nell'euento. Il vostro intelletto, che non si lascia lusingare dall'apparenze, scorge l'impossibilità dell'impresa. Questo è vn labirinto di tali successi, che non può hauere altra certezza, che di perderui; e per quanto vi fosse propitia la Fortuna, nel centro de' vostri desiderij trouereste la vostra rouina. E necessario, che non vi manchino i Tesori; Che i Popoli non si pentano; Che i Grandi vostri compagni non vi abbandonino; Che non v'ingannino le promesse straniere; Che Arrigo sia derelitto e da' Sudditi, e da' Principi Amici; Sia debellato; Che l'Ordine Nobile rimanga oppresso; Che gli Vgonotti, ò non si muouano, ò siano vinti; Che gli Emuli vi lascino godere delle Vittorie. Sì grande, e tanto inuilupata serie di successi felici, che se volete con preghiere, disporre la sorte per fauorirui, niuna eloquenza basterebbe à spiegarli, niuna fronte saprebbe proporli senza rossore.

Oue sono gli Erarij per il denaro? Quali i fonti, e le
mi-

miniare per ricauarlo ? Se il Rè, che tienè tanti mezi per raccoglierne, è imponerito ; se il Regno cfausto, Voi cosa potete sperare ? La Guerra, specialmente de' Malcontenti, è vna voragine d'oro: perche questi non seguen- do vna podestà legittima, sono solamente mossi, e legati insieme dal lor profitto.

Il Popolo, se à quest'hora non si è pentito, poco durerà ne' suoi amori. Tosto finirà quest'incanto, e si cangerà l'affetto in abborrimento. Chi si muoue à caso, presto si muta. Que son tante Teste, e più delle Teste pareri, senza ragione, senza legge, è necessaria l'instabilità. E vn vento impetuoso, e presto nel dilatarsi; ma vano di sostanza, corto di vita. Se non hà potuto godere vna soaue seruitù sotto il Rè, non potrà sopportare vna finisurata libertà. Assicurateui, che non sarà più fedele à Voi, di quel che sia stato al suo Signor Naturale.

Nè saranno più costanti i Grandi, e Principi del vostro Partito. La Guerra, che si fa col concorso di molti Capi, è seconda d'inuidie, timori, sospetti, pretese. Non hà altro sostegno, che gl'interessi priuati. E questi come per lo più contrarij, non possono hauere vnione, se non violenta ; e però breue. Voi hauerete à combattere più con le gelosie degli Amici, che contro le schiere del Rè. Desiderano la vostra grandezza per loro vantaggio : Vi danno vn comando seruale: Vi vogliono per istrumento della loro fortuna più, che per Capo della Fattione : E quando non l'ottengano ò da Voi, ò con Voi, preoccuperanno la clemenza del Rè, per godere, sciolto il comune vincolo, più prontamente la gratia priuata.

Anche più debole è l'appoggio sopra i foccorsi Stranieri. Sempre tardi, perche lontani ; sempre sospetti, perche di Emuli; e forse inganneuoli, perche indirizzati à diuersi disegni: forse destinati, non à porui lo Scettro in mano;

no, ma à spezzarlo ; non à vincere, ma à sempre combattere ; non à darui il Regno di Francia, ma à diuiderlo in molti Regni. E in quanto al Papa, non speriate, che egli Padre vniuersale, Principe tenacissimo dell'Autorità, alimenti la contumacia de' Sudditi contro il legittimo Rè.

Ma se per contrario riguardate Arrigo, milita à suo vantaggio ogni rispetto. Principi Amici ; congiunti per antica corrispondenza, e più, col viuo interesse di Stato: non permetteranno, che si publichi questo segreto, che vn' Vassallo scacci il Rè dalla Metropoli, e dal suo Trono. Sudditi se ben disgustati, però Francesi, cioè adoratori de' proprij Rè: Succederà presto all'abborrimento la compassione, indi l'amore, e il desiderio di correggere i preteriti mancamenti con la prontezza dell'ossequio.

La più fiorita, e più forte parte della Nobiltà è con Arrigo. Quando lo veda alla fronte delle sue Truppe, risvegliato dal passato letargo ; la memoria della gloria militare di esso, rauuiuerà la beneuolenza, e la riuerenza, hora illanguidita, ma non estinta. Non permetterà mai l'Ordine Nobile, che lo Scettro de' Gigli d'oro sia impugnato da altra mano, che di Sangue Reale. Ma per quanto infelice sia la conditione del Rè, tiene egli ancora vbbidenti tante Prouincie, tante Città, hà tali forze, che è manifesto, che non vi trouate in stato di poter tante volte vincerlo, quante egli può esser vinto. Prolungherà qualche anno la guerra. Il tempo gioueuole à lui, è à Voi mortalmente nociuo. La vostra speranza consiste nell'empito ; la sua nella tardanza. Se non perde tutto nel principio, (che è assolutamente impossibile) è certa la Vittoria nel fine. Se non altro, il tempo, che è il veleno delle Leghe, vi distruggerà. Intanto staranno forse otiosi à questo spettacolo gli Vgonotti ? O vniti col Rè lo ren-

N n deran-

deranno più vigoroso, e poi vittorioso; ò separati, proseguiranno gli acquisti nelle vicine Prouincie: correranno trionfanti tutta la parte, ch'è di là dalla Loira; e renderanno sempre più arduo il riuscimento delle vostre intraprese. Potete ben persuaderui, che il Nauarro, il quale aspira alla Successione della Corona, e i Principi Stranieri, che lo fauoriscono in riguardo della loro Religione, non permetteranno, che dalla Fronte di Arrigo passi alla vostra; Ma poniamo, che ancor questo succeda: per infiniti trauagli, e pericoli sarete giunto ad vn tormento maggiore, ad vn rischio estremo. Odio de' Popoli, inuidia de' Grandi, emulatione de' Compagni, gelosie de' Principi, vi faranno vna guerra più atroce, ò con insidie occulte, ò con aperte solleuationi, vi leueranno la vita, ed il Regno. Ciò, che con violenza si acquista, non si gode senza timore; si perde con maggior violenza. Credetemi; questo breue Honore non può seruire, che per rouinarui. Il Diadema vi cade sul capo per opprimerui, non per coronarui,

Sin quì hò esposti i motiui, che mi hà suggeriti il Ben publico, ed il vostro priuato; Vno, che sò nell'animo vostro hauer insuperabil forza frà gli altri, lascio che Voi medesimo il ponderiate; Dico quel della Gloria, che è l'essere de gli Heroi, distinto dal comune de gli huomini, per cui viuono, oue, e quando non sono: prodigio della Virtù, ch'emenda l'auaritia della Natura, e trasmuta i momentanei respiri di Vita col fiato immortal della Fama,

La Gloria dico, cioè quel Patrimonio che i Vostri Maggiori benemeriti della Fede, e della Francia vi hanno lasciato, e Voi con tante insigni attioni hauete aggrandito. Questo, o Duca, è il vero Regno, che l'Anime grandi col valor proprio fondano nel cuore del Mondo, nella

Me-

Memoria de' Posterì. Chi hà sortito dalla Natura Animo Reale, ma conditione di Suddito hà il suo vero pregio nel render maggiore il suo Principe, col seruirlo, non col combatterlo. E più l'ingrandire i Rè, che farsi Rè. Sopra il sommo delle cose humane, ch'è l'Imperio, vi è vn grado di più, cioè vn Suddito di Spirito Regio, ossequioso alle Leggi, Signor di sè stesso, gran Ministro del suo Rè; che ponga il suo potere sotto l'honesto, e'l faccia strumento della Publica Felicità. Non può forse esserui valore se non turbolento? Non si potrà rinuenir gloria se non nella contumacia? Sarebbe gran disgratia dello spirito, se non potesse esser grande, se non ingiusto: dono infelice della Natura, se fosse costretto ad esser ò otioso, ò scelerato. Anzi sarebbe vn rimprovero alla Prouidenza, come sommamente nociua all' Human Genere, vn Armata Ingiustitia. Si può maneggiare con vna mano la Spada da Valoroso, e con l'altra sostenerli la bilancia da Giusto. Dunque eccoui, ò Duca, posta dalla Fortuna nelle mani vn'occasione più desiderabile, che vna Corona. Se voi hora, che hauete il poter di far male, ve ne astenete: Se potendo metter in forse al Rè il Regno, gliel conseruate: Se antepoete la riuerenzadouuta al vostro Natural Signore alla lusinghiera speranza del Regno; vi coronate d'vn'honor immortale. Ma se per contrario vi lasciate rapire da vna luce, la quale perche lontana, piace; ma quando vi si è dentro, abbrucia; per vn ombra di Dominio perdetate in vn punto per tutta l'Eternità lo splendore del vostro Nome. Si dirà, (come pur troppo dicono i vostri emuli, i Fauoriti del Rè) che il zelo della Religione è velo dell'ambitione; che la Fede Diuina è pretesto di Fellonia; che hauete voluto con abuso esecrabile consagrar la Tirannide col titolo di pietà. Siete giunto al sommo apice della Riputatione, col dichiararui ed essere di-

fenfor della Religione. E Massima indubitata, che chi si auanza con vna Virtù, bisogna più tosto, che muora con quella, che la muti. Perche per altra strada perde il credito, e con esso ogni bene. I Diademi acquistati con male arti, non sono Marche di gloria in fronte di quei, che li portano; ma più tosto frontispicio d'infamia douuto alla gente più vile, e più scelerata.

Io per me goderei più tosto esser il Duca di Guisa colmo di honore, gran Capitano, e stimato huomo d'integrità che vn Tiranno, vn Vsurpatore del Dominio altrui, e violatore del giuramento di Fedeltà. Deh per Dio, non vogliate esporre, ò Duca, questo vostro valore heroico, questo incomparabile spirito, questo genio cotanto illustre, tante Vittorie, tante belle attioni, e vostre, e de' vostri Antenati; Non vogliate, dico, esporre tutto ciò all'incerto esito di vn tentatiuo ingiusto, detestabile, al certo biasimo della Fama. Il Cielo vi hà eletto per dispensarui honori, e palme, non Regni. Sia proprio di Arrigo il Gouerno; del Guisa le Vittorie. Impugni egli lo Scettro; Voi la Spada sostentatrice dello Scettro. Egli regga Popoli; Voi trionfate dell' Heresia. Sia vostro trofeo, non Parigi, mala Rocella. La Natura vi hà donato vn'animo da Re, non il Diadema. Questo è fuori di Voi, quello è Voi stesso. Non perdetevi di gratia la sostanza per vn'ombra esteriore. Ma che? non voglio scemare, anzi pretendendo aggrandire la vostra lode. Sia pure vostro trofeo Parigi; ma conseruato, non vinto; cioè opera della vostra sola Virtù, non dell'Armi, che sono più della Sorte, e de' Soldati, che vostre. Sia vostro il Regno, lo Scettro, non rapito, ma donato: Arrigo, non abbattuto, ma sostenuto. E maggior gloria donare gl'Imperij, che vsurparli. Così conoscerà il Mondo, sapranno i Secoli venturi, che vi è qualche cosa di più grande in Terra del Regno di Fran-

Francia, cioè l'Animo del Duca di Guisa. Rendete Parigi al Rè, il Rè à Parigi; al Regno la quiete, alla Religione la sicurezza. Sarete la marauiglia de' Sauij, il Decoro degli Annali, l'Honor della Francia: Sarete salito all'apice della gloria, perche hauerete con eccelsa moderatione superato il più insigne Heroe, che viua, cioè Voi stesso.

Tale fù il discorso del Morosini, e all'efficacia di queste ragioni rendendosi vinto il Guisa, promise d'humiliarsi con sue Lettere al Rè; che farebbe stato principio d'accordo; delle conditioni del quale egli hauerebbe mandato al Nuncio vn'abbozzo. Hauea Gio: Francesco, sauamente colta la congiuntura, proposto al Duca, ed all'Arciuescouo di Lione, che nell'aggiustamento con Arrigo si ponessero patti vantaggiosi alla Fede, ed alla Chiesa. Introduztione in Parigi dell'Inquisitione: Publicatione del Concilio di Trento; libera esecuzione dell'Autorità Pontificia, e della Sede Apostolica in tutto il Reame. Venne il seguente giorno l'Arciuescouo, e mostrò al Nuncio la lettera diuisata, ch'era lauoro dell'eloquente sua penna; e le conuentioni dell'accordo, nelle quali il Guisa scansando le suddette proposte del Nuncio, come insuperabili, ò non confaceuoli à sè, ch'era intento à non perder l'aura del Popolo, si era dilatato in altre di maggior sua premura, molto ampie, e rigorose. Però il Morosini si argomentò di ridurle à più aggradeuole temperamento, confortandogli à moderar le richieste per non mettere in disperatione il Rè specialmente oue trattauasi di spogliare de'Gouerni, e Carichi i Fratelli della Vallerata; e separare Epernone medesimo dal Rè; il che non si potea fare senza spafimo, e però haurebbe incontrato somma ripugnanza in Arrigo.

Nè minore era l'industria di Gio: Francesco appresso il Rè, e la Reina, procurando di tenerli in speranza d'aggiu-

giustamento, in fiducia dell'assistenza del Papa, e consigliandogli à conceder qualche cosa a' Collegati più tosto, che auuenturare il restante del Regno. Così la Natura attemperando con ingegnosa indifferenza le qualità Nemiche de' gli Elementi, fa risultarne vna concorde harmonia, e la formadel misto. Ma perche vlcerato l'animo Regio dalle gelosie verso il Papa, hauea bisogno d'esser confortato con particolar dolcezza, ve l'applicò il Nuncio con opportuni Vfficij, assicurando Sua Maestà della paterna beneuolenza del Pontefice, e della falsità delle voci sparse; opera de' maleuoli del Rè, i quali si argomentauano d'ingombrare il di lui animo con sospetti, perche egli perduta la Confidenza con Sisto, lo rendesse più tosto auuerso, che fauoreuole a' suoi interessi. In fatti il Cardinal Montalto, di commissione del Papa scrisse al Nuncio. *V. S. faccia quanto sà, quanto può per la quiete del Regno; e dia auuiso alla giornata, perche Nostro Signore ci spenderà quanto sà, e quanto può.*

Da tali aspetti di cose, rimaneua il Nuncio sospeso fra la speranza, e'l timore, perche da vn lato era simigliante al vero, che il Rè finalmente astretto dalla necessità condescendesse à molte cose anche men degne; ma dall'altra si dubitaua dell'animo del Duca di Guisa, il quale quantunque con le voci mostrasse desiderio di pace, tuttauia con l'opera sempre più si afforzaua, e faceua atti possessorij nella Città.

In tanto il Rè fatto consapevole del zelo del Morosini in seruigio di lui, e del Regno, l'honorò con lettera di ringratiamiento, in questo tenore.

Monsignor Nuncio. *Hò saputo dalla Reina mia Signora, e Madre la pena, che voi pigliate per il bene de' miei Affari, a fine d'impedire che*

che questi tumulti, ed agrori non passino più innanzi, di che io hò ben voluto ringratiarui con la presente; e medesimamente pregarui di voler continuare, e credere, ch'io hò in così fatta raccomandatione, quello, che concerne l'honor di Dio, e della conseruatione della nostra Santa Religione Cattolica Apostolica, e Romana in questo Regno; ch'io farò tutto quello, che mi sarà possibile per riunire meco i miei soggetti Cattolici, e comporre queste alterationi, mentre che resti conseruata la mia autorità, come conuiene: E v'assicuro, che sarà con mio grandissimo affanno, e dispiacere, se mi conuerrà pigliare altro cammino. Io vi prego di far intender questo al Nostro Santo Padre, ed in ogn'altro luogo, che giudicherete à proposito essere, facendo in quest'occasione gli uffici, che voi conoscerete esser necessary per il seruitio di Dio, e della conseruatione di questo Regno, secondo la confidenza ch'io hò nel vostro zelo, e deuotione all'vno, ed all'altro, come Ministro prudentissimo di Sua Santità, laquale da me sarà ringratiata, come anto loriconoscerò nel vostro particolare in tutte le occasioni. Io rimetto il resto sù la suddetta Reina mia Signora, e Madre, e prego il Creatore Monsignor Nuncio, che vitenga nella sua Santissima, e degna guardia &c.

Scritta à Sciartres alli 18. di Maggio 1588.

Henry

E veramente dell'interno suo sentimento verso la Religione Cattolica, oltre quest'espressioni diede il Rè le più efficaci testimonianze dell'opere; quando essendogli presentati innanzi con offerta di ossequio, e di seruitù alcuni Vgonotti della Beosse, con forte comitua, egli miratili fiso in faccia, e sdegnoso proruppe in tali precise parole.

tole. *Toglieteui tosto dallamia presenza ; che se non fosse la fiducia mostrata nella mia Clemenza, conuenir personalmente à parlar mi, vi farei vedere in qual conto io habbia voi, con gli altri della vostra Heresia. Mutate pensiero, e fateui Cattolici, se volete venire oue io sono, altrimenti non mi trouerete vn'altra volta contantapatienza, che vi lasci partir da me senza il meritato castigo.*

Ma se mostrò Arrigo aggradimento per l'industrie di Gio: Francesco, non ne fù scarso il Pontefice, dandogli animo, e lode, che non saprei, se fosse premio bastante, ò più tosto caparra di più alta ricompensa. Conchiuse però il Montalto vna lettera segnata sotto gli vndici Giugno. *Che aspettasse delle sue fatiche da N. S. apud quem nullum bonum irremuneratum, e dalla Santa Sede, che non fù mai Matrigna à chi la serue, ogni rimunerazione.* Ma torniamo al filo del nostro discorso.

Non volle in sì gran congiuntura esser lontano da Parigi il Cardinale di Guisa, che era giudicato di genio torbido, e feroce, auido di nouità, men accorto, e men ritenuto di suo Fratello. A lui ancora riuolse i suoi vfficij il Nuncio, sperando di trouarlo soggetto più disposto à riceuere le sue impressioni, come dipendente più d'ogn'altro (così egli si professaua) da' comandamenti di Sisto. Di nuouo si ritoccò la materia delle condizioni di aggiustamento distese dall'Arciuescouo di Lione. E per quanto il Morosini studiase di moderarle, rimase la cosa pendente; se non che il Cardinal di Guisa (fosse ciò ò zelo, ò arte per conciliar si il Papa, e farlo anche credere inclinato alla Lega) attestò, che desideraua in estremo la publicatione del Concilio di Trento, e che speraua di farla porre per prima dimanda. Soggiunse poi, che in Parigi erano molti Vgonotti, ed altri Politici peggiori de' gli Hereti-

retici stessi, contro de' quali il Popolo era malamente animato. Diede il Nuncio sauia, e moderata risposta: Che se v'erano Heretici, conueniua comandare al Vicario del Cardinal Gondi, come Ordinario della Città, che facesse i loro processi, e li punisse, secondo il diritto; ma non si douea già permettere, che il Volgo con cieco furore, e capriccio, senz'alcuna forma di giustitia sotto il nome di Heretici facesse esecutioni violenti contro i Cattolici, come altre volte era interuenuto. Si partì poi il Cardinale da Parigi per animare, e mantenere in ossequio le Città di sua Fattione.

Ma in mezo al negotio più si accendeuano le diffidenze, e si auualoraua la forza, procurando ciaschedun Partito di rendersi forte nell'armi per auuantaggiar le conditioni d'accordo, e per trouarsi preparato in ogni caso di scioglimento. Concorreuano al Rè, che si fermaua à Sciattres, da ogni luogo Militie; ed era giunto da Normandia (se bene contro il comando di Arrigo, che non volea con vna persona tanto odiosa aggiungere fomite all'incendio) l'Epernone, ch'era riputato mantice della discordia, e autore di feroci consigli. Però il Guisa per mettersi in difesa, facea anch'egli raccolta di gente; e per conseruarsi l'affetto del Popolo, conoscendo necessario altresì conseruare à lui l'abbondanza, hauea tentato, (se ben indarno) d'impadronirsi di Corbeil, Melun, e Manta Luoghi sopra la Sena, e però necessarij al mantenimento del commercio, e all'alimento della Città.

Opponeua il Morosini con singolare costanza alle nouità, e a' disordini disturbatori della concordia l'opera, ed il consiglio. V'impiegò etianodio la voce degli altri, imponendo egli stesso, e col mezo del Vicario di Parigi, a' Predicatori, i quali agitauano, com'era loro in talento, quell'immenso Popolo qual mar fluttuante, che esortasse

to tutti alla quiete, ed all'vbbidienza verso il Rè, e gli confortassero ad implorare co' voti dal Cielo la pace, e l'vnione con Sua Maestà. Non riuscì infruttuosa l'industria del Morosini; poichè quei medesimi, i quali innanzi al tumulto hauean parlato con ogni licenza contro il Rè, auuedendosi, che il rimedio preso era peggiore del male, furono autori di più sani pensieri, e diuennero Angeli di Pace quei, che prima erano trombe di Seditione.

Varij affetti de gli huomini in Parigi. Proposta delle conditioni d'accordo al Rè. Sua risposta. Colloquio del Nuncio col Duca di Guisa.
Capo XXII.

MEntre imperuersaua in Parigi la licenza popolare, non era minore l'agitatione de gli animi, e la contrarietà de gli affetti. Ne rappresenterò qui vna immagine co' caratteri del Morosini, i quali se furono giudicati da lui degni de gli occhi del Pontefice, non saranno ingrati al Lettore,

Adunque alcuni indotti dalla disperatione all'ultimo de'mali, à fine di render la moltitudine, quanto incapace di perdono, altrettanto ostinata nella solleuatione, più fieramente l'accendeuano contro il Rè; ond'ella credendo impossibile emendar l'errore, altro non tentasse, che profeguirlo. Quell'estrema libertà della plebe, la qual poneua tutti i buoni in rischio, e tutte le cose in disordine, faceua conoscere quanto fiero animale sia l'huomo libero; quanto nociuo, quando tiene cura di sè, e si sottrahe all'vbbidienza dell'Autorità suprema. Vtile necessità è quella della Legge. Dolcissima violenza il Precetto. Suppliscono essi al difetto della bontà perduta;

e so-

• e sono come vn arte riparatrice de' mancamenti della nostra natura. Per quanto felice, e saggio sia alcuno, non ottiene da sè stesso di reggersi felicemente. Che farà del popolo condotto dall'ignoranza, stimolato dalle passioni? Perciò non è manco libero, ò men fortunato l'huomo, che quando è troppo suo, sciolto dalle leggi; perche allora se non dipende da vn Sourano, serue a' suoi errori, e a' suoi affetti; dipende da infiniti vguali. Per conuerso non è più libero, ò più felice che qualora è più soggetto alla Potestà Dominante.

• Per tanto la maggiore, e miglior parte del Popolo sfogato il primo impeto, più consigliata, auuifandosi, che gli vtili delle ribellioni, benche fortunate, appartengono a' Successori, a' presenti solo i danni, ei pericoli, de quali già vna faccia horribile se gli presentaua; abborriua l'attentato, e già daua luogo al pentimento.

I più Sauij piangetano la caduta dell'Autorità Reale, lo scioglimento dell'vbbidienza, la confusione de' gli Ordini, e con essi di tutte le cose; poiche oppressa vna volta da' Sudditi la Potenza legittima, ch'è l'Anima dell'Imperio, resta il Principè con vn nome vano, in fatti sempre soggetto; come nell'Arte della Scherma colui, che si lascia mettere in vbbidienza dall'Inimico, è perduto: E perciò delle Persone di maggior rilieuo, e specialmente de' Parlamenti, e d'altri Togati, in tanta prosperità del Guiso, alcuni non andò alla Casa del medesimo, saluo il Presidente Nugli, ch'era principale frà Collegati.

Gli huomini pij, i quali erano sin allora stati rapiti dal bel colore di Religione, argomentando, che senza il Rè non si poteua operar nulla contro gli Heretici, condannauano il successo di quell'horride nouità. Onde il Clero, e la Sorbona spinsero sei Ambasciadori à Sua Maestà per accertarla, ch'essi non haueano colpa delle preterite riuolutioni, e per

offerirle i loro humiliſſimi oſſequij. Anzi quei medeſimi, che haueano ardentemente fauorita la Lega, appaſſionati fautori del Guiſa, ſcorgendo, che quei rumori conduceuano all'eſterminio dello Stato, e della Fede, cominciauano à deteſtarli, e molti dubitarono, che il primo motiuo del Duca haueſſe per iſcopo il Maggiore; che la Lega ſoſſe formata per diſgiungere i Popoli dal Rè, e far guerra in fauore dell'Ambitione. E perciò egli ſollecito dell'honore, e della Fama, cercaua à tutto ſuo potere giuſtificarſi appreſſo il Mondo, e con la lingua, e con la penna. E ben vero, che eſſendo impenetrabile ne' ſuoi diſegni, dubitauano i più ſagaci, ch'egli quando già ſcopriua il Popolo vacillante, ſi voleſſe preualere dell'impeto de' Solleuati, e del fauore della Fortuna; e meditaſſe di vſcire in Campagna, ed aſſicurarſi della Perſona Reale.

Ma alle preparationi di guerra ſ'intrecciuaſſero i trattati di Pace. Rimafe ſtabilita la Scrittura delle Richieſte de' Collegati, e il Signore di Beneuille, e i Parigiſi ſi conduſſero à Sciatreſ, e la preſentarono à Sua Ma'eſtà; la quale yditigli lungamente, gli rimife alla Reina Madre per la riſpoſta. In queſta il Rè molto acconciamente riſpondeva à tutti i Capi; ma oue trattauiſi di Epernone (che pure era'l tutto del Negotio sì per l'aſtio de' Grandi, sì per l'odio Popolare) tenace, ò del decoro del Principato nel ſuo Miniſtro, ò più veramente de' gli affetti dell'animo nel ſuo Fauorito, andò sì riſtretto, che la Reina per ageuolare l'accordo, e radolcire il Popolo; ricercò in eſſa qualche fauoreuole mutatione. Cedette al conſiglio della Madre il cuore del Figliuolo; donò gli amori di Arrigo à quei di Rè; il ſuo piacere priuato ad vn ben maggiore, cioè del ſuo Regno; l'agitatione del ſuo ſpirito alla quiete Publica. Il Fauorito, che ritrahe tutto il ſuo ſplendore dalla Gratia del Rè, è come la Luna à riguardo del Sole:

Quan-

Quando questa troppo si auuicina al Sole, l'ecclissa. E souente saggio consiglio del Principe l'allontanarlo. Si partì dunque Epernone per la Prouenza, lasciati il carico di Ammiraglio, ed il Gouerno della Normadia, vltimamente conseguiti da lui doppo la morte del Duca di Gioiosa.

L'imprudenza della elettione si paga col dolore, che se ne proua in vece di godimento. Il perseverare nella medesima è danno assai maggiore che il commetterla: è colpa inescusabile. Quando si delibera male, può essere inganno; quando si prosiegue, è peruersa intentione. Se l'intelletto conosce il suo errore, cessa tosto il suo errore: Se l'operatione continua, cresce inestimabilmente quello della volontà. Nè l'assolue vn secondo immaginato pretesto di conseruare la reputatione di Sauio, ò la fama di Costante; perche questo è attendere alla vanità del modo, non all'effetto dell'opera; lasciar perdere la sostanza, per saluar l'accidente. Perciò non è minor elogio di vn Rè il dire, che sà pentirsi, che dire, che sà ben deliberare. Il maggior di tutti è, che sappia ben giudicare innanzi; nè conceda il suo cuore ad vn' affetto imperioso, qual'è l'amore, per cui perde la Souranità.

Capitoli de' Collegati mandati al Rè.

Sire:

M Onsignor il Cardinal di Borbone, e gli altri Principi Cattolici, conoscendo la rovina, nella quale la Religione Cattolica poteua cadere, s'unirono insieme per supplicare Vostra Maestà d'estirpare gli Heretici dal Regno, come che siano l'origine di tutti i nostri mali passati, il fuoco delle miserie presenti, e la disgratia, c'habbiamo à temere per l'auuenire.

nire. Ed hanno à quest' hora assai chiaramente dimostrato, che le volontà nostre non sono state spinte da altra passione, che dal zelo dell' honor di Dio, e conservatione della sua Chiesa.

È perche al presente veggono, che le grandi Vittorie che è piaciuto à Dio di dare à Vostra Maestà, offeriscono una gran felicità per isradicare questa malapianta dell' Heresia, che hà prodotti in questo Regno molti dannosi rampolli, continuano anche hora à farle questa medesima humilissima supplicatione di condurre à fine così sant' Opera, l' effetto della quale solo può fermare il corso di tutte le partialità, e miserie, che minacciano la rouina della Francia.

Noi non dubitiamo punto, Sire, che questa non sia vostra volontà, ed intentione, alla quale noi vogliamo aggiugnere ogni nostro potere, amici, beni, fortune, e generalmente tutto quello, che potrà dipendere da noi: E se vostra Maestà stima (come essa medesima lo testifica) che Monsignor di Guisa le possa esser utile, egli protesta innanzi à Dio, che il maggior contento, che possa mai hauere sarà, quando si vedrà così felice, che possa, col farle grato seruigio, acquistarsi la buona gratia vostra, e specialmente in una così santa, e giusta Impresa.

Ma perche noi conosciamo, che qualche impedimento può, non solamente attrauersare il vostro santo desiderio, ma un giorno ancora apportare la souersione della Religione Cattolica, e dello Stato di questo Regno, come fedelissimi, ed humilissimi Soggetti, prenderemo ardire di scoprirlo; perche se bene il male è così grande, che ogn' uno lo sente, e ne sospira nell' anima sua, nondimeno non s' è ancora trouato alcun Particolare, che habbia ardito di viuamente rappresentare la prin-

principale origine della mala soddisfattione di tutti i *Sudditi* di questo Regno, e quel gran male, che pare, che tiri secala rovina dello Stato, se presto non gli viene dato rimedio.

Vostra Maestà dunque, Sire, piglierà in buona parte quello che noi diremo spinti solamente dal zelo, che noi habbiamo del suo Seruigio, del bene del suo Regno, e della tranquillità de' suoi Sudditi.

Il Duca d'Epemone, ed il Signor della Valletta suo Fratello, che hauete innalzati a' maggiori Carichi, e Dignità di questo Regno, sono riconosciuti, non solamente nella Francia, ma generalmente per tutta la Cristianità per principali fautori, ed appoggio de' gli Heretici.

Il viaggio del Duca d'Epemone in Guienna; i trattati tenuti da lui, i consigli dati, il fauore fatto a' quelli, che hà conosciuto essere affettionati ad essi Heretici; l'odio, ch'egli hà mostrato contro tutti i Cattolici, e quelli specialmente, che son tenuti per fautori di questa Causa; la participatione hauuta ne' gli Affari di Chiaramonte; la libertà data a' gli Vgonotti di Metz; l'Imprese fatte sopra Cambray, Città appartenente alla Reina; le sospessioni date a' tutte le persone da bene; l'aiuto prestato a' Raitri, che furono rotti, per fauorire il lor ritorno, e seruir ad essi di scorta; i segreti ragionamenti hauuti con Sciatiglione; i disportamenti di suo Fratello; la presa di Valenza, Zelart, Guidifera, ed altre Piazze, ch'egli hà leuate a' Cattolici del Delfinato; la continenza usata per accrescere il potere de' gli Vgonotti alla distruzione di quella Prouincia, e le pratiche fatte per impedir la restitutione d'Ausona; scoprono assai doue tendono i suoi disegni.

E quan-

E quando piacerà à Vostra Maestà, che più particolarmente se le faccia intendere le pruove, insieme col Consiglio generale di tutti i suoi Sudditi, Noi glie le presenteremo molto più ample; e non le inseriamo qui, perche sariano troppo lunghe; oltre che per molte buone ragioni non publicheremo per hora d'auvantaggio.

E comune opinione, Sire, che detto Duca d'Eperrone, e la Valletta habbiano intelligenza con gli Heretici; e la grandezza, alla quale è piaciuto alla Maestà Vostra d'innalzarli, fa temere d'vostri buoni Sudditi, e specialmente Cattolici, che s'eglino preuedessero, che'l vostro fauore fosse per mancar ad essi vn giorno, come veramente è impossibile, che i loro portamenti possano essere più lungamente tollerati da vn così grande, e Sauio Rè, e non potendo esser più sopportati frà Cattolici, non si mettano nelle braccia degli Heretici, e diano nelle mani loro tutte le Prouincie, e le Piazze forti, che hanno in proprio potere, co' quali Heretici praticano di sorte, che la Francia, alla quale pare di douer presto restar libera dall' Heresie, si vederebbe miserabilmente più sottoposta al loro tirannico Dominio di quello, ch'è stata per il passato.

Oltre di questo, Sire, son tenuti per autori di tutti i disordini, e distruttori di tutti i buoni ordini, e politiche della Francia. Hanno fatta vna vergognosa mercantia de gli Vfficij del Regno: Hannorapiti, e posti ne' loro Scrigni tutti i Tesori della Francia, e tanti Sussidij imposti appena sono stati bastanti à satiare l'auaritia loro. Hanno offeso i più principali Vfficiali della vostra Corona, ed hanno allontanato da lei i più Illustri Seruitori di Vostra Maestà, molti de' quali poteuano bene, e saggiamente seruirla. Non cessano mai di calunniare, e mettere in sospetto gli huomi-
ni da

ni da bene, che non approuano le loro attioni.

E se alcuno di quelli, che ad essi si sono sottoposti, volesse persuadere à Vostra Maestà, che quello, che noi al presente le proponiamo, procede da qualche odio, ò inimicitia particolare, che noi habbiamo contro di loro, la supplichiamo humilissimamente à dimandarne il parere della Reina sua Madre, che per la prudenza mostrata da lei nel gouerno di questo Stato, e per il luogo, ch'ella tiene, s'hà acquistato tanto, che può liberamente parlare delle cose, che toccano così al uiuo. E doppo questo sforzare i Principi, gli Vfficiali della sua Corona, i Signori del suo Consiglio, e i più prudenti Personaggi del suo Regno in virtù del giuramento, e debito loro, a dirle con ogni libertà quello, che sentono; che noi ci afsicuriamo, che hauendo per mezzo del comandamento vostro hauuta questa licenza caricheranno, come noi, la causa de' principali infortunij della Francia sù i disegni, e diportamenti di lui, e di suo fratello, siccome ciascuno di questi lo confessa in priuato.

Questo fa che noi più arditamente supplichiamo Vostra Maestà, che scoprendo l'origine del male, che sin à quest' hora pensiamo le sia stato occulto, le piaccia d'allontanarli dalla sua Persona, e dal suo fauore, per impedire, che da quì innanzi non possano fare i mali, che tutti i buoni Francesi, e Cattolici temono, rimettendo quello, che tengono, in potere de' gli Heretici; ed à questo si rimedierà, leuando loro tutti i Carichi, e Gouerni, che hanno in questo Regno, senz' hauerli in alcun modo meritati.

E à fine, che coloro, che non hanno altra mira che di render si odiosi, non possano dire, che noi facciamo questa richiesta per arricchirci, ed auanzarci co' loro Spogli, protestiamo, che il maggior contento nostro sarà,

Pp quan-

quando le vedremo distribuite frà quelli, che la Maestà Vostra saprà ben giudicare esserne degni, a' meriti de' quali con la loro ambitione gli haueano esisirapiti.

Da questo, Sire, Vostra Maestà ne cauerà tanti honori, utilità, e tranquillità per il suo Regno, che hauendolo noi ben considerato non dubitiamo punto, ch' ella non si conformi in cosa così giusta all'humilissima richiesta, ed intentione de' suoi buoni Sudditi.

Primieramente ella libererà tutto il Popolo della Francia, e principalmente i Cattolici da vnagrandissima apprensione, che li trauaglia, così per i portamenti del detto Duca d'Epernone, e Fratello, come per la paura, che hanno, che nell'auuenire la loro grandezza non sia lo stabilimento del Dominio Tirannico dell' Heresia, la quale temonotanto, che più tosto desidererebbero di morire, che di vederla stabilita.

Appresso il contento, che hauerà ella dato al suo Popolo, potrà la Maestà Vostra senza dubitar d'altro, proseguire l'effetto de' suoi felici Successi, e delle sue vittorie già acquistate contro gli Heretici, e per dare principio, incaminarsi verso Guienna, doue sarà accompagnata dall'affettione de' più Grandi, e di tutti i suoi buoni Soggetti Cattolici, che per questa via cresceranno la loro buona volontà, e loro cuore, quando vedranno essere leuati quegl'impedimenti, che temeuano; perche ciascuno conosce d'auuantaggio, che questa guerra non può hauer buon fine, come si conuiene, mentre che le forze di questo Regno saranno nelle mani d'unhuomo, che hà così particolar intelligenza co' vostri Nemici; e che vuole sotto la vostra Auterità rendersi spauentoso a' buoni, ed affectionati Cattolici.

E mentre che Vostra Maestà proseguirà la guerra
in

in Guienna per mantenere la vostra Città di Parigi e provvedere in assenza vostra alle cose necessarie, la Reina vostra Madre, che per la sua prudenza s'ha acquistato molto credito, ed amore presso al Popolo, tenerà le cose tranquillissime, e saprà, come ha fatto per il passato in simili occasioni servirsi di persone affettionate al bene del vostro Stato.

E perche la Prouincia del Delfinato non ha manco bisogno di soccorso di quello, che habbia Guienna, essendo ridotta ad vno stato miserabilissimo per i cattiu diportamenti della Valletta, e segrete intelligenze tenute da lui co' Nimici; Monsignor Duca di Mena, se piace à Vostra Maestà dargli modo, la servirà con ogni fedeltà, ed affettione quanto si possa aspettare da vn' humilissimo Seruitore, e Soggetto; Il che noi proponiamo tanto più arditamente, quanto che sappiamo, che i Cattolici per esser vn'altra volta liberati da lui da vna simile seruitù, l'hanno gratissimo, e lo domandano con molta istanza.

Frà le più grandi utilità, che Vostra Maestà potrà cauare allontanando da sè Epernone, e suo Fratello, questa non sarà dell'ultime, ch'ella negli vrgēti bisogni dello Stato suo potrà impiegare i molti denari, che solena donargli per mantenere la sua grandezza, e satiare la loro auaritia; comperare tante Piazze forti del vostro Regno, le quali essi mercantauano tutte à spese vostre; Ella hauera maggior commodità di dar solleuamento a' suoi Soggetti assai afflitti d'altraparte.

E perchel'inuentione de' nuoui Sussidij, e Partiti, cagione principale della rouina del Popolo, e di molti graui disordini, è stata trouata da loro, la Maestà Vostra, che non desidera alcuna cosa più, che il sollic-

uo del suo Popolo ; hauendo da sè allontanati questi, potrà più facilmente rimediarui, rimettendo il vigore nelle Bolle, ed antiche ordinationi di questo Regno, lasciando la verificatione degli ordini nuoui, e rimostranze sopra quei libri, alla Corte del Parlamento, ed altri Sourani, abolendo l'uso pernicioso de' Partiti, proibendo la quietatione de' doni sino alla fine dell'anno, leuando del tutto sotto graui pene la suppositione de' nomi, che hanno messi in uso per facilitare la verificatione de' doni contro l'antiche leggi del Regno, leuando del tutto la pratica delle riceuute de' denari contanti; breuemente leuare tutti gli abusi, che questi hanno introdotti alla rouina del Popolo, e pregiudicio del vostro seruitio.

E perche, Sire, i Cattolici del vostro Regno temono grandemente di continuo, che qualche giorno potessero cadere sotto il Dominio, e potere degli Heretici, la tirannia de' quali per la miseria de' loro vicini è loro spauentosa, noi supplichiamo humilissimamente Vostra Maestà di volerli assicurare, così di questo timore, come dell'effetto di una cattina uolontà, che gli Heretici, ò loro fautori, ed aderenti hanno di vendicarsi di quelli, che si sono opposti a' loro disegni, rimettendo à Vostra Maestà di ritrouare i modi, sapendo che niuno hà maggior uolontà, ò interesse, che Ella intorno alla conseruatione della Religione, e Fede de' suoi buoni Soggetti, e Cattolici.

Ecco qui, Sire, questo, che habbiamo giudicato degno d'esserui rappresentato per lo Statogenerale degli affari della Religione Cattolica, e bene del vostro Stato, supplicandola d'aggradire queste humilissime rimostranze, che procedono dal zelo, che noi habbiamo dell'

dell'honor di Dio, del bene del vostro seruitio, del riposo, e tranquillità de' vostri Stati.

Per quello, che concerne la vostra buona Città di Parigi, Sire, i vostri humilissimi, vbbidientissimi, e fedelissimi Sudditi, e Borghesi habitanti di quella, e noi insieme con loro, oltre quello, ch'è detto di sopra, vi supplichiamo con ogni humiltà, che come la loro fedeltà verso i Rè vostri Precessori, e verso la Maestà Vostra ancora è stata assai volte testimoniata da' memorabili effetti, così vi piaccia credere, che tutto quello, ch'è passato i giorni addietro non sia stato, perche essi habbian giammai hauuta volontà, ò intentione di partirsi da quella vera vbbidienza, che i sudditi deuono al loro Rè, ma solo per paura di vedere così inopinatamente, e per vie insolite entrare dentro la Città forze straniere: E per comandamento ancora de' loro Magistrati, l'ordinationi de' quali tengono in scritto, prendessero le loro armi, non per alcun dubbio, che hauessero della bontà, e giustitia di V. M. ma per sospetto, che alcuno degli Autori, e Consiglieri di quest' Impresa, abusando, come persona violenta, la vostra autorità, non volesse tentare per via straordinaria contro di loro quello, che per auanti molte volte gli haueua minacciato.

Ed hannoriceuuto grandissimo dispiacere, che coloro, ch' erano stati autori di tal consiglio, e che conosceuano la giusta indignatione del Popolo contro di loro, habbiano anche spinta Vostra Maestà ad'uscire di Parigi, poiche per questa via gli hanno leuato il modo di poter mostrare la loro buona volontà, e le testimonianze, che le voleuano dare della loro vbbidienza, laquale continueranno à renderle per l'auuenire.

E ben che V. Maestà riconosca assai per quello, ch'è detto di sopra, che non c'è alcuno mancamento dalla loro par-

parte, nè in effetto, nè in volontà, e ne sentono le loro coseienze molto nette, nondimeno, se ella hà riceuuto qualche dispiacere delle cose passate, la supplichiamo humilissimamente, che come Principe dolcissimo, ed amator del suo Popolo, voglia scordarselo, e tenerli, come sempre sono stati tenuti, e vogliono continuare ad esserle, humilissimi, e fedelissimi Seruitori, e Sudditi.

E perche per il passato alcuni hanno voluto dargli cattive impressioni, circa la loro fedeltà, con falsi, e calunniosi riporti, come in effetto hanno prouato di fare in quest'ultimo accidente successo con loro grandissimo dispiacere, ilche hà recato molto maggiori argomenti di diffidenza; i vostri humilissimi, ed vbbidientissimi Sudditi gli habitanti della vostra Città di Parigi, e noi insieme con loro supplichiamo humilissimamente Vostra Maestà a donarci sicurtà di poter in auuenire viuere in tranquillità, e riposo sotto la sua vbbidienza, sicuri, ch'ella saprà molto meglio trouare i modi, che noi non potiamo nè pensare, nè dimandare.

E principalmente la supplichiamo di contentarsi che per l'auuenire Monsignore Dò si spogli del maneggio degli affari della Città, e comando di quella, per quelle ragioni, che più amiamo di tacere, che di publicare, se Vostra Maestà no'l comanda.

E perche gli antichi Preuosti de' Mercanti, Esciui-
ni, e Procuratori della detta Città, per molte ragioni
che Vostra Maestà può intendere, non potriano conser-
uare la Città nel riposo, ed vnione, che conuiene, i vo-
stri humilissimi Sudditi, ed habitanti di quella, vi
supplicano d'aggradire la cassatione, che hanno fatta
del Preuosto, e l'elettione dell'altro fatta in luogo suo,
dal

dal corpo de gli habitanti per due anni, stimando che la Città non potrebbe altrimenti essere disposta alla tranquillità, che vostra Maestà desidera; e per il medesimo rispetto autorizzare quello, che per loro è stato fatto, si farà, ed ordinarà sotto la vostra Autorità, per il riposo, e sicurezza di tutti i buoni Sudditi.

E per l'auuenire, Sire, la supplichiamo à contentarsi, che gli habitanti della Città posano con ogni libertà, e con la forma costumata eleggere i loro Esciuiui, e Magistrati, che sarà il vero modo di mantenere il Popolo in vnione, e riposo, quando i Magistrati faranno stati eletti da loro.

E perche tutti i monopolij, ed abusi, che si fanno nell'elettione de' Magistrati, ed altre polittie della Città, ch'entrano negli ufficij, che comprano, sono manifestamente a gran pregiudicio del Seruitio vostro, e del bene della vostra Città; i detti habitanti supplicano Vostra Maestà d'ordinare, che occorrendo vacatione per morte, ò per fraude di detti Vfficiali, così de' Consiglieri della Città, come di Quartinieri, Capi di Quartieri, ed altri, ne si aprouisto per elettione, e che gli eletti possano godere per due anni, ò qualche altro tempo, che parerà meglio, e spirato il tempo, si proceda à noua elettione, si come per il passato molte volte n'è stato richiesto.

Questa Città, Sire, ch'è il Capo di tutta la Francia, s'è trouata per il passato molto incommodata dal passaggio delle Genti di guerra, e s'haueria da temere, che continuando, non le apportasse vna carestia d'ogni cosa necessaria alla vita; il che è cagione, che gli habitanti supplicano humilmente Vostra Maestà, che quando le piacerà di ritornare in questa Città, (di che ricaueriano estremo contento, e ne supplicano humilissima-

in a mente Vostra Maestà) ch'ella habbia in grado di on condurui, nè à dodici leghe d'intorno, altre forze, che le sue Guardie ordinarie, e leuando Compagnie per l'effetto della guerra, tenerle lontane.

Con questi due mezzi, ed altri, che Vostra Maestà potrà meglio trouare, Ella farà, che gli abitanti della Città di Parigi ripiglieranno la loro sicurezza, per continuare, come sempre hanno fatto, il suo seruitio, ed ubbidienza, che deuono à Vostra Maestà, allagloria di Dio, ed al riposo di tutti i vostri buoni Soggetti.

Risposta fatta dal Rè Cristianissimo alla
Richiesta de' Signori della Lega.

MOnsignor il Cardinal di Borbone, e gli altri Principi, à nome de' quali fù presentata la presente Richiesta al Rè, hanno in tutte le occasioni così chiaramente conosciuto, e continuamente prouato, come anche hannogeneralmente fatto tutti li Sudditi di questo Regno, e tutta la Cristianità; qualesia il zelo ardentissimo, e costante, che la suddetta Maestà porta all'honor di Dio, ed il continuo pensiero, ch'Ella hà sempre hauuto di difender la sua Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e di proteggere tutti li suoi buoni Sudditi Cattolici; che non ci è persona viuente, che debba, nè possa con ragione dubitarne in alcun modo, hauendo, mentre è durata la guerra, esposta più frequentemente la sua persona a' pericoli tutti, combattuto, e vinto per la Causa di Dio, più che altro Principe della Cristianità; e nella pace ansiosamente ricercati, ed impiegati tutti li migliori mezzi, ch'Ella hà potuto inuentare per indebolire, ed estirpare l'Herese introdotte
in

in questo Regno durando il tempo della minorità del suo Rè suo Fratello, e della sua. Questo medesimo zelo ha hauuto tanto d'autorità, e di possanza sopra S. Maestà, che per questa sola cagione Ella ha passato per di sopra à molte considerationi, che importauano alla sua Dignità, ed autorità, allora che pacificò i tumulti incominciati l'anno mille cinquecento ottantacinque, espressamente per riunire à sè i suoi Soggetti Cattolici, separati per l'occasione di essi tumulti, affincchè tutti insieme haueßero da impiegarsi, e far la guerra à gli Heretici, la quale Ella ha doppo incessantemente, e costantemente profeguita, senza risparmiare la sua propria Persona per sino all'ultimo disfacimento, e rotta de' Raitri, e Suizzeri Protestanti entrati in questo Regno; la quale non saria succeduta senza la presenza, e buona condotta di Sua Maestà, che li fermò alla Riuiera della Loira, che haueuano guadagnata, con poca perdita, ò debolezza, come ciascuno sa. E grandemente le dispiace, che le gelosie, e diffidenze, nelle quali Ella dapoi è stata trattenuta, l'habbiano impedita, com'Ella è stata, di cauar profitto del vantaggio che Dio le hauea donato contro i detti Heretici col mezzo del detto disfacimento, com'era il suo desiderio, hauendo fatto tutto quello, ch'è stato possibile, per rintuzzare, e far cessare i motiui di quella, com'Ella ancora è al presente dispostissima di fare; e per questo fine usare della sua bontà, e clemenza Paterna, per scordarsi le cose accadute i giorni passati nella sua Città di Parigi, delle quali Ella ha sentito dentro del suo cuore tutte le male contentezze, e dispiaceri, che si possono sopportare; quando i Borghesi, e Sudditi di quella si comporteranno ne' termini, così per rispetto del passato, come per l'auuenire, della maniera, che sono obligati di fare per

darle contento, e sodisfazione delle loro attioni, come deuono fare i buoni, e fedeli Soggetti, i quali si deuono confidare nella bontà de' loro Principi, di cui hanno fatto proua in tante maniere, come hanno fatto i detti Borghesi, ed Habitanti: Il che facendo, Sua Maestà li conserua in tutte le loro libertà, diritti, e Privilegi, che i Rè suoi Predecessori loro hanno conceduti; e che Ella ha confermati. In questo mentre Sua Maestà non desidera alcuna cosa più, se non che i Sudditi Principi, ed altri suoi Sudditi Cattolici si radunino, e riuniscano tutti con lei di cuore, e d'affettione, e con le loro persone, per andar tutti insieme a far la guerra à gli Heretici. E quanto alle querele, che i suddetti Principi fanno con la presente Richiesta de' gran disordini, ed abusi, che sono in questo Regno, e delle male usanze, che si commettono; Sua Maestà dichiara, che ne ha maggior dispiacere d'alcun' altro, come quella che ne riceue più danno, che non fanno tutti gli altri insieme. Ma è notorio à tutti, che le diuisioni, e mouimenti, che hanno interrotta l'ultima Pace publica, hanno aperta la porta a' sommi disordini, i quali Sua Maestà hauea per innanzi cominciato molto bene à reprimere in ogni sorte d'Vfficij, e Functioni; il che è stato tutto impossibile di continuare ne' mouimenti dell'armi, per cagione delle somme grandi di denari, che l'è stato bisogno di ritrouare per fare, e sostentare la guerra, laquale ha qualche volta fatta in un medesimo tempo in diuerse Prouincie; il che l'ha sforzata ad usare de' modi straordinarij contro il suo naturale, essendola volontà sua in tutto da questo aliena; ciò che non s'è potuto eseguire senz'aggrauare i suoi Sudditi, al sollauamento de' quali Sua Maestà ha maggior interesse, e desiderio di rimediare per effetto, e similmente alle dette

dette male introduzioni, ed abusi, che si esercitano, che
 nessun altro, che si voglia. Ma perche questo è mal pu-
 blico, ch'è sparsa per tutto, e del quale generalmente
 tutto il Regno se ne risente, S. Maestà, la quale desidera
 di prouederui in quel modo che conuiene, hà giudicato
 di non lo poter meglio fare per il contento vniversale di
 tutti i suoi Popoli, e Sudditi, e per la conseruatione
 della sua Dignità, ed Autorità suprema, e del diritto
 di ciascuno, e singolarmente per la conseruatione della
 Religione Cattolica, e l'uniione di tutti i suoi Vassal-
 li Cattolici sotto la sua vbbidienza, che col comune
 consenso de gli Stati Generali del suo Regno, tenuti
 con ogni libertà, e sicurtà; ch'è il rimedio ordinario,
 ed antico, il quale i Rè suoi predecessori hanno conti-
 nuamente usato in simili casi. Pertanto Ella hà deli-
 berato, e risoluto di conuocarli, e radunarli per il deci-
 mo quinto giorno del Mese d'Agosto prossimo nella Cit-
 tà di Bles, con fermo proposito, ed intentione, che quel-
 lo, che sarà deciso, risoluto, ed ordinato da essi Stati
 per l'accrescimento dell'honor di Dio, il bene generale
 del Regno, il sollicuo de' suoi Sudditi; e generalmente
 per la riforma degli abusi, sarà da lei abbracciato, e
 posto in effetto, e inuiolabilmente offeruato, come cosa di
 questo Mondo, che le sia più à cuore, e della quale Ella
 spera ancora diricouere maggior frutto, e contento, de-
 siderando, che i detti Principi, che vanno publicando
 di ricercare la re-stauratione di detta Religione, il sol-
 leuamento del Popolo, ed insieme tutti gli altri buoni
 Sudditi, e Seruitori, sian per aiutarla à facilitare, e
 sollecitare la tenuta, e conuocatione di detti Stati, co-
 me il solo modo, che tutti i buoni, e fedeli Soggetti affet-
 tionati al bene della detta Religione, e dello Stato giu-
 dicano essere il più proprio, per prouedere all'vno, ed al-

l'altro. La detta Maestà vedrà ancora di prouedere nella detta Assemblea al timore, che i detti Cattolici hanno di cadere qualche giorno sotto il Dominio, e potere degli Heretici; di che essi non possono hauer maggior desiderio d'esser preseruati, di quello, che Ella hà di farle quella prouisione, ch'è necessaria: cosa che non si può fare saluo che nella detta Assemblea. In questo mentre la suddetta Maestà hà voluto di suo proprio mouimento sino al presente, e senz'aspettare la radunanza de' suddetti Stati, mossa da vn singolar desiderio, ch'Ella hà di far apparire a' suoi Sudditi frà le tante afflittioni, e calamità, che patiscono, vn raggio della sua Paterna beneuolenza, riuocar molti Editti, impositi, e commissi, che li caricano, e gli aggrauano; e non hà maggior pensiero, che di potere far d'auantaggio, poiche Dio le comanda di così fare, siccome l'affettione, che loro porta, l'inuita, e la loro fedeltà l'obliga, e che la sua prosperità m'edessimamente dipende da loro, il lor bene essendo inseparabile dal suo.

E quanto alla querela particolare, che fanno i detti Principi contro i Signori Duchi d'Epernone, e della Valletta, douendo Sua Maestà render giustitia, e far ragione à tutti i suoi Sudditi di qualunque qualità si siano, Ella farà sempre conoscere, così in quest'occasione, come in tutte le altre, ch'Ella è Principe giusto, che hà per suo principal fine di non far torto, nè ingiuria ad alcuna persona, ed insieme con questo preferir sempre l'utile publico del suo Regno à tutte l'altre cose.

Fatta à Sciartres alli 28. di Maggio 1588.

Nelle richieste de' Collegati non fù inchiufa la publicatione del Concilio, che pure era stata promessa dal Cardinal di Guisa, ed era il primo de' voti di Gio: Francesco. Ne fece egli querela, che peruenne all'orecchie del Duca, il quale indicibilmente geloso della gratia del Pontefice, col cui Nome si argomentaua di fortificare sempre mai i suoi disegni, si condusse à visitare il Nuncio (che fù il primo ufficio fatto in Casa di lui doppo la sua venuta à Parigi) e premesso il consueto proemio di amore verso il Morosini, e di ossequio verso la Santa Sede; addusse le ragioni, ond'eransi persuasi di non proporre al Rè la diuisata accettatione del Concilio. Disse, che le loro richieste non haueano riguardo all'intentione vniuersale del Regno, ma solamente à quella della Città di Parigi; l'affare del Concilio appartenere à tutto il Reame, e perciò douersi differire ad altro tempo; e che era sua resolutione constantissima il procurarlo: Esser nondimeno certissimo, che il Rè non vi acconsentirebbe, perche nella prima mossa d'armi ricercarono la Publicatione, e furono tre volte vicini à romper il Trattato, perche S. M. non volle mai prestarui consenfo. Rimase il Morosini fermo, com'era suo costume, nel suo proponimeto, e seguì à persuadere il Duca con tal efficacia, ch'egli promise di dimandarla; e per verità fù stabilita ne' Capitoli dell'Accordo, ma con tali riserue, che quella pomposa mostra si trouò vuota, com'era di sostanza, anche di effetto.

Indi s'inoltrò il discorso nella Risposta fatta dal Rè; e non cessaua il Guisa di dubitare della sincerità di lui, sì che sotto il pretesto di conuocare gli Stati, diuifasse con l'arma ottusa del tempo vincere i Collegati. Ma diceua egli, che essi non hauerebbero disarmato; ch'era più forte del Rè; e che se volesse, l'hauerebbe fatto allontanare più di cento leghe da Parigi: Che raunati gli Stati, ne

riua-

riuscirebbero otiose le ordinationi, come appunto era interuenuto vltimamente in quelle di Bles; oue hauendo il Rè fatti portare nelle sue Stanze i Decreti per firmarli di sua mano, li pose in vn Coffano, d'onde non uscirono più. Il Nuncio commendò la Riduttione de gli Stati, e per indiretto esortollo à promouerla, mostrando che in essi poteua egli per l'autorità sua sperare ogni profitto.

Da questo colloquio, e da altri tenuti coll'Arciuescouo di Lione, e co' Principali della Lega, chiaramente s'auuide il Morosini, che essierano pronti à porsi in Campagna contro il Rè, il quale in tali angustie, farebbesi ageuolmente seruito d'ogni qualità di persone, ò Cattoliche, ò Heretiche; onde ne sarebbe prouenuta estrema ruina. Perciò fortemente stimolato dalla necessità di comunicare al Rè l'animo di Sisto, e di auuiare con la voce i morti caratteri delle Scritture, e confortato dalla Reina, deliberò di portarsi personalmente à riuerire Sua Maestà. A fine di aprire più facilmente la strada all'introduzione, e conclusione dell'Aggiustamento, riputò necessario penetrare più à dentro l'intentione de' Collegati. Pertanto concertata da lui l'vnione del Cardinal di Borbone, del Ducadi Guisa, e dell'Arciuescouo di Lione, ne' quali si raccoglieua per l'autorità, e per il valore tutta la Lega, disse à tutti insieme, che douendo in adempimento degli ordini del Papa portarsi à Sua Maestà, hauea voluto prima vederli, e intender da essi con candore, e franchezza il loro disegno, onde si potesse con fondamento stringere, e conchiudere qualche accordo, così per quiete del Regno, come per beneficio della Religione. Fù risposto dal Cardinale, e poi da gli altri con lo stesso tenore: Non desiderar essi altro, che la buona gratia di Sua Maestà, la sicurtà propria; e poi la guerra contro gli Vgonotti, e l'estirpatione dell'Heresia. Indi passarono à quel-

à quella parte, in cui haueano la passione più viua, e però era la midolla del *Negotio*, facendo aspra doglienza contro l'Epernone. Hauerlo il Rè licenziato più dalla Persona, che dal suo cuore: Elser questa vna vana lusinga del Popolo in danno maggiore del Regno: Essersi lui partito più carico di honori, e di potenza, che mai: Essersi spogliato dell'Vfficio di Ammiraglio, de'Gouerni di Normandia, e di Metz; ma essendo questi trasferiti ne' suoi più intimi, ò di Sangue, o di confidenza, hauerli più tosto depositati, che perduti. Con la stessa arte hauer Sua Maestà mascherata la guerra contro gli Vgonotti, deliberando di mandare in Delfinato il Mareciallo d'Aumont, ed in Guienna quello di Matignone; amendue conosciuti dal Rè inabili à queste imprese, col solo riguardo di seruire all'apparenza, non alla Religione. Soggiunse il Morosini quanto gli suggeriu la materia, e la prudenza, sempre intento à ridurgli à notificare la loro intentione, punto necessario per cominciare la linea de' Trattati. Ma fermandosi essi sopra i generali: Che non conueniu loro dar legge a' Rè: Che Sua Maestà era tanto saua, che volendo, haurebbe ritrouato il modo di assicurarli della vita, e del mantenimento della Religione; venne al Nuncio in pensiero di domandare al Duca, se da che diceua egli, che il Matignone era insufficiente à guerreggiar col Nauarro, il Rè ne hauesse à lui imposta la Carica, l'accetterebbe. Rispose il Duca tosto di sì, e volendo l'Arciuescouo di Lione moderare con qualche condirione tanta prontezza; replicò nuouamente, che v'anderebbe, e che gli faria ben caro impiegar la vita in seruigio del suo Rè, e in occasione così santa, e giusta. Restò persuaso il Morosini dalla franchezza del Duca, che ei dicesse da vero; essendo solito effetto della prontezza l'opinione della sincerità; perche chi poco pensa, è mezo creduto, che opera, e dice sen-

senza artificio. Onde contento il Nuncio di portare all' orecchie del Rè qualche preciso particolare, sciolse il discorso, e si dipartì.

Andata del Nuncio al Rè ; e lungo ragionamento con lui. Ritorno à Parigi, e progresso del trattato di Pace.

Capo XXIII.

E Ra necessario, per isgombrare i sospetti dall'animo del Rè, e per ageuolare l'accordo, oltre il corso delle lettere vn viuo abboccamento del Nuncio con Arrigo. Era egli facondo per natura, e per vso; e facendo apparire nel volto, e nel tratto vna marauigliosa sincerità, e dolcezza, si rendeuà padrone prima del cuore, e poi dell'intelletto di quelli, co' qualigli auueniua trattare. Si mosse dunque verso il Rè, e lo ritrouò à Vernù Terra del Duca di Ferrara. Nel Ragionamento, che durò trè hore, il Nuncio per la sua parte pose ogni studio in accertare il Rè dell'ottima volontà, e sincerissima beneuolenza del Papa, dileguando le nuuole di diffidenza. Mostiò Arrigo dall'altra di consolarsi assai, dicendo, che tutto quel lauore, che Sua Santità gli porgesse in quell'occasione, poteua assicurarsi d'impiegarlo nel più diuoto Rè, ò Principe, ch'egli hauesse in questo Mondo, ed in vno, che procuraua sempre di non si mostrare ingrato alla sua Paterna Gratia. Di poi ritessendo l'Iliade funesta de' passati accidenti, li raccontò appunto, come hauea inteso, e scritto il Morosini; aggiungendo, Che il motiuo della sua improuisa partenza da Parigi, fù, perche hauea saputo da più parti, che il Signore di Brisac raunaua gente nell'Vniuersità degli Scolari per muouerli verso il Palagio Reale, ed impadronirsi della Porta nuoua, ond'egli rimaneua asse-

dia-

diato, & in potere de' suoi Nimici, nelle mani de' quali era egli risoluto di non cadere, sperando, che nè il Signore Dio, nè gli altri Principi della Cristianità, e specialmente il Pontefice fossero mai per abbandonarlo in causa tanto giusta: E quando pur altrimenti accadesse, rimanerli ancora tanto di cuore, *che hauendo vno Stilo al fianco, il caccierebbe nel cuore à chi volesse auuicinarsegli, benchè sicuro di lasciarui la vita.* Queste furono le precise parole di quel pouero Principe, nelle quali apparua quanto fosse il suo animo mortalmente trafitto da incredibile, e ben giusta passione di dolore, e di sdegno. Segui à dire: Che in quelle angustie era costantissimo di non volere aiuto alcuno da gli Heretici, anzi di voler più che mai combatterli; e per questo solo rispetto si contētaua dimenticarsi tutto ciò che era passato, e di dare ogni sodisfattione, che hauesse potuto à quei Signori. Pietà, e mansuetudine prodigiosa! Se pur questo tu non vincere l'ira, ma riserbarla. Il Morosini commendati i santi, e generosi pensieri del Rè, s'inoltrò nel negotio, e gli propose il partito, che eragli souuenuto per estinguere quelle differenze, cioè d'inuiare il Duca di Guisa in Guienna à far guerra al Nauarro. Il Rè, che desideraua bensì di abbattere gli Vgonotti, ma non voleua, che la destruttione di essi fosse d'ingrandimento al Guisa, ò che le perdite di lui tornassero in suo disauuantageggio; intralcio molte difficoltà per diuertire il progetto. Il Nuncio, ò non penetrando il viuio delle intentioni Reali, ò fingendo di non conoscere quel che il Rè voleua occultare, si affaticò di sciogliere le opposizioni, e finalmente lo strinse con questo dilemma. O vincerà il Guisa; e così il Rè otterrà il suo fine, cioè l'estirpatione dell'Heresia: ò perderà; e in tal caso ciò giouerebbe almeno à sgombrare la credenza impressa da' suoi Nimici, e tanto

nocuia al suo nome, ch'egli sinceramente non volesse l'estermio de' gli Vgonotti. Ma per verità poteua Arrigo ritorcere il Dilemma. Perche se il Guisa vinceua; eccolo all'auge della grandezza: E ciò era più temuto dal Rè, come contrario alla sua conseruatione di quello, che fosse desiderata la rouina de' gli Heretici. Se poi perdeua; ecco il danno del Rè. Perciò più tosto mostrando di essere, che essendo veramente persuaso, ordinò tosto al Villeroi, che si trasferisse dalla Reina per trattare col Guisa questo partito.

Il giorno seguente, in cui si faceua la solenne memoria della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, fù tutto dedicato dal Rè ad esercitij di pietà Cristiana; giorno à lui faustissimo, perche in quello era auuenuta la sua electione al Regno di Polonia, e la successione à quello di Francia; e però volle propagarne special culto nell'Età venture con istituire l'Ordine de' Cauallieri dello Spirito Santo. Nota altroue il Nuncio la frequenza, onde Arrigo si cibaua della Santissima Eucaristia, anche assediato da molestia, e copia di affari, e segnatamente nell'Ottaua della Purificatione della Vergine, cinque volte riceuette il Pane Celeste. Argomento della diuotione, onde ardeua il cuore del Rè, che era per sè molto disposto alle impressioni, ed à gli affetti di tenerezza.

Si ripigliò nel dì, che succedette, il discorso intorno gl'interessi, che correuano; trà il Rè, ed il Morosini. Conchiuse Arrigo, con dire, che pregaua il Morosini ad assicurare il Papa della sincerità, e rettitudine delle sue intentioni. Che per fare la guerra à gli Vgonotti, voleua la pace co' Collegati, purché rimanesse inuiolata l'Autorità Regia; altrimenti disse, *Bisognerà elegger vn'honorata morte, piuttosto che vn vergognosa vita*: Che hauebbe anche inuiato vn Messo, il quale tosto partirebbe,

per

per significare al Pontefice la sua ottima volontà, ed insieme per implorare da lui soccorso.

Ritornato il Nuncio in Parigi, inuaghito del compenso, che hauea ritrouato à tante difficoltà, cioè l'andata del Guisa in Guienna, ne trattò con la Reina, e poi col Guisa medesimo. Disse la Reina di hauerne insieme col Villeroi fatto consapeuole il Duca, il quale con sensi generali, e sospesi hauea richiesto vn giorno di tempo per deliberare. Nè fù più fortunato il Nuncio, che si condusse tosto dal Guisa per indurlo ad vna fauoreuole risoluzione. Ritrouò veramente raffreddato, ò spento quel primo magnanimo suo pensiero. Ma non volendo il Duca con manifesta ripulsa mostrarfi men zelante della Religione, ò inacerbire il Morosini, cercaua accortamente varij pretesti per ritirarsi. Propose di andare all'Esercito, quando Sua Maestà in Persona lo reggesse; e ch'egli hauerebbe seruito il Rè, come Capitano priuato. E stringendolo tuttauia il Nuncio con nuoue ragioni, egli s'infinse non alieno dal concedere; ma prima voleua assicurare gli affari suoi, e degli Amici.

Così la gelosia, la quale prendendo il male dubbio per certo, impedisce i beni più grandi; hauendo preso possesso de gli animi di Arrigo, e del Guisa, si opponeua a' consigli di Gio: Francesco. Pose bensì egli in opera molti argomenti per riaccenderlo, proponendo honore, sicurezza di sua Persona, seruigio del Signore Dio, la cui custodia alla fine era più potente di tutte le cautioni, che la sollecitudine, ò la prudenza potesse cercare per sua difesa. Non ripugnò il Duca, più tosto inteso à compiacere il Nuncio, che conuinto. Passò poi à dire, che finalmente mossi dall'importunità della Reina, e di Villeroi, haueano risoluto di far le loro seconde proposte: Che quando fossero estese in Scrittura, le porrebbe sotto l'occhio del Nuncio, e riputaua, che

fariano state da lui gradite, perche i Capi principali erano, la Publicatione del Concilio, la guerra contro gli Vgonotti, la vendita de i loro Beni, la rinuncia delle Amicitie, Protectioni, & Aderenze con Heretici. Ma il Morosini vden-
do qualche pretensione di suono troppo alto, e dispiace-
uole al Rè, pregò il Duca à moderarle, ed esso diedegli
intentione di farlo.

Capitoli vltimamente proposti da' Signori
della Lega al Rè Cristianissimo.

Sire. Frà le cagioni principali, che ci hanno costret-
ti d'vnirsi insieme per la conseruatione della Reli-
gione Cattolica, è stata la paura, che noi habbiamo ha-
nuta, che li buoni Cattolici di questo Regno non cade-
s-
sero vn giorno sotto l'imperio, e potere degli Heretici, la
tirannia de' quali per gli esempi vicini, e loro domesti-
ci portamenti, è non solamente sospetta, ma anco mise-
rabile, ed in tutto insopportabile. Quindiè, che per la
nostra richiesta noi habbiamo supplicata Sua Maestà,
di dar sicurtà alli suoi buoni Sudditi Cattolici, così di
questo timore, come degli effetti della mala volontà,
che gli Heretici, i loro fautori, ed aderenti hanno di
vendicarsi di quelli, che si sono opposti a' loro disegni, e
sapendo che nessuno nè hà più volontà, ò interesse, che
Essa nella conseruatione della Fede, e Religione, e de'
suoi buoni Sudditi Cattolici; noi habbiamo grande-
mente desiderato, che le piacesse, secondo la sua con-
suetà bontà, e prudenza considerare i modi, che potes-
sero dare la tranquillità, e riposo, che desiderano. Ma
poiche per molte volte le è piaciuto, ed alla Reina sua
Madre di comandarci di far qualche particolar aper-
tura

tura di queste scurtà, che dimandiamo in generale nella nostra richiesta, e che noi giudicauamopiù ragioneuolmente di prendere dalla bontà, e liberalità del Rè, che dimandarle noi importunamente; per ubbidire a' suoi comandamenti, le proponeremo quello che pensiamo, che possa seruire per conseruare nell'auuenire in questo Regno, la Religione contro il tirannico imperio, che di lungo tempo gli Heretici disegnano d'usurpare.

E perche l'estirpatione degli Heretici è quella, che più può confermare la Religione Cattolica, e che le vittorie passate, che hà piacciuto à Dio, come per vna via miracolosa donar à Sua Maestà, sono certi testimonij, ch'egli fauorisce questa Santa Impresa; e che ben presto valendosi noi de' mezzi, che Sua Maestà ci hà dati, potremo vedere il fine delle nostre miserie; supplichiamo humilissimamente Sua Maestà, che hà mostrato sempre di desiderare più d'ogn' altra cosa l'esaltatione della gloria di Dio; che le piaccia (seguendo i suoi primi disegni) di far più tosto, che le sarà possibile; vn buono, e forte Esercito per far la guerra in Guienna; e se Ella conosce, che Monsignor di Guisa possa esser utile per quest'effetto, e grato al seruitio suo in questo particolare, egli s'offerisce d'impiegarui ogni suo potere, ed amici con ogni fedeltà, ed affettione.

Il Paese del Delfinato non hauendo manco bisogno di soccorso per esser ridotto ad vno stato deplorabile; come Sua Maestà hà potuto intendere nelle rimostranze che le sono state fatte dalli Deputati di esso Paese, pareria utilissimo, e necessario di preparare prontamente forze sufficienti per ridurlo nella sua ubbidienza, e scacciare gli Heretici; E perche Monsignor di Mena per il passato è stato impiegato in questa Prouincia, la quale in poco tempo egli liberò da vna simile cattiuità; e che

e che il Paese aspettando da lui una simile libertà, lo desiderapiù, che alcun'altro; si offerisce di seruire fedelissimamente, se Sua Maestà l'hàgrato, con tutto il suopotere, ed Amici.

Non c'è alcuna cosa, che facciapiù risplendere la Fede, e la Religione Cattolica, che il consenso generale di tutta la Cristianità, che con l'unione di un medesimo credere mostra la verità della Dottrina, e conforme con quest'universale concorso tutte le Sette particolari, per distruttione delle quali non s'hà giamai trovata spada più propria, che il giudicio, e determinatione de' Santi Concilij. Ed hauendopiacciuto à Dio, che à nostri giorni ne sia stato celebrato uno, che ha santamente determinato tutti i punti, che gli Heretici hanno voluto mettere in controuersia, e tutte le cose più necessarie per la riforma della Chiesa; Noi supplichiamo humilissimamente Sua Maestà, che questo Regno, che per il passato s'è acquistato nome, e titolo di Cristianissimo, possa goder delle sante determinationi, che si sono fatte in questo Santo Concilio, come gli altri Regni Cristiani, che hanno accettata la Publicatione. Il che noi dimandiamo tanto più affettuosamente, quanto che sappiamo, che è stato tenuto col consenso, ed assistenza de' gli Ambasciadori di tutti i Principi Cristiani, e principalmente di quello di Francia; e che non cede ad alcuno de' gli antichi così nella santità, e purità di Dottrina, come della riformatione, e stabilimento della Chiesa.

E perche Dio non hà giamai hauuto grata la confederatione de' Cristiani con gli Heretici, ed Infedeliz; e che l'Historie sante sonopiene d'infiniti esempy, per i quali Dio hà mostrato un rigoroso giudicio sopra il suo Popolo, quando si è voluto fortificare nella confederatione

zione di quelli, ch'erano di Religione contraria; noi siamo forzati di attribuire una gran parte delle nostre miserie ad una simile cagione; e però spinti dal zelo di Dio, e non d'altri, pigliamo ardire di supplicare humilissimamente Sua Maestà, che le piaccia di rompere la confederatione, che questa Corona può hauere con gli Heretici, e lasciar la protezione d'alcune Città conosciute per recettacoli, ed asili de' Nimici di Dio, e della sua Chiesa; parendo veramente cosa poco conueniente, che questo Regno honorato del titolo di Cristianissimo habbia participatione ed intelligenza così stretta con li persecutori della Chiesa Cattolica.

Sua Maestà considererà, se le piace, che l'unione, che gli Heretici hanno fatta, e le gran pratiche, ed intelligenze, che hannotenute per perseguitare, e distruggere la Chiesa di Dio, è stata quella, che hà suegliato lo spirito de' Cattolici, facendoli temere, che con tutto che fossero molto più forti in numero, nondimeno essendo disuniti, potriano à qualche tempo essere oppressi da qualche numero minore, per hauer di longa mano un'unione preparata, e fortificarsi con diuerse intelligenze. Questo timore non preme loro al presente, sapendo bene, che mentre piacerà a Dio di conseruare Sua Maestà, saranno sotto la sua protezione conseruati; ma hannodi continuo grandissimo dubbio, che se la loro disgratia volesse, che à Dio piacesse di chiamarla à se senza lasciarci Posterità, gli Heretici, che di longo tempo hanno indirizzati tutti i loro pensieri, unioni, e confederationi all'vsurpatione del Dominio, ed essendopreparati, ed uniti, non si rendessero finalmente padroni, ed estermiassero la Fede, e Religione Cattolica di questo Regno, come hanno fatto e dentro, e fuori del Regno con una tirannia insopportabile in tutti

tuttigli altri, doue hanno hauuto potere. E quando piacerà à Sua Maestà di considerare i diportamenti degli Heretici, le pratiche, che hanno fatte e dentro, e fuori del Regno, ed il successo delle loro Imprese da venti anni in quà; Ella giudicherà bene, che la loro intentione non tende ad altra cosa; e che il timore de' Cattolici è ragioneuole, e ben fondato. Noi dunque imploriamo in questa Causa il fauore, e l'autorità del Rè, e supplichiamo humilissimamente Sua Maestà d'hauer grato, che si come gli Heretici si sono di lungo tempo uniti per la nostra rouina, così i Cattolici possano sotto la sua autorità continuare nell'unione, che hanno cominciata, e che sia permesso à ciascheduno d'unirsi nell'aauenire per seruirsi dell'effetto di quella, in caso solamente, che piacesse à Dio doppo vna lunga continuatione d'anni, che noi desideriamo à Sua Maestà, chiamarla senza figliuoli auanti che hauesse potuto hauer questa felicità d'hauer intieramente estirpate l'Heresie; protestando di non hauer nell'unione altro fine, che questo, e di non si voler giammai dipartire dal douere, ed vbbidienza, che i Sudditi per la Legge di Dio sono tenuti di rendere al loro Rè.

E perche la nostra disgratia è tale, che la violenza degli Heretici ci costringe di tollerare la loro perniciosissima unione, che non tende ad altro, che alla rouina della Religione Cattolica; noi stimiamo, che Sua Maestà non hauerà ingrato di concedere per suo fauore, e buona volontà, e sotto la sua vbbidienza a' Cattolici per loro difesa, quello che per forza Essa tollera à gli Heretici in pregiudicio della Chiesa.

Questo timore hà fatto, che molte Città riconoscendo il pericolo, nel quale possiamo cadere, hanno sin qui favorito questa santa associatione, e si sono dichiarati di
voler

voler assister à questa Causa, ed alla conseruatione comune di loro, e della Religione, e desiderano di continuare. Ilche fa, che noi supplichiamo humilissimamente Sua Maestà, ed in suo nome alla vostra d'hauer grato, che quelli che si sono apertamente dichiarati, ò si dichiareranno per l'auuenire, sino al giorno della conclusione d'un buono, e santo accordo, restino in quest' vnione per seruire di sicurtà generale per la conseruatione della Religione, e de' Cattolici sino all'intiera ruina, ed estirpatione dell' Heresie, protestando nondimeno tutti insieme, ed vnanimi, che noi non pretendiamo altro, che la conseruatione della Religione nell'auuenire, e che giammai noi non faremo cosa contraria all'obbidienza, e fedeltà, che dobbiamo à Sua Maestà.

Noi la supplichiamo ancora, che le piaccia diffinire l'intiera esecutione dell'accordo di Nemurs, e dell' Editto di Luglio fatto contro gli Heretici, e conseguentemente far procedere alla vendita de' loro Beni, e di quelli, che hanno portato per loro le Armie contro il Rè: ed essendosi usata molta conuiuenza, le piaccia, che si troui qualche mezzo più certo per l'esecutione della sua volontà, e che de' denari, che si caueranno, si possa continuare la guerra, con sollicuo del Popolo.

E perche col detto trattato di Nemurs furono ordinate alcune forze per la sicurtà de' Cattolici, le quali sono state di poi malissimo pagate, e trattenute, noi supplichiamo humilissimamente Vostra Maestà, che le piaccia dar al presente buone, e sicure assegnationi, che non possano esser riuocate, nè i denari impiegati altroue. Es.

Doppo il tempo, che la necessitā hà costretti i Cattolici ad vnirsi insieme; tutti i Capi di gente d'armi, che si sono associati nella nostra Causa, sono stati così

Ss mal-

maltrattati, che necessariamente delle loro Compagnie hanno fatta mostra, benché molti altre siano state benissimo pagate, e molto fauoreuolmente trattate; il che fa che noi humilissimamente supplichiamo di dar assegnationi sicure, e non riuocabili per il pagamento di XV. Compagnie d'huomini d'arme di quelle, i Capuani di cui si sono associati in questa Causa, à fin che non paia, che queste forze le siano sospette, o peggio trattate dell'altre.

Molte Città di quelle, che si sono dichiarate unite per la conseruatione della Religione Cattolica, hanno, o potranno hauere qualche cosa da dimandare per loro sicurtà, e Priuilegi; che fa che noi supplichiamo humilissimamente Sua Maestà d'hauer grato, che noi ci riseruiamo di dimandare congiuntamente con loro, assicurandola noi, che non sarà alcuna cosa nelle loro richieste, che non testifichi la fedeltà, ed obbidienza, e rispetto, che i Sudditi deuono al loro Principe.

Per quello, che concerne il rispetto della Città di Parigi, ch'è unita con noi, e noi con essa, nelle rimozionanze, che habbiamo già fatte, e facciamo al presente, ella supplica humilissimamente Sua Maestà, e noi insieme con lei, che le piaccia d'hauer grata l'electione del Preuosto de' Mercanti, Esciuini, e Procuratori della Città, che s'è ultimamente fatta, e tutto quello, ch'è stato, e sarà per loro fatto per seruitio del Rè, e sicurtà della detta Città, à finche essendo consermati, possano farle quelle humilissime dimande, che giudicheranno necessarie per conseruatione, e tranquillità della Città, sotto la sua obbidienza; il che non possono fare fin à tanto, che la detta electione non sia approvata.

E tutti insieme persisteremo in tutte le humili ri-
mo-

mostranze di tutti gli altri punti della nostra prima Richiesta.

Doglienze del Rè contro il Papa. Discorso del Nuncio col Guisa. Difficoltà dell' Accordo. Lettera di Epernone al Nuncio. Nuoue difficoltà della Pace, che finalmente si conclude per opera del Morosini.

Capo XXIII.

ALternaua con varie vicende la speranza, e'l timore della concordia, perche i Collegati ò per inconstanza de' pareri, ò per varietà d'interessi, che sogliono incontrarsi, oue molti concorrono nel medesimo affare; ò perche veramente non volessero l'accordo (ed in fatti mal volontieri il Guisa deponeua l'armi) aggruppauano sempre nuoui nodi, proponendo nuoue dimande. Il Villeroi, che solo era l'interprete della Regia volontà, e messaggio di pace, confermò ciò al Nuncio, da cui quasi per indiretto richiese, se hauea commissione dal Papa di fare alcun protesto per nome di esso a' Signori della Lega; perche (diceua) hauerebbero il Rè, e la Reina considerato, e in effetto aspettauano, che in auuenimento così strano, in cui i Vassalli haueano cacciato vn Rè tanto Cristiano, e Cattolico dalla sua Reggia, Sua Santità hauesse mostrato acerbo risentimento contro gli Vsurpatori, e comandato loro di tosto reintegrarlo. Aggiunse, che in verità il Pontefice non stimaua il caso di quella importanza, e conseguenza, che era per l'interesse di tutta la Cristianità. Il Nuncio declinò ageuolmente il colpo, con dire, che quando haueano in Roma fatta l'ultima spedizione delle sue lettere, non erano giunte ancora.

quelle del Rè, e che il Papa col parere de' Cardinali Gioiosa, e Gondi, e dell'Ambasciadore, hauea determinato di attenderle per pigliar poi i partiti più confaceuoli al bisogno. Ma il Pontefice in lettere del Cardinal Montalto al Nuncio rigettò con maggior vigore il colpo contro Arrigo, dinegando esser vero, che i Sudditi haueffero discacciato il loro Rè, ma più tosto, che il Rè hauea abbandonati i suoi Sudditi, e pure l'vfficio suo era anche di morire con le sue pecorelle, e non lasciarle: E in altre hauea detto: Che se il Duca di Guisa era ito in Parigi disarmato, e con otto sole persone, e poi presentatosi al Rè con ogni rispetto, non hauea mancato all'obligatione nè d'ossequio, nè di fedeltà. Hauea Sisto concepiti nuoui sentimenti più fauoreuoli a' Collegati, conforme le relationi, che gli veniuano rappresentate; non giudicandosi le cose, quali sono in sè, ma conforme i colori, che riceuono dal mezo per cui passano; e perciò la verità è tanto oscura, ed incognita a' Grandi; ed essi più de gli altri per l'altezza del grado, in cui si trouano, hanno souente per infelice compagno della Potenza l'Errore.

Intanto non cessaua il Nuncio di procurare con somma industria varij congressi, e con ardore infaticabile intrecciua vfficij, e consigli per appianare le difficoltà di quell'aspro Trattato, come ne fa lodeuole mentione il Montalto in sue lettere de gli vndici di Giugno.

Il Duca di Guisa, che mostraua speciale dipendenza da lui, gli comunicò: Che erasi sopra i Capitoli dell'Accordo disputato assai frà le Parti, e specialmente sopra quello, in cui si dichiara, che il Rè debba rinunciare all'amicizia de gli Heretici, e alla protezione delle Città, che li riceuono, e mantengono; nel quale s'inchiudeuano due punti: la Capitulatione con Inghilterra; e la Protezione di Gineura. Quanto era al primo, voleuansi considerare pari-

parimente due cose; l'obligatione reciproca, che hà l'vno, e l'altro Regno di aiutarfi ne' bisogni; ed il libero Commercio, e traffico de' Mercanti, che passano dall'vno all'altro Regno. Leuar il Commercio, era troppo dannoso. Ma circa il primo, perche farne publica dichiarazione saria con pregiudicio grauissimo della Francia, rimanendo esposti i Negotianti Francesi, e i loro capitali, che sono in Inghilterra, à certa rouina; e i lidi, e i Fiumi della Francia, spogliati di difesa, alle Armate Inglesi; poterli perciò contentare, che il Rè con lettere, ò con altro mezzo promettesse, e giurasse in mano del Papa, ò del suo Nuncio, che mai non hauerebbe somministrato soccorso alla Reina Lisabetta. In quanto era à Gineura, douendosi venire all'espugnatione di quella Città, il Rè non ripugnaua, purchè fosse poi demolita; imperciocchè essendo quello il passo, per cui vengono in Francia gli Suizzeri Cattolici in sussidio del Regno, non poteua permettere il Rè, che quella Città fosse in potere di Principe, che hauesse potuto chiudere l'adito à quelle Militie. Sopra questi particolari desideraua il Duca sapere, come fossero in grado al Pontefice; ed il Nuncio, al quale era in ciò ignota la mente di Sisto, andò ritenuto.

Auuenne ò per caso, ò per arte, che à questo parlamento fouragiunse l'Ambasciadore di Spagna. Suo primo disegno parue, che fosse richieder dal Morosini, come da Ministro di Sua Santità, che era Padre comune, che fraponesse la venerabile autorità del suo Principe, per impedire l'imminente guerra domestica frà i Cattolici di quel Regno. Poi quasi per incidenza s'inoltrò ad offerire l'vnione del suo Rè col Cristianissimo, come pegno di sicurtà frà le Parti, e come vnico rimedio a' mali della Republica Cristiana. Piacque sommamente al Morosini quel cenno, e lasciando allora cadere la proposta; di poi
allac-

allacciandone opportunamente discorso, richiese all'Ambasciadore, con quali conditioni giudicaua egli, che si potesse condurre à fine opra così gioueuole, e gloriosa. Rispose, che dal canto del suo Rè erano poche, e tutte fondate nella ragione, e nella iustitia, e però di ageuole componimento; e parue, che si ristringesse à tre, cioè alla restitutione di Cambrai, all'abbandonare la protectione di D. Antonio pretendente sopra la Corona di Portogallo, ed al riconoscer Filippo per Rè legittimo di quel Regno; dal che fin allora erasi astenuto il Cristianissimo. Tanto disse l'Ambasciadore Cattolico, e ricordò come vnico mezo per trarre à compimento sì alto maneggio il Signore di Villeroi, il cui intelletto, e fauore quando il Nuncio hauesse acquistato, era da sperarsene felice successo.

Non tardò il Morosini à stringersi col Segretario. E perche Sisto, quando dal Cardinal Gondi gli fu proposta per commissione d'Arrigo Lega frà le Corone; hauea risposto, che la presente congiuntura della mossa dell'Armata Spagnuola non gli pareua opportuna; appunto il Villeroi ponderò, che era sommamente gioueuole al Rè di Spagna il poterli assicurare di tutta la Costa maritima della Francia: Che il Cristianissimo n'era incredibilmente voglioso, e ne scriuerebbe al Cardinal Gondi. Con lo stesso feruore s'auanzò il Nuncio à trattare con la Reina, e volendo tentare l'animo di lei sopra i punti proposti dall'Ambasciadore Spagnuolo, cioè di lasciare Cambrai, e la protectione di Portogallo; gli parue di trouarla disposta ad vdirne discorso, che altre volte quando si toccaua questa corda, hauea sempre troncato. Di sì rileuante maneggio introdotto dall'Ambasciadore, ed ageuolato dal Nuncio in Parigi, egli ne diede conto à Roma; ma gli strauaganti auuenimenti, che nella scena del Mondo cam-

cambiarono faccia alle cose, lasciarono questa bella Idea nella mente di chi la concepì; come le diuise fabbriche troppo vaste non conseguiscono l'essere altroue, che nel Modello dell'Architetto.

Ma tornando al trattato della riunione col Rè, non si può esprimere à quanti ondeggiamenti soggiacesse, e quante industrie adoprasse il Morosini per ridurlo in calma. Non è la Fama giusta remuneratrice del Merito: Non lo riconosce, perche non lo conosce: celebra altamente chi vince con l'armi: farà scarsa in chi conchiude vn'affare di gran rilieuo; perche non sà le gran fatiche quiui sofferte; iui le vede nell'esecutione dell'opra. Ma questo è vn'artificio della Natura per nutrir la Virtù, la quale non deue hauer per motiuo de' suoi sudori la commendatione della Fama, ma la bellezza dell'Honestà. Chi nelle sue opre altro non cerca che l'applauso, non merita applauso. Adunque sicome nel mentouato discorso il Guisa hauea data al Nuncio sicura speranza dell'aggiustamento; così in nuouo colloquio disse il contrario, cioè tener egli auuiso da ogni parte, che il Rè si preparaua alla guerra, e ch'egli ancora era costretto à porsi in difesa. Lo stesso rafferimò in lungo ragionamento l'Arciuescouo di Lione: Che il Rè da tutti i lati raccoglieua militie; e dalla Signoria di Venetia dugento mila scudi: Che hauea tenuto abboccamento segretissimo di trè hore con vn Ministro del Rè di Nauarra: Che da tanti torbidi non potea presagirsi, se non fiera tempesta. Ripigliò il Nuncio, che non prestasse fede à tali nouelle, perche era certo, che il supposto Ministro del Nauarro non hauea parlato col Rè: E che la Signoria di Venetia non hauea somministrata la sommaggia detta: E però renderli sospetti anche gli altri rapporti. Indi con forte acrimonia seguì: Che se i Collegati non trouauano forma di accordarsi, poteuano con
ragio-

ragione temere, che non solo la Republica Veneta darebbe imprestanza al Rè dugento mila scudi, e più ancora; ma tutti i Principi Cristiani gli porgerebbero assistenza: e quando ciò non bastasse, egli faria necessitato à chiamare in sua difesa gli Heretici, e Turchi. E con viuissima espressione mostrò la calamità della guerra, e la rovina del Regno. Giudicò sauiamente il Nuncio, come scriue al Cardinal Montalto, che conuenisse mostrarli acceso, per infiammar l'Arciuéscouo, che teneua somma autorità col Duca di Guisa. L'istessa arte adoperaua con quei del Rè, facendo contrario vfficio, perche (diceua) hauendo per fine componerli insieme, bisogna sempre batter le ragioni di quelli, co' quali si parla: Come per accordare vna cetra, altre corde si tirano, altre si allentano.

In questo tempo accadde al Nuncio riceuer lettere dall'Epernone in tal tenore.

Monsignor. Io vi hò un'estrema obligatione della dimostratione, che v'e piaciuto di fare con Monsignor di Fontanè, e della buona volontà, che haute verso di mè. Vi ringrazio humilmente, e sono molto contento, Monsignor, che nelle mie disgratie voi siate testimonio dell'indegnità, che ingiustamente mi sono fatte, le quali s'io non fossi ben risoluto del cammino, che deuo tenere, sariano sufficienti di farmi precipitare in qualch'altro disegno, nel quale se mai sarà possibile, io non mi lasciero giammai cadere, per non hauer alcuna cosa più nell'animo, che vn'intiera diuotione di comporre i miei diportamenti di tal sorte, che i miei Nemici non habbiano alcun vantage sopra di mè. E se pur questa disgratia m'arriuasse, il rispetto solo della mia conseruatione mi ci condurria, sicome hà fatto altri di questo Regno, che per questo non restano priuati del-

ti della buona gratia di Sua Santità, che conosce la loro intentione. Io vi supplico, Monsignore, d'assicurar la suddetta Santità, che la mia intentione sarà sempre d'esser buon Cattolico, e suo ubbidientissimo Seruitore. Quest'ufficio sarà aumento dell'obbligo, ch'io ve ne hauerò, per il quale in tutta la mia vita ve ne renderò quel seruitio, che voi sapreste aspettare da persona di questo mondo, sopra del quale hauete gran potere, per essermi intieramente dedicato à voi; e dopo hauerle humilmente baciato le mani; Io prego Dio, Monsignore, di donarui con sanità vna felicissima, e lunga vita.

Di Loches alli 9. di Giugno 1558.

Vostro più humile per farui seru.

Luigi della Valletta.

Tal'erano i sensi di Epernone. Gareggiavano allora, come si scorge nel corso di quest'opera, il Rè, e i Signori Cattolici nelle significationi di ossequio verso la Sede Romana, e di stima verso il Nuncio. Effetto non tanto delle congiunture del tempo (che per lo più si usurpa dominio souera l'attioni degli huomini) quanto della Maestà del Ponteficato, e del merito del Morosini.

Nō tardò poi à comparire il Villeroy qual'Iride Messaggiera di tranquillità; riportando, che il Rè approuaua le conditioni richieste da' Collegati. Ma il giorno, che seguì, intorbido quel sereno, perche quei Signori ritornati alla Reina, proposero nuoue difficoltà soua gli Articoli, e specialmente soua quello, in cui la Maestà sua non voleua condannare il Duca di Epernone, se prima non era giudicato colpeuole; ed hauendo rimesso questo giudi-

Et cio

cio à gli Stati, conueniuua aspettarlo. Fù anche soura altri punti gran dibattimento. Ma finalmente pareua, che si farebbe ageuolata la conclusione, quando al Guisa per sicurezza si consegnassero quattro principali Città, e trà queste Aurè di Gratia, Porto di grandissima conseguenza (se bene egli tosto se ne ritrasse, vedendone impossibile il conseguimento) al Duca di Mena Valenza in Delphinato, ed Angers al Signor di Brisac: e fossero concesse alcune prerogative alla Città di Parigi. Tanti nodi si aggiungeuano più acconcià sciogliere, che à stringerel'accordo. Tuttania non ricusò il Villeroi di portare queste nuoue pretese alla Corte, che si era ridotta in Roano.

Nè minori erano gl'intoppi, che s'incontrauano nella Città, laquale diuisa d'animi, e soggetta alla licenza de' Solleuati, porgeua trà la varietà di Fattioni, e d'interessi nuouo alimento alla fiamma. L'elettione de' nuouo Capitani delle Contrade, pretesa con forma illegittima dal Popolo, era molto sospetta al Parlamento, la cui podestà per innanzi venerabile, e tremenda a' medesimi Rè, allora rimaneua dalla plebe vilissima calpestate. Inforta perciò graue discordia trà il Parlamento stesso, e'l Consiglio della Città; diede occasione, che fossero confortati dal Parlamento il Cardinal di Borbone, e'l Duca di Guisa ad interporre l'autorità loro, per troncare le pretese della Moltitudine: E il Guisa sospesa per allora la risposta, si dichiarò poi in altro Congresso, *Ch'egli voleua, e doueua correre la medema fortuna de' Parigini.*

Nel seruire di questa contesa arriuò il Villeroi, e subito alla sua vista si sparsero per la Città lietissime voci. E mentre ogn'vno era pieno di giubilo, i Signori della Lega fecero, con stordimento de' più sauij, nuoue proposte. Da vna parte Arrigo, che voleua vincere con la tardanza, e risto-

rare

rare la Potenza Regia col beneficio de gli Stati Generali, si lasciava ageuolmente indurre à ceder alle dimande anche inique, perche non hauea altra mira, che di sottrarsi à quell'imminente pericolo, e far cadere l'armi dalle mani de' Collegati. Studiava d'ingannare con arte la Fortuna, che allora facea ogni sforzo per rouinarlo. Riputaua, che se gli riusciva di superare la violenza di quel mortale parossismo, hauerebbe con lenti rimedij potuto procacciare la salute del Regno. In somma era à lui vna gran vittoria ogni Accordo.

Ma dall'altra parte i Signori della Lega scorgendo il profondo del cuore di lui, non si sapeuano risolvere à disarmare: Credeuano, che fosse necessario con la spada in pugno star sempre in guardia dalle sorprese; e che in materia, oue vn'error solo era la perdita di tutto, non douessero fidarsi, se non del proprio potere. Altri forse più sottili nell'inuentare, che diligenti nell'esaminare le cose, diceuano, che il Duca di Guisa, il quale si vedeuauo il Trono, aperta la Reggia, soggetta la Metropoli di Francia, trouasse difficoltà à resistere alle lusinghe della Sorte: che hauendo fattavna parte di quello, che è inditissibile, cioè del Regno, mal volentierilo lasciasse ridurre all'vnità, cioè all'vbbidenza del Rè. O che vi fossero misterij sopra la famosa Armata Nauale di Spagna; e che all'euento delle imprese di essa restassero anche sospese le risoluzioni del Guisa. Da queste ragioni prouenuta, che quanto il Rè era facile à concedere, tanto i Collegati fossero più arditi, ò più artificiosi nel dimandare.

Non rinfiava il Morosini d'impiegare tutto lo spirito, la forza della ragione, e la fatica dell'industrie per insinuare e alla Reina, e à gli Vniti la necessità della concordia, la quale, com'egli scriue al Cardinale Montalto, essendo il fine della guerra, doueu pur vna volta seguire, se non per

volontà de gli huomini, almeno per istanchezza. Allora si pubblicò dalla Ea ma, che per maggiormente separare, o per riunire gli animi, si ordiuu vna Contra Lega, nella quale doueano concorrere il Duca di Mompenfieri, come Capo, il Duca di Longauilla, di Niuers, di Retz, ed altri Personaggi Cattolici, e forse anche Epernone. Tanto è vero, che quando si scosta dall'vnità del vero Capo, ogni membro pretende di farsi Capo; e quando s'abbandona la linea retta, ch'è l'vbbidienza legittima, sono innumerevoli le oblique di nuouo disegni. La mentouata Vnione per auuiso del Nuncio hauerebbe hauuto gran seguito dalla Nobiltà del Regno, e credito appresso quelli, che non erano ben sicuri del cammino tenuto da' Collegati.

Ma alla fine quando piacque alla Diuina Bontà, dal fuoco horribile di tante confusioni, à cui tanti erano accorsi, alcuni per accrescerlo, altri per estinguerlo, chi con l'opera, chi con la voce, forse la bella immagine della Pace. E muta la Fama ne' gli Historici Francesi intorno l'impiego del Nuncio Morosini in questo trattato. Ma spesso interuiene, che ne' gran maneggi, come nelle machine più eccellenti dell'Arte, e nell'opere più perfette della Natura, è secreta, ed occulta la forza, che le conduce. Non che quell'inclita Nazione non habbia, e dati allora, e lasciati poi alla Posterità egregij testimonij di gratitudine, e di stima verso il Morosini; poiche io non saprei trouare alcun Ministro della Santa Sede, che habbia riportata in Francia maggior lode di valore, di equità, e di candore, e però il comune affetto della Corte, e de' Grandi, quanto Gio: Francesco. Ma dell'industria di lui in quel grand'Affare ne rendono proua manifesta le lettere, nelle quali al Pontefice daua contezza distinta di quei successi, e l'aggradimento altresì, che ne professò il Pontefice.

tesice con la penna del Cardinal Montalto adi 3. Agosto, con tali espressioni.

LA Pace seguita trà la Maestà del Rè da vna parte, e i Signori della Lega dall'altra, come piace sommamente alla Santità di Nostro Signore, così piaccia à Dio, che duri, e partorisca quella quiete, e concordia in cotessto Regno, che basti à riunire gli animi, e le forze de' Cattolici ad estirpatione degli Heretici, ed alla salute de' buoni. Sua Santità resta contenta di tutto quello, che V.S. Illustrissima hà operato à quest'effetto, e spera ancor per mezzo suo sentirne ogni di maggior consolatione; nel che non se le prescrive cosa alcuna, perche la prudenza, e valor suo eccede ogni ricordo, che se le potesse dare &c.

Articoli di Pace frà il Rè, e' Collegati.

GLi Articoli accordati à Nemurs a sette di Luglio mille cinquecentoottantacinque, e l'Editto del Rè fatto sopra quelli, e la dichiarazione, che Sua Maestà hà fatta di poi sopra dell'Editto, saranno inuiolabilmente guardati, ed offeruati, secondo il loro tenore, e forma.

E per leuare del tutto, e far cessare per sempre le diffidenze, partialità, e commotioni frà Cattolici di questo Regno, sarà fatto vn Editto perpetuo, ed irrenouabile, per il quale il Rè ordinerà vn'intiera, e generale Vnione di tutti i Cattolici con Sua Maestà, della quale Ella sarà, e resterà Capo per la difesa, e conseruatione della Religione Cattolica Apostolica, e Romana, e dell'

dell'Autorità della suddetta Maestà.

A questo fine sarà per il detto Editto promesso, e giurato così per sua Maestà, come per i suddetti Soggetti suoi uniti d'impiegare i loro Beni, e Persone sin alla propria vita per estirpare intieramente l'Heresie di questo Regno, e delle Terre sottoposte all'vbbidienza di Sua Maestà.

Di non riceuere per Rè, nè prestar vbbidienza dopo la morte di Sua Maestà senza Figliuoli, à qualsuoglia Principe, che sia Heretico, ò fautore d'Heretici, se benè hauesse ragione, ò pretensione di qualsuoglia sorte.

Di difendere, e conseruare la Persona di Sua Maestà, Stato, Corona, ed Autorità di quei Figliuoli, che piacerà à Dio donarle, verso tutti, e contro tutti, senza alcuna eccectione di persona.

Di proteggere, e difendere tutti quelli, che entreanno nella detta Vnione, e medesimamente tutti i Principi Signori, ed altri Cattolici per il passato congiunti, da ogni violenza, ed oppressione, che gli Heretici, ò loro fautori, e aderenti volessero usare contro di loro.

Di lasciare tutte l'altre Vnioni, pratiche, intelligenze, Leghe, e communicationi così dentro, come fuori del Regno, contrarie, e pregiudiciali alla presente Vniane, e alla Persona, ed Autorità di Sua Maestà, del suo Stato, e Corona, e de' Figliuoli, che piacerà à Dio di donarle.

Sua Maestà prometterà, e giurerà l'osservanza del detto Editto, e lo farà giurare, ed osservare da' Principi, Cardinali, Prelati, e altri del Clero, Pari di Francia, Vfficiali della Corona, Cavalieri di Santo Spirito, Consiglieri del suo Consiglio di Stato, Governato-
ri, e

ri, e Luogotenenti Generali delle Prouincie, Presidenti, e Consiglieri delle Corti Supreme, Bailiui, Siniscalchi, ed altri suoi Vfficiali; per i Merini, Esciuini, Corpi di Città; i quali giuramenti, atti, e parole verbali, faranno messi in registro da' Notari delle dette Corti, Bailagi, e Corpi di Città, per hauerli, quando sarà bisogno.

E per eseguire il detto Editto, e procedere all'estirpatione dell' Heresie, Sua Maestà più presto, che potrà, drizzerà due buoni, e potenti Eserciti, per inuiarli contro gli Heretici, l'uno in Poitù, e Santonge, che sarà condotto, e comandato per quello che piacerà à Sua Maestà, e l'altro in Delfinato, del quale darà la carica à Monsignor il Duca di Mena.

Il Concilio di Trento quanto prima sarà publicato, senza pregiudicio però de' dritti, e autorità del Rè, e della Libertà della Chiesa Gallicana, i quali saranno nel termine di tre Mesi più ampiamente specificati, e dichiarati da una Congregatione d'alcuni Prelati, ed Vfficiali della sua Corte del Parlamento, ed altri, che Sua Maestà deputerà per quest'effetto.

Sarà per sicurtà dell'osservatione de' presenti Articoli conceduta la guardia delle Città destinate per la pacificatione di Nemurs, ancora per quattro anni oltre i due, che restano à passare del termine allora accordato, e insieme di più la Città d'Orliens.

I detti Signori Principi, ed altri, che haueranno la guardia delle dette Città, prometteranno sopra la lor sede, ed honore, e sotto l'obligatione di tutti i loro Beni, tutti insieme, e ciascheduno di essi in particolare, di rimettere nelle mani di Sua Maestà, ò di quelli che le piacerà di deputare, nel termine di sei anni; senza alcuna dilatione, scusa, ritardamento, ò difficoltà per qual-

qual si uoglia cagione, ò sotto qual si uoglia pretesto, le suddette Città, e Piazze, che sono loro date in guardia per la sicurtà sopradetta.

Di più Sua Maestà per la medesima sicurtà dell'osservanza de' medesimi Articoli, accorda per il medesimo tempo di sei anni, che se i Capitani, e Governatori delle Città d'Orliens, Burges, e Monteuil ueniranno a mancare in questotermine, che resterà a passare delli sei anni, solamente metterà alla guardia di quelle coloro, che i suddetti Signori Principi nomineranno.

Ma passato il detto termine, le suddette Città non resteranno più obligate alla detta sicurtà, ma saranno subito rilasciate, e mantenute nella medesima condizione, come eranoper auanti.

La Città, e Cittadella di Valenza, sarà rimessa nelle mani del Signor Bassauer per comandarui in seruitio di Sua Maestà, come faceua per auanti.

Sua Maestà farà uscire dalla Città di Bologna il Beroel, e darà quel Carico a un Gentilhuomo del Paese di Piccardia, quello, che più piacerà a Sua Maestà d'eleggere; il che facendo, i suddetti Principi faranno ritirare d'intorno la detta Città quelle Genti da guerra, che vi sono.

E quanto alle Città, che si sono dichiarate innanzi alla conclusione dell'Accordo presente, unite co' detti Signori Principi, elle restaranno nella protezione, e saluaguardia del Rè, come le altre Città, e saranno lasciate nello stato, che sono, senza alcuna innoatione; nè vi sia posta alcuna guarnigione, nè carica in consideratione delle cose passate.

I Capitani, e Governatori delle Città, e Piazze, che sono stati leuati da' loro Carichi doppo i dodici di
Mag-

Maggio, saranno reintegrati; da vnaparte, e dall'altra: le Città, saranno scaricate delle Genti da guerra, che sono state poste in guarnigione doppo il detto giorno.

Si procederà alla vendita de' Beni degli Heretici, e di quelli che portano l'armi con loro corpe. Sua Maestà per i migliori, più pronti, e certi modi, che si potranno trouare, à fine che l'intentione di Sua Maestà sia eseguita in quel punto, secondogli Editti, e dichiarazioni sopradette; accioche Ella sia meglio soccorrsa di denari, che si caueranno per far la guerra à gli Heretici, di quello, ch'è stato per il passato.

Leguarnigioni di gente da piedi di San Polo, e di sù Sacromoro, stando nell'Esercito, saranno pagate, come le altre, che seruiranno, e quando saranno in guarnigione nelle Prouincie, sarà data assegnatione al Tesoriero di pagarle per quattro mesi per il meno, il qual pagamento non potrà esser diuertito.

Le guarnigioni di Tul, Verdun, e Marsal saranno trattate nel medesimo modo, che saranno quelle di Metz.

Quando il Rè si vorrà seruire delle Compagnie delle sue Ordinanze, impiegherà quelle, delle quali i suddetti Principi hanno fatto istanza per esser pagate, come le altre.

*Quelli che al presente esercitano i Carichi di Preuosto de' Mercanti, ed Esclauini della Città di Parigi rimetteranno al presente i detti Cattolici nelle mani di Sua Maestà, la quale hauendo riguardo alle considerationi, che le sono state fatte del bisogno, che la detta Città hà, che continuino à seruire in quelli, ordinerà, che siano reintegrati, e mantenuti in detti Uffici così fin al giorno di Nostra Signora d'Agosto, pros-
V u ma-*

mamente futuro, come per due anni appresso.

Quanto à Brigard, ch'è stato eletto nell'ufficio di Procuratore del Rè nella detta Città, rimetterà similmente l'ufficionelle mani à Sua Maestà, la quale ordinerà, ch'egli l'eserciti insino a mezzo il Mese d'Agosto mille cinquecento nouanta, ed in questo mentre Periot goderà i Salary ordinarij, che la Città hà costumato di pagare, e delle Pensioni, che hà piacciuto al Rè per il passato accordare per i detti ufficij, ne sarà rimborsato da quello, che sarà eletto per esercitare il detto ufficio doppo il giorno di mezzo Agosto mille cinquecento nouanta, della somma di quattro mila scudi, che piacerà a Sua Maestà continuare col detto nouo eletto la suddetta Pensione; e quando Sua Maestà non vorrà continuare le suddette Pensioni, sarà il suddetto Periot solamente rimborsato di tre mila.

Il Castello della Bastiglia sarà rimesso nelle mani di Sua Maestà, perche ne possa disporre, come le piacerà.

Sua Maestà sarà elettione di Personaggio a lei grato, e alla detta Città per esercitare l'ufficio di Caudiero di Guet.

I Magistrati, ed altri Vfficiali di Corpi di Città, ed insieme i Capitani, che sono stati mutati nelle Città di questo Regno, che hanno seguita la parte de' suddetti Signori Principi, si rimetteranno similmente nelle mani di Sua Maestà, la quale puntualmente li farà reintegrare per bene, e tranquillità di essi.

Tutti i prigionieri fatti dall'una, e dall'altra parte per occasione delle presenti turbolenze doppo i dodici di Maggio, saranno posti in libertà senza pagar taglia.

L'Artiglieria presa nell'Arsenale vi sarà rimessa
con

con le altre munitioni, che sono state leuate; quelle però, che saranno in essere.

Se doppo la conclusione del presente Accordo alcuno di qualunque qualità, o conditione, che sia, farà imprese contro le Città di Sua Maestà, sarà tenuto da' detti Signori per sturbatore della Pace, e come tale perseguitato, e castigato, senza esser favorito, e sostenuto da' detti Signori Principi, ne da altri sotto qualsivoglia pretesto.

Similmente, se alcuna delle Città, e Piazze di Sua Maestà, che sono date per sicurtà, venissero prese da qualcheduno, quelli che le haessero prese, saranno puniti, e castigati, come di sopra; E quando le dette Città saranno ricuperate, si rimetteranno nelle mani de' detti Signori Principi per quel tempo, che è stato loro accordato.

Fatta à Parigi il Venerdì 15. del Mese di Luglio, l'anno 1588.

Segnata

Catterina Luysa.

Carlo Cardinal di Borbone

Henrico di Lorena.

Oltre i Capitoli publici dell'Accordo, altri ne furono segreti, sì appartenenti alla rinuncia della confederatione con Inghilterra, e della Protezione di Gineura, di Iames, e di Sedan, come alla Persona di Epernone, alquale tū riserbato vn solo Gouerno, oue si trattenesse, perche non fosse vicino al Rè; e a' particolari vantaggi del Car-

dinale di Borbone, del Duca di Guisa, e d'altri della Lega, i quali volle il Rè, che stessero occulti, per non proporre in publico vn'inuito alle seditioni; ed i Collegati etiandio ciò bramarono, à finche non si credesse, che fosse loro à cuore più il vantaggio priuato, che il decantato studio della Religione.

Le particelle poi apposte al Capo della Publicatione del Concilio, furono con grandissimo vigore contraddette dal Nuncio, ma senza successo; immobile l'vno, e l'altro Partito alla conseruatione, benchè apparente, de' diritti della Corona, per non perdere l'aura del Popolo, l'approuatione de' Parlamenti, e l'assistenza del Clero.

Fù riceuuta, come tutte le cose grandi, con varij affetti, e giudicij de gli huomini questa Pace. Immenso fù il giubilo del Popolo preoccupato da vn' incredibile passione verso la Lega, e posseduto dall'amore debito alla Religione, alla di cui vnità, tanto necessaria per la salute dello Stato, si prouedeua con quell'Accordo. Altri penetrando più al fondo, riputauano, che di Vnione, e di Pace non vi farebbe, se non il nome specioso; ma in fatti essendo confusi gli vfficij del comando, e dell'ossequio, non poter esser concordia trà i membri medesimi, e meno col Capo; nè poter esser dureuole quiete, oue perduta l'vbbidienza era introdotta la corruzione del Governo.

In quanto al Rè poi discorreuano, ch'egli intento à disarmare i Collegati, ed à sottrarsi dall'imminente rischio, hauea promesso molto, per attender poco. Hauea promesso perdono, e ricompense: ma negli Stati Generali speraua la ritrattatione di queste; e forse meditaua vendette. La necessità è non solo Ingegniera, ma etiandio maga: non solo rappresenta Prospettriuè, ma incanta con parole, le quali poi riescono vuote di effetto. La più

ben

ben intesa chimera, ch  la fraude tempr  nella fiamma dell'ingegno,   vna cosa, che chiamiamo, Promessa. Niuno nel bisogno lascia di esser prodigo. Ma ne' Principi sono infautte le Promesse sforzate. Non possono tollerare la violenza, perche gli priua in quell'attione della Souranit : perci  riscossi dal pericolo tramutano sovente le speranze in castighi. Ma sopra tutto non poteuano i Sauij persuadersi, che fosse sincera la reconciliatione di Arrigo. Era la ferita ancor cruda, se ben coperta da vn velo di fina dissimulatione: n  mancaua chi vi trasmettesse per gli orecchi, come per canali, acque torbide, ed amare per maggiormente inasprirla. Ma quando anche si fani la piaga, resta indelebile nell'animo de' Principi la memoria dell'offesa. Se perdonano l'ingiuria, non perdonano mai il danno, che si pu  far loro, bench  non se n'habbia desiderio. E troppo gelosa l'autorit  Regia;   troppo delicata la Potenza; come il cuore, che non pu  risentire alcuna puntura. Se si estingue lo sdegno, non si scaccia il timore. Ed   pi  terribile il timore, che lo sdegno di vn R . Questo cede talora ad vn affetto maggiore, ch'  la brama di gloria, la qual deriua da vn generoso perdono. Quello non finisce mai, se non finisce il potere,   la vita di chi spauenta. Il Magnanimo non si vendica, perche non teme, stimandosi superiore di forze. Chi   timido,   vendicatiuo, e crudele. Veramente Arrigo era dolce per genio; ma dall'otio, e dall'ingegno inclinato   temere: Clemente per Natura; ma stancato dalla lunga pazienza. Era perci  verisimile, che fosse pronto pi  alla vendetta, che al perdono; onde douea sempre temersi, bench  coperto sotto il nome di pace, il suo timore.

Nel Duca di Guisa parimenti la prosperit  della sorte, e la vastit  dell'animo non prometteuano costanza di quiete.

te. Era egli nel primo posto di Gloria: Vintigli Alemanni; abbattuto Epernone; messo in fuga, e in soggettione il Rè. Somma felicità è prognostico di somma sventura. Si chiama fine il capo, e altresì l'estremo; perche è il medesimo giungere a quanto si può essere, che cominciare a non essere. Lo stesso accade all'huomo spinto a sublime fortuna, che al corpo graue slanciato all'insù. Non si dà quiete nel punto della riflessione: all'ultimo grado della salita succede subito la caduta. Perciò il Sauio guardasi da ciò, che felicemente gli auuiene: non hà cosa più terribile quanto la souerchia prosperità: allora teme i suoi desiderij, quando sono più fortunati: e'l successo, che maggiormente lo lusinga, più lo spauenta. Prouido ammaina i disegni, quando scorge straordinaria serenità. E arte difficile saper trouar il polso alla felicità, perche è troppo anomalo il suo humore. Tuttaui da' periti si conoscono i segni della declinatione nel suo maggiore aumento. Così, oue termina la sorte, giungela prudenza a porre in sicuro la fama, e la vita. Non era così il Duca di Guisa, il cui spirito vasto per le brame dell'ambitione, non capiua i consigli della prouidenza. Hauca superato i Nimici col valore, e con la fortuna: ma non sapeua vincere la fortuna. E pur souente vna ben'intesa ritirata è il sigillo delle prodezze. Perciò egli da vna parte non fidandosi del Rè, dall'altro troppo fidandosi della sorte, continuaua a fortificarsi con l'armi: e scrisse il Morosini, come cosa certa, che i Signori della Lega cercauano danari per soccorrere il Duca d'Omala, il quale stringeua Bologna d'assedio. Tale era la dispositione de gli animi sì del Rè, sì de' Collegati: onde di Pace non v'era altro, che l'apparenza; e giudicauasi più tosto vn sonnifero, che vera quiete.

Doppo la Publicatione dell'accordo, la Reina Madre, preso con cordiale dimostratione per mano il Duca di Guisa,

Guifa, gli disse, che Sua Maestà volea porre in poter di lui il supremo comando dell'Armi del Regno, col Titolo di Contestabile, ò Luogotenente, ò d'altro nome, ma vguale nella autorità. Il Duca quasi sorpreso à quella proposta, ò moderato, ò magnanimo, ò ambizioso di non parerlo, nulla rispose. Vi sono certi desiderij, che per non esser riputati temerarij, ò vani, hanno bisogno di hauer in fauore il conseguimento. Perciò la prudenza li copre, se ben forse sottilmente ne procura il successo. Stimolato dalla Reina, chiese tempo per maturarla risposta: e replicando la Reina medesima, egli alla fine si esprese con rendere humilissime gratie al Rè di tant'honore, e alla Reina, che n'era stata stromento: ma che voleua con proua precedente della sua fedele seruitù procurare di meritarlo: Ciò esser necessario, perche non si credesse hauer lui à viua forza rapita quella Carica, non ottenuta dalla Regia bontà. Gli stessi sentimenti furono poi à nome di lui significati al Rè, il quale così persuaso dal Villeroi, soggiunse, che anzi voleua, che il Duca in ogni modo l'accettasse; facendo pompa, vno di moderatione, l'altro di animo sincero, e liberale; ambedue nondimeno, (com'era senso de' più Sauij, al dire del Morosini) simulati, vno intento al non mostrarsi inuogliato di quell'Vfficio, e à conciliarsi l'applauso comune con specioso rifiuto; l'altro ad assicurare il Duca, e lusingare i Popoli; ambedue à scambievolmente ingannarsi.

Alle discordie di Stato, intreccieremo qui per incidenza vna contesa di Dottrina insorta allora fra l'Vniuersità di Louagno, e i Padri della Compagnia di Gesù, sopra della quale il Cardinal Montalto scrisse al Nuncio, ch'erano molto dispiacciate al Papa le Propositioni, intorno alle quali era nata la differenza, e con vn Breue le hauea posto fine: Procurasse il Nuncio, che la Sorbona, non ci

met-

mettesse mano, nè à dar parere, nè in altra maniera, perche farebbe eccitare vn' incendio . Rispose il Morosini, che veramente la mentouata Vniuersità hauea desiderato di sapere dal Rettore della Sorbona la sua opinione, circa le Propositioni tenute co' Padri Gesuiti : Ma hauendo voluto il Rettore vedere la dimanda in iscritto ; l'altro, che il ricercaua, gli riferì in voce tutti i Capi, ne quali erano discrepanti i Louagnesi, mostrando anche, se ben loro amico, di esser di sentimenti contrarij a' medesimi ; e senza tentar altro, si partì. Queste controuerfie furono intorno alle famose questioni del Libero Arbitrio, le quali nate nell' Accademia di Louagno, hebbero quei progressi, e quel fine, ch'è noto à gli Eruditi.

Ma ci richiamano alla Persona del Morosini gli Encomij dati alla sua felice condotta dal Papa, e dal Cardinal Montalto ; e'l tacerli farebbe il defraudare d'vn' altissimo premio la Virtù .

Adunque in lettera de' 24. di Giugno dice il Cardinale. *Tutto quello, che V.S. auuista, ed auuertisce, così nelle lettere, come nelle Cifre, non si può dire quanto sia grato à Nostro Signore, e quanta lode ella ne riporti ; E perche ella stando sul fatto, vede più di tutti noi, non m'occorre altro di dirle, se non pregarle molta salute, e perpetua assistenza dello Spirito Santo di Dio in attentioni così graui, ed importanti.*

E in altra de' 13. di Luglio. *La molta prudenza di V. S. affinata già per tanti anni nel maneggio di cose grauissime, è tanto superiore all'età, e poca esperienza mia, che Ella non deuè aspettare ricordi da mè ; massimamente hauendo dato, e dando tuttauia tanta soddisfazione alla Santità di Nostro Signore in cotesti moti pericolosi del Regno di Francia. V.S. seguiti, come ha cominciato, che oltre il merito, che ne acquiste-*
ra ap-

*rà appresso Dio, e questa Santa Sede, io in particolare
 terro sempre la protettione sua; e per quanto comporte-
 ranno le deboli forze mie, procurerò tali remuneratio-
 ni, che conoscerà non hauer affaticato in darno. Il che
 servirà per risposta alla sua del primo di questo. E Dio
 Nostro Signore le sia sempre in guardia.*

Ma questi erano presagij d'vna vicina più sublime Ri-
 compensa, cioè della Porpora, come i primi raggi del
 giorno sono annuncij della prossima Aurora.

Il Fine del Secondo Libro.





LIBRO TERZO.

*Il Morosini vien eletto Cardinale, e Legato. Istruzione
ricevuta da Roma: E ponderationi sopra di essa.*

Capo I.



L Zelo de' Romani Pontefici indirizza i Popoli non solo alla soursaturale, ma bene spesso etianodio alla ciuile Felicità. Iddio, che gli hà eletti Capi visibili della sua Chiesa, e Padri comuni della Cristianità, gli hà fatti ancora ristauratori de' paesi Cattolici, ed istromenti della salute temporale de' Regni. Questo è il vantaggio politico, che risulta a' Principi congiunti alla Sede Apostolica; come habbiamo accennato altrone; ed è stato conosciuto, e confessato da huomini raffinati nelle materie di Stato. Imperciòche i Popoli rimirando con veneratione questo raggio della Diuinità, e commossi dall'alto rispetto di Religione, seguono ageuolmente vna scorta, che discende dal Cielo. Si può acconciamente dire, che questo bel Corpo della Cristiana Republica, composto di tanti Regni, e di tante Nationi, come di Elementi trà loro contrarij e di sito, e di qualità, non meglio conseruasi in pace, ed in vigore, che col beneficio d'un' Anima predominante, che l'informa, e lo regge; ed è la Religione Cattolica,

lica, e l'vnione con vn Capo Supremo. Perciò nelle aggrationi così ciuili, come straniere Ancora veramente sagra è stato il Zelo de' Papi, i quali già con la propria Persona, e ne' secoli più recenti col mezo de' lor Legati, Personaggi scelti nel Concistoro i migliori fra gli ottimi, hanno sottratto dall'imminente naufragio gli Stati. Nel Regno di Francia, quando già la discordia di Fede hauea aguzzate l'armi ciuili, fù da Pio Quinto inuiato il Cardinale Hippolito d'Este, huomo, in cui le qualità dell'animo non erano inferiori all'altezza del sangue, e all'eminenza del Grado. Da Sisto V. in Polonia Hippolito Aldobrandino, che fù Angelo Tutelare di quel Reame; e poi Supremo Principe della Chiesa. Nè guari à molto nella Francia medesima si videro con l'istesso carattere i Cardinali Gaetano, e Medici, dotati amendue di eccelse prerogative, e'l secondo poi coronato con la Tiara di Pietro. Lo stesso auuenne in Francia nella Persona di Gio: Francesco Morosini; e del negotio, che per tutte le circostanze fù singolare, ed à lui inestimabilmente honoreuole, questo è il tenore.

Il Rè Arrigo doppo l'infauusta sua ritirata da Parigi, ansioso di procacciare ristoro da ogni parte à tanti mali, richiese con la lingua del Cardinal Gondi al Pontefice, che spingesse in Francia per tal effetto qualche Personaggio insigne, di autorità, e di prudenza. Rispose il Pontefice, che hauendo in Parigi *Vn Nuncio da bene, prudente, e confidente del Rè*; non occorreua mandar altri. Ma quando Sua Maestà hauesse bramato; che venisse qualche ò Scolare, ò Prelato, ò Cardinale suo confidente, tosto ad ogni suo cenno Sua Beatitudine l'haurebbe compiaciuta. Così scrisse al Morosini il Montalto sotto gli vndici di Giugno del mille cinquecento ottanta otto. Prese indi motiuo il Rè di fissarsi sopra di Gio: Francesco, ed hauendo

con lunga sperienza offeruate in lui quelle doti, che appunto erano necessarie per tal ministero, cioè Prudenza, Integrità, e Beneuolenza verso di sè, si auuiscò non potersi trouare medicina ò più pronta, ò più efficace, quanto nel Morosini. Pertanto supplicò al Pontefice, che l'ornasse della Porpora, e della Legatione; ond'egli collocato in quel sito sublime maggiori spandesse gl'influssi della sua virtù, come appunto fanno i Pianeti nelle loro Case. Che ne venisse la prima istanza dal Rè, chiaramente scorgesi per vn successo, che di poi accadde, perche insorta difficoltà nell'esecutione della Facoltà del Legato, come tosto riferiremo; ne hebbe senso amaro il Pontefice; ed all'esempio d'altri Legati, il quale adduceuasi dal Parlamento in fauore della sua pretensione, grauemēte replicò in lettera del Montalto de' diecinoue di Settembre: Che quando così haueffero eseguito i Legati venuti da Roma, ciò non comprendea il Morosini fatto Legato in Francia, ed à petitione del Rè; *Però lei, dice, ne parlerà con Sua Maestà, e diralle, che poiche è fatto Legato à sua richiesta, non è per usare altra facoltà, che quella, che ricerca la Maestà Sua; non essendo tutta quest'opera fatta se non per seruitio di Essa.*

Furono l'istanze del Rè conformi a' disegni del Papa, il quale hauendo riputato, che al seruigio del Regno non fosse Soggetto più acconcio del Morosini, per bontà, prudenza, e confidenza con Arrigo; sommanente si rallegrò, che il suo giudicio fosse secondato dal compiacimento Reale. Hauea già egli per rimunerazione dell'impiego glorioso nell'vltime riuolutioni di Parigi, destinato Gio: Francesco à meta più sublime; come rendono chiaro le mentouate lettere del Montalto. Onde non frapose indugio nel ridurre all'atto la sua intentione; e a' venticinque di Luglio creollo Cardinale, e Legato à Latere per tutto il

to il Regno di Francia. Vnironsi in questo fatto tali circostanze, che il Cappello, che suol esser voto de' Principi, e premio d'Heròi, fù, per così dire, minore del modo, onde fù conferito; e fregi furono più pretiosi dell'opera. S'io ben mi auuifo, non vi è memoria nella Chiesa, che alcuno nè per eminenza di natali, nè per merito di virtù sia stato annouerato à quell'augusta Assemblea con tante significationi di honore, di quante fù splendida la Porpora del Morosini. A pena due anni di habito Sagro: vno di Nunciatura: istanza d'un gran Rè: merito di grandi Attioni: speranza di maggiori: risoluzione di vn Pontefice, difficile per genio, e rigido esecutore delle Leggi Ecclesiastiche: fuori del tempo statuito da' Canonì, e giurato ultimamente nel Concistoro: contradittioni de' Cardinali fatte non alla Persona, ma alla nouità, superate dal Papa: Promotione di vn solo: Legatione di vn amplissimo Regno; sono tutte considerationi, le quali nella Chiesa di Dio rendono singolare l'elettione del Morosini. A questa Pittura di lineamenti così fini aggiunse egli vna pretiosa vernice, la quale nel coprirla, le dona pregio, e durata; cioè vna somma modestia, e indifferenza; hauendo mostrata virtù heroica, così nel meritare, come nel non procacciare honore tanto sublime. Perche in fatti è fuor di dubbio, ch'egli mai non mosse parola di ciò, nè col Rè, nè con altri nella Corte di Roma; onde quellieto annuncio quanto fù conforme al suo merito, fù altrettanto contro l'espettatione; e però non hebbe forza di diffonderlo in vano giubilo, come non era stato oggetto delle sue brame. Non recaua veramente splendor nuouo, ed insolito la Sagra Porpora à gli occhi di Gio: Francesco, à cui per esempio di pietà, e stimolo di valore si rappresentauano il Cardinale Pietro Morosini per dottrina, e per opere egregie fatte in seruigio della Sede Apostolica chiarissimo; e
dal

dallato materno Luigi, e Federico dell'inclita Stirpe Cornara. Ma ciò non porgeua al nostro Gio: Francesco nè iattanza del passato, nè desiderio d'altra grandezza, ben sapendo, che il vero pregio nasce dalle conditioni intrinseche, e personali; e che l'ornamento per quanto sia grande, non è finalmente la perfettione delle cose, ma vn'aggiunta straniera. Non mancò tuttauia di riconoscere l'Autore di beneficio tanto segnalato con humile, ed acconcio ringraziamento al Pontefice, ed al Nipote di lui, riserbandosi ad vn'altro rendimento di gratie più efficace, cioè all'opere stesse in vantaggio sì della Chiesa, sì della Casa di Sisto. E questo secondo vfficio, benchè muto, fù più facondo, come l'attestò poi il Montalto in lettere de' ventidue Agosto in tale sostanza. *Sua Santità resta ogni giorno più contenta della Dignità del Cardinalato, e Legatione cōferita nella Persona di V. S. Illustrissima. Il che douerà seruire à lei per contento delle sue fatiche, e per stimolo di dare à Sua Santità ogni giorno maggior gusto, e soddisfattione. Di mè poi non parlo, perche sono obligato per più capi à seruire sempre V. S. Illustrissima, ed à riuerirla come Padre, tenendo quella cura delle cose sue, che delle proprie. Non può trouarsi testificatione ò più ampia, ò più alta del merito del Morosini.*

Doppo l'Honore conferito, inuiò il Pontefice al Legato l'Istruttione, che douca seruirgli di norma per bene esercitarlo. Seppellirla nel silentio sarebbe vn defraudare la memoria de' Posterì d'importanti notitie; e la Pietà de' Pontefici di vn' honoreuole testimonianza. Ecco dunque il contenuto.

Che il Concilio di Trento sia riceuuto in Francia liberamente, come negli altri Regni, e nelle altre Prouincie de' Crisiani Cattolici. E se il Rè di Francia tiene

tiene Titolo di Cristianissimo, non douerebbe hauer tanto indugiato, con sì graue scandalo de' Cristiani, e prouocatione dell'ira Diuina; ma dourebbe hauer dato esempio à gli altri. Che questo assolutamente si faccia, e che senza ciò non si formi accordo veruno. La Santa Sede Apostolica, come pia Madre, non mancherà di serbare alla Francia, e concederle di nuouo Priuilegi, e Gratie. Che nelle speditioni loro nella Francia, come ne gli altri Regni, e Stati Cristiani, nè il Parlamento, Consiglio, ò altro Tribunale usino la temerità dell'abuso. Si vede pur troppo, che questo cagiona scisma nella Chiesa di Dio, e però non si comporterà in alcun modo. Che il Rè sia riuerito, ed ubbidito, come Monarca, e Signore sourano da tutti i Principi, e Sudditi, come richiede la Maestà Reale di tanto Rè, con tutti i Titoli, e Priuilegi conceduti da questa Santa Sede. Che il Rè lasci affatto la protezione de' gli Stati, de' Regni, e delle Città d'Heretici, altrimenti si uerrà contro il Cristianissimo all'armi Spirituali, e Temporalì, come contro i Fautori di Heretici. Che quantopiù si può, si faccia strettissima Legge, che nel Regno non possa succedere chi è stato Hereticogiama mai, ò sospetto d'Heresia, secondo che richiedesi da' Saggi Canonici, e dalle Sante Ordinationi del Regno. Che il Duca di Guisa, e tutti gli altri suoi aderenti sianò abbracciati, e fauoriti, come primi Autori, Promotori, e Difensori della Religione Cattolica in quel Regno. E la Sede Apostolica prenderà particolar protezione di tutti. Che niuno di essi sia offeso nella vita, ne gli Stati, ò in qualsiuoglia cosa toccante a' medesimi, ma gagliardamente difeso. Che il Duca di Memoransi volendo venire, non solamente si ammetta nella gratia di Arrigo, e nell'Vnione, ma sia inuitato
if an-

*istantemente, honorato, e difeso, e che non riceua per le cose passate alcun danno. E la Sede Apostolica lo proteggera. Che il Nauarro contutti i suoi Seguaci volendo tornare alla Fede Cattolica, ed vbbidienza del Rè, sia riceuuto, secondo però la forma, che si haue-
rà da Roma: e che non tornando egli, ò non volendo es-
ser riceuuto con questa forma, gli si faccia la guerra, secondo le Canoniche Leggi, e Civil. E la Sede Apo-
stolica essendo auuisata, farà quanto si dee al seruigio Diuino. Che gli Heretici restij al tornare alla Fede Cattolica, ed all'vbbidienza del Rè, siano, secondo la forma de' Sagri Canoni, dichiarati i ribelli dell'vna, e dell'altra Lesa Maestà. Che i Beni de' dichiarati per tali siano venduti; e con quel danaro si faccia loro la guerra. Occorrendo difficoltà, questa Santa Sede dichiarerà il tutto, come si conuiene. Che si faccia ogni opera, per vnire non solo i Principi di Francia, ma et iandio gli Stranieri, accioche si riducano, e si diuel-
lanogli Heretici. E in ciò promette Sua Santità ogni opera, diligenza, e spesa.*

A questa Istruttione, come à centro, s'indirizzeranno per l'auuenire le retissime operationi del Cardinale. Ma quì non sarà fuori del nostro argomento farui sopra due riflessioni, vna in gratia della Verità, l'altra in ossequio della Diuinità. Primieramente si vede quiui delineato quasi con tanti caratteri di luce lo studio della Religione, e del publico bene della Francia, che regnaua nel cuore di Sisto, senza che l'Vfficio di Pontefice si opponesse alla Ragione di Stato; anzi amendue tendono all'istessa meta, cioè alla felicità di quel Regno. Ecco, come si dimostra zelante per l'estirpatione dell'Heresia, per la Publicatione del Concilio, e per l'immunità della Chiesa: e con quanta premura, e affettione raccomanda l'vbbidienza, e la

riuc-

riuerenza al Rè, e prescriue le maniere per ridurre alla concordia con lui il Memoransì; ed il Nauarro con lui, e con la Chiesa. Dal che apparisce chiaramente così il candore del Pontefice, come l'astio di chi spargendo bile, e liuore descrive le attioni de' Papi, come dettate dall'interesse, e indirizzate all'vsurpatione delle Regie Giurisdictioni. Non può occhio, benchè perspicace, quiui scorgere alcuna di quelle finezze, che furono imputate da alcuni in quei Negotij al Pontefice Sisto, e al Legato Morosini per conciliarsi con l'inuentione del Mirabile il plauso del Volgo, e de gl'imperiti, i quali sopra le operationi de' Grandi sogliono fare giudicio ingiustissimo, cioè senza processo.

Appresso, nella già detta Istruzione si scorge la falsità d'vn'inuentione, che leggesi ne gli scritti di famoso Autore. Eccone la sottilissima tessitura, che si può dir veramente di ragno, perche nera, e fragile, e cauata solo dalle viscere del suo ingegno. Il Pontefice Sisto (dice egli) ch'era posto in grand'agitatione per la vastità della Potenza, e de' Disegni di Filippo Secondo, ben si auuide, ch'egli si auanzaua à gran passi alla Monarchia vniuersale; e volendo ridurre ad atto i pensieri del Padre, nutriu la discordie di Francia; onde senza freno del Regno emulo, e concorrente, meditaua di vnir insieme il Ducato di Milano, ed il Regno di Napoli, impadronendosi dello Stato Ecclesiastico, che li disgiunge. Per troncar in vn colpo questi disegni, deliberò il Papa di eccitare il Rè Arrigo à torre di mezzo il Duca di Guisa, vnico fomentatore delle domestiche diuisioni: e succeduto ciò felicemente, egli seppe nel Concistoro coprire con tanta dissimulatione il vero, e mostrossi così fieramente sdegnato contro il Legato, che ingannò l'auuedutezza Spagnuola, e schernì con l'arte l'arte finissima di quella profonda Nazione. So-

Bocca-
lini

gni di Romanzi. Ma suanisce il sogno alla chiara luce della mentouata Istruttione, nella quale il Pontefice con tanto amore fauella de' Signori di Guisa, e ne incarica al Legato la difesa. In fatti gli Huomini per lo più come la Natura, operano per vie semplici, e piane; benche nelle operationi de' gran Personaggi si fingano, e si leggano con diletto sottili misterij; e si spieghino i moti loro in quella guisa, che fanno gli Astronomi de' Pianeti, con varij, ed intricatissimi aggiramenti. Ma di ciò ci auuerà trattare altroue più lungamente.

L'altra consideratione è più propria, se non della materia, dell'Historia; e più importante per l'ammaestramento. Il pregio più nobile de' gl'Historici è contemplare i Fini delle Attioni de' Principi, le cagioni, gli stromenti, e le maniere adoperate per conseguirli; onde apparisca ò l'industria humana per imitarla, ò la Prouidenza Diuina per adorarla. Impercioche per vie lontane dal senso comune auuengono spesso nell'operationi politiche successi, che lasciano più ammiratione, che discorso. Chi per ispiegare gli effetti naturali ricorre alla prima Cagione, non è buon Filosofo: Chi non vi ricorre ne gli euenti morali, non è Cristiano. Poco ci costa, dice vn Filosofo, à difendere la Prouidenza. Meno ad vbbidirla; à crederla, meno. Ella reggendo con speciale bontà, e auuedimento la Republica ragioneuole, per cui hà formata l'Vniuersità delle cose, ed à cui hà prescritto vn'altissimo fine, con arte mirabile conduce per vie sconosciute le cagioni inferiori alla meta de' suoi santi disegni. A chi hà le pupille purgate più si manifesta, oue meno apparisce; cioè nelle confusioni, e ne' disordini; perche seruirsi degli sconcerti per formar regole, e far nascere grandissimi beni da grauissimi mali, è opera solamente d'infinita Sapienza. La Fortuna tanto nominata, quanto ignota, non è altro,

altro, che questa Suprema Prouidenza, assistente a' Mortali ò con volere, ò con permettere gli effetti occorrenti. Questa è quella Reina sourana, inscrutabile, hor propitia, hor auersa, dispensiera di beni, e di mali, non per passione, ò per cecità, ma per la profondità d'inaccessibili giudicij, fine de' quali è sempre il nostro profitto, principio la Diuina Bontà.

Non si presenterà forse sopra il Teatro di tutta l'Historia nodo più difficile, artificio più sottile, mutatione sì mirabile di fortune, scioglimento più contrario all'intentione, più inaspettato; quanto quello, sopra di cui hora si gira la nostra penna. A richiesta del Rè Arrigo, con pienissimo grado di Sisto, rimase eletto Cardinale Legato il Morosini. Il fine del Pontefice fù, che confermata la concordia del Duca di Guisa, e della Lega con Arrigo, si muouesse guerra con pari consenso à gli Vgonotti. Cheriuscendo vana la fatica di ridurre alla Fede il Rè di Navarra, soggiogato esso con l'armi, ed escluso con decreti dalla successione del Regno, si sottraesse la Religione Cattolica dal rischio, che succeduto egli alla Corona, facesse regnar seco l'Heresia. Fù poi marauiglioso il concorso de gli animi così dentro, come fuori del Regno à questi grandissimi auuenimenti ne' Principi Heretici, e ne' Cattolici, guidati da varij affetti, e da contrarij interessi. Ma ecco l'euento totalmente opposto al disegno, ed all'aspettatione. Il Rè toglie di vita il Guisa, si collega col Nauarro contro la Lega Sagra: circondato da fioritissimo Esercito nel punto di vincere è esanimato con colpo fatale; lascia la Corona in Capo, e l'Armi in mano al valoroso Rè di Navarra. Poteua occorrere serie di cose più inopinata, più contraria al fine, che gli huomini s'haucano prescritto? Poteua condursi la Religione più vicina al precipitio, all'estrema agonia? Ecco l'incertezza della Pro-

uidenza Humana, schernita da impensati riuolgimenti; e le dense caligini, le quali ricoprono il nostro ingegno, e'l futuro. Ma ecco succeder à gli Errori de' Sauij vna Sapienza Onnipotente. Comparisce Dio, come da vna Machina; muoue il Nauarro à farsi Cattolico, e concio fa nascere la pace interna, ristora la Religione, rauuiua il Regno. Estinta la Profapia Valois, che hauea sempre hauuta hereditaria la disauuentura; succede quella degl'immortali Borboni, per natura, e per affettione dedicata all'armi; Seminario di Heroi. Piantato nel Solio Reale de' Gigli d'oro questo pretioso Ramo di S. Luigi; si veggono gli effetti ammirabili di quel Nome glorioso. Vn Figliuolo di Arrigo purga il Bearn, abbatte la Rocella; quella Patrimonio; questa Asilo antico del Padre. Debella il Partito Vgonotto, ch'era stato vlcera mortale della Francia. Vn Nipote di Arrigo herede del suo coraggio, del suo senno, emulo del suo valore, illustra la Fede, felicità il Regno, e frà i titoli augusti, e trionfali, che l'incoronano, fa pompa del Nome incomparabile di Diodato. Ma doppo di hauer adorata la Prouidenza Diuina, torniamo al filo de' nostri racconti.

Andata delle Reine, e del Legato à Sciatres, e suo Ragionamento col Rè. Discorso di questo col Duca di Guisa.
Cap. II.

STabilita la pace in Parigi, non ne godeua i frutti il Popolo senza la Persona del Rè. Questi da Roano, oue hauea prouate molte testimonianze di fede, la quale douea hauer corta vita; siera condotto à Manta, per doue si mossero le Reine; e se bene con esse douea vnirsi il Duca di Guisa, tuttauia si giudicò più espediente, che la Reina.

Ma-

Madre scoprìsse l'animo, e l'intentione del Rè; onde come preparato, riuscìsse con iscambieuoale soddisfazione il primo, e però importante incontro di questi due Personaggi. Ritornò fra due giorni Catterina in Parigi, e'l Rè s'inuiò à Sciàtres; e frà tantol' Arciuescouo di Lione, e molti principali Signori furono à riuerirlo. Gli accolse bensì con humanissimo sguardo; ma non volle compiacere i loro istanze col ritornare in Parigi, non prouata da lui di buon' aria per conseruarui sana, ed intera la Regia Preminenza. E ben ageuole l'attemperare il volto, e la voce al bisogno; ma non già scancellare la memoria dell'ingiuria, ò obligare l'intelletto à credere ad vn Popolo Seditioso. Richiesto poi il Legato d'interporre appresso Sua Maestà i suoi prieghi, e consigli per il medesimo effetto: egli, à cui la bontà del genio, e'l desiderio del bene non leuaua la cautela di vn perpetuo riflesso; dubitando, che per qualche emergente le cose mutassero faccia, ò potesse poi cadere in sospetto di essere stato Ministro, o Consultore di qualche inganno; prese il solito temperamento di vna ciuile negatiua, cioè tempo à pensarui, per vedere qual piega prendeuano gli affari; e cosa poteua promettersi della conchiusa vnione.

Intanto hauendo il Papa spediti sette Breui, cioè al Rè, alla Reina Madre, al Cardinal di Borbone, al Duca di Guisa, all' Arciuescouo di Lione, al Duca di Lorena, ed al Marchesiallo di Memoransi; i quali Breui si volgeuano intorno lo stato presente del Regno, e la Dignità conferita nel Morosini; furono questi da lui ò presentati, ò inuiati con vfficio opportuni. Non deue qui passarli sotto silentio ciò che tace il Morosini, perche ridonda in sua lode, (ma viene raccontato da grauissimo Historico e sù da' Collegati esposto alle publiche stampe) cioè, che ne' mentouati Breui conteneuasi hauer Sua Santità per salute, e tranquillità

Tuam.
191.

lità del Regno eletto Legato Gio: Francesco Morosini Vescouo di Brescia, la cui Fede, Prudenza, e Pietà erano à sè pienamente note, e con lui poter essi comunicar quei consigli, che apparteneuano alla Religione Cattolica, ed all'Apostolica Sede.

Si trasferì poi il Morosini à riuere il Rè, ilquale doppo hauerlo honorato con l'incontro di fioritissima Nobiltà, l'accollse con straordinario giubilo, e disse: Che con questa dimostrazione, che il Pontefice hauea voluto fare, eleggendo lui Cardinale à richiesta sua, veniuà ad assicurarsi della paterna volontà di Sua Santità verso di sè, ed à sperare qualche sollicuo alle miserie del Regno.

Adempito questo complimento, si volse il Legato à rallegrarsi col Rè della Pace seguita frà i Cattolici; e confortollo à mantenerla con ogni sincerità; ilche meglio non poteua ottenersi, che con l'estirpatione dell'Heresia. Soggiunse il Rè, che hauea à tal disegno eletto il Duca di Niuers Generale di vn'Esercito contro il Nauarro nel Poitù, oue non solo si fariano fermati i progressi dell'Armi nimiche, a' quali haueano data prospera occasione i successi di Parigi; ma etiandio tentata qualche Impresa.

Si dolse poi destramente il Legato, ch'egli haueffe chiamato alla Corte il Conte di Soissons, innanzi che questo fosse sciolto dalle censure incorse per il fauore dato à gli Heretici contro i Cattolici. Escusandosi Arrigo col motiuo di ritrarre il Conte dal cōtrario partito, prese l'opportunità il Legato d'insinuargli, che ciò era tanto in grado del Papa, purchè si adempissero le forme prescritte da' Canonì, che hauerebbe aperto il seno allo stesso Nauarro. Il Rè, che non hauea desiderio più acceso, che di vedere riconciliato il Nauarro alla Chiesa, à fine di leuare à quei della Lega il pretesto mirabile, che haueano di trattenerla; sommamente si compiacque di questa espressione, e bramò, che
al Na-

al Nauarro fosse nota questa beneuola dispositione del Papa : Che in quanto à sè, disse, che non si arrischiua di significargliela, per non porgere benchè innocente, pretesto di doglienze, ò calunnie a' Collegati: Che riceuendosi dal Pontefice il Nauarro à penitenza, bon apparirebbe, quanto gli fosse à cuore l'vnione, e la conseruatione della Corona : Volverne discorrere con la Reina Madre, e poi col Legato nuouamente. La conchiusione fù di pregare il Pontefice, che col mezo di Memoransi inuitasse il Nauarro à ritornare nel grembo della Chiesa ; nel che consisteva la total riunione del Regno, e la sua intiera salute .

Arriudò poscia con la Reina Madre il Duca di Guisa, à cui mentre hauea posto il ginocchio à terra con humilissimo ossequio, fecesi incontro il Rè con singolare significazione di amore, e l'abbracciò due volte con gran tenerezza. Se all'esterne sembianze corrispondessero, ònò i sentimenti del cuore ; resta sospesa la mente, e la penna del Morosini. Ma siccome la Corte ne mostrò estrema gioia ; così i più fauij temerono, che Arrigo, nutrisse nell'animo occulta fiamma, che con tanto maggior furore douea scoppiare à suo tempo, con quanta cautela allora si ricoprìua. Giudicarono altri, che doppo sì graui ingiurie fosse intempestiua, e troppo celere tal confidenza ; quando le grandi offese, come le ferite auuelenate, non è bene che si chiudano totalmente. Nè l'humiltà del Guisa era acconcia à mitigare lo sdegno di Arrigo, perche non era figliuola del timore, ma dell'arbitrio : accresceua riputazione al Duca, perche non nasceua da debolezza. Non l'humiliaua il Rè ; egli si humiliaua al Rè : quell'abbassamento spontaneo era vna specie di trionfo : quel volontario ossequio era vn segreto rimprovero : l'ostentatione di non offesa diueniua puntura di offesa ; e l'applauso del Popolo,

polo, che indi risultaua al Guisa, era fomite di abborrimento in Arrigo.

Applicaua intanto il Legato la grauità del giudicio, l'altezza dell'ingegno, e la pazienza dell'industria à quello scopo, che nell'Istruttione gli hauea prescritto il Pontefice. E perche il primo, e grauissimo punto, sopra cui si esercitò nell'auuenire lo spirito del Morosini, consisteuua nella publicatione del Concilio; valerà à chiarezza del tema il dare vn'occhiata addietro, e notar ciò, che in questa materia era prima succeduto nel Reame di Francia. Fù conuocato da' Pontefici il Concilio di Trento per ristorare la Republicà Cristiana lacerata dall'Heresie, e afflitta da' rei costumi. Raunollo Paolo Terzo; vi concorserà gli altri Principi à richiederlo, e fauorirlo Francesco Primo Rè di Francia. Giulio Terzo il continuò: ma per le guerre di Parma, con oppositione del Rè Arrigo Secondo, e però senza l'interuento de' Prelati Francesi. Di nuouo lo richiamò, specialmente ad istanza della Corona di Francia, la quale sotto il Gouerno di Carlo Nono Fanciullo era posta in iscompiglio da' gli Heretici; e felicemente lo conchiuse Pio Quarto. Ma come gl'interessi, e talora il Caso mutano gli affetti, e gli affari de' gli huomini, auuenne, mentre il Concilio era prossimo al fine, che gli Oratori Francesi per timore che si formassero Decreti nociui alla Podestà Regia, ed alla Chiesa Gallicana, fecero à nome del Rè solenne protesto, e si partirono. Terminato il Concilio, fù accettato da' Principi Cristiani, trà quali si segnalò, come hauea fatto nel promouerlo, la Pietà della Republica Veneta. Ma in Francia per quanto vvasse d'industria il Pontefice Pio, non fù riceuuto; e ciò non già ne' Dogmi di Fede, i quali furono venerati, come Sagrosanti da tutt'i Cattolici: ma nella Riforma della Disciplina. Concorsero à questo rifiuto non solo le opposizioni

sizioni de' gli Ambasciatori, e trà essi di Arnaldo Ferrier acerbamente auuerso à quella Sagra Assemblea; ma etiamdio i Consiglieri Regij, e' Parlamenti. S'infiammò col vigor de' gli vfficij maggiormente il contrasto, e restò impresso nella mente de' Francesi, che vi si contenesse pregiudicio alle franchigie, e alle prerogatiue della Chiesa Gallicana, e della Corona. Diceuano, che nè anche in Spagna nel Regno d'Aragona l'haueuano accettato, per non violare i lor Priuilegj. Non abbandonarono tuttauia i Papi l'impresa, ò la speranza di venirme al fine, e sopra tutto il Vescouo di Rimini Nuncio in Parigi, oue fù in alto pregio di santità, impiegò tutto il suo sforzo; ma senza frutto. I Signori della Lega per acquistar e fama di zelo, e fauore dalla Sedè Apostolica, si mostrauano accessi per il riceuimento; e ne' trattati di Aggiustamento, che haueano conchiusi col Rè, erasi più d'una fiata posta questa conditione; ma sempre con tali Riserue, che rendeano inutile l'accettazione. A questo negotio dunque si fissò il Morosini, e nel condurlo fù ardentissimo, ed infaticabile; talmente, che per l'auuenire non si potranno leggere senza tedio le diligenze, ch'egli adoperò senza stanchezza: e tutto in darno, come altresì in vano fù la promessa giurata, che ne fece al Pontefice Clemente Ottauo Arrigo Quarto; ed altri tentatiui fatti da Persone zelanti ne gli anni del Rè Luigi. Onde può dirsi esser questo vno di quegli affari, che come certi disegni di Mekanica, per l'insuperabile contumacia della materia, sono d'impossibile riuscimento.

Nell'altro punto dell'esecutione delle Lettere Apostoliche, significò il Legato al Pontefice: Esser iui persuasi, che il Consiglio Reale di Spagna daua alle medesime molto maggior impedimento, che non fanno i Parlamenti di Francia, i quali dicono di non impedire, ma di regolare,

che non seguano abusi, seruendosi in ciò non solo dell'antica, e sempre continuata consuetudine, ma anche de' Priuilegj, che hà in diuersi tempi la Chiesa Gallicana ottenuti dalla Sede Apostolica. Ribattè questo colpo il Pontefice fortemente, dicendo in lettere del Cardinale Montalto: Non esser vero, che nel Consiglio di Spagna si trouino quegli impedimenti per l'esecutione delle Lettere Apostoliche, che si trouano in Francia: I Tribunali di Roma esser pieni di Cause di Spagna; di Francia non ve n'essere, alcuna: Le consuetudini della Libertà Gallicana non essere altro, che vna mera violenza acquistata per forza; onde non esser marauiglia, se sentiua così gran flagello di Dio, ilquale mai non cesserà, finche non si torna alla debita vbbidienza. Sinquì Sisto.

E vso ordinario de' Legati presentare le loro Facoltà al Parlamento, perche siano approuate, (ch'essi dicono, verificare) e alcune volte esso le hà moderate. Il Cardinal d'Este pur Legato al tempo di Carlo Nono incontrò simigliante intoppo, perche il Parlamento rifiutò di confermare le sue facoltà, e poi le ammise con durissime conditioni; e ciò non essendo in grado al Cardinale, finalmente deliberò di non valersene. Adunque il Morosini richiese dal Cardinale Montalto, come doueasi contenere in materia sì delicata; in cui da vn lato trattauasi della Dignità della Sede Apostolica, dall'altro s'incorreua in rischio di rompere co' Parlamenti, e però di cadere in disconci maggiori. Mala risposta fù da Oracolo, come suol venire da' Principi ne gli affari ardui, ed oscuri; volendo preseruar sè dal biasimo, e lasciarlo sopra il Ministro. Riscrisse dunque il Montalto: *Intorno al mostrare al Parlamento le sue facoltà, Nostro Signore se ne rimette alla sua prudenza.*

Trouò il Legato ripiego di consegnarle nelle mani del Rè;

Rè; perche nel soggettarle al Parlamento, ò nel riceuerns modificatione non apparisse il suo consenso. In effetto io offeruo, che i Rè sul fondamento dell'vso antico, faceuano essi l'esame, e la moderatione delle Facultà de' Legati. Così Francesco primo per la Legatione del Cardinale Canosino nell'anno mille cinquecento quattordici, e per il Cardinale Farnese l'anno mille cinquecento trentanoue. Ne delegarono poi la cura al Parlamento, ilquale accrebbe la modificatione nel mille cinquecento quarantadue, e mille cinquecento quarantasette con Arresti fatti sopra le Facultà de' Cardinali Sadoletto, e San Giorgio. E ciò sia detto per incidenza.

Diffidenze col Rè col Duca di Guisa; il quale vien creato Luogotenente Generale del Regno. Istanza del Cardinal di Vandomo al Papa. Capo III.

HAuea la Reina, come si disse, data intentione al Duca di Guisa, e l'hauea confermata anche il Rè con sua voce, ch'egli farebbe dichiarato Luogotenente di Sua Maestà, e Gouvernatore dell'Armi in tutto il Reame; prerogatiua, che accresceua ad vn' horal' autorità di lui, e l'inuidia de' suoi Nimici. Trà il pentimento del Rè, ilquale per quanto s'ingresse, v'era condotto à forza; e gl'intoppi de' gli Emuli, rimaneua sospeso il Decreto. Il Duca accortissimo mostraua di non curarsene, e seruiua il Rè con somma humiltà, e riuerenza, quasi curante solo del Ben Publico, e della Religione, non del priuato interesse; con la qual dimostratione di pietà, e di modestia maggiormente conciliaua l'aura vniuersale.

Ma il Legato, che penetraua il fondo de' gli affari, e de' cuori, non credeua à questa infedele, e dubbia serenità;

anzi presago dell'auuenire, temeuua nuoue tempeste. Perchè il Rè era determinato di raunare gli Stati Generali, sperando in essi oltre molti altri vantaggi, ridurre il Guisa, e' Collegati alla restitutione delle Piazze, che teneuano. E dall'altro canto il Duca, à cui fortemente dispiaceua la conuocatione (come spesso il nostro genio è l'Oracolo, che ci predice le nostre disauventure) poneua ogni sforzo per dissuaderne occultamente il Rè, ouero per ritardarli, à fine di far le sue pratiche col beneficio del tempo, e procurar l'electione di Deputati à sè confidenti. Ma queste industrie, benchè segrete, non erano ignote al Rè, il quale però maggiormente infiammauasi à volere, ed affrettarne il rauno, auuifandosi, che quel che non piaceua a' Collegati, douesse riuscire di suo profitto. Appresso, era intentione di Arrigo, che morendo egli senza prole maschile succedessero quelli del Sangue Regio, a' quali per verità apparteneua il diritto. Di conuerso tutt'altro pensauano quei della Lega; e se ben non ardiuano scoprire il loro affetto, tuttauia sotto altri pretesti non rinfiuauano d'impedire i disegni del Rè.

A questi interni mouimenti di Arrigo, siaggiungeuano l'esterne impressioni de' Nimici del Guisa. Trà questi teneua i primi luoghi per grandezza di Fortuna, e per liuore di emulatione il Duca di Niuers, ilquale da che erasi ritirato dalla Lega, hauea date, e riceuute molte occasioni di offese. Riputandosi egli come per anni, e per esperienza, così per valore superiore al Guisa, non poteua sofferrere l'autorità suprema, onde il Rè voleua honorarlo. Prodigiosi sono gli occhi dell'Inuidia. Vorrebbero vedere meno di quel che vedono: quanto più perspicaci, sono tanto manco sereni: la maggior vaghezza dell'oggetto è il loro maggior tormento. Perciò il Niuers vedendo con mal d'occhi il sublime grado del Guisa, procuraua à tutto
suo

fuò potere d'impedirne l'esecutione. Ammutinò i Marscialli di Francia; si dichiarò di voler abbandonare la Corte; e rinunciò il comando dell'Armi contro il Nauarro; temendo, che ò sinistro, ò prospero fosse il corso delle cose; il Guisa con la prerogatiua dell'Vfficio saria volato à correggere con la Virtù gli errori della Sorte, ò à coglier con arte i frutti delle altrui fatiche. Ma perche il Niuers era sagacissimo, ed all'ingegno Italiano hauea congiunte le finezze di quella Corte; à fine di coprire la passione sua contro il Guisa, e di conseruarsi il credito di zelante Cattolico; con vna Scrittura dettata con grande accortezza, si scusò nel Consiglio Reale dall'intraprender la Carica, per la difficoltà dell'Impresa, e per la declinatione della sua Età; ma insieme per adempir il giuramento solenne prestato in difesa della Religione, propose, che si facesse vna Cruciata contro gli Heretici, offerendosi di seruire in questa guerra per tre anni con cento Gentilhuomini pagati à sue spese, e di sborsare subito cinquanta mila scudi per soccorrere Sua Maestà; per i quali diede fuori lettere di cambio; supponendo, che da gli altri Principi fosse imitato il suo esempio. Fù dalla moltitudine applaudita, come che era vistosa in faccia, la proposta del Niuers, nè in Francia erano nuoui questi documenti di forte Pietà; sì contro gl'Infedeli in Oriente, sì contro gli Heretici Albigei nel Regno. Già parlauasi di spingere à Roma Personaggio, per impetrare dal Papa Indulgenze, e priuilegi per chi si arrolasse à quella Santa Militia. Ma per le difficoltà, che sogliono nascere in simiglianti disegni, il partito à pena fù concepito, che abortì. E ben vero, che il Niuers à nuoue istanze del Rè, e della Reina, accettò la direttioue dell'armi, se ben le nouità, che poi sorsero, mutarono totalmente volto alle cose.

Intanto il Rè Arrigo ondeggiaua frà contrarij pensieri,
posto

posto in forse di acconsentire al Guisà il grado promesso: Trattenuto per vn lato dal proprio talento, e da gli Auuersarij del Duca: stimolato per l'altro dalle persuasioni della Madre, e di Villeroy. Finalmente, com'era suo solito lasciarsi guidare da gli altri; piegò il suo volere contro sua voglia, ed inuiò a' quindici di Agosto la Patente al Duca; il di cui esemplare mandò al Papa il Legato; mostrando qualche fiducia, che la Pace pigliasse perciò più profonde radici, onde ne germogliassero poi frutti di felicità alla Religione, ed al Regno. Ma in effetto ciò riuscì più nociuo, che vtile alla confidenza frà quegli animi esacerbati. Perche non essendo cosa più graue all'humana alterezza, e specialmente al genio de' Rè, che apparire più debole di vn' altro; qualora fà qualche gratia, ma contro la propria inclinatione, odia colui, al quale la fà, non mirandolo, come oggetto della sua liberalità, e perciò come inferiore; ma come autore della violenza, e però superiore. Onde si trahe vn documēto: Che non bisogna da' Grandi richieder mai cosa con prieghi importuni, ò ostinati, ò con artificij violenti. Nè miglior effetto partorìua nel Guisà, ilquale auuisauasi, che concessione tanto segnalata deriuaua non da beneuolenza, ma da timore, e perciò temendo il Rè à sè maggiormente auuerso, da' fauori traheua materia di diffidenza. Non è sempre ingrato chi apparisce tale in sembianza; perche talora non è propriamente benefico il Benefattore. Se si penetra acutamente, la vera origine del beneficio, spesso si trouerà, ch'è più l'interesse proprio, che il bene della persona fauorita. Indi forse auuiene, che tanto comune è nel Mondo l'ingratitude, perche chi riceue beneficij, per sottrarsi dall'obbligo della corrispondenza, s'ingegna d'interpretare in sinistro l'intentione del suo Benefattore.

La prossima conuocatione de' gli Stati teneua ancora som-

sommamente ansiosi i Principi della Real Casa di Borbone ; perche essendosi diuolgato , che si douea trattar iui il punto importantissimo della Successione alla Corona , à cui , come à scopo , pareua s'indirizzassero tutti i disegni , tutti gli strali de' Collegati , dubitauano , che con l'autorità di questi non si formasse qualche decreto nociuo a' giustissimi diritti del loro Sangue. Per tanto procurauano con ogni studio , che il Conte di Soissons , e'l Principe di Conti fratelli , i quali haueano seguita la Fattione del Rè di Nauarra , e però erano incorsi nelle Censure Ecclesiastiche , fossero restituiti alla Chiesa . Era il Legato Morosini viuamente propenso alla Famiglia Reale , e però accolse volentieri le neruose , e frequenti istanze , che gli furono porte in questa materia dal Rè , dal Cardinal di Vandomo loro Fratello , e dalla Madre Principessa di Condè . Ne fù anche spinto in diligenza à Roma vn Messaggio , perche porgesse vigore con la voce à gli vfficij della penna . E fauoreuole alla Fama del mentouato Conte la Relatione , che fà di lui al Cardinale Montalto il Morosini ; cioè : Che quantunque il Nauarro ponesse ogni sforzo per ritrarlo dalla Religione Cattolica , offerendogli lo sposalitio di sua Sorella , la quale oltre le proprie ricchezze , potea ageuolmente succedere a' Beni del Fratello , priuo di Figliuoli , e di speranza di hauerne ; e perciò era tenuto il primo partito del Regno : con tutto ciò il Soissons hauea preferito all'oro la Fede , e protestaua d'esser si accostato à gli Vgonotti , conoscendo , che i Signori della Lega tendeuano alla distruttione non de gli Heretici , ma bensì della Casa Borbone , come che questa sola , non hauendo il Rè Arrigo posterità , pretendeva Successione legittima alla Corona . Così il Morosini , ilquale merita maggior credito , che quell'altro Historico , ilquale afferma , che Soissons allettato da quelle splendide Nozze , fece ricorso al Nauarro ; e hauutane
ripul-

ripulsa, cadute le speranze, ed acceso di sdegno, si trasse di nuouo alla Corte. Tanto è nascosta la verità, che non si troua ne anche in mezo di autoreuoli testimonianze. Ma per far ritorno all'assoluzione de' nominati Signori, in Roma parue il caso dignissimo di riflessione. Però il Papa lo pose sotto la Consulta de' Cardinali della Congregazione del S. Officio, e con lettere (l'abozzo delle quali era del Cardinale Santa Seuerina) furono trasmesse al Legato le Formule dell'Abiuratione, e gli auuertimenti, che douea tener sotto lo sguardo in questa Funtione.

Ordini precisi al Legato per l'Assoluzione del Principe di Conti, e del Conte di Soissons.

Oltre quello, che per ordine di Nostro Signore io hò scritto à V.S. Illustrissima, e Reuerendissima per vn'altra mia in risposta della sua lettera degli otto del passato intorno alla gratia, che si domanda per il Principe di Conti, e Conte di Soissons, la Santità di Nostro Signore m'hà ordinato, che à parte l'auuisi, come fo con la presente, de gl'infrascritti particolari &c.

Primo, Ch'Ella auuertà, che per la gratia, e perdono, che Nostro Signore hà fatto alli detti Principe, e Conte, e per l'Assoluzione, che V.S. Illustrissima gli farà, con riconciliarli all'vnione di Santa Chiesa, Sua Beatitudine non intende habilitare le persone loro, nè restituirle in pristinum ad Dignitates, Honores, & Officia, ò à Successione del Regno; ma solamente à riceuerli à penitenza; e che per questo Ella guardi di non far mentione, nè espressione d'habilitatione, nè di restitutione alcuna; ma della semplice Assoluzione.

Di più, essendo cosa notoria, e manifesta, com'Ella
deue

due essere informata, che i detti Principe, e Conte, non solo sono nati di Padre, e Madre Heretici notorij, che furono i quondā Principe, e Principessa di Condè; ma anche sono stati battezzati al modo Heretico; educati, e allenati hereticamente, e vissuti frà gli Heretici sino à taletà, che forse erano anche capaci del dolo, che fu sino alla giornata di S. Bartolomeo nel mille cinquecento settantadue. Per questo quando i detti Principi compariranno auanti V. S. Illustrissima per confessare gli errori, ella gl'interrogherà sopra le cose predette; e se essi, come si crede, confesseranno la verità; sarà bene sapere da loro, se habbiano mai abiurati gli errori, e heresie, nelle quali fossero stati, mentre erano capaci del dolo; perche non hauendogli abiurati, sarebbe necessario, che gli abiurassero, come Heretici formali, secondo la forma solita; e con questa sarà alligata una minuta dital abiuratione, nella quale, come anche l'hò auuertita per la sopradetta mia lettera, circa l'abiuratione della Fautoria, V. S. Illustrissima farà similmente aggiungere, e specificare gli errori, ch'essi Principi confesseranno hauer tenuti nel tempo, ed età, come di sopra, conforme però le loro confessioni.

Ma inuento, che detti Principi hauessero per prima abiurati i detti errori, e Heresie; in quel caso per essersi doppo ritrouati in compagnia, e fauore d'Heretici, sarebbe caso di rilasso, e per questo bisognerebbe hauer maggior consideratione sopra di ciò, ed auuissarne quà per formar meglio la gratia, che da Sua Santità se gli facesse; accioche se le potesse mandare vn'altra forma dell'abiuratione, che hauessero à fare.

Dipiù gl'interrogherà, se mai habbiano presa la cena, secondo l'abuso degli heretici, e fatti altri atti hereticali, nel tempo, che si sono trouati in compagnia,

Aaa ed à

e à fauor loro, e quante volte, e se mai siano stati alle Prediche d'Heretici, e parimenti per quante volte; E se habbiano letti libri heretici, e quali; e se ne ritengano appresso di essi, & hauendoli se li sarà consegnare, e gli abbrucierà; e se confesseranno d'hauer presa la Diabolica Cena; ouero di essere stati molte, e diuerse volte alle perniciose prediche d'heretici, ed hauer letti, ò ritenuti libri heretici, ò prohibiti, bisognerà ancora che abiurino questi tali errori, e successi; e parimente, che si specifichino nelle abiurationi.

Potrà anche V.S. Illustrissima auuertire, che persone, ò Consiglieri tengano appresso di loro questi Principi; e se col consiglio, e parer loro si muouano; & essendo heretici, bisognerà considerare, che col consiglio di tali huomini non potranno far bene, nè dalle Persone loro si hauerà da sperare cosa di buono; onde conuerrebbe, ch' Ella s'opponesse con la sua destrezza, che si seruissero di essi, anzi se li leuassero d'intorno per salute, e beneficio loro, per ogni mezzo, e modo, che sarà possibile.

Farà di più, che qualche Notaro publico riceua, e scriva le Confessioni de' predetti Principi, le quali essi doueranno fare con giuramento de' veritate dicenda tactis Sacrosanctis Euangelys; il quale anche scriva, e si roghi, delle Sentenze, e Abiuratione; e doppo, del tutto ella ne manderà publico Stromento in forma autentica.

E se bene quì si hà opinione, che ne' prossimi Stati di cotesto Regno debbano i Cattolici essere in numero copioso, talmente che dagli heretici, ò loro fautori, non possano in modo alcuno essere impediti, nè disturbati; nondimeno Ella ch'è sopra il fatto, potrà meglio preuedere con l'occhio della sua prudenza, se i predetti Principi essendo assoluti prima, che si tengano i detti Stati, possa-

possano poi in quelli apportare pregiudicio alle cose de' Cattolici, e alla Santa Fede; massime per essere essi Principi del Sangue. E non hauendosi forse ferma sicurezza da loro, che così repentinamente si siano conuertiti, e fatti buoni Cattolici, si lascia, e si rimette il carico alla sua coscienza, e giudicio. Ond' Ella potrà lasciare, ò differire, ò fare, ed eseguire quel tanto, e nel modo, e tempo, che le parerà per seruizio della Santa Religione Cattolica essere espediente, ed opportuno. E le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 19. di Settembre 1588.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. Seruitore

A. Card. Montalto.

*Vfficio del Legato in prò dell' Epernone, à cui succed
strano auuenimento. Cerimonia della Beretta Car
dinalitia. Diligenze del Legato per la publication
del Concilio: e consiglio del medesimo per la quiete d
gli Stati. Capo IV.*

IL Legato seguendo l'impulso della volontà di Sisto, e del proprio zelo, studiaua di riconciliare al Rè il Duca di Epernone, e in vn'udienza pose in consideratione à Sua Maestà, quanto danno risulterebbe alla Corona, e alla Religione, se vn Personaggio dotato di tanto spirito, e fortificato da tante Piazze si gettasse in seno della desperatione, e poi de gli Vgonotti. Si auuide il Legato, che Arigo facilmente sarebbe condesceso à lasciargli qualche

Gouerno oltre l'accordato ne' Capitoli dell'Vnione, quando non hauesse temuto di sconcertare la pace. Per tanto si riuolse al Duca di Guisa, e con motiui di vantaggio alla Fede, e di gloria al suo Nome procurò d'indurlo, ch'egli medesimo proponesse al Rè di lasciare all'Epernone qualche altro Gouerno, oltre la Prouenza, e Saluzzo. Soggiunse il Guisa con magnanimità, e pia risposta: Che (e ciò pure hauea detto al Rè) con Epernone non teneua inimicitia alcuna, nè gli portaua odio, come per gratia di Dio non portaua ad alcuno di questo Mondo, fuori de' gli Heretici per solo riguardo della Religione Cattolica: Ch'egli si contenterebbe di tutto ciò, che fosse giudicato seruigio della Corona; e che di nuouo lo direbbe al Rè. Ma perche in Angolemmes era auuenuto vn caso altrettanto ammirabile, quanto terribile contro lo stesso Epernone; giouerà quì inserire la lettera, che sotto gli vndici di Agosto del mille cinquecento ottant'otto ne scrisse il medesimo al Cardinale, non ingrata alla curiosità, ed insieme honoreuole alla memoria del Morosini, non potendo esser effetto, se non di somma virtù il pregio, e la confidenza, in cui era appresso tutti, ancorche fossero trà loro diffidenti, e nimici.

Monsignore. Io penserei di mancar al debito dell'amicitia, che vi piace di mostrarmi, s'io non vi dessi auuiso della disgratia, che mi fu per auuenire il giorno di S. Lorenzo ultimamente passato. Hauendo il Mercoledì di questa Città accompagnato dal Popolo di questa, e da qualche Gentilhuomo di questi contorni, à persuasione, ed istigatione de' miei Nimici tentato sopra la mia persona, e sopra il mio honore, e allora, ch'io manco ci pensaua, per la dimostratione, che haueano fatta della loro buona volontà verso di me:
Egli

Egli entrò il giorno intorno alle otto hore, ò noue della mattina in numero di dieci persone nel mio Alloggiamento, armate di pistole, e Corazze, con intentione di assassinar mi; e salirono dritto alla mia Camera, ed alla mia Guardarobba, doue trouarono il Signor Rafael Girolimi, col quale s'attaccarono; ma non lasciò di ferirne trè, ò quattro prima che morisse. In quella scaramuccia si trouarono alcuni de' domestici senz'armi, i quali si saluarono, e col tocco della campana diedero all'armi, allora, ch'io era nel mio Gabinetto vicino alla Camera insieme co i Signori Demarina, ult il Maggiore, e l'Abbate del Bene, senza ch'essi procurassero di venirci à ritrouare. Nel che si vede, che Dio gli acciecò: E nel medesimo tempo quelli, che li doueano seguitare al numero di sessanta persone, vna parte entrando, furono ributtati da alcuni Gentiluomini, e soldati della mia guardia, ch'erano à basso, doue alcuni restarono morti. Questo ci diede comodo d'uscire dal luogo, doue io staua insieme co i detti Signori, hauendo ciascheduno di noi vna spada in mano, che pigliafimo dentro del Gabinetto, ed uscendo dalla Camera insieme con alcuni, che mi vennero à soccorrere, ci sforzafimo d'abbandonare il luogo, doue stauamo, e ci fortificafimo in vna Camera di sopra, doue io staua, di sorte che haueua gl'inimici dentro, e fuori, essendo già asediato dal Popolaccio, che haueua già messo il fuoco à tutte le porte del mio alloggiamento per sforzar mi. Ma fù così ben proueduto, e riparato, che non auanzarono alcuna cosa, non ostante il picciol numero de' miei amici, che allora si trouauano meco, e alcuni pochi soldati della mia guardia; essendo la maggior parte de' gli altri stati posti prigioni dentro della Città; il che vedendo io, mi risolli di voler hauer nelle
mani

mani quelli, ch'erano dentro il mio alloggiamento, e doppo diuersi assalti, fù ammazzato il Merè della Città, e vedendogli altri, che il fuoco, ch'io gli haueua fatto appiccare, incominciua à bruciare, siredettero alla mia discretione in numero di otto persone, alle quali io doppo hò perdonata la vita. *Quelli, che stauano di fuori in questo mentre, m'affalirono da tutte le parti, e s'erano già tanto auanzati, che erano entrati dentro il Castello per vna porta da noi non conosciuta, e furono così viuamente rispinti, che il Fratello del Mere fù ammazzato, ed vn' altro coperto da vn rondaglio. Hauuano essi de' Guastatori, che facuano tirare vn pezzo d' Artiglieria, ed vsare il petardo per metter le porte à terra. Ma Dio ci fortificò à tutti il cuore talmente, che ci opponesimo a' loro peruersi disegni per lo spatio di quarant'hore. Pigliarono la mia Moglie, insieme con Madama di Tagnan, e le loro Donne dentro della Chiesa, doue stauano à Messa; e nella medesima Chiesa ferirono à morte due Gentiluomini, che le accompagnauano, e vollero fare il medesimo al suo Prete, che diceua la Messa, al quale non permisero, che la potesse finire, con altre infinite indegnità, che fecero, sino à volerla condurre alla breccia, e farla seruire di gabbione. Ecco, Monsignore, le belle opere de' Cattolici. Esi sentiuansì tanto più forti in quest' Impresa, perche io non haueua alcuna sorte di viueri, nè di munitioni da guerra, nè pure vna secchia d'acqua, e trà tutte le armi sette, ò otto Archibugi. Tutta la mia speranza era in Dio, che suscitò il mio Cugino Monsignor di Taggian diuenire à soccorrer mi con tutte le forze, che cinque, ò sei giorni prima egli hauea condotte per eseguire vn' Impresa, ch'egli intendeuà di fare cōtro vna Piazza d'vno di quelli della*

Reli-

Religione d'Vgonotti. E quando queste forze furono da' Congiurati riconosciute, gli dimandarono compassione, e perdono: ilche io loro accordai per evitare il grande spargimento di sangue, che saria stato fatto, e la rovina di tutta la Città, della quale io sono rimasto padrone sotto il nome, le Armi, e l'autorità del Rè, senza, ch'io mi sia servito in questo d'Vgonotti, come i miei Nemici vorriano dire; ma di buoni, e fedeli servitori del Rè, e Cattolici. Ecco, Monsignore, la maniera con cui mi trattano troppo indegnamente per non esser mai stato altro, che humilissimo, e fedelissimo Servitore del Rè, e buon Cattolico; di che la mia vita ne fa fede. E s'io non fossi risoluto così bene di non uscir giammai di questo dovere, mi fariano precipitare in qualche mala resolutione. Di qui è, Monsignore, ch'io vi supplico humilissimamente a voler parlare a Sua Maestà, e per il vostro mezzo, ch'Ella impedisca a miei Nemici, che non desiderano altro, che la mia rovina, di non mi perseguitare in questo modo; ed ancora di rendere testimonianza a S. Santità della mia innocenza di tante false accusationi, che mi fanno, essendomi risoluto d'inuiarle un Gentilhuomo per farle intendere le mie giuste difese; ed io viuerò sempre, e morirò sotto l'ubbidienza, e riconoscenza della Santa Sede Apostolica, ed all'humilissimo servitio, ch'io devo al mio Rè; facciano gli altri quello, che vogliono. Quanto a voi, Monsignore, sapete il potere, che habete sopra di me, ch'è tale, che mi potete comandare, e fargirare. Io vi bacio humilmente le mani, e prego Dio donarui, Monsignore, con perfettissima sanità felice, e lunga vita. Di Angolem 121. Agosto 1588.

Vostro più humile, ed ubbidiente Scruidore

Luigi della Valletta.

Tro-

to al Rè ; ed aggiunse : Che i Deputati del Clero in Parigi erano comparşi auanti il Parlamento per opporsi alla publicatione: Ciò non douer ritardare il Rè, ma più tosto animarlo, perche conosceuasi essere maggiore il bisogno di riforma oue il Clero la ricusaua. Soggiunse il Rè : Esser questo il suo desiderio ; ma perche era persuaso contenersi nel Concilio molte cose di notabilissimo pregiudicio alla sua Autorità; se vn Vescouo, ed vn picciolo Abbate meritaua laude, ed era obligato di far ogni cosa per conseruare le sue giurisdittioni, molto più douea farlo vn Rè Grande, com' esso, perche essendo piaciuto à Dio metterlo in quello Stato, incorrerebbe gran biasimo, se si lasciasse leuare l' Autorità, e que' Priuilegj, che per molti secoli hauea goduta la Corona. Il Legato: Non esserui certamente nel Concilio alcun Decreto contro alle preminenze reali : perche niente douea importare à Sua Maestà, che i Preti, e' Monaci fossero giudicati più tosto da' Vescoui, ed Abbati loro, che da' Parlamenti, i quali non sono Giudici competenti di essi. Parimenti non v'era interesse alcuno del Rè, che la nominatione à certi Beneficij fosse più tosto conceduta a' Parlamenti, che à quelli, à cui di ragione appartiene. Si facesse la Maestà Sua dare in nota quei punti, i quali diceuasi, che seriuano la sua Podestà, ch'egli si assicuraua di poter mostrare con euidenza, che era male informata : e se pure vi fosse qualche cosa, si rimettesse alla bontà del Pontefice, che hauerebbe data ogni giusta soddisfazione. Il Rè: Che si farebbe dar questi punti, volendo in ogni modo esser ben informato. Bramar se la publicatione del Concilio, ma che non douea trascurare la conseruatione de' suoi Priuilegj. Il Legato: Che s'erano Priuilegj, bisognaua, che fossero stati conceduti da' Pontefici ; e che non essendo meno Pontefice Sisto di quello, che fossero stati i suoi Precessori, si come quelli per serui-

gio di Dio haueano giudicato bene concederli ; così al presente per il medesimo rispetto potea Sisto riuocarli ; In quella stessa maniera , ch' essendo egli Rè di Francia quanto i passati , per beneficio del suo Regno poteua riuocare , ò mutare vna Legge , che fosse stata stabilita da quelli . Arrigo troncò il negotio col silentio ; giudicando forse pericoloso toccar vna materia sì delicata , com' era quella dell' Autorità Pontificia , e Reale . Tanto scrisse al Cardinale Montalto il Morosini , e soggiunse che harebbe continuati gli vfficij col Rè , e co' Ministri : ma che presentua douerli la materia rimettere all' Assemblea de gli Stati ; ilche faceua il Rè , ò per maturarla meglio , ò per sottrarre la sua Persona dall' odio di Roma , se il ricusaua ; del Regno , se il promulgaua . Non gli riuscì nondimeno di schiuare il primo , quando il Pontefice , ch' era di genio feruido , ed impatiente d' indugio , gli fece scriuere sotto i diecinoue di Settembre in tal guisa .

Nostro Signore dice , che detto Concilio sia publicato senza fallo , poiche il Rè Cristianissimo con tante promesse in voce , e contante Scritture hà affermato di volerlo fare . Hora non può mettere altro impedimento , che la propria volontà sua ; e già gli Vgonotti hanno sparsa voce intorno , che Sua Maestà Christianissima è dell' opinione loro , e però non vuole publicare il Concilio ; e queste Scritture in stampa , come sono sparse per Roma , così si pensa , che molto più siano sparse per Francia . Nè deue il Rè Cristianissimo mettere questo in Consulta d' altri , perche tocca à se solo , e volendo mettere in consulta , non è altro che ricoprire il difetto suo con la voce d' altri . I Prelati di Francia furono à Trento , e molti Teologi col Cardinale

dinale di Lorena, e loro hanno sottoscritto il Concilio, come gli altri, e l'Ambasciadore di Francia hebbe il suo luogo, e dette il consenso; di modo che il Rè Christianissimo non hà escusatione: E per non hauerlo sin quà publicato, già sente l'ira di Dio sopra di sè, e del suo Regno; e non publicandolo dannerà l'anima sua, e lascerà infamia al Mondo, che sarà l'ultimo della Casa di Valois; perchè il cozzare con Dio, è altro che cozzare con Casa di Guisa. Dare le belle parole, non fatti, può ingannare il Mondo; ma non già Dio, che penetra l'interno del cuore. Deue anche publicarsi senza conditione alcuna. Se il Rè di Spagna lo publica senza eccettione, molto più il Rè di Francia, il quale per essere Primogenito della Chiesa, come la Sede Apostolica lo tiene, ed honora, così douerebbe essere il primo à riceuere, e fauorire i suoi ordini. A V.S. Illustrissima si manda vna copia dell'Editto, che fece il Rè Cattolico nella publicatione del Concilio, come lei vedrà; si manda in Italiano tradotto; ma è già in stampa in lingua Spagnuola: Ed essendo il Concilio nella parte principale pieno di dogmi di Fede, non riceue conditione alcuna; ma volendo il Cristianissimo conseruatione de' Privilegi, ed Indulti per la sua Corona, ò per il Clero, Nostro Signore promette spedirne vna Bolla tanto ampla, quanto Sua Maestà ricerca, ed in conformità di quanto hà promesso scriuere tanto il Signor Cardinale di Gioiosa, quanto il Signor Ambasciadore. Nel resto Nostro Signore resta molto soddisfatto delle proposte, e risposte fatte da V.S. Illustrissima tanto al Rè, quanto al Parlamento, ed al Clero.

Nel qual discorso è da notare lo sbaglio, ch'è preso nell'asserire, che l'Ambasciadore Francese diede il consenso al Concilio; non essendosi nel compimento del medesimo trouati in Trentogli Ambasciadori Regij, come può scorgersi nell'incomparabile Historia del Cardinale Pallauicino.

Terminato il ragionamento col Rè, procurò il Morosini di penetrare i motiui, onde Arrigo indrizzaua à Roma vn'Inuiato, perche con l'auuiso precedente potesse preparare il Pontefice. Dalla voce del medesimo seppe, che e' douea dar conto al Papa de' passati tumulti: e significare, che nel Rè il desiderio d'estirpare l'Heresia hauea superato quello della vendetta, e che hauea posto in dimenticanza ciò, che conueniua alla Dignità Regia, per vnir seco i Cattolici, e guerreggiare gli Heretici: Che douea, appresso intercedere il perdono alli Principi di Conti, e Soissons, e finalmente proporre la Cruciata ricordata dal Duca di Niuers. Aggiunse tuttauia il Legato, scriuendo al Montalto; che non sapea se oltre queste, fossero altre commissioni; ò se queste eran le vere; poiche la spedizione di lui non era fatta nel Consiglio di Sua Maestà; ma solamente frà il Rè, e la Reina Madre, e'l Villeroi. Disse bensì l'Arciuescouo di Lione per auuiso di esso Villeroi, che il precipuo fine di quel viaggio era per eseguir ciò, che il Rè hauea promesso ne' Capitoli dell'Accordo, cioè di rinonciare alla Confederatione con Inghilterra, ed alla protezione di Iames, e di Sedan, ed etiandio circa l'Impresa di Gineura. Nel resto pareua nella Corte si radicasse sempre più la confidenza del Rè col Duca di Guisa, e che andassero à garal'vno con gli atti d'ossequio, l'altro con le dimostrationi d'honore. Ma è costume della fortuna fare vn bel prologo al libro delle sue tragedie. Nissun astro predice così fatalmente il diluuio, come vna straordinaria-

dinaria serenità. Questo è il più terribile stratagemma della forte ; mutar sempre nome, e sembianza. Nella foglia della vita sono i pericoli de' viuenti : entro la vita son quelli de' creduli fortunati : Quei sono più frequenti, com'è più fragile il loro elemento : questi più irremediabili, come che la caduta non si preuede, perche infidiosa; ed è mortale, perche dall'alto.

S'incaminaua frà tanto il rauno de gli Stati ; per i quali hauendo il Legato saputo, che i Principi della Famiglia di Borbone meditauano di comparirui con forte, e nobile Comitua, disposti, quando si facesse dichiarazione alcuna contro di essi, di farsi ragione con la forza da sè medesimi ; e d'altra parte il Duca di Guisa hauea altresì inuitati i suoi aderenti ; ne auvisò il Rè, à fin che col concorso di tante armi l'Assemblea de gli Stati non si tramutasse in campo di stragi. Hebbe Sua Maestà à grado il consiglio, e diede per prouedere al disordine le douute commissioni.

Arriuo del Rè, e del Legato à Bles. Depositione de' primarij Ministri fatta da Arrigo. Attentato de' Parigini contro il Conte di Soissons, e Principe di Conti in Parlamento. Capo V.

NEl primo giorno di Settembre fece Arrigo l'entrata in Bles con le Reine, e co' Duchi di Guisa, e di Nemurs ; ma senza pompa veruna. Preparauasi in quella Città vn Teatro di tragici accidenti ; e con la morte de' Signori di Guisa douea nascere vn'vniuersale sconvolgimento. Tal'è la debolezza de gli humani consigli, che in quegli Stati, ne' quali il Rè speraua di far risorgere la sua autorità ; il Guisa di accrescere la sua grandezza ; vno per-
dette

dette la vita; l'altro ben presto l'vbbidienza de' Sudditi, poi il Diadema, e la Vita. Ne fù quasi prefago il Morosini, e ne diede vn cenno al Cardinale Montalto. *Se questi Stati, dice, non partoriscono qualche nuouo accidente; spero che le cose della pace cammineranno assai bene; nel che inuigilo con quella sollecitudine, che deuo, non perdonando à fatica alcuna.*

Il primo Atto di quella Scena, strano, e inaspettato, fù la depositione de' primarij Ministri. Studiava il Rè compassi diuersi, e contrarij confondere talmente la traccia de' suoi disegni, che non potesse alcuno, quantunque sagace, giungere all'intimo del suo cuore. In apparenza propitio al Guisa, e vnito alla Lega: in fatti implacabile all'vno, e lontano dall'altra. Ma con questi consigli sottili intricaua sè stesso, e formaua à sè vn labirinto; ad vn' hora perdeua, ò sgomentaua gli Amici; accresceua diffidenza, e potenza a' Nemici. Adunque in vn sol punto scostò da sè all'improuiso i principali Ministri del suo Governo; il Gran Cancelliere Chiuerni, il Sopraintendente alle Finanze Bellicurè: Villeroi, Pinard, e Bruslard Segretarij di Stato. Rimase attonita la Corte à questa risoluzione, e specialmente per il Villeroi, il quale hauea gran fauore, e autorità appresso Sua Maestà, ed vsaua maniera dolce, e destertà singolare nel seruigio di essa. Così il Morosini.

Quest'Attione così gagliarda, e inopinata, fiegliò discorsi in tutti; disapprouatione ne' più; gelosie nella Reina Madre, e nel Guisa; rammarico, e timore ne gli altri Ministri. Il Legato parlando della Reina, afferma, ch'ella ne mostraua amaro sentimento; tuttauia diceuasi, che nel partire da Sciattres il Rè le hauea comunicato questo pensiero, il quale forse nell'animo di lui per fino à quando uscì di Parigi per la riuolta di quella Città, hauendo preso sospetto contro i nominati Signori di poca segretezza, ò d'in-

d'infedeltà. Lusingò in questa risoluzione Arrigo il suo genio, e secondò le nuoue sue Massime ; ma col solito effetto, se non meritato da lui, certamente infausto, cioè col biasimo della Fama. Genio de' Grandi è tanto il fare, quanto il disfare i Ministri, mostrando in amendue gli atti la loro grandezza, e potenza. Genio particolare d'Arrigo era far alti, e bassi e nelle persone, e nell'operationi: talora immerso nel negotio: souente illanguidito nell'otio: hora fà i Ministri arbitri di tutte le cose : hora tutti in vn momento gli esclude. La Varietà, che nella Natura è bellezza, è difformità nel Costume ; discredito ne' Sourani. Pensò egli di rendersi con quell'inopinata, e forte deliberatione temuto. In fatti l'Improviso sueglia spesso ò applauso, ò terrore: perche hà gran forza sopra i giudicij, ed affetti humani la Nouità. Ma questa in tutto ciò, che importa, deuesi hauer per sospetta. Ogni mutatione è pericolosa ; perche è più verisimile, che si faccia passaggio dal bene al male ; essendo molti i mali, raro il bene: e per l'ordinario i beni vanno, i mali vengono. Quel ch'è, hà l'approuatione dell'esperienza: quel che viene, è soggetto all'inganno dell'espettatione. Ma sopra tutto è esposto à grauissimi rischi il cambiamento di Ministri intimi, e confidenti ; e più, nelle diuisioni Ciuili. I vecchi perdono col seruigio del Rè, anche il Segreto : portano al contrario partito l'armi più vigorose del Principe, cioè i suoi disegni : e come è naturalmente maggiore l'odio, oue fù maggiore la confidenza ; quanto furono più intimi, diuengono più atroci nimici. I Nuoui è cosa ardua trouargli habili ; nè senza nocumento farli perfetti, perche non diuengono tali, se non à costo di molti errori. Non vi è forse cosa più importante allo Stato, e in cui habbia men luogo la fortuna, quanto hauere idonei Ministri. La Prudenza del Principe gli elegge ; ò la Scienza li forma. Onde in
ciò

ciò apparisce maggiormente il valore di lui ; come in ciò consiste la maggiore grandezza , ò felicità del Principato. Difficile impresa è ben eleggerli. Il primo grado della sapienza è intendere tutto da se. Il secondo eleggere chi ben intenda. Il terzo ben intendere l'inteso da gli altri. La prima è prerogativa Diuina : La seconda da Heroe : La terza da Huomo. La più nobil parte dell'intelletto è la Sauia. Elezione : è buona nelle cose : ottima ne' Ministri ; perche in questa sola contien si l'elezione d'innumerabili cose , che deriuano da' Ministri ; come dalla finezza degli istrumenti dipende in gran parte la perfettione dell'opere artificiose. Ma il sententiar del buono è nella giurisdittione del tribunale del Gusto. Questo è vn gran dono della Natura , comunicato à pochi , perche la singolarità , e l'eccellenza ne accresca il pregio : E il più desiderabile capitale de' Grandi : la più sicura felicità del Gouerno. Era in Arrigo bell'ingegno ; ma non buon gusto. Non hauea la fortuna dell'elezione accertata. L'acutezza del suo intendere influua negli errori de' suoi giudicij : e parcaua , che con le sue riflessioni si affaticasse per ingannarsi.

Pertanto il Legato , à cui l'esperienza delle cose , e la sodezza del senno rendeuà sospetto quel notabile cambiamento , ne fauellò di proposito col Rè , e con rispetto , ed officia pose sotto gli occhi di lui le conseguenze , che ne poteuano prouenire. Ma sono i Grandi gelosi non meno del proprio giudicio , che della Potenza ; come gli huomini sono generalmente più vani per quel , che fanno , che per quel che possono : e perciò sostenne Arrigo con voci graui , e risolute la presa deliberatione , dicendo : Ch'egli voleua imparare dal Papa à farsi vbbidire , e temere da ogn'vno : Che pur allora il suo Ambasciadore residente presso Sua Santità d'ordine di lei gli scriueua , che douesse farsi vbbidire , e temere da suoi Ministri , e suoi Sudditi :

Che

Che hauea hormai trentasett'anni : Che volea per l'aue-
nire attendere indefessamente al gouerno del suo Regno,
e vedere, se regolandosi à suo modo, potesse ridurre le co-
se in miglior termine di quello, che hauea fatto col consi-
glio di questi; i quali quand'egli non hauesse leuati, fareb-
be stato facile, che la medesima Congregatione de gli Sta-
ti hauesse dimandato, che fossero rimossi dal Consiglio,
perche erano stati stromenti di mettere innanzi molti par-
titi, che haueano cagionato gran danno nel Regno, e pes-
sima soddisfazione ne' Popoli. Così il Rè. Doppo l'in-
trecciamento di varie repliche, conchiuse il Morosini,
che almeno Sua Maestà li tenesse nella sua diuotione, à fin-
che non si riuolgersero ad altro partito. Promise il Rè di
farlo; ma che più di essi non voleua seruirsi, essendo riso-
luto di voler huomini, che lo seruissero à modo suo, e non
come questi, che lo seruiuano à modo loro.

Questo sentimento di Arrigo non sembra conforme al-
le dottrine de' Sauij. Sono molto diuersi frà loro Consi-
gliere, e Seruo; quello, che intende; e quello, che esegui-
sce. Il Seruo hà la ragione per intendere il comando, non
per hauerla. Il Consigliere deue hauerla per intēdere quel,
che il Signore non intende. Segue il Seruo l'impressione
altrui, come stromento animato. Il Consigliere precede,
come scorta fedele. Se il Principe vuole il Consigliere à
suo modo, perde il beneficio del consiglio: fà la ragione
ministra del suo volere: la vuole per iscusa, non per aiu-
to; perche giustifichi i suoi errori, non perche regoli i suoi
pensieri. Dall'altro lato non è minor male, che il Principe
faccia à modo del Ministro, e si lasci reggere dall'autorità
di esso. Richiedesi nel Rè vna mente vguale alla Podestà:
che da lui dipendano le attioni de' Sudditi, e le proprie de-
liberationi. Senta il consiglio; ma lo esamini, non l'vb-
bidisca: risolua quel, che prescriue la ragione; non quel,

Ccc che

che suggerisce il Ministro. Così dipenderà solamente da sè, non da' Soggetti: Sarà doppiamente Sourano; prima nel sententiar sopra il parere de' Consiglieri; poi nel comandare l'esecutione: Questo è dominio soura le Persone; l'altro senza dubbio più nobile, è soura gl'Intelletti. Sia il consiglio concepito nella mente del Ministro; ma sia partorita la risoluzione dal Principe; e per accrescimento di reputatione, apparisca, che proviene non solo dall'autorità sua, ma dal suo intendimento.

Discese poi il ragionamento sopra il Duca di Epernone, al quale il Rè hauea spinto il suo Medico per ridurlo à restituire Bologna, e Metz, perche farebbesi poi compiaciuto di lasciargli gli altri Gouerni. Dubitaua il Legato, che il Duca fosse condotto dalla disperatione al Memoransi, e al Nauarro. Soggiunse il Rè di non crederlo, perche godendo Epernone quattrocento mila scudi sopra il Sale, non harebbe voluto cominciare dalla perdita, e speranze incerte abbandonare il Regio partito.

Ma sempre più si annodauano le difficoltà, onde gli animierano sempre più vlcerati, e più incerta, ed infedele la pace. Approssimandosi il Rauno de' gli Stati, incredibile era l'ansietà de' Signori Borboni, perche potesse interuenirui il Conte di Soissons, come si è raccontato. E mentre si attendeua l'assolutione da Roma, haueano con impatienza ottenuto vn Regio Decreto, in virtù del quale era liberato da ogni pena, in cui fosse incorso, per hauer aderito al Rè di Nauarra. Hora essendo presentate le Lettere del Rè al Parlamento di Parigi, perche fossero approvate; molti popolari mossi, come assermarono al Legato, dallo studio di Religione; temendo che questo caso potesse passare in esempio, ed aprire la strada al Nauarro; onde poi fossero posti in rischio di cadere sotto la tirannide de' gli Heretici; comparuero auanti il Parlamento, per
opporli

opporfi à tale approuatione. Si commoſſero indicibilmente per l'atrocità dell'ingiuria il Cardinal di Vandomo, e la Principeſſa di Conde; e non meno ſe ne alterò il Rè medefimo, vedendo violata, con diſpregio publico la ſua autorità. Venne à Bles vn' Inuiato dalla Città di Parigi con l'assistenza di vn Gentiluomo del Duca di Guiſa per dar contezza al Legato del ſucceduro, ed implorare la protezione di lui appreſſo Sua Maeſtà. Vi ricorſe altresì il Cardinal di Vandomo, e hauendo il Morofini adoperati con ambidue gli vfficij idonei, per troncane nella ſua radice qualche diſordine, che poteſſe pullulare; richieſe vdienna al Rè, e fece con lui modeſta doglienza, perche hauereſſe Sua Maeſtà concedute le nominate lettere, innanzi che compariſſe l'aſſolutione dal Papa. Si ſcuſò Arriſgo, con dire: Non eſſer ſua intentione, che ſeruiffe il Decreto, ſe prima non ſi foſſe ottenuta la gratia dal Pontefice, doppo la quale era neceſſario, che rimaneſſe il Conte libero dalle pene temporali, in cui era incorſo per vigore degli Editti Regij. E quantunque ſi moſtraſſe ſdegnato contro i Parigiſi; tuttauia à conſiglio del Morofini deliberò di ſoſpender il tutto, finche ſi hauereſſe riſpoſta da Roma: Ma il Rè richieſe il Legato, che ſopra ciò procacciaſſe l'aggrauamento del Cardinal di Vandomo. Soggiunſe il Legato, che ſupplicaua Sua Maeſtà hauer più cura del ſuo particolare ſeruigio, che à compiacere altrui. Ch'egli come Rè non douea nelle coſe dell'honore della Chieſa, e vantaggio ſuo dipendere dalla volontà altrui. Maſſima ſauiffima, troppo inimportante a' Rè, il profitto de' quali è lo ſteſſo col beneficio vniuerſale. In fatti hauea Arriſgo conceduta quella intempeſtiua abolitione à riguardo di quei Principi, ma ſi era concitato l'odio de' Cattolici, e graue indignatione del Papa, ilquale tenace de' diritti Eccleſiaſtici, acutamente ſi querelò, perche il Rè ſi foſſe in-

gerito nella materia di Heresia, in cui non poteua porre la mano, salvo in eseguire le ordinationi di Roma: e se l'auuiso di questo trascorso giungeua al Papa prima, che si spedisse al Legato la Facoltà dell'Absolutione, si dichiarò Sisto, che hauerebbe lasciato il negotio sospeso.

Tuan.

La verità del narrato successo riproua il racconto, che ne fa Historico per altro molto graue, ed informato, il quale afferma, che dal Morosini sommamente propitio al Rè, e a' Principi del Sangue Reale; in virtù di Breue Pontificio, erasi data al Conte in segreto l'Absolutione: Che indi poi era uscito il Decreto del Rè, in cui si faceua menzione della gratia conceduta dal Papa, e si perdonaua al Conte il palsato delitto. Il fatto auuenne, come per noi è stato descritto.

Arduo Affare della Riconciliatione del Nauarro con la Chiesa. Il Legato riceue solennemente il Cappello. Vsficij di lui col Rè à prò del Duca di Guisa.

Capo VI.

NEgotio di maggior mole era la conuersione del Rè di Nauarra, da cui dipendeva la tranquillità della Corte, la pace del Regno, l'oppressione dell'Heresia. E perche lo Scettro di Francia sperato, ò procacciato datanti, era il Pomo d'oro, onde trauano origine le discordie, e le guerre; assicurata nel giouane Arrigolo la Fede, poteuasi ageuolmente stabilire etiamdio la Successione, e con questa la quiete vniuersale. Impresa, ch'era oggetto più di desiderio, che di speranza, specialmente allora, che la felicità de' successi poteua con apparenza ritrarre quel generoso Principe da nuoue risoluzioni grauide di pericoli, incerte di auuenimento. Nulladimeno il Legato s'inua-

gli

glù del bel disegno, il di cui sol tentatiuò anche vuoto di effetto, partoriua applauso al zelo del Papa, e del suo Ministro.

Hauea Sisto significato al Morosini con lettere del Cardinal Montalto, che giudicaua per ogni modo necessario, prima di muouer l'armi contro il Nauarro, esortarlo alla reconciliatione con la Chiesa, *la quale come pia Madre raccoglierà al suo grembo ogni Figliuolo reuertente*: Douer il Legato far quest'vfficio, con ricordargli, che riconosca il suo Rè, come Supremo Signore, poiche hauea così promesso, e giurato. Il Legato ben penetrato l'interesse, come richiedea l'arduità, e la rileuanza del medesimo, vi scorfe grandissime difficoltà. Sorgeua primieramente dubbio, qual titolo douesse dare al Nauarro nella Lettera; perche se lo nominaua Rè di Nauarra, ciò ripugnaua alla Bolla di Sisto, in virtù di cui, come Heretico ricaduto, era spogliato del Regno. Senza tal prerogatiua le lettere sariano non riceuute, ma derise. Inuiare vn Messo, non era sicuro, per le strade corse dalle Militie. Di maggior momento era il rischio, che si correua di perdita graue, e certa per l'acquisto di vn bene più immaginario, che reale. Imperciocche non solo il Duca di Guisa, e' Collegati, ma etiam di tutti i Cattolici del Regno restauano fermamente persuasi, che quel Principe fosse ostinatissimo nell'heresia: E che quantunque tirato dal grande interesse di habilitarsi alla Successione abbracciasse in apparenza la Fede, nel cuor suo conseruerebbe gli errori succhiati col latte, e radicati con vnapeffima educatione. Onde quando fosse salito al Trono, leuatafi la maschera postagli dall'ambitione, ridurrebbe la Francia in quelle lagrimeuoli disauuenture, nelle quali era caduta l'Inghilterra, oue con esempio troppo fresco, e vicino si offeruaua, che Lisabetta hauea per timore della Reina Maria sua Sorella simulata la Religione Cattolica;

tolica ; ma giunta alla Corona, leuatosi dalla faccia il velo hauea ristabilita l'Heresia, ed aperta in quel Regno vna tragica scena alla Fede Romana.

Questa riflessione (diceua il Legato) non solo il facua temere quel mal futuro, che temeuano i Cattolici ; ma etiandio di perdere al presente quella diuotione, che il Duca di Guisa, e il suo Partito portaua al Pontefice, la di cui Autorità era grandemente sostenuta da questi nel Regno contro l'inclinatione non solo degli Heretici ; ma anche di quei Politici, i quali si mostrauano non men degli Heretici contrarij alla Grandezza della Sede Apostolica. Per tanto douersi considerare, che se bene il Pontefice, come vero Pastore non deue lasciar di cercare la Pecorella smarrita ; per trouarne vna, non se ne perdan molte, che tiene custodite nella sua greggia. Fluttuando frà questi pensieri il Legato, risolse di abboccarfi col Rè ; se forse dalla comunicazione de' consigli potesse nascere qualche opportuno temperamento. Mostrò il Rè di restar sommamente appagato della buona intentione del Papa, e gliene rendette gratie infinite : ma disse, che tutta la difficoltà consisteuà nel trouare il modo ; perche era manifesto non potere il Legato inuiar al Nauarro, ò lettera, ò Messo. Per tanto conueniua adoprare altro espediente, ma con profonda segretezza, perche se i Collegati se ne auuedessero, era facile, che nuouamente si mettesse in arme tutto il Regno, essendo la riconciliatione del Nauarro da essi sommamente abborrita: Così detto il Rè, indirizzò il Cardinale alla Reina Madre, la quale oltre i motiui comuni, ne hauea nella Conuersione del Genero vn particolare di sua incredibile premura, cioè l'aggiustamento con lui della Reina Margherita sua Moglie. Doppo le agitationi, e consulte trà il Rè, e la Madre (che ad ogn'altro questo maneggio rimase occulto) non si trouò mezzo più accon-

acconcio, e meno pericoloso, che adoperare il Marefciallo di Memoransi, confidente del Papa, come Cattolico, e del Nauarro, come della sua Fattione. Auuifato di ciò il Pontefice, soggiunse di poi hauer sè scritto quel, che douea, come Padre comune; e perche il Rè diceua di voler combattere il Nauarro, à fin che questo non volendo tornare, rimanesse inescusabile. Ma quando Sua Maestà s'era deliberata di adunare gli Stati, e la guerra suauia; non conueniua trattare più di riconciliarlo con la Chiesa, perche il ritorno di lui poteua partorire maggior male, che bene. Non può esser ò più honoreuole, ò più ampio l'aggradimento, che il Papa mostrò verso il Legato per la prudenza de' suoi negoziati. Scrisse il Cardinal Montalto. *Resta tanto soddisfatto Nostro Signore delle proposte, e risposte fatte da lei, tanto al Rè Cristianissimo, quanto al Parlamento, a' Prelati, e a' Principi, che infinitamente commenda il suo giudicio, e prudenza, di modo che hauendole significata la sua mente nell' inuiata Istruttione, si rimette à lei nell'esecutione, e nel modo; e questa le deue esser regola perpetua, presupponendo Sua Santità, che con la sua prudenza habbia sempre in tutte le sue resolutioni ad hauer Dio Nostro Signore, la Santa Madre Chiesa, la salute dell' Anima sua, e l'honor suo auanti gli occhi, essendocreato Cardinale, e Legato fuori del tempo statuito, e contro la Legge giurata, per la molta speranza concepita di lei per la quiete dell'afflitto Regno di Francia.*

Adunque restò arenato il negotio della Conuerfione del Rè di Nauarra; e si trouò maggior bene nell'abbandonarlo. Tanto è vero, che molti affari in sembianza vistosi, e però applauditi dal Volgo; esaminati dall'intelletto, non hanno il peso corrispondente al colore. Le cose per lo più non sono quello, che paiono: La Natura le occul-

occulta, l'affetto le colorisce. Perciò non vi è maggior difetto di giudicio, che pronunciare giudicio sù l'apparenze. E facile errare nelle Attioni grandi, perche accompagnate da innumerabili circostanze, vna, che non si scorga, vn'accidente, che accada, sbarra la prudenza. Onde ne' maneggi di Stato non sempre opera meglio chi opera più: e talora opera più il Cauto, che l'Ardito: ed è souente vn grand'effetto dell'arte il non far nulla, ma con accorgimento.

Intanto compariavano giornalmente i Deputati delle Città per l'Assemblea de' gli Stati. E perche il comando del Rè era languido, l'Autorità auuilita, non mancarono i Principi di Borbone contro gli ordini di lui raunare i loro Aderenti, e fortificare il proprio partito. Auuedutosi di ciò il Duca di Guisa, con la solita riuerenza, e franchezza, disse à Sua Maestà, che se ben non temeuà, stando sotto la protezione Reale; tuttauia sapendo, che questi faceuano professione di suoi Nimici, col beneplacito di lei harebbe anch'egli procacciato qualche numero de' suoi Amici, e che essi seco hauerebbero seruita Sua Maestà. E Arrigo per debolezza, ò con arte (per maggiormente addormentare il Duca con segni di amore) vi acconsentì. Nulladimeno il Legato auuifandosi quanto pericolo soprafterebbe à gli Stati, se tanti affetti, e tanti interessi de' Principi fossero armati dal ferro, e dalla forza, parlò efficacemente al Rè, à finche egli si risoluesse di esser solo armato, per poter dar legge, e moderare tutti gli altri. Conformi à questo consiglio furono le commissioni del Rè.

Ma il Duca di Guisa, bēche solito à premere e col coraggio, e col senno i sentimenti del cuore, mostraua nondimeno descritto nella fronte torbida l'ondeggiamento de' suoi pensieri; specialmente da che erano stati deposti i Ministri di Stato: e dicea d'esser auuertito da guardarsi, per-

perche si tramauano contro di lui molte congiure per togli la vita. Anzi mostrò al Morosini vna Lettera dell'Abbate di Orbes, nella quale etiandio à nome del Papa gli auuisaua lo stesso. Non fù otioso in cosa di tanto momento il Legato: facendone feruido vfficio col Rè, ilquale si dichiarò, che di niuna cosa rimarrebbe più addolorato, che di questa; e disse, che in quello, che poteua deriuare da sè, procurerebbe assicurarlo, come la sua propria Persona.

Finalmente fù dato compimento alle publiche Cerimonie, intorno al nuouo Honore del Morosini. Giunto Monsignore Caracciolo inuiato dal Papa col Cappello, e con la Croce, fù adempita con solenne comparsa la Sagra Funtione. I Cardinali di Borbone, di Vandomo, e Gondi, gli Arciuescoui di Lione e di Bruges con trenta Vescoui, Fiore del Clero; andarono à leuare dall'habitatione propria il Legato, e lo condussero alla Chiesa. Iui tosto comparvero il Rè con l'Ordine dello Spirito Santo vsato da lui solamente nelle più cospicue solennità; gli altri Cauallieri con lo stesso Habito, le Reine con tutta la Nobiltà. Disposti ne' luoghi proportionati, cioè il Rè in mezzo al Choro, le Reine dal lato dell'Epistola, il Legato da quello dell'Euangelo; e dietro, i suddetti Cardinali, e doppo questi il Caracciolo: fù cantata la Messa dello Spirito Santo: Terminata la quale, l'Arciuescouo di Lione, Prelato il più eloquente della Francia, per commissione del Rè orò sopra l'argomento, che gli era stato dato secondo l'istruitione di Roma; dilatandosi nelle lodi del Papa; con applauso singolare della Corte, e massimamente del Rè, che ne fece vn publico elogio. Doppo il ragionamento, il Cardinal di Borbone ponendosi innanzi all'Altare sotto vn Baldacchino alzato per honorare il Legato, fece leggere il Breue indirizzato à Sua Maestà. Il Morosini prestò nelle mani di lui il debito giuramento, e da lui ri-

ceuette il Cappello, e la Croce. Diede poi egli la Benedittione al Popolo, e vestito di Cappa rossa con la Croce innanzi, si auuì col Rè alle Regie Stanze, oue era apparecchiato vn lautissimo conuito. Fù à Mensa il Legato solo con Sua Maestà; e'l Caracciolo fù condotto à pranzo dal Duca di Guisà, come Maggiordomo Maggiore del Rè. Passò poi il Morosini à visitare le Reine; dalle quali fù incontrato sino alla porta della Sala. Finalmente il Caracciolo caricato di honori dal Rè, e dal Morosini si dipartì.

Timori del Duca di Guisà. Vfficio del Legato col Rè per la conseruatione della Pace: Del Rè per ottenere il Cappello all' Arcinefcouo di Lione. Successi d'Anignone, Capo VII.

Quanto più si approssimaua la grauissima crisi dell' aprimento degli Stati, tanto maggiore era la commotione de gli humori. E come ne' gran negotij vuol hauere la sua parte il Caso; hauendo il Rè raddoppiate le Guardie de' Francesi, e de gli Svizzeri; forse di notte trà esse discordia, la quale rimase bensì sopita nel suo principio, ma tuttauia s'uegliò nel Duca di Guisà, che teneua il suo alloggio vicino, vn' ansiosa apprensione. Con la quiete del tumulto, suanì il timore per quella parte; ma non già il sospetto di quel, che poteua succedere, perche con le voci di molti era auuertito il Duca, che il Rè hauea ferma resolutione di torlo di mezzo. Rappresentaua egli come argomento di questa intentione del Rè, che Sua Maestà hora più che mai seruiuasi del Signore Dò, quello, che hauea già dato il pernicioso consiglio d'introdurre gli Svizzeri in Parigi, e procurato d'indurre il Rè

il Rè ad assicurarsi del Guisa : Chela Guiscie era uscito à raunare soldati : Esser suo disegno di far entrare occultamente per le porte del giardino queste nuoue Militie nel Castello, oue trouandosi alloggiato il Duca con pochissima comitiua ; circondato dalle Guardie Regie, e da quest'altre, rimarrebbe sicura preda della loro violenza.

Eccitato il Morosini dagli Amici del Guisa, ma più dal proprio zelo, ben conoscendo, nella morte di quell'Huomo contenersi la rouina del Regno, fauellò al Rè con pari feruore, e libertà. Disse, che niuna cosa sarebbe di maggior infamia al nome di Arrigo, e di maggior pericolo al suo Regno, quanto se permettesse, che il Guisa restasse assassinato nel suo proprio Castello : hauendo lui due Fratelli di tanto pregio, e valore, i quali non hauerebbero deposto mai il ferro, sinche non hauessero vendicata la di lui morte : Hauer essi gran numero di Parenti, e di Amici: Che le migliori, e più importanti Città del Regno si farebbero risentite, e commosse. Per quanto potesse, riuscir felice l'esito dell'Armi al Rè, non poteua ottenerlo nè presto, nè facilmente : Che per lungo tempo trafitto da molestissime cure hauerebbe poco goduto il proprio Regno, douendo guerreggiare insieme contro i Cattolici, e contro gli Vgonotti : Per contrario s'egli hauesse atteso à conseruar la Pace, e l'Vnione frà Cattolici, procurando col mezzo de gli Stati di porre assetto al Gouerno, e attendendo à debellare gli Heretici ; in breue rimarrebbe Signore del tutto, e goderebbe il più bel Regno del Mondo con altissima riputatione, e con l'amore di tutti i suoi Popoli. Tal fù in sostanza il discorso del Legato, in cui non sò se debba più ammirarsi il lume di prudenza, ò di profetia. Ma al suo occhio perspicace la dispositione delle cose presenti era vno specchio de' successi venturi. Ripigliò Arrigo: Giudicarsè vero tutto ciò, che il Legato rap-

presentaua: Niente desiderar più, che l'Vnione, de' Catolici: Che haurebbe cura della vita del Guisa, come della sua medesima; ed etiandio di tutti gli altri Principi, che fossero venuti à gli Stati. Allora il Morosini: Se Sua Maestà hauea quest'animo, com'egli fermamente credeua, parere à sè, che douesse anche procurare di farlo conoscere al Guisa, e leuargli ogn'ombra di sospensione. Il Rè: Che faceua tutto ciò che poteua: Monsignor di Guisa non hauea occasione di sospettare: Ch'egli si contentaua, che il Guisa nutrisse verso di sè quella medesima disposizione, ch'egli conseruaua verso di lui. Si auanzò il Legato con modesta libertà, e disse: Secondo l'opinione di Sua Maestà poter ciò esser vero; ma gli altri non creder forse così; mentre egli chiamaua nel suo Gabinetto a' segreti discorsi hora vno, hora l'altro di quelli, che hauean seguito il Partito del Duca, esortandoli con promesse di denaro, e di Governo ad abbandonarlo: e questi riferiuano poi il tutto al Guisa. Se ciò era vero; questa pareua vna strada lunga, difficile, e dispendiosa; perche gli Amici del Guisa eran molti, e la maggior parte immutabili.

Più breue, e più vtile sarebbe stato il guadagnare il cuore del Guisa medesimo con fauori, e con bontà, ed in lui tutta la sua Fattione. Lodò il Rè il consiglio del Cardinale, e promise, che l'haurebbe efficacemente approuato con eseguirlo. Adoperò il Legato l'istessa industria con la Regina Madre; poi in forma agguistata col Duca di Guisa, auuertendolo non esser così credulo alle voci di chi, forse per proprio vantaggio procuraua ingombrarlo di gelosie. E scriue al Montalto: Temer sè, che i Signori di Bellicurè, e di Villeroi, i quali sentiuano al cuore il cambiamento de' gli Vfficij, somministrassero alimento a' sospetti, à fine di separare il Guisa dal Rè, sperando in tal modo, ò di rendersi necessarij à Sua Maestà, ò di esercitare
con-

contro di lui le loro vendette .

Cō pari diligenza il Morosini procacciaua l'Vnione de' Signori della Regia Stirpe col Duca di Guisa, l'emulatione trà le Famiglie de' quali era sempre stata il fatale velenoso seme di tutti i mali del Regno sì di Religione, come di Stato. Pareua al Morosini di hauere co' suoi discorsi sparfa qualche serenità ne gli animi diffidenti, e speraua con quel rischiaramento di nuuole, e di ombre hauerli preparati à riceuer la forma dell'Iride, cioè vn contrasegno di Pace.

Finalmente suggerì in quell'importante Cifra al Montalto quel pensiero altre volte proposto, vasto sì, ma non inferiore al suo spirito, cioè, che riputaua allora tempo opportuno di rinouare la pratica di stringere il Rè Cattolico col Cristianissimo, perche niuna cosa poteua meglio seruire all'estirpatione dell'Heresia, e alla tranquillità della Republica Cristiana : *in altra maniera*, diceua, *ne in Francia, nè in Fiandra sarà mai quiete*. A questa propositione del Legato rispose il Papa: Che l'infelice successo dell'Armata Spagnuola contro Inghilterra rendeuà intempestiuo quel negotiato, perche parerebbe al Rè Cattolico, che hora se gli proponesse per disonore, stimandolo impotente à ristaurare le forze: Forse Dio hauer riserbata l'Impresa dell'Inghilterra alla Francia, perche facendo ella guerra fuori, si quieterebbe in Casa, come si vide sempre ne' Romani. E all'altro punto delle sospessioni sorte frà il Rè, ed il Duca di Guisa, tanto più pericolose, quanto già manifeste alle parti; disse: Che hauendo la Maestà del Rè riceuuto in gratia il Guisa, ed il Ducariconciliatosi con Sua Maestà, non si doucuano ricordare le cose accadute in Parigi, ò altroue, ma affatto dimenticarsi del tutto, come conuiene ad ogni huomo, ma principalmente a' Principi, i quali sono obligati à tenere animo conforme alla loro Grandezza, e dicono ancor essi à Dio Nostro Signore

gnore *Dimitte Nobis*. &c. Così il Pontefice.

Benche tenesse il Legato riuolto tutto il suo Spirito all' Assemblea de gli Stati, come à Teatro, in cui si rappresentaua tanto ampia materia al suo impiego, tuttauia non si sottraheuano alla sua prouidenza le cose lontane. Per la sfrenata, e vittoriosa licenza de gli Vgonorti nel Delfinato, trouauasi in pericolo la Città d' Auignone. Il Vice Legato Grimaldi (ne godea la Legatione il Cardinal di Vandomo) hauea deliberato di uscire in Campagna per la ricuperatione di Entraigues, e bramaua fortificarsi con gli aiuti Francesi del Duca di Mena, e con l' opera di Alfonso Ornano Corso, celebrato in quelle parti per il suo valore. Richiese l' assistenza del Morosini, ilquale tosto strinse con vfficio il Cristianissimo, se ben già disposto à fauorire quel Contado, sì in riguardo alla Sede Apostolica, sì rispetto à gl' interessi del Regno. Promise largamente il Rè ogni soccorso; e'l Legato sollecitò le commissioni a' mentouati Signori, con imprimere viuamente il bisogno, ed il rischio, in cui languiuano le cose della Chiesa in quello Stato.

Non tardò di porgere altresì sue istanze al Cardinale il Rè Arrigo. Teneua nel Regno il Titolo di Primate Pietro Epinaì Arciuescouo di Lione da noi ricordato di sopra; non tanto per la sua Chiesa, quanto per la virtù; e come valeua nella lingua, e nella penna, che sempre, ma nelle commotioni ciuili singolarmente, è stromento à gran cose; era in pregio appresso il Duca di Guisa, e di grand' autorità nella Lega. Risplendeva egli prima frà gli altri nel Consiglio Reale: ma hauendolo l' Epernone di natura fiero, ed arrogante, trafitto con pungentissime parole, e minacciato di gettarlo dalle Finestre; Epinaì di spirito ardente, ed intollerante di offesa, si riuolse alla Lega; Nemicodel Fautorito, ma fedelissimo (per quanto fù creduto)
al suo

al suo Signore. Hora il Rè per conciliare à sè questo Personaggio co' beneficij, ò per adoppiarlo con le speranze, ò per occultare frà la confusione di gratie, e di diffidenze i suoi veri pensieri; espone al Morosini con vizio abbondante, il suo acceso desiderio, che dal Pontefice fosse egli promosso alla Porpora, in vece di Monsignor di Candale, che forse col Duca di Epernone, à cui si appoggiava, era caduto dal cuore del Rè. Soddisfece pienamente il Morosini a' voti del Rè, e presentò à Sisto l'Arcivescouo, non solo col fauore della Regia nominatione, ma ancora col vantaggio delle sue lodi, qualificandolo per Prelato degnissimo d'ogni honore, e grandezza. Ma presto scorgeremo con strana varietà di accidenti l'Arcivescouo in prossimo rischio d'esser tinto per opera del Rè con altra porpora del suo Sangue. Tanto poco interuallo è trà il sommo, ed il precipitio nella gratia de' Grandi.

Preparatione per l'aprimiento de gli Stati. Diligenze del Legato in prò della Religione. Diffidenze in Corte. Difficoltà nell'Assolutione del Conte di Soissons.

Capo VIII.

Volle il Cristianissimo procacciare alle deliberationi de gli Stati l'aiuto del Cielo con le dimostrazioni di pietà. Prescrisse vna solennissima Processione, che fù come vna mostra della pompa, e della magnificenza Francese, e della bellezza della Corte di vn gran Monarca. Fù portato l'Augustissimo Sacramento dall'Arcivescouo di Es; e sostenuto il Baldacchino da' Cauallieri dell'Ordine. Interuennero il Rè, le Reine. Fù inuitato anche il Morosini, leuato di Casa da' Cardinali di Borbone, di Vandomo, e Gondi, e da nobile drappello di Prelati. Ciò auuenne la

ne la Domenica, secondo giorno d'Ottobre. Fii parimente ordinato vn digiuno di trè giorni, per prepararsi alla Comunione generale nella vicina Domenica.

Il Lunedì gli Stati elessero i Presidenti. Per il Clero i Cardinali di Borbone, e di Guisa, benchè allora lontano: Promotori i Signori Cochelle, e Trifault Canonici, vno di Parigi, l'altro di Tolosa; due Segretarij pur Canonici. Per la Nobiltà i Signori di Brisac, e di Marignac: Per il terzo Stato il Preuosto de' Mercanti di Parigi solo. Gli Vfficiali del Clero doppo hauer riuerita S. Maestà, tosto rendettero al Legato atti di sommo rispetto. Con parole piene di ossequio verso la Santa Sede, e'l Pontefice fauellò l'Arciuescovo di Burges à nome non solo del Clero, ma de' gli altri Stati, e si offerse prontissimo à voler aiutare, e difendere con tutte le forze gli affari della Religione Cattolica. Il Morosini con eloquenza graue, e dolce rispose all'vfficio, e corrispose alla bontà, alla dottrina, alla facondia, che erano dalla Francia ammirate in quell'egregio Prelato. E cogliendo l'opportunità conchiuse, Niuna cosa poter esser più salutare à quel nobilissimo Regno, quanto la publicatione, e l'osservatione del Concilio di Trento, col quale sarebbersi stabilita la sola Fede Cattolica Apostolica Romana, ed estirpata l'Heresia, che già tanto tempo affliggeua, e difformaua il più bel Regno della Cristianità: ed esortolli con forti ragioni à far tale istanza ne' gli Stati, come esso adoprerebbe con Sua Maestà tutti gli sforzi del suo potere; anzi ottenne il Legato promessa da tutti trè gli Stati, se bene separatamente l'vno dall'altro, che tutti insieme la dimanderebbero ne' loro Capitolial Rè.

Nè minore era la sollecitudine del Legato nel procurare l'Vnione de' Principi e trà loro, e con Sua Maestà. Ma pullulauano ad ogn'hora tali accidenti, che distruggeuano tutte le diligenze di lui; e i capricci del Caso vinceuano le in-

le industrie della Prudenza. Studiava di riconciliare Epernone col Rè, ilquale persuaso da gli vfficij di lui, proponeua di lasciare al medesimo, e al Fratello di esso il Governo della Prouenza, del Marchesato di Saluzzo, di Angolemme, di Xantonge, e di Lognac, con vn' Vfficio della Corona per ciascuno; purché fossero restituite à Sua Maestà Metz, e Bologna. Tuttauià rimaneuano immobili i due Fratelli, risoluti di non render nulla. Anzi il Rè affermò al Legato di sapere con certissime proue, ch'essi teneuano strette pratiche con la Reina d'Inghilterra, col Nauarro, con Casimiro, con Memoransi. A tal segno hauea ridotto Arrigo sè stesso coll'essere stato sì prodigo dell'amor suo, e de' suoi doni col Fauorito, poichè l'hauea sollevato tant'alto, che non era più in poter suo l'abbassarlo: Non potea abbattere quello, che hauea fabbricato: onde si trouò à quel duro passo di patteggiare col Suddito, e à quel più duro, di riceuer ripulse. Se il Principe si diletta di rassomigliarsi à Dio anche in quella parte di creare, cioè di formare sue Creature con leuare o dal niente, o da poco più i suoi Fauoriti; bisogna che l'imiti anche in questo, che la sua Creatura dipenda da lui, e sia nell'essere conservata; sì che la sola benefica Regia mano, che l'innalzò, se gli piace talora sospendere il suo influsso, la riduca al suo niente. Hora gli vfficij di riconciliatione, che adoperaua, il Morosini furono auuelenati da vn' accidente, che occorse all'Epernone, à cui furono chiuse le porte di Sentès, e di Lognac; e tentò etiaudio mano occulta (fù creduto il Rè) corrompere le Guardie di Metz Città, laquale essendo nelle Frontiere verso Alemagna, staua sul cuore di Arrigo.

Nè maggiore speranza v'era d'vnire Epernone col Guisa; à cui l'odio contro quei tanto abborriti Signori hauea conciliato l'affetto popolare; come per contrario l'ha-

Ecc uel vo-

uer voluto il Rè sostenerli, e fauorirli, era stata origine della sua rouina, e di tutti i mali, ch'eran seguiti: Così il Legato nelle sue lettere al Cardinale Montalto.

Dall'altro canto in Parigi i Predicatori tornando al loro costume pubblicamente faceuano satire contro il Rè, nè v'era ò vigor di ragioni, ò forza di minaccie, che potesse frenare la loro maledicenza. Il Popolo hauea fatto citare, dalla Sorbona il Curato di Sant'Eustachio, huomo dottissimo, ma creduto da' Parigi partiale di Sua Maestà, e poco buon Cattolico, per ispogliarlo in tal modo di quella Chiesa: Ma i Parochiani, ch'erano più di quaranta mila posti in armi, e risoluti difenderlo con le proprie lor vite, fecero andare à vuoto il temerario tentatiuo. Nè si riputaua senza misterio, che si fermasse in quella Città il Cardinale di Guisa con suo Nipote il Principe di Gianuille, e col Duca d'Omala; onde da ogni lato solleuandosi vapori, ed vnendosi nella mente del Rè, si formauano nuuole di sospetti grauide di fulmini, e di tempeste.

Ma l'arduo negotio dell'Assoluzione del Conte di Soissons, benchè annodato da molte difficoltà, fù sciolto dalla prudenza, e dalla destrezza del Legato. Già raccontammo, che il Rè e i Signori di Borbone haueano fatte à tal fine gagliarde istanze al Morosini; e per imprimerle più fortemente nel Pontefice haueano adoperata la lingua di vno special Messaggiero. Il Cardinale Montalto in lettera de' ventidue Agosto hauea scritto precisamente: Che intorno all'Assoluzione del Conte di Soissons, e di altri simili, il Papa giudicaua esser bene di dare al Legato facultà di assoluerli in vtroque Foro; accioche gli Heretici, (come diceua il Rè Cristianissimo) hauessero manco seguaci. Comunicò il Legato questa commissione al Rè, alla Reina Madre, ed a' Cardinali di Borbone, e di Vandomo; i quali perciò haueano trattato con lui della forma dell'Assolutio-

lutione, e persuaso altresì il Conte ad abiurare in quella maniera ch'era stata proposta dal Legato. Trà tanto in Roma fù posto l'affare in più alta consideratione, come si auuifarono molti, per gli vfficij de' Signori di Guisa, fosse, ò zelo, ò interesse per i disegni, che fossero sopra la Successione della Corona. Per tanto con lettera de' diecisepte di Settembre fù mandata formula di abiuratione con altri particolari auuertimenti al Legato; anzi in vna terza lettera del medesimo giorno, si ordina al Legato, che non proceda all'Assolutione, fin tanto, che non se gli scriua altro, ed allora solamente per il Conte di Soissons; perche il Principe di Conti non hauendo nè scritto, nè fatto scrivere da altri, non intendeua il Pontefice, che fosse assoluto.

Mentre pendeano queste cose, auuenne vn curioso scherzo del Caso, perche nel giorno stesso, che queste nuoue commissioni giunsero al Morosini, doueua egli assoluere il Conte, essendosi già disposto, che arriuando il Conte à Bles, prima di andare altroue si conduceffe all'Albergo del Legato, oue con le circostanze concertate, douea darfi à quest'affare l'ultima mano. Era in viaggio il Conte, quando due Leghe vicino à Bles fù auuifato dal Morosini delle nuoue commissioni di Roma, onde egli rimase sorpreso da vguale marauiglia, e dolore. Non valsero le istanze del Conte auualorate da' Cardinali di Borbone, e di Vandomo, i quali tosto sopraggiunsero, per muouere il Legato, ben consapevole, che ad vn Ministro ogni consiglio è men sicuro, che vna puntuale vbbidenza. Doleuan si quei Signori del Cardinale di Sans, perche egli col mezzo del Cardinale Alessandrino hauesse fatto sinistre relationi al Papa; e del Legato medesimo, ilquale gli hauea esortati à spingere vn' Espresso à Roma, quando molti Vescoui in Francia teneuano autorità di dare quella sospirata assolu-

tionè. La sentì amaramente anche Arrigo, e deliberò d'inuiare incontinentemente vn Corriero à Roma; e diceuasi, che prima del ritorno di esso non hauerebbe dato principio à gli Stati. Il Morosini vedendo, che alla parte offesa concorreuano diuersi humori, con tanto maggior pericolo, quanto ella era più nobile; pose tutta la sua cura nell'applicar lenitiui. Si giouò anche dell'opera del Cardinal Gondi, e specialmente accioche fosse trattenuto il Corriero, per non annodare maggiormente il negotio, ed impegnare Sua Maestà, come gli riuscì. Seguina poi à riferire il Morosini al Cardinale Montalto, che il Conte di Soissons non passaua, che di vn sol'anno il quarto Lustro: Che in Età di quattro anni era stato consegnato al Cardinal di Borbone, ed hauea sempre conforme alla prima educatione professata la Fede Cattolica: Temer sè, che il porre difficoltà nell'Assolutione possa nuocere e alla Religione, e al Regno; perche indi si renderà certamente più arduo il ritorno del Nauarro, e si rinfiammerà l'odio di questi Principi contro i Signori di Guisa, i quali si credeua, che in questa parte stringessero nuouo nodi.

Giunse intanto opportunamente in Bles à rasserenare gli animi intorbidati dal timore e dal dolore, il Messaggiero mandato al Papa dal Conte, con l'ordine dell'Assolutione; intorno à cui non sarà inutile offeruare la somma circospezzione praticata in Roma, come appare in lettera del Cardinal Montalto. *Si manda, dice, a V. S. Illustrissima la Formula dell'Assolutione per il Conte di Soissons, ed è la medesima, che si mandò con le lettere de' diecinoue corrente; ma hora si manda in cifra, accioche venga più sicura, e non possa esser mutata da chi la porta. Il negotio è arduo, come V. S. Illustrissima vede, e di grandissime conseguenze; tuttauia Nostro Signore confida tanto in lei, che lorimette in tutto, e*
per

per tutto alla sua prudenza, sperando, che lo guiderà in maniera, che Sua Beatitudine non solo non ne sentirà fastidio, magusto, e consolatione. Così per appunto accadde. Perche quantunque la Formula mandata da Roma fosse giudicata molto rigorosa, ed austera, astringendo quel Principe à dire, e confessar cose, che non gli erano mai cadure in animo, onde studiarono quei Signori di ottenere dal Legato qualche cambiamento; nondimeno questi talmente attemperò la costanza sua nell'osservanza puntuale delle commissioni, e la dolcezza delle sue esortationi, che finalmente tutti s'unirono ad vbbidire alla volontà del Pontefice. Per tanto à dì tredici di Ottobre nell'annottarsi s'auuì il Conte alla Casa del Morosini, accompagnato dal Cardinal suo Fratello, dal Duca di Mompensieri, e da gran numero di Nobiltà; e furono tutti presenti all'atto dell'Absolutione, di cui fu rogato autentico strumento. Richiesero quei Signori dal Legato, che volesse restituire il Conte etiamdio à gli Honori; ma opponendo esso non poter mutare la Forma inuiata da Roma, in cui non si faceua di ciò mentione; s'acquietarono, mostrando di credere, che l'ommissione fosse casuale, e di sperare, che dal Pontefice sarebbe sempre tal gratia conceduta. Afferma il Morosini, che doppo la pia Functione apparì nella fronte del Conte tal giubilo, che ben poteuasi argomentare quanto sincero fosse il pentimento, e quanto delicata la sua coscienza. Iddio con somma sapienza ripartì per la virtù l'allegrezza, per il vizio il dolore. Il piacere del male com'è inganneuole, appena è affaggiato, che hà perduto il sapore. L'amaro della bontà è tale nell'opinione; ma nell'esperienza è vna purissima, e dureuole soauità.

Accrebbe si il contento de' Signori Borboni per vn' altr' opera di Gio: Francesco; Perche essendosi diuolgato, che non ostante l'assolutione, volessero alcuni nell'aprimiento
de gli

degli Stati dimandare l'esclusione del Cōte dall'Assemblea, la qual ingiuria feruua il Conte, ed insieme l'autorità della Sede Apostolica; il Legato con la solita efficacia del suo dolcissimo maneggio ridusse tutto in tranquillità.

Nondimeno il Pontefice desiderò in quest'azione maggior auuedimento del Cardinale. Tanto è infelice la conditione de' Ministri, e fastidioso il gusto de' Principi. Nella Formula dell'Abiuratione erasi scritto *ad assertum Nauarra Regem* per non contrauenire alla Bolla di Sisto, che l'hauea priuato del Regno. Hora nello stromento dell'Abiuratione era nominato il Nauarro con Titolo assoluto di Rè. Ne sentì dolore il Papa; ma soggiunse, che delle cose fatte non occorreua dir altro. Tuttrauia il Morosini adduceua vnachiarà discolpa, cioè, che potendosi coll'intrecciamento di tante difficoltà guastar quel negotio; onde sarebbero prouenuti grauissimi danni, fù assai minor male permettere quell'assoluta voce di Rè in vna Scrittura firmata non dal Legato, ma dal Notaro. Radolcì però il brusco del dispiacere del Papa l'encomio, che nella medesima lettera diede ad esso il Cardinale, dicendo, *Che forse era stato particolar monimento del Signore Dio di mandar lui nel Regno di Francia à tempo di bisogni sì grandi, e ch'egli ne bauerebbe mercede dal Cielo, e riputatione al Mondo.*



Diligenze del Legato per la concordia de' Principi Cattolici. Vfficij col Rè. Molesti accidenti di Saluzzo.

Capo IX.

IL Morosini tenendo sempre fisso lo sguardo alle sue Istruzioni, come à Stelle direttrici del suo cammino nel Mare vasto, e torbido di quegli affari, volgeua in ogni parte la sua sollecita cura. Tanto operò col Cristianissimo in fauore del Marefciallo di Memoransi, che deliberò il Rè di spingere à Roma Girolamo Gondi, in cui andaua del pari la prudenza, e la diuotione verso la Sede Apostolica; perche rappresentate al Pontefice le soddisfattioni, che Arrigo era disposto di dargli, l'inducesse ad interporre l'autorità sua per la felice condotta di quell'importante interesse. Ciò seruiua à partorire la concordia di vn gran Personaggio col Rè: l'vfficio, che segue l'indrizzò à conseruarla con altri.

Incontratosi il Morosini casualmente in vn viale del giardino Regio col Rè, e con la Reina Madre colse l'opportunità d'vna gradita insinuatione nell'animo loro in prò del Duca di Guisa, dimostrando con efficacissima euidenza non vi esser cosa più necessaria al Rè, quanto stringere, confidenza col Duca, ed assicurarlo della sua beneuola dispositione. Altrimenti le cose precipiterebbero in pessimo stato; e se il Guisa senza far altro male si partisse all'improviso di Corte con quelli della sua Fattione, qual commouimento sarebbe nel Regno? Sua Maestà in Bles non sicura; altroue non ben veduta; riuscendo intollerabile ad ogn' vno l'alloggio delle Militie, sì amiche, come auuerse. Affermò Arrigo ciò esser verissimo: cercarsè di compiacere in ogni cosa il Duca, ed accertarlo della sua buona
volon-

volontà: che non sapeua far di vantaggio: perciò ricercar il consiglio del Legato, pronto di adempirlo. Ricordò faggiamente il Morosini due cose. La prima, che Sua Maestà hauesse nel cuor suo sinceramente questa buona inclinatione (essendo in fatti l'Amore vn fuoco, che quando è finto non scalda; quando è vero, per sè stesso si manifesta) l'altra che procurasse di mostrarla nell'opere: Monsignore di Guisa esser carico di debiti, e che spendeua più di quello, che haueua: Che Sua Maestà, la quale esercitaua vn' immensa liberalità con altri, ne facesse prouare gli effetti anche à lui. Questo denaro non solo sarebbe vn testimonio dell'affettione Regia verso il Duca; ma etiandio leuerebbe ad esso la necessità di pensare ad altri modi per sostenersi. Approuò Arrigo il parere del Legato, e'l giorno medesimo l'eseguì; perche col mezzo del Signore Dò significò al Guisa, che voleua assegnargli sopra l'Entrate dell'Anno venturo vn Donatiuo di dugento mila scudi. Riuscì fruttuosa al Ducal'offerta, non per il denaro, ma per l'applauso; perche egli praticando la solita Massima di conciliarsi l'attetto popolare con opporsi alle pubbliche Grauezze, rifiutò con modestia generosa il dono, dicendo, che hora Sua Maestà teneua troppo bisogno di pecunia, e che riserbauasi di accettare simiglianti fauori, quando le cose fossero in istato migliore. Non parue tuttauia inutile l'espressione liberale del Rè, perche si oseruò il Guisa parlare più apertamente con Sua Maestà, e con vicendeuole soddisfazione. Ma se il Morosini da vna parte spargeua sù l'animo vlcerato di quei Principi il balsamo de' suoi consigli, dall'altra (come egli scrisse al Montalto) l'acerbità de' sinistri vfficioj de' maligni ogni giorno maggiormente inasprua le piaghe, le quali, perche erano in parti delicatissime, vna per la gelosia di Stato in Arrigo; l'altra per il timor della vita nel Guisa, souente getta-

uano

uano sangue, e per fine tanto ne gettarono, che ambedue ne rimasero estinti.

Alla cura di questo male era inferiore l'Arte humana: sospetto in ingegni sottili: diffidenza in quelli, che haueano prouata vna scambieuoale mancanza di fede; cognitione de gli artificij in vno dell'altro; interesse in ambedue di quelle cose, che sono le più pretiose; nelle quali non è mai troppa la cautela, cioè di Regno, e di Vita; nimici implacabili, e occulti, che fomentauano gli odij per isfogo di passione ò per isperanza di profitto; formauano vna complicatione di mali, che erano totalmente incapaci di cura; e però chi biasimasse il Medico, che non li guarì, darebbe argomento non di maggior cognitione, ma d'imperitia nell'Arte. Hora come dalla sincera vnione del Rè, e del Guisa dipendeua allora vnicamente il bene della Francia, e'l male dalla diffidenza; ben si vede qual fatale nodo di circostanze sia venuto alle mani del Morosini, che per sentimento de' giusti stimatori delle cose superaua tutta l'humana prudenza, cioè vna prudenza disgiunta dall'onnipotenza.

Ma dall'Alpi forse improuisamente vn vento impetuoso, che sconuolse gli Stati, disordinò i disegni del Cardinale, e diede occasione ad vno strano cambiamento di cose. Questa fù l'occupatione del Marchesato di Saluzzo fatta dal Duca Carlo Emmanuele di Sauoia, ilquale trouò occasione aggiustata al genio suo ardito, e guerriero nella debolezza del Gouverno, e nell'intestine discordie della Francia. Rimasero con quella perdita esclusi da tutta l'Italia i Francesi; e questo finalmente fù il frutto de' vastissimi disegni de' Rè trapassati, di tante guerre, stragi, e rouine; che di quà dall'Alpi non hauesse la Francia vn palmo libero di terreno. Benche sia poi stata ampiamente ricompensata, quella iattura dal valore, e dalla Fortuna de' Rè successori.

Di quest' auuenimento fanno gli Historici di quei tempi pieno, e distinto racconto ; ond'io per obbligo del mio argomento mi stenderò solamente in ciò, che mi offerisce ne' suoi Registri il Morosini: E forse non riuscirà ingrato à chi legge più coll' intelletto, che con lo sguardo, rauuiscare col confronto di queste autoreuoli, e sicure testimonianze i falli, che ò ne' fatti, ò nelle intentioni si scorgono appresso altri Scrittori.

Scrìue adunque il Legato, che nel giorno settimo di Ottobre l'Ambasciador di Sauoia chiesta Vdienza da Sua Maestà, le significò esser venuto à Bles per darle conto in nome del suo Signore : Che vedendo Sua Altezza apertamente, che Monsignor della Fitta era molto negligente, e trascurato nel guardare il Marchesato di Saluzzo, e che teneua intelligenza col Diguiera; temendo, che facilmente questi potesse impadronirsi di Castel Delfino, ed introdurre con grandissimo pericolo gli Vgonotti in quel Paese; erasi risoluta per seruigio di Sua Maestà, sapendo quant' Ella fosse hora occupata nelle cose di Francia; e per conseruatione del suo Stato, di voler guardare quella Piazza, e però hauea raccolte Militie per quest' effetto, Rispose il Rè freddamente, che ringratiaua il Duca suo Cugino del desiderio, che mostraua di tenere del suo Seruigio ; ma che quanto al resto, haurebbe parlato col suo Consiglio, e poi datagli risposta. Indi à due giorni giunse yn Corriero di ritorno da Firenze ; inuiato colà dalla Reing Madre per la conclusione del Matrimonio del Gran Duca con la Principessa di Lorena sua Nipote ; e riferì, che il Duca di Sauoia erasi renduto padrone di tutte le Piazze del Marchesato di Saluzzo : Che il Duca hauealo trattenuto quattro giornate, à finche non ne portasse l'auuiso. Rimasero tutti storditi à questa inopinata nouella; e'l Duca di Guisa significò tosto al Legato, ch'egli scorgeua, che questo successo sarebbe

rebbe la rouina di tutto il Regno, e della Religione in Francia ; perche à fine di poter far guerra col Duca di Sauoia, si farebbe procurato di far la pace col Nauarro, e con gli Heretici, non potendosi nel tempo stesso combatter con gli vni, e con gli altri. Prometteua bensì di star costante con tutti i suoi Amici, perche non si permettesse nel Regno altra Religione, che la Cattolica : è prima di questo auuenimento era sicuro, che gli Stati tutti hauerebbero dimandata la totale estirpatione de gli Heretici ; ma che hora temeuà, che la necessità non obligasse à qualch'altra risoluzione. In conseguenza della qual espressione il Morosini richiese da Roma qual modo egli douerebbe tenere, quando fosse ricercata la pace vniuersale, con permissione d'altra Religione, che della Cattolica. Indi à due giorni arriuarono all'Ambasciadore di Sauoia lettere del suo Signore indirizzate al Rè, nelle quali rappresentaua, ch'era stato costretto così per seruigio di Sua Maestà, come per mantenimento del suo Stato di prouedere alle cose di Saluzzo prima che v'entrassero gli Vgonotti. Fù subito l'Ambasciadore ammeso dal Rè, e al contenuto delle lettere aggiunse, che il Duca non hauerebbe mancato di restituir quelle Piazze, quando il tempo glie l'hauesse permesso : E poi si licentiò per Sauoia.

Rimase Arrigo per quest'accidente sì forte crucciofo, che si dichiarò col Legato non hauer in sua vita riceuuto auuiso più tormentoso e per lo scorno, che riceuua da vn Principe vnito à sè di parentela, e di confidenza, ed inferiore di grado, e per la perdita della riputatione, e dello Stato : Perciò douer prouedere alla Dignità sua, e alla sicurezza de' suoi Soggetti. Era altresì infiammata d'ardentissimo sdegno contro Sauoia la Nobiltà, e con voce concorde chiamaua l'Armi, dicendo non potersi far guerra nè più giusta, nè più facile, nè più importante all'honore del Rè, e

della Nazione. Nulladimeno Arrigo, che si trouaua inuolto in grauissime difficoltà interne, giudicò douersi prima del Ferro, tentare il negotio. Perciò risolse di spingere il Signore di Pogni Cavaliere dell'Ordine al Duca Carlo per ripetere il Marchesato; offerendogli risarcimento di spese fatte in quell'Impresa; ed esibendosi di conferire quel Governo in persona confidente del Duca, cioè à Monsignore di Nemurs, ch'era della medesima Casa.

E gran problema qual fosse in quell'Affare la mente del Pontefice Sisto, il quale recaua gran momento alle cose in riguardo dell'autorità Spirituale in Francia, e della Temporale in Italia. Varij, e quasi opposti ne apparivano i contrasegni. In Turino il Nuncio Apostolico si adoperò col Duca in maniera, che il Rè Cristianissimo ne rimase appagato, come altresì si dichiarò col Morosini di restar soddisfatto delle parole, che Sisto hauea dette all'Ambasciador Pisani, e soggiunse, che speraua da Sua Santità ogni paterna dimostratione. Ma al suono delle voci non corrispondeua il peso delle lettere, che vuol dire vna proua più certa, perche il Cardinale Montalto nel giorno terzo di Ottobre scrisse al Legato con questi precisi sentimenti.

V. S. Illustrissima hauerà intesa la presa di Carmagnuola, e d'altre Terre del Marchesato di Saluzzo fatta dal Signor Duca di Savoia. E perche si pretende, che sia fatta, non per occupare le cose della Corona di Francia, ma per proibire, che quel Marchesato non cadesse in mano d'Vgonotti, com'era già pericolo, per hauere eglino preso già Castel Delfino, e per l'intelligenza stretta, che teneuano con Monsignore de la Fitta; di prima faccia non può dispiacere à Sua Beatitudine. Si manda à V. S. Illustrissima la copia della lettera, che scrinue il Duca di Savoia à mè
da

da Carmagnuola, non perche la mostri ad altri ; ma per istruttione à lei sola.

Lettera del Duca di Sauoia al Cardinale
Montalto.

L'Hauer io scoperto per mezzo sicuro, che gli Heretici del Delfinato tengono mira per impadronirsi d'alcune nostre Città, e de' principali luoghi del Marchesato di Saluzzo ; e che per certezza di questol' Adighiera, e Gouernet Capi di detti Heretici con la miglior gente da piedi, e da cauallo, che habbiano, ed alcuni pezzi d' Artiglieria, già hanno espugnato Castel Delfino, con pensiero di fare maggiori progressi: Io per conseruatione di esso Marchesato alla Santa Fede Cattolica Romana, e all' obbidienza della Maestà Cristianissima, mi son risoluto col preuenire, per non esser preuenuto, di assicurare Carmagnuola, come la più importante, dalle mani di detti Heretici, con speranza di fare il medesimo de' gli altri luoghi di esso Marchesato: Afsicurandomi, che siccome niun' altra cosa m'ha mosso à quest' Attione, che il puro zelo del seruitio di Dio, della Fede Cattolica, e della stessa Corona di Francia, e l' obbligo, che tengo alla conseruatione di questi miei Popoli, e Stati, e di procurare la quiete vniuersale à tutta l' Italia ; così refterà detta Attione gradita dalla Maestà Cristianissima, e da tutti, e principalmente dalla Santità di Nostro Signore, e dal Sagro Collegio de' Cardinali; come pure all' occasione prego V. S. Illustrissima di tener mano, quando vi fussero maligni, che volessero interpretarla in altro senso ; e rimettendomi à quello di più, che da parte mia le
farà

farà sapere il mio Ambasciadore, à lei bacio la mano, con pregarle da Dio ogni desiato incontro &c.

Di Carmignuola li 29. Settembre 1588.

Di V.S. Illustrissima e Reuerendissima

Seruidore

Il Duca di Sauoia &c.

Hauca parimente in quel medesimo tempo il Duca di Sauoia, intento con nuoui artificij à conciliarli l'affetto, e la confidenza del Papa, inuiato al medesimo vn Memoriale à fauore di Memoransi in questa sentenza.

*Memoriale del Duca di Sauoia al Papa.
Beatissimo Padre.*

Considerando il Serenissimo Duca di Sauoia di quanta importanza sia il diuertire affatto il Duca di Memoransi dalla pratica d'Vgonotti, co' quali alle volte hà hauuto commercio per sicurezza del suo Governo di Linguadocca, ch'è da loro in gran parte circondato; fa ogni possibile per alienarlo in tutto da quelli, ed hà operato tanto, che l'hà ridotto à contentarsi di staccarsi da loro, e dedicarsi totalmente al seruigio del Rè Cristianissimo suo Signore, per essere stato, vissuto, e fatta sempre professione di Signore Cattolico; purchè venga confermato nel Governo libero; e di poter trattenere à spese di Sua Maestà le guarnigioni per conseruatione di detto Governo insieme con la persona, e cose sue.

sue. Onde l' A. S. non conoscendo mezo più potente, che la Santità Vostra per accrescer il zelo d' un tale Signore alla diuotione di Santa Chiesa, la supplica à degnarsi di scriuere à quella Maestà, e adoperare il mezo dell' Illustrissimo Signor Cardinale Legato, à fine, che si compiaccia la Maestà Sua di mandare vn Gentiluomo al detto Duca con la confirmatione del Gouerno libero; e modo di trattener le guarnigioni; E per via d' ammonitioni l' esorti à lasciar del tutto le pratiche di quelle Genti; e che in euento non volesse liberarsene intieramente, notificargli, che caderà nelle pene publicate da Sua Maestà sopra la riunione, e rap-pacificatione. Il che oltre l' esser. opera pia, e degna della Santità Vostra, per l' aumento, che vniversalmente cederà à quei Popoli della Fede Cattolica; tornerà anche à particolar beneficio, e maggior sicurezza dello Stato d' Auignone, e per simili rispetti l' Altezza sua riceuerà à gratia singolarissima da Vostra Beatitudine, alla quale Dio Nostro Signore conceda lunghi-sima vita, ed ogni felicità &c.

Accollse il Papa le preghiere del Duca, ed efficacemente n' incaricò l' esecutione al Legato. Nulladimeno il Rè, quantunque molto inclinato à ridurre alla sua vbbidienza quel degno Personaggio, non approvò il consiglio d' inuiarui vn' Espresso con la confirmatione del gouerno libero, e modo di trattener le guarnigioni, s' ei prima non prometteua di separarsi da gli Vgonotti. Ed il Morosini, com' è proprio de gli accorti Ministri, atteso alla faccia, ed all' atteggiamento di Arrigo (i quali sono indicij più sinceri, come più naturali, dell' animo, che non sono le parole) l' offeruò sospeso, quando intese, che quella era propositio-ne del Duca di Sauoia, ò per indignatione contro di lui, ò per sospetto della fede di lui.

• A gli vfficij, che teneuano indefessamente occupato il Cardinale per il publico bene, fù obligato aggiungerne anche in rispetto priuato, in conseruatione de' suoi diritti. Sentiuua amaramente il Pontefice, che la Facultà della Legatione di Gio: Francesco douesse dipendere dall'approuatione del Parlamento, come di sopra da noi si fece ricordanza. Per tanto gl'incaricò, che procurasse col Rè di esentarsè da quella obligatione, come che era stato eletto Legato in Francia à compiacimento del Rè, e per beneficio del medesimo Regno. Riscriisse nondimeno il Morosini, che se le sue commissioni non faranno verificate dal Parlamento, non faranno vbbidite in parte alcuna, ancorche il Rè il comandasse: Il Guarda sigilli, appresso cui erano, esprimerfi, che il Parlamento non asen tirebbe mai, che il Legato hauesse podestà di visitare, ò di riformare, come si conteneua nella Bolla, adducendo, che ciò era contro le Franchigie, della Chiesa Gallicana.

Fù altrettanto facile il Rè ad acconsentire al Legato vn' altra gratia in prò della Religione, e in testimonio dell'Ecclesiastica Autorità. Hauca il Cardinal Santa Seuerina significato al Morosini il desiderio del Papa, che Vlisè Martinengo Heretico, andato in Lione per trattare con gli Vgonotti, fosse iui arrestato, e poi mandato in Auignone nelle forze di Sua Santità: E ne fù prontamente spedito ordine Regio al Signore di Mandelot Gouvernator di Lione.

E già che habbiamo la penna sopra Auignone non rifiuaua il Pontefice di raccomandare quel Contado infestato da gli Vgonotti, al Morosini, tanto più viuamente, quanto che il Vicelegato Grimaldi con replicate voci si doleua di non hauere dal Cardinale nè lettere, nè assistenza. Alle lamentationi di lui opponeua Gio: Francesco le spese sue feruide, e continuate istanze appresso il Rè, e il Duca di Guisa, à finche fossero spediti al Duca di Mena, il quale fermauasi

mauasi in Lione, gli ordini più rigorosi. Ma ne riportaua parole benignissime, scarfe di effetti. Il Pontefice, che nel suo animo grande riuolgeua nuoui acquisti per la Sede Apostolica, vedendo in rischio di perderli quel Contado, la sentiuua al cuore, e perciò con la penna del Cardinal Montalto scrisse altamente: *Esser pur bene, che Nostro Signore non sia forzato à metterui le mani, perche non si può fare, se non con poca soddisfattione del Rè di Francia. Douer il Legato, come Cardinale parlarne con altro modo, che di discorsi, perche Sua Beatitudine sarebbe forzata a farne risentimento anche contro di lui, se succedesse in quel Contado al tempo di esso ciò, che non era succeduto al tempo d'altri; Quasi che siano in poter dell'huomo tutti gli auuenimenti della Fortuna; ò che meriti biasimo, e pena chi è infausto, se bene innocente.*

Oratione del Rè à gli Stati. Giuramento dell'Vnione. Vfficj del Legato con i Duchi di Niuers, e di Guisa, e col Clero. Capo X.

ERa il giorno decimosesto di Ottobre destinato dal Rè all'aprimiento di quell'Augusta Assemblea. Implorato prima l'aiuto Celeste con l'espositione del Venerabile Sacramento, discese Sua Maestà nella gran Sala del Palazzo ornata con pretiosissimi arredi, ma molto più di Personaggi, che la riempiuano, i quali erano vn estratto della Grandezza della Nobiltà, e della Virtù di quel fioritissimo Regno. Risplendeua trà le altre Doti in Arrigo vn' eloquenza dolce, e robusta, la quale nata col suo spirito, e aiutata dall'vso, e mirabilmente auuiuatada dall'attione, soleua esser vn'incanto dell'orecchie, e de' cuori. Trionfò al:
Ggg lora,

lora, se mai, in quella grande Adunanza, doue la maestà del Teatro, l'importanza dell'Argomento, ma sopra tutto la passione dell'animo, ch'è più faconda d'ogni arte porgeuano insieme materia, ed eccitamento al Regio Oratore. Mandò il Rè al Legato vn' Esemplare dell'egregio Componimento, ed egli à Roma; e già che appare à gli occhi di tutti nella publica luce, non ci abuseremo del tempo à farne quì distinta ricordanza.

Il seguente Martedì si fece nuouo ratto. Sua Maestà doppo hauer mostrato quanto fosse necessaria la buona intelligenza, e vnione trà Cattolici per la conseruatione del Regno, e per l'estirpatione dell'Heresie, giurò l'Editto dell'ultima Vnione, come legge fondamentale, ed irreuocabile del Regno. Ne haueano dapprima fatta richiesta gli Ecclesiastici, e'l terzo Stato, ripugnante la Nobiltà. Ricusaua di farlo il Rè, come cosa fouerchia, quando pochi Mesi innanzi ne hauea giurata l'osservanza: ma facendone seruide istanze i Deputati, e minacciando di partirsi da Bles, Sua Maestà doppo matura consideratione, prese partito per ouuiare ad ogni disordine, di condescendere al loro desiderio, e promise, che fatto il primo ingresso, l'hauerebbe adempito. Si oppose la Nobiltà, perche contenendosi ne' Capitoli dell'Vnione, che ogn'vno fosse obligato à seruire Sua Maestà nella guerra contro gli Vgonotti con la vita, e con le sostanze, pareua, che ciò per diretto distruggesse i suoi priuilegi, ed esentioni: Onde fù d'huopo dichiarare, che non intendeuasi pregiudicare a' priuilegi dell'Ordine Nobile. Così fù con vniuersale consenso, e applauso giurata l'osservatione dell'Editto; che si vedrà ben tosto violato, seruendo per lo più a' Politici il Giuramento per pretesto, non per legame. Fù presente à queste Functioni il Morosini sopra vn Palco agguistato nella Sala in tal modo, ch'egli scopriua il tutto, ma non veduto.

I ma-

I maneggi pacifici non rallentauano l'Imprese di guerra. Finalmente il Duca di Niuers ottenuti dugento mila scudi di quelli, ch'erano assegnati dal Clero (che altra pecunia non haueua il Rè) prese sua mossa verso il Poitù. Correua nelle voci della Corte vn felice presagio, che ad vn Marcello, qual fù il Duca di Gioiosa, giouane temerario, succedeva vn Fabio, cioè il Niuers, sauissimo Capitano. Volle egli hauer prima la benedittione dal Legato ; e in Casa di lui ascese in Carrozza per significatione di stima, e di confidenza. Non si perdette in otiosi complimenti il discorso ; perche il Legato vigilantissimo sopra ogni momento di negotio, e altrettanto auueduto nel prenderlo (nelle quali prerogatiue per quanto offeruo ne' suoi negotiati, mi par veramente singolare) già informato, che frà il Niuers, ed il Guisa passauano molte amarezze ; studiò innanzi della partita del primo raddolcire gli animi esacerbati. In fatti la diffidenza frà questi due Personaggi era vn' occulto, ma mortale veleno della pace del Regno, non solo per la grandezza, e per l'ingegno loro, che diuentauano armi della passione, ma specialmente perche faceuano à gara col Rè sinistri vfficij vno contra l'altro ; ma il Niuers con miglior successo, perche trouaua già l'animo preparato. Adoperò il Morosini stromenti acconci à persuadere, cioè ad espugnare l'intelletto, e vincere la volontà ; ragioni, e autorità del Pontefice, cui il Niuers mostraua di tenere in altissimo pregio ; asserendo, che l'vnione col Guisa farebbe gratissima al Santo Padre. E lo ridusse à segno, che doppo vna lunga narratiua di offese, che diceua hauer riceuute dal Guisa, finalmente promise, che haurebbe pienamente vbbidito al volere, e al consiglio del Cardinale : Questi col solito accorgimento di non dare alcuna sospicione à Sua Maestà, colta l'opportunità d'vna Vdienza, pose sotto gli occhi del Rè il danno inestimabi-

le, che da questa discordia risultaua à gl'interessi di lui, oltre alla confusione, che nasceua nel suo cuore per le diffidenze, ch'erano seminate; e si offerì d'interporli frà loro, se così le fosse stato ingrado. Approuò Arrigo sommarmente il zelo, e il parere del Legato, il quale tosto ne fauellò col Guisà, che doppo vn lunghissimo racconto, com'è proprio de gli appassionati, dell'ingiurie, che gli hauea inferite il Niuers, si obligò ancor egli (se bene non confidaua molto nella Fede del Niuers, à cui, come ad Italiano daua la Corte nota di doppiezza) di conformarsi al giudicio di lui. Si diede poi principio ad abbozzare i Capitoli dell'Accordo col consenso, e volere di Arrigo; applicando il Cardinale tutto lo sforzo del suo spirito à questa quanto difficile, altrettanto gioueuole riconciliatione.

Nel già detto ragionamento fece anche gagliardissimo ufficio col Guisà per la publicatione del Concilio, dichiarandosi apertamente di sapere, ch'egli, e'l Cardinale suo Fratello teneuano tal potere ne gli Stati, che quando non ne sortisse l'effetto, conueniua giudicare, ch'essi non l'hauessero procurato seriamente. In verità fù ben sincera, e valida l'opera de' Signori di Guisà; ma fù più potente la gelosa custodia della libertà della Chiesa Gallicana, e dell'autorità Regia, come tosto apparirà.

Fù più fortunato il Cardinale in vn' altro tentatiuo. Meditauano gli Ecclesiastici di proporre, che dal Papa non si potessero concedere alienationi di Beni di Chiesa senza consenso del Clero. Vi s'oppose il Legato ne' priuati discorsi con dire: Che tal Decreto sarebbe iniquo, e souerchio: Non conuenire ad essi por mano nella Podestà del Pontefice, ilquale per altro era deliberato di non permettere più vendite di Beni Ecclesiastici, poiche pur troppo se n'erano alienati, con dolore di Sua Beatitudine, che niuna cosa più desideraua, quanto la loro conseruatione. Per-
suase

fuase il Cardinale; e'l feruore del Clero nel suo primo sforzo s'estinse. Tanto può la ragione animata da vna lingua autoreuole, ed eloquente.

Presentò poi al Rè la Bolla circa le Confidenze Beneficiali, che gli era stata inuiata da Roma per l'esecutione; ed aggiunse, che il Papa per gratia speciale, e per il zelo verso la salute delle Anime di quel Reame, l'hauea riformata, e ridotta à termini, che niuno con ragione potea contradirla. Perciò supplicaua à Sua Maestà, che fosse publicata ed inuiolabilmente offeruata. Mostrò il Rè di hauerne molto grado, e diedela al Cardinal Gondi, e all'Arciuescouo di Lione, perche la vedessero, e gli dicessero il lor parere, à fine di farla poi tradurre in Francesc, e darla alle Stampe.

*Trattati del Morosini con gli Stati, e col Rè per
la promulgatione del Concilio.*

Cap. XI.

PER la publicatione del Concilio di Trento, negotio quanto più maneggiato, tanto più aspro, fece gli ultimi sforzi della prudenza, e della vigilanza il Cardinale; e ne ottenne l'ultimo effetto possibile, che vuol dir l'ottimo, benchè riuscisse inferiore all'espettatione della Corte di Roma, la quale si figuraua, che il Legato hauesse somma autorità nella Corte, ed vn potere assoluto vguale al suo valore. Nel giudicare della potenza altrui auuiene spesso il contrario di ciò, che accade nel vedere gli oggetti: quando è lontana, ci apparisce maggiore: si crede, che altri possa quello, che si vorrebbe: Come anche chi troppo desidera per abbondanza di zelo, suole innamorarsi di vn'ottimo impossibile, ilquale in verità non è ottimo, ma chimera.

Adun-

Adunque mosso il Rè dall'ardentissime, e frequentissime istanze del Morosini, e dall'obbligo di eseguire ciò, che hauea promesso ne' Capitoli dell'accordo vltimo di Parigi; diede ad alcuni Prelati, e Dottori commissione di trouar modo di publicar il Concilio, senza diminutione della sua Autorità. Fù proposto l'affare alla Congregatione del Clero; onde non ostante gli vffici fatti a parte dal Cardinale, e le promesse fatte da' più, furono diuisi i pareri in vn fiero contrasto. Tutti generalmente lodarono la promulgatione, ma discendendo poi ciascuno a considerare il suo particolar interesse, forgiuano grandi, ed insuperabili difficoltà. Non voleuano i Capitoli perdere i loro priuilegi d'esentione da' Vescouî: perche quelli in Francia sono in numero più di ottanta, e i Vescouî non più di venti, per acquietarli si offersero alcuni Vescouî di ricorrere vnitamente col Capitolo al Papa per la conseruatione dell'esentione: Altri nondimeno ripugnauano, giudicando cosa ingiusta, e nociua, che il Vescouo non potesse correggere i viti, e gli abusi de' suoi Canonici; e che continuando in questo disordine, non si poteua dal Concilio sperare alcun frutto. Alcuni si dichiarauano aggrauati per la pluralità, ed incompatibilità de' Beneficij, che possedeuano. Altri per la franchigià della Chiesa Gallicana, che voleuano per punto di ostentatione, e di singolarità frà tutte le Nationi Christiane mantenere inuiolata. Onde doppo lunghe contese, condotto l'Ordine Nobile, e Popolare nel loro sentimento, ritornarono al Rè; e dissero: Che doueuan tutti insieme render gratie à Sua Maestà, perche voleua publicar il Concilio; ma perche sarebbe necessario il corso almen di due anni per notificare gl'interessi del Clero, la pregauano di promulgarlo, con riserua di quattro sole eccectioni, cioè di riseruar l'autorità Regia, la libertà della Chiesa Gallicana, l'esentione de' Capitoli, e i particolari priuilegi,

nilegi, che diuerſi haueano ottenuti per godere più Beneficij inſieme.

Vdì queſto auuiſo il Legato con vguale ſtupore, e rammarico: e doppo hauerne fatte doglienze priuatamente con molti, ricorſe à Sua Maieſtà, ed impiegò ogni potere, e induſtria, perche l'acceptione ſoſſe ſenza veruna riſerua. Diſſe, non poterſi negare, che il Concilio di Trento ſoſſe legittimo, e Generale, à cui erano concoſi in gran copia Prelati Franceſi col Cardinale di Lorena, e gli Ambaſciadori del Rè: Non eſſerſi mai più ſentito nella Chieſa di Dio, che vn Concilio Generale ſoſſe riceuuto con exceptioni: Conſideraſſero, ſe quello, che col parere con corde di dottiffimi, e piſſimi Padri di tutte le Nationi Criſtiane, e con l'affiſtenza dello Spirito Santo eraſi riſoluto, e confermato dalla Sede Apoſtolica, douea eſſer ventilato, e corretto da chi non hà alcuna autorità: Ciò ſenza dubbio recherebbe grauiffimo cordoglio al Pontefice. Supplicò poi à Sua Maieſtà, che ponderaſſe, ch'egli, ilquale tiene il Titolo di Criſtianiffimo, non douea hauer tardato sì lungamente à publicarlo con ſcandalo di tutta la Criſtianità: Che à lei conueniua dar eſempio à gli altri; e forſe queſt'indugio haurebbe prouocato lo ſdegno del Signore Dio ſopra il ſuo Reame. Riſpoſe Arrigo: deſiderar ſe quanto il Legato medefimo, che il Concilio ſoſſe publicato, e oſſeruato: ma la Chieſa Gallicana hauer per la ſerie di tanti ſecoli, in riguardo de' ſeruigi preſtati alla Chieſa Cattolica, goduti Priuilegi, eſentioni ſingolari frà gli altri Stati, e Imperij: Non eſſer honeſto, che ſi perdeſſero, poiche i Rè ſuoi predeceſſori, che ſono ſtati non ſolo Cattolici; ma molti etian dio Santi, haueano voluto ſempre conſeruarle, e che per queſto non erano ſtati riputati meno Cattolici, e pij di qualſiuoglia altro Rè della Criſtianità. A ciò il Legato: Non trouar ſe nel Simbolo de gli Apoſtoli altro,

li altro, che vna Chiesa : che perciò bisognaua, che la Chiesa Gallicana fosse vna con la Romana, altrimenti ci fariano più Chiese, contro quello, che tutti facciamo professione di credere, e contro quello, che Sua Maestà nell' Editto di Vnione, e nel suo ragionamento à gli Stati hauea souente protestato, e promesso di non voler nel suo Regno altra Religione, che quella, che insegna la Chiesa Cattolica Apostolica Romana ; à cui douea ricorrere Sua Maestà, se bramaua qualche gratia, e priuilegio, perche ella come pia Madre non mancherebbe di riservare gli antichi, e concedere anche nuoui Priuilegi alla Francia. Soggiunse il Rè : Ch'egli non poteua pregiudicare all'autorità sua, nè meno contro il consenso del Regno fare vna resolutione, onde potrebbe nascere qualche grande sconcio con rouina, e distruzione delle cose sue : Che frà due, ò trè giorni haurebbe veduto il Legato ; e intanto haueria ricercato dal Guardasigillo oue potesse giungere ; e che desideraua grandemente di poter compiacere il Legato, sì per seruijo di Sua Santità, come anche per contento particolare di elso : Al che il Morosini : Che non pretendea altro contento, chel' honore del Signore Dio, e'l beneficio del Regno. Diede minuta contezza di tutto ciò al Cardinale Montalto. E perche dal genio feruido del Pontefice veniuu talora qualche tacito rimprovero di languidezza al Morosini, volle aggiungere. Essergli detto in Corte, che si riscaldaua troppo, e che il Papa non la pigliua in quel modo, perche hauea comandato all'Oratore di Francia residente in Roma, quando da principio fù da' Collegati richiesto il riceuimento del Concilio, che scriuesse al suo Rè, che di ciò non si prendesse pena, perche non era sua intensione, che per forza si pubblicasse il Concilio, ma di buona volontà della Maestà Sua. Che però il Legato non douea far più di quel, che il Papa voleua.

Men-

Mentre attendeuasi la risposta del Rè ; lo Stato Ecclesiastico mosso dalle vigorose impressioni del Legato, si raunò sopra lo stesso soggetto : e finalmente doppo diuturne dispute, e altercationi de' Capitoli contro i Vescoui, si fornì decreto di questo tenore. *E statò terminato, che il Concilio sarà riceuuto, e publicato in piena Congregatione de gli Stati con questa Clausula, Senza pregiudicio della libertà della Chiesa Gallicana; dell'esentioni, e de' priuilegi de' Capitoli, Collegij, e Monasterij; per le quali libertà, esentioni, e priuilegi sarà supplicata S. S. a. tit. à.* Portò copia dell' Arresto il Cardinale di Guisa al Legato, e dandogli notitia del successo, affermò, che' gli Arciuescoui di Burges, d' Ambrum, di Aix, e' l' Vescouo di Clermòt si erano adoperati con gran prudenza, ed haueano molto dottamente dimostrato, che il Concilio douea riceuerfi liberamente senza veruna eccectione : e lo stesso approuaron tutti i Dottori Teologi della Sorbona. Ma non era stato possibile ottener più co' Capitoli, che haueano più voci de gli altri : E che il Decreto era anche passato con arte, hauendo hauuto vn sol voto sopra la metà. Aggiunse poi il medesimo Cardinale di Guisa, che per suo auuiso la conditione apposta, non impediua la libera publicatione, perche dicendosi doppo la riserua de' Priuilegi, che per questi si debba supplicare al Pontefice, quando Sua Beatitudine non volesse concederli, la riserua resterebbe nulla.

Qui conuiene fare vna breue posa, per offeruare vn punto di momento. Nell'accennata Adunanza tutti i Dottori della Sorbona giudicarono douersi riceuer liberamente il Concilio Tridentino. Hora quel Concilio, per quanto offeruarono, come da noi hor hora si riferirà, i Francesi; palesò in suono assai chiaro la maggioranza del Papa sopra i Concilij; la quale è tanto contraddetta dalla Francia, e spe-

cialmente dalla Sorbona. Adunque la Sorbona medesima è costretta à confessare nel Romano Pontefice la medesima Prerogatiua. Ecco il Decreto di quell'inclita Vniuersità.

Declaratio facta à Doctõribus Sacræ Theologiæ Parisiensis ad terminandam controuersiam inter Tres Ordines Blæsis existentes ortam ex Concilio Tridentino.

ANno Domini millesimo quingentesimo octogesimo octauo Die xv. Mensis Nouembris. Sacratissima Theologia Facultas Parisiensis congregata est per iuramentum apud Collegium Sorbona post Missam ibidem celebratam; ad audiendam lecturam litterarum missarum à Magistris nostris de Cueylly, Reletier, & Tissant ad D. Fabium Syndicum eiusdem Facultatis, propter controuersiam ortam in Congregatione trium Ordinum Blæsis existentium; An Concilium Tridentinum deberet promulgari cum modificationibus, scilicet saluis Priuilegijs Ecclesiæ Gallicanæ, exemptionibus, Indultis, siue Immunitatibus Capitulorum, Monasteriorum, & aliorum, vel purè, & simpliciter. Super quibus auditis omnium Magistrorum, qui magno in numero conuenerant, suffragijs, conclusum est à D. Decano unanimi consensu sententiam esse Facultatis, purè, & simpliciter sine ulla modificatione promulgandum, & recipiendum esse Concilium Tridentinum iuxta Bullam Pij IV. ob id expressè ad calcem Concilij Tridentini positam, quæ prohibetur sub pana excommunicationis, ne quis sine summi Pontificis auctoritate audeat ullos Commentarios, Glossas, Annotationes,
Scho-

Scholia, vllumue omninò interpretationis genus, super ipsius Concilij Decretis quocumque modo edere, sed ortas difficultates, & controuersias ad Sedem Apostolicam fidelium Magistrum referre precipitur, decerniturque irritum, & inane, si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Qua quidem conclusio prima Die Decembris anni prædicti, congregata in prædicto Collegio Facultate post Missam de Sancto Spiritu celebratam, Decano itidem concludente, comprobata, & confirmata est, per lectis palàm alijs litteris dicti Domini Fissart recens ad eandem Facultatem missis. In cuius rei fidem, & testimonium sigillo prædictæ Facultatis cum signo manuali Scriba eiusdem presentes munita sunt Anno Domini 1588. Die verò secunda Mensis Decembris.

De Mandato prædictorum DD. Decani, & Magistrorum dictæ Facultatis Theologica Parisiensis.

De Goux.

Tale fù la deliberatione dello Stato del Clero intorno al Concilio ; in cui si segnalò l'opera, com'era grande la potenza, de' Signori di Guisa. Il Terzo Stato, che seguìua ciecamente l'impressione de' medesimi, stimolato etian- dio dagli ufficij del Morosini, mostrauasi molto disposto di voler chieder in ogni modo senza veruna conditione il Riceuimento: sopra di che acerba fù la doglienza d'alcuni del Clero; perche lo Stato già detto s'ingerisse in materia non sua. Ma rispondeuano essi, *Ch'essendo Christiani, e Cattolici, figliuoli della Santa Romana Chiesa, Cattolica, doueano desiderare, e ricercare di esser gouernati da' loro Prelati nella maniera stessa, con cui veniu-*

no indirizzati gli altri Cattolici della Cristianità.

Era più difficile l'Ordine Nobile per l'interesse de' Beneficj Ecclesiastici posseduti da esso con rei vsi vietati dal Concilio: nè in quello era sì ampia l'autorità de' Guisa. I Parlamenti proponeuano le solite difficoltà sotto pretesto della podestà Reale. Ma più fiero contrasto procedea dalla lingua di Giacomo Faie d'Espeffes Auuocato del Rè, il quale essendo i Mesi passati destinato da Arrigo per Messaggiere al Pontefice, dall'auuedimento del Morosini à titolo di dubbia sua Fede, era stato distornato da quell'Impiego. Studiaua il Legato di reprimerlo: ma l'ambitione del Faie, che figurauasi acquisto di gloria nel difendere l'immunità della Chiesa Francese, e la podestà del Rè, era nutrita, non oppressa dalla grandezza di sì qualificato Auuersario.

Sin quì giunse il negotio del Concilio con gli Stati. Resta à vedere il successo, che incontrò con Arrigo. Chiamò questi doppo qualche giorno à sè il Cardinal Gondi, il Guardasigillo, l'Arciuescouo di Lione, e'l suo Procurator Generale, e lor comandò, che pigliando per principal fondamento, che la Maestà sua voleua efficacemente il Riceuimento del Concilio, vedessero di ritrouare la più acconcia maniera, perche ciò si facesse senza pregiudicio dell' autorità sua, e de' Priuilegi della Chiesa Gallicana. Si fece l'adunanza, e'l Procuratore annouerò milioni (così scriue il Morosini) d'inconuenienti, che seguirebbero dalla publicatione; frà i quali vno era, che conueniua confessare contro la costante sentenza della Sorbona, e di tutta la Francia, che il Papa era superiore al Concilio (opposizione vanissima, perche questo punto non concerne la disciplina, ma i Dogmi, ne' quali frà Cattolici non resta alcun dubbio) e che si daua autorità a' Prelati, non solamente sopra il Clero, ma etiandio sopra i Laici. E per fine, che in Francia non era stato mai publicato alcun Concilio; e che pure quel

quel Regno hauea portato il pregio di Cattolico souera tutti gli altri della Cristianità. Recò di ciò auuiso al Legato il Cardinal di Guisa; ed aggiunse, che in effetto non si poteua persuadere alla Francia questa verità, Che il Papa sia sopra il Concilio: Ch'ei ben sapeua esser questo vn grandissimo errore; ma non ci vedea rimedio, essendo la contraria opinione troppo inueterata nel Regno. Disse il Legato, che se la Francia negaua quella verità con la voce, la confessaua con l'opere; non vi essendo alcun Reame, che richieda più spesso gratie, e dispense al Pontefice della Francia; e ciò per sentenza ancora de' medesimi Parlamenti, mentre si dimandauano à Roma dispense di contrarre Matrimonij ne' gradi vietati da' Concilij: e quando non vi fosse tal suprema autorità ne' Pontefici, la prole indi nata non sarebbe legittima; il che mai non ammetteranno i Parlamenti. Approuò la ragione il Guisa, ma raffermd insieme non potere sperare la publicatione nella forma bramata. Pertanto riputaua bastare, che il Rè significasse al Legato, ch'egli accettaua il Concilio in quel modo, con cui i Rè suoi predecessori haueano accettati gli altri Concilij: e che manderebbe quest'atto alla Corte del Parlamento, perche fosse verificato, senza far altra publicatione, la quale non poteua tentarsi senza opposizioni, e douendosi poi giudicare, se queste eran buone, ò inualide, ecco, che si sottoponeua alla disputa tutta la sostanza del Concilio. Non piacque al Morosini il consiglio, perche diceua egli esser necessario, che tutta la Francia sapesse, che Sua Maestà l'hauea riceuuto, e voleua che si osseruasse. E quest'effetto si poteua assai meglio conseguire con vna lettera simile a quella, che in tal congiuntura inuio a' suoi Stati il Rè di Spagna. E conchiusero i Cardinali di procurare, che Sua Maestà la distendesse nel diuifato tenore. Nondimeno il Legato non si stancò di far pratiche separatamente col

te col Clero, perche ricercasse il riceuimento senza riserua; e già hauea guadagnate sette Prouincie, cioè vna voce di più della metà, essendo le voci del Clero intieramente dodici. Notificò poi il Rè al Legato col mezo del Guardasigillo, esser volontà sua non solo accettar il Concilio, ma farlo etiandio inuiolabilmente osseruare: e quando questa non fosse sua ferma intentione, l'hauerebbe riceuuto sin da principio, per far poi quello, che fanno molti altri Principi, i quali l'hanno accettato ne' loro Stati; mal'osservano, come il loro interesse gli persuade. Il Concilio hauer tre parti: vna, che riguarda le cose della Fede; la seconda, i Costumi; la terza il Politico. Le due prime accettaua il Rè con tutto lo spirito senza veruna diminutione, ò riserua. Quanto all'ultima, Esser manifesto, che vi erano molte cose contrarie alle Leggi, e alle consuetudini antiche della Francia, e alle libertà della Chiesa Gallicana: le quali però tutte si riduceuano à tre, ò quattro capi. Il primo era, che ne' possessi de' Beni Temporalì delle Chiese il giudicio era stato sempre de' Parlamenti. Il secondo, che i Chierici coniugati non godeessero alcuna immunità Ecclesiastica, ma fossero sottoposti al Foro Laico. Il terzo, che quando l'Ecclesiastico giudicasse contro i Canonì, e Decreti de' Sagri Concilij, possano le parti appellarsi, come d'abuso. L'ultimo, che i Vescouì non possano visitar i Laici, nè astringerli con pene temporali. In sostanza, che il Concilio hauea molto allargata l'autorità Ecclesiastica; e quando si trouasse rimedio, pensaua, che tutto passerebbe felicemente. Così il Guardasigillo. E per quanto il Cardinale allora, e poi, con lo stesso, e con l'Auvocato, e Procuratore del Rè, anche alla presenza di Sua Maestà studiassero di abbattere le loro ragioni, e di escludere ogni riserua; tutto andò à vuoto. Dissero che il Vescouo di Rimini, e l'Arciuescouo di Nazareth Nuncij precessori del Moro-

fini,

fini, eranfi contentati, che fosse publicato, salui i diritti del Rè, del suo Stato, e della Chiesa Gallicana; e di ciò si poteua scoprire la verità ne' loro registri. Finalmente il Rè, ò per gelosia della sua podestà, ò per timore dell'indignatione vniuersale; e dall'altro canto desideroso di compiacere al Papa, e al Legato, gl' inuiò per il Cardinal Gondi scritte le seguenti parole: *Io riceuo il Concilio, con la conseruatione de' diritti del Rè, e del Regno*; parendogli hauer fatto molto, leuando la riserua delle Franchigie della Chiesa Gallicana. Fù indarno ogni replica del Legato, dicendo i Regij, che quell'aggiunta, *salui i diritti &c.* non impediua l'osservanza; nè con ragione si poteua opporre in contratio; non essendo simigliante al vero, che il Pontefice volesse torread vno le sue ragioni, e molto meno al Rè di Francia; si assicurauano, che di ciò il Santo Padre farebbe contentato.

Ma furòno fallaci interpreti della mente di Sisto. Più verace, e tinta di bile, fù la lettera, che scrisse sotto i venri di Nouembre al Morosini il Cardinal Montalto in questa sentenza.

INtorno alla Publicatione del Concilio; che se il Rè di Francia non vuole publicarlo per il suo Regno, dice Nostro Signore, che Dio non publicherà lui per Rè; e che appena haurà acquietato vn trauaglio, che ne risorgeranno dieci, e che in lui finirà la sua Casa, ed il Regno; perche è parola di esso Dio, che non può mentire: *Quicumque glorificauerit me, honorificabo eum; qui autem contemnunt me, ignobiles erunt.* E toccando ad esso Rè publicare il Concilio, come Ministro di Dio, non doueua metterlo in consulta, e con eccettione della sua autorità; perche dice Sua Santità, che hauendo i suoi Predecessori il Regno da Dio, non deuero ho-
ra lui

ra lui cozzare con Dio per la sua autorità ; ma sotto-
metterfi, come Costantino, Teodosio, Carlo Magno, ed
altri Imperadori, e Rè benedetti da Nostro Signore
Dio .

I Capitoli delle Catedrali se sono esenti, si conserue-
ranno, come quelli di Spagna, ancorche habbianori-
ceuto il Concilio. I Vescovi, se voglionoriforma, si
daràparimente, come a quelli di Spagna. Setutta la
Chiesa Gallicana, come loro chiamano, ricerca con-
firmatione d' Indulti, Privilegi, e Gratie, già si è scrit-
to, che se le concederà molto largamente ; ma la difficul-
tà dice Sua Beatitudine veder si nascere tutta da esso
Rè Cristianissimo. Il Concilio riserva li Ius patronati
Regij, ed hospitali. E i Rè che hanno favorito la San-
ta Sede Apostolica, non hannoricercate queste libertà
per i loro benemeriti ; ma mostrandosittuttavia più hu-
mili, hanno aspettato gloria in Cielo, ed augmento di
Regno. Ma quei Rè, che sono stati i tiranni della San-
ta Sede Apostolica, se l'hanno usurpate, e così le portio-
ni loro sono state con vergogna, e la morte con vituperio
e le Case loro estinte. E Sua Maestà dourebbe accetta-
re la largità di Nostro Signore, godere questa libertà per
gratia di questa Santa Sede, e non per usurpatione, co-
me l'hà hoggi di. Però V. S. Illustrissima faccia tutto
quell'ufficio buono, che alla Religione, e prudenza sua
tocca ; nel resto non occorre dire, nè replicar altro, per-
che Nostro Signore ne lascia la cura a Dio solo Onnipot-
tente. Si dolerà bene de' mali, che accaderanno tutta-
via sopra esso Rè, ma a Sua Santità basterà hauer fatto
il suo debito, dicendo il Profeta: Si spiculator viderit gla-
dium venientem, & insonuerit buccina, & venerit gladius;
ille quidem iniquitate sua captus est ; spiculator autem
animam suam saluabit. Non volendo dunque il Rè pu-
blica-

blicare il Concilio, non occorre, che V.S. Illustrissima si pigli altro fastidio.

Ein simigliante soggetto è l'altra segnata sotto li 26. Dicembre; come segue.

INquanto alla Publicatione del Concilio di Trento, essendo per l'altre trè mie scritto à V.S. Illustrissima à bastanza; hora se le replica, che i Prelati di Francia, facendola Professione della Fede, nella quale Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Priori, & altri Prelati di Francia, promettono, e giurano offeruare detto Concilio, e farlo offeruare a' suoi Sudditi, nè in Francia sitroua persona, che non sia vno di detti, ò sudditi di essi; ne segue la necessita, che sia publicato in Francia detto Concilio. Nostro Signore non n'haurebbe mai parlato, se nell'Editto di Sua Maestà non fosse compreso, e da V.S. Illustrissima sollecitato. Hora se Sua Maestà non lo vuol publicare, non occorre, che lei se ne pigli più molestia. La Clausula, Saluis Iuribus Regis, & Regni, Nostro Signore non solo non l'accetta, ma la maledice, & il Rè di Francia, che vuol far patti con Dio s'accorgerà doue si condurrà. E lei sa bene, che le parole de' Concilij generali, sono parole di Dio, perche dicono i Padri: Visum est Spiritui Sancto, & nobis, Però Sua Beatitudine m'hà imposto, che V.S. Illustrissima non si pigli altro fastidio. Si dolerebbe, che questa sua Legatione fatta contanti encomij, onde fu fatta fuori di tempo, e contro il giuramento, per essere lei Parente di Cardinale, e promesso tanto al Mondo; che riesca vana. Ed il Gondinon hà detto cosa alcuna di questo à Sua Santità, ma solo; che il Concilio era publicato; e rispondendo Nostro Signore, che non hauena quest

anniso, replicò così esser vero, come lui diceua; e di questo non hò altro che dire.

*Trattato di Lega frà le Corone. Affari di Saluzzo.
Vantaggi della Chiesa ne gli Stati ottenuti dal
Legato. Cap. XII.*

ADvn negotio Ecclesiastico qual fù quel del Concilio, ne intreccieremo vn politico, cioè di Lega trà le Corone. Amendue di somma mole, e di vguale vantaggio alla Republica Cristiana; Ma amendue sterili di effetto. Sono gli affari di Stato talora, come le prospettiue di sceria: bei colori, finezza d'arte senza sostanza, senza profondità. Tal fù questo di Vnione, trà Francia, e Spagna più d'vna volta maneggiato dal Morosini; e quantunque insè non fruttuoso, non farà nondimeno infeconda la notizia di esso, quando l'intelletto riceue documento non solo da' successi, ma etiandio, e anzi più da' trattati; e serue alla regola del futuro, non solo il vero, ma il verisimile; e ciò che fù, e ciò che puote essere.

S'era formato l'abbozzo di questo Interesse in Parigi, secondo che da noi fù raccontato. Vi hauea posta la mano primo il Pontefice Sisto: v'haueuano sopra tirate linee di varij disegni, e discorsi il Morosini, e l'Ambasciadore di Spagna; il Rè Cristianissimo, e la Reina Madre. L'Impresa dell'Inghilterra tentata allora da gli Spagnuoli con quel terribile apparato Marittimo, ne confuse, e sospese l'auanzamento. Restò poi quell'Armata detta Inuincibile, scherzo de' venti, e l'esempio del maggior naufragio, che mai vedesse l'Oceano. Troncato il filo di quell'intrapresa, ma non forse il pensiero, procurarono gli Spagnuoli di ritefsere l'intermesso maneggio. Disse dunque l'Ambasciadore
del

del Rè Filippo alla Reina Madre: Che hauendogli essa più volte fatta istanza di adoperarsi per introdurre vna buona corrispondenza, e vnione frà il Rè Cattolico, ed il Cristianissimo; e considerando ch'ella come Madre d'ambidue i Rè, e carica d'anni, non proponerebbe tal cosa, se non con sincerità d'animo; s'era egli mosso à scriuerne al suo Rè; alquale era riuscita sommamente à grado la proposta di essa Reina, e pregauala di auanzare la pratica, offerendosi di porre in dimenticanza tutti i dispiaceri, che haueua sin allora riceuuti dalla Francia. Diede l'Ambasciadore vn' esemplare della medesima lettera dettata dal Rè Filippo in questo tenore.

Q*Vello ch' Io dissi hieri à Sua Maestà Cristianissima la Regina Madre da parte del Rè mio Signore, in risposta di quanto mi comandò, che gli scrivesse a suo nome, in ordine al desiderio ch'hauea di vedere queste due Corone ridotte ad vna molto stretta vnione, e buona Intelligenza, e ciò che segue.*

Che il Rè mio Signore non può lasciar di lodare, e stimare molto il desiderio, e zelo che manifesta S. M. Cristianissima, esortandole due Corone à maggior vnione, ed amicitia (cosa ben degna di chi è Madre de' due Re) e che oltre le proue passate, nelle quali con l'opre si vide l'assistenza, ed aiuto, che diede il Rè mio Signore à questa Corona, e l'amore, e cordialità, con la quale t'ha continuato sin hora; sarà tanto più disposto ad vnirsi più che mai, quanto più conosce, ch'vnite queste due Potenze, nessuno è bastevole a disgustarli, e che esse sole possono stabilire il publico, & il particolare à gran seruizio di Dio, & intiera sicurezza propria.

Ma per parlare con la schiettezza, che richiede il trauaglioso stato delle cose della Cristianità; non fareb-

be conueniente, che queste pratiche si riduceſſero à buone parole, e à fini particolari, che non partoriscono vnione durabile, nè corrispondenza sicura, ma bensì, che conoscendo, che il vigore delle forze humane dipende dal Diuino Potere, che i suoi nimici gli Heretici, lo sono delle due Corone; c'hanno preso il pretesto, e colore della Religione per conseruarle discordi con le loro false opinioni; che la sua stessa malitia tutto vnisce à gl'intenti esteriori; e ultimamente, che non è particolar negotio d'ogn'vna delle due Prouincie, nelle quali vanno serpendo, ma comune, e generale di tutta la Cristianità, mentre già si tocca con mano, che quando per l'honor di Dio (ch'è la maggior obligatione, e deue esser la principal meta) non si muouessero, com'è giusto, li doueria scegliere l'interesse di cadauno, per attendere daddouero à questo, che tanto conuiene ad ambi. Onde promette il Rè mio Signore alle Maestà Cristianissime, che se ciò che se gli discorre, è per camminare con questo piede, licentiando ogni diffidenza, e leuando ogni cagione d'hauerla, e prendendo tutti due la mira del Seruigio, e gloria di Dio, e Bene della Causa Cattolica, ed vbbidienza alla Chiesa Romana, dalla quale dipende ancora l'intiera subordinatione, e sicurezza de' propri stati, ed il corrispondere i due Rè con effetto al nome, ed attributi, de' quali s'intitolano, e pregiano, sì gloriosamente hereditati; che in tal caso, scordandosi il Rè mio Signore d'altre cose, di che potrebbero ammemorarſi, e le vuole posporre; lo trouerà il Rè Cristianissimo sì buon Amico, e fratello, e sì pronto ad vnirsi e diuenire vna medesima cosa, come lo conoscerà dall'opre &c.

Il Morosini, quantunque fosse segretissimo il colloquio, n'ebbe contezza; poiche egli frà le altre doti di gran Ministro, era molto felice in quella di penetrare i più profondi arcani del Gouerno; essendogli facile con l'opinione d'integrità, e di candore, e col suo dolcissimo tratto di penetrare, prima ne' cuori de' più intimi Consiglieri. E scorgendo, che l'Ambasciadore di Spagna trattaua il negotio senza sua participatione, benché ne fosse egli altre volte stato non solo consapevole, ma etiandio mediatore; si pose in sospetto, e in riflesso. Non rimasero nè anche ignote al Legato le conditioni dell'Accordo, in virtù di cui si doueua restituire al Cattolico Cambrai; e in suo concambio con l'aiuto dell'Armata Spagnuola, e con l'interuento di Militie terrestri Francesi si metteua la Rocella in potere del Cristianissimo. Soccorreuasi in Fiandra il Rè di Spagna, e da questo il Rè di Francia per distruggere gli Heretici, e per ridurre all'vbbidienza i suoi Vassalli. Se il Cristianissimo hauerà pensiero di ampliare i confini del suo Reame, gli assisterà il Rè Filippo à diffonderli sino alle riuè del Reno, e vicendeuolmente sia egli aiutato nell'Impresa dell'Inghilterra.

Non andò guari, che il Cristianissimo, appresso cui era in alto pregio la prudenza, e l'ingenuità del Morosini, l'inuitò à sé, ma con riguardo, che l'incontro sembrasse nato à caso, non concertato. Per tanto condottosi, com'era suo costume, il Legato ne' giardini reali, non tardò à comparirui Arrigo, e la Madre. Presolo in mezo, e passeggiando in quella maniera, il Rè doppo vn'a viuà espressione di confidenza, e di stima, gli comunicò il negotio proposto dall'Ambasciadore di Spagna, e gli richiese il suo parere. Approuò il Cardinale con pienissimo assenso il partito. Seguitò il Rè à ricercare il modo, con cui conueniua felicemente incamminarlo. Il Morosini: Che primieramente

era

era di mestieri attenderui di buon cuore, e con ogni sincerità, hauendo nell'intrinfeco dell'animo ciò, che suonauano le parole. Soggiunse il Rè, che quanto à sè, era risoluto di così fare: ma bisognaua assicurarsi, che anche dalla parte de' gli Spagnuoli, si procedesse con lo stesso candore. La diffidenza de' Rè è il veleno della Publica felicità. Questa è stimata la prima parte della Prudenza Politica; perche la prima arte de' negotij di Stato è la fraude. La Fede, che si offerua nel commercio priuato; ne gli affari publici, perche grandi, non si cura: perche forse vn gran vantaggio, come talora rende splendida l'ingiustitia, così fa honore uole la menzogna. In tal guisa le leggi della Società humana seruono à quella, ch'è più potente di tutte, cioè della Dominatione. Ma questa vicende uole diffidenza trà i Grandi tenendo sospete le più vtili deliberationi, mentre studia preseruar si da' mali, è infelice remora di molti beni: perche impedisce il nascere a' gran negotij, o nati gli estingue. Adunque il Legato, per assicurare i sospetti del Rè, ricordò non vi essere ripiego più certo, quantol'interessarui l'autorità del Pontefice, il quale come Padre comune, hauerebbe procurata l'offeruanza delle mutue promesse. Aggradi Arrigo il ripiego; ed il Legato si licentiò.

Fù nel giorno seguente l'Oratore di Spagna inuitato dal Rè ad Vdienza, e prima dal Cardinale à pranzo, à fine di far pullulare qualche opportuno incontro, o per discorrere del trattato, o per penetrare nel silenzio di lui le sue vere intentioni. Succedette appunto il disegno; perche l'Ambasciadore prima d'andare à Sua Maestà, notificò al Morosini il maneggio; Come altresì di poi significogli d'hauer trouato il Rè così ben disposto, che speraua ogni bene: E aggiunse, che conoscendo il zelo del Legato, haueua proposto al Cristianissimo, che gli comunicasse, come à Ministro del Papa l'affare; sopra di cui il giorno seguente
volea

volea spedire vn Corriere al suo Rè.

Partecipò con sollecitudine vguale all'importanza dell'interesse, tutta la serie di questi discorsi il Legato al Pontefice; ma questi ò mal contento delle cose di Francia ò penetrando più à dentro l'insuperabili difficoltà, rispose freddamente; che si andasse temporeggiando; ma che per altro sembrauagli cosa da farne poco fondamento, saluo che per discorsi. Che se fosse ricercato dal Rè di Spagna, haurebbe spiegati i suoi sentimenti.

Altrettanto feruido era Sisto ne gl'interessi di Sauoia. Hauea egli significato al Rè con la voce del Morosini: Hauere il Duca promesso con iscritto di propria mano à Sua Santità di tener quelle Piazze all'vbbidienza del Cristianissimo, e di restituirle à richiesta di esso. Non douer perciò il Rè intermettere l'opera incominciata d'estirpare gli Heretici: che pigliasse il documento da Nettuno al primo dell'Encidi; oue hauendo i venti con molta temerità messo mano al suo Imperio del Mare, li riprese, e minacciò. *Quos ego*: Ma pigliò prima per ispediente: *Sed motos prestat componere fluctus*: Le quali cose (diceua il Papa) se bene sono finzioni, nulladimeno ammaestrano à fare quello che più importa, come à Sua Maestà di quietare il Regno: Che poi il Duca di Sauoia ò restituisce; e così Arrigo deue ringratiarlo, che gliele habbia preferuate da gli Heretici: ò non restituisce; e allora gli potrà non solo ritorre le Piazze, mà spogliarlo di tutto il suo Stato, come la Corona di Francia hauea fatto altre volte contro il Duca Filiberto, benchè difeso dalle forze di Carlo Quinto.

Cedeuano questi moderati consigli alla commotione vniuersale, e al genio della Nazione Francese intollerante di vn'ingiuriarsi atroce, ed inasprita per nuouì auuisi, che il Duca di Sauoia tenesse pratiche segrete nella Prouenza, e specialmente nella Città di Marsiglia, e di Arles. Per tan-
to il

to il Rè hauea spediti Messi à quelle parti, e si dichiaraua di volere doppo la conchiuisione de gli Stati condursi à Lionne: essendo non solo persuaso, ma importunato ancora da tutto il Mondo, di risentirsi contro quel Principe: E il Duca di Guisa hauea detto pubblicamente, che quando nol facesse il Rè, egli da sè medesimo impugnerebbe l'armi. Diede di tutto ciò contezza il Legato al Cardinal Montalto, aggiungendo: Dolerfi i buoni, che questi accidenti faranno la rouina della Religione Cattolica in Francia, e forse anche altroue. Replicò à quest'espressioni accremento il Pontefice, *Che se il Mondo tutto importunaua il Rè à risentirsi; che questo era il Mondo cattiuo, che cercaua di rouinare Sua Maestà, accioche fosse sempre occupata, e mai si facesse vbbidire nel suo Regno: che quei Francesi, ch'erano stipendiati dal Rè di Spagna, possano andare contro il Duca di Sauoia, benche lo dicano apertamente, com'era il giudicio tanto cieco, che non conoscesse quest'Arte? Che il Rè procuri la quiete del suo Regno con fatti, e non con cerimonie sole; poiche quando Sua Maestà attenderà à quelli, il Papa à sue spese gli farà restituire il Marchesato di Saluzzo: e farà che il Rè più resti seruito dal Duca di Sauoia, che da quelli, i quali sono favoriti da Sua Maestà; e poi ò non l'vbbidiscono, ò se ne ribellano: Non hauere il Papa in questi negotij altra parte che l'honore del Rè di Francia, e la quiete del Regno.*

Talierano i sentimenti di Sisto intorno alle nouità di Saluzzo. Non così in apparenza gli Spagnuoli; poiche l'Ambasciadore Cattolico in Parigi hauea appresso il Cardinale biasimato il Duca, asserendo, che nè il Rè di Spagna, nè i suoi Ministri ne haueano parte, o cognitione veruna: E passò il medesimo ufficio col Rè Cristianissimo e con la Reina Madre; e si dolse con l'Ambasciadore di Sauoia perche

che egli haueſſe publicato, che il Rè Filippo fauoriua in quell'attione il ſuo Duca. Da' quali argomenti pare, che poſſa ſimentirſi la Fama, che diuolgo, Eſſere in quella moſſa del Duca Enmanuele profondi miſterij, e artificioſi raggiri del Rè di Spagna. Tanto è fallace il giudicio delle operationi de' Principi: E tanto più facile è fingere, che incontrare i loro diſegni.

Da gli ſtrepiti di guerraci richiamano i tumulti domeſtici dell' Aſſemblea de gli Stati; nella quale il valore del Moroſini impiegaua ogni induſtria per conſeruare la quiete alla Francia, la Dignità alla Sede Apoſtolica.

Hauea il Pontefice conferito al Cardinale di Gioioſa il Priorato di Tolofa della Religione di Malta. L' Ambaſciadore della medefima ne faceua aſpra querela con tutti e trè gli Ordini; dicendo eſſer coſa inſolita, e nociua, che il Papa voлеſſe diſporre delle Commende deſtinate tutte a' Franceſi, che per diritto di antianità doueano conſeguirle. Ed hauea perſuaſo, che dimandaſſero ne' loro Memoriali; Che il Priorato foſſe tolto al Cardinale, e laſciato à chi di ragione apparteneua. Sentiuaniſi parimente doglienze ſopra le Annate, voce ingrata alla Francia, e volcano procurare, che non ſi pagaſſero à Roma.

Si adoperò coſì viuamente il Legato col Cardinale di Guifa, ch'era il più potente ſtromento da muouere l'Ordine Eccleſiaſtico, ed vnito altreſì con la Santa Sede; che il fine di queſti negotij fù il ſilenzio. Fù dunque con ſomma reputatione del Pontefice deliberato, che non ſi doueſſe parlare, nè del Priorato di Tolofa, nè d'altro, in che haueſſe poſta mano Sua Santità: ma che pregaſſero il Rè (come anche il Legato ne haurebbe preſentata ſupplica al Papa) perche nell'auuenire ſi manteneſſero alla Religione di Malta i ſuoi Priuilegi, laſciando, che i Priorati e le Commende andaſſero conforme l'vſo, e le regole di quell'Ordine.

ne. In quanto era alle Annate, se pareua loro di essere troppo aggrauati, ricorressero al Papa, che dalla mente pijsfima di lui haurebbero riportata ogni ragione uole soddisfazione. Simiglianti vfficij passò il Morosini anche con gli altri Stati, i quali mostraronsi egregiamente disposti; ma il terzo specialmente, il quale quando trattauasi dell'Autorità, e della Dignità della Chiesa Romana, superaua gli altri in affetto, e in deuotione.

Non deue già coprirsi sotto silentio ciò, che rispose Sisto intorno a' due mentouati affari. Così ne scriue il Montalto sotto i venti sei Decembre. *Del Priorato di Tolosa, hauendolo dato Nostro Signore per molta istanza del Rè, e non di propria sua volontà, non dispiace à Sua Beatitudine il dolersi di quei di Malta; male pare che i Rè debbano attendere alle cose loro, e lasciare stare le cose Ecclesiastiche. Delle Annate: La Francia ha poste Annate al Mondo, perche Giouanni Vigesimo secondo le pose; e i Rè di Francia ne pigliano sotto colore di Decime, e altri Titoli tanti Millioni d'oro, che il Papa non ne piglia cinque ò sei mila scudi all'anno; e l'espediti di Francia hora sotto vn pretesto, hora sotto vn'altro, passano tutte gratis. E questa saria bella, che il Rè di Francia hauesse radunati gli Stati contro la Sede Apostolica. Così il Pontefice.*



Condannatione del Nauarro fatta ne gli Stati. Difficoltà fraposte incìò dal Rè: ed incontri col Cardinale. Affolutione del Principe di Conti. Durezza con Sauoia. Cap. XIII.

GRauissimo era ne gli Stati il negotio del Rè di Nauarra; nel quale vniuanſi i due più potenti affetti, che reggano l'animo humano; Religione, e Ambitione; il Cielo, ed vn Regno. Adunque ne gli Stati, doppo diuerſi maneggi, e con l'interesse di molti, che cospirauano nell'istesso punto; fù prima nell'Ordine Ecclesiastico, poi ne gli altri due, con vnanime consenso dichiarato Arrigo di Nauarra incapace della Successione alla Corona, come heretico ricaduto, scomunicato, e reo di lesa Maestà Diuina, ed Humana. Ma questo Decreto non fù sottoscritto dal Cielo; in cui da mano onnipotente, con Cifra imperſcrutabile da gli occhi mortali era destinato lo Scttro di Francia à quell'inuitto Heroe. Non corſe molto tempo, che quell'Heretico ricaduto, escluso dal Regno, si vide nel Solio de' Gigli d'oro far fiorire la felicità publica sì nel Gouerno, come nella Religione. Tanto la condotta della Diuina Prouidenza confonde l'arroganza de' discorsi, e de' disegni humani.

Era necessaria l'approuatione del Rè, à cui perciò d'ordine de gli Stati venne à darne conto l'Arciueſcouo d'Ambrun. Sua Maestà, quantunque nel cuor suo ne haueſſe somma ripugnanza, tuttauia si coprì col velo della solita dissimulatione. Rispose, che molto piaceuagli quella deliberatione; ma che per procedere co' douuti termini, e leuare occasione alla Reina d'Inghilterra, e à gli Heretici d'Alemania di dire, che non era giuridica, per non esser citato il

Nauarro, essendo questa la principal oppositione, che faceuano alla Bolla del Papa; giudicaua esser di mestieri inuiare prima qualcheduno per inuitarlo, e ammonirlo di ritornare all'vbbidienza della Chiesa; perche ciò fatto, egli si renderebbe più inescusabile. Che gli Stati mandassero vno per ciascun Ordine; ch'egli ne haurebbe indirizzato vn'altro; e che tutti se ne andassero in diligenza, che presto sarebberò ritornati. Portò l'Arciuescouo à gli Stati la proposta del Rè; ma stando il Clero immobile nel Decreto, e altresì gli altri due Ordini, tornò tosto à Sua Maestà, significandole la risolutissima volontà di tutti, ch'era, di non mandare alcuno, allegando diuerse ragioni, frà le quali vna, che essendo il Nauarro scomunicato, non poteuano trattar seco. Hauendo Arrigo distintamente risposto alle ragioni addotte, quanto all'vltima disse con prontezza, e auuedimento; che ne otterrebbe licenza dal Legato; ricordandosi di ciò, che in tal proposito haueagli significato il Morosini medesimo di commissione di Sua Santità. Questo partito, che liberò il Rè da quell'importuna istanza, auuiluppò il Cardinale in vn molestissimo intrigo: Poiche essendo ricorsi à lui i Principali Personaggi de gli Stati, pregandolo à non concedere tal facultà, si trouò egli ridotto ad vno strettissimo passo. Da vn lato hauea egli espresso ad Arrigo: Che sua Santità riputaua per ogni maniera necessario, che il Nauarro fosse inuitato alla Riconciliatione con la Chiesa. Tale era l'ordine del Pontefice, e nell'Istruttione, e nelle Lettere del Cardinale Montalto. Fù poi ritrattato dal medesimo, quando scrisse: Che essendosi risoluto il Cristianissimo di tenere l'Adunanza de gli Stati, e la guerra andaua in fumo, Sua Beatitudine giudicaua esser male trattarne; perche il ritorno di lui poteva esser più secondo di mali, che di beni.

Frà queste due opposte Commissioni costituito il Cardina-

dinale, ondeggiaua in gran dubbietà; specialmente perche in fatti la guerra continuaua; e dell'Adunamento degli Stati principal intentione era, trouar denaro per sostenerla. Dall'altra parte proponeuasi à gli occhi del Morosini il rischio grauissimo, in cui incorreua la Religione Cattolica, se il Nauarro, simulata la Fede, coprissi il veleno nel cuore, per diffonderlo poi, quando fosse salito al Trono. Trà queste difficoltà, scriue egli, che ricorreua al Signore Dio, dalle cui mani aspettua lo scioglimento di questo nodo, che n'era ben degno. E al suo desiderio corrispose l'euento. Inuitollo il Rè ad vn particolare discorso; ed hauendogli notificato quanto gli era auuenuto con gli Stati, gli richiese licenza d'inuiare Messaggieri al Nauarro, per far seco quell'vfficio, ch'era etiamdio bramato dal Papa: e soggiunse: Che se il fine di Sua Santità era d'estirpar l'Heresia dal Regno di Francia, voleasi ciò conseguire col mezo della quiete, non con la forza del ferro, ch'è Impresa più lunga, più difficile, più dispendiosa. Rispose con sommo accorgimento il Legato: Ch'egli tenea veramente ordine da Sua Santità d'inuitare il Nauarro all'vbidienza della Chiesa, e di Sua Maestà. E che quando gli Stati concordi gli haueſſero ricercata tale licenza; esso ageuolmente l'haurebbe conceduta. Ma passando le cose in contrario, non riputaua esser bene, che Sua Maestà facesse violenza à gli Stati, i quali si mostrauano totalmente deliberati di non volere, quando etiamdio haueſſero tal facoltà, mandare in modo alcuno al Nauarro; e perciò si esporrebbe à pericolo senza frutto la Dignità del Pontefice. Riscordarsè à Sua Maestà ciò, che tante volte le hauea ripetuto: Che tutti i suoi trauagli erano prouenuti dall'auer lui fatta iattura della beneuolenza de' suoi Sudditi; E però era rimedio vnico, e necessario di tutti i mali, che la riacquistasse: Esserne stato buon principio il giurare l'Editto dell'

to dell'Vnione. Ma se hora contra la volontà di tutti gli Stati hauesse voluto spingere vn Messo al Nauarro, haurebbe non solamente perduto ciò, che hauea fin ora conseguito, ma si esporrebbe ancora à grauissimo rischio. Per tanto esortaualo à conformarsi in cosa tanto giusta alle domande di tutto il suo Regno, ch'era rappresentato in quella grande Assemblea, e non volere per rispetto altrui gettar sè stesso in vn' abisso di mali. Passarono molte risposte, e contrarepliche: ma alla fine il giudicio del Rè cedette al consiglio del Cardinale. E tanto grande il pregio dell'Intelletto sopra tutte le dotti humane, che signoreggia etiam: dio la Sourana Potenza de' Rè. Ne riportò il Morosini commendatione dal Pontefice, ilquale molto si compiacque di vedere approuata da vn Decreto de' gli Stati la sentenza, con cui esso hauea dichiarato il Nauarro incapace di Successione. *Fù vero (dice il Montalto) che Sua Beatitudine fece scriuere à V. S. Illustrissima, s'innuitasse il Nauarro al ritorno alla Fede; ma solo quando il Rè gli hauesse voluto far guerra, come diceua. Ma hora, che lo condannano, e ricusano trattar con esso come scomunicato, parlano molto bene, nè altrimenti si deue fare.*

Ma se non si tentò la riduzione del Nauarro, si ottenne per opera del Morosini quella del Principe di Conti. Le difficoltà, le quali si erano intralciate nell'absolutione del Conte di Soissons suo Fratello, teneuano lungi il Principe dal procurarla per sè. Nulladimeno il Cardinale ponderando, che quantunque egli sordo, e muto potesse poco giouare alla Religione con la Persona, poteua però molto coll'esempio, ed era per altro l'acquisto d'vn' Anima, prezzo eccedente ogni fatica; tanto operò, che finalmente l'indusse à spingere à Roma vn Messo per conseguire dal Papa la grazia: laquale essendo di quelle, in cui la maggior parte del me-

merito per ottenerle è volerle, fù con sommo piacere conceduta; mà con auuertire che non si errasse nella Scrittura Publica, oue si nominaua il Nauarro; e che l'atto fosse più palese, e più solenne che si potesse. Così auuenne; e'l Legato accolse il Principe nel seno della Chiesa, e conciliò à sè, e al Pontefice le benedittioni di quella Regia Famiglia.

Nè fù men fortunato il valore del Cardinale nel riacquisto de'luoghi occupati già da gli Heretici nel Contado d'Auignone; se de gli effetti che succedono, chi col consiglio, e con l'operali procacciò, gode gran parte di merito, non men di quello, che gli esegui; benchè à gli occhi men perspicaci si dia il guiderdone, e la lode à chi nelle attioni humane introduce l'ultima forma. Premeuano viuamente à Sisto gli affari di quel Dominio, perche oltre il comune rispetto di Papa per la purità della Fede, vi hauea il particolare di Principe per la ragione di Stato. Il Vice Legato Grimaldi; come altroue si riferì, non sò per qual talento, accusaua appresso al Pontefice di trascuraggine il Cardinale. E pure questo nella Corte era tanto ansioso, e sollecito sì col Rè, e suoi Ministri, sì col Duca di Guisa, che il solo affetto, che à lui generalmente portauano, lo liberaua dal titolo d'importuno. Corsero replicate commissioni di Arrigo a' suoi Capitani: ma riuscì sommamente efficace la mossa di Alfonso Corso, che altre volte erasi segnalato in quelle parti; ilquale con l'espugnatione di Corteson, e ricuperatione di Entraigues, hauea posto in quiete i Popoli del Contado, e il cuore del Papa.

Ma come le cose humane sono tesute di varie fila, di prosperi, e mal auuenturosi successi; i trattati del Morosini per i mouimenti di Saluzzo non incontrauano felicità ne gli effetti, nè approuatione da Sisto.

Il Duca di Sauoia adoperaua altrettanto ingegno nel negotio,

negotio, quanta risoluzione hauea vfata nell'armi: E se hauea acquistato il Marchesato con la forza; studiava di conferuarlo con l'arte. Inuidò con somma celerità il Signore d'Alimes suo Ambasciadore, e significò al Rè: Non hauer sè intrapresa quella nouità per offendere in modo alcuno la Maestà sua, di cui voleua essere perpetuamente diuotissimo Seruitore: ma ch'era stato (diceua egli) *tirato per la barba*, e stimolato dalla necessità di non lasciar cadere quelle Piazze in potere de' gli Vgonotti, co' quali sapeua egli, che di lunga mano il Valletta teneua intelligenza: Che lo conferuerebbe à Sua Maestà così bene, come haurebbe fatto il Valletta medesimo; e la farebbe vbbidire, come à vero Signore. Ma il Rè indicibilmente sdegnato, perche l'Ambasciadore non hauea fatta menzione alcuna di restituire, seccamente rispose, Che hauea mandato il Signore di Pugnì al Duca suo Cugino: e che starebbe osservando, s'egli hauesse cara, ò nò la sua Amicitia. Più auanti si esprese l'Oratore con la Reina, volendo forse non prendere impegni, ma addormentare con arte; e disse, Che il Duca haurebbe sempre rimesso le Fortezze in mano di Persona Cattolica sua confidente; e farebbesi contentato di colui, che la Reina hauesse nominato.

Essendosi poi cò incredibile ardore della Nobiltà, e con vniuersale consenso deliberato di muouer l'armi contro il Duca; di che i Deputati de' trè Ordini supplicarono à Sua Maestà, e n'ebbero sì generosa, e faconda risposta da lei, che fù accompagnata con lagrime di tenerezza, e con voti d'applauso: l'Ambasciadore del Duca ricorse, come ad Ancora sagra al Legato, perche egli interponesse sua opera à disturbare quella risoluzione, che poteua recare graui danni all'Italia, e à tutta la Religione Cattolica. Il Morosini cautamente: Che i suoi vfficij sarebbero stati inutili; ma che nè meno eran prudenti: perche essendo egli Ministro del

del Papa, non poteua egli senza commissione di lui farsi parziale nè del Duca, nè del Cristianissimo; douendo sempre tener la mira al ben comune di tutta la Cristianità. Passò poi à dolersi, perche nella Corte si fosse disseminato, che il Papa hauesse parte in quei successi, à fine di metter Sua Santità in diffidenza con la Corona. Soggiunse l'Ambasciadore, che il suo Padrone non hauea fatta cosa veruna senza comunicarla col Papa: Che dal canto suo era disposto di rimetter tutto in Sua Santità, come hauea fatta l'istessa oblatione alla Reina Madre. Se pensauano i Francesi far guerra al suo Signore, egli hauerebbe goduta l'assistenza del Rè di Spagna, per cui commissione il Governator di Milano douea eseguire ciò, che dall'Infanta Figliuola del medesimo Rè gli fosse comandato. Prese poi dextro il Cardinale di diffonderfi sopra la materia, considerando, che questa resolutione era contro le massime del santissimo Duca Filiberto, il quale era solito dire allo stesso Legato (quando sosteneua appresso di lui la Carica d'Ambasciadore della Republica di Venetia) che non metteua conto a' Duchi di Sauoia romperfi mai nè con Francia, nè con Spagna; perche in ogni modo perderebbero il loro Stato, com'egli stesso ne hauea hauuta troppo sfortunata esperienza. Stringendosi poi al negotio, ricercò il Morosini l'Ambasciadore, se veramente teneua ordine di offerire la restitutione; edicendo egli di sì, discese il Legato dextramente à proporre per Governatore del Marchesato il Duca di Nemurs, che si riputaua poter incontrare il genio, e del Cristianissimo, e di Sauoia.

In quanto poi alla dichiarazione del mentouato Ambasciadore, che della mossa del Duca fosse consapevole il Pontefice, ne giunse al Legato altra più autoreuole testimonianza, cioè vna lettera del Duca medesimo segnata, sotto i dodici di Nouembre di tal continenza. Diceua:

LII Che

Che non douea prenderfi il Legato marauiglia, se fin allora non gli hauea significati gli accidenti di Saluzzo, essendosi riposato sopra quello, che il Pontefice gli hauea auuifato di hauerne scritto, e fatto scriuere al Morosini dal Cardinale Montalto: Ch'egli principalmente si era mosso per vbbidire, come doueua, a' comandamenti di Sua Santità, di cui hauea voluto etandio prender i cenni per quello, che doueua rispondere al Signore di Pugnì: come pure hauea fatto sopra l'auuifo mandatogli da Sua Santità per Corriero espresso. Che de' buoni vfficij, che il Legato hauea fatti, e continuaua appresso il Cristianissimo, se bene tutto era per ordine del Pontefice, li riconosceua però in buona parte dall'affettione di lui dimostrata al Duca, e Duchessa suoi Genitori. Per fine pregaualo à proteggere le cose sue, tutte riuolte à gloriadi Dio, seruitio di Sua Maestà, e quiete di quegli Stati, e d'Italia tutta.

Rimase oltre ogni credere sospeso il Legato in mezzo di opposte assertioni: poiche da vn lato le voci del Duca, e de' suoi Ministri parlauano in tuono assai chiaro; e dall'altro, la lettera scritta dal Duca medesimo al Cardinal Montalto sopra la presa di Carmagnola, era di contrario tenore. Ma l'indignatione e'l commouimento del Regno contro quella nuoua intrapresa, che giudicauasi tanto ingiuriosa, al nome di quell'insigne Nazione, ben consigliaua il Cardinale à sottrarre il suo Principe dal grauissimo odio, e indi ancor dal dispregio, in cui sarebbe incorso, qualora l'hauesse giudicato autore, o lodatore di quella mossa. Nè mancua egli di ripetere al Cardinale Montalto: Che essendo il precipuo fondamento della Dignità, e dell'Autorità della Sede Apostolica nel Regno di Francia l'amore de' Popoli; mentre l'Imperio Ecclesiastico, come quello, che comprende gli animi, si stabilisce sù la beneuolenza, non sù la potenza; à questa meta douea indrizzare le sue industrie.

vn Mi-

vn Ministro di Sua Santità, cioè di mantenere l'vniuersale affettione al Padre comune. E in ciò tanto maggiormente infiammauasi il Morosini, quanto che vedea il medesimo Ambasciadore di Spagna tutto inteso à purgare il suo Rè dal sospetto di esser concorso col Genero à quella nouità, ò con la participatione, ò col consiglio. E benehe tutt' altro volesse far credere il Duca, à fine di fortificar le sue Armi con la riputatione dell'assistenza reale; tuttauia l'Oratore Spagnuolo, oltre le voci disseminate artificiosamente, frà il Popolo, passò vn notabile vfficio col Rè (da cui appunto fu comunicato al Cardinale) significando, che se bene le attioni passate di Sua Maestà Cattolica, e particolarmente la continua vigilanza, che hauea sempre hauuta di nutrire buona amicitia col Cristianissimo, e di conseruare la pace in Italia; poteuano esser certi indicij, che le cose succedute nel Marchesato di Saluzzo, non fossero seguite nè col parere, nè con la saputa sua. Che nondimeno etian dio in parola di Principe affermaua di non hauerne hauuta parte veruna; anzi offeriuasi d'interporre la sua autorità per ridurre il Genero alle cose di ragione. Tal fù l'assertione del Rè Filippo; ma ne fù così contraria la Fama, che lascia vn documento memorabile ò della vanità dell'interpretationi del Volgo, ò della profondità de' cuori de' Rè,

Nel resto erano talmente incrudite l'ire contro il Duca, ed accese le voglie di vendetta, che Arrigo disse al Morosini voler sè più tosto perdere tutto ciò, che hauea al mondo, e la vita stessa, che tollerar quell'ingiuria. Si aggiungeuano stimoli d'alcuni Principi d'Italia (de' quali tace il Legato con la solita circospezzione i nomi) sì di molti Francesi, i quali conforme la Massima inueterata in quella Corte, riputauano, che vna guerra forestiera sarebbe la salute del Regno. Gli Vgonotti poi non haueano voto più ardente, ben auuisandosi, che questo era l'vnico lor ristoro. Adun-

que il Morosini, ilquale come presente, ed oculatissimo offeruaua lo stato di quegli affari, intento ad estinguere ne' suoi principij vn vastissimo incendio, passò col Rè vn viuissimo vfficio, in cui studiò di persuaderlo à non impugnare il ferro, se prima non hauea tentate tutte le vie dell' accordo: Considerasse Sua Maestà, che quelli, che la confortauano alla guerra, non procurauano altro, che di tenerla sempre occupata, perche non si potesse mai far vbbidire, nel Suo Regno: Per tanto farebbe assai meglio, che riuolgesse i suoi sforzi ad estirpare gli Heretici; perche quando attendesse à ciò, il Papa à sue spese gli farebbe restituire il Marchesato: Non esser credibile, che il Duca di Sauoia hauesse occupate quelle Piazze con intentione di priuarne la Corona di Francia, con cui ben sapeua egli di non poter contrastare; ma à fine, che non v'entrasero gli Vgonotti a' danni suoi, e d'Italia: Che il Papa haurebbe con l'armi temporali, e spirituali assicurata Sua Maestà. Rispose il Rè, Esser costantemente risoluto di guerreggiare gli Heretici, ma non per questo voler lasciare i suoi Stati in potere altrui: Che il Pontefice, se fosse in sua vece, non lo permetterebbe: Non mancare à sè cuore, nè forse al suo Regno per farsi ragione. Si dolse poi, ma con parole modestissime, che il Papa si mostrasse troppo fauoreuole al Duca di Sauoia. Nel che il Legato impiegò tutto il suo ingegno, per isgombrare dalle sospessioni l'animo del Rè: e per accertarlo della retta intentione del Papa verso il bē publico, della sincera beneuolenza verso Sua Maestà. In fatti per quanto posso scorgere dalle Scritture, che allora corsero, giudico più simigliante al vero, che Sisto hauesse intelligenza col Duca nell'acquisto di Saluzzo: ma che diuersi fossero i finid'amendue: Del Papa; che allora non vis'introducessero gli Heretici, e non si auuicinasse quel contagio all'Italia; ma poi fosse renduto al Rè: Del Duca; che hauea

hauea il cuore affai più vasto del suo Stato; ingrandire con sì bel pretesto il Dominio; mentre Arrigo era inuilupato trà i disegni della Lega, e l'armi degli Vgonotti. Finalmente suggerì il Cardinale il modo di facile componimento, con porui vn Gouvernatore, e Luogotenente, che fosse à soddisfattione del Rè, e di sicurezza al Duca.

Ma erano deluse l'industrie del Legato dal corso de' successi, poiche (come riferì à lui il Cardinal Gondi) il Pugnè messaggiere del Rè, hauea significato in lunghissime lettere la costante risoluzione del Duca di ritenere sotto varij colori il Marchesato; e di più narraua hauergli il Duca mostrata vna lettera scritta à Sua Altezza dal Papa, in cui esortaualo à proseguire le sue honorate Imprese; e due, ò tre volte il fregiaua col titolo di Altezza; con altre voci, le quali manifestauano, che da Sisto non solamente erano lodati i tentatiui di Carlo nel Marchesato; ma che ancora era spinto à nuoui progressi. Non si può esprimere qual fosse il commouimento di Arrigo à questo auuiso: e per quanto il Cardinale ponesse ogn' opera d'ingegno, e ogni sforzo di eloquenza, à fine di rasserenarlo, troppo si erano addensate nel Rè le nuuole del sospetto: E queste non eclisaron già; ma per poco oscurarono la confidenza del Cristianissimo verso il Legato, il quale offeruò con varie proue, che e il Rè, e la Reina Madre non si allargauano con lui, come era loro costume, ma erano molto cauti, e ristretti. E tanto più ogni cosa tendeua alle rotture, quanto che il Duca hauea rifiutato il partito di concordia offerto dal Rè, cioè di consegnare al Duca di Nemurs il Governo del Marchesato.

Sopra tutti apparìua feruido il Duca di Guisa, ma era incerto, s'egli veramente amasse la guerra per risarcire l'honore della Natione, ò per inuolgere Arrigo in nuouo trauallo: ò pure solamente ciò ostentasse per conciliarfi credito

dito in materia tanto plausibile, e per velare la sua dubbia corrispondenza col Duca. E degno di consideratione vn confidente colloquio, che tenne col Morosini. Disse, Ch'egli douea per riputatione sua fare ogni sforzo, à fine di vendicare l'ingiuria, che la Francia hauea riceuuta dal Duca di Sauoia: Che l'Ambasciadore di quell' Altezza gli hauea più volte richiesta Vdienza, ed esso hauea risposto, che se voleua trattare della restitutione del Marchesato, l'vdirebbe; ma in altra maniera non hauea che far seco. Nuladimeno hauer l'Ambasciadore stesso detto à Madama di Nemurs sua Madre, che il Ducal l'haurebbe renduto, quando il Guisa gli promettesse, che venendo à morte il presente Rè senza prole, lo farebbe tornare al possesso del Marchesato: Alche non hauer esso date orecchie: Esser questa colpa del Duca, ilquale sotto velo di perseguitare gli Heretici, veniuà à fauorirli, innitando contro di sè l'armi preparate contro gli Vgonotti. Esser Massima della professione di guerra, e del buon Gouerno, mantenersi sempre le Frontiere del Regno; perche conseruate queste, è poi facile porger rimedio à quei disordini, che succedono nelle parti interne. Non fù possibile, che il Legato insinuasse nell'animo risoluto del Guisa pensieri di pace: anzi questo conchiuse; Che se il Rè non volesse muouer l'armi, egli ritirerebbesi in casa sua per non esser partecipe del publico disonore. E tanto s'infiammò il Duca in quest' affare, che si espresse in vn Consiglio tenuto da Sua Maestà: Che etiandio, quando il Duca rendesse il Marchesato, si douea prender vendetta dell'insigne offesa, ch'esso hauea inferito alla Corona; hauendo vn Principe tanto inferiore osato di attaccare vn sì gran Rè. Ed essendosi trattato nell'istessa Assemblea cosa douesse farsi, quando il Rè Cattolico prestasse fauore al Genero; il Guisa sostenne, che quella Maestà non lo farebbe, essendo ciò contrario al pro-

al proprio interesse: E quando pure si volesse dichiarare, egli mostrerebbe al Cristianissimo il modo facilissimo per far perdere à gli Spagnuoli in breuissimo tempo tutti i Paesi Bassi; essendo in mano del Rè di Francia impedire le vetouaglie, e i soccorsi di denari, e di militie, necessarii per mantenersi in quelle parti. Così discorreua il Guisa: Con qual fine, è incerto: O in effetto bramaua la guerra, come vtile a' suoi disegni; ò mostraua bramarla per ricoprirli.

In quest'agitatione di cose, pareua da vna parte, che ò l'vniformità del parere, ò la necessità dell'vnione hauesse legati insieme gli animi del Rè, e del Duca di Guisa; e dall'altra traspariuano indicij di più acerbe diffidenze: ò fosse, che il Rè volesse con attioni contrarie render impenetrabile il suo cuore; ò come incostante mutasse in verità pensieri, e affetti. Certo è, che gli Stati, i quali seguivano le impressioni del Guisa, si mostrauano spesso contumaci ad Arrigo, e con violenza gli rapiuano diuerse concessioni, ch'erano tutti grauiissimi incitamenti allo sdegno. Si mostrò sopra tutto crucciooso per l'istanza del Terzo Stato, che fossero leuate tutte le impositioni poste nel Regno, fino dall'anno 1576., non potendo i popoli reggersi à tante grauezze. Procurò Sua Maestà rimuouerli da tal proposta, asserendo, che per il trattenimento della Persona sua, e della Corte, e per sostenere le guerre, che gli Stati medesimi ricercauano, egli si contentaua di cinque milioni d'oro all'anno: onde il Regno (quando si fosse trouato il modo di pagare i debiti) restaua solleuato di quattro milioni d'oro, e di seicento mila scudi; poiche l'Entrate ordinarie cauate gli anni preteriti dal Regno ascendeuano alla somma di noue milioni, e seicento mila scudi. Pose in opera il Rè etiandio il Duca di Guisa, e l'Arciuescouo di Lione, e altri, che teneuano autorità con gli Stati, per renderli piegheuoli al suo volere; ma rimasero essi immobili: e restò

gran

gran sospetto negli huomini, che in fatti il Guisa fosse l'occulta Intelligenza motrice della machina; essendo solito costume di chi vuol rendersi potente appresso i Popoli; farsi Protettore de' Poveri, come d'angariati, à fine di procacciarsi il seguito; di coloro, che hauendo meno de' gli altri sono i più; e però possono più de' gli altri. Fù dunque Arrigo con suo acerbissimo sentimento costretto à condescendere all'istanze violente, e torre tutte le grauezze. All'incontro gli Stati promifero di dare à Sua Maestà due milioni, e mezzo d'oro per la sua Corte, di prouedere a' bisogni della guerra, e di solleuare nel corso di otto anni d'debiti la Corona. In questa forma si accordò punto così principale; ma s'andò sempre più perdendo la consonanza di concordia del Rè, e del Guisa, scoprendosi quegli animi mal affetti ogni giorno più sensitiui, ed inaspriti ad ogni nuouo toccamento ò di sospetto, ò di offesa. Nè si può negare, che il Duca attissimo à promouere coll'ardire, e à secondare con accortezza i vantaggi della sua sorte, reggendo con assoluto Dominio gli Stati, non procacciasse ogni suo maggior profitto con pregiudicio dell'Autorità Reale. Perciò disegnando di porre in catene il Rè, circondarlo di suoi confidenti, non solo l'hauea indotto à licentiar il Signor di Cenaglie Capo delle Finanze, ed il Medico Mirrone intimi di Arrigo, e poco grati al Duca; ma tentaua ancora, che innanzi lo scioglimento di quell'Assemblea fosse costretta Sua Maestà à fare vn Consiglio segreto per trattare tutte le cose del Regno, nel quale non ci fosse alcuno contrario alla sua Fattione. Tentatiuo pericoloso, se non riuscua; più, se riuscua. Perche da vn lato non era possibile ridurui il Rè di suo talento; dall'altro, vsar violenza, come s'era fatto in altre cose, poteua condurre all'estreme resolutioni. In fatti era insatiabile il Guisa ne' suoi disegni: l'acquisto di vn desiderio era eccitamento
ad vn

ad vn'altro; come che l'Ambitione è vna sete d'Hydope, che si accresce col soddisfarla. Ma finalmentel'Esperienza mostrò, che il pensiero di aggrandirsi, sempre in vn Suddito è il sicuro modo di rouinarli. Il Legato, al cui occhio attentissimo non erano ignote queste pratiche, non mancava d'impiegare tutti gli vfficij, ma indarno; perche niente vagliono le saggie prescriptioni del Medico, e la forza de' rimedij, se l'Intermo non vi concorre con quel Componente, ch'è il più efficace, cioè con la propria interna dispositione.

Doglienze del Pontefice contro il Cardinale, e discolpe di lui. Cap. XIII.

B Enche il Legato adoperasse quanto è sforzo d'ingegno, e di senno, in questi spinosissimi affari, erano le sue industrie sfortunate, non solo perche nella maggior parte vuote d'effetto, ma perche non incontrauano l'aggradimento del Papa. L'animo zelante di questo, che concepìua grandi Imprese, e'l genio ardente, che si figuraua possibile tutto ciò che bramaua; la lontananza, laquale negli oggetti sì della mente, come dell'occhio, fa comparire le cose diuerse da quel che sono; haueano lasciato pullulare in Sisto qualche sospetto, che il Morosini fosse ò men diligente, ò men vnito alle intentioni del suo Signore. E già dal vedere, che non riusciano l'opere conforme al disegno, argomentando difetto dell'Artefice quel ch'era contumacia della materia, e disauentura de' tempi; hauea cominciato à dar segni di spirito alterato contro del Morosini. E tanto più era addolorato il Pontefice, quanto che hauendo riputata ageuole la publicatione del Concilio tentata in vano da' suoi Predecessori, vedea sfuggirsi

Mmm vn'egre-

vn'egreggia occasione di segnalare il suo Ponteficato.

Erano le lamentationi del Papa descritte dal Cardinal Montalto in lettera de' gli otto Nouembre in questo tenore. Primieramente mischiando l'agro del rimprouero col dolce della lode (maniera, la quale usata con gli animi nobili, hà più efficacia, e toglie l'odio contro il risentimento) erano commendati gli vfficij, che il Cardinale hauea fatti per la reconciliatione de' Duchi di Guisa, e di Niuers; col fregio di vn'Epifonema, Che forse era stato particolar mouimento del Signore Dio, di mandare il Morosini in quel Regno al tempo di bisogno sì grande, e che n'haurebbe riputatione dal mondo, e mercede dal Cielo. Elogio per se stesso honoreuolissimo al Morosini, ma renduto più riguardeuole, perche proueniua da Sisto, allora sdegnato, e però più verace. Indi passò alle doglienze: E in primo luogo, che hauesse tollerato, che in Atto Publico nell' Assolutione del Conte di Soissons, il Nauarro fosse nominato Rè; di che sopra si è fatta ricordanza.

Discendeva poi à gli affari d'Auignone trauagliato dall' Armi de' gli Vgonotti; poiche camminando le cose con passo lento per irresolutione del Rè; ed essendo rappresentate al Papa con disauuantaggio del Cardinale, dal Vice Legato Grimaldi; si dichiaraua Sisto, che il Morosini, come Cardinale, doueua parlare di quella materia con altro modo, che di discorsi; perche sarebbe sforzato à farne risentimento anche contro di lui, se succedesse in quel Contado à suo tempo ciò, che non era auuenuto ad altri. E ben vero, che ridotte in tranquillità, come di sopra si è riferito, le faccende di quello Stato, si rasserenò in questa parte anche il Pontefice.

Era più piccante la querela intorno gli auuenimenti di Sauoia; per i quali essendo inestimabilmente commosso il Rè, e tutto il Regno, non cessaua il Cardinale di esporre
à Ro-

à Roma il rischio ineuitabile di guerra, e l'odio atroce, che ne sarebbe indi risultato contro il Pontefice con la perdita della stima, laquale segue in gran parte l'impressione dell'affetto. Quest'espressioni così gagliarde dispiaceuano à Sisto, e perciò lo rendeuano auerso à chi gliele trasmetteua; tanto più che temeua non deriuassero da altro fonte, che dal puro, e limpido della sua fedelissima sincerità. Perciò oltre molti motti pungenti scrisse il Papa; *Che il Morosini doueua in quel caso parlare, non come Venetiano, ma come Cardinale; e persuadere al Rè la quiete, ch'era il suo vero bene; Che se Sua Maestà pigliasse altra resolutione, il Pontefice farebbe quello, che gli appartenewa per seruitio di Dio: Nel resto starebbe à vedere, e piangere il male di quell'infelice Reame.*

A simiglianti querele giudicò necessario il Legato rispondere, perche il silentio non paresse ò confessione di mancamento, ò non curanza superba; ma mischiò nella risposta tali ingredienti di efficacia, e di soauità, che la rendesse grata al genio delicato, e sensitiuo di Sisto. Significaua al Cardinal Montalto: Dolerli in estremo per l'auuiso, che Sua Santità nō rimanesse soddisfatta di lui in diuersi particolari, de' quali volea render conto, non per iscusà, ò giustificatione sua, riceuendo egli con la maggior riuerenza, e diuotione, che douea, gli auuertimenti di Sua Beatitudine; ma per hauer maggior lume à riguardo di poter per l'auuenire incontrar meglio nella volontà del Papa, non hauendo altro fine, nè maggior desiderio, che di ben seruirlo. In primo luogo, quanto al Nauarro: Hauere il Cardinale Montalto riconosciuto dalle sue lettere, ch'egli sempre hauea fuggito questo incontro; e però non s'era mai risoluto di scriuergli, quantunque il Montalto medesimo gli hauesse proposto di farlo, per non porsi in necessità di chiamarlo Rè di Nauarra; ma perche nell'abiuratione del

Conte di Soissons interuennero molte, e graui difficoltà, à fine di riacquistarlo alla Chiesa, e al Rè, fù stimato col parere d'huomini dotti, che non fosse verun pregiudicio, se nella Scrittura, che presentaua lo stesso Conte, egli nominaua con quel titolo, che voleua, bastando, che nell'altre, lequali proueniuan dal Legato, non fosse approuato per tale.

Nell'Interesse d'Auignone confessaua egli la sua ignoranza, che non sapeua mai d'hauer parlato con modo di discorsi; ma bensì d'hauer sempre passati ardentissimi vfficij per seruigio di quello Stato. Se per l'auuenire gli sarà comandato di vantaggio, quando mancasse di vbbidire, ancorche fosse certo di perder la vita, contentarsi, che il Papa prendesse contro di lui ogni più aspra risoluzione. Ma facendo egli dal suo canto tutto quel più, che sapeua, e che poteua, non riputaua, che Sua Santità volesse da lui quel che non era in suo potere: perche sarebbe troppo gran cosa, ch'egli potesse soccorrere, e difendere gli Stati d'Auignone con vfficij, e con parole. Pregaua dunque il Montalto à notificargli chiaramente le intentioni del Papa, à cui haurebbe egli con ogni prontezza vbbidito: e con ciò parergli, che douesse restar libero da ogni risentimento di Sua Santità: perche questo non poteua esser tanto leggiero, ch'à lui non facesse colpo mortale.

Nel terzo punto pertinente alle cose di Saluzzo, oue diceuasi; Ch'egli non douea parlare, come Venetiano, ma come Cardinale; rispose il Legato, primieramente innuando, *Che non sapea fare questa distinzione, hauendo sempre creduto, e tuttauia credendo, che siano in modo uniti gl'interessi della Santa Sede con la Republica Veneta, che non possa esser buon Venetiano, chi non desidera la Dignità, e la Grandezza delle Chiese.* Nulladimeno farebbe gli stato caro, e gli sarà carissimo per l'auue-

l'auuenire il sapere il vero significato di quelle voci. Perche se intendeuasi di quello, ch'egli douea ragionare con Sua Maestà, apparìua nelle sue lettere la qualità de' suoi vficij riuolti tutti alla pace, e alla quiete; offeruando sempre di non dare vn minimo sospetto, che l'intrapresa del Duca fosse approuata dal Papa, riputando così conuenirsi al seruigio di Sua Santità. Se poi ciò s'intendeua per quello, che hauea scritto al Montalto, non sapea dir altro, se non che farebbesi giudicato indegno di vita, non che dell'honore, che il Papa s'era compiacciuto di fargli, se mancasse di rappresentargli la verità di ciò che vedea, e vdiua: Che per difetto de' suoi auuifi si esponesse à rischio la Dignità, e l'Autorità del Papa, e della Santa Sede in quel Regno: E che haurebbe creduto essere il più infelice huomo del Mondo, se nel suo tempo fosse auuenuta in Francia cosa, che potesse anche leggiermente oscurare la riputatione del Pontefice, e diminuire la sua grandezza. Terminò il Morosini con significationi di sommo ossequio, e così con vna tempera di fina modestia, e prudenza, ribattè i colpi delle querele del Papa, e si conferuò frà la riuerenza douuta al suo Principe, e la difesa della propria innocenza.

Non farà Epifodio inutile, nè increfceuole il ripormi sopra l'ultima doglienza fatta contro il Legato; nella quale, benche egli hauesse materia assai ampia, e auuantaggiosa per sè, non volle contendere col genio feruido del Pontefice, ben sapendo, che il conuincere, e riuscir superiore al suo Superiore, è per ordinario vna vittoria più feconda di perdite, che di guadagno. Sol dunque tanto accennò, quanto bastaua alla verità, e à sua discolpa; cioè riputar sè, che fossero vniti gl'Interessi della Santa Sede con la Republica: Che non possa esser buon Venetiano chi non desidera la Dignità della Chiesa. Lequali voci ripiene di profonda notitia, nata dall'ingegno, e dall'esperienza del Morosini

chia-

chiamano à sè vna breue ponderatione. E chiara la Massima, e di gran Maestro; ma non però esclude il commento.

E primieramente è degna da ripeterfi l'osservatione fatta da huomini sauij: Che gli altri Principi vñano grandi industrie per hauer Cardinali dipendenti da sè, ò per debito della nascita, come Sudditi; ò per gratitudine della Porpora, procacciata co' loro vñicij; ò per legami di Beneficij, ouero Pensioni; troppo importando a' maggiori Rè per interesse di Stato, e per credito della Fama l'esser potenti nella Corte di Roma, e molto più nel Conclaue, cioè nell'Electione de' Papi. Ma la Republica Veneta non hà mai tenuta questa pratica; non hà mai aspirato à formar partito, ò conciliarfi potenza nel Senato Apostolico, nè mai raccomandò al Cappello alcun Personaggio particolare. Per tanto se in qualche Cardinale si può separare il Grado, e la dipendenza, la Veste, e la Patria, e talora sono queste due parti, per dir così, vna superiore, e l'altra inferiore, spesso contrarie d'inclinationi, e di mouimenti: nel Cardinal Veneto questi due titòli non formano due rispetti, nè si distingue il color della Porpora da quel del Sangue. Anzi, se vorremo ben discorrere e con la ragione, e coll'esempio, fanno vn sol nome; come vniforme è l'interesse della Sede Apostolica, e della Republica. Poiche è manifesto, che l'Autorità Pontificia sommanente importa al mantenimento, e decoro dell'Italia, ed è vnicamente necessaria al sostegno dell'Vnità della Chiesa, e per conseguente ancor della Fede. Onde la Republica, ch'è nata, e cresciuta nel seno della Religione Romana, e che hà tanto zelo del Bene di questa Prouincia, è mossa da ragione e di Fede, e di Stato à sostenere la Sede di Pietro; e ben può dirsi col Morosini, che non può esser buon Venetiano chi non desidera la Dignità, e la grandezza della Chiesa. Era appena nascente

scente la Republica, quando sorte le differenze per l'adoratione delle Immagini trà gl'Imperadori d'Oriente, e i Pontefici Romani (onde quei Principi si separarono dal Vaticano, e l'Italia si separò da essi) consagrò la Republica i suoi principij con illustri esempj di pietà, sacrificando insieme i suoi maggiori interessi alla Fede: Perche trascurati i rispetti del traffico, e delle corrispondenze, che hauea co' Greci, seguì i sentimenti, e l'impressioni de' Romani Pontefici. Nè saprei, se frà tutte le Città Cattoliche alcuna ve ne habbia, da cui siano stati dati al Senato Apostolico Personaggi in qualità più eccellenti, e più feruenti di zelo verso la Dignità della Sede Romana. E se i Cardinali generalmente come sono i più Congiunti d'honore, così debbono esser ancor di volere al Pontefice; è fuor d'ogni dubbio, che ciò sempre si auuerò ne' Venetiani. Posciache fin d'allora quando la Republica riuolse i suoi pensieri à gli acquisti Terrestri, e i priuati si applicarono à gli Honori di Chiesa; frà quarantaquattro Cardinali, che hanno honorato non sò se più ò la Patria, ò Roma, restano testimonij chiarissimi, ed immortali del loro studio verso la Santa Sede. E troppo vicino, e memorabile per perderli di vista il secolo trapassato, in cui più, che in verun tempo fù con sforzo concorde de' gli Heretici assalita, e battuta la Chiesa Romana; ed in cui s'intraprese, e conchiuse la più illustre attione di tutte l'Età Cristiane, cioè il Concilio di Trento, ch'è la Diuisione delle moderne Herefie, e l'ostegno più forte dell'Autorità Pontificia. In esso si segnalò così altamente la pietà del Senato, e il valore de' Cardinali Venetiani, che restano i nomi de' medesimi i più illustri fregi di quella grand'Opera, tramandati alla memoria de' Posterì. Furono allora i sensi della Republica così concordi con l'intentioni di Roma, che le commissioni più precise de' suoi Oratori erano di stare perpetuamente vniti co' Legati, e di guidare altresì alla mede-

medesima meta l'operationi de' Vescouï della Natione. E quando la venuta al Concilio del Cardinal di Lorena con fiorito drappello di Prelati Francesi teneua gli animi sospesi, e solleciti nel timore di qualche nouità pregiudiciale al Ponteficato, ed era corsa voce, se ben vana, che douesse tentare la traslatione della Santa Sede in Francia (ou'era stata altre volte) ordinò il Senato à gli Ambasciadori, che sostenessero con ogni potere gl'interessi del Papa. E però non è mera uigilia, che i Cardinali Veneti seguendo non tanto i dettami del loro vfficio, quanto le massime del loro Principe siano stati sempre ottimi Ministri del Vaticano. Del Cardinal Contarino, che nel famoso Congresso di Ratisbona studiò di ridurre à concordia col negotio, e con la disputa gli Heretici, disse il Cardinal Polo, celebre per santità di costumi, e per eminenza di dottrina: Che niun Legato per molti Secoli addietro hauea sostenuto con tanta dignità il Nome della Sede Apostolica. E per tralasciare le Famose Nunciature sopra tal soggetto di Zaccheria Delfino, e di Gio: Francesco Comendoni; Pio Quarto per imporre l'ultima linea al Concilio, vi mandò Bernardo Nauagiero, come viuo Oracolo, e rappresentatore della sua Persona, e della sua mente. Onde il Pontefice istesso in argomento di grato affetto verso il Senato così benemerito nella condotta di quell' Augusta Assemblea, assegnò à gli Oratori Veneti il Palagio di San Marco; e volle, che in Roma si vedesse vn singolare, e sempre dureuole testimonio della corrispondenza della Republica, e della Sede Apostolica, e del quanto bene si accordino i titoli di Cardinale, e di Venetiano. E vi rispose il Senato con altrettanta generosità nel tempo di Sisto Quinto, quando al Nuncio Apostolico donò magnifico Albergo in Venetia. Nè Sisto medesimo poteua di cose tanto memorabili, e prossime haue-re oscure, ò languide le notizie, se non quanto l'offusca-
ua il

ua il fumo, se ben breue, disdegno. Ma ritorniamo la penna doue si dipartì.

Vfficij del Legato col Rè in fauore del Duca di Guisa.

Cap. XV.

Come la concordia del Rè, e del Duca di Guisa era il principal bene dello Stato, e della Religione, così il Cardinale v'indirizzaua tutti gli sforzi della sua attentione. Ma quanto egli procuraua di ridurre quegli animi in calma, altrettanto o'l soffio de'maligni, ò l'agitatione de' negotij allora correnti cagionaua nuoue turbolenze. Notifica il Morosini al Cardinale Montalto sotto il giorno 19. di Dicembre (à cui ben tosto succedette l'ultimo della vita del Duca) che il Guisa erasi seco doluto: Che il Rè non confidaua con lui, ed era molto lento in eseguire ciò, che si risoluua nel Consiglio: Onde mostraua egli qualche intentione di ritirarsi dalla Corte quasi prefago dell'auuenire.

Il Legato, che da queste vicende, come da frequenti parossismi, faceua infausto prognostico delle cose future; per impedire con quanto era in sè gli vltimi mali; tenne di proposito ragionamento col Rè, confortandolo efficacissimamente à tener contento il Duca, ed à somministrargli materia d'esercitare l'autorità, che gli hauea conferita; essendo in certi animi grandi, come fuoco rinchiuso nociua quella Potenza, che non si riduce all'Atto. Arrigo (benchè riuolgesse nell'animo l'estreme resolutioni) placidamente vdi il Cardinale, anzi mostrò d'aggradir molto l'auviso, e richiese qual modo fosse più acconcio per soddisfare il Guisa. Fù breue, ma piena di fugo la risposta del Cardinale: Che il primo necessario mezzo era sincerare il cuore: poiche nelle infermità morali, come nelle natu-

N n n rali,

rali, quando si regolano l'operationi del cuore, cammina con felice riuscimento la cura: Non dar orecchio à quelli che gli rapportauano male di lui: Essendo pur troppo vero, che vn Principe mal soddisfatto, inuita le lingue de gli emuli à pascere la sua ira, e l'inuidia propria con false, e continue accuse: E'l sospetto hà la proprietà de' veleni, che è di attrarre da ogni parte l'humor maligno. Finalmente, perche il Duca era pouero, e carico di debiti; dargli qualche modo di mantenerlo, tenendolo sempre impiegato in qualche negotio, conforme alla sua inclinatione, e professione. Ricordo auero, e nato da vna miniera di fino giudicio, e d'amore. Due estremi conducono gli huomini alle turbationi di Stato: Difetto di fortune: Eccesso di spirito: l'vno sùeiglia desiderio di nonità; l'altro porge ardimento di tentarle, e speranza di felicemente terminarle. Ma vno spirito grande è stromento à gran cose ò pessime, ò ottime, quando l'occasione l'inuita, e gliene somministra materia. Onde deue esser auuiso de' Principi sauui tener sempre in opera huomini di simil tempera, perche se non serouono al proprio Signore, machinano contro di lui; come il vigore del calor natiuo, se non consuma, si volge contro l'Humido radicale; se non conferua, distrugge.

Fù approuato dal Rè il consiglio del Morosini: e soggiunse: Che ne parlasse con la Reina Madre; laquale se ben non ancora libera dal male, l'haurebbe veduto con piacere. Non lasciò il Cardinale cadere oriosa la congiuntura; e tosto si trasferì à visitare la Reina, che (qualunque allora appunto rimanesse assalita dal freddo della febre) volle immantinente ammetterlo, e ragionar seco sopra i particolari, ch'egli hauea trattato col Rè. Commendò molto il zelo del Legato nella sincerità, e nella prudenza dell'vfficio, e promise che ne haurebbe fauellato col Rè nella prima occasione. Era assai dubbia

bia la salute di Catterina: ed à quel sottil filo, da cui pendea la vita di lei, era attaccata la speranza del Bene del Regno: Che per altro i Signori di Guisa publicauano, che s'ella lasciasse di viuere, non si fiderebbero di stare in Corte per tema, che Arrigo stimolato da' loro nimici, non tentasse qualche cosa contro la Persona del Duca.

Queste furono l'vltime industrie del Legato: ma l'ottima semente cadde frà le spine: e riuscirono vani i consigli, inutili le fatiche. Adoperò in quel grand'Affare sommo ingegno Arrigo. Seppe fingere beneuolenza verso i Guisa; e coprire la sua finzione. Consiste la maggior eccellenza d'un'arte, in mentirla; è il maggior artificio velare l'inganno con altro maggiore. Affettò Tiberio il dissimulare: ma non puote dissimulare il dissimulare. Arrigo in quell'occasione coprì mirabilmente il suo mentire; procacciando al Cardinale di Guisa la sospirata Legatione di Auignone; solleuando a' primi honori il Duca; lusingando con parole il Legato Morosini. Lui felice, se quanta industria hebbe nel disporre l'uccisione di que' Personaggi, altrettanto giuditio adoperato hauesse nel prouedere a' mali, che poscia indi auuennero: se hauesse saputo, come gli disse la Reina, sì ben cucire, come tagliare.

Sentua il Morosini intenso rammarico per la sfortunata riuscita de' suoi tentatiui; e alle sue afflizioni daua il cumulo il poco aggradimento del Papa; il quale giudicaua, che le infermità durassero per difetto del Medico, non per malignità de' gli humori. Alle doglienze, che ne portaua con la penna del Cardinale Montalto, risponde il Morosini con temperamento di modestia, di amore, e di dolore. *Mi duole, (dice) nell'anima, che la buona volontà mia resti soprasfatta dalla malignità de' tempi, che non possa apparire sì chiara, e netta à gli occhi di V. S. Illustrissima, che non resti ingombrata da qualche*

nuuola di poca sua soddisfazione, e con aggiunta di gran miotrauaglio, non già per rimordimento di non far quello, che posso; ma per dispiacere di non poter quello, che vorrei per seruitio di Nostro Signore, e di V. S. Illustriissima. Così il Morosini. Infatti è pur troppo vero, che così nel corpo politico, come nell'humano è sopraffatta l'Arte dall natura del male. E pure dal giudicio degli huomini il difetto dell'Arte è imputato souente all'Artefice.

Morte del Duca di Guisa. Considerationi sopra di essa. Cap. XVI.

ECcoci alla catastrofe delle tragiche riuolutioni di Francia: inopinata, e contraria mutation di fortune in quel Personaggio, ch'era il più riguardeuole oggetto della veneratione, e dell'amore de' Popoli. Atto tanto infausto à quel calamitoso Reame, quanto che in esso non terminò, ma incominciò vna più lagrimeuole, e sanguinosa scena di funestissimi auuenimenti. Poiche come dall'Eclissi de' luminari maggiori prouengono, benche non sì tosto, e lungamente durano infelici effetti a' mortali; così per l'uccisione del Duca di Guisa, quantunque ne' primi giorni non comparisse nouità alcuna, tuttauia non tardò a turbare, e lacerare la Francia, vna commotione di tutte le cose. Rimase altresì con quel colpo fatale troncata la tela di concordia, che con tanto zelo, e studio, e con fatica inestimabile hauea sin allora tessuta il Cardinale Legato; e si vide con famoso esempio, quanto ne gli affari politici, ne' quali si framischia il concorso d'innumerabili accidenti, la violenza della Fortuna sopràfa il vigore dell'animo, e i consigli della prudenza. E perche l'improuisa caduta di quell'

Heroc

Heroe pose con la sua grandezza il successo sotto gli occhi del Mondo, allora con lo strepito, poi con la memoria; non giudico obbligo del mio disegno di farne lungo, e ordinato racconto; ma solo attenermi à quanto scrisse, ed operò il Morosini: Auuertendo però il mio Lettore, che se la verità nel suo nascere per lo più è trauisata dalla passione; ò guasta dall'arte, e ottiene le sue sincere sembianze dal fauore del tempo; ciò specialmente s'auuera nelle attioni gagliarde de' Grandi, le quali frà le diuisioni ciuili non appaiono quali sono in sè stesse; ma quale è il mezo, per cui passano, e dal lui riceuono vn vario, e forestiero colore. Perciò hauendo il Cardinale rappresentato allora al Montalto quell'auuenimento, come gli apparue nelle confuse immagini formate ò dall'artificio, ò dalla fama, ò dall'affetto, non ne proporò la narratione, come sicura norma del vero; ma non perciò sarà sterile di piacere, ò di profitto, occorrendo nell'Istoria ciò, che accade nella Filosofia, doue per prouar vn'effetto della Natura giouano molti esperimenti, col cimento de' quali si ritrahe poi dalla perspicacità dell'ingegno la verità.

Era hormai ridotto l'animo del Rè, e la fortuna del Guisà à tale stato, che non poteuansi presagire, se non grandissime nouità. Il Guisà vn sol passo distante dal Trono; e non potendo conseruarsi in quel punto (come che ogni prosperità, ma più la maggiore, è mutabile) era mestiere che hauesse ò il Regno, ò il precipitio. Nel cuore di Arrigo erano giunti al sommo il Timore, e lo Sdegno, le più potenti, e vehementi passioni dell'huomo; amendue vehementissime, e potentissime ne' Rè, perchel'vna riguarda la conseruatione non solo dell'essere, ma di vn'altissimo essere; l'altra prouiene dall'ingiuria, laquale tanto è maggiore, quanto è più sublime la conditione di chi la riceue. Pertanto giudicò egli, che il Guisà si ualesse di quella ter-
ribi-

ribile, e vasta machina de gli Stati per abbattere la reale grandezza, miraualo, come competitore della Potenza, e come nimico della Persona. Dauano fomento à questi pensieri, internamente vn'humor melanconico (consuetto stimolo di gagliarde risoluzioni, alimento tenace dell'ira più fiera) che soleua suegliarsi in Arrigo nella stagione del Verno; esternamente voci malenole, le quali gli portauano all'immaginatiua continui fantasmi di pericoli, e di rouine. E come il sospetto misto all'odio crede anche l'incredibile, non mancò di dubitare, che il Guisa fosse disposto à violare la Persona Reale. Finalmente preso animo dalla disperatione, e fatto ardito dall'eccessiuo timore, risolse d'adoperare l'estremo rimedio, cioè la morte del Duca. Fù eseguita da' più fedeli seruitori del Rè nella sua Camera à colpi di pugnale quattr'hore auanti il meriggio in giorno di Venerdì vigesimo terzo di Dicembre. Il Legato nella Cifra al Cardinal Montalto descrive il successo in questo tenore: Ch'essendo da più parti auuertito il Rè della sinistra intentione, che nutriua il Guisa contro la sua Persona; ed essendo giunto alla Corte alli diciotto del mese istesso Alfonso Corso inuiato dal Duca di Mena, in apparenza per i soli affari di Saluzzo, ma con segreto auuiso, che si douesse hauer buona guardia, perche Monsignor di Guisa suo Fratello machinaua contro Sua Maestà, e ch'egli medesimo sarebbe venuto à Bles, quando hauesse creduto di poter arriuare in tempo di diuertirlo da'suoi pensieri; ed hauendo il dì antecedente esso Duca di Guisa detto al Rè, che se non fossero in piedi gli Stati generali, di sua mano haurebbe ammazzati molti, che stauano intorno à S. Maestà, e faceuano sempre cattiuu vfficij contro di lui, aggiungendo molte altre parole di minaccia; Arrigo senza comunicare il suo pensiero ad huomo viuente, propose nell'animo suo di leuarlo di vita; E sparse voce di voler vscire
i gior-

il giorno seguente alla caccia; e fatto intendere ad alcuni, i quali allora non si nominauano, che si trouassero alle cinque della mattina nel Gabinetto, come fecero, ed esposta ad essi l'intentione sua, ed hauendogli trouati disposti ad eseguir la, li trattenne in Camera, e mandò per il Duca di Guisa, che si trouaua nel Consiglio di Stato: Subito entrato, fù preso da due à trauerso, e da altri atterrato con ferite di pugnale, doppo hauer fatta indarno grandissima difesa con le mani, e co' denti, senza però hauer mai potuto sfoderare la spada. In questo mentre Sua Maestà stette ritirata nel Gabinetto con Alfonso Corso solo, che tenea per sua guardia. Morto il Duca, e posti prigioni il Cardinale di Guisa, che trouauasi parimenti in Consiglio, i Duchi di Nemurs, e d'Elbeuf, il Marchese di Gianville, l'Arcivescovo di Lione, il Preosto de' Mercanti di Parigi, e il Presidente di Nugli; e poste guardie al Cardinale di Borbone; il Rè andò à visitare la Reina Madre, e le narrò i motiui, da' quali era stato necessitato preuenire i disegni del Duca per liberare sè da pericolo, ed il Regno da Tirannide. Rimase attonita la Reina; nè potè rispondere parola. In questo tempo le Guardie stettero in armi, e furono prese tutte le porte, e luoghi principali della Città, in cui non accadde alcun mōuimento. Il Legato auuertito da' suoi domestici, che chiudeuansi le porte del Castello, e si metteuano in arme i soldati, procurò di saperne la cagione, ma fù detto, che il Rè voleua far pigliar vno, che nella Camera di Sua Maestà hauea impugnata la spada. Quand'ecco vn'ansioso messaggio indirizzato al Cardinale dalla Duchessa di Nemurs, laquale con feruide istanze richiedeu a, che recasse soccorso a' suoi Figliuoli, la cui vita era in rischio.

Questa voce stordì, ed incredibilmento afflisse il Morosini, che s'auuiò sollecito al Castello, e dal Capitan delle Guardie ricercò l'ingresso, promettendo d'entrar solo
con

con vn suo Familiare. Rispose egli, che tenea commissione dal Rè di non lasciar libero il passo à persona viuente, e fù immobile; se ben trè volte, quasi con ingiurie studiò di vincerlo il Morosini. Ma non tardò à comparire il Cardinal Gondi, il quale à nome del Rè significogli l'infauosto successo, e le ragioni, che haueano costretto il Rè à far quella esecuzione, à fine di saluar la propria vita, per quello che gli era stato notificato da' Duchi di Mena, e d'Omala, vno Fratello, l'altro Cugino del Guisa. Scriue il Morosini d'esser restato semiuino à tal ragguaglio, ed hauer sobriamente risposto: Che piangeua la disgratia di quel Principe, e che pregaua Dio, che ciò non fosse à maggior danno, e rouina del Regno. Adoperò egli ogn' industria per ottener vdienna dal Rè; ma riuscì tutto à vuoto. *Non lascerò* (dice il Legato al Montalto) *di continuar à chiederla per fare almeno quell'ufficio, che deuo per quei, che restano viui; e per quello, che mi dice il Signor Cardinal Gondi, si può tener per certo, che non moriranno.* Vdi poi Sua Maestà la Messa, e pransò in publico, senza mostrar alcuna alteratione in volto; e il Cardinal di Vandomogli diede la saluietta alle mani.

A questo racconto aggiunge nell'istessa lettera il Morosini: Hauer lui doppio inteso, che anche il Cardinal di Guisa era morto; e se ben non n'era certo, assai lo temeuu, conoscendo quanto fosse il Rè inasprito contro di lui, per le voci, che esso liberamente spargeua contro la Persona Reale, e per l'opere, che continuamente faceua nel commouere gli Stati contro la sua Autorità: Che il Rè hauea spedito al Duca di Niuers vn'Espresso, con efficaci commissioni, accioche inuigorisse la guerra contro il Nauarro, essendo viuamente risoluto di voler continuare con ogni potere à fradicar l'Heresia dal Regno; nè si credesse, ch'egli più per istimolo del Guisa, che per inclinatione propria hauesse

uesse contro di quella riuolte l'Armi: Che veniuua parimente inuiato il Corso suddetto, con titolo di Luogotenente Generale delle Genti, ch'erano col Duca di Mena, e con lettere à questo di tal sostanza: Essersi mossa Sua Maestà principalmente dall'auuertimento, ch'esso con la voce del Corso haueagli mandato, conforme appunto à molti altri, che del medesimo tenore erangli peruenuti da più parti; à fare quella resolutione contro il Duca di Guisa, laquale non haurebbe esso (tolto il rispetto del sangue) potuto biasimare: Essersi indotta à ciò Sua Maestà, non per odio contro la Casa di Guisa, ma per custodia della sua vita, e quiete del Regno. In ogni occasione gli haurebbe mostrato il desiderio, che teneua d'honorarlo, ma per hora esortaualo ritirarsi al suo Gouerno, e consegnare le forze destinate per l'Impresa del Delfinato ad Alfonso Corso. E che se Sua Maestà vedrà, ch'egli prenda quell'accidente, in quella maniera, che deue, non haurebbe lasciato di fauorirlo con gradi maggiori. Così procuraua il Rè di mitigare con la dolcezza delle parole l'acerbità di quella piaga mortale, seruendo le voci à gli huomini accorti, ma sopra tutto a' Principi, per coprire i sensi del furore, e per alterare la vera significatione de' fatti.

Tal fine hebbe Arrigo di Lorena Duca di Guisa: Il di cui Ritratto Ciuile essendo da noi stato posto sotto gli occhi de' Lettori nel principio di quest'Opera, hora non ci resta che qualche riflessione sopra quest'ultimo lagrimeuole auuertimento. Ne parlarono allora più gli affetti, che gli huomini: ma in sostanza non piacque, saluo a' Nimici ò del Rè, ò del Guisa. La moltitudine, laquale giudica, non da quello, che è, ma da quel che apparisce, sempre inuidaa Grandi, propitia à gli sfortunati, credula, che sia più giusto chi è più debole, commossa dalla compassione, che suol aggrandire gli oggetti per far ragione à se stessa; pu-

blicaua il fatto per barbaro, il Rè per Tiranno : nè si può esprimere quante maledittioni, ed improprij scaricasse sopra il suo nome. Come all'incontro alzaua sino alle stelle il merito del Guisa, e per poco non lo ascriveua al beato numero de' Celesti. Riferisce il Morosini, che i Predicatori di Parigi ne' Pulpiti frà la notte, e'l giorno dedicato alla memoria del Nascimento del Redentore, haueano fatte quattro Prediche per ciascuno, eccitando il Popolo contro il Rè, e dipingendo l'atrocità del fatto con tai colori, che haueano mossi gli Vditori à dirottissimo pianto, e ad vn desiderio ardentissimo di vendetta. Ma i Sauij per lo più dauano al Rè compatimento, non lode; e condannauano l'attione, se non come ingiusta, come imprudente. Diceuano: Trouarsi certe malattie così ne' Corpi, come ne gli Stati, che si deuono più tosto piangere, che medicare: Esser à queste ineguale l'huomo : Chi ne imprende la cura, s'credita sè stesso, e procura mali maggiori : E fortuna conoscerli, ed è virtù lasciarli in mano della Fortuna, e del tempo. Esserui alcuni rimedij, che hanno bisogno di rimedio, e souente non lo riccuono; à guisa di certi Medicamenti Empirici, i quali per la troppa violenza diuentan micidiali. Il Rè non v'applicò, quando poteua; volle riparar al male, quando non poteua; e perciò si rouinò. Non poteua il Regno tollerare senza spasimo vn ragliosi acerbo. Era il Guisa troppo strettamente vnito co' Popoli; troppo altamente radicato ne' cuori. Volle Arrigo sbarbar questa pianta, ma nello stringerla, come Nappello, restò ucciso. E vero, che tal volta vi sono disordini così grandi, che per correggerli, è prudenza farne de' maggiori: ma vi vogliono due conditioni; che siano necessarij; e che lo Stato sia robusto per sostenerli. Le risoluzioni terribili sono la salute del Principe, benchè producano odio; quando recano timore; ma non dispregio, ò disperatione.

ne. Haueua il Rè perduto non solol'amore, ma il rispetto de' Sudditi; perciò non poteua sperare d'estinguere in essi la sete della vendetta col gelo della paura. Giudicò Arrigo, che troncato il Capo, restasse la Lega senza spirito, e senza moto. S'ingannò: ciò auuiene, quando il Partito è nuouo, e il Popolo irresoluto frà il furore, e il pericolo; ma è vano, quando il Volgo non teme, e la Fattione è ricca di Capi, e sostenuta da Potenze Straniere. Così discorreuano i più fauij, e trà essi la Reina Madre, à cui la consumata esperienza, e il giudicio più sincero di quel del Rè, ch'era offuscato dalle relationi de gli Emuli del Guisa, e dalle passioni del proprio cuore; rendeuano più aperta la verità, e più certa la preuisione del futuro.

Ma intorno alla persona del Guisa ogn'vn vedea, che s'era lasciato dalla troppo seconda fortuna mal gouernata da lui; e perciò egli peggio gouernato da essa, trasportare à gli estremi. Che hauea fabbricate le torri di sua speranza sopra basi troppo deboli, cioè l'aura popolare. Il suo fouerchio spirito gli era stato vn veleno mortale. Chi s'alza troppo col suo valore, è sforzato ò discender presto, ò manteneruifi con la forza; e questa non può esser lunga, perche violenta. Erasi in lui con esperienza memorabile auuerata la Massima: Che chi hà necessità per conseruarsi in istato, ò che la Fortuna lo aiuti, ò che l'Arte non gli venga meno; alla fine per l'instabilità dell'vna, e per la fallacia dell'altra, rimane precipitato. Hauea il Guisa troppa fiducia in sè stesso, troppo dispregio del Rè: e mentre dopo le barricate di Parigi, douea hauer sospetta ogni sicurezza, si lasciò ciecamente reggere da vna stolta confidenza: E l'auuedimento di quel suo spirito, ch'eral'Intelligenza motrice di tanti maneggi, restò offuscato dal suo eccedente coraggio: Tanto è pericoloso in noi l'eccesso anche nel bene. Credulità, e obliuione sonol'ordinario precipitio

de' gli huomini , e per lo più de' più generosi . Indi nasce l'errore, con cui riceuono le promesse conuinte sì spesso di false, e di vane ; e quello, con cui non fanno ricordarsi le tragedie de' gli altri . Quel, che crede doppo tanti naufragij alle lusinghe del mare ; chi si dimentica di tante cadute de' Potenti, è huomo senza riflessione da huomo : la sua vita è vna fauola, perche sia la sua morte vn' historia . Vn Grande, che co' più, e come i più viue, e crede ; non può aspettarsi , se non che com' essi, e con essi pericoli, e cada . Tanto si auerò nel Guisà . La grandezza del suo cuore così lo fece viuere, e credere, così morire . La magnanimità lo rendette lungamente sicuro, e insieme formidabile ; lo fece vna sola volta perire . Finalmente frà i Nemici di lui non mancò chi dicesse, non sò, se con più verità, ò ingegno : Che il Duca, ilquale hauea fatte tante machine per muouer il Regno di Francia, e leuare dal proprio luogo naturale la Corona ; mentre ne gli Stati di Bles tiraua l'vltime linee di questo suo disegno, restò, come quel famoso Geometra, ammazzato sopra le sue figure .

Ma se questi furono i sensi , e i discorsi de' Sauij Politici ; più sublime, e più certa è l'osservatione , che si potea fare con la vera Sapienza, cioè con quella, che nel corso de' gli accidenti humani scorge l'artificio ammirabile della Prouidenza Celeste . Filosofia poco intesa, e meno creduta , e perciò non mai à bastanza ripetuta, per solleuare gli huomini, à discorrere delle cose di quaggiù con principij di più alto ordine, che l'humano . Perche in fatti con lectioni giornalmente rinfrescate dall'esperienza vien posto in chiaro : Che sicome le Fonti non nascono sù l'estrinfeco labro del fasso, onde gittano, ma dentro le viscere della terra da occultissime origini, e per segretissime vie deriuano ; così i successi de' mortali non procedono solo da quella

im-

immediata cagione, onde escono, ma per arcane, ed inuestigabili vie scendono dal Cielo, cioè dalla Diuina Bontà, e Sapienza, oue tutte le cose nostre fan capo; e sono ordinate souente ad effetti totalmente lontani dall'aspettatione comune. Per lo più altro è quel che rassembra, che si faccia, altro veramente si fa: se benedoppo vari, e stupendi rag. giri, scoprendosi manifesto l'effetto, si rende ad vn ora chiaro l'auuedimento della Mente souana, che il procurò. Così la Sapienza eterna per confermare i Fedeli, e confondere quei, che d'accecati dall'alterigia, d'immersi ne' piaceri non veggono Dio nel Mondo, suol descriuere con caratteri maiuscoli i suoi giudicij, e palesa con proue sensibili l'occulto e mirabile gouerno dell'Vniuerso. La morte del Duca di Guisa, per cui si vide fumar d'incendij, e correr riu di sangue il Regno di Francia, finalmente per strade tanto intrigate, ed oblique portò lo Scettro in mano di quel Rè di Nauarra, contro cui il Guisa non hauea mai cessato di spingere così formidabili Machine, à fine d'allontanarlo dal Solio, anzi d'atterrarlo: E quello Scettro in mano di lui, e de' suoi gloriosissimi Successori diuenne felicità della Francia, gloria della Chiesa, e stabilimento della Cattolica Religione.



*Morte del Cardinale di Guisa. Perpleffità del Legato
 sopra del contenersi col Rè. Risoluzione saviffima,
 e merito suo con la Chiesa, e con la Francia.
 Cap. XVII.*

NOn si estinse lo sdegno, nè si riscosse il timore di Ar-
 rigo con la morte del Duca di Guisa. Destinò vn'
 altra vittima ò alla sua passione, ò alla quiete publica, cioè
 la Sagra Persona del Cardinale, il quale come feroce di ge-
 nio, e infuriato per l'offesa farebbe stato implacabile nell'
 odio, e vehementissimo in procurar la vendetta. Diedene
 contezza il Legato al Montalto con lettera de' venti quat-
 tro; affermando: Che la voce sparfa della morte del Car-
 dinale nel giorno antecedente era falsa; ma che bensì quel-
 la mattina era stato priuato di vita, indottoui (per quanto
 si diceua) il Rè dall'hauere scoperto, ch'egli disegnaua di
 fuggire, che à tal fine si vedeua qualche solleuatione di
 gente.

Questo nuouo accidente mise Gio: Francesco in traua-
 gliosissima confusione: Poiche se veniua alla fulminatio-
 ne di Censure, ò ad altra forte resolutione, ne preuedeua
 grauissimi rischi alla Chiesa, e al Regno: Se adoperaua
 conniuenza, e dolcezza temeua d'incorrere il biasimo del
 Pontefice, e nota di debolezza. Deliberatione ardua, ed
 importante sopra ogni credere, e che richiedeuà non mi-
 nor huomo, che il Morosini; in cui il giudicio temperato
 dalla Natura, e formato dall'esperienza, istrutto trà ma-
 terie di Religione, e di Stato, era eguale al suo zelo verso il
 bene vniuersale. Si vide allora in quel duro partito, in cui
 souente sono i ministri de' Principi, di pregiudicare ò à sè
 nella fama, ò al Publico nella salute. Ben auuifauasi, che la
 mol-

molitudine, il cui occhio non passa la superficie, più apprezza le azioni più strepitose, che le più caute; il vigore del petto, che il valore dell'intelletto. I Principi stessi sono più pronti ad approvare ne' proprij Ministri le risoluzioni gagliarde, che le temperate, come che quelle siano significazioni di maggior autorità nel Principe, queste di debolezza: E quando ogn'vno è largo stimatore della sua potenza, scarso dell'altrui, indi riesce più ageuole lo sperarne rispetto, che temer ne risentimento: E ciò tanto più, quanto dal lontano i pericoli, ò non sono veduti, ò appaiono assai minori del vero. Perciò i ministri son timidi di parer timidi, dubitando, che in essi la prudenza non sia creduta, ò calunniata da altri per viltà d'animo, ò cura d'interesse. Questi rispetti comuni à tutti quelli, che rappresentano persona Publica, si rendono più efficaci ne gli Ecclesiastici, oue la maggioranza della potenza humana nel Principe Secolare, e della souerana nel Sommo Pontefice, da vn lato lascia gran sospetto di codardia nel Ministro, dall'altro persuade più facile l'uso dell'armi spirituali, come ad esse è più douuta la ruerenza. Finalmente questi riguardi dell'ufficio del Morosini predeuano forza da gl'impulsi del zelo verso la Dignità della Chiesa, laquale nella morte del Cardinale di Guisa era così altamente violata nel più eminente suo Grado: Il quale zelo, benchè alle volte sia eccesso di virtù, e però vizio; com'è difficile à conoscersi, è altrettanto forte à muouer con l'apparenza.

Ma con altre bilancie pesaua il Morosini le circostanze di questo grauitissimo affare: E con'era nella suprema scuola della sua Patria addottrinato ne gl'interessi de' Principi; e formato con lo scalpello della moderatione, e della lentezza; dando il vero momento alle cose, comprendeuo quanto fosse pericoloso consiglio il prouocare con l'armi di San Pietro vn gran Monarca, feruente ne' bollori dell'ira,

ira, e gonfio per quella allora fortunata intrapresa. Elser regola della prudenza humana astenersi da gl'impegni; e allora più, quando seco portano difficile l'uscita, ò lunga catena di mali. Erano troppo vicinie di luogo, e di tempo gli esempj horridi, e lagrimeuoli d'Inghilterra per non atterrirsi: E quantunque migliori speranze si douessero concepire dalla pietà di vn Rè di Francia; tuttauia il vedere l'Heresia correre baldanzosa per tutto il Regno, assediario dalle prossime Prouincie, e tener fautori, se ben occulti nell'istesso Gabinetto reale; la Politica ò gelosa, ò nimica dell'autorità Pontificia, e sopra tutto l'animo di Arrigo allora ingombrato di sospetti, e amareggiato per disgusti contro Sisto, per le molestissime nouità di Saluzzo; onde l'irritarlo era lo stesso, che con medicamenti gagliardi curar l'humor melanconico, cioè renderlo più feroce; erano tutti oggetti, che si faceuano auanti à quella tanto esquisita prudenza del Morosini: E come lo teneuano incredibilmente sollecito, così l'obligauano ad vna pesatissima circospezione. Gli affari delicati de' Principi (e questo, se mai alcun altro, era di tal natura) sono simili al vetro, non tanto perche splendidi, e fragili, ma anche perche, à cui si rompono in mano, fanno (ancorche senza colpa) tagli, e sangue. E però deuono maneggiarsi da' periti Ministri, non con impeto, ma con cautela; con mano sospesa, non violenta.

E poi chi haurebbe promulgati, ò affissi à publico luogo monitorij, ò censure? Quale speranza di guadagno, ò di honore haurebbe spinto alcuno à certo rischio di morte? Qual rispetto, e vbbidienza si poteua aspettare dal Rè, che oltre al furore, e all'alterezza, hauea imbeuuta opinione di non poter essere scomunicato? Certamente pareua ineuitabile, ò ch'egli spregiasse l'armi spirituali, ò che per difendersi da esse, afferrasse l'Armi de' gli Heretici, ò per render
nulla

nulla la loro forza , si sottraesse dall'Autorità della Chiesa.

Adunque persuaso dalle ragioni più sode, e non curante delle apparenti, antepose il Legato la salute al rumore. Giudicò esser opera di spirito magnanimo sprezzare il concetto di debolezza, che poteua incorrere; e debito del suo ufficio preferire il miglior seruigio del Papa alla mala soddisfazione del Papa: E concludse esser meglio conseruare nel cuore d'Arrigo l'autorità della Santa Sede con la destrezza de' maneggi, che con lo spauento delle Censure. E quì gioua per incidenza auuertire, come qualche insigne Historico lasciò scritto, che il Legato doppo la morte del Cardinale di Guisa, intimò la scomunica al Rè. Il che non essendo conforme al vero, fa riconoscere quanto sia fallace la Fama, e quanto ageuolmente tragga seco in errore gli Autori per altro saggi, e informati.

Ma perche non mancò allora qualche lingua ò incauta, ò maligna, à cui prestò fede il sospetto, che fù poi da taluno trasmesso con le stampe alla memoria de' posteri, di notar lo ò di pusillanimo, ò di Politico per la conniuenza; e vi fù qualche bell'ingegno, che ne formò vna bella fauola, e però applaudita dal volgo, cioè che il Legato tenesse sopra ciò segreta intelligenza col Rè, ò per suo arbitrio, ò anche per commissione del Papa, seruirà e di diletto a' Lettori, e di proua alla verità, il conuincere con le lettere medesime del Morosini, che sono testimonij irrepugnabili, la menzogna. Ecco dunque ciò, che circa la presente materia scrisse al Cardinale Montalto. *Di questa morte, dice, io sono rimasto molto più confuso, che di quella del Signor Duca di Guisa, essendo Persona Ecclesiastica, e Cardinale; nè sò come gouernarmi, temendo d'errare in tutti i modi. Ma doppo hauer maturamente considerato tutto quello, che può succedere, hò risoluto, poiche da ciò non*

segue alcun pregiudicio alla Santità di Nostro Signore, ne à cotesta Santa Sede, che può sempre usar la sua autorità; di voler più tosto andar destreggiando, con far riconoscere al Re il suo errore, e contenerlo nella debita ubbidienza alla Santa Sede Apostolica, che esser io l'autore di qualche scandalosa resolutione, della quale, per quello ch'io veggio, si può assai temere, quando si trattasse con termini rigorosi: Però in cosa di tanta importanza, e conseguenza, hò stimato più conueniente di lasciar il giudicio alla sōma prudenza di Nostro Signore, che voler deliberare da me: Però la supplico con ogni humiltà à farmi quanto prima sapere la risoluta volontà di Sua Beatitudine. Fin qui il Legato.

Nè men degno di maturo riflesso è quel che poco dopo racconta nella lettera stessa cioè: Che haueano esaminato il Segretario del Guisa, il quale frà l'altre cose hauea deposto, che pochi giorni prima il Papa hauea scritta vna lettera di trè fogli al Duca tutta di propria mano, in fauore di quel di Sauoja per le cose di Saluzzo; e riferendo ciò il Rè alla Reina Sua Madre, hauea soggiunto, che questi non erano vfficij da Padre comune: e che se Sua Santità volesse proceder seco in tal maniera, egli ancora dal suo canto farebbe ciò, che gli conueniua. E per fine conchiude il Morosini: Che il Rè per questo auuenimento succeduto: gli con felicità superiore alla speranza; poiche senza minimo mouimento, ò alteratione de' Popoli hauea oppressi quei suoi Nimici, che da tutti erano giudicati insuperabili, era salito à tal confidenza, che ageuolmente, quando fosse costretto, poteua inostrarne risentimento.

In questa lettera, in cui si scorgono più tratti di senno, che di penna, sopra il tutto è ammirabile l'auuedimento, con cui rappresenta la circospezione del suo procedere, come effetto più di riuerenza al Pontefice, che del proprio con-

consiglio: e adempie il debito di buon Ministro, più con aspettare i lumi dal suo Principe, che con esporre ad vno splendido pericolo la Dignità di esso.

Nondimeno il Pontefice disapprouò con acerbissimo sentimento l'attione del Morosini, come troppo languida, e disdiceuole alla Maestà della Sede Apostolica. La qual sentenza fu poi in altro tempo annullata, anzi mutata in amplissimo Elogio da vn Tribunal Superiore, cioè da Sisto medesimo, nulla sdegnato, e meglio informato, come à suo luogo riferiremo. In tanto non mancò allora al Cardinale l'honoreuole approuatione di due Giudici, l'vno non imperito, l'altro non errante, cioè l'Euento presente, e conditionato; il primo de' quali è regola del biasimo, ò della lode, presso alla moltitudine; il secondo presso a'Sauij: vale à dire, ciò che in fatti succedette; e quello che sarebbe accaduto, se si fosse presa la contraria risoluzione. Imperoche dal partito della desterità, e dolcezza praticata da Gio: Francesco non prouenne alcun male (che ne gli affari spinosi, e ardui suol esser massimo bene) anzi il Rè tenne il cuore, e l'orecchio aperto à gli auuisi di lui; e si confermò nell'intentione di proseguire la guerra contro gli Heretici, rifiutando con vigore, e costanza la tregua col Rè di Nauarra. Ma il male, che sarebbe auuenuto, se hauesse operato altrimenti, è l'Euento conditionato, ilquale nelle deliberationi è la norma più sicura de'Sauij, ma totalmente incognita alle pupille deboli della moltitudine, come che il Conditionato per lo più è innumerabile, e mai non si riduce all'atto, e per riconoscerlo in quella sua oscura, e fol-tissima turba, è di mestieri vn'acutissimo intendimento: e vi vuole vn'occhio simigliante appunto à quello di quel famoso Politico; che veda fra le tenebre della notte. E questo il proprio carattere della prudenza, la quale non solo sospetta il probabile; ma teme ancora il possibile ad

auuenire: E perciò delle attrioni grādi de gli Huomini grādi non è legittimo Giudice l'occhio de' più, perche de' motiui che configliano ad operare in tal determinata maniera, vede il meno, e i meno importanti: e talora chi operò bene, non merita lode, perche poteua far meglio; e la merita chi fa male, poiche questo in paragone del peggio, che poteua succedere, acquista conditione di bene. L'ignoranza di questa dottrina corrompe l'operationi, e i giudicij degli huomini con danno inestimabile del costume, e della Repubblica. Quasi tutti nell'operare guardano il plausibile: pochi il vero, e il buono: quelli la Fama; questi l'Honesto: quelli stimano più i più, cioè il popolo; questi, i meno, cioè i Sauij. Tal'è il contrasegno di vn'huomo grande: chi così conosce; opera meglio, giudica meglio. Il valore del merito è pesato da pochi; però eminenti, e rari: l'apparenza del colore è considerata da tutti, perciò si rende volgare; e così l'applauso è ordinario, qualora è vniuersale. Vince l'intentione di pochi il numero di vn volgo intiero.

Hora ripigliando il nostro filo; i mali, che sarebbero forse accaduti, se il Morosini hauesse percosso il Rè con la sentenza delle Censure; cioè il dispregio delle medesime (che rende affatto ottuse l'armi spirituali) l'vnione col Nauarro, il sottrarsi dall'vbbidienza del Papa, con l'infelice conseguenza, ed infinita serie de' mali, che indi ne suol provenire; erano di tal numero, e peso, che ad ogni purgato giudicio deue sembrare non solo necessaria, ma utile ancora la deliberatione del Cardinale. Anzi commendolla l'esito seguente delle cose, quando il Pontefice Sisto publicò il Monitorio contro Arrigo: poiche si pose in tale impegno, che se il colpo fatale, che recise la vira al Rè non ne scioglieua il nodo, formaua vn' inestricabile inuiluppo di disturbi alla Chiesa. Così dunque, e tutto à regola di finissima prouidenza, operò il Morosini: con che si rendette tanto più

più benemerito del ben publico, e degno di maggior lode, quanto che non curò nè il suo interesse, nè la sua fama, e donò questi due Idoli adorati dal Mondo, alla salute della Francia, e all'honor della Chiesa.

Notabile Viglietto del Rè al Legato; e Ragionamento con lui. Riflessioni sopra di essi.

Cap. XVIII.

SAtiata l'ira, ò soddisfatta la giustizia, Arrigo si applicò à medicare i fatti con le parole, e scusare la forza con l'arte. E perche era sopra tutti di maggior rilievo il riguardo del Pontefice, sì viuamente offeso nella Porpora tanto venerabile di vn Senatore Apostolico, inuitò egli medesimo il Morosini all'vdienda richiesta prima da esso, e negata dal Rè, col pretesto di affari, ma col disegno di non aprire l'orecchio à gli vfficioj in fauore del Cardinal di Guisa, che già hauea esclusi dal cuore. Scrisse con sua mano al Legato vn Viglietto; ilquale conuiene, che resti fisso, e permanente nella memoria de' posteri, impresso co' caratteri indelebili della stampa. Questo è il tenore.

Monsignore Legato.

Hor io sono il Rè; e hò preso tale resolutione di non voler più soffrire ingiurie, nè mali trattamenti; che io continuerò a danno di chi si voglia la mia generosa resolutione coll'esempio del Papa nostro Santo Padre, essendomi ben ricordato della forma del parlare, che tiene continuamente; che bisogna farsi ubbidire, e castigare quelli, che ci offendono. Poiche io hò conseguito il fine, io vi vedrò dimani, se vi piace. A Dio.

Questo

Questo alto suono di voci, insolito in Arrigo significaua, confidenza d'animo, e superiorità di Rè. V'è vn tratto sì nel parlare, come nell'operare, franco, e maestoso, che concilia rispetto, e stima, e rileua l'attioni humane nella conuersatione, nel negotio; ma più nel comando. Questo spirito signorile, che in alcuni nasce per sorte, e gli costituisce superiori ad altrui, se non per diritto, per possesso; deue diffonderli in tutti i mouimenti de' Rè; come che esercitano dominio sopra gli altri per titolo de' Natali, e per dignità dell'Vfficio. Se rauiseremo ne' passati racconti le parole, e l'operationi di Arrigo, non troueremo in esse tal vigore, e grandezza Reale; ma più tosto vn timore languido, e vna diffidenza di sè stesso, e delle sue forze; onde ne sudditi scemaua la veneratione, e cresceua l'ardire sì di parlare, sì d'operare contro la sua Persona. La morte de' Guisa fè in lui rinascere la resolutione, e lo spirito; ma questo non giouò a' suoi affari, perche inopportuno.

Ma merita il descritto Viglietto, che come sopra vn Quadro di famosa mano, vi si fermi l'occhio per contemplarlo. *Hor a iò sono il Rè*. E in quella parte, che riguarda il passato dicea il vero; perche viuente il Duca di Guisa, Arrigo faceua da Rè, non era Rè. Comandaua a' corpi, e alle facultà: il Guisa era padrone de' cuori. Non è Rè il Signore di quel Popolo, che ama vn'altro più di lui. Ma il Dominio sopra gli animi non si acquista per heredità: solo con la Virtù. Non viene col Sangue, ma col Valore; e l'vantaggio, che porta la nascita, non è più, che il Titolo di comandare. La Natura allora inueste l'huomo dell'Imperio, quando gli offerisce grandi stromenti per la Virtù. Ma se i talenti da Rè sono in vn Rè, diuengono fortuna de' Popoli; se in vn priuato, sono infelicità. Parerebbe, che la Natura douesse distribuirli, come la luce a' Pianeti; maggiori in chi hà obligo di più influire nel Mondo. Ma ciò toglie-

toglierebbe la più bella prerogatiua della Società humana, cioè l'vso dell' industria, il merito del valore. Arrigo infatti era di dori naturali riccamente fornito; se non quanto ò la miseria de' tempi, ò la maluagità della Corte non lasciò in lui libero, ò fortunato l'esercizio de' talenti reali. Ne hebbe altresì il Guisa; ma li corruppe con l'ambitione, e alla fine con l'eccesso del valore si rouinò.

Adunque doppo la morte di lui Arrigo depostol'habito di Volpe, ripigliò, come solea dire, quel di Leone; ma fu troppo tardi; perche perdutavna volta la beneuolenza, e la stima de' Sudditi, hauea la veste, non il vigore per dominare. Quando i Popoli non sono congiunti al Principe, per affetto; il Principe non resta più, che come vno del Popolo: Haurà Corona, ma senz'autorità: non farà vbbidito, ma vilipeso. Ogn'altro pregio auuiene, che nell'estimatione altrui si ricuperi, fuorchè il rispetto nel Suddito; perche essendo la Soggettione violenta alla Natura, la quale fa tutti gli huomini eguali; se vna volta viene scossa, rimane troppo dolce almeno nell'animo, quando non si può ottenere nel corpo, la libertà. Vbbidiranno alla spada, non allo Scettro: daranno le facultà, non i voleri: e faranno non sudditi, ma nimici. Pertanto non riuscì così facile ad Arrigo esser Rè, come il dirlo; e l'vniuersale solleuatione non guari succeduta nel Regno, gli fè conoscere, che il Guisa anche morto regnaua ne' cuori de' Popoli; prouando egli guerra più atroce dalle ceneri, che dall'armi; dalla memoria, che dalla vita del Duca.

La risoluzione poi, che hauea presa il Rè, di non soffrire più ingiurie, è giusta, generosa, anzi necessaria allo Stato. Il maggior ritegno, che habbia l'huomo, contumace per natura, per passione sfrenato nelle sue attioni, è il timore. Da questo vien custodita nel cuor de' Sudditi la riuerenza a' Principi, l'vbbidienza alle Leggi. Dio governa il Mondo, e

do, e popola il Paradiso col terrore dell'Inferno. Chi toglie il timor della pena, hà distrutto il Principato; perche leua la Giurisdittione, laquale non è altro, che vna Virtù d'imprimere vn giusto timor del castigo. Questa è quella sola, che distingue il Principe da' Priuati. L'amore senza timore regna nella Republica Celestiale; ma iui l'innocenza è necessaria; non è facultà di peccare: Nella Società de' Mortali, ou'è necessaria la colpa, conuiene, che ciascun se ne astenga col timor della pena. La stessa violatione delle Leggi con l'esempio del delitto non le snerua, ma più tosto con quello del supplicio le auualora. In somma il timore temperato con vn ingrediente d'amore è vn Elisire di vita allo Stato; è quella medicina vniuersale, che lo conserua, e lo rende immortale. Ogni ingiuria poi, che si fa al Principe è grauissima, perche ferisce il cuore: Toglie il rispetto, ch'è l'anima del Principato. I Delitti, che guardano l'vtile de' Sudditi, talora si possono condonare: Le offese, che toccano la Maestà del Sourano, è necessità vendicarle. Nè si può separare la Dignità dalla Persona, se non con vna metafisica nociua alla Politica. Però è crudele al Publico il Rè, che nell'ingiurie della Maestà vuol essere mansueto. La generosità ne' priuati sprezza le offese; nel Principe le castiga.

Questa Massima, ch'è la fondamentale dell'Arti del ben regnare, era auuedutamente confermata dal Rè con l'esempio del Pontefice Sisto, non tanto per conciliare credito alla sua attione, come copia d'vn perfetto esemplare, quanto per tramutarsi il Giudice in difensore, e meritare grado appresso di lui con l'ossequio dell'imitatione. Ma i due stromenti della Prudenza nel gouernare sè stesso, e gli altri; cioè Argomento, ed Esempio; molto sfortunati, e mal adattati riuscirono nelle mani di Arrigo. Sono (è vero) di natura loro fallaci amendue, perche nell'innumerabile

con-

concorso delle circostanze particolari non può accostarsi l'uso alla Massima; nè puntualmente riscontrarsi col modello la forma. Ma grauiissimo fù l'inganno, che ne prese Arrigo, ed inestimabile fù il danno, che gliene incolse; e non fù meno, che l'esterminio del Regno, e la perdita della vita. I rimedij vigorosi adoperati nel principio del male, recano salute; nel processo, morte all'inferno. L'emissione del sangue è vitale, quando opportuna; mortale, se intempestua. Mal seppe Arrigo maneggiare i veri strumenti della Dominatione Premio, e Castigo. Errò e nelle Persone, e ne' Tempi: Hebbe fiacchezza nella concupiscibile, laqual rende men degno, ma non sempre inabile al Governo. Fù nell'irascibile più infelice, perche non l'esercitò, quando era vtile; la precipitò fuor di tempo; e si precipitò. Il Timore è ottima guardia del Principato. Si produce non solo con le resolutioni gagliarde, ma più con le Attioni Grandi: se poi vna volta è perduto, perche vi sia radicato il dispregio; il castigo violento non reca timore, ma odio; cioè spoglia il Sourano della metà, anzi della maggior parte dell'Imperio, vale à dire, de gli animi de' suoi Soggetti. Dunque il timore s'imprima nel Suddito; ma nel principio del Governo; non solo col rigore della pena, ma con la nobiltà dell'Imprese: sia parto legittimo della Maestà, non mostruoso figliuolo della Crudeltà. Così deue operare il Principe. Così operò Sisto: Non così Arrigo: e per tanto il Governo dell'vno fù accompagnato dalla felicità, e acclamato dalle benedittioni de' Popoli: l'altro fù tragico ne' successi, miserabile nella fama. E pure (nè sarà inutile questa incidenza) vno fù nutrito nella Corte Reale; l'altro alleuato ne' Chiostri Religiosi: vno frà le finezze Politiche della Madre Catterina; l'altro frà la semplicità Euangelica di vn rozzo Istituto: l'vno frà l'arti di reggere il Mondo, l'altro nella professione di disprezzarlo.

Chiarissimo, e memorabile documento, che l'ingegno humano è più debole ne' maggiori suoi sforzi : che l'arte, vera del Regno non è l'acume di Corte, ma la sodezza della Virtù: e finalmente, che si conducono gli Stati non dall'Auuedimenro de gli huomini, ma dalla Prouidenza Diuina. Che vale il valore, se Iddio non lo muoue? Cosa è la prudenza, se Iddio non la gouerna? Riconduciamo hora l'Historia al suo filo.

Si trasferì dunque il Cardinale a' dì venti sei di Decembre all'vdienda del Rè, il quale presolo à passeggiar seco in vn Giardino, in tal guisa gli fauellò. *Che se il Legato non hauesse veduto co' propri occhi lo sprezzo, e maltrattamento, che faceuano di lui il Duca, e il Cardinale di Guisa, gliene haurebbe dato più particolar conto di quello, che intendeuà di fare. Mà sapendo, ch'egli n'era benissimo informato, e che hauea spesso volte fatti buoni officij con loro, perche non trattassero seco di quella maniera, che faceuano; non voleua dirgli altro, se non che sapena di certo, che oltre il publicarlo con tutti per codardo, e per dappoco, hauea anche il Cardinale di Guisa detto, che non quieterebbe mai sino à tanto, che non gli facesse far la Chierica da Monaco, tenendogli lui la testa per farlo radere, ed inchinderlo in vn Monasterio di Capuccini, perche iui hauesse à finire i suoi giorni. Che da più parti era auuisato della loro mala volontà contra la Persona sua; e che il proprio loro fratello Duca di Mena, ed il Cugino Duca d'Omala l'haueano auuertito di guardar si bene da loro. Che oltre di ciò il Duca di Guisa negli Stati s'opponena à tutte le cose di suo seruitio, e gli concitaua, per fare, che à suo dispetto acconsentisse à cose indegne, ed ingiuste. Che più che mai continuaua a sollecitare i Popoli, alienare gli animi de' suoi Soggetti da lui, tenere ordina-*
ria-

riamente consigli per trouar modo di abbassarlo, ed annichilare la sua Autorità; e che eragì venuto à tanto, che hauea corrotte le sue Guardie, e per sino nel suo proprio Gabinetto corrotti i Valletti di Camera: Che vedendosi in queste afflittioni, e conoscendosi di non poter fuggire i mali incontri, e le sciagure, che se gli preparauano, se non con la morte di questi due, gli pareua, che à propria difesa, e per pura necessità di saluar la vita sua doueua venire nella resolutione, che hauea presa; chiamando il Signore Dio in testimonio, che per sei giorni continui era stato risolutissimo di non lo voler fare, temendo di offendere Dio; Ma che conoscendo, che Sua Diuina Maestà l'hauea fatto nascer Rè, e che ogni ragion voleua, ch'egli per tale si facesse vbbidire, ricordandosi anche quello, che il Papa gli hauea mandato à dire per Monsignore di Lucemburgo, ed hauea molte volte detto al Signor Cardinal di Gioiosa, ed al suo Ambasciadore, che bisognaua farsi vbbidire, e castigare quelli, che l'offendeano; era venuto in resolutione di far più tosto morire essi, che aspettare, ch'essi facessero morir lui. E che haurebbe ben più volentieri eseguita questa giustitia per la via ordinaria, che per quella hauea tenuta, hauendo molti capi di Lesa Maestà contro di loro, per ogn'uno de' quali meritauano la morte; ma che haueano preso al piede, ed acquistato tanto seguito nel Regno, e nella Corte, ch'era impossibile potere per quella via, senza metter tutto in confusione venirne à fine. Sin qui il Rè.

Era stato il Morosini lungamente in forse qual modo douesse tenere nel Colloquio col Rè. Doppo molta agitatione, per fine si fermò, come fanno appunto i corpi graui sospesi, e mossi nell'aria; e gli huomini sau j nel ardue deliberationi; nel mezo; onde composto trà vna languida.

di dissimulatione, ed vn pericoloso rigore; ripigliò: *Che il Carico, e la persona, che teneua appresso Sua Maestà, insieme con la professione di Prete, che douea fare, cagionauano in lui vn tal horrore di quello, ch'era succeduto, che non potueua accomodarsi à credere, che non fosse per apportare danni importantissimi al Regno, e alla Maestà sua; e per l'amore, che gli portaua, ne sentiuua gran dolore. Però, poiche non era rimedio à quello, ch'era seguito, gli ricordaua per placare l'ira di Dio di farne buona penitenza, e procurare da Sua Santità l'Assolutione del suo peccato; perche non solamente Sua Maestà, e quelli, che haueano fatta l'esecutione nel Signor Cardinale di Guisa, erano incorsti nelle Censure contenute nella Bolla in Cana Domini; ma anche tutti quelli, che l'haueano consigliata, e lodata di quest'attione. E frà questo mezzo, l'esortaua di astenersi d'andare alla Chiesa, ma bensì di proseguire gagliardamente la guerra contro gli Heretici, e mostrare al Mondo tutto di non volerli à modo alcuno sopportare nel suo Regno. Che quello, ch'egli diceua potea bene la Maestà sua conoscere, che veniuua dall'amore, che gli portaua, e dal desiderio, che hauea di vederlo regnare in terra, e doppo morte andar in Cielo. Soggiunse il Rè. Che non credeua d'esser incorso in Censura alcuna, hauendo i Rè di Francia Priuilegio di non poter essere scomunicati. E il Legato. Che non sapea di questo Priuilegio; ma che questa non pareua à sè la buona via per placare l'ira del Cielo, ma che Sua Maestà doueua fare, come fece il Rè Dauid, quando dal Profeta fù ammonito del suo peccato per la morte di Vria, che subito confessò il suo errore, e dimandò misericordia à Dio, e l'ottenne. Soggiunse ancora il Rè. Che non era Principe alcuno, che in Casi di Lesa Maestà non procedesse liberamente
anche*

anche contro Ecclesiastici, e specialmente quando si trattava per la difesa della propria vita: Che però non douea esser meno di loro. Il Legato, Che nè anche ne' Casi di Lesa Maestà era lecito metter mano ne gli Ecclesiastici, e che nelle cose della coscienza, non bisognaua disputare, ma rimettersi, humiliarli, e riconoscersi; poiche questi erano mezzi potentissimi per impetrare il perdono. Tessuti sù questa sentenza varij discorsi, alla fine ricordò il Cardinale al Rè, che il principio di buona penitenza era metter fine al peccare, che però quelli, che fino à quell' hora non erano morti, si doueano conseruare in vita, e specialmente il Cardinale di Borbone, e l' Arciuescouo di Lione. Al che rispose Sua Maestà: Che non haurebbero male alcuno, ma che voleua tenerli in modo, che nè anch' essi potessero far male à lui: E quanto al far la guerra à gli Heretici, era più che risoluto di continuarla fino all' vltima loro distruzione, e di procedere alla vendita de' loro Beni: e fece istanza al Legato, che di ciò assicurasse il Pontefice: e per questo fine disse, se bene era consigliato da tutti del suo Consiglio di richiamare il Duca di Niuers con le militie, che hauea seco, per seruirsene alla ricuperatione d' Orleans; con tutto ciò non hauea voluto farlo per non diuertirlo dalle Imprese, che felicemente allora proseguuua contro gli Vgonotti.

*Questo è puntualmente l'abboccamento, che allora seguì tra il Rè, e il Morosini, e hò creduto di seruire al piacere del Lettore, con proporgliene copia in tutto conforme all' originale; ben sapendo, che il pregio de' Ritratti non è il bello, ma, il vero. Hora io non sono già d' auuiso simile à quello di chi giudico, che le parole sù la lingua de' Grandi, perduto l' uso della loro primiera istitutione, non vagliono più à palesare i sensi dell' animo, ma à ricoprirli; e che già essendo nota frà essi quest' arte comune, celsi hor
mai*

mai nel loro commercio la nota di falsità, ed il pericolo dell'inganno. Non farebbe, se non temerario il dubbio della sincerità d'Arrigo in vn discorso sì confidente. Adunque mi giouerò di questo ragionamento, per informare la fama publica di due cose non meno curiose in sè, che importanti alla riputatione del Legato, di Arrigo, e del Papa. E questo solo sarebbe pregio bastevole alla mia fatica, l'hauere da vn' occulta miniera, cioè da i Registri del Cardinale, estratto l'oro puro della Verità, per ornamento dell'Historia, e per disinganno de' Posterì. E già che è celebre la voce, che allora si diffuse, ed hà trouato poi credito la fauola, che s'inuentò; mi sia lecito quì ripormi per poco sù l'alto, e fare vn breue Episodio nè inutile, nè lontano dal Tema.

E costume di chi più vale d'ingegno (e ne vediamo la pratica continuata in Tacito, che n'è il Maestro) riportare tutte le azioni de' Grandi in Politica; e de' successi per altro semplici, e naturali, formar cagioni ricercate, ed occulte. Pretendono di hauere la contraccifra dell'intentioni de' gli huomini; di fare l'anatomia de' cuori. Non v'è effetto, che non prouenga da consiglio raffinato, e sottile: ogni opera è vn misterio: ogni mouimento vien da vna machina: vn giro d'occhi è vn' arcano di Stato. Dal che ne deriuà gran piacere à chi scrive, e à chi legge; poiche ogn'vno di loro vi esercita l'acume dell'intelletto, (ch'è il maggior pregio della superbia humana) quello nell'inuentare le cose; l'altro nel penetrarle. Forma di scriuere, di cui per mio auuiso non ve n'hà alcuna più nimica della felicità publica, perche guasta quella sorte d'huomini, che douendo reggere i Popoli, tengono più de' gli altri bisogno d'integrità. Veleno quanto più segreto, e più diletteuole, tanto più nociuo al buon costume: poiche facendo sempre apparire la Virtù artificiosa, il Delitto ingegnoso; l'huomo senza auuedersene,

sene, perde la propria bontà, mentre dubita, che sia finta quella d'altrui; e mentre gusta vn'arte sconosciuta di maluagità, impara à diuenir tristo, credendo solamente diuenir habile, e di valore. Vna sceleraggine condotta con tanta desterità, e finezza, si concilia, se non l'affetto, il giudicio del Lettore; ilquale allor che si compiace nell'osservarne l'auuedimento; la colpa si sottrahe all'odio, e al biasimo meritato. Ma tal professione è altrettanto vana, quanto dannosa, e non farebbe dannosa, se si conoscesse per vana: nè è meno fallace di quell'arte, che di tutte le attioni de gli huomini riporta le cagioni ne' marauigliosi giri de' Corpi Celesti. Le speculationi troppo fine leuano il luogo a' veri oggetti, per collocarui vane fantasime: concercar troppo la verità, la perdono: e l'eccesso dell'ingegno, corrompe le belle opere della Natura, e della Virtù. La Natura non è mai tanto soggiogata dall'arte, che non si conferui qualche diritto sopra i suoi moti. La passione talora se gli usurpa: il caso tal volta ciecamente li regge. Nè è tanto infelice la conditione de' mortali, che la Virtù prole legittima della ragione, rimanga sbandita dalla finezza medesima della ragione. Onde chi così specula intorno l'attioni humane, e ben sempre malitioso, non però giudicioso: di rado discerne fra l'apparente, ed il vero: dice tutto; ma poco indouina: e fa più tosto apparire vn' ignoranza ingegnosa, vn'errore sottile, che vn fondato discorso. E dunque vana quest'arte, nè meno contraria alle leggi dell'Historia. La penna de gl'Historici è legata sì strettamente col vero, che non deue procacciare nè il diletteuole con la marauiglia, nè il verisimile con la conghiettura. Deue dire non quello, che s'immagina, che potesse essere stato, mà quello che fù. E se bene per ammaestramento de gli huomini non è tanto necessario il sapere ciò che si fece, quanto quello, che potea farsi: resta nondimeno

dimenò con ciò tolto il più bel frutto, che partorisca l'Historia, vale à dire la pena del Vizio, e la remunerazione della Virtù; che tanto importano al mondo, e alla prosperità de' Popoli, poiche sono il Premio; e'l Castigo de' Grandi, cioè di quelli, che si rendono superiori ò per autorità, ò per violenza alle Leggi. Applichiamo al nostro Tema il discorso, e riconduciamo al racconto la penna.

Adunque sparse allora la fama, e lo confermarono più conghietture, che il Rè Arrigo doppo le Barricate di Parigi, tenendo coperto profondamente nell'animo il desiderio, e il disegno della vendetta, adunasse gli Stati per allettarui il Duca di Guisa con le sembianze di pace, e con l'importanza de' maneggi; ed iui colta l'opportunità, con la caduta di lui liberar se da inquietudini, e fermarsi sù la fronte il Diadema. Fù allora altresì susurrato, e di poi scritto, che ad ordir questa rete vi concorse con occultissimo lauorio il Legato Morosini, anzi il Pontefice Sisto, come di sopra si accennò, e sul principio di questo libro più distesamente si espone la vaga inuentione di vn famoso Scrittore d'arcani di Stato. La falsità di queste apparenti menzogne agevolmente si riconosce alla Pietra del paragone (non già à quella, onde l'Autore mentouato intitolò vn suo libro) cioè a' Registri, che sonola più sicura norma del vero nelle cose Politiche. Nel descritto abboccamento apparisce, che la deliberatione di torre la vita al Guisa forse nell'animo di Arrigo in questi vltimi giorni, ed ei procurò di suffocarla ancor nascente, col timore di offender Dio. E nell'alto punto; se il Rè haueffe tenuta segreta intelligenza, ò col Morosini, ò col Papa, è manifesto, che in altra sentenza sarebbe stato il suo dire. Dunque sia certo, che negli affari de' gli huomini, la più ordinaria condotta è quella, ch'è la più piana: e i raggiri tanto facitiosi, e sottili sono più tosto parto dell'ingegno di chi

chi otiosamente discorre, che di chi veramente operò.

*Risentimento del Papa per l'Uccisione del Cardinale di
Guisa . Risposta del Legato .
Cap. XIX.*

E Fù tanto lontano, che Sisto fosse ò autore, ò appro-
uatore dell'esecutione contro il Guisa, che anzi ne
rimase incredibilmente commosso contro il Rè, e contro
il Legato. E fù creduto, che oltre il senso dell'oltraggio
pubblico alla Dignità Ecclesiastica fosse trafitto da più viu
colpo di occulto pregiudicio alla sua Casa. Imperoche,
come di sopra per noi si diè cenno, tessua allora segretis-
simo disegno di collocare vna sua Nipote in Matrimonio
al Principe di Giannuile. E chiunque scrisse (quasi che vn'
Oracolo interprete de' cuori hauesse à lui solo riuelato sì
profondo arcano) che le doglienze del Papa furono disso-
nanti dall'animo, e quanto più vehementi, altrettanto
studiate per ingannare gli Spagnuoli; scrisse vna scioc-
chezza, ma con ingegno; e gli fù ageuole à persuaderla
alla moltitudine, laquale, come crede sempre ne' Grandi
grand'intelletto, così li suppone in tutte le loro attioni ar-
tificiosì, e sottili. Ma resta la menzogna conuinta da' pre-
cedenti racconti, e discorsi, e dalle lettere, che allora cor-
sero frà il Cardinale Montalto, e il Morosini, le quali, co-
me segretissime, è certo, che non erano composte ad arte
per inganno altrui, ma scritte con naturale impeto per
esprimere la verità.

La lettera dunque, che inuìò il Montalto dettata dal Pa-
pa, era precisamente in tal sentenza. *Ch'eragiunto il
Dispaccio del Morosini, quando à Roma da Sauoia, e da*

Fiorenza erano corse quelle infelici nouelle, è il Pontefice maggiormente si contristaua, che discorrendone ogn'uno, egli non ne hauea relatione alcuna. Che Sua Santità non sapea se non piangere, che quella Legatione fatta con tanta speranza, e promissioneriu scisse con successi tanto sfortunati. Nostro Signore hauerlo eletto Cardinale, e Legato con tanta contradittione di tutto il Collegio, e riscaldato dalle molte promesse del Rè, e dalle larghe speranze date da lui, rispondea ad ogni oppositione, dicendo scopertamente, che speraua da questa Legatione la totale pacificatione, e quiete del Regno di Francia. Hora la cosa riuscir lagrimeuole: nissun bene, ma molto male, e la violenta morte di un Cardinale tanto grato al Rè, che allora con tanta istanza procuraua di farlo Legato d' Auignone. Che il Papa hauea mandato a lui l' Istruttione generale: che ini potea mirare, per condurre i particolari à suo segno, perche se i casi particolari non si possono preuener tutti dalla prudenza humana; dalle regole generali, si possono all'occasione irimediare. La quale Istruttione dicea il Papa non essersi offeruata dal Legato: ma doue prima mostraua tanta diligenza, fatto poi Legato, non hauea atteso ad altro, che à discorsi, e guardare à gli Vcelli, che vanno per l'aria, e spauentar le Cernacchie contanti mila Suizzeri, e cose simili. Che hà da partire il Papa con questi Eserciti? non intende Sua Santità far guerra ad alcuno: e quando il Morosini partì da Roma, hauea inteso à pieno la mente sua per la pace: e se altri le volesse far guerra, oltre che le basta l'animo di difender si, confida molto più nella Diuina protectione, che hà difesa la Santa Chiesa da tanti Tiranni. Se Sua Maestà vuol far guerra à Sauoia, che parte hà in questo il Pontefice? facciala quanto vuole, che

No-

Nostro Signore starà à piangere le miserie loro, ed à pregare Dio per il bene di essi. E ciò che s'era scritto in quanto à lui Legato, e al defunto Duca di Guisa, era solo per non diuertire Sua Maestà dal negotio di quietare il suo Regno: come anche erasi scritto al Duca di Sauoia, che quando Sua Maestà mandasse presidio nelle Piazze del Marchesato, accioche gli Heretici non calassero a' danni d'Italia; che la restituisse, altrimenti Nostro Signore gli proponeua guerra con l'armi temporali, e spirituali. Tutto questo hauer fatto il Papa per bene della Francia, e non di Sauoia; e il Legato, che douea riscaldarsi in questa, e lasciar' i negotij à sè debiti, e conuenienti? Ed essendo ammazzato vn Cardinale in faccia di lui Legato à latere, come non hà publicato l'Interdetto, ancorche gliene fossero andate cento vite? Però (così conchiude il Montalto) Nostro Signore è intanta afflittione, che mi hà detto non poter fare scriuere altro: E Dio Nostro Signore la guardi da male. Così il Pontefice, ilquale quanto gagliardo nell'impressione de' pensieri, era (com'è naturale à seguirne) altrettanto efficace nell'espressione.

Volle il Montalto correggere l'agro di questa lettera, il cui sugo era di bile, con l'intusione di dolcissimo lenitiuo, cioè con altra lettera dettata dal suo cuore in questi sentimenti: Che s'egli non conoscesse così bene la natura del Papa, si piglierebbe maggior dispiacere di quello, che sentiuua nella mala soddisfazione, che Nostro Signore mostraua del Legato, e nelle lettere, che s'erano scritte, e in quelle, che si mandauano: Del che non douersi marauigliare il Legato, perche il Papa volea, che si scriuesse così, e volea vederle: ma si consolasse, perche Sisto era di quella natura, e questo il facea anche con altri, e non restaua però dentro di sè di amare, e voler bene. Auuiualo poi, che in Ro-

ma gli era data grauissima colpa, perche hauendo hauuto vn giorno, e più di tempo, non hauesse nè men con polizze detto, e protestato con Sua Maestà per conto del Cardinale di Guisa; doue era il male; che del resto poco importerebbe à Roma. Tanto scrisse il Montalto.

Infelice conditione de' Ministri de' Principi! Sono in vna sfera sublime, ma di fuoco; terreno, non celeste; che non tanto rischiara, quanto abbrucia: e chi da lontano ne scorge la luce, ma non sente il calore, come che sempre più si stima ciò, che men si conosce, l'ammira, e la giudica fortunata. Quando auuiene qualche cosa sinistra, s'imputa all'imprudenza del Ministro, non all'auuersità della Sorte; ò per inuidia, che volentieri separa il valore dalla Dignità à fine di men pregiarla, ò perche ci gioua credere, come men doloroso, che le disgratie ci prouengano più tosto dal difetto dell'operante, che dall'indignatione di Dio. Così chi ne' sommi affari trauaglia per comun beneficio, non solo non può prometterse ne pregio di benemerito, ma hà mestieri scolparsi dalle imputationi di reo. Inquietudini, Odij, Inuidie, Malignità; e quello che più tormenta chi è vago d'honore humano, Fama sempre titubante, ed incerta; gratia del Principe più vana d'ogni ombra, più d'ogn'aura leggiera.

Si scolpò il Morosini tosto con lettere, poi con legittima difesa; e con tal felicità di successo, che quelle, le quali al primo lor comparire sembrarono macchie; doppo vn breue giro (come appunto accade nelle solari) si tramutarono in chiarissime faci di gloria.

Adunque il Legato in Cifra de' venti quattro Gennaro alle mentouate doglienze così risponde.

Doler si in estremo, che il Pontefice si mostrasse mal soddisfatto di lui, senza saperse ne immaginar la cagione. E molto più premersgli, che di già il romore era peruenuto all'

ro all'orecchie del Rè, e della Corte, essendo stati scritti à Sua Maestà alcuni particolari trauagliosissimi, tanto lontani non solo dal probabile, ma anche dal possibile; ch'egli era più che certo, che nè il Montalto, nè il Papapieno di tanta prudenza, e di sì raro, ed esquisito giudicio, haueano loro prestata alcuna sorte di fede. E se bene le attioni sue di tanti anni poteano appresso tutto il Mondo scolparlo di così fatte imposture, riceuerebbe per gratia speciale del Papapoter quanto prima andare à suoi piedi, per giustificare tutte le sue operationi, perche speraua col fauore del Signore Dio, che Sisto conoscerebbe chiaramente, ch'egli l'hauea seruito con tanta fedeltà, sincerità, e diuotione, quanto si possa desiderare in qualsiuoglia altro Ministro, ilquale, se bene hauesse potuto seruirlo con maggior valore, e prudenza di lui, non lo poteua però nè con maggior ardore, nè con maggior fede; non hauendolui mai hauuta altramira, che l'honor di Dio, e'l buon seruigio di Sua Santità, e della Santa Sede. E se bene sapea, che tal uno si mostraua mal soddisfatto di se, perche hauea hauuta più consideratione all'obbligo suo, che al desiderio de gli altri; reputaualo nondimeno à suo maggior honore, essendocio succeduto, perche senza rispetto d'altri, hauea sempre voluto seruire il suo Padrone; della cui Dignità più si trattaua nella detractione, che si faceua contro la sua persona alla presenza di esso Pontefice, che della propria; nè perciò essersi mai deuato dal continuare sempre nel medesimo proposito, di ben seruire al suo Principe, ilquale, oltre questo titolo, per cui era sempre disposto di spendere la propria vita, era anche Vicario di Cristo; riguardo, ch'era sufficiente ad ogni Cristiano per farlo camminare nel suo seruigio con quella medesima fede, e verità, che si uerebbe con.

con lo stesso Signore ; che vede l'interno de' cuori. Però quando Sua Santità trouasse in lui, non l'enorme, ed esecrabile delitto d'hauer tenute pratiche con l'Ambasciadore d'Inghilterra (da lui mai nè veduto, nè conosciuto) com'era stato significato al Papa, ma qualsivoglia altro minimo volontario mancamento nel suo Seruigio, lo supplicaua, che non hauesse di lui pietà, o misericordia alcuna, ma che lo punisse co' più seueri, ed esemplari castighi, che si possano dare al più scelerato huomo del Mondo. Se non s'ingannaua, parere à sè, che nè appresso il Cardinale, nè appresso il Papa douesse alcuno hauer trouata più fede di lui, quando non v'era alcuno più obligato di lui ; e pareuagli, mercè al Signore Dio, che appresso tutti, che l'haucano praticato, fosse conosciuto per alienissimo dal vitio dell' ingratitude ; e quando il Cardinale volesse far proua della sua fede, e gratitudine, conoscerebbe di non hauer alcuno al mondo, sopra di chi potesse hauere più autorità, e dominio. Se poi non riusciva dalla Legatione sua quel frutto, che il Pontefice aspettava, lo supplicaua à considerare, se il mancamento proueniva da sè, o da altri, nè volesse per amor di Dio attribuire à sè le colpe, che non erano sue, nè dargli la pena de' peccati altrui. Ciò non dolere meno à sè, che al Papa. Ma considerasse il Montalto, se mai gli hauea comandata cosa, che non l'hauesse ubbidito prontamente, e se mai per rispetto alcuno hà lasciato di seruire fedelmente Sua Santità, procurando sempre con tutti gli spiriti, e con ogni vinezza la conseruatione della Dignità Pontificia, sperando con questi mezzi rendersi degno della gratia del Papa, e di mantenere quella, qualunque fosse,

ripu-

reputazione, che con le fatiche di molti anni hauea procurato di conseguire, da sè più stimata, che la propria vita. Per tanto vedendosi senza veruna colpa, e facendo il meglio che sapeua; in questo mal termine dell'vno, e dell'altro, gli conueniua viuere afflittissimo, sinche piacesse al Pontefice di permettergli d'andare alla sua presenza per giustificare le proprie attioni. Pregaua però con ogni affetto il Cardinale d'adoprar si per tal licenza, nel che farebbe non solo gratia a sè, ma seruigio alla Santa Sede, essendo che se sino allora hauea fatto poco frutto, quando il Rè, ed il Regno pensauano, ch'egli godesse credito, e autorità appresso Sisto: hora, ch'erano persuasi del contrario, molto minore riuscirebbe il profitto, nè lo terrebbero più in istima, poiche tutto ciò che faceuano, nasceua dal riflesso della buona gratia di Sua Santità. Oltre che non vedea egli come saper più seruire, mentre con fare il meglio, che hauea saputo, hauea recato tanto disgusto al Papa, che mostrauasi mal soddisfatto anche di ciò, ch'ei fedelmente riferiua delle cose, che perueniuano à sua notitia; onde nell'auuenire qualunque volta gli si porgerà occasione di significare qualche cosa, ò di Saluzzo, ò d'altro, gli conuerrà, ò scriuendo, ò tacendo temer sempre d'incorrere nel dispiacere di S. Santità. Finalmente, raccomandauasi con efficacia di parole, e d'affetto al Cardinale, e conchiudeua: Ch'egli non s'era mosso à scriuere per voler hauere ragione alcuna con S. Santità, perche da essa altro non bramaua, se non quello, che le piaceua; ma per informare il Cardinale del vero, e indi sincerare l'animo di S. Beatitudine, quando da persona di poca coscienza fosse altrimenti auuisata.

Questo è il tenore puntuale della risposta del Morosini, la quale è vna viuua immagine del suo spirito tutto prudèza, mode-

modestia, e sincerità. E perche iui si rappresenta in iscorcio assai adombrato il negotio dell'Ambasciador d'Inghilterra, e il disgusto altrui per le attioni del Legato senza discendere à verun particolare, io non ne offeruo nelle lettere di lui traccia alcuna per inuestigatione del vero; ma bensì in cifra, del Cardinale Montalto de' noue di Nouembre mille cinquecento ottant'otto leggo così.

Gli auuisi de' buoni officij fatti da lei, quando l'Armata di Spagna era in vigore, furono mostrati qui all'Ambasciadore di Spagna; e disse scriuerne: E benchè più volte si sia cascato in tale ragionamento; sempre hà dato risposte molto lontane; Basta che fanno la buona volontà di lei, hormai vn'anno passato. Così il Montalto: ed io reputo abuso di tempo il rintracciare vna verità incerta con vanità di conghietture.

Per fine quì non è lecito defraudare l'innocenza del Morosini d'un forte argomento per sua difesa. Se bene il Pontefice proruppe in tanto sdegno, e la Corte in romore, non per tanto allora tutto si terminò in istrepito senza colpo. Sisto più circospetto al fare, che al dire, non vibrò Censure contro il Rè, nè diede veruna commissione al Morosini; anzi in lettera de' sei Marzo 1589. dice il Montalto, che scriuendo il Morosini, *che intante turbationi era restato senza autorità, e senza facultà d'eseguire, pareua superfluo commettergli quello, ch'egli stesso giudicaua di non poter adempire.* Così souente è il linguaggio de' fatti, come più difficile, diuerso da quel delle voci: e la scorta di riconoscere le opinioni de' gli huomini è l'offeruare la mano, non la lingua; perche le parole spesso volte vengono dalla passione, ò dal caso; le opere dal consiglio: Oltre che è costume de' Principi ne gl'incontri ardui, e pericolosi desiderare bensì, che fossero fatte risoluzioni gagliarde, non già comandarle; per tenere in sicuro la fama

fama propria, e in sospeso le deliberationi più vtili; e vogliono, che il rischio del Ministro conserui loro la maestà, come per verità è talora giusto non meno che necessario, che il Ministro doni non solo i proprij sudori, ma la riputatione ancora al publico bene.

Successi d'Orliens. Assoluzione del Principe di Conti.

Comunione ricevuta dal Rè con sentimento

del Cardinale. Scusa fattane da Sua

Maestà. Cap. XX.

LA morte de' Guisa sfordì qual fulmine inopinato ogn'vno, ed imprese per allora ossequio in tutti, e dipendenza ne gli Stati, i quali trouandosi attornati dall'armi regie, si protestarono di non voler altra regola delle loro resolutioni, che il comando di Sua Maestà.

La Città d'Orliens, ch'era la più vicina al Rè trà le parziali della Lega, ratterperato in essa dal gelo della paura, l'ardore verso la Fattione; vedendo, che la Cittadella col Cannone metteua tutto à sangue, e à rouina, spedì suoi Inuiati à Bles, i quali giunti la sera, e tosto ammessi all'vdiienza del Rè, genuflessi dissero, che la Città era pronta à sottomettersi all'vbbidienza di Sua Maestà, purché leuasse Monsignor d'Entragues Gouvernadore, e smantellasse la Cittadella. Vdendo Arrigo tuono sì alto, stimandolo troppo disonante allo stato delle cose presenti, soggiunse: Che non era più tempo di trattar seco di quella maniera, e che daua lor termine per tutto il giorno seguente à rimettersi intieramente alla sua misericordia; altrimenti li farebbe i più miserabili di tutta la Francia. Giudicò il Rè, che fosse più breue, e più sicura la via del terrore; è tutto pieno di confidenza per la felicità del passato successo,

Sff non

non prese le giuste misure delle forze ò sue , ò della Lega . Ma quantunque fosse stato prudente il suo consiglio , certamente lo deluse l'evento : Perche intesa dal popolo la risposta di Sua Maestà , cacciato il timore con la disperatione , si mise in arme , e cominciò à battere la Cittadella con tal effetto , che vguagliate non solo le forze sue alle regie , ma postosi in vantaggio , obligò Arrigo à mutare disegno : Onde inuiò Deputati per trattare qualche accordo prima che si venisse à maggiore spargimento di sangue . Ma il trattato andò vuoto ; e col concorso di militie , quasi di humori alla parte offesa , la contumacia maggiormente s'inasprì . Questo era punto di momento grauissimo , perche facendo resistenza quella Città , rendeuà più difficile l'esecutione de' pensieri del Rè ; e dall'altra parte quelli , ch'erano disposti à ricusare il giogo dell'vbbidienza haurebbero preso coraggio dall'esempio , e comodo dal tempo per munirsi , e prepararsi ad vna vigorosa difesa . Veramente era parito da esaminarsi con iscrupolosa diligenza , non da risolversi in vn'istante , se più conueniuà in quel primo importante incontro , adoprare ò clemenza , ò rigore ; tentare le arti del negotio , ò esporrsi alla fortuna dell'armi . Ma sono troppo fallaci , e dipendenti da infinite , e non offeruabili circostanze i consigli humani , e molte volte quelli , che sono più fauij nella consulta , nell'esecutione riescono più sfortunati . Ma ò fosse il disordine estremo , in cui tutte le cose erano corse ; onde i mali del Regno superauano lo sforzo della prudenza , e il vigore de' rimedij ; ò vna Mente superiore le ordinasse à gli occulti suoi fini , erano infelici tutte le deliberationi di Arrigo .

In fatti il Rè non ritrasse maggior profitto dalle risposte dolci , e paterne , che diede a' Deputati d'Amiens , e di Parigi . A' primi , i quali supplicauano Sua Maestà , perche liberasse il loro Luogotenente ciuile , ch'era stato ritenuto con gli altri

altri nel dì dell'uccisione de' Guisa, rispose: Che si stupiuà, che ardissero far tale istanza, essendo in Amiens stati fatti prigionì la Moglie, ed il Fratello del Duca di Longaui-la (ch'erano del Partito Reale). Maches'essilo haueffero preuenuto con qualche attione da buoni Sudditi, non solo donerebbe il carcerato, ma farebbe loro cortese in cose maggiori. In simigliante tuono a' Parigini, i quali parimente richiedeuano la liberatione de' loro prigionì, disse: Che l'ostinatione, e ribellione di Parigi non meritaua gratie, ma castigo: Con tutto ciò farebbe buon Rè, e buon Padre loro quando si rauuedessero. Ingiunse poi a' medesimi Deputati, che dicessero al Duca d'Omala: Si ricordasse bene di quello, che con la voce di sua Moglie hauea significato al Rè; cioè, che la Maestà sua si douesse hauer cura, perche era egli interuenuto in vn Congresso, nel quale si trattaua di farla prigionè, e di condurla a Parigi: ma ch'esso non poteua acconsentire à sì perniciosà, ed infame pratica; e che però hauea voluto auuifare Sua Maestà. Particolare molto notabile, e degno di riflessione, per quanto può la mente scorgere qualche traccia di verisimile in quell'oscuro, e confuso Chaos di auuolgimenti Ciuili, oue rotta ogni legge, spenta ogni fede, fatta la confidenza materia all'inganno, e l'apparenza di sincerità stromento di fraude, non restaua cosa veruna di certo, se non dubitare di tutto. Nè deue tacerfi, che il mentouato Duca non volle nè parlar pure con vn'Espresso, che Sua Maestà gli hauea spedito, nè accettare le sue lettere, come anche fecero per l'auuenire gli altri Collegati; perche la preterita efecutione hauea generate contra il Rè somma diffidenza, e somma alienatione; i due maggiori impedimenti à persuadere gli animi, e condurre prosperamente i Trattati.

A' negotij politici auuenne al Legato framischiare vna.

Sagra Funtione, con assoluere il Principe di Contì caduto nelle Censure, per hauere fauorito il Rè di Nauarra. Comparue il Principe l'ultimo giorno appunto dell'anno auanti il Morosini, accompagnato dal Cardinal di Vandomo suo Fratello, da alcuni Abbati, e gran numero di Nobiltà, alla presenza de' quali in forma cospicua, e solenne, il nominato Cardinale, in nome di esso Principe, che hauea legata la lingua, e affatto impedito l'orecchio, con vfficio aggiustato presentò memoriale di preghiera, sopra di cui il Legato conforme la commissione riceuuta da Roma, lo assolse, e se ne formò stromento publico d'Abiuratione; e il Cardinale rispose, e promise per il Fratello, che poi si offerisse, non hauendo mai imparato altro, che à scriuere il nome, e cognome suo, per poter di sua mano segnar lettere; ò necessarie Scritture. Così due Principi della Famiglia Borbone; cioè il Conte di Soissons, e Contì accolti nel seno della Chiesa, si rendettero habili à quelle prerogatiue, che allora più che mai si poteuano aprire alla loro Casa dalla mano della Fortuna.

Ma sollecitudine maggiore produsse nell'animo del Legato vn'altra Funtione Sagra di Arrigo, il quale nel primo giorno dell'anno fatta, giusta il consueto, la Cerimonia de' Cavalieri di Santo Spirito, hauea publicamente presa la venerabile Eucaristia. Ne fece il Cardinale doglienza tale, che giunse all'orecchio del Rè, il quale inuiò il Segretario di Stato Reuol à significargli; Che se bene pretendeva Sua Maestà di non essere incorsa in alcuna Censura per la giustitia, che hauea fatta; e che i Rè di Francia non possono essere scomunicati; oltre che non era tenuto render conto al Legato delle sue attioni; nondimeno à fine, che apparisse, ch'egli non hauea fatto cosa, che potesse dare scandalo ad alcuno, nè aggrauare la sua coscienza, porgeuagli sotto l'occhio il Breue, che vn'anno fa Sisto gli hauea

hauea conceduto, in virtù di cui, quando pur anche fosse incorso in qualche Censura, poteua il suo Confessore assolverlo, come hauea fatto; dal che si potea comprendere, se gli era stato lecito, ò nò prendere il Santissimo Sacramento. Che teneua molti altri Breui, e priuilegij della Sede Apostolica, per i quali potea senza scrupolo alcuno, e senza valersi di questa gratia del Pontefice, frequentare la Chiesa, e i Sacramenti. Così ragionò il Segretario; e'l Legato: Che haurebbe dato conto di tutto à Sua Santità, e poi eseguito ciò che gli fosse imposto.

Breue conceduto da Nostro Signore Papa Sisto V. ad Arrigo III. Rè di Francia.

Sixtus Papa Quintus.

Charissime in Christo Fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Fidei constans integritas, eximiaque deuotionis affectus, quibus erga Nos, & Sedem Apostolicam clarere dignosceris, dignè promerentur; ut te paterno complectentes affectu, precibus tuis, illis praesertim, per quas anima salutem, & conscientia pacem, Deo propitio, consequi desideras, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus. Hinc est, quòd Nos tuis in hac parte supplicationibus inclinati, Tibi ut Sacerdotem idoneum Sacularem, vel Regularem in tuum possis eligere Confessorem, qui confessione tua audita, Te à quibusuis peccatis, criminibus, excessibus, & delictis quantumcumque grauibus, etiam Sedi Apostolicæ reservatis, & in Bulla Cæna Domini legi solita contentis, nec non à Sententijs, Censuris, & penis Ecclesiasticis, quas quomodolibet incur-

incurreris; iniuncta tibi pro modo culpa penitentia saluari, absolvere; ac vota quacumque; castitatis, & Religionis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare auctoritate Apostolica valeat; concedimus, & indulgemus. Præterea quoties humiliter corde, & ad incomprehensibilem misericordiam Dei Te conuerteris, ac peccata tua eidem Confessori confessus fueris, ac quarta, & sexta ferijs, nec non die Sabbathi unius hebdomada ieiunaueris, elemosynasque Christi pauperibus tuo arbitratu erogaueris, nec non proxima die, sequenti Dominica vere penitens, & confessus cum omni humilitate, & reuerentia Sanctissimum Eucharistia Sacramentum sumpseris, precesque ad Deum, prout Spiritus Sanctus suggeret, effuderis; de omnipotenti ipsius Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, plenissimam, & eam qua Christi fidelibus Ecclesias Alma Urbis Roma, & extra eam ad id statutas anno Iubilæi visitantibus concessa est, indulgentiam, & omnium peccatorum remissionem dicta auctoritate Apostolica tenore presentium misericorditer in Domino concedimus. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris Die xx. Iulij 1587. Pontificatus nostri anno tertio.

Thomas Gualteruccius.

Atergo.

Charissimo in Christo Filio nostro
Henrico Francorum Regi Christianissimo.

Morte

Morte della Reina Madre. Turbolenze di Parigi.

*Discorso del Legato col Rè, per diuertire l'accordo
col Nauarro, e procurare l'accettazione del Concilio.*

Cap. XXI.

PEr far apparire, che i mali di Francia non solo erano superiori ad ogni arte humana, ma da mente sourumana erano condotti con vna serie lagrimeuole ad vn'esito, ch'era coperto dal fosco velo dell'auuenire; mancua la morte della Reina Madre, la quale, benché in età graue, tuttauia ristorata allora dall'ultima infermità prometteua qualche anno di vita. E se bene degli accidenti de' mortali souente si riferisce la colpa all'imprudenza de' huomini; con tutto ciò nelle morti, e specialmente de' Grandi, che tanto influiscono nel gouerno del Mondo, è senso comune, che vi concorra con particolar auuedimento la Prouidenza Diuina.

Dunque la Reina hauendo voluto nel primo dì dell'anno, contro il consiglio de' medici, vscire alla Messa nella Cappella del Castello, e poi visitare il Cardinale di Borbone alle sue stanze, e trouandosi assai debole, e battuta dal male, stretta quella mattina dall'inclemenza d'aria rigidissima, contrasse vna punta, per cui di là à quattro giorni, riceuuta con egregia diuotione i Sagramenti rendette l'anima al Cielo. Così l'oculare sperienza de' medici smentì la sagacità de' Politici, i quali al solito ingegnosi nel falso, giudicarono, che la morte de' Guisa con l'eccessiuo dolore, e trauaglio, hauesse tolta alla Reina la vita. L'ingiuria dell'aere, non il tormento del cuore estinse in lei il calor vitale. E non minore sarebbe il disinganno nell'altre speculationi di simil sorte, se fosse così ageuole l'Anatomia de' gli Animi,
come

come quella de' Corpi. Lasciò vn'amatissimo pianto nel Rè, e in tutta la Corte, quasi che in essa fosse morta l'vnica speranza del Regno in quelle afflittissime congiunture. E in fatti mancò allora, quando la sua vita (se fù prima, come vollero alcuni, nociua con hauer dato occasione, ò fomento alle guerre Ciuili) poteua in quella mutatione di scena recare alle cose, e col consiglio, e con l'opera mirabile giouamento. Aperto d'ordine Regio il cadauere, fù trouato il polmone offeso, il sangue sparso per le ceruella, e grande assai la postema contratta col male di costa.

Imbalsamato dunque il Corpo, e alzata l'effigie di rilieuo con Corona, e Manto Reale sotto ricchissimo Baldacchino, perche stesse quaranta giorni, secondo l'antica usanza de' Rè di Francia, esposta al concorso del popolo; finalmente con pompa assai mediocre, e corrispondente à gl'infortunij d'allora, furono celebrate l'esequie, recitata l'Oratione funebre dall'Arciuescouo di Bruges.

In tanto in Parigi il Popolo correua torbido, e tumultuante per tutto, e à commouerlo è inestimabile quanto si sforzasse, e potesse la lingua de' Predicatori, mettendo in abborrimento, e dispregio la Persona di Arrigo: Eccesso, à cui erano giunti da deboli principij, per l'irresolutione; e conuiuenza del Rè; e pure simiglianti voci, lequali, quando nascono, non producono, ma mostrano, ch'è la ribellione è già nata; deue il senno, ed il vigore del Principe tosto opprimer nella lor culla. Vno ne fù nella Chiesa di San Bartolomeo, che predicando à pienissimo Teatro di Vditori, hauendoli esortati à vendicare la morte del Duca di Guisa, li pregò, che chi voleua abbracciare l'Impresa, alzasse la mano. Tutti il fecero, saluo il primo Presidente del Parlamento, che si trouaua all'incontro del Predicatore, il quale *Signor Presidente*, disse ad alta voce, *alzate ancor voi la mano*; ed egli fù costretto ad vbbidire,

non

non tanto à quell'huomo temerario, quanto al furore del Popolo, che non hà legge. Nè di ciò pago colui, soggiunse, che l'alzasse meglio, perche esso non la vedea: ed obligò quel Signore à solleuarla più di tutti. Peruenne ciò all' orecchio della Duchessa di Guisa; ed ella bramando più la conseruatione de'viui, che la vendetta inutile de' defunti, chiamato à sè il Predicatore, e molti altri, con alcuni principali della Città, disse loro: Che essendo essi stati potissima cagione della morte di suo Marito, guardassero di non essere la rouina de' suoi Figliuoli; e però li pregaua ad imporre silentio alle cose passate, e à non intrigare più il suo sangue nelle presenti.

Cresceuano col medesimo grado la contumacia de' popoli, e le angustie di Arrigo, ed insieme con esse ne' Consiglieri di lui il desiderio d'accordo col Nauarro, e ne gli Vgonotti speranza di conseguirlo. Il Legato non ostante lo concerto di tutte le cose, che haurebbe posto in confusione ogni gran prudenza; inteso con somma vigilanza à gli affari del suo vfficio, risolse di portarsi all'vdiencia del Rè. Bramaua egli prima di stringere nuouo ragionamento con Sua Maestà, aspettare qualche auuiso, circa l'intentione del Pontefice, che gli farebbe stata legge, e regola di operare; ma antipose l'importanza del negotio allo scrupolo di tal riguardo. Era auuertito, che trouauasi in Corte vn' Inuiato del Rè di Nauarra per incamminare qualche maneggio di tregua; e di più: Che Sua Maestà ricusaua di venire alla dichiarazione già stabilita contro il Nauarro medesimo col consenso di tutti gli Stati; cioè, ch'egli fosse inabile alla successione del Regno. Dunque conoscendo il Morosini, che questa era la sostanza, e la midolla del suo Ministero, e del bene della Religione Cattolica; s'introdusse al Rè, e premesso vfficio di condoglienza per la morte della Reina Madre, rifattosi più da alto, hebbe con

lui graue, e vigoroso ragionamento, ilquale, come cosa allora occulta, e poi anche ignota alla Fama, farà di profitto egualmente, e di piacere, porre quì in publica vista: Disse: Che nell'vltimo discorso tenuto con Sua Maestà, Ella hauealo strettamente pregato, che scriuesse al Pontefice, assicurandolo esser lei più che mai risoluta di fare ogni sforzo per iscacciare gli Heretici dal suo Regno, volendo procedere con ogni rigore, confiscare, e vendere tutti i loro Beni, per seruirsi del danaro in proseguimento della guerra, contro di essi. Hauerlo notificato al Pontefice; ma hora temeuua douere scriuere tutto il contrario, perche intendeuua, Sua Maestà non voler eseguire ciò, che hauea promesso, cioè di dichiarare il Nauarro per Heretico, e per incapace alla successione del Regno; anzi che iui si trouaua vn'Inuiato di lui per trattare qualche accordo con Sua Maestà. Ciò aggiunto all'esser si richiamato il Duca di Niuers, che guerreggiaua contro gli Heretici per valersene contro la Città d'Orliens; daua gran motiuo à quelli, che mostrauano di tenere il Rè per poco Cattolico, di confermare molto bene la loro opinione. Per tanto pregaualo à considerare maturamente quello, che à lui conueniuua, come à Rè Cristianissimo, e che faceua professione di vero Cattolico; ricordandosi quanto grande è l'obbligo, ch'egli deue à Dio, che l'hauea fatto nascere sì gran Rè, e quanto deue procurar di placare Dio Nostro Signore grauemente sdegnato contro di lui per le cose passate. In oltre, che riflettebbe alla mala soddisfazione, che darebbe a' Cattolici di Francia, e di tutta la Cristianità, quando lasciasse di fare la dichiarazione, che hauea promessa contro il Nauarro, perche darebbe chiaramente à credere esser suo fine, ch'egli succedesse nel Regno: Cosa abborrita da tutti i buoni, e che la Maestà Sua dourebbe più d'ogn'altro abborrire per il proprio interesse; Poiche essendo il Nauarro non solo

Here-

Heretico, e nimico di Dio, ma pretendente ancora il diritto di succeſſione alla Corona, non potrà mai aſſicurarſi Sua Maeltà, ch'egli per giunger più preſto à tanta grandezza, non ſia per inſidiare alla ſua Perſona. Che quando non farà dichiarato inabile alla ſucceſſione, haurà molto più ſeguito, che non haurebbe, quando tutti ſapeſſero, che non potrà mai ottenere lo Scettro. Che di trattare accordo, ſenza il conſeſo del Pontefice, ſe ne guardafſe molto bene, perche ſ'Ella veniſſe à queſto, farebbe eſſo ſubito partito di Francia, anche ſenza prender licenza da lui. Supplicaualo ponderar bene tutte le coſe, e guardarſi di non metter Sua Beatitudine in neceſſità di far contro di lui ogni ſeuera dimoſtratione, come certamente farebbe, quando vedefſe Sua Maeltà doppo le coſe ſuccedute far qualche empiaſtro con gli Vgonotti. Sin quì il Moroſini; e acutamente ſtudìò commuouere l'animo timido di Arrigo contro il Nauarro; perche mentre queſto ſi pretendeua proſſimo ſucceſſore del Regno, era ageuole, che ſi ſuegliaſſe in Arrigo, come affetto aſſai naturale, abborrimento contro di eſſo, à cui il ſupremo de' mali del Rè medefimo, cioè la morte, recaua il ſupremo de' beni, cioè la Corona. Riſpoſe Arrigo: Che quello, che hauea detto di voler più che mai proſeguire la guerra contro gli Heretici, lo confermaua, e che ſperaua, che gli effetti haurebbero comprouato aſſai compiutamente queſta ferma riſolutione. Che il richiamare Monſignor di Niuers con quelle Genti, non ripugnaua alla ſua parola, perche quella era vna neceſſità preſentanea, à cui non ſi poteua in altro modo rimediare per hora; e che giudicaua così preſto potere ſpedirſi da queſto biſogno, che farebbe ſtato ancora in tempo di fare contro gli Heretici quel che hauea detto. Eſſer vero, ch'egli non volea fare quella Dichiaratione contro il Nauarro, perche nell'Editto della Pacificatione era dichiarato, che neſun

Heretico potesse succedere alla Corona di Francia; il che bastaua per escludere esso Nauarro senza venire à più espresa dichiarazione contro la Persona di lui; perche ciò l'haurebbe posto in disperatione di non poter mai più farsi Cattolico, contro quello, che il Legato d'ordine del Papa gli hauea detto, Che bisognaua fare ogn'opera per ridurlo all'vbbidienza di Santa Chiesa; com'egli credeua, che ogn'vno douesse desiderare. Machè il Nauarro hauesse inuiato alcun Messo per trattar accordo, esser falsissimo; quando fosse vero, glielo direbbe certamente, se non come à Legato, come à suo Amico: E poterfi assicurare il Legato medesimo, ch'esso non farà mai accordo, se prima il Nauarro non siasi accordato con la Chiesa. Ripigliò il Morosini: Che quanto à sè haurebbe desiderato, che per altra via senza richiamare il Niuers, si fosse proueduto a' bisogni del Rè: Che quanto al Nauarro, pareuagli che Sua Maestà douesse esser così certa, che mai egli non possa esser buon Cattolico, che per questo rispetto non dourebbe tralasciare quella dichiarazione, che hà promessa à tutti i suoi Stati, e à tutto il Mondo; leuando il Nauarro totalmente dalla speranza, e tutti i Cattolici di Francia dal timore, che possa venire alla Corona. Che anche per ragione politica Sua Maestà douea farlo in ogni modo per leuare ad esso il seuguito, e assicurare la sua Persona, contro cui più animosamente egli haurebbe cospirato, quando fosse certo di douer succedergli al Regno. Soggiunse il Rè: *Voglio parlarui chiaro in confidenza, sapendo che lo tenerete appresso di voi, perche è cosa di grandissima importanza, come ve ne prego*: E seguì: Che doppo la morte de' Signor di Guisa il Cardinale di Vandomo, e i suoi Fratelli si credeuano già esser Rè di Francia, e perciò haueano procurato, che nel Capitolo proposto da gli Stati fosse escluso il Nauarro: Vi si era aggiunta vna clausula importantissima

fima, cioè: Che se bene esso era dichiarato inabile, nondimeno riseruaualsi il diritto della successione à quelli della Casa di Borbone. Se à questi apparteneua di succedere alla Corona, non voleua egli leuare la loro ragione, ma nè meno volea approuarla; nè che restasse confermata ne gli Stati Generali del Regno; perche non poteessero poi i Signori di quella Famiglia con tal sicurezza della successione tendere insidie alla sua vita. Il Legato: Se questa clausula non piaceua à Sua Maestà, dourebbe farla leuare, e pubblicare il resto: Il Rè: Che ciò non poteasi fare senza rumore, e senza pericolo di solleuare questi Signori contro di sè; oue togliendo tutto il Capitolo, non haueano di che doversi, parendo che ciò fosse più tosto in lor vantaggio, che altrimenti. Che hauea nondimeno risoluto procedere per altra strada contro il Nauarro, perche il giorno seguente volea incorporare tutti i Beni di lui alla Corona, come di ribelle, ed heretico; che tanto valerebbe, quanto publicarlo per altro modo. Finalmente il Legato: Che quando Sua Maestà faccia la dichiarazione col consenso degli Stati, che il Nauarro rimanga escluso in tutto di poter mai più succedere alla Corona, come heretico, ed incapace; non premea più nell'vna, che nell'altra maniera.

Terminato questo discorso, passò auuedutamente il Cardinale alla publicatione del Concilio, e comunicò al Rè ciò, che sopra tal materia conteneasi in vn Capitolo di risentita lettera segnata sotto i cinque di Decembre dal Cardinal Montalto, e tale n'era il tenore. *Dice Sua Santità conoscer pur troppo, che il negotio va in fumo; e però, se il Rè Cristianissimo non vuole publicarlo, che non occorrono più parole; ma, che non se ne parli più, perchè più vergogna di questa Santa Sede trattarne con tanta viltà, che non è tacerne. E in quanto à Sua Maestà, per le altre si è scritto, Dio Nostro Signore,*
la cui

la cui Causa si disonora, à suotempone vedrà il conto, perche, Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo; E sua Maestà può dare parole à gli huomini, ma non à Dio, Qui scrutatur corda, & probat renes. E Sua Beatitudine dice queste parole con molta amarezza dell'animo suo, perche vede il Rè di Francia, ed il Regno andare in rouina, e non può dargli rimedio. E indi à poco. Nostro Signore replica l'istesso. Se lei non è da compire questo negotio, che se ne stia, e non ne parli più, e non ne aspetti altra risposta.

Queste parole infiammarono lo spirito nobile del Legato ad usare ogni forza di ragione, ed impressione di parole per ottener questo punto; onde in quelle difficilissime congiunture sostenesse il credito, ed honorasse la sua Legatione con quella memorabile impresa.

Adunque significò al Rè la giusta indignatione del Papa anche contro di sè per le conditioni, che Sua Maestà intendeva aggiungere alla publicatione del Concilio. Però pregaualo, ed elortanalo à pensarui meglio, e prender consiglio da persone intelligenti, e timorate di Dio; perche non trouerebbe alcun Cattolico, che approuasse, che i Concilij generali confermati dalla Sede Apostolica, possano esser mutilati da qualsisia Principe, ò Rè. Che quando Sua Maestà continuasse nella prima resolutione, darebbe materia à quelli, che non l'amano, dimostrare con quest'argomento, ch'egli non habbia quel zelo della Religione Cattolica, che conuiene ad vn Rè Cristianissimo; e per vn' ombra falsa d'interesse della sua autorità, perderebbe la più bella occasione, che se gli potesse presentare di far conoscere al Pontefice, e à tutto il mondo quanto falsamente venga la Maestà sua imputata nelle cose di Religione; e facendo il contrario, douea temere il giusto sdegno di Dio, poi l'indignatione di Sua Santità, e la sinistra opinione di

ne di tutto il Cristianesimo. Che inquanto à sè, nel dispiacere, che sentirebbe dell'auuersità, che per questo poteano succedere al Rè, haurebbe nella sua coscienza questo sollicuo di sapere, che non hauea mancato molte volte nè in voce, nè in iscritto di ricordare à Sua Maestà ciò, ch'Ella per debito dell'anima propria, e per vtilità de' suoi interessi era tenuta di fare. E di questo senso era vn Memoriale, ch'egli di poi mandò al Rè, perche lo facesse leggere nel suo Consiglio, insieme con vna scrittura sottoscritta da molti Vescoui, e da altri Signori de gli Stati, i quali erano di parere douersi il Concilio publicare senza conditione, veruna. Rispose allora Arrigo : Che non haurebbe mancato di considerer tutto ciò, che diceua il Cardinale ; ma gli pareua, che delle riserue , *saluis Iuribus Regis, & Regni*, se ne douesse contentare. Il Morosini : Douer la Maestà Sua publicar il Concilio, come stà, senza alcuna conditione, come hanno fatto tutti i Rè, e Principi Cattolici, che non meno di lui voleano conseruare la loro autorità : e se pretendeua alcuna riserua, che , accettato il Concilio, ne ricercasse il Pontefice ; il quale come tante volte hauea promesso à Sua Maestà in nome di Sua Beatitudine l'haurebbe in tutte le cose conueneuoli compiaciuta. Tacque il Rè, e si terminò il ragionamento.

E perche nella suddeffa Cifra de' dodici Dicembre conteneasi, che il Legato si lasciaua dar la burla, e che restaua soddisfatto di discorsi: Egli con la maniera, che solea tenere, trà la franchezza, ed il rispetto, sì che vna niente derogaua a' doueri dell'altra, volle rispondere al Montalto : Che quanto alla burla, non si tenea tanto sufficiente, che non gli potesse esser data. Quanto a' discorsi, non gli pareua di far altro nelle sue lettere, che rappresentar tutto ciò, che occorreua, e se ciò non soddisfaceua al desiderio di lui, ne sentiuua estremo dolore, ma non sapeua che far meglio ; e
non

non hauea maggior brama, che di seruir bene, nè pensaua ad altro il giorno, e la notte. E se non succedeano le cose prosperamente, ben conosceua il Montalto con la sua molta prudenza, che non era in potere del Legato far fare al Rè di Francia quello, ch'ei non voleua. In fatti è co' Grandi poco vtile l'Eloquenza disgiunta dalla Potenza: il loro più efficace Consigliere è l'Interesse: E vanità il credere di persuaderli contro il loro profitto: non hanno altra ragione, che quella di Stato; altra passione, che l'amore del proprio bene. E pregio dell'Eloquenza allora vincere, quando combatte con più, non con vn solo; trionfa della moltitudine, non de' Principi: nelle Assemblee, non ne' Gabinetti: e perciò disse quel Valentuomo, che così bene l'intese, e l'esercitò, Ch'ella domina nelle Repubbliche; non disse, Nelle Monarchie. In somma i Rè vogliono esser Rè, cioè indipendenti da altrui, non solo ne' voleri, ma in quella parte ancora, ch'è la più nobile, e dominante nell'huomo, vale à dire nell'intelletto.

Fine degli Stati Generali. E nuoui trattati per la publicatione del Concilio.

Cap. XXII.

Continuaua Arrigo gli Stati con biasimo della Fama, e condanno indicibile de' suoi interessi. La celerità è la metà de' gran negotij: nelle commotioni popolari, il tutto. Com'era ageuole opprimere con la resolutione i contumaci sforditi per la morte de' Guisa, così il tempo gli armaua; la paura gli rendeuà più forti. Bisogna ne' mali de' gli Stati, come de' corpi, proseguire la medesima forte di cura. Quando co' purganti sono gagliardamente commossi gli humori, è di mestieri sciorgli con vigore,
non

non fermargli con vna stolta lentezza. Staua il Rè ad esaminare i libri de' conti, quand'era necessario prontamente farli vedere frà l'armi. Teneua in mano la bilancia, quand'era d'huopo stringer la Spada. In somma al solito, ineguale, tardo, irresoluto, non seppe nè conseruare la pace, nè maneggiare la guerra.

Finalmente, il giorno decimosesto dell'anno diedel'or compimento. Poco, ò niun profitto ne deriuò al Regno: sommo pregiudicio al Rè: Perche in quell'Assemblea, che conteneua il miglior della Francia, rimase viuamente impressa la funesta immagine della morte di quei due gran Personaggi, vno ammirato per la virtù militare, l'altro venerabile per la Dignità: e ne' confidenti de' Guisa il timore coprì, ma non estinse, anzi accrebbe l'amore; ne gli emulisti cangiò l'inuidia in pietà; e da tutti generalmente fù compiantol' eccelsso valore del Duca, se non come innocente, come infelice. E però tornati alle Case loro, seruiro per diffondere fiamme d'odio contro il Rè, e solleuatione ne' popoli. Restò coronata quell'opera con trè discorsi, formati da soggetti scelti da' trè Ordini, che erano il fiore dell'Eloquenza Francese; e il Morosini nelle sue lettere al Montalto ne presenta vn'estratto. E perche nelle cose de' Grandi è riguardeuole ogni minutia, non sarà alieno dal nostro ragionamento proporre quì il sugo con le parole medesime del Legato.

Dunque essendosi congregati gli Stati nella gran Sala alla presenza del Rè, della Reina, de' Cardinali, ed altri Principi, e Cavalieri della Corte, l'Arciuescouo di Bruges fece vna lunga, e dotta Oratione in nome del Clero, nella quale lodando la Dignità Ecclesiastica, considerò la grande stima, e veneratione, nella quale i Vescoui erano già presso gl'Imperadori, e Rè, poiche questi dauano loro titolo di Beatissimi, e di Santissimi. Mostrò, che il Capo della

V u u

Chie-

Chiefa era il Pontefice Romano, adducendo trà gli altri argomenti quello della perpetua, e non mai interrotta fuccefsione de' Papi. Poſe in confideratione à Sua Maefità di quanta importanza foſſe, che nella Chiefa di Dio ſi trouaſſero buoni, ed eſemplari Prelati, eſortandola nell'auuenire ad hauer l'occhio alla nominatione loro, poiche da eſſa dipendeua principalmente la ſalute del Regno. Diſcorſe ſopra la publicatione del Concilio di Trento; dicendo frà l'altre coſe, che biſognaua non ſolo accettarlo per i dogmi della Fede, ma oſſeruarlo ancora in tutto quello, che tocca alla riforma, perche ammettendolo nel primo capo, ed eſcludendolo nel ſecondo, farebbe come vn' accettare i Comandamenti della prima Tauola, e contrauenire à quelli della ſeconda, e volere la Fede ſenza la Carità, e la Dottrina ſenza l'Opere. Diſſe, che farebbe ſtata coſa vtiliſſima il ripigliare l'vſo antico de' Concilij Prouinciali. Raccomandò tutti i Religioſi Regolari. Eſortò il Rè alla guerra contro gli Vgonotti, ed alla pace co' Cattolici. Biaſimò la venalità de' Magiſtrati, e degli Vfficij. Parlò contro a' Partitanti: Lodò l'Elemoſina, eſortando il Rè ad aiutare i poveri, à ſgrauare i popoli, e guardarſi da' donatiui eceſſiui.

Dietro à lui parlò il Conte di Briſac per la Nobiltà, ilquale per la breuità del dire, e per la ſua politezza ordinaria, fù commendato in eſtremo. Si ſteſe in lodare il Rè, la Reina Madre di glorioſa memoria, e la Reina Regnante. Poi raccomandò la Nobiltà, e parlò ardentemente contro gli Heretici, dicendo, che per ſalute del Regno era neceſſario diſtruggerli, e ſradicarli: e che quelli, che perſuadeuano il Rè eſſer clemente con tutti, doueanſi intendere con chi hauea offeſa Sua Maefità, ma non con chi offendeua Dio, ilquale gli hauea date tante forze, perche li caſtigaffe, e non permetteſſe, che l'honor ſuo, e la Religione Cattolica foſſe con-

se conculcata; con molti altri particolari dégni veramente di vn Caualiere Cristiano.

L'ultimo ragionamento fù di Monsignore di Bernard Auuocato di Digium, e Deputato della Borgogna, ilquale doppo hauer mostrato qual fosse l'obbligo suo verso la sua Prouincia, e la facultà data ad ogn' vno di poter in quella generale Assemblea rappresentare liberamente tutto ciò, ch'era di profitto al Regno; supplicò Sua Maestà, stando sempre con le ginocchia piegate, che attendesse all'estirpatione dell'Heresie, come principalissima cagione delle sue miserie: riformasse gli abusi del Clero: raffrenasse la libertà, che la Nobiltà si hauea presa sopra del pouero Popolo: prouedesse a' disordini, ch'erano ne gli vfficij di Giudicatura, e delle Finanze, e solleuasse il terzo Stato da tante oppressioni, e calamità, che patiuà sì per le genti d'arme, come per le intollerabili grauezze, ed incredibili estorsioni: ed in fine dimandò licenza di partirsi, insieme con tutti gli altri Deputati del suo Ordine.

Rispose il Rè con viuua significatione del suo desiderio verso il bene del Regno, e trà gli altri dell'estirpatione, e rouina de gli Heretici: onde hauea fatto il suo Santo Editto di Vnione, ilquale restando per legge fondamentale, voleua, che inuiolabilmente fosse osseruato: Fece poi leggere dal Segretario vna Scrittura continente vna più ampia dichiarazione del suo buon volere verso ciascun Ordine, e licentiolli.

La publicatione poi del Concilio doppo tanti vfficij, istanze, e considerationi grauissime fatte al Rè in publico, ed in priuato dal Morosini, sì con la voce propria, sì con l'industria per mezo di Personaggi d'autorità, e di pietà, andò a vuoto. Hauea risoluto Arrigo di publicarlo nel fine de gli Stati con le particelle già mentouate. *Saluis Iuribus Regis, & Regni*, ma si trouò in obbligo il Legato di

frastornare questo proponimento per lettere allora appunto giunte da Roma segnate sotto i ventiquattro Nouembre, nelle quali s'esprimeano tali parole. *La Clausula Saluis Iuribus Regis, & Regni Nostro Signore non solo non l'accetta, ma la maledice; ed il Rè di Francia, che vuol far patti con Dio si accorgerà doue si condurrà: e lei sa bene, che le parole de' Concilij Generali, sono parole di Dio, perche dicono i Padri, Visum est Spiritui Sancto, & nobis. Però Sua Beatitudine mi hà detto, che V. S. Illustrissima non se ne prenda altro fastidio. Si dolerebbe, che questa sua Legatione fatta contanti encomij, onde fus fatta fuor di tempo, e contro il giuramento, per esser lei Parente di Cardinale (era il Cornaro) e promessotanto al Mondo, riesca vana: ed il Gondi non hà detto niente di questo, ma solo, che il Concilio era publicato.*

Mosso da quest'vltime commissioni, e stimolato dalle noue punture il Cardinale, partecipò al Rè i sentimenti del Papa, e protestò, che non douesse publicarlo, se non liberamente, e senza alcuna conditione, perche altrimenti offenderebbe Dio, con cui non si fanno patti, e darebbe rammarico al Pontefice, e à tutta la Cristianità. Per tanto se ne astenne Arrigo, ma disse à gli Stati, che voleua in ogni modo fosse accettato, e publicato, e così facea loro intendere, che per tale il teneessero; ma che non essendo ancora ben risolte alcune difficoltà di riserue, che erano state proposte da' medesimi Stati, volea farui sopra più matura consideratione, e le risolverebbe poi con gli altri Capitoli, che allora per iscarfezza di tempo non si erano potuti terminare.

Ridotta dunque tutta la resolutione di quest'affare nella sola persona del Rè; Il Morosini, benchè gli fosse ordinato dal Montalto, che non se ne pigliasse più pena, inter-

terpretando questo più come stimolo, che come ritegno, deliberò di proseguire l'impresa, e fare gli vltimi tentatiui. Pensò d'espugnare l'animo d'Arrigo con le machine dell' autorità. Si volse al Confessore di lui (conditione di persona, che appresso i Principi molto può, ò pure alla fama di essi molto gioual' opinione, che possa) e a' più intrinseci del Gabinetto: quello direttore della coscienza ; questi dell' intelletto: l'vno, e gli altri sempre potenti in Arrigo, che mostraua di conceder tanto all'affetto de' suoi, alla pietà verso Dio. N' hebbe allora il Legato qualche frutto, ma più dipinto, che vero: perche à nome Regio il Confessore, e'l Guardasigilli gli espressero: Che il Rè considerati i Memoriali sopra quella materia riceuuti da esso, haurebbe molto desiderio di trouar modo di soddisfarlo, senza dar mala soddisfazione à tutto il suo Regno. Pregaualo à riflettere, che in quei tempi turbolenti conueniua andare con molti rispetti, temendo, che anche quando egli hauesse voluto comandare al Parlamento di publicare senza riserua il Concilio, non haurebbe vbbidito, perche, come ben sapeua il Legato, tutti e tre gli Ordini de gli Stati ne dimandauano qualcheduna : Che però hauendogli più volte detto il Legato medesimo, che il Papa non intendea per questo leuare i suoi priuilegij, nè le prerogatiue del Regno; richiedeuagli per consiglio, s'ei giudicaua bene, che Sua Maestà mandasse à Roma vn Personaggio per dimostrare al Pontefice i capi, oue si tocca la sua autorità, e che piacesse à Sua Beatitudine di riseruarli, perche quando questo si fosse fatto, publicherebbe poi il Concilio senza conditione, ò riserua. Il Legato fermo nel suo proponimento, e inteso al suo fine, ripigliò: Che à far bene, e ad acquistar gratia col Papa, bisognaua allora senza alcuna dilatione publicare il Concilio nel modo stesso, ch'era stato publicato in tutto il resto della Cristianità, e poi mandare à Roma vn Messo
per

per chieder quelle gratie, e priuilegi, che desideraua la Maestà Sua, assicurandola à nome del Pontefice, che in tutte le cose honeste farebbe compiacciuta. Ed hauendo essi soggiunto; che ciò era d'impossibile riuscita, perche, nè i Popoli, nè i Parlamenti l'accetterebbero; riprese il Cardinale, che nè i Popoli, nè i Parlamenti sono chiamati alla celebratione de' Concilij, ma solamente i Prelati, a' quali appartenueua insegnare à gli altri non meno i costumi, che i dogmi. E che quando ciò era confermato dalla Sede Apostolica, non conueniua a' Popoli altra consideratione, ma solol'esecutione de' gli ordini, e delle constitutioni stabilite; perche intanto è buono, e vero quello, che credono nella nostra Fede, inquanto è comandato, ed insegnato dalla Chiesa. Che però Sua Maestà non douea lasciare di publicare il Concilio, perche quando i Popoli non la volessero in questo vbbidire, ella haurebbe almeno soddisfatto al suo obbligo, e darebbe occasione al Papa di procurare con l'autorità di farla vbbidire a' suoi Vassalli in cosa tanto ragioneuole, e giusta. Mostrarono il Confessore, e'l Guardasigillo di esser conuinti, e partirono, con promessa di dire al Rè, che le ragioni addotte dal Legato erano ottime, e che douea così fare.

Maben si vedea che tanti ragionamenti erano artifizij per non far nulla, e l'infelice Principe posto frà due duri estremi, di maggiormente ò commouere il Reame, ò inasprire il Pontefice, si teneua in sospeso aspettando i beneficij del tempo. In fine il Legato rapita più tosto che ottenuta vdienda dal Rè, e allacciato accortamente il discorso alle doglienze, che il Rè faceua contro i Predicatori di Parigi, ch'erano mantici di quel vasto incendio, disse, che se Sua Maestà hauesse publicato il Concilio, haurebbe fermata la lingua a' Predicatori, e così tiratolo sopra tale argomento, doppo le solite dispu-

dispute, e molte contese, restò Arrigo in risoluzione, che si spedisse vna lettera patente à tutti i Vescou, in cui notificasse, ch'egli accettaua il Concilio di Trento; che lo facesse publicare, ed eseguire ciascuno nella sua Diocesi, senza aggiungerui conditione alcuna, nè riserva; e che per mano del Vescouo di Vmans farebbe presentare al Papa quei capi, ch'ei desideraua, che da Sua Beatitudine gli fossero conceduti. E chiamati alla presenza del Cardinale il Guardasigillo, e il primo Segretario di Stato, ordinò, che formassero la lettera, e ne dassero la copia al Legato, ilquale per non lasciar addietro industria alcuna, ricercò al Rè che la facesse approuare dal Parlamento; e il Rè rispose, che non v'era più Parlamento, hauendogli lui leuatal' autorità, come noi tosto accenneremo. Procurò altresì il Morosini, che la lettera fosse dettata con le più fauoreuoli espressioni, e ne inuiò vn'esemplare à Roma al Montalto, aggiungendo, che quelle parole, *Della sicurezza, e confidenza di Sua Maestà, che l'intentione del Papa fosse di conservare i Diritti del Regno*, non gli andauano à grado; quantunque non fossero poste per conditione ò modificatione di esso Concilio, restando libera la publicatione; e però egli voleua muouere ogni pietra, perche fossero leuate. E sin quì io trouo del negotio sopra l'accettatione del Concilio, nè mi resta altro lume; ò che in fatti così rimanesse eseguito, ò che la confusione delle cose che seguì, inuolgesse ancora questo trattato.



Sucessi auuerſi al Rè in Parigi, in Orliens, e altroue.

Vfficio del Legato à prò del Cardinale di Borbone.

Cap. XXIII.

MA l'applicazione a' quieti maneggi di Chiesa era sopratatta da più graui cure per gl'infauti auuenimenti di Stato. Sono questi da famosi Autori in più lingue stati tramandati alla contezza publica; ed io m'asterò da vn' ordinato, e pieno racconto, se non quanto m'obliga l'argomento, che preme l'orme segnate con caratteri domestici del Legato nelle sue lettere al Cardinale Montalto.

Le prime, e maggiori strauaganze erano in Parigi capo del Regno: delirij cagionati se non da humori, d'animi deprauati. L'insolenza della moltitudine quanto più vile, tanto più superba; giunse à violare la grauità del primo Tribunale venerato da' Rè, e condusse prigione il Primo Presidente del Parlamento con sessanta altri dello stesso Ordine, e li pose nella Bastiglia. Dal dispregio del Supremo Magistrato Secolare, si riuolse all'Ecclesiastico, come il fuoco, che successiuamente attacca le cose più alte; ponendo in custodia e Canonici, e Religiosi rei del solo sospetto d'esser fautori del Rè. Finalmente renduta più temeraria da vna felice impunità d'ogni eccesso; promise dieci mila scudi di entrata, à chi hauesse tolta la vita ad Arrigo, com'egli medesimo disse al Legato.

Fù migliore, e però peggiore, cioè più scaltro, il consiglio di giustificare la violenza, e d'inuigorire la forza con l'autorità della Sapienza, arme appresso i Popoli non men potente del ferro, perche acquista l'opinione, da cui finalmente prouengono tutte le humane risoluzioni. Vscì

alla

alla luce vna Scrittura della Sorbona (fosse ciò vero, ò nò, la fama era equiualeute alla verità) del tenore seguente.

A Nno Domini 1589. Die septima Mensis Ianuarij, Sacratissima Theologia Facultas Parisiensis Congregata fuit apud Collegium Sorbona post publicam supplicationem omnium Ordinum dictæ Facultatis, & Missam de Sancto Spiritu ibidem celebratam, postultibus Clarissimis D.D. Praefecto, Aedilibus, Consulibus, & Catholicis Ciuibus Alma Urbis Parisiensis, tam viua voce, quàm Publico Instrumento tabellis per eorumdem Actuarium obsignatis, & publico Urbis sigillo munitis, deliberatura super duobus sequentibus Articulis, qui deprompti sunt ex libello supplici predictorum Ciuum.

An Populus Regni Gallia sit liberatus, & solutus à Sacramento fidelitatis obedientie Henrico Tertio praestito.

An tuta conscientia possit idem Populus armari, vniri, & pecuniam colligere, & contribuere ad defensionem, & conseruationem Religionis Catholica Apostolica, & Romana in hoc Regno aduersus nefaria consilia, & conatus predicti Regis, & quorumlibet aliorum adherentium, & contra fidei publicæ violationem ab eo Blasphemia factam in praiudicium predictæ Religionis Catholicae & Edicti Sanctæ Vnionis, & naturalis libertatis conuocationis omnium Ordinum huius Regni.

Super quibus Articulis audita omnium, & singulorum Magistrorum, qui ad septuaginta conuenerant, matura, accurata, ac libera deliberatione, & auditis multis, & varijs rationibus, quæ magna ex parte tum è Scripturis sacris, tum ex Canonicis Sanctionibus, & Decretis Pontificum in medium disertissimis verbis

Xxx pro-

producta sunt, conclusum est à D. Decano eiusdem Facultatis, nemine refragante, & hoc per modum consilij ad liberandas conscientias prædicti Populi.

Primum quod Populus huius Regni solutus est, & liberatus à Sacramento fidelitatis, & obedientia præfato Henrico Regi præstito.

Deinde, quod idem Populus licitè, & tutà conscientia potest armari, vniri, & pecunias colligere, et contribuere ad defensionem, et conseruationem Religionis Catholica, Apostolica, et Romana aduersùs nefaria consilia, et conatus prædicti Regis, et quorumlibet illi adherentium, ex quo fidem publicam violauit in præiudicium prædictæ Religionis Catholica, et Edicti Sanctæ Vnionis, et naturalis libertatis, conuocationis Trium Ordinum huius Regni.

Quam conclusionem in super visum est eidem Parisiensi Facultati transmittendam esse ad Sanctissimum Dominum nostrum Papam, vt eam Sanctæ Sedis Apostolica auctoritate probare, et confirmare, et eadem opera Ecclesia Gallicana grauissimè laboranti opem, et auxilium prestare dignetur.

Se ne commosse inestimabilmente Arrigo, e ne fece grauissime querele co' Sorbonici, che si trouauano in Bles Deputati à gli Stati, e radunò vna Congregatione di venti Vescoui, e di dodici Teologi alla presenza de' Cardinali Vandonno, e Gondi, nella quale letta la mentouata Scrittura, tutti concorsero in vn parere: Ch'essendo quell' Vniuersità ripiena di tanti huomini dotti, e prudenti, non si douea credere, che quella fosse lor opera, specialmente, perche non sen'era veduto alcun Esemplare sottoscritto, e sigillato; e quando l'hauesse formata, si douea giudicare, che non fosse vscita à dichiarazione così impertinente, e temeraria, se non per mera violenza de' Parigini. Si offerse-

ro i Sorbonici di andar à Parigi à chiarirsi del vero, e recar rimedio à tutto ciò, che fosse necessario per iscarico loro, e seruigio del Rè; ilquale si acquietò, e ne attese più sicure informationi.

Ma erano più vtili, che le doglienze, gli apparati di guerra. Preparaua il Rè l'armamento di quindici mila Fanti, e due mila Caualli, che tanti oltre i Presidij, si credeua bastassero per frenar i Popoli, e ridurre all'vbbidienza i ribelli. E vi assegnaua il pronto pagamento, che si douea ritrarre dal risparmio di spese, se non superflue, almeno poco necessarie; hauendo la dura necessità aguzzata, (com'è solito in tutte le conditioni d'huomini) l'industria; e l'angustia partorita la parsimonia, ch'era sempre stata in esilio dalla Corte di Arrigo.

Prima del fulmine della guerra, fece precorrere vn'horribile scoppio, cioè vn Decreto, in cui toglieua l'autorità al Parlamento, e richiamaua la Camera de' Conti, ed ogni altro Magistrato, quando in termine di tre giorni non si fosse la Città di Parigi ridotta all'ossequio reale. L'esecutione del qual ordine traheua seco gran rouina, perche si calcolaua, che più di cento mila persone viueuano sotto l'ombra de' Magistrati suddetti. Ma questa fù poluere, che si scaricò à strepito, non palla, che facesse colpo, perche all'Araldo, che portaua il comandamento del Rè, fù pena la vita intimato, che non si accostasse, e continuò nelle forme solitel'vso, e la giudicatura de' Magistrati.

Nè intanto (come auuiene nelle guerre Ciuili) mancauano ò vere, ò finte proposizioni di accordo. Venne segretamente da Parigi vn Colonnello, e ricorso al Cardinal Gondi come à suo Vescouo, e da questo introdotto al Rè, espresse: Che se Sua Maestà hauesse dato vn perdono generale, e permesso, che la Città si gouernasse per qualche tempo nel modo, che facea innanzi l'vltime

Barricate, e donati cinquanta mila Scudi al Duca d'Omala per farlo vscire dalla Città, questa ridurrebbesi senza minimo spargimento di sangue à quiete, ed vbbidienza. Esser solamente necessario, che Sua Maestà mandasse à Parigi il Preosto de' Mercanti, ilquale per l'autorità, che godeua, era vnicamente habile à ridurre il negotio à prospero riuiscimento. Il Rè tenne il Colonnello due giorni chiuso nel Gabinetto; ond'ei rimase occulto à tutti, fuorchè al Legato, ilquale col credito dell'integrità, e col vigore dell'industria penetraua ne' più profondi arcani di Stato. Rimandollo poi Arrigo col perdono, e con le ricercate promesse; ma non volle già liberare il Preosto de' Mercanti: ed operò cautamente, perche giunto il Colonnello in Parigi, significò, che hauea trouato tal cambiamento di cose, che non era più possibile l'esecutione della promessa. Onde si giudicò, che quello fosse vn'inganno, per alloppiare con lusingheuolessperanza il Rè, e cauargli di mano la preda, cioè il Preosto, di cui erano sommamente solleciti i Parigini.

Maggior fondamento, se bene con lo stesso effetto, hebbe la pratica d'aggiustamento intrapresa da Madama di Nemurs Madre de' defunti Fratelli di Guisa, Principessa ornata di parti egregie di valore, di moderatione, e di senno, conformi alla Patria, ed alla Famiglia, ond'ella vsciua; e degne di miglior fortuna. Ella preferendo il ben publico alle priuate passioni ne assunse nella prigione, ou'era, l'arduo maneggio: e cadde in acconcio l'arriuio in Corte di Hercole Rondinelli inuiatoui nuouamente dal Duca di Ferrara in qualità di suo Ministro; col cui mezo s'introdussero i primi, che furono anche gli vltimi, negoziati. Poesella sotto l'occhio del Morosini la lettera, che indirizzaua al Duca di Mena suo Figliuolo, per delineare i primi abbozzi di pace; nella qual lettera doppo hauerlo viuamente esor-

te esortato alla quiete, lo richiedeuà à dirle quel, ch'esso per sicurezza sua, e de' Figliuoli del Duca suo Fratello morto stimaua si douesse ricercare dal Rè. Vedeua il Legato la somma difficultà, e però temeua l'esito di questo trattato, non essendoui più la Reina Madre, nè altri, che hauesse autorità con Arrigo, e co' Collegati, per temperarli, e ridurli à compositione.

Nella lettera stessa, oue rapporta il Morosini le accennate notizie al Montalto, vna ve ne hà più da vicino pertinente alla Corte di Roma, e al suo Ministero. Auuifata Sua Maestà minutamente dal Cardinale di Gioiosa, e dall' Ambasciadore Pisani, di ciò, ch'era seguito in Roma doppo l'esecutione in Bles, pareua che hauesse molto in grado gli ufficij fatti sù quell'affare dal Montalto col Papa, à cui mostraua di voler portare molto ossequio, e riuerenza, haueudogli anche destinato il Vescouo di Vmans, per informarlo de' motiui, che l'haucano condotto à quell'estreme resolutioni. Aggiunse il Legato, che dall'hauer preso Sua Santità per la sua somma prudenza quel fatto con temperamento, e con destrezza, erano deriuati molti buoni effetti, che forse, quando fosse stato in contrario, poteuasi temere di qualche disordine, non mancando à Sua Maestà molte offerte di Principi Heretici, lequali speraua, che sarebbero rifiutate, quando però à quei della Lega non fossero somministrati aiuti da Principi Forestieri. Così il Morosini.

Mà tutte le speranze del Rè, e le trattationi di pace furono rinuerfate dalla dichiarazione del Duca di Mena. Era egli inferiore di anni al Fratello Arrigo, ed anche di spirito, ma migliore. Petto valoroso, cuor sincero, intelletto sauiο, animo moderato. Hauea dati i primi frutti di valore, e di senno nell'età più fiorita, quando nell'anno doppo la famosa vittoria natale cōtro i Turchi, con vno scelto drappello

pello di Nobili Francesi (i quali sogliono sempre cercare la gloria ne' pericoli, allora più splendidi, quando maggiori) hauea seguire, stimolato dal proprio genio, l'Insegne de' Collegati: E n'ebbe dalla gratitudine della Republica Veneta vn testimonio memorabile, che fù vn fisso, e permanente carattere, illustre marca delle actioni passate, e presagio delle future, cioè l'essere ascripto alla Veneta Nobiltà. Hauea egli disapprouati i troppo vasti, e però finalmente infelici disegni del Fratello, alieno dal lanciarsi nel pericoloso mare delle turbationi ciuili. Mal l'ultimo euento di Bles doppo tante, e sì solenni promesse del Rè; non gli lasciò altra speranza di viuere, che la disperatione. Stimò maggior sicurezza fidarsi della Sorte, per altro tanto infedele, che di Arrigo; porse in mano del Caso, che della Corte. Chi primo hà rotta la fede al mondo, hà tolto l'humano commercio: Come le monete false distruggono il traffico, così la mancanza della parola la ciuile società. Parue al Duca di Mena, che con più guadagno, e sicurtà si potesse offendere il Rè, che vbbidirlo; portargli la guerra, che credere a' suoi giuramenti: e procurare di assicurarsi più della sua Persona, che della sua fede. Così egli non persuaso dall'odio, ò dall'ambitione, ma tirato, come credea, dall'estreme angustie della violenza, entrò nella guerra Ciuile, e si mise a manifesto rischio di perdersi, perche si trouaua perduto.

La dichiarazione del Duca, in cui erano riuolti gli occhi di tutta la Francia, il timore de' Regij, la speranza de' Collegati; confermò Parigi nella riuolta, e liberò Orlens dall'assedio, fece risolvere i dubbiosi, e pose in strettissima necessità le cose del Rè.

In Parigi dunque fù eletto nuouo primo Presidente del Parlamento, cassato l'Anuocato regio, ed altro posto in sua vece: Fù decretato da quell'augusta Assemblée, ma
più

più per violenza esterna, che per propria elezione, che tutti i Sudditi erano liberi dal giuramento di fedeltà prestato ad Arrigo: rotti i sigilli reali, e fatte tutte l'esecuzioni à nome de' Protettori del Regno: Pratiche per insidiare alla vita del Rè: e fù auuifato il Morosini da' PP. Capuccini di Parigi (testimonio di religiosa gratitudine) di guardarsi anch'egli, perche non era sicuro della vita: E il rimedio vnico à tanti mali (scrive il Legato al Montalto) dipendeva, come da tenuissimo filo, dalla fiducia dell'autorità del Pontefice.

Ma se la fama dell'armi del Mena rincorò i Parigini; intimorì Arrigo, ilquale conoscendo, che la persona del Cardinal di Borbone, e gli altri prigionieri erano di momento grauissimo alla somma delle cose, deliberò di assicurarli meglio in Amboisa, Città sù la Loira vicina à Bles, fortificata da vn Castello reale. Hauendo ciò presentito il Duca di Nemurs, seppe così bene maneggiare il tentamento di fuga, che gli riuscì felicemente, e si ridusse in Parigi con danno, e dolore del Rè, ilquale procurò con vna lettera, che dietro gl'inuiò, di raddolcirlo, e indurlo a' pensieri di quiete, come pur fece la Duchessa sua Madre.

Nella turbata serie di queste cose, hauea il Morosini procurato d'esser ammesso dal Rè, sì per richiedergli, che non pregiudicasse alla Dignità Ecclesiastica nella causa dell'Arciuiscouo di Lione, come per vedere, se vi fosse modo possibile di ridurre quegli sconcertati affari à qualche componimento. Andaua il Rè allungando con varie scuse l'vdiencia; ma hauendo il Legato saputo il disegno di lui d'indirizzare in Amboisa il Cardinal di Borbone; temendo di qualche nouo inconueniente, prese partito di condursi alla camera del Rè, senza preceduto appuntamento, come fece in tempo, che il Rè si vestiuà nel Gabinetto. Introdotta disse (doppo i donuti vfficij) che
pre-

pregaua il Rè à ricordarsi del graue delitto commesso nella persona del Cardinale di Guisa, onde oltre l'offesa di Dio, n'era sommamente amareggiato il Papa, e ch'egli come Ministro di Sua Santità, quando continuasse ad aggiungere vn disordine all'altro, haurebbe adempito al debito del suo Grado. E già che Sua Maestà diceua di custodire i prigionj, non per offendergli, ma per assicurar sè, poteua iui lasciargli nel medesimo stato, almeno sinche veniua qualche commissione del Papa. Ripigliò Arrigo: Ch'egli non credeua, hauendo fatta giustitia di quelli, che voleuano leuargli l'honore, e la vita, d'hauer commesso alcun peccato, e sapea bene; che in simili casi non si suol perdonare nè anche a' Figliuoli: Già hauer detto, e replicarlo allora, che nè al Cardinal di Borbone, nè all'Arcuescouo di Lionne auuerrebbe male alcuno, ma voler, che ne anche potessero far male à sè: Che auuicinandosi il Duca di Mena, egli non potea fermarsi iui bisognandogli accostarsi con le sue forze à Orlens per tenerle tutte vnite, e resistere a' disegni de'suoi Nimici: Esser però necessario, che si assicurasse di quei prigionj, perche era certificato non desiderarsi in Parigi altro più, che la libertà del Cardinale per crearlo subito Rè di Francia: Ben saper lui, che Sua Beatitudine stessa lo consiglierebbe à far ogni sforzo per impedire, che in sua vita non fosse altro Rè in Francia; ilche era risoluto di fare, anche con esporrsi a' pericoli estremi. Rimase pago il Legato, ò mostrò d'esserlo, vedendo la costante risoluzione del Rè. Furono dunque i prigionj inuiati in Amboisa, e volle Arrigo medesimo accompagnarli, e gli consegnò à Monsignor di Gas, e destinò il gouerno della Città à Monsignor di Lognac, in ambidue i quali teneua il Rè somma fiducia, ed erasi seruito di loro, come di principali stromenti nell'uccisione de'Guisa.

Mentre il Rè assicuraua i prigionj, il Mena liberaua Orlens:

liens: Poiche hauendo inteso i Regij, ch'egli era solamente dodici leghe lontano di là, e trouandosi inferiori di forze, sciolsero l'assedio, e lasciarono anche la Cittadella, e'l Mena, come liberatore fù riceuto in forma di trionfo, incontrato dal Clero, e dal Popolo, e corteggiato con applausi, e benedittioni.

Progressi della Lega. Angustie del Rè: Amarezze con Roma. Trattato di Pace, disciolto. Varij maneggi del Cardinale: Sua deliberatione d'accompagnare il Rè. Cap. XXIV.

FV di gran momento alle cose auuenire quel primo successo d'Orliens contrario al Rè, prospero a' Collegati. La Fama, che tanto influisce nel principio delle cose humane, e specialmente nelle grandissime, cioè nelle guerre, trionfa nelle Ciuili. Se vince il Principe, hà debellato: Alla prima felicità delle sue Armi s'accompagna vn'altro guerriero più potente, e che nello stesso tempo combatte in più luoghi, cioè lo spauento. Se non vince, perde. Contro gli Stranieri si sostenta con la forza de' proprij Sudditi; contro i Sudditi, con l'opinione. Si è svelato vn grand'arcano, quando il Popolo conosce di poter resistere: quando si vede vguale, si reputa superiore. Ne' solleuati è gran vittoria il non perdere, il sostenerfi. In fatti seguirono indi à poco il partito della Lega le importanti Città di Roano, Sciatres, Nantes, e Lione. E posto con l'arriuo del Mena in Parigi, (oue fù incontrato con solennissimo giubilo dal Parlamento, dalla Sorbona, e dal Popolo) ordine alle cose; e stabiliti due Consigli, vno sopra le Finanze, l'altro sopra la Guerra, co' quali tenessero corrispondenza le Città Collegate; restò per così dire formato vn Corpo di Republica

Y y sepa-

separato non solo, ma contrario al suo Capo. Ma ciò accadde vn poco di poi.

Il successo d'Orliens pose in confusione la Città di Bles, indebolita di ardire, e di forze per l'assenza del Rè. Temevano la venuta del Mena, e la ritirata di Arrigo in Angiers: e già la Reina hauea mandate altroue le sue gioie, e'l Cardinale Gondi richiese il Legato qual resolutione era per prendere per sicurezza della sua vita. Al che il Morosini con animo intrepido, e sauiο consiglio disse, che non si farebbe mosso senza ordine del Papa, ò del Rè, à cui era indirizzato, poiche come Ministro Pontificio sapeua, che quando Monsignor di Mena fosse venuto à Bles gli hauerebbe portato quel rispetto medesimo, che solea anche fare suo Fratello Duca di Guisa. E si confermò nel suo proponimento, perche il Mastro di Casa di Madama di Nemurs pose in custodia appresso di lui argenti, e denari della medesima, onde poteuasi argomentare l'vniuersale veneratione, in cui si conosceua essere il Ministro del Papa.

Rimase per quest'auuiso Arrigo sospeso del suo ritorno. Tuttauia animato dal Duca di Niuers, che appunto in Amboisa si era abboccato con lui, e da cui già dipendeva il moto delle regie deliberationi, non volendo abbandonare la Loira passo di troppa conseguenza, e sperando di ritrouarsi ben tosto più forte del Nimico, si ricondusse con somma celerità à Bles, e quietò con la sua presenza gli humori, ma non gli animi de' Cittadini, che erano già inclinati alla Lega. Iui il Rè di Nauarra con la voce di vn Messso Cattolico, ò almeno, che ne facea professione, offerse à Sua Maestà cinque mila Fanti, e mille Caualli; come anche il Signore di Sciatiglione esibì le numerose sue Truppe: Aiuti con atto magnanimo allora rifiutati dal Rè: ma offerua nelle sue lettere il Morosini, che crescendo la

necef-

necessità, non poteua fuggirsi simile deliberatione; se bene farebbe la totale rouina del Rè, e del Regno: Augurio, che auueratosi puntualmente in ogni sua parte, mostrò che la maggiore Astrologia trà gli huomini è, non la cognitione de gli Aspetti Celesti, ma il lume della Prudenza.

Non mancava il Legato di opporre à questo male nascente non solo l'vdienze pubbliche, ma i priuati discorsi co' Ministri (modo il più efficace, ed il più facile di persuadere a' Rè) ma riusciua arme troppo debole l'vso della lingua contro la forza insuperabile della necessit .

Rendevano affitto l'animo del Rè diuenuto bersaglio d'ogni disauentura n  solo i progressi de' Nemici, ma l'infedelt  de' suoi Fauoriti. Il Signor di Lognac primo Gentiluomo e nella Camera, e nel cuore del Rè, disegnato da lui, come sopra si accenn , Gouvernator di Amboisa,   per disgusti hauuti,   per intelligenza tenuta col Rè di Nauarra, occultissimamente fuggi dalla Corte, e si ritir  al predetto Governo, con infinito rammarico del Rè, ilquale hauendo per allora trasferiti iui i prigionieri, per maggior sicurezza; se li vide con ischerzo della Fortuna, che godeua sempre deludere i suoi consigli, ridotti inguardia di Ministri, che erano di fede non sol d bbia, ma deprauata.

E notabile, come allora il Castello d'Amboisa diuenne l'Amore di due gran Rivali, cio  del Rè, e della Lega. Rinchiudetasi iui, oltre la conditione tanto importante; quanto riguarduole de' gli altri prigionieri, la Persona del Cardinale di Borbone, di momento inestimabile nelle congiunture correnti, conosciuto come pegno della sicurezza publica, se ben con diuersi rispetti, si da Arrigo, si da' Collegati; da quello con la prigionia, da questi con la libert . Ad espugnar gli animi de' Custodi, si adoper  quella machina, che suol essere la pi  gagliarda, cio  l'O-

ro. Gas, e Lognac, che guardauano l'vno il Castello, l'altro la Città, metteuano il Cardinale all'incanto, premio à chi offeriua più largamente. L'Arciuescouo di Lione huomo di gran maneggio hauea introdotta la pratica, con oblatione di scudi cento cinquanta mila, e s'erano auuicinate anche alcune Militie per accalorire il trattato. Il Rè y'inuiò tosto il Cardinale di Lenoncourt, e poi l'Abbate del Bene, che adoperarono e promesse, e ragioni, ma per allora con poco frutto. Fù vario, e curioso lo sforzo delle Parti per restar superiori in questa gara più d'ingegno, che d'armi. Finalmente vinse il Rè, ilquale ricuperò il Cardinal di Borbone, e i Duchi di Guisa, e d'Elbeuf con la somma di trenta mila scudi, com'egli medesimo narrò al Morosini: e ne stimò infinitamente il guadagno; sperando, che i prigionj gli potessero seruire di stromento di qualche accordo: se pure, (come scriue il Morosini) frà tante Armi, e tanti Odij restaua luogo alcuno a' pensieri di quiete.

Intanto eshausto l'Erario, e crescendo sempre più le necessità della spesa, venduti molti Vfficij di Corte, i quali anche in quelle angustie trouauano compratori, come se fiorisse vn'altissima tranquillità; deliberò Arrigo d'inuiar à Venetia il Signore di Mes, ch'eraui già stato in qualità d'Ambasciadore Ordinario di Sua Maestà, per ricercare dalla Republica, che hauea sempre dati testimonij di beneuolenza particolare alla Corona, e alla persona del Rè, soccorsi di denaro. Que per incidenza vuol si offeruare, che hauendo Arrigo con la sua mal consigliata profusione tanto indebolite le forze dello Stato, e i nerui della guerra, cioè le Finanze, non è marauiglia, che si trouasse ridotto à gli estremi partiti. Onde frà gli altri fù grauissimo errore l'esporsi à quella tanto ambigua, e pericolosa risoluzione contro de' Guisa senza il fondamento di Tesoro raccolto,

col

col cui beneficio haurebbe potuto di leggieri soffocare la nascente Solleuatione.

In questo bollimento di negotij, e d'armi, si aggiunse grande agitatione d'animo, e d'ira al Rè, per l'eccesso de' Predicatori nel suo Regno, e per il dispiaceuole successo delle cose sue nella Corte di Roma. Ne diede contezza al Montalto il Legato in lettera indirizzata à lui specialmente, con fauio accorgimento; poiche temendo ò disgustare il Papa con l'auuiso, ò mancare al ben publico col silenzio, deliberò scriuere al Montalto à parte; ond'egli, che teneua sotto l'occhio lo stato di quegli affari, e la mente di Sisto, se ne giouasse, conforme il dettame di sua prudenza, per seruigio della Chiesa, e di Dio. Questa fù la materia di scriuere al Morosini. Monsignor di San Germano huomo dotto, e pio, già Confessore del Rè, ed allora altresì suo intimo confidente, si portò dal Legato, e con espressione di gran sentimento disse: Che per obligo di coscienza hauea voluto significargli, ch'egli vedeua il Rè tanto disgustato de' mali trattamenti, che à Roma gli eran fatti, e di quello che molti Religiosi del Regno e ne' Pulpiti, e nelle Confessioni faceuano, e diceuano contro di lui, che lo vedeua in gran pericolo di concentrare vn odio immortale nel cuore contro tutti i Religiosi, e di precipitare sè stesso in qualche mala resolutione; reiterando spesso, ch'ei sapeua molto bene quello, che diceua; e però pregaua il Legato di far quegli vfficij, che giudicasse più acconci per rimediare, che non seguisse vn disordine così grande, che potrebbe apportare alla Cristianità tutta danno importantissimo. Rispose il Morosini: Che sino à quì Sua Maestà non hauea cagione di dolersi, poiche, nè più amoreuolmente, nè più paternamente potea trattarla il Pontefice di quello, che hauea fatto; douendosi considerare, che la Santità Sua, e come Vicario di Cristo, e come Capo della Chiesa

Chiefa non poteua fare, che non sentisse grandissimo dispiacere della morte data ad vn Cardinale, laquale non poteuasi in modo alcuno nè scusare, nè colorire; onde conueniua che Sua Beatitudine mostrasse anche al Mòdo tutto il suo sentimento, perche quando nol facesse, mancherebbe alla propria coscienza, e darebbe grandissimo scandalo à tutta la Cristianità, con lasciar a' Principi Secolari questo cattiuo esempio di poter impunemente metter mano ne' Cardinali di Santa Chiefa, che deuono esser tenuti da ogn' vno in veneratione: Che si vedeua con quanta moderatione si gouernaua il Pontefice, hauendo deputati alla cognitione di quella Causa Cardinali di molta dottrina, di singolar bontà, e di ottima inclinatione verso la Corona di Francia: Douersi considerare, che quantunque hauesse (e forse con molta ragione) potuto Sua Santità dichiarare scomunicato il Rè, che nondimeno non l'hauea fatto, ma come Padre pietosissimo, e desiderosissimo del ben suo, e del Regno, l'inuaitaua à penitenza, mostrandosi pronto ad abbracciarlo, quando riconoscerà il suo mancamento, e ne chiederà perdono. Ripigliò il suddetto Personaggio: Esser vero ciò che diceua il Legato, ma che veniua scritto à Sua Maestà, che nella Congregatione de' Cardinali si trattauano alcuni punti tanto indegni di vn Rè, e tanto pregiudiciali al suo Stato, che temeua, che se quelli si fossero proposti ad Arrigo, egli più tosto che accettarli, s'appiglierebbe ad ogn' altro partito. Allora il Morosini: Che ogni partito, che il Rè pigliasse fuor dell'vbbidienza di Santa Chiefa, farebbe la sua totale rouina, così spirituale, come temporale; Ch'egli non hauea inteso di questi punti: ma, che si assicuraua nella molta prudenza di quei Signori Cardinali; e nella singolar bontà del Papa, che non sarebbe proposta à Sua Maestà cosa, se non giusta, e ragioneuole: Che il peccato commesso era molto graue, e di grandissimo

mo scandalo, e che il mondo tutto staua intento à vedere qual dimostratione sia per farne Sua Beatitudine. Conchiuse il mentionato Signore: Che per l'amor di Dio non s'inasprisse più Sua Maestà, e ch'egli sapetia molto bene quel, che diceua.

Tanto riferì il Cardinale al Montalto: ed aggiunse altri particolari; vno priuato per sè, supplicando per la facultà di condursi à Roma, mentre allora staua in Corte con niun profitto della Chiesa, e con sommo suo rischio, e dispendio: Altri pertinenti al publico; cioè, che non mancauano Consiglieri ad Arrigo, i quali studiauan di ritrarlo dalla Chiesa Cattolica: appresso, chel'Ambasciadore di Spagna hauea chiesta al Rè la restitutione di Cambrai, facendo istanza d'hauere vna risoluta risposta; ch'era interpretata quasi minaccia di muouer guerra, quando il Rè non deliberasse di farlo. E così per ogni lato vedeasi acceso vn'ardentissimo fuoco nel Regno.

E riuscì indarno, come tutte l'altre cose, il maneggio di Pace intrapreso da Madama di Nemurs. Posta à tal disegno ella in libertà, si condusse in Orliens: e frà tanto il Segretario indirizzato dalei al Duca di Mena, haueale riportato; che esso si era astenuto di dar orecchio a' trattati, dicendo, che il Rè troppo chiaramente gli hauea fatto conoscere, che non vi era modo di poterli fidar di lui; e però era risoluto di passar auanti nella sua Impresa: E che se in alcun tempo l'occasione porgesse apertura di quiete, mai non haurebbe voluto sentirne parola, se prima non fosse donata a' prigionì la libertà. Volle la Duchessa far proua, se fosser più efficaci, che le scritte, le voci animate dalla lingua, ed auualorate dall'affetto materno, e s'auuiò in Parigi, oue anche la seguì il Rondinelli, con espressioni fatte dal Rè alla Duchessa di amore verso il suo sangue, e d'inclinatione alla pace; e dal Duca di Niuers al Mena, che s'egli

s'egli si risolueſſe di attendere all'accordo, haurebbe egli ridotto il Rè à termini molto vantaggioſi per lui. Ma toſto ſi dileguò queſta qualunque ſi foſſe apparenza di bene, perche indi à pochi giorni tornò il Rondinelli, con auuiſo, che il Mena non volea vdire alcuno, che parlaſſe di pace.

Somminiſtraua queſta oſtinata ſerie di auuerſità al Legato materia di eſercitare non ſolo il valore, ma molto più la coſtanza, perche riuſciua infruttuoſo il valore. Egli, come Intelligenza, era tutto in ciaſcun intereſſe, que ſcorgeſſe il publico bene. Tanto più benemerito della Francia, quanto più era l'opera ſua diſgiunta da quel diletto, che la Natura hà poſto per allettamento delle attioni ardue della Virtù, e naſce dall'eſito fortunato; onde à lui con la difficoltà dell'imprefe reſtaua il dolore d'improſperi auuenimenti.

Tuttavia in parte l'eſito del riuſcimento in vn graue affare riſpoſe al merito della fatica. Faceua il Pontefice molta premura per la concordia del Duca di Memoraniſ con Sua Maeſtà: A tante induſtrie adoperate ſopra ciò aggiunſe il Cardinale felicemente l'ultima più ſtretta pratica col Rè; e douendo comparire à momenti in Corte la Moglie del Duca, ſi riduſſe il trattato à termine di conchiuſione. Mezo per ottenere l'vnione de gli animi; come ſpeſſo auuiene fra' Grandi, era quella de' Corpi, cioè vn Matrimonio della Figliuola del Memorani� col Gran Priore, Nipote teneramente amato da Arrigo. Il Rè di Nauarra ſtudiò con oſeruatione miſterioſa inſieme, e gelofa di troncarne il maneggio, auuiſando il Duca per vn ſuo Meſſo, che non ſi fidatſe di Arrigo, e riſletteſſe, che le Nozze erano infauſti preſagi della Corte Reale, perche quando ſi fecero frà eſſo Nauarro, e Margherita Sorella del Rè, accadde la Strage di San Bartolomeo; e quando ſi trattaua il Matrimonio della Principeſſa di Lorena col Gran Duca di Toſcana, era ſegui-

seguita la morte de' Guisà : Hauendol'Arte inumana della Politica voltati in istromenti di fraude i più sagri, e più stretti vincoli della Natura. Ma non furono accolti nell'animo del Memoransì questi vani augurij, e breue tempo scorse, che il medesimo Rè di Nauarra vnito con Arrigo, strinse maggiormente il nodo d'accordo.

Teneua il Legato ragionamento col Rè in questa materia, quando Sua Maestà gli richiese, che assistesse alla Functione, la quale douea farsi per il mentionato Matrimonio della Principessa di Lorena. Rispose il Legato: Che non potea ritrouarsi in Chiesa con Sua Maestà, sinche non hauesse dal Pontefice l'absolutione: che anche allora le parlaua *In Conuertendo*; ricordandole ciò, che prima le hauea detto, che si douesse astener dalla Chiesa, e procurare con ogni humiltà d'ottenere da Sua Beatitudine perdono del suo peccato, rendendosi certa, che non si può mai con Dio, e col suo Vicario mostrarfi troppo humile. Arrigo ammorbido dall'auuersa fortuna, e deposta la primiera confidenza, non negò nè l'errore, nè il pentimento, come altre volte: ma replicò: Che l'hauea fatto con vna lettera scritta à Sua Santità di propria mano.

E in fatti daua il Rè tutte le dimostrazioni di pietà, e di zelo; poiche essendosi diuolgato per la Città, che si erano dette Prediche all'Ygonotta, procurò egli (com'anche il Legato) con ogni più viuio studio di trouarne l'autore: ma si scoprì, ch'era stata inuentione maligna ò per discreditare il Rè, ò per altro disegno. Hebbe tuttauia oue, esercitarsi il rigore contrò vn male più graue, cioè contro le Prediche morte contenute ne libri, lequali parlano in ogni tempo; imposta pena à chi le teneffe; morte, e confiscatione de'beni. Castigo ben acconcio di perder la vita del corpo, à chi non curante quella dell'Anima, stolatamente, ò empicamente maneggia libri pestiferi, i quali, co-

me uona di aspidi, nello schiudersi fanno colpi mortali.

Ma in altra attione, benchè meno vistosa, io scorgo finissimi lineamenti della virtù del Cardinale, auuerandosi nella vita de gli Huomini Grandi ciò, che accade nella Pittura, in cui più si pregia il disegno, che il colorito, se bene questo prende più gli occhi del volgo, quello è scoperto solo da' Periti dell'Arte. Il Rè doppo l'accidente d'Orliens, e i prosperi successi della Lega non si tenendo sicuro in Bles, deliberò di partirsi. In fatti il Mena, risoluto di valersi della celerità, ch'è l'anima delle attioni violente, e popolari, hanea tutta la mira al Rè, con proponimento, s'egli si ritiraua, di seguirlo, fin che d' restasse sua preda, ò si gettasse in braccio de gli Vgonotti. Rimaneua nel Consiglio Reale esaminato con varietà di pareri, e di affetti, qual fosse Città più acconcia da ritirarsi nelle congiunture presenti. Altri ne proponeuano alcuna all'ingiù della Loira per auuicinare il Rè al Nauarro; Altri all'in sù: E per allora preualse questa opinione, ch'era gagliardamente sostenuta dal Duca di Niuers, ilquale, come riferì al Legato, ricordò Molins, à principale motiuo d'allontanare Arrigo dalle pratiche de gli Vgonotti, e della Reina Inglese, che faceua grandi offerte; stando tuttauia immobile il Rè nel ricusare tali soccorsi.

Ordinata dunque la mossa della Corte douendo restare addietro le Damigelle della Reina, delle quali era sospetto, che palesassero a' Nemici tutte le regie deliberationi, ne diede auviso al Cardinale, e'l pregò à seguirlo. Ma come che erano varij, e disuguali i consigli di Sua Maestà; ò che sempre più al pari de gl'infortunij s'auanzassero i trattati di tregua col Rè di Nauarra; non vedendosi volentieri à lato il Morosini, gl'insinuò di poi esser bene per maggior sicurezza, e comodità sua, che s'inuiasse à Molins con la nuoua Duchessa di Toscana.

Il Legato, à cui di lunga mano erano noti gli artificij di Arrigo, e gli affetti de' suoi Configlieri, s'auide, che pensaua allontanarlo dalla Corte; e quantunque gli tornasse meglio abbracciare l'offerta, nondimeno considerando, che il Rè potea mutare disegno, e trasferirsi altroue (come auuenne) deliberò di non istaccarsi da lui, anche à rischio grauissimo di sua persona, e pregiudicio de' suoi interessi. Scriue egli al Montalto, che ponendo da vn lato l'importanza d'impedire gli accordi del Rè con gli Heretici, e l'opportunità di riceuere, ed eseguire le commissioni del Papa: e dall'altro, non solo i rileuanti dispendij, ma i pericoli suoi, sì per la vicinanza del Nauarro, che scorreua con piè libero, e vittorioso quei Paesi; sì per la facilità di restar solo senza il Rè, che poteua esser rapito da qualche inopinato accidente, antipose di buon talento qualunque, benchè debole speranza di bene, che potea prouenire al publico dal suo soggiorno, à gl'imminenti grauissimi danni di sua persona. Vno spirito grande, e magnanimo si considera non come vn tutto da sè, ma come vna parte del publico; e però inuaghito di questo Diuino Oggetto del Ben publico, vi concorre anche col proprio male: Là indirizza il suo moto, oue l'attrae il vantaggio comune, non l'interesse priuato. Hà per centro non se stesso, ma à guisa de' gli Elementi, e de' Cieli, che sono i Corpi maggiori, e più nobili, quello dell'Vniuerso.



*Dubbietà del Legato priuo di commissioni da Roma .
 Arriuo suo col Rè à Tours . Infelice stato di Arrigo
 posto frà gli Heretici , e Collegati . Suo discorso col
 Morosini . Cap. XXV.*

ERa il Legato sommamente sospeso, e afflitto, per vederli senza commissioni del Papa, onde poter reggere le sue attioni nella Corte, ò i suoi passi verso l'Italia, come n'hauca fatte feruide, e replicate preghiere. Già volgea il terzo Mese, da che con la morte de' Guisa era in confusione ogni negotio, ed il Regno; e non compariua alcun ordine al Cardinale, ò di esercitare, ò di abbandonare l'Vfficio: ed egli inteso al perpetuo suo scopo del seruiugio di Dio, e della Chiesa, andaua trattenendosi, con operare ciò, che credeua, ma non sapeua, douer riuscir più in grado del suo Signore. Ma questa era cautela, non negligenza di Sisto; ilquale sdegnato contro Arrigo per l'uccisione del Cardinale di Guisa, ma inestimabilmente sollecito della Fede Cattolica, trà le informationi strepitose della Lega, e'l colore di Religione da vn lato; la solleuatione de'Sudditi; e la Dignità Regia dall'altro, e molto più per la dubbietà dell'esito ò prospero, ò auuerso al Rè, non sapea prendere accertate risoluzioni. Però voleua il Legato alla Corte, come stromento di quel bene, che l'occasione potesse somministrare, e'l valore di lui egregiamente eseguire: Non volea dare gli ordini precisi, per non esporre all'incertezza del successo la riputatione del suo consiglio, e l'Autorità della Santa Sede. Così restaua (com'è solita disauuentura de'Ministri) soggetta all'arbitrio del Caso la fama del Cardinale; essendo incerta così la mente, come la gratia, e l'approuatione del Papa.

Trà

Trà questi pericoli, e trauagli mutatafi dal Rè resolutione del suo viaggio, per non lasciar que' siti importantissimi della Loira; giunse à seconda del fiume con la Corte à Tours il Morosini, essendosi egli accortamente opposto all'intentione, che hauea Arrigo d'allontanarlo da se, poiche era (come scriue al Montalto) vn mandare in Leuante il Legato, quand'egli pensaua andar verso Ponente. Di poi à due giorni arriuò il Rè, che hauea fatto il viaggio terrestre, e forse ad arte s'era diuiso dal Cardinale. Fu riceuuto solennemente in Chiesa dal Capitolo (trouandosi l'Arciuescouo assente) eletto Canonico con molte cerimonie, e col giuramento, che sogliono fare i Rè in quell' Atto. Gli Ambasciatori di Spagna, e di Sauoia erano andati à Parigi con gran rammarico del Rè; quei di Venetia, e di Ferrara si fermauano ancora à Vandomo.

Trouauasi allora lo sfortunato Rè frà due molestissimi estremi; Heretici, e Collegati. Il Nauarro doppo la morte del Duca di Guisa, innalzato à maggiori speranze della Corona, si auuisò di confermarfi ad vn' hora l'affettione de gli Vgonotti, ed acquistarfi quella de' Cattolici, confermata con Scrittura publica da vna parte la falsa sua Fede; dall'altra vfando humanità, e clemenza co' Cattolici, e lasciando ne' luoghi, che occupaua, l'vsolibero della Religione. Rimase più aperto l'adito a' suoi progressi per la ritirata del Niuers, e coltane l'opportunità, s'era impadronito di molte Terre, e minacciaua l'importante Città di Poitiers. Ma l'acquisto maggiore à cui aspiraua, era sours il cuore di Arrigo, e adoperaua le machine e del timore con l'armi, e della benignità con le offerte; e in quei giorni appunto le hauea rinouate con la voce del Signore di Rosi suo fauorito Ministro (mentre il Rè incamminandosi à Tours era à Monte Ricciardo) licentiatato seccamente da Arrigo, con dire, che per allora non hauea bisogno alcuno del .

del Nauarro. Vi si aggiungeuano stimoli, e larghe promesse della Reina Elisabetta, il di cui Ambasciadore in Tours hauea tenuti lunghi discorsi col Rè, e col Segretario Reuol (com'era auuifato il Morosini da persona pia, e molto principale, e se non m'inganna la conghiettura, era il Duca di Niuers) e douea partirsi per la Rocella, e di là per Inghilterra, disegnando trouarsi di nuouo in Corte frà venti giorni.

Dall'altro canto si volgeuano contro il Rè l'armi de' Collegati per ogni parte auvalorate dalla fama di soccorsi stranieri, e quel che le rendeuà più terribili, arrotate alla cote di odio implacabile. E il Duca di Mena, con cui lo sdegno contro la persona di Arrigo non hauea spento l'amor della Patria, solea dire; che vedendo, come vna lunga guerra sarebbe la desolatione del Regno, volea correre al cuore, e terminarla, con assicurarsi del Rè, ouero obligarlo à renderli volontaria preda degli Vgnotti.

Queste due opposte linee, cioè del Nauarro, e del Mena tendeuano al medesimo centro, cioè contro il Rè Arrigo. Nè minore era la contrarietà de' pareri frà Consiglieri. I zelanti Cattolici non solo detestauano l'vnione con gli Heretici, ma desiderauano, che contro di loro s'indirizzassero le forze del Rè, essendo troppo disdiceuole al credito, e all'interesse di questo, che sì da vicino riceuesse insulto da essi: E per far preualere tal opinione muoueuà ogni pietra il Duca di Niuers. Considerauano in contrario gli altri Consiglieri il gran pericolo, à cui s'esponeua il Rè, se aspettando di esser assalito da quei della Lega si concitaua contro anche nel tempo medesimo il Nauarro; onde alla fine inclinando à questo lato il Rè, e non douendo stare più lungamente ociose le Truppe Regie, con danno del Paese amico, fù risoluto d'inuiarle all'assedio d'Vmans Città

Città vnita alla Lega ; tentatissimo , che riuscì senza frutto .

A questo rapidissimo torrente d'infelicitissimi successi, scrisse il Morosini al Montalto di non poter opporre altro , che la buona volontà sua, laquale benchè fermissima (dice) riuscìua nondimeno debolissima , se non era presto fortificata da' santissimi comandamenti di Nostro Signore, i quali soggiungeua di attendere con grandissimo desiderio, ma con poca speranza, perche essendo tutte le strade intralciate d'armi, e assediate da' ladri, erano per ogni banda intercette le lettere con vna funesta confusione di ogni cosa . E conchiude, pregando il Montalto à favorirlo presso il Pontefice, accioche non passasse così miserabile vita senza seruigio, e forse con indegnità della Santa Sede .

Ma se non era fruttuoso, non mancua d'essere zelante, e operoso l'impiego del Morosini . Richiese speciale vdiienza da Sua Maestà ; e primieramente le diede conto d'ordine del Montalto di due riguardeuoli Matrimonij contratti frà due Sorelle di esso, e D. Virginio Orsini, e Marc' Antonio Colonna ; Alche rispose Arrigo . *Io faccio tanta stima di Sua Santità, e del Signor Cardinal Montalto, che quando non hauesi hauuta Moglie, io mi sarei volentieri apparentato con essi* . Espresione senza dubbio inferiore alla Grandezza di vn Rè di Francia . O fosse vero suo sentimento, ò artificiosa lusinga per placare lo sdegno del Papa, e conciliarli il fauore del Nipote ; tutto fù sotto l'eminenza Reale . L'offeruare il Decoro è vn comune ornamento degli huomini ; ma l'anima del Principato . Nella scena del mondo nissuno deue rappresentare con maggior auuedimento il suo personaggio , quanto vn Rè . La Maestà non solo è titolo di Souranità, ma obbligo di sentimenti, e detti regij, e sublimi . In Dio tutto è immenso, tutto infinito . In vn Rè, ch'è la più viua immagine di lui,
tutto

tutto deue essere grande, e maestoso. Pregiauasi Augusto di esser maggior huomo, che Principe: più vale l'altezza dello spirito, che quella del Trono. Le parole di Alessandro furono splendore delle sue opere. Mancarono i suoi tesori: ma si conseruano i suoi detti nell'erario della fama. Talora vna sentenza magnanima accredita vn Monarca, più che vn'impresa. Nè senza ragione, perche la vera Grandezza consiste nello spirito: (e di questo) segni più vicini, e leggitimi sonole Voci, che le Vittorie. Deuono esser detti coronati, gli ordinarij detti de' Rè. Per contrario vn discorso men generoso sù la lingua di vn Grande l'auuileisce nell'estimatione: Chi così parla, comincia à sprezzare se medesimo, & insegna à gli altri il disprezzarlo.

Adempiuto l'vfficio di complimento, fece passaggio il Legato al negotio, e si fauellò. Primieramente si dolse, che Sua Maestà permettesse, che in distanza di otto leghe da Tours haueffero gli Vgonotti preso vn Monasterio di Certosini, nel quale posta à rubba ogni cosa, e ad acerbissimi tormenti il Priore, e l Vicario, haueuano calpestatato il Venerabile Sacramento, e mutata in stalla la Chiesa. Allora il Rè. Ciò non doler meno à sè di quello dolesse al Legato. & esser noto al Signore Dio il suo cuore: Questi esser trutti, che nasceuano da quei, che sotto colore di difender la Religione Cattolica, dauano materia di auanzamento à gli Heretici: Trouarsi le cose in tal termine che per mancamento di potere, non di volontà conueniua differire quel risentimento, che in estremo desideraua di fare: Il Legato: Ciò esser in potere di Sua Maestà, essendo bastevoli poche forze à liberar quel Monastero, e che meglio farebbero impiegate le sue genti in fauor della Chiesa, che contro Vmans. Sopra di che hauendo il Rè addotte le ragioni di tal deliberatione, e'l Morosini in opposto mostrò quanto ella era nociua à gl'interessi di Sua Maestà, cadde ac-

de acconciamente il discorso sù l'accordo de gli Heretici: da cui disse il Legato, che si guardasse come dalla morte, perche non haueano forze bastanti per rimetterlo al pristino stato, ma ben d'auuantaggio per rouinarlo. Allora Arigo: Che Dio benedetto vedea il suo cuore, e che conosceua, che non vi era alcuno nel Mondo, che fosse più Cattolico di lui: però si assicurasse il Legato, che per quanto hauesse potuto, mai si seruirebbe d'Heretici. Ma, che se il Duca di Mena veniua per segargli la gola, bisognaua bene, ch'ei procurasse per ogni parte di difendersi, e seruirsi non solo di Heretici, ma anche di Turchi, non per somministrare fomento alla loro empietà, e falsa Religione, (poiche eleggerebbe più tosto la morte, che cadere in tanto errore) ma per non si perdere, come pensaua che farebbe ogn'altro Principe; E se il Legato si vedesse in pericolo di perder la vita, e'l Nauarro gli porgesse vna spada per difendersi, ei certamente non la ricuserebbe, essendo l'ultima cosa, che vogliano fare gli huomini, lasciarsi ammazzare, e perdere. Che hauea più volte aperta la strada di compositione al Duca di Mena, e ultimamente hauea anche di suo ordine la Regina scritto à Madama di Nemurs, per eccitarla à trouar qualche forma d'accordo: Ma che questi erano tanto arrabbiati, che non voleuano sentir parola di pace, anzi che publicauano di non voler alcuna cosa meno, che la sua vita; laquale però era risoluto guardare più che potrà. Che gli pareua gran cosa, che il Pontefice, ilquale è Vicario di Cristo, Padre della Cristianità, vedendo il Figliuolo Primogenito della Chiesa in tanta afflittione, non procurasse di farsi mediatore, e pacificare il Regno, dandogli qualche aiuto per non lasciarlo cadere in totale rouina; douendo la Santità sua conoscere di quanto ornamento, e seruigio della Sede Apostolica sia il conseruare vn Rè di Francia, che se bene è

affai afflitto, non è però ridotto à tal termine, che per il meno non possa per molti anni trauagliare i suoi Nimici. Così Arrigo. E il Legato: Che in tutti i tempi, ma specialmente nelle afflittioni bisognaua ricorrere à Dio, ch'è quello, che dà, e leua gl'Imperij, e i Regni. Che s'egli credeua con le forze proprie, ouero d'Heretici resistere alla sua volontà, s'ingannaua largamente: Che però douesse ricorrere a S. D. Maestà, e fidarsi in lei, e non nelle forze del Demonio, ch'erano quelle degli Heretici, perche non haurebbe trouato altroue modo da saluarfi. Quanto al Pontefice, non hauere Sua Maestà occasione alcuna di dolersi, perche Sua Beatitudine hauea in ogni tempo mostrata la sua paterna volontà verso di lui; e quando seguirono i moti di Parigi, s'era potuto chiaramente conoscere quanto Sua Santità desideraua il bene del Rè, e la quiete del Regno, hauendo con molta prontezza, e superando diuerse difficoltà, fatto tutto ciò, che il Rè hauea dimandato; e douersi la Maestà sua ricordare i molti, ed efficaci vffij, che egli Legato haueua con l'autorità del Pontefice passati, così per la tranquillità del Regno, come per la conseruatione della Dignità sua; e che per gratia di Dio era seguita pace, e giurata solennemente l'vnione de' Cattolici, con marauiglioso applauso, e contento di tutto il Regno. Che se Sua Maestà hauesse offeruato quello, che hauea promesso, e giurato, come douea, non si trouerebbe hora in tanta afflittione, e calamità: Che pregaualo à ridursi in memoria ciò, che molte volte gli hauea detto in questo proposito sentendo estremo dolore, che l'esperienza con danno di S. Maestà hauesse fatto conoscere, come buoni erano i suoi consigli, se bene non mai abbracciati da esso; come anche allora conosceua di fare poco frutto, poiche cō argomenti inuincibili non potea persuaderlo à mandar le sue forze non contro Vmans, ma contro gli Vgonotti.

Sog-

Soggiunse il Rè: Che non negaua, che il Pontefice l'hauesse aiutato nel tempo delle Barricate di Parigi, e gliene restaua con obbligo; ma che non douea nè anche allora abbandonarlo: Che le cose fatte non hanno rimedio; nè col riprendere si prouede a' bisogni presenti: Che la carità, e pietà doueano nell'animo del Papa hauer più forza, che l'indignatione: Che se due Principi Italiani venissero frà di loro alle mani, certamente Sua Beatitudine procurerebbe di mettergli in pace; e molto più douea farlo, per metter quiete nel Regno; ò con dar nuoui ordini al Legato, ò con inuiar altro Ministro, per interporre l'autorità sua, à fine di porger rimedio à tanti mali. Ripigliò il Morosini: Che se da principio Sua Maestà si fosse humiliata al Pontefice, com'egli l'hauea esortata, confessando il suo peccato, e dimandando l'assolutione, che già forse l'haurebbe ottenuta, e potrebbe sperare qualch'altro aiuto da Sua Santità, laquale piena di benignità non lascierebbe mai di soccorrerlo in quello, che giudicasse conueniente. Ma che bisognaua lasciarsi ben intendere, e trattare in modo, che chi si poneua frà mezo in questa pratica, potesse assicurarsi, che non si farebbe ricaduto in errori simili. Che Sua Maestà douea rimettersi in tutto, e per tutto nelle braccia del Papa, lasciandosi gouernare da lui, e douea guardarsi molto bene di non aggiungergli nuouo disgusto, accordandosi col Nauarro; ma più tosto attendere con tutte le forze sue all'estirpatione dell'Heresia. Ricercò il Rè, cosa harebbe douuto fare, quando mosse le sue armi contro il Nauarro, dall'altra parte venissero ad assalirlo quei della Lega; e che si trouasse frà due cani rabbiosi. Rispose allora acutamente il Cardinale: Che s'egli andasse contro il Nauarro, i Cattolici non verrebbero contro di lui, perche farebbero più danno à sè medesimi, che à Sua Maestà, poiche ogn'vno direbbe, che veniuano à soccorrere gli Heretici; ch'era con-

trario appunto à ciò che mostrauano di voler fare. Questa è la sostanza de' più lunghi ragionamenti, ne' quali mostrò Arrigo accesa voglia, che si trouasse alcun modo, onde il Pontefice s'inducesse à prendere sua protezione.

Alle doglienze fatte dal Rè contro Sisto, rispose il Cardinale Montalto, ch'erano contro ragione, poiche il Pontefice hauea proceduto tanto moderatamente verso Sua Maestà, che potendolo dichiarare scomunicato, onde gli ne sarebbe prouenuto grauissimo danno, se n'era astenuto; e così s'era portato da Padre benigno, tanto più, che il Rè hauea sempre continuato di non richiedere l'assoluzione dalla scomunica; anzi teneua prigioni tuttauia il Cardinale di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, i quali douea egli almeno consegnare al Legato, che iui rappresentaua la persona del Papa: E se paragonauansi queste azioni frà loro, come si trouerebbe che il Rè non hauea fatto vfficio d'vbbidente Figliuolo, così resterebbe manifesto, che Sisto s'era portato da Padre amoreuole, e paziente.

Ma dal discorso di Arrigo ambiguo, e sospeso intorno all'accordo col Nauarro, chiaramente scorse il Cardinale, che il negotiato era sul Tappeto. L'huomo prudente dall'istessa aria della bocca ritrahe i segreti, e penetra i cuori: Come talora il Medico perito prende il polso, e scopre il moto del cuore nell'istesso fiato dell'infermo. Vn Ministro d'alto affare assicurò ben tosto il Legato, che la pratica si andaua stringendo; ma che il Rè voleua, che il Nauarro si facesse Cattolico, e maritasse sua Sorella nel Primogenito del Duca di Lorena, ilquale preferendo l'interesse di Stato a' rispetti della sua Casa, se bene hauea risentito estremo cordoglio per la morte de' Fratelli di Guisa, volle continuare nell'amicitia col Rè. Pertanto il Legato con-

considerando l'inclinatione delle cose, la partenza seguita del Cardinal Gondi, e prossima del Duca di Niuers, onde egli rimaneua senza confidenza in Corte, ed il Rè in seno de' fautori del Nauarro, esprimeua al Cardinale Montalto essere infruttuosa la sua dimora appresso il Rè, se non quanto si volesse ouuiare ad vn biasimo, che haurebbe potuto incorrere, quando succedesse l'vnione; cioè, che s'egli fosse stato presente, e se hauesse adoperate le debite industrie, ciò non sarebbe auuenuto. Tanto è soggetto alla calunnia il maneggio de' Grandi, che souente è necessario soggiacere ad vn graue male presente, per impedire vna possibile riprensione della Fama. E questa, perche quantunque vana, è allora di gran momento alle cose, conuiene che sia pregiata da' Sauij, quali pensano anch'essi souente più gli effetti, che le cagioni.

Con tal riguardo il Legato, essendosi impresso in Parigi vn componimento col titolo di Oratione fatta dal Papa in Concistoro sopra l'homicidio de' Guisa, in cui parlauasi con poco honore del Morosini, ne inuiò copia al Montalto, ed insieme nuoue preghiere per essere rimosso da quell' Impiego, come che riuscisse di niun profitto, e di poca Dignità alla Santa Sede il suo più lungo soggiorno. Ma è ben degna di memoria la risposta del Montalto, e fù: Che veramente il Papa erasi doluto nel Concistoro segreto, ma non già con quella forma di parole, ch'era nell'Oratione, onde l'autore di essa non essendo stato in Concistoro, haueua formata nella sua fantasia, animato, non da furore Poetico, ma dalla propria passione. Tanto deuono essere sospetti i vani rumori, a' quali per lo più somministra spirito, non la verità, ma l'affetto, e l'interesse; i quali si diffondono tanto largamente negli affari della vita humana, e più ne' maggiori.

Industrie del Rè per la Pace e col Papa, e col Duca di Lorena. Trattati del Legato; il quale delibera partirsi dalla Corte, e n'ottiene Passaporto dal Duca di Mena. Cap: XXVI.

ARrigo, che hauea fabbricate torri di speranza sopra le ceneri del Duca di Guisa, le vide ben tosto atterrate, e s'è vicino à rimanere oppresso sotto le lor rouine. Se fece vna vendetta da Principe per mantenersi l'Imperio; l'esito l'ingannò: se da priuato, per isforzar l'odio; la passione l'acciecd. Succedette all'errore il pentimento, il quale quando arriua tardi, lascia d'esser rimedio, serue sol di castigo. Adunque ridotto alla dura necessità di conseruare sè stesso, ed intenerito di veder abbruciare, e correr sangue i suoi Stati riuolgeua il pensiero intorno à tutti i mezzi possibili per introdurre, e conchiudere qualche forma d'accordo co' Collegati. Gli parue (com'era in fatti) mirabilmente acconcia l'interposizione del Papa; zelante del ben publico, efficacissimo nel volerlo: Padre comune, ma specialmente riuerito, e per professione, e per interesse da' Signori della Lega. Hauea egli nel passato discorso gettata come casualmente, qualche semente di ciò nell'animo del Morosini, il quale, essendo à sè oscura l'intentione di Sisto, reputò di douer solamente contenersi su i generali. Pertanto il Rè vide esser necessario proporre suelatamente il suo desiderio: e volle prima preparare il Negotio col mezzo della Reina, che andò alla Badia di Mormotiers, luogo lontano da Tours vna Lega, oue erasi ritirato il Cardinale; e fecegli viuissima istanza, che à suo nome supplicasse il Pontefice, perche si rendesse mediatore di Pace, e con la sua pietà soccorresse alle sciagure di quel Reame.

Seguì

Seguì poi il Rè medesimo, e col pretesto di diuertimento, ma con disegno di ragionare al Legato, si condusse alla stessa Badia. Disse: Che hauendolo il Cardinale tante volte dissuaso dal valersi delle forze degli Heretici, era risoluto di guardarsene in ogni modo possibile; ma che in effetto, se quei della Lega fossero venuti ad assalirlo, sarebbe necessitato per ogni maniera à difendersi: Che Iddio benedetto vedea con qual dispiacere riduceuasi à riceuere soccorso da simil gente, odiata da lui più che la morte; e quel che più lo tormentaua, era, che giunto à tal termine, gli conuerrebbe riconoscere da essi la conseruatione della sua vita; ma in fine l'ultima cosa era il morire. Rispose il Legato: Che se bene sarebbe sempre male seruirsi de gli Heretici, nondimeno peggio era pensar di farlo, quando Sua Maestà con questo non rimediaua al suo male, ma più tosto acceleraua la sua rouina, come teneua egli per certo douer succedere, se vniuasi col Nauarro. Allora il Rè: Che dunque douesse il Legato aiutarlo, e con l'autorità del Pontefice impedire, che quei della Lega non lo conducessero à viua forza à ridursi à tal concordia, laquale fuggirebbe più che potesse. E'l Legato cautamente: Che non hauendo ordine alcuno da Sua Santità, non harebbe ardito d'interessare la Dignità di lui senza espresso comandamento: Che da sè harebbe sempre fatto ogni buon'vfficio, com'era si adoperato fin allora; ma che l'esortaua à rimettersi totalmente nelle braccia del Papa. Doppo lungo ragionamento conchiuse il Rè: Che si contenterebbe di rimettere à Sua Beatitudine, come in amicabile Compositore la cognitione delle corrèti differenze, e prometterebbe di osseuar tutto ciò, che da lei rimanesse accordato. Procurasse il Cardinale lo stesso dall'altro Partito. E per mostrar l'ottima sua intentione, s'auanzò ad vn punto di sommo rilieuo, che quando la difficoltà della Compositione

tione consistesse nel timore, che mostrauano i Popoli di douer cadere sotto il Dominio di vn Rè Heretico, ò fautore de gli Heretici, si contenterebbe di assicurarli, con dichiarare il Successore, e tale, che il Duca di Mena, e tutti i Cattolici del Regno ne harebbero sentito singolar godimento.

Partitosi poi Arrigo, inuiò il Segretario Reuol, perche confermasse di nuouo, ch'ei rimetteua quelle controuersie nel Papa, e lo pregasse di voler ottenere dal Duca di Mena la medesima remissione. Sopra di che rifattosi il Cardinale con maturo riflesso, e auuifandosi, che il Papa non farebbe obligato ad accettarla, quando non la uolese, e per altro risultaua in grand'honore, e riuerenza à Sua Beatitudine, e Dignità alla Santa Sede; disse, con circospezzione degna della sua esperienza: Che non harebbe ardito di scriuere in questo proposito, non potendosi assicurare, che Sua Maestà non hauesse poi à ritirarsene, e che non dicesse, quando le tornasse conto, di non hauergli data quella commessione. E però, se douea scriuere, era necessario, che hauesse in mano vna Scrittura firmata da Sua Maestà, onde potesse sempre mostrare di non essersi mosso leggiermente. Ne fece il Segretario cenno al Rè, e il giorno seguente portò al Legato Scrittura di questa sostanza.

S*Opra le considerationi messe innanzi al Rè per Monsignor il Cardinal Legato, del male, e certa rouina, che la guerra trà Sua Maestà, e i suoi Soggetti Cattolici può apportare allo Stato, e alla Religione Cattolica, e che per rimediarui saria necessario attendere piuttosto à qualche buon espediente di componere, e terminare queste altercationi per conuertire il ferro di questa guerra nell'estirpatione dell'Herefie: Sua Maestà*

stà hà dichiarato al detto Signor Legato, ch'ella si ritrouerà sempre disposta ad abbracciare tutti i modi ragionuoli, che per questo effetto le saranno proposti; hauendo sopra tutto vn'estremo dispiacere di veder si diuertita d'impedire i progressi, che fanno gli Heretici, durante la detta guerra. E per far meglio conoscere la sua buonaintentione, Ella è contenta, e si offerisce di rimettere al Nostro Santo Padre il Papa le differenze, sopra lequali la detta guerra è stata mossa per i detti suoi Soggetti; per esserne amicabile compositore, pigliando Sua Santità seco per aggiunti, se così bene le parerà, i Signori Gran Duca di Toscana, e Duca di Lorena. Promettendo la suddetta Maestà sopra la sua fede, e honore accettare, ed offeruare la compositione, accordo, che sarà fatto per Sua Santità, sicome è detto, per la pacificatione della detta guerra, e saluatione della Religione Cattolica, insieme con la conseruatione dell'autorità di Sua Maestà.

Fatta à Tours a' ventisei di Marzo 1589.

Henry

Con questo fondamento giudicò il Legato potere introdursi col Duca di Mena; come fece con sue lettere, e significollo al Cardinale Montalto, proponendo tuttauia l'affare à lui solo, perche se riputaua, che douesse incontrare l'aggradimento del Papa, glielo manifestasse, altrimenti consegnasse quel foglio alle fiamme. Ed inoltre pregaualo, che non lasciasse di somministrargli à parte auuiso, ond'egli in quell'oscura confusione di cose, e in sì diuturno silentio della Corte di Roma, potesse indrizzare le sue azioni conforme l'intentione di Sisto. Appresso

Bbbb cono-

conoscendo il Rè con quanta maggior facilità farebbeſi potuto maneggiare trattato sì arduo da vna lingua, che dalla penna, propoſe al Morosini, ch'ei mandasse à Roma il suo Segretario Sini ſauio, fedele, e informato de gli affari di Francia. Ma dipoi deliberò d'inuiarui Monſignor di San Germano noto per probità, e per dottrina.

Non hauea Arrigo tralasciate altre diligenze per il tanto ſoſpirato, e tanto neceſſario aggiuſtamento. Si piegò à pregare il Duca di Lorena, perche s'intrometteſſe col Mena. Prometteua di dare al Primogenito di Lorena il Go- uerno di Thul, Metz, e Verdun, lequali Fortezze, quando Sua Maestà non haueſſe prole maſchile, poteua il Duca aſſicurarſi di conſeruare per ſè: Che al Mena ſi contentaua dare il Governo libero della Borgogna, con la nominatione di tutti i Governatori, e Vfficiali; che tanto era come farlo Duca di Borgogna; e di più ſcudi quaranta mila annui ſopra la ſteſſa Prouincia: Al preſente Duca di Guiſa libero il Governo della Sciampagna, con due Terre forti à ſua elettione per metterui dentro chi più gli piaceſſe, e venti mila ſcudi annui di penſione: Al Fratello di lui, Beni Eccleſiaſtici per il valore di dieci mila Scudi di rendita: A Monſignor di Nemurs il ſuo Governo di Lione, e dieci mila ſcudi di penſione: Al Duca d'Omala due Terre nella Picardia, e dieci mila Franchi all'anno: venticinque mila al Duca d'Elbeuf, col Governo, che prima hauea: e ſi liberarſero i prigionieri per ogni parte.

Ed in fatti era neceſſario comprare ad ogni prezzo l'accordo, perche altrimenti ſi preuedeuà, (come poi troppo riſpoſe al timore l'euento) vn'immenſo danno alla Religione, al Rè, al Regno. Haueano deliberato nel Conſiglio Reale, che ſe i Collegati auanzauanſi verſo Tours, come ſi giudicaua per certo, e n'era il Cardinale auuiſato per ſegretiffima via; foſſe neceſſario dare vn Poſto ſopra la

Loi-

Loira al Nauarro, ilquale con le sue Truppe vnite à quelle d'Epernone si volgesse à Parigi per diuertire il Mena dal disegno di muouerli contro il Rè. Ferita mortale alla Religione, perche quando il Nauarro hauesse libero il passo per la Loira, haurebbe seco condotto vn gran numero di Nobili della bassa Normandia Heretici, ma per timore occulti; e generalmente in quelle parti molti già imbeuuti de' nuoui errori ne farebbero manifesta professione, e si comunicherebbe il contagio anche ne' Cattolici, con pregiudicio inestimabile della Fede.

Ma sempre più stringeuanfi i maneggi di tregua col Nauarro, e non rifinando il Legato di adoprare tutto l'ingegno, e far graui doglienze per frastornarla, hebbe da vn Consigliere d'Arrigo in difesa questa risposta: Che quando ciò fosse accaduto, niuno poteua con ragione riprendere il Rè, che douea per legge di Natura far tutto quel che può per difendersi, e conseruare la sua vita: Che Sua Maestà s'era messa in tutti i termini di ragione, perche haueua tentate tutte le vie possibili per venire à qualche compositione co' Cattolici: Che prima hauea pregata Madama di Nemurs d'intromettersi, e che per risposta hauea hauuto, che non c'era modo: Che dipoi hauea fatto il medesimo col Duca di Lorena, offerendo partiti larghissimi; e già erano passate cinque settimane, nè hauea risposta alcuna: Che finalmente s'era contentato di rimettersi nell'arbitrio di Nostro Signore; e che nè anche da questo s'hauea risposta. Ma che dall'altra parte il Duca di Mena con forze straniere del Rè di Spagna, e del Duca di Sauoia si metteua in Campagna, e voleua venire dirittamente à segargli la gola: Che egli più che mai era pronto d'accettare ogni partito per fuggire la guerra, ma che non la volendo gli altri intendere, bisognaua pure che si difendesse: Che se il Legato intendesse mai, ch'egli concedesse alcu-

na cosa à gli Heretici in pregiudicio della Religione Cattolica, haurebbe cagione di dolersi; ma che se permetterà solamente, che vadano à combattere quelli, che lo vogliono venire ad assalire, non vedeua, che con ragione si potesse biasimare: Che gli Heretici, e questi della Lega erano e gli vni, e gli altri nimici di Sua Maestà, che però non doueua hauere discaro, che frà loro s'ammazzassero. Così il Consigliere del Rè.

E concordi appunto erano le voci di Arrigo, ilquale à nuoue persuasioni rispose: Che conosceua ancor egli esser meglio non accordarsi col Nauarro, e quanto più potesse se ne asterrebbe; che se il Legato non voleua che lo facesse doueua proporre qualche altra strada per assicurare la sua vita, che prometteua d'accettare ogn'altro partito, anchorche fosse poco ragioneuole, per non hauerli à seruire di questa gente odiata da lui più che la peste. Il Legato: Che non haueua partito da proporre, non hauendo per ancora ordine alcuno da Roma; ma che almeno doueua Sua Maestà aspettare il ritorno dell'Espresso, che haueua inuiato à Parigi à Monsignor di Mena, per intendere, s'egli si contentaua di rimettere le sue differenze nel Pontefice; perche quando se ne fosse contentato, s'haueria trouato qualche rimedio di assicurare Sua Maestà, senza appigliarsi al soccorso de gli Heretici. Soggiunse il Rè: Che il Duca di Mena camminaua con le sue Genti, e che se gli daua tempo, sarebbe colto all'improuiso; ed allora per essere soccorso dal Nauarro, bisognerebbe, che gli concedesse tutto quello, ch'ei dimandasse; e per contrario se hauesse trattato allora era risolutissimo di non concedere cosa veruna, che potesse fare vn minimo pregiudicio alla Religione Cattolica; e che si riseruerebbe in modo, che quando anche hauesse accordato con esso Nauarro, potrebbe, quando que' della Lega volessero attendere alla pace; non solo ritirarsi; ma
vol-

voltare anche tutte le sue forze contro gli Heretici. Replicò il Legato, e doppo varie considerationi conchiuse, che quando questo accordo seguisse harebbe pregato Sua Maestà à dargli vn Passaporto per poter si ritirare, non ci douendo in quel tempo essere più nè bisogno, nè luogo dell'opera sua. Rispose Sua Maestà, che vi penserebbe; e che dimani harebbe mandato à parlargli, ma che fosse certo, che, seguendo, ò non seguendo accordo, egli viuerebbe, e morirebbe sempre nella Sua Fede Cattolica, Apostolica, e Romana, e che patirebbe più tosto mille morti, che lasciar la sua Religione.

Ridotte à tale stato le cose, vedendo il Morosini ineuitabile l'aggiustamento con gli Heretici, e fermo nel suo proposito di abbandonare in tal casola Corte, di che hauendo già dato cenno à Roma, non sentiua contrario diuieto; volle prepararsi à sicura partenza, con ricercare col mezzo di Madama di Nemurs passaporto dal Duca di Mena: L'ottenne ageuolmente, e con modo cotanto honoreuole, che farà pregio d'opera descriuer quì puntualmente le risposte, che da vna, e dall'altro gli furono inuiate.

Lettera della Duchessa di Nemurs al Cardinal Legato.

Monsignore. Io hò riceuuto la lettera, che vi è piaciuto di scriuermi, e hò medesimamente data à mio Figliuolo di Mena quella, che vi è piaciuto inuiargli; il quale v'hà fattorisposta, ed incontinente spedito il Passaporto, come vi è piaciuto d'auuisargli, ch'è amplo, come bisogna, per seruire doue voi passerete. Io vi supplico ben humilmente, Monsignore, di credere, ch'io non mi scorderò mai la buona volontà, che hò continuamente conosciuta, che m'hauete fatto fauore
di

di portare à mè, e à miei, e che non si presenterà occasione di farui humilissimo seruitio, doue io non m'impieghi con tutto quello, che sarà in mio potere, desiderando estremamente d'hauer quest'honore d'esser conseruato nella vostra buona gratia, della quale io faccio tanto capitale, quanto di cosa di questo mondo; e con questa volontà io vi bacio humilmente le mani, e prego Dio donarui, Monsignore, felicissima, e lunga vita.

Di Parigi 21. Marzo 1589.

Vostrahumiliss., ed vbbidientiss. à farui seruitio.

Anna d'Este.

Risposta del Duca di Mena
al Cardinal Legato.

Monsignore. Io vi mando il Passaporto, che voi desiderate, ben mal contento di non hauer quest'honore di vederui auanti la vostra partita per ringratiarui di tanti buoni vfficioj, che la nostra Religione, e i buoni Cattolici di questo Regno hanno riceuuto dalla vostra integrità. Poiche sono priuo di questo bene, faremi tanta gratia, io vi supplico ben humilmente, d'assicurare sua Santità, ch'io non hò altro maggior desiderio, che di finir il resto de' miei giorni in difesa della detta nostra Religione Cattolica, per laquale io non risparmiarò giammai cosa veruna di quelle, che saranno in mio potere. S'io vi posso fare qualche buon seruitio,
cre-

credete, Monsignore, ch'io ve lo farò con tutto l'animo, con cui vi bacio ben humilmente le mani, e prego Nostro Signore, che vi dia, Monsignore, felicissima e lunga vita.

Di Parigi i 19. di Marzo 1589.

*Vostro più humile, e più ubbidiente
per farvi seruitio.*

Carlo di Lorena.

*Trattato d'accordo frà il Rè, e la Lega intrapreso dal
Morosini. Istrutione data al suo Segretario per
Roma. Sua mossa verso il Duca di Mena.
Cap. XXVII.*

T Ardò qualche giorno à comparire la risposta del Duca di Mena al Legato; se pure la tardanza medesima in negotio di tanto rilieuo non era vna tacita risposta, che escludeua il negotio, come in fatti seguì, non volendo il Duca co' maneggi intepidire l'impeto del Popolo, ò mettersi in diffidenza; escorgendo, che il tempo harebbe guastata l'opportunità d'operare, rifiutò apertamente ogni trattato, con lettera della contenenza seguente.

Monsignore. Non c'è persona, che porti più honore, e rispetto alla Santa Sede, e che voglia più dipendere da' comandamenti di Sua Santità, di mè, di quelli, che sono dalla mia parte: e quelli, che hanno prese l'armi con vna sì giusta, e necessaria occasione, haueranno continuamente questo medesimo desiderio, e affettione. Ma noi ci promettiamo tutti, che il nostro

stro zelo, e la nostra conseruatione faranno giudicati sì utili alla Cristianità, che Sua Santità ne vorrà hauer cura, e non ci dimanderà giammai di rimettere le nostre vite sotto la violenza di colui, che hà rotta la fede publica, ch'egli haueua giurata sopra il Santo Sacramento, e la Franchigia, e libertà de gli Stati, per conseguire la vendetta del sangue de' Signori miei Fratelli, ch'egli hà fatti morire, per incominciar una crudele persecutione sopra i Cattolici, e stabilire l'Heresia in questo Regno. E voi Monsignore, ch'er auate nel luogo, oue questi assassinamenti sono stati commessi, che gli hauete veduti, che sapete la fede, e sicurtà, ch'era stata data a' Defunti per la vostra bocca; medesimamente m'assicuro haurete in horrore la sua empietà, e perfidia, e non vorrete darci consiglio di seguire ancora la fede di colui, che non ne hà niente, e trouerebbe ogni giorno assai pretesti per far male à gli huomini da bene, ed opprimere la loro innocenza. Ben hò io vnostrano di spiacere del male, che il Regno ne riceue; e che la nostra necessaria difesa metta qualche diuisione fra' Cattolici, alcuni de' quali gli assistono ancora; ma io spero, che alla fine, poiche essi conoscono, e prouano ogni giorno, che la Causa è quella de gli Heretici, l'abbandoneranno, e si congiungeranno alla nostra; ò se la disgratia è tale, ch'essi continuino à farci la guerra con lui; essendo la maggior parte de' Cattolici, e quasi tutti dalla nostra parte, e di coloro, che sonoriconosciuti per il loro zelo, ed integrità veri amatori del seruigio di Dio, e della nostra Santa Religione; che la nostra Causa così giusta sarà accompagnata dalla sua bontà, e ci darà assai forza per formontare à gli Heretici, e à loro insieme; doue che rimettendoci noi alla fede di colui, che hà giurata la nostra rouina, siamo sicuri di perire, ò di viuere, e

rcspi-

respirare miserabili sotto la tirannia degli Heretici; male molto più insopportabile, e da temere, che la morte. Sua Santità saprà ben mettere in consideratione le nostre ragioni, e pigliare in sua protezione quelli, che sono al tutto disposti di seguitare i comandamenti suoi, sì come io sono in particolare, e di renderle humilissimo seruigio: Potendoni dire con verità, Monsignore, che se ci fosse mezzo di mettere riposo in questo Regno, con sicurezza della Religione, e de' Cattolici, ch'io l'abbraccierò volentierissimamente. Ma io non ne vedo più, che seruendoci de' mezzi, che Dio ci hà messi in mano per nostra conseruatione, che saranno (m'assicuro) autorizzati dalla Santa Sede, e da Sua Santità, laquale noi habbiamo supplicata humilmente di prenderci nella sua protezione; poiche colui, che ce la deuè, impiega ogni giorno de' gli assassini per far intraprendere sopra le nostre vite, e particolarmente sopra la mia. Io mi prometto, Monsignore, che se voi foste in luogo, oue poteste dire liberamente ciò, che ne sentite, che voi, che desiderate la conseruatione de' Cattolici, sete bene informato de' loro portamenti, e condotte, li giudicherete così: Sopra di che io vi bacierò humilmente le mani, e pregherò Dio, Monsignore, di darui sanità lunghissima, e felicissima vita.

Di Parigi a' 6. Aprile 1589.

Vostro humilissimo ed Vbbidientissimo Seruitore

Carlo di Lorena.

Cccc Intefi

Intesi da Arrigo i sentimenti del Duca, giudicò non poterfi più differire la conchiuisione col Rè di Nauarra; ma perche sommamente pregiaua il giudicio, el grado del Morosini, volle pure impiegare nuoue industrie à fine di persuaderlo, che l'accordo, se bene in sè pessimo, era in quelle angustie l'ottimo, cioè vnicamente necessario alla conseruatione della sua vita, e del Regno. Inuid dunque due Ministri, Sciomberg, e Reuol, i quali con lungo discorso studiarono di rendere capace il Legato qualmente il Rè si trouaua in necessità di stringere quella vnione, non solo per valersi del Nauarro in difesa sua contro la Lega; ma anche per assicurarsi del Nauarro medesimo, accioche egli rimanendo libero, e Sua Maestà per altro occupatissima, non acquistasse, come giornalmente faceua, nuouo Paese: Che questo era molto contrario alla sua intentione; ma che hauendo tentato ogni via possibile d'accomodarsi più tosto co' Cattolici, che con lui, non hauea ritrouata in quelli altra miglior volontà, che di volergli leuare lo Stato, e la vita. Onde non vedea poter altro fare, che difendersi al meglio, che potesse con quei soccorsi, che gli erano offerti. Non pensare Sua Maestà, che alcuno potesse trouar mala vna risoluzione, che per pura necessità s'hauea da fare, e più tosto con accrescimento, che con alcuna diminutione della Religione Cattolica, perche il primo Capitolo, che si proponeua, era, che per vn'anno (che per tanto tempo pensauano di fare la Tregua) non possano gli Heretici in qualsiuoglia Prouincia del Regno far guerra a' Cattolici, se non a que' della Lega; e che acquistando Terra, ò Castello tenuto da essi, non v'habbiano à metter Gouvernatori, nè Presidij, se non Cattolici, e quelli, che faranno nominati da Sua Maestà; ed in particolare, che à gli Stati del Pontefice d'Avignone, e del Contado, non debbano far danno d'alcuna sorte; ma
rispet-

rispettarli più che la propria vita di Sua Maestà: E che per conuerſo il Rè trattaua di non conceder loro altro, che il Ponte di Sè, ch'è sopra quelle riuiera; con obligo in termine d'vn'anno di restituirlo. E che l'intentione di Sua Maestà era, ch'esso Nauarro con le sue forze si vada à mettere à Chasteadun, ch'è Castello forte del Duca di Longa-uilla, perche stando in quel luogo, impediria in modo i disegni del Duca di Mena, che non harebbe ardito d'andare all'espugnatione di Bles, nè di Boigiansi, e molto meno di venire per l'altra parte del fiume ad assalire quella Città, con che Sua Maestà s'assicuraua di poter conseruare alla sua deuotione quei Luoghi, che teneua sopra il medesimo, e di guadagnare il tempo per hauer le forze degli Suizzeri, e d'Alemagna, che faceua leuare. Tale fù il ragionamento de' regij ministri. Il Legato intesa la loro proposta, disse: Che ne sentiuua dolore estremo, perche oltre à gli altri rispetti della coscienza, e dell'obligo, che si hà con Dio e con la Religione; che deue sempre essere la prima mira delle at-tioni d'vn Rè, che hà nome di Cristianissimo, vi si aggiun-geua ancora la totale rouina di Sua Maestà, e del Regno: Che essi pensauano col dar passaggio al Nauarro d'assicura-re il Rè; e ch'era certo il contrario, perche il Nauarro in-gannerà sempre Sua Maestà: e che quando volesse, non lo poteua fare, non essendo le sue forze tali, che bastassero à stare à fronte di quelle del Duca di Mena; onde veniuano à fare vn male certissimo per l'ombra di vn bene dubbiosis-simo; che questo premeua à sè sino nel cuore: Che doue-uano bene considerare, che questa era la maggior vittoria, che potessero hauere gli Heretici, e que' della Lega ancora: I primi perche con tanti Eserciti non haueano potuto da molti anni in quà acquistar ponte sopra quel fiume, che hora senza metter mano alla spada veniua loro pronta-mente dato: e gl'altri, perche, se prima diceuano contro

il Rè, accusandolo d'Amico de gli Heretici; che hora non haueranno più bisogno di cercare conghietture per pro-uarlo, dando loro Sua Maestà vn testimonio così certo, che non si potrà più scusare, nè riprouare. Replicarono i Regij, che il Cardinale diceua bene; ma esser necessario, ch'egli considerasse, che per il Rè non c'era altro rimedio, che questo, ò morire: Che se il Duca di Mena si volesse contentare di far qualche tregua, ò pace, che Sua Maestà non solo non darebbe il passo à gli Vgonotti; ma si contenterebbe ancora di spinger contro di essi tutte le sue forze, le quali, se bene erano di qualche consideratione, non erano però tali, che potessero in vn medesimo tempo resistere à Monsignor di Mena, e al Nauarro.

Così diceuano quei Ministri, quando il Morosini con vn consiglio, in cui non sò qual più risplenda, il senno, il zelo, la magnanimità, e la prontezza, propose: Che se bene non teneua ordine alcuno dal Papa, e poneua in rischio la propria vita; nondimeno, se il Rè volea promettergli di non auanzarsi nell'accordo; ch'ei senza indugio andrebbe ad abboccarfi col Duca di Mena, à fine di supplicarlo, che si trouasse qualche temperamento di pace; ma essere necessario, che gli fosse aperta via tale, onde si potesse sperare di cogliere qualche frutto; e Sua Maestà l'assicurasse di non mancare à quello, che prometteua. Comunicato ad Arrigo da' suoi Ministri questo partito, chiamò à sè tosto il Morosini, e disse: Essergli piaciuto ciò, ch'egli hauea proposto, e rendergliene molte gratie, vedendo tanta dispositione di lui nel procurare il suo bene: ma che tutta la difficoltà si riduceua nel tempo; perche, se il Legato non otteneua cosa veruna dal Duca, e il Nauarro entrava in sospetto d'essere trattenuto con parole, non si potrebbe, se non con grandissimo disauvantaggio ripigliare feco l'accordo. Soggiunse il Legato, Che il tempo non fareb-

farebbe più di dieci giorni, e ch'egli partirebbe il seguente, se la Maestà Sua gli consegnasse segnate di sua mano le conditioni, con le quali intendeva pacificarfi co' Collegati. Di nuouo rendette il Rè affettuose gratie al Cardinale, e conchiuse, Che non volendo prometter cosa senza risoluzione di esattamente offeruarla, pregaualo di aspettare per poco, che gli harebbe notificata la sua volontà.

Diede contezza di ciò il Morosini al Montalto, e delle ragioni, che ne lo haueuano persuaso, specialmente per dimostrare al Mondo quanto era il zelo, che la Santa Sede teneua per il beneficio di quell' importantissimo Regno; e termina con dire: Che se quella risoluzione sarà grata al Pontefice, ne renderebbe humilissime gratie al Signore Dio; se in contrario, ne chiedeua allora à Sua Beatitudine humilissimo perdono, e speraua facilmente di conseguirlo coll' intercessione del medesimo Cardinale; potendo bene il Pontefice, chiaramente scorgere, ch'ei non si esponua à tanto pregiudicio di spesa, e à tanto pericolo della vita, se non per seruigio di Dio, e di Sua Santità.

Non tardarono à comparire i nominati Ministri cō l'espressione della volontà regia; ed era; Che speraua il Rè certamente di poter per dieci giorni tener sospesa la pratica col Nauarro; ma che potendo in quelle difficilissime congiunture auuenire qualche impensato accidente, nè volendo la Maestà Sua mancare vn solo iota di quello, che prometteua, non poteua impegnarsi precisamente per il tempo già detto. Così i Ministri. Nè valendo al Legato alcuna forza di argomēto per ritrarne sicura promessa, conuenne, che s'acquietasse; e riceuute in Scrittura firmata dalla mano regia le conditioni, ch'erano appunto le proposte al Duca di Lorena di sopra mentouate si partì à dieci d'Aprile per Bles, à fine d'auanzarsi poi ad Orlens, e à Parigi, oue era fama che tratteneuasi ancora il Duca di Mena,
ma

Ma prima di muouerfi, deliberò il Cardinale d'inuiare à Roma sù mutati caualli il suo Segretario Francesco Sini, che si partì a' sedici del medesimo Mese; sì perche ponesse sotto l'occhio al Pontefice lo stato della Francia, e l'aspetto di quei grauißimi affari; sì perche notificasse al medesimo la resolutione da sè presa di tentare qualche componimento frà Cattolici; e finalmente perche gl'impetrasse licenza di ritor nare à Roma, ch'era la somma de'voti del Cardinale. Sarà quì vn'esemplare dell'Istruttione data al Sini, ch'è vn viuo ritratto delllo spirito, e del senno del Morosini.

Istruttione del Legato al suo Segretario
per Roma.

Molto Reuerendo, come fratello. Voi sete assai bene informato, che sicome dapoi che mi ritrouo in Francia, non hò hauuta altra mira, che di procurare il seruitio di Nostro Signore Dio, e di Sua Santità, così hò stimato, che nessuna cosa importasse più per questo fine, che attendere, com'io hò sempre fatto con tutti gli spiriti, à trattenere il Rè, per non lasciarlo venire alla resolutione, nella quale vediamo, che per i peccati nostri è finalmente caduto, d'unirsi col Nauarro, e con gli Heretici. E questo rispetto di ritenerlo da quest'amicitia, principalmente mi fece risolvere d'andare seco à Tours, à fine, che quando non ci fossi andato, e che fosse in assenza mia seguito questo accordo, non si dicesse, che s'io era presente, l'hauerei potuto impedire. E se bene dapoi i venti trè di Decembre, che seguì l'infelicißimo accidente à Bles, non hò mai hauuto alcun ordine da Roma, nõ hò però lasciato di fare quei maggiori, e più affettuosì

tuosi officij con Sua Maestà, che hò potuto, per ritirarla da così pestifera vnione, dādole sempre speranza, che conseruandosi Cattolica, ed inimica de gli Heretici, non sarebbe abbandonata dal Signore Dio, nè meno da Sua Beatitudine; e per questo rispetto principalmente quando Sua Maestà volendo leuarsi di Bles pensaua d'andare à Molins, ouero à Tours, feci tutto quello, che potei per dissuaderla d'andare à Tours, non mi piacendo à modo alcuno di vederla auuicinarsi tanto agli Vgonotti; e credo certo, che gli officij fatti da me l'habbiano fatta ritardare sino al presente, sapendo, che sino à Bles non mancauano di quelli, che procurauano di ridurla à questa lagrimabile vnione. Ma le buone, e viue ragioni, ch'io le rappresentai, insieme con la speranza, che le hò di continuo data, che con l'humiltà accordaria le cose sue con Nostro Signore; l'hanno trattenuta, sino à tanto, che da Parigi hebbe auuiso, che'l Duca di Mena metteua insieme vn'grand'Esercito per andarla ad assalire; e ch'essendo giunto à Roma il Vescono d'Vmans, mandato da Sua Maestà à dimandar l'Assolutione à Nostro Signore, era auuisata, che le cose sue non haueano perciò presa miglior piega di prima. Oltre che hauendo fatti diuersi tentatiui per inuitare Monsignore di Mena alla pace, non haueua mai voluto intenderne egli à parlare. Però senza voler più attendere alle mie parole, si risolse di far col Nauarro quella Capitulatione, della quale hauete copia. Di che quando da principio fui auuertito; se bene non era con molta certezza, me n'andai nondimeno subito à ritrouare Sua Maestà, e l'esortai; la pregai, e con ogni affetto la supplicai di non venire à così dannosa resolutione, mettendole innanzi molte ragioni perche non la douea fare. Le considerai il gran peccato, che face-

ua, l'ignominia, che ne seguiria; il giusto sdegno, che causeria in Nostro Signore; le protestai, che mi sarei partito subito di Corte, e finalmente le minacciai l'indignatione di Dio. Non volle la Maestà sua, nè la prima, nè la seconda volta, che le parlai in questo proposito, confessare, che l'accordo fosse fatto; ma ben diceua, che quando Monsignore di Mena volesse andarla ad assalire, che per pura necessità di difendersi, saria astretto di fare ogni cosa per non si perdere. Finalmente essendo hormai palese à tutta la Corte, che l'accordo col Nauarro si trattaua, e ch'era vicino alla conchiuisione, e forse conchiuso, non parendo à Sua Maestà di poter si più nascondere da mè, se ne venne alla Badia di Marmontier, dou'io alloggiua, e doppo altre parole, mi disse: Che ritrouandosi lei al presente hauere due potentissimi Nimici, ogn'uno de' quali hauea gran forza, e desideraua di rouinarla; nè hauendo di presente il modo di poter in vn medesimo tempo combattere con l'uno, e coll'altro, conueniua procurar d'accordarsi con vno di due. Che quello con chi lei più desideraua l'accordo, ch'era la parte de' Cattolici, non la voleua intendere à modo alcuno, dicendo di volerle in ogni modo leuare lo Stato, e la vita: Che l'altra parte si contentaua d'accordarsi, e le offeriua il suo seruitio per aiutarla contra quelli, che la vogliono perdere: Che da Roma non solo non hauea alcun aiuto, ma più tosto danno; e che con tutto ciò per mostrare à Sua Santità, e à tutto il Mondo, che nessuna cosa abborriua più, che di seruirsi d'Heretici, si offeriua di rimettersi intutte le cose passate all'arbitrio di Nostro Signore, e di ciò, mi fece dare vna Scrittura sottoscritta di sua mano, della quale haurete copia, ricercandomi di procurare, che del medesimo si contentasse Monsignore
di Me-

di Mena. Per il qual rispetto io spedì per le poste à Parigi il Rinuccini mio Mastro di Casa con lettere al suddetto Monsignore di Mena, delle quali hauete la copia. Ma per i molti negotij di Sua Eccellenza si è tardato tredici giorni ad hauere la risposta, laquale fu della qualità, che hauete veduta, e hauete con voi la copia; per il che non si puote contenere più il Rè, che non venisse alla conchiuisione dell'accordo col Nauarro. Con tutto ciò non manca i o di ritornare di nuouo à pregare, à supplicare, e à protestare, che non lo facesse; à che finalmente mi rispose; Ch'ella con tutto che fosse molto innanzi con la pratica. nondimeno si faria ritirata, s'io le mostrassi qualch'altra via, con che si potesse saluare. E vedendo io di non hauere altro spediente, nè sapendo per altra via di poter far frutto; mi risolsi à dirle, che s'ella mi prometteua di tenere in sospeso quest'accordo; che farei in persona andato à parlare à Monsignore di Mena, per vedere se fosse possibile di metter insieme qualche accordo co' Cattolici, per non venire à così pernicioso vnione con gli Heretici. Di che hauendone Sua Maestà mostrato contento, mi pregò à douerlo fare, se bene voleua ristringere in pochi giorni il tempo d'aspettare questa risposta. Io da poi hauer fatte tutte quelle repliche, e quelle maggiori istanze, che hò potuto, nè vedendo di far frutto, accettai in ogni modo di partire, parendomi, che non mi restasse, che più potere, ò saper fare con Sua Maestà per deniarla da quest'accordo. E se bene non mi ritrouo ordine da Nostro Signore, hò nondimeno creduto, che non possa alla Santità Sua dispiacere, ch'io m'intrometta per vedere di metter pace fra' Cattolici, ed impedire l'accordo con gli Heretici: sì come seguito l'accordo, non cred'io, che nè con dignità della Sede Aposto-

Dddd lica,

lica, nè con sicurtà della mia vita, io mi potessi fermare in Corte: Oltre che quando io fui mandato qui Nuncio, essendo alla Villa di Frascati, piacque à Sua Santità, essendo da me humilissimamente dimandata di quello, che douessi fare, quando il Rè facesse qualche accordo con gli Heretici; rispondermi, che doppo fatti tutti quegli ufficij e protesti, che douena, perche non si venisse a quest'effetto, e non giouando, douessi ritirarmi in qualche luogo fuori della Corte, ed auuisarne Sua Santità. In conformità di che hauendo io più d'una volta scritto al Signor Cardinal Montalto d'hauer detto al Rè medesimo essendo à Bles, che se la Maestà Sua facena qualche accordo con gli Heretici, ch'io mi sarei partito di Corte; nè hauendomi mai Sua Signoria Illustrissima scritta alcuna cosa in contrario, conuengo credere, che questa resolutione venga da lei approuata. Però essendo venuto il caso, ed hauendo io fatto tutto quello, che era in me, secondo l'ordine di Sua Beatitudine col pretesto di tentare l'unione fra' Cattolici sono uscito di Corte, e attenderò con tutti gli spiriti senza risparmiio di fatica, di spesa, nè di pericolo, per fare vn tanto bene non solo al Regno di Francia, ma anche à tutta la Cristianità. Ma perche potria succedere, che le mie diligenze nel trattare questa pace riuscissero vane, e douendo aspettar prima che ritornar in Italia, ò in Corte, di sapere la volontà di Nostro Signore, dipoi, che hauerà la Santità sua hauuto auviso dell'accordo seguito col Nauarro; hò risoluto di spedir voi per le poste à Roma, perche possiate di tutto ciò, e dello stato miserabile di questo Regno dare particolar conto all'Illustrissimo Montalto, e anche, se sarà bisogno, à Nostro Signore, confidando nella sufficienza, bontà, e prudenza vostra, congiunte con l'esatta cognitione, che ha-
nete

nete delle cose di questa Corte, e di questo Regno, che soddisferete perfettamente à questo ufficio.

Ven'anderete dunque per le poste col nome dello Spirito Santo à Roma con quella diligenza, che potrete, e andato à smontar in Casa del Signor Cardinal Cornaro, comunicherete con Sua Signoria Illustrissima la causa della vostra speditione, e poi con opportunità vi presenterete al Signor Cardinal Montalto, per ilquale hauete lettere di credenza, ed esponderete à sua Signoria Illustrissima le cause, per quali mi sono condotto in Orliens, e quello, ch'io sono per tentare col Signor Duca di Mena per mettere in pratica l'accordo, e la pace co' Cattolici, e specialmente di fare che l'una, e l'altra Parte si contenti di rimettere le sue differenze à Nostro Signore. Ma perch'io stimodifficilissimo di poter conseguire tanto bene, procurerete di cauare da Sua Signoria Illustrissima risoluzione di quello, ch'io douro fare, quando non segua accordo, e farete ogni efficace ufficio per ottenere, ch'io mi possa quanto prima condurre a' Santissimi piedi di Nostro Signore, seruendomi per quest'effetto del fauore dell'Eccellentissima Signora Camilla, e di tutti gli altri, che conoscerete, che mi possanogionare per conseguire questa gratia, ch'è quella, che sopra tutte le cose del Mondo desidero.

Se intendeste (quello, ch'io non posso credere) che non fosse approuata la mia partita di Corte, hauete da mostrare la causa, che non era possibile far di meno, così per la Dignità della Santa Sede Apostolica, come per sicurezza della Persona mia, facendo conoscere, doue fosse bisogno, quanto serua alla riputatione di Nostro Signore, che qui non s'habbia mancato da' ministri suoi di mettere questo Regno in pace fra' Cattolici; e che la partita

mia erat tanto necessaria, che il medesimo Rè l'hà conosciuta per tale, e l'hà approuata, come si vede dalle lettere di Sua Maestà scritte à Nostro Signore, che voi hauete hauute.

In caso che voi trouaste difficoltà in ottenere la mia licenza, bisogna, che ricordiate al Signor Cardinal Montalto, che nel riceuere la Berretta di Cardinale, volle Nostro Signore, ch'io giurassi la Bolla d'andare infra annum a' piedi di Sua Santità; e che il tempo è tanto innanzi, che con grandissima difficoltà potrò eseguire quello, che hò giurato, se si mette alcuna minima dilatione in concedermi questa licenza. Però douete anche per questo conto instare, pregare, e supplicare, che mi sia senza punto tardare concessa. Ma quando fatta ogni diligenza, non la poteste ottenere (che non lo posso credere) consiglierete col Signore Cardinal Cornaro quello, che si dourà fare; e quando vi fosse offerta dispensa del giuramento (se bene non la desidero, poiche amerei in estremo più, che mi fosse permesso d'eseguire quello che hò giurato, che essere dispensato dal giuramento) quando tentati tutti i mezzi, non poteste far altro, procurerete, che la licenza, ò dispensa sia con tutte quelle solennità che conuiene, à fine che non possa essere che dire in contrario.

Se hauerete la licenza, e che non ci sia occasione pronta di qualche Corriero, che venga à Lione, ne spedirete vno à posta per portarmi l'ordine, e in questo caso vi fermerete à Roma, dandomi auuiso di tutto quello, che giudicherete à proposito, che io intenda. Se anche non s'hauesse la licenza, nè si sperasse d'hauerla in breue, quando non vi sia dato il modo dalla Camera, non accaderà fare spesa di ritornare per le poste. Nel resto non vi dirò altro, poiche i cōplimenti, che hauete à fare per il viaggio, e

gio, e à Roma vi sono noti; e confido nella prudenza vostra, che non lascierete addietro cosa, che conuenga al mio seruitio. Però pregherò il Signore Dio, che vi conceda il buon viaggio.

D'Orliens a' 21. d'Aprile 1589.

Colloquio del Legato col Duca di Mena, e total' esclusione de' Trattati di pace.

Cap. XXVIII.

GIunto il Morosini in Orliens, significò il suo desiderio d'abboccarli seco al Duca di Mena, il quale essendosi con lettera piena di rispetto scusato, se immerso negli affari di guerra, non andaua in persona à trouarlo, come harebbe bramato, il pregò à pigliarsi la fatica di condursi à Castel Dun, ou' egli coll' Esercito dimoraua. Era il viaggio di tredici leghe, assediare le strade da Militie dell' vna, e dell' altra Fattione, e da assassini; ed ogni cosa inuolta in pericoli, e in confusione. Tuttattua il Cardinale animato dalla sua bontà, e spinto dal motiuo potentissimo di seruire à Dio, e al Vicario di esso, senza verun riguardo ò all' interesse, ò alla vita, tolta scorta di trenta archibugieri, s'auuiò verso il Duca. Vscì questi da' suoi alloggiamenti, ed in controllo per lo spatio di vna Lega, accompagnato da circa trecento eletti Caualli. Giunto vicino al Cardinale, smontò, e andò alla Carrozza, vñdo parole di sommissione verso il Papa, e la Santa Sede, e di estimatione verso il Cardinale; nella cui Carrozza entrato il Duca, lo condusse all'albergo, che gli hauea fatto apprestare, e fermatosi à cena seco, insieme col Conte di Scialigni Fratello della Reina, doppo si ritirarono amendue à segreto ragionamento.

mento . Mi persuado , che la lunghezza accrescerà non tedio, ma piacere a' Lettori; poiche rappresenterà non speculationi di Politici, per lo più appassionate, certamente dubbiose; ma vna sincera, e distinta verità senza velo . Espresse il Legato l'occasione, e la cagione di quella sua mossa, cioè per rinuenir modo di donare tranquillità al Regno; vedendo, che la guerra fra' Cattolici era trionfo dell' Heresia, estermio della Francia; e si dilatò in porgli sotto lo sguardo quanti mali prouenivano da quell'armi; e le molte ragioni, che doueano eccitarlo ad abbracciare la pace . Il Duca udito attentamente il Legato, preso da alto il discorso ripigliò: Ch'egli hauea sempre hauuta ottima volontà della quiete del Regno, e cordiale dispositione, quando non fossero seguiti quegli vltimi accidenti, d'espore i beni, e la vita per seruigio del Rè (ilquale però in tutti li ragionamenti, che in due giorni hebbe seco il Legato non nominò, saluo, che cinque, ò sei volte per Rè; ma tutte l'altre, che furono molte, per Quel miserabile) E disse, ch'era così grande in sè la resolutione di seruirlo, quando si fosse gouernato di quel modo, che doueua, che sarebbe anche ito contra il suo medesimo Sangue, se i Suoi haueffero hauuta mira di fare alcuna cosa contra di lui; E che questo era quello, ch'egli haueua mandato à dire à Sua Maestà per Alfonso Corso, e non quello, che il Rè haueua publicato: Che la sua buona inclinatione nasceua, perche non pensò mai, che in lui fosse tanta iniquità, e felonnia, quanto in quest'vltima attione haueua dimostrata: Esaggerò cō qualche lagrima la crudeltà vsata nella morte de' suoi Fratelli; il poco conto de' giuramenti fatti sopra il Santissimo Sacramento dell'Altare, la libertà de gli Stati Generali, e la fede publica violata: Dalle quali considerationi cauaua per indubitata conchiuisione, che di lui non si poteuano mai più fidare, e che non si potrebbe trouare
modo

modo di pace, perche non offeruerà mai quello, che prometterà, se non quanto gli tornerà comodo, ò non potrà fare altrimenti: Che però era necessario valersi di quei modi, e di quei mezi, che Dio hauea loro dati, ch'erano le loro braccia, e le forze, e procurare liberarsi dalla tirānide, ò morire. Ch'egli hauea lasciati la sua moglie, e i suoi figliuoli per abbandonati, e metteua la sua vita come per perduta; ma con tutto ciò, che non perdeua nè l'animo, nè il cuore, perche speraua nel Signore Dio, ch'essendo la causà loro tanto giusta, quanto ogn'vno poteua conoscere, Sua Diuina Maestà non gli abbandonerebbe mai, come nè anche Sua Santità; e conchiuse, che se la Beatitudine Sua volesse, presto vsciriano di queste pene.

Procurò il Cardinale di consolarlo della morte de' suoi Fratelli; e gli disse, Che se con far la guerra, si potessero ritornare in vita i morti, ch'egli non lo consiglierebbe mai alla pace; anzi se fosse buono egli medesimo hauerebbe voluto aiutarlo à fare la guerra. Ma che i morti per cosa, che si facesse, non poteano più ritornar viui; anzi che con la guerra si metteua in pericolo di perdersi anche il resto: Che l'armi, come dicono i Capitani, sono giornaliere; che si può vincere, e perdere, ma che la vittoria costerà sempre cara: Quanto à Nostro Signore, per nome della Santità Sua non poter sè dire alcuna cosa in questo proposito, non ne hauendo ordine da Sua Beatitudine; ma che poteua bene assicurarlo, ch'esso medesimo non hauea hauuto maggior dolore della morte de' suoi Fratelli di quello che hauea sentito, e mostrato la Beatitudine Sua: Che Sua Santità amaua molto Sua Eccellenza, e la teneua per carissimo Figliuolo: Altro non saper dirle: ma che pensaua bene, che il Pontefice, come Padre comune, che deue hauere molte considerationi al beneficio vniuersale della Cristianità, e del Regno di Francia, se ben eil
ram-

rammarico era grandissimo, non lasciava però il desiderio di vedere i Cattolici uniti alla difesa della Santa Religione, preponendo à tutti gli altri riguardi quello dell'honore di Dio, e del bene generale di tutta la Cristianità: Che la guerra col Rè non era così facile, che non si potesse credere, che hauesse à continuare per molti anni, prima di venire ad alcun fine; poiche l'esperienza del Nauarro seruiva per chiaro esempio; che per istare sù la difesa, ce ne sarebbe per molti anni, essendo che nel Regno di Francia, oltre le Prouincie di Normandia, Sciampagna, Borgogna, Bertagna, e altre dalla parte della Loira, doue i Collegati pareuano allora più forti, ce n'erano dell'altre, nelle quali la Lega si ritrouaua hauere poca autorità; doue si potrebbe sempre ritirare il Rè; perche, se hora haueuano essi più forze di Sua Maestà, e ch'Ella non si potesse difendere in Tours (che però per il sito era molto difficile ad assalire) si ritirerebbe in Poitù, ouero in Guascogna, in Linguadocca, in Prouenza, in Delfinato ò in qualche altra parte del Regno, ch'era assai grande, oue facilmente potrebbe fuggire il presente pericolo: Che in questo mezzo il Regno si consumerebbe; gli Vgonotti trionferebbero; la Natione, ch'è per natura impatiente, si stancherebbe: le Città piglierebbero sempre più licenza sopra la Nobiltà; e se per auuentura succedesse al Duca qualche sinistro accidente, come poteua facilmente succedere, i Popoli lo vorrebbero lapidare: Che oltre di ciò doueua il Duca considerare, che se anche superassero il Rè, ch'era quel più, che poteuano sperare, non era nè esso, nè i Cattolici à miglior partito di quello, in cui si trouauano allora, perche haueriano sù le braccia il Nauarro, e tutti i Principi del Sangue, che forse li trauaglieriano d'auuantaggio di quello, che erano allora, e che quand'anche vincebbero gli altri, non apparia, come frà loro stessi s'hauebbero potuto
accor-

accordare senza mettere in molti pezzi il Regno, che faria finalmente la distruzione di tutti, e vna perpetua guerra, con estermínio de' Popoli; poiche era troppo noto, che la guerra è madre dell'empietà, delle rapine, e d'ogni male: Parere à sè buon consiglio, mentre il Rè era disposto alla pace, non perdere l'occasione, perche si potriano auvantaggiare assai nelle conditioni, e contentandosi Sua Maestà di rimettere il tutto nel Pontefice, non vedeuà, che il Duca più che il Rè stesso, non se ne douesse contentare; sapendo che nessuno potria hauer maggior pensiero alla conseruatione della Religione, e de' Cattolici, di Sua Santità.

Rispose il Mena: Ch'egli non ricuserebbe mai di rimettersi nel giudicio di Sua Beatitudine, alla quale egli, e tutti gli altri del suo Partito erano disposti d'vbbidir sempre; ma che speraua tanto nella bontà, e prudenza sua, che non li consiglierebbe mai, nè comanderebbe di ritornare sotto la tirannide di chi gli hauea così miserabilmente assassinati, e che ben si vedeuà qual fosse la sua Religione, poiche più tosto s'era accostato à gli Heretici, che a' Cattolici.

Soggiunse il Legato: Che non gli pareua buono l'argomento del Duca, perche s'egli volesse à qualche partito accordo col Rè; e che Sua Maestà non lo accertasse, allora potrebbe dire, che hauesse voluto più tosto amicitia con gli Heretici, che co' Cattolici; ma che dicendo lui di non voler accordo alcuno con Sua Maestà, e di volerla in ogni modo rouinare; che ben vedeuà, che metteuala in necessità d'aiutarsi con gli altri.

I ragionamenti furono molti; ma la sostanza di tutto fù questa: Che non ricusaua il Mena di rimettersi nella Santità di Nostro Signore, sperando però, che non gli habrebbe comandato di ritornare sotto l'vbbidienza del Rè, nè fidarsi di lui; e volendo frà questo mezo continuare la sua;

Ecce im-

imprefa: E quanto à quell'offerre, che faceua il Rè, non solo mostrò di non se ne contentare; ma anche di non le stimare punto; e dicendo sempre, che quanto à sè non vedeua modo di poterfi accomodare. Ma replicando il Cardinale: Che bisognaua lasciare, che il Pontefice ritrouasse il modo: Rispose il Duca: Ch'egli vbbidirà sempre à Sua Santità, laquale teneua per certo, che vorrebbe abbracciare la Causa sua, e de' Cattolici, poiche già il Rè s'haueua cauata la maschera, e scoperta la sua Hipocrisia, essendosi accostato à gli Heretici. E che essi haueano mandato à Roma vltimamente vn Vescouo per supplicare Sua Beatitudine di pigliare la loro protezione.

Vedendo il Legato di non far frutto alcuno, e che l'autorità sua con le ragioni, che haueagli somministrate la pietà, e la prudenza, non era bastata per metter principio all'accordo, ritornò in Orlens, e diede contezza al Rè del successo, esortandolo à discendere à più larghe conditioni, e ritrouare qualche temperamento per quello, che riguardaua l'interesse vniuersale delle Città, e de' Popoli dell' Vnione: Ed affermò appresso niuna cosa fraporre maggiori difficoltà nella Pace, che la tregua stabilita da lui con gli Vgonotti. Rispose Arrigo al Foglio del Morosini in tal guisa,

Mio Cugino. Il vostro Mastro di Casa m'hà fatto intendere da parte vostra, secondo il carico, che voi gli hauete dato, in che s'è terminata la conferenza, che voi hauete hauuta col Duca di Mena. Io vi ringrazio della pena, che hauete presa per ritrouare qualche buon modo di pacificare le turbationi, nelle quali al presente si ritroua questo Regno; e vi prego di voler rappresentare al Nostro Santo Padre il Papa, quello, che voi hauete conosciuto così dell'intentione del mio
ani-

animo in questo proposito, come della disposizione, che voi hauete trouata dall'altra parte; di doue potrà Sua Santità giudicare l'intentione dell'una; e dell'altra. E poiche io hò mostrato tanta riuerenza verso la Santa Sede Apostolica. facendo più, che giammai i Rè miei predecessori habbiano voluto fare, di volermi rimettere à Sua Santità nel componere le differenze, che si potriano offerire: Io così vi prego, mio Cugino, se volete, ch'io mi assicuri di qualche buona volontà di Sua Santità, e del suo Sagro Collegio verso di mè, e che in voi resti ancora nel vostro particolare qualche parte del zelo, ch'io mi sono sempre promesso di voi; di venire à ritrouar mi; poiche quello, ch'è passato per rispetto del Rè di Nauarra, non vi deue apportare scrupolo, nè difficoltà, non ci essendo cosa, che non sia più tosto auuantaggiosa, che contraria alla Religione Cattolica Apostolica, e Romana, come hauete veduto per la copia de gli Articoli; perche al termine della necessitá, doue mi mettono d'impiegare le mie forze in altrgeffetto, che d'impedire le sue imprese; egli haueria in questo tempo potuto essendersi ben auanti, con tanto maggiore auanzamento della nuoua opinione, s'io non mi fossi risoluto à quello, ch'io hò accordato con lui, non potendo per altra via impedire i suoi progressi. Ed ancorche io mi metta in Campagna, come spero di fare ben presto, voi potrete fermarui nel luogo, doue lascierò la Reina mia Moglie, insieme col mio Consiglio; perche anderebbe troppo della mia Dignità, e riputatione, che voi foste in vna Città, doue l'autorità mia non è punto conosciuta. E più tosto, che fermarui, non vi risolueno di venirmi à ritrouare, io vi prego almeno andar uene à Molins, come vi pregai al vostro partire, per aspettare la volontà di Sua Santità, sopra la speditione, che le hauete fatta

per il vostro Segretario, assicurandomi, che voi non vi allontanerete d'auvantaggio, senza che prima io non sappia delle nuoue vostre. Sopra di che io prego Dio, mio Cugino, d'hauerui nella sua Santaguardia.

Scritta à Tours il dì 23. di Aprile 1589.

Di mano propria Sua Maestà scrisse quello, che segue.

Io vi supplico di credere, ch'io mi sento fortemente obligato à voi della buona intentione, che vi piace di mostrarmi. Voi lo potete fare, e per honorarui, come debbo, e per rimetterui à Sua Santità, secondole memorie che voi hauete da mè portate.

Henry.

Reuol.

Ritorniamo al Legato in Orliens, oue intendendo, che cominciuaasi à disseminare nella Città, che iui si tratteneua il Legato Apostolico per trattar pace, nome sommamente dispiaceuole à chi teneua allora il Gouerno della Città, quando il progresso della guerra riuscua ad essi traffico d'interesse; deliberò di sottrarre la sua persona a' pericoli, e la Dignità all'ingiurie. Era in forse oue douesse riuolgere il piede: ignaro dell'intentione del Papa: posto tra due parti tanto nimiche, e gelose, trà le quali conueniu a esser indifferente, come fin allora con ammirabile ammedimento crasi dimostrato: Ogni cosa piena di sospetto, e di rischi: inuitato dal Rè con preghiere, ma insieme tenuto lontano per la tregua con gli Heretici; finalmente risolse d'incamminarsi à picciole giornate verso Niuers, ou'era

ou'era il Duca diuoto alla Santa Sede, e zelante della Fede, congiunto al Rè, ma non affatto diffidente alla Lega, e molto famigliare al Legato; e tanto più che per quella strada era ageuole incontrare lettere di Roma, e in ogni euento auanzarsi verso Italia, ò rimetterfi nelle più interne parti del Regno, come lo muoueſſero i cenni del Papa.

Ma non poteuano tante diligenze riuſcite fallaci, nè tante difficoltà prouate quaſi inſuperabili, togliere al Morosini l'applicatione all'accordo, ò la ſperanza di conſeguirlo. Tanto ſiamo diſpoſti per natura à ſempre creder poſſibile ciò che ardentemente ſi brama. Pregio de gli ſpiriti grandi il procurare di non laſciar imperfette le coſe, è di operare, come gli Angeli, con l'eſtremo del lor potere: così non ſtancandoſi l'attione, ſi ſtanca talor la Fortuna; e l'arduità degli affari cede alla coſtanza della Virtù. Se poi la fatica rieſce ſenza frutto, non è ſterile nè di merito, nè di lode, hauendo tutto il ſuo prezzo in ſè ſteſſa. Paſſaua allora per Orlens partitiſi da Parigi verſo il Campo della Lega Hercole Rondinelli ſouranominato da noi, fornito d'habilità, e ſpertiffimo ne gl'interreſſi di Francia, oue hauea già ſeruito il Cardinale d'Este Legato, e godeua intima confidenza col deſunto Duca di Guiſa. Parue bene al Legato comunicare à queſt'huomo tutto ciò, che hauea trattato col Duca di Mena, e gli diede lettere per lo ſteſſo, con le quali faceuagli nuoue iſtanze di volere prima, che il male più s'inoltraſſe, aprire la porta alla quiete, e rimetterfi in Sua Santità. Fù il Rondinelli conforme affatto al penſiero, e al deſiderio del Cardinale, e promiſe di farne efficaciſſimi vfficioj col Duca. Aggiunſe poi qualche non inutile notizia delle coſe correnti: Hauer egli ſcoperto in Madama di Nemurs ardentiſſimo deſiderio della pace; ma, per contrario riſoluta auerſione nel Duca, timido, che il ſolo parlar di concordia raffreddaſſe quelli del ſuo Partito.

Giu-

Giudicaua tuttaua il Rondinelli esser molto gioueuole alle cose del Mena l'aggiustamento; perche già in Parigi mancaua il denaro nell'Erario, e l'applauso nel popolo verso di lui; dicendosi apertamente, che se il Duca di Guisa suo Fratello fosse uiuo, non solo si farebbe renduto padrone di Bles, ma anche di Tours, e del medesimo Rè: Che il Duca d'Omala non era d'accordo con gli altri, e che dimandaua per sua parte, quando fosse disfatto il Rè, l'Isola di Francia, la Sciampagna, e la Picardia, cioè la miglior parte del Regno; dal che sorgeuano ne gli altri amarezze, e sospetti: Che quantunque i Collegati fossero per rendersi forti e co' Raitri Alemanni, e con la Caualleria Italiana, e co' soccorsi Spagnuoli di Fiandra, tuttaua anche il Rè era vigoroso, e poteua lungamente temporeggiare; e frà questo mezzo s'empirebbe il Regno di stranieri, e di Heretici, da' quali rimarrebbe rouinata ogni cosa, e allora farebbero dalla necessità astrette le Parti à venire à nuoua compositione, e per fare uscire i forestieri dal Regno, trouar gran somma d'oro, con totale estermínio de' Popoli: Così diceua, e saggiamente il Rondinelli.

Arriuo del Legato à Niuers. Lettera del Rè al medesimo. Soggiorno di lui à Molins.
Cap. XXIX.

NOn hebbe forza l'istanza d'Arrigo portata dalla lettera, di cui s'è fatta sopra mentione, di tirare il Legato alla Corte. Giudicò egli non potersi far resolutione di tal momento, senza espressa commissione di Sisto, oltre il manifesto pericolo, che gli s'ouastaua, sì dagli Heretici, come da' Collegati. Ne' primi, che già eran si mischiati con le militie del Rè sin sotto le porte d'Orliens, non poteuasi

uasi supporre se non fiero abborrimento al Cardinale, e per i perpetui vfficij, ch'egli contro di ~~essi~~ hauea fatti col Rè; e per il Grado, che sosteneua. Nè minor paura concepua dalla parte della Lega, quando vedessero, ch'ei tornaua alla Corte doppo l'accordo conchiuso col Nauarro; poiche (come scriue al Montalto) erano allora ridotte le cose à tal termine, che i più apparenti Cattolici, quando vn Santo parlasse contro di loro, l'harebbero pubblicato a' popoli per Heretico, ouero, come diceuano, per Politico.

Deliberò adunque d'indirizzare il suo cāmino à Niuers, se bene pur anche disegnaua immantinente partirsene, perche desiderando il Mena di ridurre al suo partito quel Duca, e maneggiandosi allora tal pratica; se succedeva la conchiuisione, mentre iui si trouaua il Legato, sarebbe ageuolmente nell'animo del Rè caduto sospetto, ch'egli vi fosse concorso col suo consiglio; e auuenendo il contrario poteuano gli altri giudicare, che fosse stata opera del Cardinale. Questi rispetti teneuano sempre vigilanti i pensieri del Morosini, conciosia cosa che gli conuenisse reggersi a mezzo frà due Parti accerbamente nimiche, e gelose, Regia, e Popolare; onde vguualmente la sottigliezza, e l'ignoranza faceuano nascer le sospessioni, e la gelosia prendeva il mal dubbio in guisa di certo.

Auuisato il Duca di Niuers del viaggio del Cardinale; per honore, e per sicurezza di lui s'auanzò ad incontrarlo à due giornate; che fù la salute del Morosini, perche alcune Truppe, le quali metteuano à ruba chiunque passaua, fosse ò del Rè, ò della Lega, stauano disposte per arrestarlo; ed essendo caduto nelle lor mani vn Messo del Cardinale, che il preueniuà; tolte le vesti gli lasciarono la libertà, dicendo, che non voleuano lui, ma il Legato.

Fù solenne, e decoroso l'ingresso in Niuers; e la magnifi-

gnificenza, e pietà del Duca superò la conditione del luogo, e l'infortunio del tempo. Se gli fero no incontro i Magistrati per vn miglio fuori della Città. Alla porta il Vescouo in habito Pontificale col Clero: addobbate le strade sino alla Cattedrale; finalmente condotto nel Palazzo del Duca con tutte le più splendide testimonianze d'ossequio verso Ministro tanto sublime della Santa Sede. Ma il Duca si partì il giorno seguente per la Sciampagna, al cui gouerno era destinato dal Rè, alquale (disse egli al Morosini) era tenuto seruire, sinche dal Pontefice non gli fosse comandato altrimenti; ma tosto che Sua Santità dichiarasse il Rè scomunicato, e i popoli liberi dal giuramento di Fedeltà, non l'harebbe più seruito vn momento.

Si mosse parimente verso Molins il Cardinale, e soprattutto dalle agitationi dell'animo più che da patimenti del corpo, fù assalito nel viaggio da gagliarda febbre, che per molti giorni l'afflisse. Tuttavia la molestia del male non intorrompeua in lui gli vfficioj del Carico, nè l'esercitio della pietà; e ben considerando quanto importasse alle risoluzioni di Roma hauer minuta, e fedele contezza de' successi, e delle forze d'ambidue i Partiti, benchè rari, ed incerti iui correfero gli auuisi, non tralasciò di riferire al Montalto ciò, che gli era auuenuto sapere dal Segretario del Vice Legato d'Auignone, ilquale partitosi dalla Corte regia, ritornaua al Suo Signore.

Diceua egli, che il Nauarro era giunto il Giovedì à Pleffis, essendogli stato assegnato quel Palazzo per sua habitazione, nel quale erano soliti d'alloggiare i Rè, quando andauano à Tours; e che hauea condotto seco vna bellissima, e grossa compagnia di Cavalieri, e Gentil huomini Francesi, à quali haueano dato per alloggiamento tutto quel Borgo di Tours, ch'è verso il predetto luogo di Pleffis: Che il Rè l'istesso giorno fù à vedere il Nauarro, ilquale la mattina
seguen-

seguente si trouò al leuare di Sua Maestà, e come primo Principe del Sangue le diede la Camicia; e dopo essere stato in lunghi ragionamenti con lei, quando fù tempo, ch'Ella se n'andasse alla Messa, l'accompagnò sino alla porta della Chiesa, e se ne ritornò ad aspettarla alla Sala, dou'è solita di mangiare: datale la saluietta, Sua Maestà lo fece definar seco, però nel fondo della tauola. Della qual mescolanza tutti gli huomini da bene sentiuano vn'estremo dolore, e piangeuano la calamità di quel pouero Regno: Che sabbato doueua far passare tutte le sue militie à vista di Sua Maestà, laquale, come ne fossero giunte cert'altre, che le mandaua il Visconte di Turena, disegnaua di farle vnire tutte, e spingerle poi contro quei della Lega; affermando detto Segretario, che à quest'hora le forze del Rè erano assai maggiori di quelle del Signor Duca di Mena: Che questo si trouaua col suo Esercito, ilquale di giorno in giorno si andaua ingrossando, trà Vandomo, e Lemans, non sapendosi ancora ciò che disegnasse di fare: Che hauea tentato in que' giorni d'impadronirsi di vn certo Castello; ma intendendo, che le Genti del Nauarro erano state scoperte in quei contorni, hauea fatti ritirare i suoi, non parendogli opportuno il fare allora quell'impresa. Tanto raccontaua il detto Segretario delle cose della Corte.

Nel resto (seguiuua à dire il Legato) tutto il Regno era posto in estrema confusione, e miseria, e ridotto a' peggiori termini, che fosse mai stato; perche oltre a' compassionevoli danni, che riceueua così da quei del Rè, come da quei della Lega, si erano anche messi insieme da ogni parte assassini, e vagabondi, che battendo del continuo le strade, non perdonauano, nè ad età, nè à sesso; che non si poteua più andar attorno, se non con esercito, e ben all'ordine per combatterli. E quello, ch'era peggio, costoro

Ffff

non

non contentandosi, si come fin'allora haueano fatto, di pigliare la roba a' viandanti, cominciavano à incrudelire, contro la loro vita.

Non perdeua il Rè di Francia di vista il Cardinale, quantunque lontano, auuifandosi quanto poteuano influire ne' gli interessi suoi le deliberationi del Papa. Per tanto à fine di opporre vn racconto vero, com'ei diceua, alla Fama, che la passione, ò l'artificio de' Collegati hauesse potuto diuolgare; spedì al Legato lettere segnate à Tours sotto i dodici di Maggio, onde si descriueua vn successo d'armi accaduto poco prima sotto la stessa Città; e ad vn'hora si giustificaua l'accordo, e il colloquio fatto da Sua Maestà col Rè di Nauarra. Dunque tal era la contenenza del foglio Reale.

Lettera del Rè al Cardinal Legato.

IO hò differito quant'hò potuto per vedere, se la pena, che voi haueate voluto prendermi per la pacificatione delle turbolenze di questo Regno, apportasse qualche apertura, che mi porgesse modo di far altra resolutione, che quella, la quale nessun'altra cosa, che la conseruatione della mia propria vita, non mi poteua far abbracciare. Ma mancandomi non solamente il rimedio, ma anche ogni speranza di poter mi aiutare per altra via, come voi ne potete essere buon testimonio, io stimo di essere giustamente scusabile innanzi à Dio, e à gli huomini, se hò messo per riparo del male, che mi era vicino, ed imminente, quell'ostacolo, del quale solamente mi son potuto seruire per arrestare questo corso. Il che apporta ancora vn'altro frutto, che non è di poca consideratione per il bene della Religione Cattolica Apostolica Romana. E come vi hò sinceramente aperte le
mie

mie intentioni sopra i modi della detta pacificatione, così hò ben voluto informarui di quello, ch'è passato dopo la partita vostra d'appresso di me. Del che vedrete i principalipunti nelle mie lettere patenti, ch'io hò fatte spedire per la tregua, che hò accordata col Rè di Nauarra, della quale v'invio una copia con le presenti, doue le cagioni, che m'hanno costretto fare di questo modo, sonoparticolarmente espresse. Oltre di questo io gli hò fatto mettere nelle mani la Città di Saumur per far passare le sue forze dalla parte doue sono quelle de' miei Nimici; con promessa di non introdurui alcunaesercitia della nouella opinione, nè far altro mutamento in pregiudicio della Religione Cattolica Apostolica Romana; benchè io da principio haneffi disegno di dargli il Ponte di Sè. Ma la consideratione della Città d'Angiers, alla quale il detto luogo è troppo vicino, non ci essendo à pena due picciolo leghe di distanza, m'hà fatto prendere altra risoluzione. Ed è stata sempre mia intentione, ch'egli facesse la guerra à parte con le sue Truppe più lontane dalle mie, che fosse possibile. Nondimeno essendo il Duca di Mena venuto ad assalire il Conte di Brienna con l' Artiglieria dentro la Casa di Sant' Oyn, che non è distante di qui più di sette leghe verso Ambuosa, fui costretto di comandare al detto Rè di Nauarra, che douesse marciare per soccorrerlo; siccome io me dosimamente diedi ordine di far camminare le mie forze; che fù cagione, ch'egli si appressasse sin'à Marliè, due sole leghe lontano da questa Città; oue non fù così presto arriuato, che venne la nuoua, che il detto Conte s'era reso per compositione. Perilche il detto Rè di Nauarra si fermò al detto Marliè, aspettando auuiso certo di quella, che farebbero i Nimici, i quali al partire di Sant Oyn ritornarono verso Castel-

lo Legnaulde, e fecero mostra di volerlo assalire, ma doppo hauer perduto qualche huomo nell'accostarsi, e senza darmi tempo di mandare soccorso, come haueua deliberato di fare, si ritirarono a Montoirè, otto leghe solamente lungi da questa Città. In questo mentre il detto Rè di Nauarra, vedendosi in otio, e presso di me, mi supplicò istantemente di concedergli di venirmi a farriuerenza; il che io non gli haurei potuto recusare, per ritenerlo in buona volontà all'osservanza di quello, ch'io hò fatto con lui. Laonde Domenica doppo il pranso, essend'io andato a passeggiare al mio Castello di Plessis, egli mi venne à ritrouare, hauendo passata la Riuiera al diritto di Marliè. Nè furono altri i suoi ragionamenti, che protestatione di tutta l'affettione di farmi fedele seruitio per la conseruatione della mia Persona, e del mio Stato. Nel mio ritorno egli m'accompagnò e restò à dormire ne' sobborghi di là dalla riuiera, e la mattina seguente, e il doppo pranso venne al mio Consiglio per trattare del fatto della guerra, e dell'impiegare le nostre forze. Io non dubito (mio Cugino) che sopra di questo non vi vengano diuersi auuisti all'orecchie, da' quali voi potrete essere impedito di scorrere la verità, ch'è cagione, che hò voluto io medesimo rappresentaruela. E perche io m'assicuro medesimamente, che i Nimici faranno ben un gran Trofeo della presa del Conte di Brienna, e sualleggiamento di qualche parte della sua Truppa, io hò stimato à proposito d'inuiarui similmente la copia d'vna memoria, ch'è stata tenuta di tutto quello ch'è passato in questo affare. Prego Dio (mio Cugino) d'hauerui nella sua santa guardia.

Scritta a Tours a' 12. Maggio 1589.

Più lunga giustificatione del Rè conteneuasi in Scrittura diuulgata per tutto il Regno, in cui annoueraua le ragioni, che l'haueano costretto alla tregua col Nauarro. Studio precipuo di Arrigo in quella fù di palesare il suo zelo verso la Religione Cattolica, scoprire i principij, e progressi della Lega, il fine de gli autori di essa, il danno, che indi ne proueniua alla Fede, e per conuerso il vantaggio, che in quelle congiunture risultaua alla medesima dalla tregua. Procurano i Principi di acquistare alle loro attioni l'approuatione de' popoli, con farne apparire la giustitia, e la conuenienza; e di aggiustare al proprio disegno, come fanno gli Astronomi, l'Apparenze. Il Politico non mira tanto l'essenza delle cose, come fa il Filosofo; quanto gli accidenti; perche hà per fine la soddisfazione della moltitudine, la quale si muoue per quel, che vede al di fuori. Quel, che non vede, è per lei come non fosse. La Ragione senza vna gran prospettiva non porta gran pregio. L'esteriore apparenza è la maggiore raccomandatione della perfettione interiore. La Verità non è vtile, se non è conosciuta: l'errore palliato con accortezza si concilia credito di Verità. Vi è questa differenza frà il Gouerno del mondo grande, sopra di cui si ferma la Prouidenza Diuina; e del Mondo picciolo, cioè l'huomo, ch'è oggetto della Ragione di Stato. La Prouidenza non hà bisogno dell'applauso degli huomini, nè attende alle nostre doglienze, nè alla nostra lode. La Politica n'è sommamente sollecita: Perche quella regge i mortali con vna potenza indipendente: il potere di questa altro non è, che il volere de' sudditi, il quale dipende dall'opinione. Ma specialmente nelle Guerre Ciuili, chi acquista l'approuatione della moltitudine, hà vinto. Più combattono, e più possono i discorsi, che l'armi: più le scritture, che il ferro: perche alla fine il ferro è stromento dell'opinione. Per tanto Arrigo
pone

poneua sua industria non tanto nel raccogliere militie, quanto nel diffondere le sue giustificationi; publicando la Lega, come nociua al Regno, e alla Fede; la Tregua, come necessaria all'vno, e all'altra. Non mi asterrò di proporre i precisi suoi sentimenti. Diceua: Che se la verità delle cose si giudica per quello, che ne appare à gli huomini, come si deue fare, per che essi non ne possono hauere altra proua, e Dio solo penetra l'intimo de' cuori; la sincerità del zelo, e della diuotione di Sua Maestà verso la Fede Romana, difendeuasi à bastanza da sè medesima contro tutte le calunnie, e imposture, per i testimonij, che ne hauea dati sino da' suoi primi anni, e continuati in ogni tempo così nella vita, e professione sua ordinaria, come nel procurare per tutte le vie possibili, e particolarmente con l'armi, senza risparmio della sua persona, l'auanzamento della gloria, di Dio, e lo stabilimento della Religione Cattolica, ou'era stata mutata per l'introductione delle nuoue opinioni (così nominaua l'Heresie con vocabolo placido, non offensiuo del Partito, di cui teneua bisogno): Che l'impedimento principale prouato da sè non era prouenuto tanto dalla forza de' professori di quelle nuoue dottrine, quanto da altri, i quali coprendosi col falso pretesto del zelo della Religione Cattolica, haueano di lunga mano tentato di sedurre la maggior parte de' Cattolici con bugiarde impressioni, e formata vna Lega segreta, di cui essi erano i capi, sotto colore di volere assicurare dopo la morte del Rè (quando fosse auuenuta senza prole di lui) contro quelli della nuoua opinione, che potessero pretendere la successione alla Corona; ma in fatti con disegno di vsurparla, e diuiderla frà di loro, per intelligenza co' Stranieri, i quali desiderauano la debolezza della Francia per accrescere la propria grandezza: Che haueano cominciato à svelare il segreto de' loro detestabili pensieri contro la Persona, e Autorità reale, primiera-

mieramente con detrattioni, e maldicenze contro le sue
attioni per renderle odiose a' Popoli, ed acquistare à sè l'af-
fettione di essi con la speranza plausibile, che haueano ag-
giunta al pretesto di Religione, cioè di solleuarli dalle gra-
uezze, à cui soggiaceuano per ingiuria de' tempi; benchè
i portamenti loro ne' luoghi, oue esercitauano potere, era-
no poco fauoreuoli alle loro promesse. Poi impatienti di
più lungo desiderio haueano prese l'armi apertamente,
contro Sua Maestà; il principale effetto di cui era stato il lo-
ro vantaggio particolare, e nel resto la rouina, e distruttio-
ne del Regno, l'auanzamento de' Nemici della Religione;
mentre l'imprese, che i Collegati continuamente faceua-
no cōtro l'Autorità regia, l'impediuanò dal reprimere i lo-
ro progressi. E se i primi tentatiui delle loro Armi erano
stati perniciosi al Regno, il processo era più danneuo-
le, ha-
uendolo co' loro artificij riempito di turbolenze, e guerre,
ciuili, e vniuersali seditioni, seconde d'innumerabili, e la-
grimeuoli mali. Il che riuscìua in pregiudicio non solo
della Podestà, e Persona reale, contro cui si erano aperta-
mente dichiarati, non essendosi vergognati di publicare,
che ricercheranno la propria vita del Rè; ma di quella flo-
rida Corona, la quale disegnanano di smembrare con l'aiu-
to degli Stranieri, con opprobrio del nome Francese, e
specialmente della Nobiltà tanto rinomata per il valore, e
per l'amore verso i suoi Rè. Ma sopra tutto ciò ridondaua
in sommo detrimento della Religione Cattolica. Perciò
oltre che la guerra ciuile corrompe i buoni costumi;
e toglie da' cuori non meno la pietà, e la riuerenza dell'ho-
nore di Dio, che ogni humana carità; quella dissensione
era il vero commodo à quei dell'opinione contraria di al-
largare, ed accrescere i loro acquisti: E volendo Sua Mae-
stà opporsi à ciò secondo il suo potere, e disegno di raddriz-
zare tutte le cose à buon'ordine, à cui le hauea incamina-
te, e

te, e da cui era stata diuertita per le presenti riuolutioni, hauea doppo il principio di esse tentate tutte le vie di concordia per ridurre tutti i suoi Sudditi Cattolici all'vbbidienza, ed eseguire ciò, che hauea promesso negli Stati Generali. Ma era tanto lontano, che si fosse ammollita la durezza de' loro cuori, e piegata à compassione di tanti mali, de' quali essi erano cagione, che non contenti de' passati disordini haueano solleuata contro il Rè la maggior parte delle Città, con tutti gli atti di dispreggio, derisione, hostilità, e inumanità. E aggiungendo ingiurie sopra ingiurie si apparecchiauano di assalire la Persona regia con artiglieria cauata da' suoi Arsenali, con Armata tanto composta di Sudditi ribelli, come di stranieri, e di religione contraria alla Cattolica, di cui si chiamauano soli protettori, per distruggere tutti i buoni Vassalli, e Cattolici fedeli al Rè, lasciando in pace quelli della Religione opposta, i quali haueano con tale opportunità occupate molte Città, e auanzate le forze loro sino à Tours. Finalmente conoscendo Sua Maestà di non poter trattenere i progressi di questi, per essere costretta ad impiegare le forze sue alla conseruatione di sè stessa, e de' buoni suoi Sudditi, contro la rabbia, e violenza de' ribelli, i quali non voleuano condescendere ad alcuna conditione d'aggiustamento; e considerando, che se bene il Rè di Nauarra non ricercaua la sua vita, come i Collegati, tuttaua le Città suddite poteuano essere grandemente molestate dalla sue armi; mossa da' gridi delle Prouincie trauagliate da quelli della fazione di lui, à porgere loro rimedio con vna sospensione di hostilità, come alcune di esse haueano già accordato; e consigliato da' Principi del Sangue, e da Signori, e Personaggi del suo Consiglio, frà quelle estremità hauea deliberato di concedere a' suoi Sudditi qualche riposo dalla guerra del Rè di Nauarra, il quale conoscendo il debito suo

fuò verso il Rè, e indotto à compassione delle miserie del Reame, offeriuua l'opera sua per estinguere il fuoco della diuisione, che lo consumaua, e gli minacciua l'ultima rouina. La qual tregua era generale durante vn'anno, e comprendeuua tutti quelli, che prestauano vbbidienza à Sua Maestà, e gli Stati di Auignone, e Contado Venassin appartenenti al Santissimo Padre il Papa. In virtù di cui il Rè di Nauarra obligaua sè, e tutti quei del suo Partito di non impiegare le sue forze dentro, ò fuori del Regno senza comandamento ò consenso di Sua Maestà, di non mutare in luogo alcuno la Religione Catholica, e di rimettere in libera disposizione di lei tutte le piazze, che hauesse acquistate. Per fine protestaua contro i Ribelli, come violatori dell'Vnione giurata ne gli Stati Generali, e autori di tutti i mali, che dalla diuisione ciuile poteuano deriuare in pregiudicio dell'honor di Dio, della Santa Chiesa, e del Regno.

Trattato del Legato in Molins. Ritorno in Italia.

Cap. XXX.

SI tratteneua il Legato in Molins, ansiosamente aspettando gli ordini Pontificij, che doueuano reggere i suoi pensieri, e i suoi passi. Si liberò con la forza dell'animo da' malori del corpo, e suanì la febbre, che il tormentaua. In questo tempo Girolamo Gondi, il quale con vn memorabile esempio della strauaganza delle cose humane, era stato da Arrigo inuiato à Roma per ottenere la Legatione d'Auignone al Cardinale di Guisa, e la Porpora all'Arciuescouo di Lione, hebbe dal Rè molto diuerse, e inopinabili commissioni; e à lui poi si congiunse il Vescouo di Vmans, spedito per tale effetto, cioè di supplicare il

Gggg Papa

Papa, che concedesse ad Arrigo la benedictione per l'uccisione del Cardinale di Guisa, quantunque per molte ragioni giudicaua il Rè di non tenerne bisogno: Ed essendo costante il Pontefice nel pretendere, che si richiedesse espressamente l'assolutione, Arrigo stanco per la tardanza, e molto più sollecito per vedere sconuolto tutto il Reame, e col colore della Religione ingannati i Popoli, senz'attendere da Roma altri auuisi de' suoi Ministri, inuì nuovi ordini, perche si cercasse con ogni più humile rispetto l'assolutione. Aggradi Sisto sommamente l'istanza; ma sperando di ottener qualche cosa di più dal Rè, piegheuole a' sensi di pietà, e afflitto dall'auuersità della Sorte, pretese, che le due persone Ecclesiastiche tenute da lui in custodia, cioè il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, fossero consegnate al Legato Morosini, perche poi trasmesse à Roma iui dal loro legittimo Giudice riceuessero la sentenza. Oppose il Rè à tal richiesta la Ragione di Stato, cioè la Salute del Regno, laquale poneuasi à grandissimo rischio con la liberatione del Cardinale sospirato dalla Lega per nominarlo Rè; e di più si scusò di non poter dare i prigionieri al Legato, ch'era già dipartito dalla Corte.

Giunse intanto à Roma il Sini a' trenta d'Aprile, e introdotto immantinentemente all'udienza del Papa gli rappresentò à lungo, ò più tosto gli dipinse al viuo l'intelice stato della Francia, la commotione delle principali Città; la fortuna contraria al Rè, prospera a' Collegati. Veramente, sino al principio di Maggio le cose di Arrigo erano corse, ò più tosto precipitate in rouina. Calcata l'Autorità regia; in ogni partel'Ordine Ecclesiastico, e Popolare inclinato ciecamente alla Lega. Ma cominciando da quel tempo à prendere qualche respiro, per compatimento ò de' suoi, ò de' Principi vicini si erse in sicura speranza di recuperare l'vbbi-

l'vbbidienza, e sopral'oppressa contumacia de'popoli stabilire costantemente il suo Trono. Fauorì mirabilmente le leuate de' Tedeschi in prò del Rè gran somma d'oro, che intiuò in Augusta il Gran Duca di Toscana, à cui, come ad altri Principi d'Italia, recauano grauissima molestia le agitatiõni di Francia; e perche non se ne potesse scoprire il vero ne' libri de' Banchieri, ne caricò molti Muli sotto la, segretissima condotta del Cavalier Guicciardini.

Adunq; mentre camminauano infauite le cose di Francia per il Rè, salì il Pontefice in speranza di tirarlo col rigore à gli atti di penitenza Cristiana, e à rimettere i prigionì nelle sue mani. Pertanto nel Concistoro conuocato à dì cinque di Maggio rilasciò vn Monitorio, in cui sottoponeua il Rè à grauissime censure, se nel termine di dieci giorni da numerarsi dal dì della publicatione del Decreto, non liberaua il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione. In oltre citaualo à comparire ò in persona, ò col mezzo di Procuratore nel termine di sessanta giorni in Roma à render ragione, perche hauesse priuati di vita il Cardinale di Guisa, e i detti Borbone, e Arciuescouo di Lione di libertà. Fù tenuto segreto il Monitorio; e a' dodici di Maggio fù trasmesso al Legato, perche ne procurasse l'esecutione. Fù poi spedito a' venti il Sini, ma senza veruna resolutione, ò della riuocatione del Cardinale, ò di altri ordini, rimettendosi il Cardinale Montalto alie lettere, che con l'Ordinario eran si inuiate al Legato. Arriuò il Segretario à Molins à gli vndici di Giugno, e doppo lui alcune lettere del Montalto de' ventinoue Maggio, nelle quali diceuasi; che essendosegli con le passate lungamente significata l'intentione del Papa, e quanto doueua eseguire per parte sua intorno al Monitorio rilasciato contro il Rè; non si aggiungeua altro. Raffermauano lo stesso altre de' dodici di Giugno con dire, che

Gggg 2 il Mo-

il Monitorio era stato inuiato con lettere replicate . Restò il Morosini incredibilmente commosso, e viuamente trafitto prima per la tardanza, e poi per la perdita di quegli'importanti dispacci; i quali è ben marauiglia, che non vna, ma due volte si smarrissero, fosse ò per opera de' Ministri Francesi in Corte, ò fortuito incontro de' Corrieri ne' Soldati, che rendeuano infeste le strade. Per tanto deliberò senz'alcun'altra mira, che al debito dell'Vfficio suo, ch'era, (com'egli afferma) di seruire al Papa con la vita medesima, di spingere tosto il Sini à Roma, come seguì nel dì ventinoue di Giugno, perche si sapesse, che non gli era peruenuto il Monitorio, e si pigliassero dal Papa quelle risoluzioni, che dalla prudenza sua, e dalla conditione de gli affari fossero consigliate. Magià era si publicato il Monitorio in Roma à dì ventitrè di Maggio, partiti prima verso Veneria il Cardinale di Gioiosa, e Arnaldo d'Ossat Ministri del Rè; ed il Pisani Ambasciadore di lui verso Firenze . Indi essendone trasuolate per opera de' Collegati molte copie nel Regno, fù letto publicamente nelle Cattedrali di Mendri, e di Sciatres, con inestimabile dolore del Rè .

Hauca nella sua lunga, ed ansiosa dimora in Molins indrizzate il Morosini due lettere al Pontefice, delle quali non si trouando registro; mi auuiso, che il contenuto fosse la solita preghiera per il suo ritorno in Italia; e in fatti arriuato in Roma il Sini à dì vndici Luglio, fù rispedito a' venti con la gratia tanto sospirata, e gliene inuiò anche certezza, come era concorso à procacciargliela, il Caualiere Alberto Badoaro suo Cugino, e già suo predecessore nell' Ambasceria di Spagna, allora Ambasciadore della Repubblica appresso il Pontefice, Auo di due Fratelli hoggi viuenti, Alberto, e Francesco; ornamento infigne vno dell' Ordine Ecclesiastico, l'altro del Senatorio; vno Vescouo di

di Crema, l'altro Sauio del Consiglio; amendue, che con la Sapienza, con l'Integrità, e con l'Eloquenza adeguano la Nobiltà, e lo splendore dell'antichissimo lor Casato.

Sotto il mentouato giorno ventesimo di Luglio scrisse il Montalto al Morosini vn'espressione di affetto, e di lode, tanto più sincera, ed honoreuole, quanto conceduta solo alla Virtù, non alla Fortuna. *Ritornando à V.S. Illustrissima il Sini Segretario suo, non hò voluto che parta senza mie lettere, non perche io habbia cosa noua da dirle; ma per certificarla delle vecchie; che V.S. Illustrissima non hà in questa Corte Seruitore, che desidera più seruirla di me Io conosco i trauagli di V.S. Illustrissima, e le porto compassione, e l'aiuto anche quando posso; ma gli huomini di singolar virtù, come è V.S. Illustrissima, bisogna che passino per queste strette, acciò diano saggio del valore, e prudenza sua à tutto il Mondo.*

Non rinuaui il Legato di tentare ogni mezo di far nascere frà tante confusioni la Pace, e però con sue lettere de' ventisei Luglio spiegò di nuouo il partito già proposto dal Rè, cioè, che il Pontefice ne fosse Mezano. Ma rispose il Montalto sotto gli otto d'Agosto, Non poter si sopra ciò trouar forma veruna, se prima il Rè non daua quella soddisfazione, che doueua alla Santa Sede, e à Sua Santità, delche non vedendosene segno, cadeua ogni speranza di bene. Hauea parimente il Morosini, à fine di scoprire l'intentione del Papa sopra la sua persona, richiesto quale douea essere la sua stanza nel ritorno à Roma. Ma il Cardinale consapeuole dell'ombre del Zio, si trattenne con cauta risposta, dicendo: Non sapere in ciò qual consiglio dargli, e però rimetterli al prudentissimo giudicio di esso.

Ma era hormai vano ogni discorso di concordia col Rè di Francia, ilquale hauendo con formidabile Armata cin-
to Pa-

ro Parigi, ed essendo le cose de' Collegati ridotte all'estrema disperatione, mentre era in punto di ristabilirsi sul Trono, soggiogata la Città Capo del Regno, e della Fattione; con vn colpo atrocissimo, ed infauustissimo terminò la vita, e la guerra. Così finì di viuere la suenturata Stirpe di Valois; e'l Terzo degli Arrighi Francesi: Numero fatale in tutte le Monarchie; hauendo la Prouidenza voluto ne' Personaggi Gouvernatori del Mondo diciferare oracoli anche co' Numeri. E noto alla fama l'auuenimento, onde à noi non resta, se non offeruare, che questi due Arrighi, cioè il Rè, e'l Duca di Guisa, i quali diedero tanta materia di esercitare la sua eccellente virtù al nostro Morosini, doppo tanti raggiri di Fortuna, e d'ingegno; doppo tante scene di successi, hebbero vn fine tragico, e indegno del valore dell'vno, e del grado dell'altro. Non è lecito ad occhio mortale penetrare ne gli abissi della Mente *sourana*; ma pure non sarà senza profitto de' posterì il credere, che non furono fauoriti dall'aiuto Celeste, perche forse troppo si confidarono nell'accorgimento humano; ben sapendosi, che amendue furono oltremodo vaghi d'intenderne le più recondite finezze in que'due Autori, che con lo splendido, ma falso nome di Politica corrompono la morale, ed abbattono la Felicità publica, e la Pietà; Tacito, e Macchiauelli; volendo far conoscere Dio, che il Mondo si regge con la sua Suprema Sapienza, e per quel che riguarda l'humana condotta, più vale vna franca professione di Virtù, che tutte le più sottili arti dell'intelletto. Se altro non fosse, quella perpetua, e non mai quieta agitatione d'animo ne gli affari humani, rapisce à Dio quel tributo del tempo, ch'egli hà pur riseruato anche per sè; quando si vede, che delle Facoltà hà voluto la Decima, ma del tempo, come del più pretioso patrimonio della Vita, la settima parte.

Giunse la gran nouella à Roma con lettere del Gran Duca di Firenze, come accennò il Cardinale Montalto al Medrosini in tal guisa.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor mio
Offeruandissimo.

IL Corriero ultimo di Lione portò due lettere di V. S. Illustrissima, una de' cinque di Luglio scritta in Molins alla Santità di Nostro Signore, e l'altra scritta à me di Lione a' noue del corrente con una Cifra. E perche spero, che à quest'hora saranno cessati tutti i pericoli di V. S. Illustrissima, non m'occorre dirle altro, se non che cerchi di conseruarsi, che Dio haurà custodia della persona sua, e noi altri, ed io in particolare non tralascierò mai di seruirla, e darle gusto in tutto quello che potrò.

Da Lione i dodici di questo per Corriero straordinario, che veniva di Spagna, e giunse qui a' diciotto; fù scritto, che il Rè di Francia era stato ammazzato da uno vestito da Frate Domenicano con un coltello auuelenato, e à quest'auuiso si dà un poco credito. A venti del medesimo arriuò qui Corriero del Gran Duca venuto da Firenze in diciotto hore, che portaua la confirmatione di questa nuoua; e la confirmatione era per una lettera del Duca di Lorena degli undici di questo data in Nansi, spedita per Corriero espresso al Gran Duca; laonde se le può prestare qualche fede, tanto più, che il Duca di Lorena aggiunge, che il Marchese suo Figliuolo è già in Parigi col Duca di Nemurs e di Mena, dou'era già stato gridato Rè il Signor Cardinal di Borbone carcerato; e che gli Vgonotti ha-
ueua-

ueuanogridatoparimentiloro Rè il Nauarro. Se questa gran nuoua sarà vera, non solo V.S. Illustrissima sarà libera da'suoi trauagli, ma si può sperare, che tutto il Regno di Francia, ò presto si quieterà, ò almeno diminuirà gran parte della sua inquietudine, e la guerra si farà solamente contra Vgonotti. E le bacio humilmente le mani.

Di Roma i 22. d' Agosto 1589.

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima.

Humilissimo Seruitore.

A. Cardinal Montalto.

Il fine del Terzo Libro.



LIBRO QVARTO.

Ritorno del Morosini à Roma.

Cap. I.



V' al Morosini nell'horribile Chaos delle cose di Francia, e nell'oscura perplessità dell'animo suo vna luce benigna la facultà, che gli comparue da Roma del suo ritorno; e vn'inuito à muouerli ben tosto verso la sospirata Italia. Giunse in Lione nel nono giorno di Settem-

bre del mille cinquecento ottantanoue, e ne recò subito l'auuiso al Cardinale Montalto. Di là ancora per consolarsi nel viaggio con gli esercitij della pietà, e con le confidenze dell'amicitia, chiamò à sè, come Acate, e solliuuo (così appunto egli scriue) Alessandro Luzzago Nobile Bresciano, ma più nobile à gli occhi del Cielo, oue congiudicio non errante non si pregia l'huomo per quel che altri fecero, ma per quello, ch'egli è. Della carità, del zelo, della stima delle cose eterne, e d'ogn'altro genere di Virtù, nelle quali fù insigne a' suoi tempi il Luzzago; non accade quì far elogio, quando ne forma vn pienissimo la vita di lui descritta da Ottauio Hermanni. Volle la Prouidenza Diuina conferuarlo nel seculo, oue la Virtù si fa grande col combattimento; perche non può superare tanti contrarij,

H h h h

la

da' quali è cinta, vna mediocrità; e si rende maggiore con la communicatione, perche il bisogno non la tiene otiosa. Tale appunto fù quella di Alessandro, che riusci stromento acconcio al Cardinale nella direzione della Diocesi, come a suo luogo porremo in chiaro. Passaua dunque frà questi due vn' ammirabile corrispondenza di affetti sin d'allora, che Gio: Francesco era nel secolo, essendo gli animi de' Serui di Dio aggiustati per mezzo della carità con tal artificio, che come le Cetre vnifone, anche lontane tengono frà loro harmonia, e vnione di sentimenti. L'amicitia, ch'è condimento della Società humana, formata dalla molestia d'vna scambieuole necessitā; se deue essere, come scriuono i Sauij, sempre dureuole, non può praticarsi meglio, che frà gli huomini dediti alla pietà, ne quali la morte non la tronca, ma l'accresce nel Paradiso. Io leggo, ch'essendo la Chiesa di Brescia Vedoua del suo Pastore, Alessandro pregò il glorioso San Carlo, a cui appunto quell'anno fù l'ultimo della vita mortale, e primo dell'Eterna; perche l'elettione cadesse nella persona del Morosini, e ripose il Santo. *Mi son valuto de gli auuisi di V.S. ch'ella mi ha dat i con le sue del passato, per quello, che potranno giouare nella buona prouisione, che Nostro Signore farà di Pastore alla Chiesa di Brescia.* Ne poteua per mio auuiso fregiare il nome di Gio: Francesco ornamento di gloria più illustre, ò più vera, quanto che ad assumerlo al Vescouado concorressero co' voti del cuore due Sant' huomini, vno preconizzato dalla Fama, l'altro consagrato dal Vaticano. Adunque viuea nell'animo del nostro Cardinale tale affetto verso il Luzzago, che non puote l'interposizione di tanto Paese eclissarne nè pure vn raggio, anzi col commercio di continue lettere comunicaua per mezzo di lui alla sua Diocesi occulte, ed efficaci influenze del Pastorale suo zelo. Non sò qual chiarezza fosse maggiore

giore ò quella che riflettea nel Luzzago dalla Porpora, ma più dalla stima del Morosini, ò quella, che dall'egregia virtù d'Alessandro si diffondeua nel Cardinale. Quest'è certo, che si come gioua singolarmente alla Fama la probità de' Amici, parendo per lo più, che la somiglianza de' costumi sia legame de' cuori; così marauiglioso profitto ne risulta allo Spirito, poiche se la santità è vn fuoco, vibra fiamme; se vn'unguento di diuina fragranza, sparge odore costante in chiunque se gli auuicina. E gli huomini dotati di virtù sono, come i diamanti, de' quali vno si pulisce con l'altro.

Adunque la compagnia di Alessandro santificò, e condì il viaggio del Morosini; ilquale se ne preualse in vfficio vguualmente adattato al genio d'amendue, facendolo suo Limosiniere nel cammino, e di cose sagre per alimento di diuotione, e di monete per souuenimento di pouertà. Così traueua dalle miniere della Terra e del Cielo l'ingegnosa carità di Gio: Francesco per diffonderli in altrui, i suoi tesori.

In Bologna con incontro premeditato si vnì il Morosini con Arrigo Cardinal Gaetano sostituitogli nella Legatione di Francia; Personaggio, che all'inclita nobiltà del suo Sangue vguagliaua la grandezza dell'animo, e del consiglio. Furono in lunghi, e segreti ragionamenti intorno lo stato di quel Reame; ed hebbe il Gaetano dalla viuà, e cordiale relatione del Morosini quel vantaggio, che à gli huomini suol recare la cognitione del passato, e del presente per regola del futuro. Il Ministro, che ama più la sua gloria, del publico bene, cercando fama col paragone inferiore del Successore, somministra ò non intiere, ò non pure le informazioni, che possono seruire di guida alla condotta di lui. E' in fatti così radicato nell'animo l'amor proprio, che mirando il ben publico, come vn'Idolo formato dall'

opinione, e consagrato ne' libri de' dotti, vaghi di conciliar-
si l'aura de' più, con promouere il vantaggio de' più; mal
volentieri l'antepone à sè stesso, se non è fortificato da
vn virtù fourumana. Di tal tempra celeste, cioè incorrut-
tibile, era l'integrità, e il zelo del Morosini; onde qual
vecchio, e perito nocchiere scopri sinceramente le secche,
gli scogli ciechi, e la natura del Mare fortunoso, e istabile
della Francia, e la via da tenersi à chi allora douea nauig-
garlo.

2 Auuicinauasi à Roma il Morosini prefago della tem-
pesta, che se gli preparaua dalle nuuole de' sospetti, con
densate nella mente di Sisto per opera dell'inuidia, e
della calunnia. Fù primo à scoprire i torbidi contraegni
del tempo, l'Ambasciadore Badoaro. Hauea egli rendute
à nome del Senato Veneto gratie al Pontefice per la facultà
conceduta al Legato di tornare in Italia; e accortamente
allacciando discorso à discorso, hauea procurato di pene-
trare l'intentione del Papa; ilquale scarfissimo in questo
punto, per altro aperto, e pronto à gli altri negotij proposti
allora dall'Ambasciadore, lasciò in lui gran sospicione, che
non fosse beneuolo quell'animo, ch'egli studiosamente
occultaua. Douendo poi Sisto, che sempreolgeua nella
sua mente pensieri degni di Principe, cioè intenti alla pu-
blica utilità, portarsi à Terracina à disegno di fare alla Ma-
rina vn Porto, e al Fiume il Letto, onde si arricchirebbe-
lo Stato di que' vantaggi, che sogliono deriuare dal com-
mercio, e dall'Acque; il Badoaro condottosi per compli-
mento, e per affare all'vdienda, significò al Papa la venuta
del Morosini, e destramente gli richiese, se douea egli in-
contrarlo con le solite dimostrazioni di stima; e se il Moro-
sini douea entrare in Roma, ò attendere il ritorno di Sua
Santità. Soggiunse il Pontefice, che l'Ambasciadore di Sa-
uoia l'hauea preuenuto con simigliante dimanda: Chesi

con.

contentaua, che il Morosini prendesse albergo vicino à Roma; e che al suo ritorno si parlerebbe della mutatione di stanza, e della maniera di riceuerlo, e d'honorarlo. Fù tosto trasmesso l'auuiso al Morosini, che si fermò à Bagnaia presso Viterbo, e intanto il Badoaro preparò alloggio nel Palazzo di San Marco. Ritornò Sisto, e'l Cardinale Cornaro, che teneua col Morosini non men confidenza di cuore, che congiuntione di sangue, ed haueagli prestata affettuosa assistenza nelle occorrenze della preterita Legatione; viuamente si adoperò per aprirgli l'ingresso in Roma, e l'ottenne, in tal guisa però, che senza pompa strepitosa di solenni incontri entrasse il Morosini, che poi haurebbe il Pontefice con trè, ò quattro Cardinali trattato d'alcune forme d'accoglimento. Venne dunque in Roma, incontrato dal Cornaro, e dall'Ambasciadore, e si elesse il soggiorno nel Palagio del primo, oue d'ordine preciso di Sisto furono à tutti vietate le visite, salvo il Cardinale Montalto.

Se ne staua così il Morosini chiuso in Casa, e tolto al commercio, prouando con sentimento generoso quel cimento, che fa comparire gli huomini grandi; cioè doppia prospera, l'auuersa Fortuna. Gli honori, che gli hauea con serie continuata contribuiti la Patria nelle regie Ambascerie, e la Chiesa con la mitra, con la Nunciatura, con la Porpora; lo rendean felice, ma non già Grande. Il Cardinale Gasparo Contarini si partì dalla sua famosa Legatione di Germania con fama ambigua. Hippolito d'Este in quella di Francia non fù esente dalle pungenti censure di Roma; e generalmente i grandi Ministri sono oggetto delle lingue talora incaute, spesso maligne, ma tutte contrarie alla felicità d'illustri Personaggi. Ma questo è vantaggio della Virtù, perche con l'auuersità, all'inuidia succede il compatimento, all'ignoranza il disinganno; ad
amen.

amendue vna costante commendatione della Fama. L'Huomo grande ò vince la Fortuna, ò la vilipende. In ogni modo ei rimane glorioso nella Posterità. Eccone vn cospicuo esempio nel Morosini; nel racconto del quale, e de' futuri successi darò maggior licenza alla penna, come in materia più capace d'ornamento, che quella di Stato; ma non però sarà men naturale la pittura, benchè miniata.

Accusa, e difesa del Morosini:

Cap. II.

HA in ogni tempo hauuto bisogno di Apologie, il più puro, ed innocente di tutti i beni, anzi quello, ch'è il maggior bene, e la più pura felicità del genere humano, cioè la Virtù. Questa rara qualità, che dona la pace all'animo, l'obliga à perpetui combattimenti. Questa bella luce, ch'è vn raggio della Diuinità, è soggetta all'Eclissi; E quel che sembra più strano, tale disauuentura accade alla Virtù, non comunale, e mediocre, ma eccellente, e sublime. Quella, che più merita veneratione, sueglia più fiere le accuse. E più quella, ch'è publica, e si affatica in beneficio comune. Quella à cui si deue, come premio la lode de' più, maggiormente si perseguita; ed oue chiama adoratione sopra gli Altari, incontra souente processi ne' Tribunali. Ma se ben si considera, si trouerà necessario ciò, che prima era marauiglioso. La nostra natura corrotta; oscurato l'intelletto dall'ignoranza, storta la volōtà dalle passioni, è di gran lunga più feconda di vitij, che di virtù. In questa dispositione di contrarij, ageuolmente auuiene, che la virtù sia la vittima di tutti i vitij, poiche ella sola è il loro supplicio. Vendicano sopra di essa le pene, che fa loro soffrire

frirè: hà tanto maggiori nimici, quanto è più à loro dannosa: e com'essa, quand'è heroica più si affatica à distruggerli; tutti si stringono in lega à perseguitarla. Ma che: senza questo contrasto non vi farebbe quello spettacolo, ch'è vnicamente degno de gli occhi del Cielo, cioè il combattimento d'un huomo con la Fortuna. La Patienza non harebbe aperta la prima Academia della morale; nè la Magnanimità harebbe tramutati gli huomini in Numi. Sarebbe occulta sotto la sua veste, ch'è la Modestia, la Virtù, se l'Inuidia non la scoprisse. La calunnia le toglie il silenzio: Mentre la tocca, ne fa sentire l'harmonia: Se la percuote, ne fa vedere la luce, e l'alode, che à gli huomini vani prouiene più dall'ostentatione, che dal merito; a' Sauij accade più per opera dell'Inuidia, che per frutto della loro cura.

Ciò si auuerò segnalatamente nel nostro Cardinale. Hauea egli vn gran Ministero, e vna gran Dignità. Materia del primo erano state guerre Ciuili, diffidij di Religione, gare di Corte, gelosie di Stato frà Principi non solo del Regno di Francia, ma anche Stranieri. La seconda eragli stata conferita fuor di tempo con altrettanto suo merito, con quanto minor desiderio, e con nulla di priego, à sola contemplatione del ben publico, e al fauore del suo valore.

Per il primo non poteua altrimenti, che sùegliarsi contro la passione de gl'Interessati, l'ignoranza de' semplici. Per la seconda; la malignità dell'intuidia (laquale, come le serpi ne' rigori del verno, restò immobile, e senza spirito, finche durò l'applauso comune) cambiata, secondo che suole, la fama con l'infelicità de' successi, prese ardimiento; e mosse rabbiosa guerra al merito del Morosini. Ma se la Natura hà dato il veleno à' serpi, ha donato all'Aquile, e alle Colombe ali per difendersene: e la baua, che
nutre

nutre gl'insetti nociui, non offende, se non ciò, che striscia à terra, com'essi. La calunnia non macchiò l'innocenza del Cardinale. Egli conferuò la rettitudine de'suoi moti; mantenne lo splendor de'suoi raggi, etiamdio quando con difformi accuse, e con indegne menzogne studiò la malignità di confonderlo, ed'oscurarlo. Così il giro del Sole è vguualmente regolato, ancorche il capriccio de'Poeti habbia posti de' mostri sul suo passaggio: E l'Eclisse di quel Pianeta non è, se non errore della nostra vista, che ci fa crederlo inuolto nelle tenebre, quando vn corpo opposto hà priuato noi del suo lume. Trionfa la Verità di quei neri vapori, che la ricoprono. E quando si fa conoscere troua nuoui adoratori.

Adunque mentre era sospesa la Corte dalla curiosità, e gli amici, e parenti del Cardinale dalla sollecitudine, ouedouessero tendere le deliberationi di Sisto; i Cardinali Pinelli, e Mattei di commissione del Papa portarono al Morosini molti fogli, ne' quali erano con forma Legale tessute le indoglienze contro il suo Ministero. Egli sommamente si consolò, perche l'innocenza non teme d'essere chiamata in giudicio, ma il cerca. E come vna spada di buona tempra, quando combatte, più chiaramente risplende. Furono date le Accuse: Egli co'raggi della verità le disciolse; e comparue alla vista del suo secolo, e de'seguenti quanto incontaminato il suo zelo, e sauià la sua condotta, altrettanto coronato di encomij, e corteggiato dall'acclamazione de'buoni il suo nome.

Non mancò chi teneramente ansioso dell'euento, e temendo il genio rigido del Pontefice consigliò il Morosini à ricorrere alla Clemenza di lui, e confessare almeno in genere d'hauer commessa qualche colpa di negligenza. Ma egli con grandezza d'animo, che nulla pauenta fuor di sè stesso, nulla stima fuor dell'honesto; *Voglio* (rispose
più

più tosto esser condannato innocente, che indegnamente liberato. Costanza Heroica! Detto pieno di Sapienza! Io non sò se quel gran Romano, che in tanti luoghi descrive vno spirito magnanimo sprezzatore della Fortuna, e spettacolo degno de' Numi, habbia posto nell'Idea del suo Sauio inalterabile ciò, che vediamo praticato da Gio: Francesco. Quanto bene egli intese quella grauissima distinzione delle cose, ch'è fondamento della Dottrina morale, e dell'humana felicità; cioè in quelle, che sono in nostro potere, e quelle che sono fuori di noi! Quanto ben conobbe qual honore debba pregiarsi, cioè quello, ch'è vna luce originata dalle nostre opere; non quello, ch'è vna nuuola condensata dall'aura del volgo. Non seppe ammetter timore quell'animo, ch'era impenetrabile alla colpa. Vide, che abbassarsi a pregliere era vn perder la Causa. Non lusingò il Papa con vfficij, non impiegò l'intercessione de'Suoi. Volle, che l'assolutione non si donasse alla Gratia, ma si rendesse all'Integrità: E si contentò di quella, che otteneua da sè medesimo in quel Tribunale, ch'è più riuerito, e più temuto dall'huomo, sempre giusto, se ben più parziale, cioè nella propria coscienza. Desiderò più tosto esser condannato innocente, che indegnamente liberato. Senso magnanimo, e che solo senz'altra sentenza assolue il Morosini. I pusillanimi placano l'inuidia col timore. I generosi la vincono col disprezzo.

Adunque il Morosini si come haueua acquistata la reputatione con le sue opere, così da sè medesimo la conferuò; ma non poteua farla apparir senz'accuse. Formò vn'eccellente Apologia, che fu disinganno della Corte, e vendetta contro i suoi Nimici; vendetta tanto più efficace, quanto più innocente, cioè quanto più chiaramente fece palese la sua virtù: e tale la rendette, sì nella sostanza, mostrando con ragioni, e con fatti la prudenza, e la fedeltà del suo

maneggio; sì nel modo, spargendo per tutta l'Apologia medesima vn tal condimento di rispetto, e di modestia, che rapisce i cuori, e con arte tanto più pura, quanto meno cercata, acquista il giudicio de' suoi Lettori. Adempie egli appunto quell'aureo insegnamento di Cassiodoro, cioè, che l'armi di chi difende la Verità deuono essere *Arma Iuris, non Furoris*. Armi gloriose, che il sangue non hà mai bagnate, e che non perdono mai il lustro, perche sempre seruono alla Giustitia: Non offensue, e però più gagliarde: Innocenti, e però più terribili; l'vso delle quali viene approuato dal successo, che le accompagna per tutto. Non di furore, perche non deuonsi armare, contro la calunnia le passioni, nimici domestici della virtù; Soldati tumultuanti, che mettono disordine nella pugna; poiche ben di rado si vince l'auuersario con ischiere fregolate, e seditiose. Dou'è tanto di ragione, la passione non hà luogo. La bile hà molto di fuoco, niente di luce. Se illumina gli occhi, non è, che per acciecarli: e le scintille, che n'escono incopia, cagionano souente incendij, ma non rischiarano giammai. Adunque fù tutta pura, tutta ragioneuole, sì per la materia, sì per la forma l'Apologia di Gio: Francesco; e perciò gli riuscì non solo di vincere la Causa, ma di crescere in istima, ed in beneuolenza appresso il Supremo suo Principe, e Giudice, e appresso la Fama; perche ne sortì tal effetto, che la maluagia fortuna, laquale tien luogo di mancamento appresso molti, e non si giustifica, se non appresso pochi; fù dall'opinione sì de' presenti, come de' posteri, talmente riconosciuta ne' preteriti auuenimenti di Francia, che à lei d'ogni male restò la colpa, e del bene tutto il merito al Morosini. Ecco vn'Esemplare dell'Apologia, (e ne fù consultore Monsignor Arrigoni Auuocato Concistoriale, che rimase poi ornato della Porpora;) tradotta dal Sermon Latino nell'Italiano, in cui essendo

essendo fedelmente espresse le Accuse, valerà insieme, e per Accusa, e per Giustificatione.

A P O L O G I A.

E Manifesto, che gli huomini da bene deuono esser esenti non sol da delitto, ma dalla sospensione di delitto. Il che essendo generalmente vero, molto più vero dee riputarsi in quelli, i quali cospicui per Ecclesiastica Dignità, sono proposti a gli altri per esemplare di virtù, e di santità, e sono tenuti hauer sempre la mira al detto dell' Apostolo: Siamo il buon odore di Cristo. Quindiè, che iorendogratie immortali alla Santità di Nostro Signore, ilquale hauendo saputo, che sono inforti alcuni sospetti intorno al maneggio della passata Legatione di Francia commessa alla mia cura, hauendo riguardo alla mia riputazione, laquale io sò, ch'è molto à cuore della Santità Sua, poiche qualunque grado di honore, e di grandezza è in me, è tutto suo altissimo beneficio; ha mandato à me gl' Illustrissimi miei Signori Cardinali Pinelli, e Mattei, i quali mi significassero l'ottima intentione di Sua Beatitudine verso me sua humilissima Creatura, e mi porcessero vnaraccolta di certe opposizioni, affinche io come con pietra di paragone di verità, e di mia difesa, facessi apparire delle medesime la falsità.

Adunque humiliandomi a' Santissimi comandi di Sua Beatitudine, m'accingo all'impresa, nella quale nulla son per dire con disegno di contradire à veruno, ò di contendere, ma solamente ad oggetto d'ubbidire à Sua Santità, e far manifesta, come conuiene, la sincerità del mio animo. E cessi Dio, ch'io voglia di tal prudenza, ed esperienza pregiarmi, che

pretenda di non hauer mai potuto errare; posciache chi in negotij tanto graui, e ardui può sicuramente promettere a sè, ò ad altri di meritare in tutto l'approuatione de gli huomini? ma palesare il mio zelo, e l'inclinatione della mia volontà a procacciare la gloria di Dio, il seruigio di Sua Beatitudine, e la tranquillità di quel Regno.

Adunque in quella Scrittura quattro Capi principali mi vengono opposti.

Il primo, ch'io non hò eseguite le commissioni datemi da S. Santità.

Secondo. Ch'io hò tralasciato di far ciò, à che era tenuto per l'ufficio della mia Legatione.

Terzo. Ch'io hò scritto menzogne.

Quarto. Che per alcune mie actioni rassembra, ch'io non hò sentimenti retti dell'Autorità Pontificia.

Se il riguardo dell'ordine prescritto non consigliasse altrimenti, più volentieri prenderei principio dall'ultimo capo della querela, come quello, ch'io sento al cuore; ma non voglio frastornare la serie del proposto racconto.

Per tanto rispondo al primo, per quel che concerne alla riconciliatione del Nauarro, per cui mi haueua comandato, che io impiegassi ogn'industria; l'Illustrissimo Signor Cardinal Montalto sà benissimo, che io in quell'affare non hò lasciato addietro diligenza, ò fatica: Imperoche tosto che mi peruennero i suoi comandi richiesi udiienza dal Rè, e gli notificai esser intentione di Sua Santità, che tutti, non solo Cattolici, ma Heretici etiandio fossero ridotti all'obbidienza di Sua Maestà; e che talera verso d'ogn'uno l'affetto amoroso di Sua Beatitudine, che se lo stesso Nauarro volesse ridursi a pentimento, sarebbe con braccia pietose accolto
dalla

dalla sua clemenza. E ciò dissi come da mè, ma non à nome di Sua Santità, per non pregiudicare alla Dignità sua, se non fosse succeduto l'effetto. Qual poi sia stata la risposta del Rè, qual via habbia egli riputato douersi tenere, distesamente hò riferito nelle mie lettere in Cifra sotto i due d'Agosto mille cinquecento ottant'otto; la riceuuta della qual lettera m'aunisa il Cardinale Montalto in sue de' ventidue Agosto mille cinquecento ottant'otto, copia di cui è nel sommario, numero terzo. Mi sono astenuto di scriuere al Nauarro per molte ragioni; ma questa sola io recherò in mezzo; perche era totalmente all'oscuro qual titolo particolare douessi dargli: Impercioche essendo stato priuato del Regno il Nauarro con la scomunica, che fosse honorato di nuouo col nome di Rè, specialmente da vn Legato della Sede Apostolica, era per mio parere sconuenueuol cosa, e non poco nociua alla Causa de' Cattolici; ed egli se nell'iscrittione della lettera non hauesse veduto il nome di Rè, l'haurebbe senza dubbio rigettata, in iscorno, e derisione dell'Apostolica Sede. Apporto alcune ragioni di pari momento nella Cifra sotto i dodici di Settembre mille cinquecento ottant'otto, numero quarto; la cui riceuuta pur confessa a' dieci d'Ottobre, numero quinto, E che tal ragione con l'altre non sia stata disapprouata da Nostro Signore, s'argumenta.

Primieramente perche non m'hà mai per tal rispetto ripreso di negligente.

Secondo, perche nulla mi significò, per regularmi in vn negotio così dubbiofo.

Terzo, perche doppo cinquant'a giorni mi riuocò l'ordine, come appare nella Cifra suddetta.

Che io poi ad eseguir tal comando sia stato costretto in guisa, che in verun modo non si potesse ommettere, non si

ritrahe dalle lettere, perche tutta la causa mi vien commessa, e quando si ritraha, vien lasciata al mio giudicio: Dicendosi nel primo luogo Cifra 22. Agosto 1588. num. 3. E quest'ultimo lo faccia V. S. Illustriss., con quel modo, che le parerà più opportuno; e nel secondo così parla la Cifra 10. Ottobre 1588. num. 5. Se ne rimette à lei, che stà sul fatto. Ch'io habbia poi in ciò ò errato, ò lodevolmente operato, nol pongo in contesa (quantunque le ragioni addotte nelle citate mie lettere mostrino, che hò ben fatto) ma ciò solamente sostento di non hauer violati i comandamenti di Sua Santità.

Appresso si oppone nel suddetto primo Capo, ch'io non hò ubbidito all'Istruttione consegnatami dall'Illustriss. Montalto, quasi, ch'io habbia trascurato di riceuere nella mia protezione il Duca di Guisa raccomandato alla mia Fede, e autorità. Qual sia la verità di ciò, da' discorsi, che habbiamo con amicheuole confidenza tenuuti insieme, conforme l'opportunità del tempo, venendo egli talora anche non inuitato à pransar meco, chiaramente si vede. Di tal modo, che il Rè per questi intimi, e vicendeuoli segni d'amicitia tal volta s'adombrò, ch'io più di quel che conueniuà fossi aderente al Partito de' Guisa; del che non una volta, ma spesso la Reina Madre mi diede cenno. Ma qual fosse la mia inclinazione verso di lui, del Fratello, e degli altri; ciò, ch'io hò operato appresso il Rè per difender la loro vita, e accrescer honore, ne fa ampia testimonianza. Impercioche trattandosi frà il Rè, e i Collegati la Pace, affinche per l'auuenire fosse più sicura la persona del Duca di Guisa, proposi vn ripiego, che fosse eletto Generale dell'Armia contro gli Vgonotti; il qual ufficio, che sia stato à grado di sua Santità consta dalla Cifra del dì undici Luglio 1588. Nelle altre poi mie lettere, e Cifre è manifestò

nifesto hauer mè souente inculcato al Rè, che niente era di maggior momento per conseruatione sua, e del Regno, quanto il difendere la vita di questo Principe, ingrandirlo con honori, dargli ministerij corrispondenti alla sua conditione, e souuenirlo: senon si sentiu ben disposto verso di lui, studiasse di suellere la radice dell'odio, sgombrasse i sospetti, non ritirasse gli Amici del Duca dalla beneuolenza di lui: Che se nutriu contrario senso nel cuore, e'l Duca rimanesse per comando, ò permissione sua, tradito; fosse sicuro, che certa rouina soprastaua al suo Regno. Assai più è quel che scriuo nella Cifra otto Agosto numero 4; e 26 Settembre numero 11. e 12. E che questi vfficioj siano stati saputi, e commendati da N. Signore si scorge nelle lettere de' 24. Ottobre 1588. num. 13.; oue tra l'altre cose son parole di questo tenore: Sua Beatitudine resta molto soddisfatta d'ogni buon vfficio, che hà fatto con le Parti.

Ch'io pur habbia continuato nell'istessa forma d'vfficio, è chiaro da ciò, che segue, come l'Illustrissimo Montalto etiandio nella Cifra dell'ultimo d'Ottobre numero 15, conferma con dire. L'vfficio fatto da V.S. Illustriss. à fauore del Guisa nel donatiuo offertogli da S. Maestà; d'onde è nata maggior confidenza, Nostro Signore lo lauda grandemente.

Ma non essendomi fatta oppositione intorno la morte del Duca; mi vedo imputato, ch'io non mi sia impiegato con diligenza, e di cuore per saluar la vita del Cardinale suo Fratello. Però deno espurgare quegl'indicij, che sirecano in tal proposito.

Vegono imprigionati i Cardinali di Borbone, e di Guisa, e l'Arcivescono di Lione. Non mi sono condotto al Rè cō fine d'interporre miei vfficioj per liberarli. Con sacrilega impietà è tolto di vita nel seguēte giorno il Card. di Guisa: Io

Io frà tanto non ricorro à gli ordinarij rimedij del diritto, per vibrar contro il Rè scomunica, ed Interdetto. Pertanto da ciò dicono, che possa ritrarsi, ch'io non hò in verun conto amata la Casa di Guisa.

Ma sà Dio qual sia stata verso di essa la disposizione del mio cuore. Io scriueua in Camera, quando mi vien riferito, ch'erano chiuse le Porte del regio Castello: Ch'eran poste in armi le Guardie. Ciò come nè nuono, nè insolito, al primo auviso non molto mi commosse. Mandai tuttaua alcuni de' miei, perche inuestigassero cosa fosse; i quali mi riportaronocerta voce di tal'uno, che haueua sfoderata la spada nell'istessa Camera del Rè: Il che pareua non lungi dal verisimile, poiche mi souenne, ch'era ne' giorni dianzi per certe leggiere contese d'alcuni Seruidori succeduto appunto l'istesso moto. Ma eccomi vn Messò per parte dell'Illustrissima Duchessa di Nemurs con urgentissime istanze, ch'io recassi soccorso a' suoi Figliuoli, ch'erano in pericolo della vita. Non può esprimersi qual colpo di dolore per quell'auviso ferì il mio cuore. Immantinente chiesi dal Capitano della Guardia facultà d'entrare in Castello, promettendogli con sincerità, che hauerei meco condotto vn sol Seruidore. Rispose egli d'hauer espressa commissione di non lasciar entrare veruno; e ciò replicò egli ben tre volte; benche quasi prouocato da mè con ingiuriose parole. Hauuta la negatiua, che poteua io fare sù la Porta? ò l'aiuto di chi implorare in mezo ad vn corpo di armati? Ristetti per poco senza saper che risolvere; sinche l'Illustrissimo Signor Cardinale Gondi venne à darmi contezza à nome del Rè dell'infamta morte del Duca di Guisa, soggiungendo, che sua Maestà hauea ciò fatto per molte, che à lui pareano necessarie cagioni: Cheriteneua prigion i Cardinali di

Bcr-

Borbone, e di Guisa, e l'Arcivescovo di Lione; ch'ei tuttauia riputaua ciò fare il Rè non per offenderli, ma per guardarli, à fine di sicurar sè, e i suoi interessi. Che Sua Maestà hauendo saputo dal Capitan della Guardia, ch'io poco dianzi hauena con replicata istanza procurato l'ingresso nel Castello, scusauasi se non poteua, occupato in affari quel giorno sentirmi. Io attonito per l'atrocità del successo risposi; Che piangeua l'indegna morte di quel Principe, e supplicaua Dio, che d'indi non prouenisse l'eccidio, e la rouina del Regno. Richiesi vdienza; laquale ei rispose, che per parer suo non si poteua ottenere quel di: e infatti non l'ottenni; perche il Rè anche pregator rifiutò.

Mi viene opposto, che in quel negotio hò mancato al mio douere, quasi che con maggior efficacia habbia douuto ricercare vdienza per protestare partenza dalla Corte, scomunica, e interdetto, s'egli non liberaua i Prelati prigioni.

A tutti è noto, che non può veruno entrare nelle case, ancorche de' priuati, contro la volontà del padrone. Molto meno, benche hauessi fatto ogni tentatino, hauerei hauuto l'ingresso nel Regio Castello, doppo hauer due volte pregato il Rè, e riceuuta la ripulsa; e impedito da' Soldati di Guardia, a' quali non hò potuto in modo veruno oppormi.

Oltre à ciò, bench'io temessi della vita del Cardinale di Guisa; niente di meno, che non douesse auuenire, mi persuadenano le voci del Rè, ed vn'Espresso della Reina Madre, ilquale mi riferì, ch'Ellà hauet a hauua parola da Sua Maestà, che i Prelati sarebbero salui; e ciò era confermato da viuissima ragione, perche si giudicaua, che sfogato quel primo impeto del furioso animo,

Kkkk il Rè

il Rè non fosse per auanzarsi à più grauir sentimenti, essendo questa natura de' Francesi. Appresso, quantunque fosse palese l'odio, che il Rè portaua al Cardinale di Guisa; il che era anche notissimo al medesimo Cardinale, iuttauia sapeua, ch'egli douea tenerlo in vita, per hauer nelle mani vn'ottimo stromento di vantaggio la Pace.

E ch'io non sia stato in ciò trascurato, si rende chiaro, perche l'Illustriss: Duchessa di Nemurs sua Madre, ch'era vicina, ed hauea ricercato il mio impiego; conoscendo, ch'io in fatti non poteua far di vantaggio, non solo non si lamentò di me, ma si professò à me eternamente obligata, per il singolar mio affetto verso di essa, e de' suoi, nelle sue lettere scritte in Parigi in data de' 21. Marzo 1589. num. 22. l'Illustriss: Sig. Duca di Mena etiam di doppo la morte de' Fratelli, tanto è lontano, che mostri d'hauer desiderato in me opera maggiore; che più tosto con sue lettere segnate in Parigi a' 19 di Marzo 1589. num. 23. mi rendette gratie per gli officij fatti (com'egli dice) dalla mia integrità in prò de' Cattolici, e della Religione.

Ma si ripiglia, ch'io almeno douea auuifare il Cardinal Gondi, che protestasse per mia parte al Rè la mia ritirata, scomunica, e Interdetto. Ma in qual modo haurebbe potuto il Cardinale obligato per molti beneficij al Rè, e suo intimo Consigliere, farsi come Giudice contro di esso? La ragione poi, perche almeno non gli diedi cenno di ciò, fù, perche io giudicaua non conuenire far tali proteste al Rè col mezzo d'altri à fin che insuperbito per la prosperità, come pareuagli, di quest'auuenimento, e fattopiù ardito, non s'irritasse maggiormente; tantopiù che hauea detto alla Reina Madre, ch'egli allora hauea cominciato ad esser Rè: Che non uolea per
l'au-

l'auuenire dipender da altri; e di più da certi falsi Teologi e raglisti ata istillata nell'animo vna sentenza; Ch'ei non poteua da veruno essere scomunicato, ò interdetto.

Il detto fin quà non è per far vedere, ch'io habbia operato tutto ciò, che qualsisia sanissimo, e d'espertissimo huomo hauesse potuto fare: peiche più vedono molti occhi, che vn solo; ed è assai diuerso speculare le cose con agio fuor di pericolo, e nella commotione delle medesime con l'animo assediato da mille perturbationi rapir più tosto, che prender consiglio. Impercioche in questi casi per l'ordinario auuiene, che gli huomini senz'accorgersene si gettano in quel rischio, onde con maggior industria vogliono ritirarsi. Adunque ciò hò detto, à fine che se per auuentura mi è mancata la prudenza; la fede, e sincerità mia resti incontaminata.

Fò passaggio à quell'atto, la cui rimembranza mi sveglia le lagrime. Il seguente giorno empicamente è trucidato il Cardinale di Guisa. Se ne sparse per ogni luogo la fama; tuttaua in Bles non si sente alcun mouimento. Il mio primo dolore si accrebbe cō vn nuouo, e più graue, vedendo, che si era auanzato il furore di quell'huomo sdegnato à torre di vit a vn' Arcuescono Cardinale, in tal modo che nulla di Santo, ò di Sagro mancò in lui, che il douesse difendere dalle mani de' Sicarij. Mi si offeriuano all'animo molte cose da deliberare, e da eseguire. Pareua, che si douesse dichiarare scomunicato il Rè: Machi haurebbe promulgata la Scomunica, ò affisse le carte à publici luoghi? reputo, che nessuna speranza di grandezza haurebbe indotto à tal pericolo alcuno: e in oltre io sapeua di certo, ch'egli non l'haurebbe temuta. Milita la stessa ragione intorno all'Interdetto, del quale tuttaua doppo si parlerà.

S'aggiunge, ch'io perciò non hò contro il Rè vibrata

la scomunica, perche se ciò haueſſi voluto fare, conueniu ſenza dubbio ammonirlo, come determinano i Saggi Canonici, ed hà fatto Sua Santità: A ciò deliberare vi voleua tempo, come ſi è praticato ſauamente in Roma. Tal tempo poi baſtaua per farmi hauer intanto le commiſſioni da Roma. Ma in qual modo potea ciò farſi? I Parochi, e Curati haurebbero rifiutato di publicare il Monitorio, come appunto il Rè, quando S. Santità doppo 4. Meſeriaper mandare il Monitorio, minacciò morte al Cardinale, all' Arcieſcono, e à gli altri, ſe haueſſero permeſſo, che foſſe publicato nelle Città della Lega.

Hebbi ancora in conſideratione, che ſi douea guardare, che il Rè ridotto à diſperatione, non ſolamente ſi rendeſſe parziale à gli Heretici, ma ſi ſottraeſſe etian dio dall' vbbidienza dell' Apoſtolica Sede.

Mi ſon poi trattenuto dall' Interdetto, sì per i narrati riſpetti, sì perche con queſta lieue pena percoſſo, non ſi giudicaſſe eſente dalla maggiore. Ne l' haurebbe offeruato; quando ſcomunicato, benche da me ammonito, come ſi dirà più auanti, volle interuenire alla Meſſa, e comunicarſi.

Ne da veruna lettera (per quanto poſſo argomentare) appariſce, che l' Illuſtriſſimo Signor Cardinal Montalto m' habbia comandato, che ſottoponeſſi all' Interdetto ò il Rè, ò il luogo. Impercioche le parole ſue ſotto i 19. Genaro 1589, le quali ſe recano per proua di ciò, non mi ſannocertamente tal comando. Ed eſſendo ammazzato vn Cardinale in faccia di lei Legato à Latere, come non hà publicato l'interdetto, ancorche ne foſſero andate mille vite? è però Sua Santità in tanta afflitione, che m' hà detto non poter fare ſcriuer altro.

One

Que deesi auuertire per maggior confirmatione delle cose già dette, che iui non si dice pur parola intorno alla scomunica. Adunque Sua Santità non mi riprende, perche, non hò dichiarato il Rè scomunicato; ma solamente si duole perche non hò publicato l'interdetto. Nel che uolsi considerare, che altro è biasimare il fatto; altro comandare, che si faccia; che molte cose, le quali fatte talora sono di gionamento, se si facessero poi, sarebbero nocue. Ne si può prouare da veruna lettera, che Sua Beatitudine m'habbia ò ripreso, ò biasimarauiagliata, perche da quel tempo non fulminai l'interdetto.

Non hò poi data risposta à questo particolare; primieramente, perche era stato ommesso ciò, che douea farsi. E quantunque giudicai d'hauerlo ommesso con qualche ragione, hò nondimeno voluto più tosto riceuere con humile silentio l'accuse di Sua Santità, che recar qualche scusa del mio operare. Secondariamēte, perche attendeua qualche ordine di ciò da Roma per corrisponderui e con le voci, e con l'opere, stimando, che la Santità Sua, quel che allora oppresso dalla grandezza del dolore non hauea potuto ordinare, l'hauerebbe fatto di poi. Ne conuiene, che dalle mie lettere, ond'io prometto d'usare dolcezza, e destertà, si argomentì, che io hò dispreggiati i comandamenti della Santità Sua, poiche son molto diuerse, destertà, e dolcezza da disubbidienza, e contumacia.

Terminata questa parte, laquale recaua gran pregiudicio alla mia coscienza, e riputatione, si dee sciogliere ciò che segue nella presentata Scrittura. Ch'io non hò procacciata la concordia e la reconciliatione de' Prin-

de' Principi Cattolici; anzi non hò data risposta à quei comandi, che in questo proposito m'erano inuiati da Roma. Possono leggersele mie lettere, e Cifre scritte sù questo punto; e ageuolmente si leuerà l'imputatione di questo delitto.

Tosto che Nuncio della Santità Sua, e di questa Santa Sede giunsi in Francia, non hebbi alcuna cosa più à cuore, che impiegare ogni mia industria, perche le forze del Re alle Truppe de' Collegati, lequali si assoldauano contro i Raitri, fossero congiunte; onde con animi, e armi concordi, combattessero contro i comuni nimici del nome Cattolico. Rendono testimonianza di ciò gli auuisi dati al Rè, e i discorsi tenuti col Maresciallo di Birone, e altri Grandi, come appare nelle lettere segnate à di ultimo Nouembre 1587. numero 84. Appresso ritornato à Parigi il Re, e ricevuto come in trionfo da' Cittadini, hò souente esortata Sua Maestà, che desse à quei Principi i premij douuti alla loro fortetza, pietà, e fatica. Seguita poi quella strana commotione in Parigi, essendo tutte le strade della Città chiuse da quegli impedimenti, che chiamano Barricate, pregato dal Duca di Guisa, timido nel principio della sua vita, io à piedi, non potendosi in altra forma, per mezzo le squadre d'huomini armati, mi condussi, se per auuentura hauessi potuto persuaderlo à leuare le Guardie da' più importanti posti della Città. Ma facendosi sempre maggiore il tumulto, ed essendo alienati dal Re gli animi di molti, e sbandito il timore ò vero, ò falso che fosse, inclinando tutte le cose all'armi; quel che per istringere l'accordo hò fatto, Dio lo sa, e Sua Beatitudine; quando la pace procurata da mè, finalmente con vniuersale giubilo si chiuse.

Hò voluto far ricordanza di ciò, benche auuenuto
 auan-

auanti la Legatione per far palese la mia continuata affettione in questa materia. Hora soggiungo quel, che ho operato, essendo Legato.

E perche nella Scrittura presentatami si mentouano Principi e Stranieri, e interni: intorno a' primi, basti dire, trouar si molte lettere, onde si scorge, che io hò impiegato ogni sforzo, à finche gli animi del Rè Cristianissimo, e Cattolico si vnissero con vera, e non finta concordia. Che poi fra gl'interni Principi del Sangue Reale, e'l Duca di Guisa habbia tentato introdurre vnione, e in ciò interposta l'autorità della Reina Madre, è manifesto dalla mia Cifra segnata adì 26. Settēb. 1588. n. 24.

Nelle Assemblee poi degli Stati niente più hebbi à petto, che la congiuntione dell'ordine Ecclesiastico, de' Principi, e del Popolo insieme, e con lo stesso Rè; e la conseruatione di tutti nell'vbbidienza, ed ossequio verso questa Santa Sede.

E che si osseruasse l'Editto di Vnione, hò studiato con somma applicatione: e ciò appare nella mia Cifra de' 21. di Nouembre numero 26., laquale comincia: Io non mancò di star vigilante; e d'osseruare minutamente ogni accidente, che potesse intorbidare di nuouo l'accordo fatto.

E perche il Duca di Niuers, e'l Guisa per antiche diffidenze, ed emulationi non erano ben concordi, per la vicenda uole loro corrispondenza, à tal partito io hauea ridotto il negotio, che il Guisa doppo la rimembranza delle ingiurie riceuute (com'ei diceua) da esso, si acquieto, e promise di rimettersi nel mio arbitrio per rinouare l'amistà. Spicca ciò più chiaramente nella mia Cifra sotto i venti di Ottobre numero sedici.

Il qual officio l'Illustrissimo Signor Cardinale Montalto nelle sue lettere segnate nel dì otto di Nouembre
mille

mille cinquecento ottant'otto, afferma essere stato in grado à Sua Santità int'alguisa. Intorno al disappearere trà il Duca di Niuers, e di Guisa, si mostra quanta parte habbia lo spiritocattiuo in quel pouero Regno. Nostro Signore elauda ogni buon ufficio fatto da V.S. Illustrissima per la loro riconciliatione, e così dice, che lei deue continuare, perche la discordia di questi due non può causare, se non male; e forse è stato particolar mouimento del Signore Dio di mandare lei in cotesto Regno numero 17.

Per tanto non è marauiglia, se in vn'altra mia Cifra de' 29. di Nouembre 1588. hauea all'Illustrissimo Montalto scritto in questo tenore. Non manco di fare tutti gli officij, ch'io posso, per leuare le diffidenze, e per introdurre vna buona, e sincera vnione numero 18.

Nel rimanente hebbi sommo riguardo al Duca di Epernone, e à suo Fratello, e sortando amendue, che si conseruassero nella Fede Cattolica, e nell'obbidienza del Rè, ne si accostassero à gli Heretici ribelli; e ciò hauea significato il medesimo Epernone nelle prime lettere, che i m'inuiò à Parigi, oue mi chiama partialissimo suo, e diceua di sentire particolar godimento, perche io era testimonio dell'ingiurie, che allora ei riceueua. Leggasi ciò, ch'io affermo hauergli scritto nella mia Cifra scritta adistre Agosto mille cinquecento ottanta. otto numero ventisette; e quel che in fauor suo hò operato col Re: come appare nella mia Cifra de' quindici Agosto dell'anno stesso numero vent'otto.

E che tal ufficio f. f. se aggradito da Sua Santità, lo scrinue l'Illustrissimo Montalto in sue lettere segnate adì diciannoue Settembre mille cinquecento ottant'otto. num. ventinoue. L'ufficio fatto da V.S. &c. Ma farebbeouerchia lunghezza il riferire ciò, che nelle mie
lette-

lettere gioua alla conseruatione di questo punto. Leggasi la mia Cifra sotto i 7. d'Ottobre 1588. numero 31. nella quale si risponde direttamente all'anneffe lettere dell'Illustriss. Montalto de' 19. Settembre 1588. numero 29. Veggansi ancorale terze lettere de' 3. del medesimo Mese, e anche numero 32. e simigliantemente la Cifra de' 20. dello stesso numero 34., e per fine de' 4. del suddetto numero trentacinque.

Anzi è tantolontano, ch'io gli habbia abbandonati, che per mio mezzo essi procacciaronsi da Sua Santità lettere di raccomandatione al Rè, come nella Cifra de' 23. Nouembre 1588. numero 36.

Mi stupisco poi, che si ponga in dubbio, se habbia fauorito di assistenza il Duca di Memoransi, hauendo io scritto à Roma d'hauerne trattato più volte ò col Rè, ò co' Ministri del medesimo Duca. Si veggono le Cifre in questo particolare del primo, e secondo di Agosto numero trenta sette, e la seconda Cifra de' sette Ottobre numero 38. terza, e quarta de' 15. e 23. del medesimo, numero 39. e 40. quinta à dì 5. di Dicembre numero 45.

Non voglio tuttauia tacere, che doppola morte del Duca di Gioiosa, hò procurato, che al Padre di lui fosse dato il Gouerno della Normandia, perche in tal guisa la Linguadocca restaua libera al Memoransi. E tal'ufficio è approuato per nome di Sua Santità dall'Illustrissimo Signor mio Cardinale Rusticucci nelle sue lettere segnate l'ultimo di Nouembre mille cinquecentoottanta sette numero ottanta quattro.

In quanto è all'occorrenze d'Anigone, basterà il dire, che ciò, che il Vice Legato hauea inauertitamente scritto, con altre lettere altresì ritratto: e in fatti à ciò costringeualo l'amor della verità; Poiche à mia intercessione era stato spinto in

suo aiuto Alfonso Corso, dal quale, ch'egli in vece di soccorso, habbia ricevuto danno, non mi pare simigliante al vero, hauendo Nostro Signore lodata allora la fortezza, e pietà di lui con lettere dell'Illustrissimo Montalto de' quattordici Nouembre mille cinquecento ottant'otto numero cinquantadue, oue doppo molt'altre cose così conchiude. S'è portato da fortissimo Capitano cò la mano, e col consiglio: e iui al Rè, perche l'hauca mandato in Auignone, si rendono gratie. E perche nelle mie lettere dodici volte si tratta di questo argomento, si veggia il sommario. E mi basterà addurre il testimonio dell'Illustrissimo Cardinale Montalto nelle sue lettere de' sette Ottobre 1588. numero quarantasei, oue si dice. È stato gratissimo à Nostro Signore il caldo ufficio, che V. S. Illustrissima hà fatto per soccorrere le cose d'Auignone. Posciachetosto, ch'io ne seppi il bisogno, sollecitai il Rè opportunamente; e importunamente; che inuiasse ordini à' Capi delle Genti di que' Confini, perche accorressero alla difesa di quello Stato, come appunto comandò con sue lettere numero cinquantanoue.

*In quanto al Vescon d'Vmans, non hò giudicato espediente il procedere contro di lui, come contro vn Heretico, perche essendo conditionato l'ordine dell'Illustrissimo Signor mio Cardinal Montalto, mi è paruto non verificarsi la conditione per due motiui. La prima è, perche sicome i Collegati lo teneuanoper Heretico, Scismatico, e politico; così altri non solo per Cattolico lo riconosceuano, ma lo venerauano come vn secondo Borromeo della Francia. Però era incerta la verità. La seconda fù, perche haurebbe sembrato, ch'io facessi contro alla libertà naturale de' gli Stati; nè gli sarebbero mancati protettori, e difensori; onde potea sorgere vna
grauè*

grauè perturbatione , non dissimigliante dallo Scisma.

Iquali riguardi, se io non hauessi tenuti sotto l'occhio, con la medesima libertà, con laquale hauea scritto di lui, hauerei proceduto contro di lui.

Non mi opposi poi alla venuta di esso in Roma; anzi hauendo Sua Santità hauute contro di lui tali doglienze, hò riputato opportuna per la cognitione della Causa la sua presenza in Roma. Ma non sò vedere perche si riprenda questa mia attione, quando l'Illustrissimo Montalto sotto il dì sei di Marzo numero sessantacinque scriue così: Venne il Vescono d'Vmans, ed è stato visto da Nostro Signore con buon occhio: Et tanto sia in ordine al primo Capo.

In quanto è al secondo Capo principale.

*Che io non habbia adempito l'obligo mio,
nell'esercitio della Legatione.*

Hà molta connessione questo Capo col precedente intorno à quella parte, oue si tratta della morte del Cardinale di Guisa. Però da là douerà trarsi la risposta à molte cose, che quiui si oppongono. Altre ne restano, che saranno hora sciolte.

Primieramente, perche dato, che io non habbia potuto con la voce procurare appresso il Rè la liberatione del Cardinale, e dell' Arciuescono, almeno con lettere, ò con viglietto non gli si protestata la mia ritirata dalla Corte, Scomunicata, e Interdetto.

Rispondo che non è in modo alcuno smigliante al vero che chi non pauentò il giudicio di Dio, la rouina dell'anima sua, l'indignatione del sommo Pontefice, lequali cose egli ben sapena d'incorrere ciò facendo; temesse, (quali si fossero) mie minacce, e proteste. Appresso pensando io sempre, che l'irritare il Rè

rabbioso, sanguinario, e furibondo, era lo stesso che aggiungere materia al fuoco sterminatore, nè si poteva indi sperar alcun bene, ma più tosto nocumento a' prigionj; e, ch'egli facesse passaggio al partito degli Heretici; me ne astenni. Ma come hauea ingannata con le sue voci la Reina Madre, tanto più facile gli era ingannar me con suo viglietto. Oltre a ciò, mi hauea posto in obbligo di eseguire quel che forse non haurebbe permesso Sua Santità, e ch'io medesimo giudicaua nociuo.

Ch'io poi mi sia portato al Rè senza precedente appuntamento d'udienza per cagioni assai leggiere; io ciò arditamente feci, perche i motiui erano ugualmente graui, e perche non m'era negato, ò impedito l'ingresso, come m'era stato negato, e impedito nel primo caso; ed altro è andare non inuitato, altro scacciato. In oltre hauendo io sperimentata à mio costo l'istabilità del Rè nella morte del Cardinale, hauea determinato di trattar questo negotio in persona.

Intorno al Viglietto, tanto è lontano, che quello, che il Rè m'inuiò, porga indicio di non richiesta d'udienza, che più tosto s'argomenta il contrario con euidenza. Poiche in fine si dice: *Vi vedrò dimani; se vi piace. Quasi volesse inferire: non hò potuto sin hora vdirui; come hauete cercato; ma se ancor bramate discorrermi, verrete dimani, se vi piace.* E forse iui non si scusò; perche hauea recata sua scusa per mezzo del Cardinal Condi, come s'è detto.

Mi viene imputato, che non nel seguente giorno, ma solo l'ultimo di Dicembre hò visitato il Rè, quasi porgendogli occasione di torre diuita i Prelati.

Quan-

Quanto è al tempo, questo è sbaglio di memoria, poiché in verità mi condussi al Rè ad i venti sei di Decembre, come mostrano le mie lettere segnate l'ultimogiorno del medesimo Mese. Intorno all'occasione, questa non sarebbe stata data, ma presa, e se hauesse hauuto lo stesso mal talento contro di essi, come contro il Cardinale di Guisa, niuna mia comparsa harebbe loro conseruata la vita: Poiche il peccatore, quando è giunto all'estremo, disprezza.

Non andai nel giorno destinato, perche per la Festa del S. Natale, il Rè volle differire. Adunque nel dì seguente loritrouai nel suo Giardino; e con parole assai libere loripresi, l'auuifai, ch'era incorso in grauissime censure; e finalmente l'esortai ad imitatione del Rè Dauid, à pentimento; e gli significai, che douesse stare affatto lontano dagli Eserciti Diuini. Ma egli una sola volta ubbidi.

Intorno poi à ciò, che si aggiunge, che i Principi di Guisa per la parola data da mè à loro erano caduti in rouina; non l'ammetto per vero; nè si trouerà mai scritto nelle mie lettere, dica altri che che gli aggrada. E chiarissima ragione il dimostra; imperciocche non le mie parole, ma l'Editto d'Vnione confermato con giuramento gli assicurò. Ne l'Illustrissimo Signor Duca di Mena si querelò di mè, ma compiangendo meco il proditorio ammazzamento del Fratello, aggiunse, ch'era sicuro, ch'io haueua in horrore una tal perfidia. Il che maggiormente rafferma si dalle sopradette parole, le quali spirano cortesia, e vera affettione verso di me: e quelle voci: Per bocca vostra alludono à gli officij passati da mè in suo prò col Rè, ilquale rispose, ch'e-

ch'egli haurebbe hauuta à cuore la vita loro, come la propria; e di ciò nelle lettere de' ventisei di Settembre e in altre numero dodici: e tanto io a' medesimi haueariferito. Ma nulla per me io promisi, nè haurei potuto farlo.

Siriprende la mia tardanza nel procurare la libertà de' Prelati. Ma nel primogiorno, quando doppo l'infesta uccisione parlai al Rè, trattai di ciò, come si raccoglie dalle mie lettere segnate nell'ultimo di Dicembre numero sessantatre. Sospesi poi per qualche tempo gli ufficij, perche attendeua sopra ciò commissioni da Roma, delle quali però fui priuo. Tratanto non tralasciaua di muouere con urgenti istanze i Consiglieri del Rè, benchè non mossò dalle preghiere de' loro Amici.

Le seguenti parole: Che pareua à lui &c. tratte dalle mie lettere non offendono la mia Causa, ma più tosto l'auualorano. Poiche primieramente, come hò già detto, haueua fatto preciso, ed espresso ufficio per la liberatione nel Giardino. Ma non hauendola ottenuta, frà due mali io mi atteneua al più leggiero, quando non poteua conforme il mio desiderio schiuare amendue. E chi non sà, che i Prelati più facilmente guardati in Bles, che in Amboisa Castello fortissimo, poteuano esser posti più ageuolmente in libertà? Oltre che stando in Bles nello stesso Palazzo, nelle stesse Camere del Rè, eran più degnamente trattati. Adunque per tali motiui, non per obliuione, ò ignoranza delle Censure Ecclesiastiche, mi diportai così in quell'affare.

Sin quì del secondo Capo principale.

Intorno al terzo Capo principale, Ch'io hò scritto menzogne in fauore del Rè.

Nel

Nel terzo luogo, mentre sin ora hanno voluto far mi apparire trascurato, e disubbidiente, vogliono dimostrarmi leggiero, e bugiardo. Ma un raggio del vero sgombrerà la falsa querela di menzogna.

Primieramente m'accusano, ch'io oltre il dovere habbia favorito un Rè sacrilego, e scomunicato, quasi, ch'io habbia approuat a la sua artificiosa inuentione intorno all'insidie machinate contro di lui dal Duca di Guisa. Ma in nessun luogo si troua, ch'io habbia scritto di sapere, ò di conghietturare, che il Guisa hauesse contro il Rè tal disegno; anzi per conuerso dalle citate lettere appare, che il Duca stesso non si teneua sicuro. Dunque ciò, ch'io scrissi, fu non di mio senso, ma per fama che allor correua, per non lasciar addietro nè anche i vani rumori, specialmente venuti dalla bocca del Rè; i cui detti, e fatti qualunque fossero stimaua mio debito significare alla Santità Sua. E poi molto diuerso riferire i detti altrui dall'approuarli: il primo mostra circospezzione; il secondo determinatione di giudicio.

Mi accusano, che nelle mie tre lettere in Cifra hò scritto, che tutte le cose camminauano al Rè felicemente: Ch'egli troppo insuperbito non si haurebbe lasciato far alcuna violenza: Che gli Stati gli prometteuano vbbidienza: Che i magistrati liberamente si vendeuano, e si esercitauano; lequali cose furono riprouate dall'euento. Mi seruirò delle parole di vn'huomo Santissimo: Distingui i tempi, e s'incontreranno le Scritture. Poiche queste cose, lequali, quando io scriueua eran verissime, per la vicenda delle cose poi cangiarono aspetto.

E in quanto all'alterigia del Rè, non può altroue più chiaramente scorgersi, che nelle parole alla Reina
Ma-

Madre nel Viglietto inuiato a mè, e nella ripulsa data à quei d'Orleans supplicanti per dono.

Intorno à gli Stati, ogn'un sà, che doppo il succeduto accidente se vna generale adunanza, in cui il Signor di Brisac, che poi si ribellò dal Rè, con elegante Oratione rammemorò le sue lodi à nome di tutti gli Ordini, e della Nobiltà, e finalmente con liete voci si gridò: Viva il Rè.

Hauea notificato, che si vendeuano i Magistrati, e con verità, non per argomentare, che tutte le cose erano tranquille, anzi marauigliandomi, che si trouasse in tempo trouagliosissimo chi comprasse l'Vfficio di Segretario con venti mila scudi. Il che tuttauia hauea fatto i Signori di Forget, e Gerces. Leggansi le lettere 23. Febraro 1589. numero 72.

Circa alle principali Città del Regno: Lione si conserrò fedele per due Mesi: Orleans hauea inuiati Ambasciadori ad humiliar si, i quali non parlarono al Rè, se non co' ginocchi piegati: ma egli con grandissima alterezza rifiutò le conditioni proposte. Indi Parigi pigliò aperta occasione di ribellar si.

Acìò, che segue, hauer io insinuato all'Illustrissimo Cardinale Montalto, che Sua Santità hauea riceuuto quel successo con animo temperato; e che Sua Signoria Illustrissima s'era lodeuolmente portata in fauore del Rè, e (ch'è peggio) ch'io habbia voluto intimorire Sua Santità, quasi che se hauesse riceuuto quell'accidente con graue risentimento, haurebbe indi potuto incorrere in qualche male.

Ciò che del timore si dice, fù ben lontano dal mio pensiere. Poiche già innanzi sapeua, e l'hauea predicato agli altri, ch'è in Sua Beatitudine vn'heroica grandezza d'animo altissimo, laquale non si potrebbe atter-
rire

rire non solo con finte menzogne, ma nè meno da' mali imminenti.

Il Cardinale poi di Gioiosa, e l'Oratore del Rè haueano scritto (come io seppi) ch'è la morte del Cardinale era stata sentita con moderatione, e che l'Illustrissimo Montalto in tal materia trattaua con cortesia. Non hò però osato di affermarlo con certezza, perche nella mia Cifra sotto i ventisei Gennaro 1589. numero settantatre cautamente dico: E per quello, c'hò inteso &c. Et tanto sia detto in risposta al terzo Capo principale.

Quarto Capitolo Principale.

Che da certe mie Attioni si argomenti, ch'io non hò retto sentimento verso l'autorità Pontificia.

Eccomi all'ultimo capo dell'accusa formata contro di mè, in cui (per dire liberamente il vero) mi pare, che mi si faccia vn grand'ingiuria, quando la mia fede intorno l'autorità Pontificia vien messa con leggieri conghietture in dubbio: perche se non conuenne a S. Paolo, com'egli confessa, chiamare il Pontefice della morte a Sinagoga Muro imbiancato; molto meno sarà lecito ad altri il credere, ch'io Vescono nella Chiesa Cattolica, e Cardinale della S. R. Chiesa, benchè immeriteuole, habbia sinistro concetto dell'autorità Papale.

Ma vn successo della mia gioventù, che ristringerò in breue racconto, farà nota la perpetua, e connatural riuerenza dell'animo mio verso il Sommo Pontefice. Nell'anno ventesimo secondo della mia età, andando in Spagna con mio Zio Materno Ambasciadore per la Serenissima Republica di Venetia, giunti in certa Terra del Regno di Nauarra, chiamata da' Paesani, Oleron; auuenne vn dì, che udito il segno di Predica, mi condussi, riputandola Cattolica (perche tant'oltre non s'era auanzata la peste dell'Herefia) a sentirla. Ed

Mmmm hauen-

hauendone nel bel principio della Concione quel ministro d'Inferno non predicata la parola di Dio, ma vomitate bestemmie, e calunnie contro il Sommo Pontefice; io, benchè in numerosa udienza, mosso nondimeno da zelo diuino, non puoti contenermi di dire ad alta voce: Te ne menticalunniatore, e bestemmiatore. Sei Ministro del Demonio, non Predicatore dell'Euangelio: E riuolto al popolo: Infelici Voi: non v'accorgete d'essere ingannati da questo sceleratissimo mentitore? Egli minaccioso sospese la Predica, e ordinò, che si chiudessero le porte della Chiesa: Ma mercè diuina mi trasse dalle furiose sue mani. E quantunque la Reina mandasse vn suo Consigliere ad informarsi del fatto; nondimeno da Cattolici, che molti verano, e tutta notte guardarono la Casa del mio alloggio, accompagnato, lasciai quelluogo. Sà Dio, fannogli huomini, che ancora sono; ch'io dico vero. Essendo poi in Costantinopoli posi ogni mia industria per ridurre all'ubbidienza della Romana Sede Geremia Patriarca, (come dicono) di quella Città.

Ma se si desiderano più viue testimonianze, sono descritte nelle mie lettere le contese hauute co' Presidenti del Clero Francese, quando trattauasi dell'alienatione de' Beni Ecclesiastici, poiche essi fermamente negauano ciò potersi concedere dal Sommo Pontefice; ed altroue spesso ne gli Stati Generali.

Se dunque allora semplice Vescono mi sono mostrato acerrimo difensore della Dignità del Papa; perche creato Cardinale, e membro della Chiesa Romana, con ogni dimostratione di ossequio non riuierirò, non sotterrò il Sommo Pontefice, che n'è Capo? tanto più,
che

che iorappresentando in quel tempo la Dignità Pontificia, se haueſſi fatto altrimenti, haurei operato contro mè ſteſſo.

All'oppoſitione, Ch'io ſenz'eſpreſſo comandamento di Sua Santità hò trattato pace per il Rè ſcomunicato, e Sagrailego con gli altri Principi del Regno:

Riſpondo, che ſcorgendo, che per poco il Rè à fine di diſendere lo Stato, e la vita ſi ſarebbe riconciliato con gli Heretici, i quali per non mancare al tempo, e alla congiuntura, ſtudiauanò di ſtringere ſeco ò pace, ò tregua anche con larghe promeſſe: Io per debito del mio uſſicio, volendo impedire tanto nociua deliberatione, pertirar auanti, ſinche mi veniſſero chiare commiſſioni in queſta materia da Roma, non hò veramente maneggiata pace, ma mi ſono adoprato, sì, che amendue le parti, come in tutto ſi deue, anche incio, totalmente ſi rimetteſſero à Sua Santità.

In quanto all'amicheuole compoſitione; ſi parla à nome del Rè, non per mio ſenſo: Impercioche era mio diſegno, che il Rè aſſolutamente, e preciſamente ſotto-poneſſe al ſolo Pontefice la cognitione delle diſcordie ſue co' Principi, e popoli; come dinotano quelle parole: Eſortando tuttauia Sua Maestà di rimetterſi in tutto nelle braccia di Noſtro Signore; ſapendo ben io, che il Papa è legittimo, e ſupremo Giudice di tutte le cauſe, non ſolo in materia di peccato, ma in altra etiandio. E però hauendomi viſitato il Signor di Reuol, e detto, che il Rè uoleua rimetterſi à Sua Beatitudine, ſenza mentouare allora veruna clauſula; però ſcriſſi à Roma, benche haueſſi accennato il paſſato dell'amicheuole compoſitione; co-

me semplice relatore, non come approbatore. L'honore poi, e la riputatione, ch'io hauea detto douer risultare alla Santa Sede Apostolica, riguardaua l'assoluta, e precisa remissione nella sola persona di Sua Beatitudine: Poiche se il Rè (come asseriuà) per torre le difficoltà, e per maggior sicurezza de' Cattolici prometteua di dichiarare un tal Successore, che sarebbe stato di soddisfazione, e aggradimento al Duca di Mena, e a' Cattolici, cosa potena riuscire di maggior decoro della Sede Apostolica, se col mezo dell'autorità di essa fosse prouenuto sì gran bene al Regno di Francia, e' riposo alla Cristianità? E che questo sia stato il senso delle mie parole auuerto nelle lettere de' venti sette Marzo numero ottanta cinque.

Che poi a Nostro Signore non fossero riusciti à grado questi ufficij, allora io no'l sapena, impercioche le lettere, le quali vengono citate sotto i dodici di Maggio, non mi capitauano; onde io fui mosso à spedire da Molins à Roma per le poste il mio Segretario, il quale auuissasse lo smarrimento delle medesime, e ne ricercasse i duplicati, che poi non riceuetti.

Che io habbia trattato con un Rè scomunicato, nulla è disconueniente: Poiche l'hauea fatto per ridurlo à pentimento; ed habbi da Roma due volte ordini di trattar con lui di certi affari; come appare nelle lettere dell'Illustrissimo Montalto sotto i venti Febraro mille cinquecento ottanta noue numero ottanta cinque e 17. Agosto mille cinquecento ottanta noue numero 86.

Citarlo poi, ò ritirarsi dalla sua Corte, hauea deliberato non farlo senza commissione di Sua Beatitudine per le seguenti ragioni.

Primieramente per lasciare al sanissimo giudicio di
Sua

Sua Santità l'esame, e la decisione di negotio grauissimo, e difficilissimo, insolubile dalla tenuità del mio ingegno.

Secondariamente, perche riputaua di poter meglio promouere la Causa di Dio, seruire à Sua Santità, e à questa Santa Sede; anzi giouare à tutta la Religione Cristiana, se hauesse ò con minacce, ò con prieghi distolto il Rè dall'accordarsi con gli Heretici.

Terzo per souuenire con l'assiduità de gli ufficij appresso il Rè il Cardinal di Borbone, e l'Arcivescono di Lione, e per non incitarlo maggiormente, e renderlo più sdegnato, e acerbo per la mia partenza contro di essi.

Quarto, perche allontanandomi dalla Corte, douea fermarmi nelle Città ò del Rè, ò de' Collegati: Se nelle prime; era lo stesso, che stare nella Corte: Se nelle seconde; era incerto, se Nostro Signore fosse per approuarlo.

Quinto, affinche tante uolte, e ribellioni di Città non si ascrinessero più tosto al rigore del Legato Apostolico, che all'indignatione de' Popoli.

Aggiungesi, Che io hò accompagnato il Rè ne' luoghi pubblici.

Ciò mai non potrà prouarsi, perche, nè quando si celebraua l'Anniuersario dell'Ordine di Santo Spirito, v'interuenni, benchè inuitato; nè a' Funerali della Reina Madre; nè à gli Sponsali della Serenissima Gran Duchessa di Toscana; nè altroue, se non priuatamente à caso, ò in Giardino, quando la necessitade del negotio lor chiedea; e di tuttò ciò rendetti confapenole il Cardinale Montalto.

Per

Per ultimo mi si oppone ch'io hò permesso al Rè di udir la Messa, di ricuer i Sacramenti, ed esercitar altre Sagre Funtioni.

In qual modo l'hò permesso, se non hò potuto schiuarlo? non hauendo forse da costringerlo, nè bastando le preghiere à persuaderlo: Ma una gran parte de' Prelati, che gli assisteano, ò per il Breue accennato, ò per altri pretesi motiui, osaua di liberarlo dallo scrupolo della scomunica. Anzi (che più importa) l'Arciuescouo di Tours hauea sotto pena di scomunica comandato à tutti i Confessori, e Parochi, ch'è non assoluessero i ribelli del Rè; e di tale Editto vn' esemplare fù da me mandato à Roma.

Adunque dalle suddette cose giudico, che chiaramente sia fatto palese, che io nulla hò ommesso, ò fatto, che potesse risultare in offesa di Dio, e disonore di questa Santa Sede; e però non potersi prouare, che io non hò buoni sensi intorno l'autorità del Papa, e di questa Santa Sede.

Impercioche professò innanzi à Dio, e Giesù Cristo ch'io fermamente, e costantemente hò creduto, credo, e crederò, che il Sommo Pontefice è in Terra Vicario di Gesù Cristo, legittimo Successore di San Pietro Principe de' gli Apostoli, Sommo Sacerdote, e Capo della Chiesa Cattolica, col quale chiunque non sente, sente contro Dio, e chiunque non raccoglie, disperge: fuori dell'ubbidienza del quale, credo infallibilmente non essere aperto ad huomo Cristiano adito alla salute. Per la qual fede giuro, e prometto, con la gratia di Dio di spender la vita, e di spander il sangue.

*Che se o in questi, ò in altri capi espressi da mè per
necef-*

*necessaria difesa dell'honor mio, hò detta alcuna men-
zogna, riuolga di repente à mè la Diuina vendetta
quella pena, che prouarono Anania, e Saffira, quan-
do mentirono à S. Pietro, essendopari colpa mentire à
Dio, e à Successori di Pietro. Nel rimanente confido,
che Nostro Signore riconosciuta la verità, non vorrà
chiuder il fonte della sua benignità à mè, che son opera
delle sue mani.*



Esito felice della Causa del Morosini.
Cap. III.

L'Apologia già descritta sparfe così gran luce d'innocenza nella preterita Legatione del Cardinale, che non potendola soffrire l'Invidia, qual Demone d'Abisso, si precipitò nelle sue tenebre, e l'Integrità di lui restò coronata co' raggi di gloria immortale. Ciò, che alcun disse, Che niuna cosa può pacificare l'Invidia con la Virtù, salvo la morte; non si auverò nel nostro Cardinale; perche il giorno, in cui nacque la difesa, morì per lui la malignità; e'l rimanente della sua vita fù tanto sereno, e limpido, che non forse nè meno tetro vapore per offuscarla. Tale opinione s'impresse di lui nella Corte, e di là si trasfuse ne' luoghi, e tempi rimoti, ch'egli godè vn patrimonio d'honore non soggetto all'incostanza della Fortuna. Se mai in altri, sì vero nel Morosini ciò che acutamente disse Tertulliano. *Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi.* E però fatta, mercè dell'Accusa, palese, fù come quelle Stelle, che mai non tramontano, nel Morosini vna luce di perpetua comparfa. E quì douuto al nome del Cardinale il racconto, che ne fa vn'Autore non men graue, che informato delle cose Francesi; Ilquale doppo d'hauer fatto mentione del ragionamento tenuto dal Papa in Concistoro sopra il successo di Bles, così fauella del Morosini. *Ei certamente huomo intero, e molto inclinato alla pace, e alla Natione Francese, quantunque di quell'euento (dell'homicidio de' Guisa) non consapeuole, fù incolpato, che non hauesse esercitato il potere del suo Vfficio contro il Rè. Ad istigatione de' Fattiosi, i quali con libri stampati in Parigi, caricarono il suo nome d'ingiurie,*

Tuan.
 lib. 94.

rie, fù data occasione al trauaglio, alquale poi egli soggiacque in Roma; e finalmente doppo lunga molestia si sottrasse; assoluto con tanta riputatione dalle opposte colpe, con quanta calunnia era stato accusato.

Fù dileguato ogni nuuolo, specialmente dalla mente di Sisto, e'l giudicio di lui fù vn'Elogio del Morosini. Non si recò (ciò, ch'è proprio de gli animi grandi, e che posseggono gran capitale di gloria) à disonore il genio magnanimo di quel gran Pontefice confessare lo sbaglio: oue per altro è proprio di spirito vile, consapeuole della sua tenuità, e però timido della Fama, persistere ne gli errori per non mostrare d'hauer errato. Disse tosto il Papa all'Ambasciadore Badoaro, che voleua ammettere il Cardinale al publico Concistoro; e intanto priuatamente l'accollse, e l'abbracciò in presenza d'altro Porporato, e si espresse, *Che si consolaua molto, che vna sua Creatura fosse commendata da tutti.* Il giorno appresso fù introdotto nel Concistoro per riceuere con le solite cerimonie il Cappello; ed il seguente recitò vna Relatione delle cose di Francia; laquale riportò applauso ammirabile da quell'augusta Assemblée, ch'è vn'estratto del fior de gli huomini, e com'altri disse, dell'antico Senato di Roma, la parte migliore del genere humano. Apparue in essa senza velo ò di passioni, ò d'errori lo stato di quel nobilissimo, ma allora afflittissimo Regno. La verità, laquale, come appunto la luce, passando da vno ad altro mezo si rompe; iui si scorgeua nel proprio fonte. Lui non solo vn'immagine viuua delle cose presenti; ma vn Oracolo delle future: Lui vn'essquisita prudenza, vn consumato giudicio, vn cuore finissimo, vn puro zelo. In somma tutto qual'era in sè, comparue, come in vno specchio, la virtù del Morosini, il quale perciò riportò dal consenso comune vna lode non equiuoca, cioè non dipendente da cosa non sua, ma vera, e solida

N n n n per-

perche tutta protenne dal suo valore. In fatti può dirsi, ch'egli senza iattanza, e con vn arte innocente in quella relatione fece vn panegirico di sè stesso; perche se non lodò, dimostrò i pregi singolari del suo animo sì nell'intendere, sì nel volere. Ma il maggior encomio, che indi ne risultasse al Cardinale, fù dalla lingua di Sisto, ilquale disse all'Ambasciadore Badoaro: *Che il Morosini era veramente vn valent'huomo, bellissima la sua relatione, l'attione marauigliosa, pulitissima la sua lingua*: E in ordine à gli accidenti auuenuti in Francia apertamente pubblicò, che furono di Fortuna, non di prudenza, i difetti in Gio: Francesco. Hauea il Pontefice nel suo altissimo spirito belle idee corrispondenti alla sublimità de'suoi fini: Pace frà Cattolici; Guerra con gli Vgonotti: Scomunica, ed vbbidienza di Arrigo. E non hauendo sotto gli occhi le cose di Francia, se le andaua figurando, come appunto i Professori delle Mekaniche in astratto si fermano sopra le figure, le quali allora conuincono l'Intelletto: Ma siccome questi quando discendono alla pratica, e maneggiano la materia, trouano molto dissimile l'effetto dall'immaginazione; così il Papa hauendo sotto la vista, e per così dire, nelle mani gli affari del Regno, confessò irriuscibile quello, che dapprima hauea giudicato ageuole, e senza contrasto.

Adunque il Pontefice con le sue voci impose vn silentio perpetuo alla Calunnia contro il Morosini, e con l'opere fece sicutà alle sue parole, perche tosto il prepose a' negotij dall'Vngheria, e della Germania; Regni, i quali, e per le interne discordie di Religione, e per i pericoli imminenti dell'Ottomano, giustamente occupauano la cura, ed il zelo della Corte Romana. Per verità il nostro Cardinale salì à tal pregio, che fù sempre giudicato vno de' più riguarduoli del Senato Apostolico. Nel Concistoro Consigliere,

figliere, come vedremo, di cose importantissime: Ne' Conclauì grande stromento dell'elettione de' Papi. Volò l'auuìso del felice esito della causa à Venetia con lettere del Cardinale, e dell'Oratore al Senato, e da questo altresì venne rendimenti di gratie à Sisto; sentimenti di giubilo, e di alta stima al Morosini, il quale, se ne gli anni più verdi fù chiamato delicie del Senato, nell'età più matura fù oggetto di ammiratione. Huomini per altro Illustri talora non risplendono nella propria Patria, come al parere di molti, il Fuoco non riluce là sù nella propria sfera. Ma Gio: Francesco col segreto di vna gran virtù, che piaceua senza riserva di luogo, hauea acquistata vna costante estimatione appresso la Fama vniuersale.

Furono comuni le significationi di amoreuolezza, e di pregio verso il Morosini à tutta la Casa Montalto: Perche il Cardinale Nipote del Pontefice lo tenne sempre in sublime opinione, e in strettissima confidenza; e D. Camilla Sorella del medesimo, Dama d'alto spirito, e di grand'autorità nella Corte, l'honorò nella sua Villa con fontuoso Conuito, ed accrebbe l'honore con vn domestico contrasegno di affetto; facendo sedere alla mensa due Nipoti maritate come si disse, nelle più cospicue Famiglie di Roma, Colonna, ed Orsina.

Ma tutti i moti di Gio: Francesco erano violenti, perche egli era fuori della sua sfera, cioè dell'amata sua Chiesa: Deliberò dunque di tornare à Brescia; e per quanto il Pontefice studiasse fermarlo, e altresì l'Ambasciadore Badoaro, il quale prouaua da lui vn grand'aiuto per seruigio della Patria; affermando egli nelle sue lettere al Senato: Che nelle cose appartenenti alla Republica, non si poteua bramare nè miglior volontà, nè operatione più pronta di quelle, che si trouauano nel Cardinale: Non ostanti, dico, tutti questi ritegni, e l'affetto, ed applauso comune della Cor-

te; egli tenace del proposito, e più memore del suo ufficio, che vago dell'aura di Roma, si dipartì.

Arriuo del Morosini à Brescia. Opere in pró della sua Diocesi. Ritorno à Roma.

Cap. IV.

DOppo breuissima dimora in Venetia, più amando la sua Sposa, che la sua Patria il Morosini si riuolse verso Brescia. A suegliare in quella signorile Città singolari affetti di giubilo, e dimostrazioni di riuerenza verso il suo Prelato concorsero la Nouità, la Porpora, la Fama, e la Virtù di Gio: Francesco; perche hauendo quel Popolo nella corta esperienza di pochi mesi prima della Nunciatura di Francia prouato in lui vn Padre in tenerezza di amore, e vn Maestro in esempio di santità, non si può esprimere l'vniuersale sentimento di gioia, con cui accolse nella Città quello, che già regnaua nel cuore di tutti. Fù stabilito il solenne ingresso il dì delle Pentecoste, che fù a' dieci di Giugno del mille cinquecento nouanta, e con lieto auspicio in quel giorno, nel quale il Fuoco Diuino discese dal Cielo nell'anima de' primi Vescouì della Chiesa; entrò nella sua Gio: Francesco pieno di Apostolica Carità. Erano stati deputati dalla Città quattro Signori, i quali douessero con ogni magnificenza render somamente illustre, e pomposa quella Funzione: onde fù insigne l'apparato, splendido l'incontro di fioritissima Nobiltà; il concorso del popolo innumerabile, come parto dell'Amore, e della curiosità, affetti per sua natura impatienti: Ma perche quest'estrinseche pompe fatte a' grand'huomini sono in rispetto al giudicio de'Sauij, ciò, che à gli occhi di perito Pittore le dorate cornici di quadro d'eccellente pittura, cioè

cioè non curate, e non offeruate; mi asterrò volentieri da vn lungo racconto; tanto più, che allora Alfonso Caurioli, ilquale impiegò d'ordine della Città degnamente in quell'opera, e l'ingegno, e l'oro, tramandò alla contezza de' Posterì quel solenne accoglimento con bella, e piena relatione stampata, e dedicata al medesimo Cardinale. Dirò solamente che l'ingresso fù per la porta di San Nazario, honorata già col riceuimento di Reali Personaggi; con sei Archi, vno fuori della porta, detto dell'Accoglimento; il secondo rappresentante le trè Ambascerie in Sauoia, Francia, e Spagna; il Terzo il Bailaggio di Costantinopoli, il Quarto la Nunciatura, e Legatione di Francia; il Quinto la Giustificatione sua in Roma, il Sesto la Felicità.

Ma quantunque fosse grandissimo il giubilo del Popolo in quel dì, il Morosini intento al bene del medesimo, e attentissimo à continuamente procurarglielo in tal guisa operò, che ogni giorno del suo gouerno, quanto più lontano dal primo, tanto maggior applauso gli conciliaua. Il primo fù presagio del bene; gli altri ne furono spettatori: Il primo si consolaua con l'espettatione del futuro; gli altri gioirono col possesso del presente. Per fine la più vera, e maggior acclamatione, che riportò il Morosini dalla sua Brescia, non fù la letitia vniuersale nella prima giornata del suo ingresso; ma il pianto comune nell'ultima della sua vita. Quello si donò al tempo; questo si retribuì al merito; vno alla speranza; l'altro all'esperienza del bene. E gran cosa sostenere vna grand'espettatione, maggiore, il superarla. La presenza è nimica della Fama. La lode, e'l disprezzo sono contrarij di tempo, e di luogo; quella per lo più da lontano: questo da vicino. Fra le stelle, le più remote scintillano: la più vicina alla Terra souente si eclissa. La Fenice è ammirata, perche non veduta: Il suo ritiro è il suo pregio. Nè farà difficile rinuenire la ragione di questo costu-

costume de gli huomini alla natura sì del volgo, sì de' Sapienti. La moltitudine pregia le cose lontane, perche chi poco intende, stima più quel, che conosce meno: oue hà minor notizia, hà maggior veneratione. Effetto dell'immaginatione non corretta dall'ingegno, è aggrandire le cose, per il diletto, che proua insè, e produce in altri: Dell'ignoranza partorire la marauiglia. Niente costa immaginarsi cose grandi, à chi aspetta; molto il ridurle in fatto, à chi opera. Nel Sauio poi il pregiare le cose lontane non è più difetto dell'intendere, che del volere. Veramente chi intende assai, non istima, se non quel che conosce: e quanto più si conosce il buono, tanto più s'ama. Onde s'egli apprezza più il lontano, che il presente, questo non è parto del giudicio, ma consiglio dell'interesse. Vn corpo distante, non fa ombra. Vna luce rimota piace; troppo vicina abbaglia, e però si mira come nimica, con occhio obliquo. Vna gran Virtù prossima ridonda in depressione di vn'altra minore. Si distruggono così bene le cose col simile maggiore, che col contrario. Assorbisce fouente vna fiamma grande vna picciola così presto, come l'acqual'estinguerebbe. Per tanto vna gran Virtù presente viene abborrita da chi intende, e però diminuita; perche ò condanna il suo vitio, ò oscura vna minore Virtù: Si disprezza dal volgo, perche non corrisponde alla falsa imaginatione: E quelle montagne, che per inganno dell'occhio mirate da lungi, paiono tener le cime dentro le Stelle; se le vedi propinque, apparisce la lor naturale picciolezza. Ciò non accadde nel Morosini: Fù grande nell'Ordine Secolare: maggiore nell'Ecclesiastico. Grande fu la stima di lui nel suo popolo, e nella Corte Romana, quand'egli era in Francia: maggiore quando fu in Roma, e in Brescia. In quel grado, che occupaua di presente, in quel luogo, oue compariua; era sempre maggiore. Le sue conditioni
quan-

quanto più conosciute, erano più ammirate: onde verso di lui l'ammirazione non era, come suol essere, figliuola dell'ignoranza. Questo è carattere di vn bene eccellente, ilquale supera l'opinione del volgo, vince la volontà de' Savi: à guisa della fiamma, lontano riluce, vicino accende, cioè innamora. L'affetto, ch'ei si acquista, non pregiudica al giudicio, perche nol precede, ma il siegue.

Masembrerà à tal vno ammirabile la riuscita di Gio: Francesco nella condotta spirituale della sua Greggia; e come chi era stato sempre immerso negli affari Politici ha uesse tanta habilità à ben amministrare vn'Ecclesiastica Prelatura: Ogni ministerio oltre le comuni qualità di probità, e d'ingegno ricerca particolari prerogative, e souente quelle, che rendono taluno più plausibile in vn'esercizio; sono impedimenti dell'altro. Di rado si troua la pietà ne' Politici, e meno ne' più eccellenti per mancamento non men d'intelletto, che di volere; perche fissi nelle cose terrene, trascurano, ò si rendono inabili à conoscere le celesti. Sono troppo diuerse Corte, e Chiesa: Gabinetto, e Santuario: L'arti di procacciare a' popoli la Temporale, e l'Eterna Felicità. E rarità di pochi passare come Sant' Ambrogio dal Magistrato al Vescouado: Prima sauiò Guernante, tosto Santo Prelato. Queste sono statue fatte di getto, tutte in vn momento dalla mano Maestra di Dio, non con lungo lauoro d'industrie humane. La Natura benche tanto prouida, non conduce l'opere sue à perfectione il primo giorno. L'Arte industriosa con tarda cura auanza le sue à compimento. La Virtù morale anch'essa và facendogli huomini lentamente fino à giungere allo stato perfetto. Ma la Gratia Diuina per maggiormente palesare l'infinita sua forza, forma i parti ordinarij col tempo, i più nobili, e marauigliosi in momenti. Che il Morosini fosse lauoro pretioso della mano Celeste, apparue nella sua
straor-

straordinaria Vocatione al Vescouado: Perche quella fù, che guidò le penne di chi il propose à gli occhi del Pontefice Gregorio: ella mosse la lingua del Vicario di Christo à dichiararla opera dello Spirito Santo.

Nondimeno chi ben fìsso mira nella preterita vita di Gio: Francesco, trouerà in lui vniuersali dispositioni ad ogni impiego di eccelsa virtù. Il fine è l'anima delle Atzioni Humane: Questericeuonol'essere, e la perfettione da esso. Quantunque appariscano diuersè; tuttauia traggon vna particolar conditione, e quasi diessi, vnità, quando deriuano dal medesimo fine. Tutte le attioni, che nascono dalla Carità, Sole delle Virtù, per qualsiuoglia materia che trattino, ò Sagra, ò Secolare, ritengono sempre la stessa natura, e sono di simile perfettione; come i raggi del Sole per di qualunque figura sia il foro, che passano, naturalmente si stampano circolari. Hauea nel cuore di Gio: Francesco sino da' primi anni preso assoluto possedimento Dio; e'l suo seruigio; però in tutti i pensieri, in tutte le operationi di lui fraponendosi à guisa che fa la luce per entro le materie elementari frà lor tanto varie, à tutte le Virtù daua spirito, fulgidezza, e calore. Questa vniuersale dispositione del Morosini, che anche a' Ministerij Politici ispiraua pietà, giunta finalmente, come nella sua sfera, nella sua Chiesa, doueua maggiormente spiccare, quanto più da vicino trouaua Dio, e animaua vna materia tutta Celeste. E giache si posà la nostra penna nella Città di Brescia à lato del Cardinale, che iui dimora, mi piace vnir quì insieme, e porre sotto vn'occhiata l'opere, se ben diuise di tempo, ch'ei fece nel rettissimo gouerno della sua Chiesa.

Adunque egli fauiamente si valse di quei due grandi stromenti dell'operar humano; Precetto, ed Esempio. E per appigliarsi nel primo ad vna regola di prudenza; e di
fanti-

fantità, diede subito l'occhio, e l'esecuzione à gli ordini lasciati da San Carlo, quando fù Visitatore Apostolico della Città, e del Territorio di Brescia. Ridusse alla pratica il bel disegno; ben conoscendo, che la legge quant'è più santa, induce maggior colpa, quand'è separata dall'opera. Non poteua essere mezo più acconcio all'adempimento delle leggi di vn San Carlo, che vno stromento animato dallo spirito stesso, cioè dal zelo dell'honore Diuino. Hauua ordinato il gran Cardinale: Che si fondasse nella Cattedrale vna Prebenda, laquale douesse perpetuamente conferirsi à personaguernita di bontà, e di dottrina: Che si trasportassero le Monache de' Monasterij soppressi per mancanza ò di spirito Religioso, ò di numero di Religiose, (che per lo più vanno congiunti, venendo meno l'offeruanza de' Chiostri, con la scarrezza delle persone) ad altri Monasterij; e parimente altri da luoghi solinghi, e rimoti, à contrade più popolate, oue gli occhi di molti sono più fedeli Custodi delle Sagre Vergini; cioè di quei purissimi Gigli, che in terra coronano perpetuamente il Rè de' Cieli. Fondò il Morosini prontamente la Prebenda; laquale sarà immortale testimonio del zelo di lui. Trasterò le Monache dell'Ordine di S. Agostino del Titolo del Salvatore, dal Monastero de' Santi Pietro, e Marcellino, à quello de' Santi Filippo, e Giacomo; e nel primo stabilirono la loro sede i Capuccini, che atterrarono il tutto per ergere nuoua Fabbrica, cōforme al lor istituto: e si fabbricò la Chiesa dedicata alla Vergine Immacolata, e'l Morosini vi posè la prima pietra; destinata la sua pietà à fauorire quegli integerrimi Religiosi e quando fù Ambasciadore in Parigi, e Vescouo in Brescia. Ne serba il Tempio vna perpetua memoria con tale iscrittione.

D. O. M.

*Ioannes Franciscus Maurocenus S. R. E. Cardinalis
 Episcopus Brixiae, Dux, Marchio, & Comes
 Vetere Templo SS. Petri, & Marcellini Martyrum
 Vnà cum Cœnobio Monialium diruto,
 In honorem Immaculatæ semper Virginis Mariæ,
 Eorundemque Martyrum
 Primum lapidem huius Templi
 Solemni ritu consecratum posuit
 Die 18. Iunij 1590.*

Procurò ancora, che le Monache di S. Urbano poste in luogo rimoto, passassero al Conuento di Santa Maria Maddalena, già de gli Humiliati soppressi dalla Sede Apostolica; quantunque non auuenne l'effetto, se non sotto Marin Giorgio suo successore nella dignità, ed imitatore nella virtù; nondimeno egli ne hà tanto merito, quanto è l'influsso nell'euento delle cose, di chi primo le cominciò.

Ma fù incredibile lo studio del Morosini nell'esercitio della Dottrina Cristiana, che era tanto à cuore al glorioso S. Carlo: Esercitio di altissima perfettione, e di rigorosissima obligatione ad vn Sagro Pastore, che deue porgere alle sue pecore alimento di vita eterna, cioè la cognitione delle cose eterne; e ad vn vero successore de gli Apostoli Maestri del Mondo: Ma altrettanto necessario, quanto per il più scorgesi trascurato con ineuitabile, e lagrimosa perdita di tante anime, per la cui salute Dio hà dato l'essere all'

vniuer-

vniversità delle cose, e donato l'esser proprio nella sua morte. Nè scemagiammai, anzi più tosto accresce pregio immenso à quest'Opera, l'abbassare la Dignità, e l'ingegno nell'insegnare i primi rudimenti à gli huomini di plebe, e di contado; poiche allorà vna virtù è più sublime nelle sue opere, quando si esercita altamente in quelle materie, che sono infime per natura. Il Cardinal Morosini conoscitore di questo importantissimo impiego, lo promosse con inestimabile ardore. Quando era lontano dalla Diocesi, con lettere continuate; quando in essa, con infaticabile assistenza. Ma vna sola industria fù equiualente à molte, cioè l'eleggere Visitatore Generale il suo Luzzago, ilquale tenendo sempre lo sguardo sopra quell'amplissimo Territorio, con la Visita della Città, de' Castelli, delle Terre, e de' Villaggi del medesimo, ò per sè, ò col mezzo di Deputati, spargeua attorno qual benefica stella, vna luce veramente Celestiale. Furono composte regole, e comunicate con la stampa a' Tempi, e luoghi distanti per comando del Morosini; e ne furono etiandio in Roma ricercati esemplari, perche seruissero di norma anche in quella Città, ch'è Maestra della Fede, all'insegnamento della Fede. Onde al zelo di Gio: Francesco si deuono meritamente tutti gli effetti, che nel processo del tempo sono prouenuti da quelle Sante Ordinationi; come appunto chi prescriue vn'Arte di ben trarre ad effetto qualche lauoro, concorre, e più nobilmente d'ogn'altro, à ciascheduno di essi che in ogni età si vada formando. Viue hoggidi con immensa vtilità de' Popoli, e con edificatione de' buoni questo Santo Istituto nella Chiesa di Brescia; e Gio: Francesco, che con la sua pietà aggrandì vn mezzo tanto necessario alla felicità eterna della sua Greggia, merita sōmo honore dalla gratitudine de' Posterì, s'è vero, come insegnò il Filosofo che l'Honore è vna cosa publica, e premio di vna virtù benefattrice.

Ma s'egli diffondeua generalmente ne' suoi la Dottrina di Cristo; donaua alle Case priuate et iandio il Patrimonio di Cristo, cioè la Pace, che appunto qual patrimonio pretioso il Signore portò seco dal Cielo, quando prese spoglia mortale, e lasciò in Terra, quando immortale vi risalì. Ardeuano nella Città di Brescia inimicitie feroci, e implacabili passate in heredità, e mantenute, come punto d'honore, trà le Famiglie. Diuisione domestica tanto più noccuole, quanto il vederfi continuamente tenere l'odio sempre in atto, e l'armi in opera. Male tanto più incurabile, quanto più secondo le massime maledette del Mondo; l'inimicitia si reca à riputatione, à debito la vendetta. Vna mortale trà l'altre teneua in rabbia fierissima i Conti Francesco, e Figliuoli Auogadri da vna parte, e dall'altra Carlo, e Cesare Conti Fratelli Martinenghi Cesareschi: e tant'oltre era trascorsa la discordia, che da amendue le parti si numerauano uccise più di ottocento persone; vittime infelici confagrate non sò, se alla passione de gli huomini, ò alle Furie d'Inferno. Fù la pace tentata in vano da' Duchi di Mantoua, e di Parma, e da' Rettori di Brescia. Ma non poteua rinuenirsi, ò per senno, ò per esperienza personaggio più habile di Gio: Francesco per esserne mediatore: Come non poteua cuore ò più generoso, ò più caritateuole ageuolarne il trattato, del Luzzago, ilquale interuenne à tutte le fatiche, consulte, e industrie, che auuennero in quella segnalatissima attione. S'è vero, che vn gran fuoco vicino ad vn minore, l'estingue, perche gli sottrae l'alimento; recò Gio: Francesco carità maggiore dell'odio delle Fattioni nimiche; onde ammorzò del tutto l'ira de' cuori. Si celebra vn'antico fonte, nel quale le fiaccole accese si estingueuano; si accendeuano le spente. Più mirabile fù l'eloquenza del Morosini, c'hebbe vigor di spegnere il fuoco d'iracondia infernale, e accendere il Celeste della

della Carità. Ma è notabile sopra tutto la forma, con cui fù stabilito questo difficile accordo. Perche mai non si puotero aggiustare le conditioni; sopra vn foglio furono stese dal Cardinale quelle, che voleua la parte offesa, con patto, che la Carra fosse portata nel Congresso, in cui doueua si dire, che in quella stauano le conuenienti soddisfattioni, che i Signori Conti offensori intendeuano dare à gli offesi; e questi rispondeffero, che dandosi à loro tutte le soddisfattioni contenute in quel foglio, tanto bastaua, nè accadeua leggerlo; onde così chiuso restò in mano del Cardinale che lo diede alle fiamme.

Si estinse lo sdegno, frenò la Superbia, e la Gola, coppia infausta di vicij, nobilitata nel Paradiso Terrestre per la caduta de' nostri Progenitori, e trasfusa ne' Posterì. Era giunta in Brescia all'ecceffo la pompa, e l'intemperanza ne' Conuiri; e ciò, che fù ordinato dalla Natura à ristorarci da' danni della nostra mortalità, era diuenuto dispersione delle sostanze, fomite di morte, stromento della superbia. Perche in fatti la gola più serue all'alterigia, che al piacere; quando à vn nobile palato è più gusteuole il prezzo, che il sapore del cibo; e più si pasce della vanità dell'applauso, che della sodezza dell'alimento. Indi la iattura de' Patrimonij, della salute; indi l'esilio delle virtù, il trionfo de' vicij; ottenebrato l'Intelletto; la volontà immersa nel senso. Non puote il buon Pastore tollerare tanto nocumento della sua Greggia; e perciò ottenne da' Rettori di Brescia, e poi dal Senato santissime leggi, lequali riformando le pompe, e' conuiti impedirono lo scialacquamento non meno de' beni dell'animo, che del corpo, e della Fortuna; e giouarono à promouere la salute eterna, e la temporale de' Cittadini.

E' altrettanto degna d'imitatione, quanto ammirabile la Prudenza, con cui il Cardinale si approfittò nel seruigio di Dio.

di Dio dell'autorità Secolare. Quanto bene vnì insieme alla Mente del Vescouo il Braccio del Principe, e la Giurisdittione Laica, ch'è indirizzata alla Felicità humana de' popoli, ei fece ministra anche della Celeste! Quando queste due podestà sono concordi, formano vn'aspetto di stelle benefiche, dalle quali non si può se non argomentare ne' Sudditi influsso di prosperità. Nella Republica del Popolo eletto, che fù stabilita con magistero diuino, quelli, che da principio reffero le cose Sagre, e Politiche, furono fratelli non meno d'animo, che di Sangue; perche queste due podestà deuono esser Sorelle; egregia coppia, deriuata dal potere Sourano del Creatore.

Hebbe dunque il Morosini l'autorità del Principe sempre congiunta al suo zelo. Così essendo in Roma, col mezzo di essa snidò certi Auoltoj, che faceuano la ruota intorno alle Zitelle di S. Agnese (eccesso del vitio, che s'inuoglia di ciò, ch'è più armato dall'honestà, cioè del più disonesto.) E alle Donne del soccorso di Sant'Andrea (alterigia della libidine, che vuol penetrare nel più custodito). Così lontano parimente da Brescia, fece bandire vna Commediante, laquale vendea le parole ne' Teatri, fuori la pudicitia; di beltà veramente publica; rara, ma velenosa, come appunto è il rosso del solimato. Così con la podestà de' Rettori teneua lungi dalla Città i Saltimbanchi, gente che animando col gesto, e con la voce la disonestà, l'insinua per gli orecchi, e per gli occhi nel cuore, come vn mortale veleno. Così impedì, che nelle solennità più celebri ne' luoghi del Territorio, nelle quali erasi introdotto per opera di persone diuote l'uso santissimo delle Quarant'hore; ma per istigatione del Demonio trionfaua la licenza ne' bagordi, ne' balli, e ne' giuochi, impedì, dico, col terrore delle pene minacciate dal Braccio Secolare il corso della dissolutezza.

Adoprò

Adoprò il Morosini vn'altro, e più efficace mezo per migliorare la sua Greggia, cioè l'integrità de' suoi Costumi. La Virtù non entra à bastanza ne gli huomini co' soli precetti, più con gli esempi; quando nell'animo è più facile l'ingresso per gli occhi, che per gli orecchi. Le Virtù de' supremi Prelati vagliono più d'ogni regola per regolare i Soggetti: e se appargraue ciò, che il Superiore dice; diuien leggiero, quando egli il fa: Scema la maggior parte della fatica, quando chi è in alto sostiene il peso. Staua perciò Gio: Francesco sopra i suoi Sudditi, non solo con l'eminenza del grado, ma col vero essere di Capo; perche influua le directioni superiori à tutto il Corpo: e con l'esempio, e col moto. Ogni giorno celebraua messa, opera per merito immensa, breue di spatio; che contiene sì gran culto à Dio, e produce tanto bene à gli huomini: più di tutti propria de' Vescouì, i quali sono più obligati, e più vicini mezan fra Dio, e'l popolo. Fù gran testimonio della purità di sua coscienza, ch'egli prima di accostarsi all'Eucaristica Mensa, si puliua l'anima con la Confessione; e per quãto fosse innocente il suo viuere, egli con occhio purgatissimo vi scorgeua le macchie più lieui. In fatti così auuene, che non si notano i difetti minuti, se non nelle coscienze più pure, come ne' Diamanti si chiaman macchie quelle, che se fossero in corpo men lucido, e men terso, non parerebbero macule, ma bellezze. E perche la sobrietà porge alimento alle altre virtù, mentre guarda l'intelletto da' vapori del cibo, e solleva la volontà all'altezza del Cielo; offeruaua tre giorni della Settimana rigoroso digiuno; e più rigido nelle Vigilie prescritte dalla Chiesa, ristretto solamente à pane, e acqua. Indi gli riuscìua ageuole donare molte hore, come sagro, ed inuariabile tributo, all'Oratione, sì mentale, (ch'è vna fucina, in cui con forme segrete si lauora lo spirito) sì vocale, ch'è fra gli atti più sublimi, e più

più fruttuosi della Religione, Reina delle Morali Virtù; hauendo per costante istituto il recitare, oltre l'Vfficio Diuino, quel della Vergine, le Litanie de'Santi, e la Corona pur di Nostra Signora.

In tal maniera Gio: Francesco era due volte benemerito, e per la propria bontà, e per quella del suo popolo, emendato con le buone leggi, e migliorato con gli ottimi e sempij della sua vita. E come le vene di certe salutifere Fontane traggono l'efficacia della loro virtù dal fuoco, che trouano nelle viscere della terra, per cui passando, si accendono; così riusciano singolarmente vtili gli ordini, e i discorsi del buon Prelato, perche prouenivano da vn seno infiammato d'Apostolica Carità. Con questa allettaua, e risanaua dalle colpe l'anime, le quali accettauano la medicina, perche haueuano in alto pregio il Medico, che la porgeua.

Di ciò fù contrasegno memorabile la Riforma di vn Monastero di Vergini consacrate à Dio, molte in numero, e insigni per nascita, ma quasi dimentiche del diuino loro Sposo. Fù per opera efficace del Morosini purgato quel sagro luogo da quanto v'era entrato di rilassamento mondano, e vi risiorì con merito, e laude singolare di chi sudò nella coltura, la religiosa offeruanza. Ed era così vigilante custode di quei celesti recinti, che visitauagli sovente all'improuiso; come anche gli altri luoghi Ecclesiastici della Città; accioche l'incertezza dell'arriuo tenesse sempre svegliato il timore della censura, e preseruasse costante l'uso della regular Disciplina.

E se diffondeua il buon odore dell'esempio, non riteneua appresso di sè lo splendore dell'oro. Il Luzzago era ministro della sua Carità; e col dotare l'honestà pericolante, nelle Donzelle; col solleuare la miseria ò necessaria ne' poveri della Città, ò volontaria ne' Chioftri de'Religiosi, com-

compraua l'anime à Dio, conseruaua i corpi per seruigio di Dio, e rendeuale ricchezze, lequali sono quasi per naturale proprietà irritamento de' mali, diuini istromenti della Virtù. Anzi con vna santa Alchimia facea, che le colpe seruissero alla pietà, cioè, che le pene del delitto diuenissero ristoro dell'innocenza; distribuendo con le mani di Alessandro il deposito formato dalle condannagioni de' Rei, all'habitatione de' Secolari mendici, e a' Monasteri più bisognuoli de' Religiosi Mendicanti.

Ma quant'era ampio nella profusione dell'oro, altrettanto cauto nella prouisione de' Beneficij, che sono Patrimonio di Cristo, Dote della sua Sposa, Fidecommisso della Virtù. Gli conferiuà à chi era più ricco di merito, e di habilità: e per conseguirlgli dal Morosini, la più efficace raccomandatione era non hauer bisogno di raccomandatione. La Scienza, e la Bontà, che sono le chiauì, lequali aprono all'animo il Cielo, apriuano la strada alla gratia del Cardinale, inesorabile, e costantissimo nel-volere, che i Beneficij fossero premio del valore, non dono all'Amicitia, ò tributo all'Autorità.

Nè minore era la cura nella scelta de' suoi Domestici, e de' suoi Ministri. Quelli più vicini à sè, questi più importanti al gouerno del Vescouado. Hebbe tale Famiglia (e ciò fù riferito da lingua saggia, e verace) che il Pontefice Sisto, quando ritornò il Cardinale di Francia, hebbe à dire, che à poche Corti di Cardinali era auuenuto il numerare tanti Soggetti insigni, per valore, e per virtù, quanti furono in quella del Morosini. Furono suoi Segretarij Francesco Sini Senese Canonico di Brescia, e Francesco Pellegri- ni Bresciano, di habilità, di bontà, e di prudenza. L'accompagnò in Francia, e in Roma Antonio Arboreo Personaggio di singolar senno, ed esperienza, splendore del Vescouado di Brescia per le sue eminenti prerogative.

Pppp Ma

Ma il sommo studio del Cardinale fù nell'elettione de' principali Ministri del suo gouerno. l'Anima, benchè sia puro spirito, e raggio della Diuinità, hà bisogno di stromenti per operare. Tutte le attioni d'intendere, e molte del volere succedono bene, ò male con perfettione, ò con difetto, secondo le dispositioni de gli organi, e la qualità de' temperamenti. Tal è il Gouerno, quali sono i Ministri, seguendo le operationi più la conditione dello stromento, che l'intentione della cagion principale. Il primo mobile, che presiede alla direttione del Mondo, imprime ne' Cieli inferiori il moto: magli effetti auuengono qual'è la virtù de' sottoposti Pianeti: e benchè con marauigliosa harmonia ne regoli il corso; quando essi di lor natura sono maligni, infauste, e nociue scendono nella terra le influenze.

Ma quanto è più necessaria ad vn Grande la qualità de' Ministri, tanto è più scarfa la sorte del ritrouarli. E raro vn discreto, e fedel consigliere: Più raro vn saggio, ed efficace esecutore della volontà del Padrone. Poiche, s'è arduo il rinuenire quella ben auuenturata coppia di prudenza, e di bontà; è più difficile, che i mori particolari del Ministro siano vbbidenti a quello del Superiore, e che siano simiglianti appunto à quello de' Cieli, i quali, quantunque habbiano il moto naturale contrario à quello del primo mobile, si lasciano dolcemente rapire dal medesimo per beneficio vniuersale del Mondo.

In questa parte adunque fù non men fortunato, che saggio il Morosini. Il primo, e più confidente Ministro fù il già mentouato Alessandro Luzzago, dalla Fama publica acclamato per Santo. Frà essi fù parentela, non de' corpi, ma degli animi; cioè la simiglianza de gli studij, e affetti, anzi quella identità, che ne gli huomini suol produrre la magia celeste dell'Amicitia. I raggi che usciano dal Morosini passando per questo terso cristallo, in quella guisa
che

che accade alla luce, prendevano forza maggiore; anzi essendolontano Gio: Francesco ò in Francia, ò in Roma, non cessaua d'influire in Brescia col mezo di Alessandro; in quel modo che il Sole, benchè sotto il nostro Emisfero, non lascia d'inuiar sopra noi le sue influenze; perche tramandando egli i suoi raggi nella Luna, e nell'altre stelle, scendono questi con marauiglioso riflesso à beneficiare la terra. Si conseruano più di cento venti lettere indirizzate dal Moro. fini al Luzzago; perpetuo argomento delle quali è il gouerno della sua Diocesi; e dall'offeruarsi, che nè distanza di luogo, nè copia di cure, nè tormento di trauagli, impedì al Morosini l'assistenza alla sua Greggia; ben si scorge, che così nell'ordine di gratia, come di natura, niuna cosa tiene sfera di attiuirà più ampia, quanto la luce, e'l calore, che nella vita Cristiana è la carità.

Fù suo Vicario Generale Fausto Melario, ilquale co' gradi della virtù, e della sperienza salì più veramente che fosse solleuato al Vescouado di Cluni. E nel medesimo grado il seruirono Pier Matteo Comini Bresciano, e Gio: Insulato Bolognese; che furono propagatori della disciplina ecclesiastica, ed esemplari di probità, e di dottrina. Tal fù la Corte del Morosini: teatro di soggetti insigni; Accademia di Virtù. Trà le maggiori prerogatiue di vn Grande è ò scegliere, ò formare huomini grandi.

E perche i Predicatori sono Ministri de' Vescouii in quella parte tanto necessaria, e sublime d'insegnare al Popolo la dottrina Euangelica, functione così propria, ed essenziale à quel grado; essattissima era la scelta, che di essi faceua il Cardinale, ben auuifandosi, che il maggiore strumento per riformare i cuori, e introdurui la probità, è la Lingua del Predicatore; qual'ora è mossa dallo spirito, e regolata dalla sapienza.

Questierano i modi, co' quali il Morosini reggeua la

Pppp 2 sua

sua Chiesa. Questi fecero, che ogni giorno fosse maggiore il giubilo de' popoli, à misura del lor profitto: E l'applauso, col quale entrò nella Città fù assai minore di quello, ch'ei sempre più meritò dall'animo de' suoi Soggetti.

Ma non fù lunga la dimora del Morosini in Brescia; perche nouella altrettanto acerba, quanto inaspettata della morte del Pontefice Sisto, lo trasse tostamente à Roma.

Elettione d'Urbano Settimo, e poi di Gregorio XIV.

Ritorno del Morosini à Brescia: di nuouo à Roma.

Creatione d'Innocentio Nono, e poi di Clemente Ottauo. Opera del Morosini nell'Assoluzione di Arrigo IV. Cap. V.

Chiuso il Conclauo, si vnirono ageuolmente i voti nell'urna per l'esaltatione del Cardinale Gio: Battista Castagna, à cui la Suprema Dignità per altro non serui, che per honorare il suo Sepolcro, e'l suo Nome col Titolo di Urbano VII; appresso la posterità. Trouo che il nuouo Pontefice diede egregie testimonianze di stima verso il Morosini, e di affettione verso la Republica di Venetia. Richiese Gio: Francesco coll'interpositione del Cardinale Cornaro vnagratiad Urbano; ilquale prontissimo nel concederla, volle aggrandirla con vn'altra maggiore; sì perche spontanea, sì perche seruiua alla gloria del Morosini, la qual'è frà i beni estrinseci il più pregiato. Disse dunque, *Ch'ei tenuea obligo al Cornaro, perche gli porgeua occasione di soddisfare al Cardinal Morosini, riputato da sè per huomo di molto merito, e di grandissimo valore.*

Ma è degno di perpetua ricordanza il ragionamento,
che

che il Papa tenne con l'Ambasciadore Badoaro in honore della Republica; e tale ne fù la contenenza. Ricordarsi egli di molti fauori hauuti, mentre era giouane studente in Padoua, e in altra età Nuncio in Venetia. Che in quello, che toccaua alla conseruatione del Corpo della Republica, e de' suoi Diritti, credesse pure il Doge di hauer per Pastore vno de' suoi nato nella Città di Venezia; e che sempre concorrerebbe ad aiutarla con le forze, con l'animo, e con ogni suo potere, essendo la Republica l'ornamento, e la sicurezza del rimanente d'Italia, e della Cristianità. Questo pensiero essergli stato di continuo nella mente; poiche nel tempo della sua Nunciatura principiata poco appresso la pace de' Signori Venetiani co' Turchi, sentendo à dirsi da certi amici della guerra, e de' proprij mali, douersi far grauiissimo risentimento contro alla Republica; condannandosi da lui la temerità del detto, e dell'ardore inconsiderato; Hauer sè risposto: Che anzi bisognaua in fin co' denti difenderla, ed aiutarla. E coronò il discorso con amplissime offerte di amore, e di maggiore corrispondenza. Per quanto scorge il mio corto intendimento, ripongo questo discorso trà i più illustri Elogij, che siano stati tessuti alla Republica. Efficacia di sentimenti grauissimi; Personaggio altissimo per il grado, ottimo per costume, fauissimo per esperienza, informatissimo delle cose Venete per la Nunciatura. Conditioni, che lo rendono esente dal rischio di falsità, e dal sospetto di adulatione. Ma ben tosto s'inaridirono nel fiore le speranze, che si erano concepite del nuouo Principe; perche fù nel terzo giorno doppo l'elettione sorpreso da febbre, che nel nono il trasse alla tomba. Frutto di tanta breuità fù il dolore, il desiderio, e l'espettatione, che di lui restò allora ne' Popoli, e l'incontaminata gloria, che a' suoi venturi si trasfuse, laqua-

laquale à gran pena harebbe potuto conseruare ò con l'opere, ò con la Fortuna, in dureuole Pontificato.

Alla publica iattura se ne aggiunse vna priuata, che fece il Morosini del Cardinale Cornaro; ilquale rendette lo spirito al Cielo nel giorno ottauo d'Octobre. Con lui hauea sempre tenuta il Morosini vn' intima confidenza, originata dall'vnione non tanto del sangue, quanto de' costumi, e ne hauea prouata nella sorte prospera, e auuersa vna cordiale assistenza. Diede il Morosini luogo al dolore, come sogliono i Sauij, ma non possesso nel cuore; ese ne seruì come di tributo douuto alla Natura, e all'amicitia; e poi il sopresse. La Natura madre benigna istituì il dolore non per nostro tormento, ma per profitto; accioche come stimolo, ci gioui alla fuga del male; non ci contristi, come aumento del male. Però ne' mali irrimediabili, qual è la morte, la Ragione l'esclude; non solo come medicina inutile, ma come nociuo.

Si ritrouò in Conclauè, e grande fù l'agitatione per il numero de' Candidati, e per la diuersità d'interessi, e d'affetti ne' Cardinali. Hebbe nel principio grand'aura Agostino Valiero, dinominato comunemente dalla Chiesa, di cui era Vescouo, il Cardinal di Verona. Pietà, sapienza, prudenza, maturità, e soura tutto acceso zelo dell'honore Diuino, e del beneficio publico, ch'è parimente vn bene Diuino, e finalmente lo splendore de' Natali collocauano il Valiero non solo ne' primi seggi di gloria nel Senato Apostolico, ma etiandio soura gli altri l'auuicinauano al Trono. Ma ben si vide, che il conseguire la perfettione à colui, che quasi la tocca, è opera di maggior fatica, che l'accostarsi da vicino. Non fù la pratica lontana dalla verisimilitudine del successo, perche si annouerarono à fauore del Cardinale nello Scrutinio diciotto voti, con speranza di accrescimento. Tuttauia nel progresso non gli fù l'vr-

na propitia, e'l trattato suan; e'l Valiero apparue maggiore nella ripulsa, che nell'acquisto di quel sommo Grado. Scrisse egli vn' egregio libretto, ch'è peruenuto alle nostre mani, *De utilitate capienda è Conclauis*, oue si scoge la grauità, e moderatione di quel grand'huomo, tanto più degno della Corona; quanto vi fù superiore prima nel meritarla, e non ambirla, e poi con essere inalterabile al rifiuto. Perche in fatti l'honor vero, e perpetuamente dureuole è hauer meritato l'honore.

Si segnalò in quel gran concorso l'opera del Morosini; perche essendosi tenuto occulto maneggio in prò del Cardinal Madruzzi, egli strettamente vnito con quello de' Medici, scoperta la trama, la troncò con vigorosa esclusione, assicurando la Chiesa dal timore de' pregiudicij, a' quali soggiacque, qualora la Tiara Pontificia passò alle Nationi Straniere.

Finalmente ritrouandosi minori opposizioni in Nicolò Sfondrato detto il Cardinal di Cremona, ascese egli al Solio, e si denominò Gregorio Decimoquarto. Godè tosto il Morosini molti segni della benignità del Pontefice, che gli conferì la Badia di Leno nel Territorio Bresciano, e lo confermò nell'antico possesso di quella di Moggio nel Friuli: Emaggiori di confidenza, sì ne gli affari priuati della sua Casa, sì ne' publici della Chiesa. Significò dunque Gregorio al Morosini il suo acceso desiderio di vedere ornati col fregio della Veneta Nobiltà i suoi Nipoti. Ne fù informato l'Ambasciadore Badoaro, e da lui il Senato, il quale con la solita regia Munificenza consolò Gregorio, honorò i Nipoti, e hauendo vnito al Corpo della Repubblica il Sangue di lui, potè giustamente sperare vna sincera congiunzione di animi, e di configli. Ma più importanti erano i pensieri, che a Gio: Francesco comunicaua il Pontefice intorno a gl'interessi di Francia, laquale diuisa

in dolorose fattioni del Rè di Nauarra, e della Lega Cattolica, teneua verso di sè riuolti gli occhi, e gli affetti d'Europa. Sopra tutto rendeu sollecito il Papa il pericolo grauissimo della Religione; poiche Arrigo col fauore della Nobiltà, e più col valore della sua spada, si auanzaua à gran passi al Trono; oue quando fosse salito vn'Heretico, temeuasi di veder con lui regnantel'Heresia, da lui oppressa la vera Fede.

La gratia, che il Pontefice con tant'abbondanza donaua al Morosini, seruiua à lui di stromento per trattare felicemente i negotij della sua Patria; ne quali il Badoaro trouaualo cosipronto, e infiammato, che non cessaua di predicare lo studio di lui verso la Republica. Vno ne accadde difficile, e rileuante. L'Oratore ricorse à Gio: Francesco per giouarsi della sua opera, sempre fortunata, perche condotta dall'efficacia, e dalla prudenza. Era il Cardinale obligato al letto da flussioni, catarro, da dolori, e da febbre; ma superando l'ardore verso il ben publico quel della febbre, e l'amore della Patria il dolore del corpo, voleua portarsi senza verun riguardo à Palazzo; se trattenuto non l'hauesse più con forza, che con preghiere, l'Ambasciadore.

Ma non poteua più il cuore di Gio: Francesco esser lontano dalla sua Chiesa, oue sempre hauea riuolti i suoi affetti. Ebenche in fatti Roma fosse la sua Sfera, come ch'è la Reggia delle Virtù, e del Valore; tuttauia i pensieri del Cardinale non haueano altro centro, che la sua Sposa. Ritornò dunque à Brescia. Ma questo fù più tosto giro, che viaggio, perche il Papa doppo hauer terminato l'ottauo Mele del suo gouerno, lasciò la Chiesa Vedoua, ed insieme afflitta per la tragica continuatione di tante morti de' suoi Pastori. Tosto conuennero gli Elettori, come in Personaggio di vniuersale applauso, dotato di sublime, ed emin-

nente Virtù, nel Cardinale Gio: Antonio Facchenetti; nella cui elezione io trouo scritto da faggia penna, che il Morosini fù non solo confidentissimo, ma regolatore del Cardinale Montalto. Ma quanto la rettitudine de' Cardinali fù celere nella scelta dell'Ottimo; fù altrettanto acerba la violenza della morte, che in capo à due Mesi il rapì, si può dire più tosto mostrato dal Cielo, che donato al Vaticano. Fù accresciuto inestimabilmente il dolore comune dall'esperienza, benchè tanto breue, della virtù d'Innocenzo Nono, che tale si nominò. Prontissimo nel beneficio del publico, introdusse subito l'abbondanza nella Città: cauto nelle gratie a' priuati, lequali talora sono più splendide, che pesate: Capacità immensa de gli affari de' Principi e per pratica, e per ingegno: Applicatione intensa al gouerno: Astrattione da ogni oggetto sensibile, e quasi dal cibo stesso, che prendeuà vna sola volta, tramontato il Sole, e con scarsità. Mentre si presagiua introdotta dalla Virtù dominante in Roma, e nella Chiesa, la Felicità, rimasero con Innocenzo seppellite le speranze del Mondo Cristiano. Non rimase tuttauia estinto lo splendore delle sue sublimi prerogatiue, perche rinouate in vn suo degnissimo Pronipote, cioè nel Cardinal Cesare Facchenetti, ilquale con quella beata coppia tanto diletta da Cristo nella sua Sposa, di Sapienza, e di Virtù, honora il Vaticano, e ridona alla Chiesa la gloria d'Innocenzo Nono. Non poteua sì gran perdita ricompensarsi con altro, che cō le diuine prerogatiue del Cardinale Hippolito Aldobrandini. Risospinto dal Solio il Cardinale Santa Seuerina, à cui mancò vn grado sol per salirui; la mano della diuina Prouidenza vi pose l'Aldobrandini, ilquale superò con gli effetti l'expectatione, benchè grande, che si teneuadi lui; ed agguagliò la sublimità del Grado con la Prudenza, e con la Santità. Accolto nel seno della Chiesa il Grand Arrigo, e con-

ciò assicurata la Religione nel Regno di Francia: impiegate felicemente l'armi contro l'Ottomano: riformati gli Ordini Religiosi: honorato il Concistoro co' più celebri Personaggi di bontà, e di dottrina: donata la Pace alla Cristianità: aggrandito il Dominio Temporale con l'acquisto di Ferrara: istaurato lo Spirituale con sauissime Leggi, e santissimi esempi; restò nella memoria de' Posterì, non come huomo, ma come Idea d'un Pontefice, e frà le prime glorie del Pontificato. Lode verace, non lusinghiera, che si deuè à Clemente dall'vniuersale comunanza de' gli huomini, come tributo ad vn' eccelsa virtù benefattrice, e specialmente dalla minima mia Congregatione, laquale fù dà quel clementissimo Principe honorata con la stima del suo giudicio, con l'amor del suo cuore, e col Collegio del suo Nome.

Il zelo del Morosini lo ricondusse tosto alla sua Diocesi, ma con altrettanta celerità ne lo rapì il suo valore. Clemente preferendo il bene vniuersale della Chiesa al particolare di Brescia, inteso à valersi della celebre virtù di lui nel maneggio di grauissimi affari, chiamollo à Roma. Egli hauendo i comandi Pontificij per legge, sacrificò all'vbbieienza la quiete del suo animo, e la cura dell'amata sua Greggia. Giunse in Roma sù la fine del mille cinquecento nouanta tre; assalito di là à poco da vna quartana, laquale con la solita contumacia di quell'humore, che non vuol cedere alla forza dell'arte, ma al rimedio lento del tempo, lo tenne aggrauato per molti mesi. Ristorato dal male, e richiesta facultà di riuedere il suo popolo, hebbe dal Pontefice la ripulsa honoreuole più d'ogni gratia, perche era irrefragabile testimonio del merito di esso, non frutto della liberalità di Clemente; e prouenendo dal bisogno, non dalla potenza benefattrice del Papa, argomentaua nel Cardinale nō mācanza di merito, ma perfettione.

Non lasciava il Morosini correre quel tempo otioso, e vuoto d'opere verso la Patria; perche in ogni maneggio che riguardasse l'honore, o l'interesse della Republica, quantunque o arduo per gl'intoppi, o tedioso per la lunghezza, egli si adoperava con infaticabile ardore. Cade qui in acconcio il racconto di graue successo, in cui apparisce la prudenza, e la pietà singolare di Gio: Francesco. Ardeua in Vngheria atroce guerra frà le due supreme Potenze d'Europa Ottomana, e Austriaca. Vi accorse lo studio incomparabile del Padre comune col ferro, cò l'oro, e col sangue, cioè del Fratello Gio: Francesco Aldobrandini. E perche l'ultimo de'voti dell'insatiabile ambitione di quel barbaro Principe è l'Italia, conuiene alla Religione, che in essa tien la sua Reggia, e alla Libertà de' popoli; che questa Prouincia sopra l'altre procuri con l'effusione delle ricchezze tener lontani dal cuore i rischi dell'armi.

Venne dunque in pensiero à Clemente d'imporre per soccorso di quelle guerre sei Decime di sussidio in Italia. Desiderò la Republica, che da questa grauezza fosse esente il suo Stato; e studiò con la lingua del suo Ambasciadore, Paolo Paruta (che rimase chiaro nelle laudi de' Posterì per l'eccellenza della sua Penna) d'insinuare nell'animo di Sua Beatitudine le sue ragioni. Vi congiunse il Morosini vfficij indefessi, e vigorosi, seruendosi (com'egli scriue ad Agostino suo Fratello) di molti, ed importanti motiui, comunicandogli successiuamente al Paruta. E quantunque se ne scorrucciasse molte volte il Pontefice, che si mostraua costantissimo nel risoluto, per non dare con quest'esempio ad altri Principi pretesto di richiedere simigliante immunità; continuò tuttauia il Cardinale nelle medesime persuasioni; sperando, che la forza del tempo, e l'efficacia del discorso potessero espugnare S. Santità, laquale significaua talora, che con tenue quantità di denaro, che le

fosse dato per i bisogni della Cristianità, si faria compiaciura, che il rimanente delle sei Decime imposte seruisse à beneficio della Republica. Non si stancoua il Morosini di rappresentare à Clemente, che ciò non era mai stato tentato da verun Pontefice, e che con molto diritto doleuasi il Senato di questa deliberatione, perche quando cessasse ogn'altro rispetto, ve n'era pur vno di sommo rilieuo, cioè che potendo ad ogni momento essere assalita la Republica dal Turco, e douendo allora hauere necessità d'ogni forte d'aiuto, non poteua, se non con grauissimo sentimento vedere, che il Papa si priuasse di poterla souuenire con ciò, ch'era più facile, e pronto à Sua Santità, ed haueano sempre praticato i suoi Precessori; come in fatti si priuerebbe, se volesse impiegare in altro vso quell'oro, che si può ritrarre dalle Decime del suo Clero. E si mostrò taluolta così infiammato il Morosini in questa materia, che se ne accese il Papa di sdegno, e per molti giorni non volle nè vdire, nè far discorsi col medesimo. Si riuolse però il Cardinale a' Nipoti, e à chiunque hauea confidenza col Papa; ma senza frutto; e senza speranza di coglierne, se la maturità del Senato non prendeuà qualche temperamento, che quanto si voglia debole hauerebbe (come accennaua il Morosini) aggiustato interamente l'affare. Intanto il Cardinal Camerlengo ordinò a' Vescoui d'Italia di pubblicare al loro Clero, che fossero deputate alcune persone, le quali si componessero con la Camera Apostolica sopra le Decime imposte. E non vedendone efecutione, replicò nuoue lettere con minaccia di censure. Ingiunse il Morosini al suo Vicario di Brescia l'vbbidienza alle commissioni del Camerlengo; ed il Senato bramando, ch'egli riuocasse l'ordine suo, e ritardasse la publicatione di quello di Roma; gli notificò il desiderio publico con la voce dell'Ambasciadore Paruta. Posto Gio: Francesco frà due contrarij, cioè

cioè intentione della Republica, e comando del Papa, procurò col mezo d'Agostino suo Fratello d'informare que' Senatori, che nel Collegio tengono l'amministrazione del Gouerno. Disse, che s'era adoperato ardentemente in quel negotio per seruigio della Patria, pronto sempre à spargere per la medesima il sangue, e la vita: In quello stato di cose non poter sè non vbbidire al Papa senza incorrere nelle minacciate censure, e forse ancora in altri castighi: Sapersi in Roma, che il Patriarca di Venetia hauea publicato l'ordine, e deputati dodici del Clero per questo rispetto: Che se bene in Brescia si riducessero i Sauij di quel Clero, non perciò subito farebbesi fatto il pagamento, sì per la solita ripugnanza, e molto più per la particolare impotenza del medesimo, allora estremamente estenuato; ma ancora, perche la natura stessa del negotio recaua seco tante difficoltà, che senz'altro impedimento, non hauerebbero mai pagato, se non ispronati con censure, e con esecutioni: Con questo poter il Senato ottenere più ageuolmente il suo intento, senza porre ò lui, ò la Republica in trauaglio col Papa. Sin quì il Morosini, e sin quì giungono i lumi, che riceuo dalle sue lettere in questa materia.

Ma era il Pontefice sommamente ansioso per affare più graue, e forse il maggiore, che da molti secoli si fosse trattato dalla Sede Apostolica; ed era l'Assolutione di Arrigo Quarto. Hauea questo Principe, Grande nella fama, maggiore ne' fatti; da che doppo la morte di Arrigo Terzo era stato dalla più fiorita Nobiltà riconosciuto per Rè di Francia; con la Fortezza, e con la Clemenza acquistato quasi tutto il Reame, heredità de' suoi Antenati, ma più trofeo del suo valore. Espuguate le Città con la forza, vi haueua lasciata vna guardia inuincibile, cioè l'Amore: soggiogati i corpi col ferro, e gli animi con la mansuetudine; vnite
infie-

insieme (ciò ch'è sopra la conditione mortale) somma Felicità, e Moderatione. Ma diede nuouo compimento alla sua gloria con dichiararsi pubblicamente Cattolico: abbattuti gli Auuersarij domestici, e forestieri; superati gl'inimici, e gli emoli, doppo con più illustre vittoria vinse sè stesso. Veramente non poteua essere libero dominator della Francia, se non rendeuà sè medesimo cattiuo nell'ossequio della Fede; troppo inseparabili i titoli di Cristianissimo, e di Cartolico; anzi à chi ben li penetra, vn titolo solo. Aperti gli occhi della mente al lume souerano di Verità; i suoi pensieri vedeuano l'Orizzonte del suo Regno sereno, se non quanto qualche nembo d'armi, e nuuola di timori era il consueto residuo della passata tempesta. Mancaua la Riconciliatione col Papa, per leuare questo splendido titolo, onde la Lega, che già palpitaua ne gli vltimi respiri, honestaua la continuatione della guerra. Hauca già Arrigo richiesta la gratia al Pontefice con insigne Ambasceria del Duca di Niuers, accompagnato dal Vescouo di Sans, e dal Decano di Parigi. Parue alla prudenza di Clemente di douer vsare seuerità col rifiuto. Poi temendo, che con quella ripulsa si aprisse l'adito alla diuisione, e confermato il Rè senza autorità Pontificia, si stabilisse etian dio la Disciplina Ecclesiastica indipendente dal Papa; significò col mezzo del Cardinale Gondi ad Arrigo, che se hauesse di nuouo inuiati suoi Ministri, ne haurebbe ottenuto intero contento. Furono destinati Procuratori della Causa à nome del Rè, Giacomo Daud Signor di Perona, e Arnaldo d'Ossat, Personaggi di somma fede, e di somma sauezza; i quali poi Clemente per honorare Arrigo ne' suoi Deputati, e la Virtù ne' medesimi, ornò con la Porpora di Cardinale. Non si può esprimere il dibattimento, con cui fu agitato nella Corte di Roma l'affare; hauendoui tanta parte la Politica con
l'In-

l'Interesse di Stato, il zelo col beneficio della Religione, e con la tranquillità del Mondo Cristiano. Si procacciò il Pontefice oltre l'humano consiglio, lume dal Cielo; celebrate nella Città le preghiere delle Quarant'hore; fatte solenni Processioni; Egli stesso due volte con la Famiglia, a nudi piedi mosso dal Quirinale à Santa Maria Maggiore, ed indi ritornato pure nel modo medesimo, con gli occhi sempre fissi à terra, e grondanti di lagrime.

Due simiglianti lumi sciolsero la lingua del nostro Cardinale à persuadere con ogni ardore l'Assolutione; Humano, e Celeste; il dettame della prudenza, e l'impulso di S. Filippo Neri, che allora per fama di Santità era venerato da Roma, e poi sù gli Altari fù adorato dalla Cristianità. Il senno del Morosini raffinato con tanta esperienza nelle cose di Francia, l'induceua à credere, non solo vtilissima, ma etiandio necessaria la Ribeneditione di Arrigo. Ma San Filippo, ch'era amicissimo di Gio: Francesco, e giua fonte con esso in Carrozza, diceua, che Dio si valerebbe del Rè come di stromento intorno à gli occulti lauori disegnati dall'eterna prouidenza in prò della Francia, e della Chiesa Cattolica. L'euento delle cose succedute nel Governo sempre glorioso sommamente benemerito della Fede del Figliuolo, e del Nipote di Arrigo, hà fatto conoscere, che le voci di San Filippo deriuarono non da accorgimento d'huomo, ma da spirito di profetia. Non fù Cardinale, che fosse più adoperato da Clemente in quel negotio, del Morosini; siccome niun fù così infiammato nel promouere l'Assolutione quanto il Cardinale Toletto; il primo, che dall'insigne Compagnia di Gesù, nella quale con voto è preclusa la strada all'Ecclesiastiche Dignità, fù asfuso dal Pontefice alla Porpora, contrasegno, ma non premio adeguato all'eminenza della sua dottrina, ed alla santità de' costumi. Adunque gran parte hebbero nel ri-
ccui-

ceuimento di Arrigo al grembo della Chiesa, e però grandissimo merito con la Francia, e con la Religione questi due Cardinali: El'Ossat in sue lettere notificò al Rè, che il Cardinale Pietro Aldobrandino consultaua con essi il punto dell'Afsolutione, e Reabilitatione al Regno; onde il medesimo Ossat in altra lettera segnata appunto il giorno seguente alla gran Funtione, consigliò il Rè à rendere con foglio particolare gratie al Cardinal Morosini, ch'era stato propitio à Sua Maestà ed auuisò poi il Segretario Villeroi, che il Morosini fù vno de' primi cinque Cardinali, che visitarono il Signor di Perona; gli altri furono de' più famosi del Concistoro; Paleotto, Medici, (che fù Successore à Clemente) Sega, Toletto. Così con marauigliosa vicenda di cose il Morosini, che in Francia hauea con tanto ardore sollecitate l'armi contro il Nauarro, in Roma adoperò tanta industria nel procurar gli la pace, e lo stabilimento nel Trono. In amendue i tempi, quantunque con operationi contrarie, vguualmente benemerito della Francia, e di Arrigo; mentre studiò di leuare Arrigo all'Heresia, e donare vn Rè Cattolico al Regno.

Ritorno del Morosini à Brescia, e sua morte.

Cap. VI.

Riputò il Morosini, che l'Afsolutione di Arrigo potesse sciogliere ancor sè dall'obligatione di fermarsi in Roma. Ma d'altro auuiso era il Pontefice, ilquale conoscendo, che il valore di lui non hauea sfera d'attiuità ristretta ad vn solo negotio, lo volle nel centro del Mondo Cristiano per valersene come appunto gli disse, nel seruigio vniuersale della Chiesa. Non si quietò il Cardinale, ch'era sempre rapito à Brescia da vn'amor tenerissimo verso il
suo

fuo Gregge; e però si affaticò di fortificare le preghiere con l'arte; operando, che il suo Luzzago scriuette à sè vna lettera piena delle più robuste ragioni per mostrare, che i bisogni di quella Diocesi ricercauano la presenza del suo Pastore; onde rimanesse espugnato l'animo di Clemente. Dunque il Morosini fece al Pontefice nuoua gagliardissima istanza, (e ne diede auuiso al Luzzago) per la facultà sospirata; e trouandolo insuperabile, ricercollo, che prouedesse di altro Pastore. Soggiunse il Papa: Che se bene uedeua poter il Morosini giouare assai alla Chiesa di Brescia, nondimeno, che il beneficio vniuersale douea esser preferito al particolare: L'occorrenze de'tempi d'allora esser tali, che se il Morosini fosse stato à Brescia, era necessario chiamarlo à Roma: Se esso hauea scrupolo in questa sua lontananza, che hauerebbe potuto rinunciare il Vescouado a chi più gli piacesse, e che all'arbitrio di lui haurebbe egli aggiunta la sua approuatione. Allora il Cardinale con la solita modestia, e circospezione: Che la Santità Sua era padrona di sè, e del Vescouado; e però poteua disporre dell'vno, e dell'altro à suo piacere: Ch'egli non haurebbe nominato alcuno; ma pregaua solamente Sua Beatitudine di non pensare à persona, che non fosse grata, e confidente alla Serenissima Signoria di Venetia: Nel resto facesse Sua Santità quel che pareua alla sua somma prudenza. Passò poi il discorso sopra diuersi Soggetti, e parue che à Clemente più fosse in grado l'Abbate Marino Giorgio allora Nuncio in Firenze. E si adempì l'intentione del Pontefice doppo la morte del Cardinale; onde s'introdusse nella Chiesa di Brescia vn Nome, ed vna Famiglia, che porta seco lieti augurij di vn Santo Governo, cioè di felicità: ed hoggidì nella persona del viuente Vescouo fa comparire le qualità eminenti d'innocenza, d'integrità, di dottrina, e di zelo, che sono la pretiosa dote, con cui i Prelati si sposano

Rrrr alle

alle lor Chiefe. Aggiunse poi il Morosini nella lettera inuiata al Luzzago: Ch'egli teneua per certo, che ogn' vno fosse migliore, e più vtile di sè; nondimeno il grand' amore, che portaua à quell'anime, gli strappaua il cuore, quando pensaua di douerle lasciare: che se bene non era stabilita cosa veruna, era tuttauia vicina à conchiudersi, e però viueua in grand'angoscia, ed hauea estremo bisogno dell'orationi di lui, per lequali pregaualo con grandissimo affetto, accioche piacesse al Signore Dio inclinare l'animo del suo Vicario à deliberare quel che fosse di maggior gloria sua per seruigio di quella Chiesa. Così scriuea il Morosini, e nella lettera, senza auuedersene, delineaua i suoi pensieri, e la sua bontà: Le lettere familiari fanno conoscere il fondo dell'animo; lontane dall'impeto della passione, esenti dal sospetto di simulatione. Io non saprei qual maggior elogio potesse penna alcuna formare al medesimo, di quel, ch'egli co'suoi caratteri forma à sè stesso. Il Rassegnarsi con tanta indifferenza a' cenni del Papa; fù vn sacrificare il suo cuore all'vbbidienza: Esser pronto à lasciar la cura dell'amata sua Greggia per seruire alla Santa Sede; fù atto di non ordinaria virtù, à cui non è mai violento quel ch'è honesto: L'espressioni tenerissime di pietà, e di zelo dell'anime; e lo studio di quel bene, ch'è sommo delle cose create, e però l'oggetto più sublime, e più puro de' nostri affetti, cioè della gloria di Dio; mostrauano con proua quanto più naturale, tanto più euidente, che lo spirito di Gio: Francesco era tutto riuolto alle cose Celesti. Al che se aggiungiamo l'amore verso la Patria; la moderatione nell'astenersi dal nominare il Successore, la cautela nel fuggire gl'impegni; si vederà in vna breue lettera vn marauiglioso intreccio di morali, eौरanaturali virtù, che fioriuano nel Morosini.

Ma ciò, che non haueano potuto impetrare ò preghiere, ò

re, ò ragioni appresso il Pontefice, fece riuſcire con la ſolita ſua efficace ſoauità la diuina Prouidenza, laquale volea Gio: Franceſco in Breſcia, perche egli alla diletta ſua Chieſa laſciaſſe gli eſempij d'vna ſanta morte, e la ſua ſpoglia mortale. Adunque finalmente condeſceſe il Papa al deſiderio del Morofini, e gli permife, che ſi dipartiſſe da Roma; ilche auuenne nel giorno venti tre di Settembre dell'anno mille cinquecento nouanta cinque. Alla breue allegrezza del popolo Breſciano, ſuccedette ben toſto vn'amariſſimo lutto. Mortale infermità ſoprauenuta nel principio dell'anno improuiſamente al Cardinale lo ſpinſe à letto, e indi à poco al ſepolcro. E incredibile quanta foſſe la ſollecitudine di ogni ordine di perſone per la ſalute del ſuo Paſtore; come che in eſſa ſoſſe ri-poſta la ſperanza di ciaſcuno, e la publica felicità. Eſpoſto in varie Chieſe il Venerabile Sagramento: Proceſſioni ſolenni di Religioſi, e di Secolari: inuiate al Cielo preghiere comuni della Città: diſtribuite limoſine a' poveri: volontarie pene del corpo con diſcipline, e digiuni, à fine di placare il Signore, e impetrare la ſanità al Morofini. Ma in tanta agitazione de gli altri, egli godeua vna incredibile tranquillità. Marcello Tolofa, che fù preſente alla ſua morte, e celebrò le laudi della ſua vita, laſciò ſcritti teſtimonij troppo belli d'vn' eccellente virtù per tacerli. *Nella malattia, dice, non curaua nè ſanità, nè vita, nè contento alcuno de' ſuoi ſenſi: onde auuiſato, che tutta la Città era in oratione per la ſua ſanità, ſpeſſo replicaua: Non ſi preghi per la mia ſanità, nè per la vita; ma ſolo per quello, ch'è meglio, ſecondo la Diuina diſpoſitione.* Chi coſì fauella-ua, ſi moſtraua più toſto Cittadino del Paradifo, che hoſpite della Terra. Perciò all'induftrie de gli huomini, che voleano qui ritenere Gio: Franceſco, preuaſero i voti del Cielo. Non cedendo la violenza del male all'ingegno de'

Medici; desideroso il Morosini di sapere il vero prognostico, che si faceua della sua vita; obligò in virtù d'vbbidienza Alessandro, ilquale mai si dipartì dalla sua stanza, à dirgli schiettamente la verità. Il Luzzago ben lontano da quell'amore più nociuo d'ogni odio, ilquale non si attenta di ammonire le persone più care del vicino passaggio all'Eternità; diede all'amico l'auviso di sua disperata salute. L'intese il Morosini con animo intrepido, e fimigliante à sè stesso in quell'atto estremo, con sentimenti d'egregia diuotione, fra le lagrime, ed ammiratione di tutti, non tanto vinse la morte come nimica, quanto l'abbracciò come foriera di vna vita immortale.

Lasciò di viuere nel giorno decimoquarto di Gennaro del mille cinquecento nouantasei; in età di cinquantanoue anni; dieci de' quali ne hauea ornata la Mitra, otto la Porpora. Il suo Testamento fù scritto per mano della Carità, perche volle heredi della sua guardaroba, delle tappezzerie, dell'argenterie, delle gioie, de' Crediti, e frutti, i Pouerì di Brescia, cioè la Congregatione, che regge lo Spedale maggiore; con obligatione, che ne somministrasse qualche parte à gli habitanti ne' terreni del Vescouado. Doucuansi da questa Facoltà estraere sette mila ducati, cinquemila da restituirsi alla Serenissima Republica, due mila a' Balbiani mercanti Lucchesi in Parigi; imprestati à lui; i primi nella promotione al Cardinalato; gli altri per le spese della Legatione. Fù non men saggia, che generosa la liberalità del Morosini, perche dando a' pouerì, obligò Dio à custodire nell'Eternità quel, ch'egli lasciaua col morire. Dirolla anche interessara, ma d'interesse virtuoso, e lodeuole, perche tende all'acquisto dell'vltimo fine prescrittocì dal nostro Creatore.

Lasciò in appresso il suo Sagro Arredo da Vescouo alla Sagrestia, il Cadauero alla Cattedrale, ed insieme vna pretiosa

tiosa memoria di sè, cioè vna Medaglia d'oro antica con l'impronto della Croce, e dell'Imperadore Costantino, la quale con altre trouate nel demolire alcune mura del Laterano, Sisto Quinto donò à lui ment'era Nuncio in Francia, al Rè Arrigo, e a' Principi della Casa Reale. Ordinò, che si riponesse nella Cappella delle Santissime Croci dell'Oro fiamma, e del Campo, Reliquie famose nella Città di Brescia. E fù il nobil dono della Medaglia arricchito da incomparabile tesoro d'Indulgenza plenaria conceduta dal Pontefice à chi visita la detta Cappella ne' giorni dell'Inuentione, e dell'Esaltatione della Croce.

Non si curò il Cardinale di quella splendida vanità, per cui etiandio doppo morte si propaga l'ambitione de gli huomini, cioè dell'honor del sepolcro; albergo inutile de' freddi auanzi della nostra mortalità, quando la memoria delle virtù non resta nella fama de' Posterì: e lo spirito non riposa nella Patria de' Viuenti. Non mancò tuttauia la gratitudine de gli huomini, oue fù negligente la sua humiltà. Due monumenti furono in Brescia eretti al nome di Gio: Fràcesco; Vno nel giorno medesimo del Funerale; e fù vn'eloquente racconto de' suoi encomij recitato dal suddetto Padre D. Marcello Tolosa della Nobile Religione de' Chierici Regolari; intimo, e però testimonio verace delle attioni del Cardinale. L'altro di poi innalzato in maniera più stabile da' Pouerì così altamente beneficati da lui, per opera di Marin Giorgio suo Successore. Eccone il contenuto.

D. T. V.

Ioanni Francisco Mauroceno Patritio Veneto,
prisca gentis nobilitate, vita sanctitate,
Religione, omniumque Virtutum genere,
ac rerum gestarum gloria clarissimo;
qui post amplissimas in Sabaudia, Gallia,
Hispania, Poloniaque, & Constantinopoli
Reipublica nomine,
singulari cum integritate, fide, prudentia,
animi excelsi, atque inuicti magnitudine,
ac denique omnium approbatione obitas legationes;
à Gregorio Decimotertio primum vltro designatus,
mox à Sixto Quinto creatus Brixienfis Episcopus,
& ab eodem in Galliam iterum ad Henricum Tertium
summacum potestate difficillimis temporibus missus;
re feliciter gesta,
absens, extra ordinem S. R. E. Cardinalis,
ingenti omnium acclamatione factus est,
et simul Legatus à latere:
Ad extremum omnibus vita ornamentis cumulatus,
in Ecclesia sua gremio,
incredibili eiusdem,
ac totius Veneta, atq. adeò Christiana Reipub. mærore,
Verus Gregis Pastor,
liberalissimusque Pater Pauperum
ex hac vita ad Aeternam demigravit
Anno 1596. Mensis Ianuarij 14.
Pauperes huius Ciuitatis Brixia Heredes
ab eo ex asse instituti,
ope Marini Georgij ipsius Cardinalis Consobrini,
et in Episcopatu Successoris,
Paren-

*Parenti optimi grati animi Monumentum PP.
vixit Annos 58. Menses tres, Dies quindecim:
Sedit Annos decem, Menses undecim, Dies nouem.*

E perche volle Gio: Francesco, che iui giacesse il suo cadauero, oue hauea tenuto il suo cuore, cioè nella sua Chiesa, non permisero Agostino, e Luigi Fratelli di lui, che il luogo, nel quale stanno riposte le spoglie caduche de' loro Antenati, rimanesse priuo di nome cotanto illustre. Perciò nella Chiesa della Croce della Giudecca in Veneria, nella Cappella di lor Famiglia, eressero vna lapida vuota di ceneri, ma seconda di gloria, perche honorata con la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*Ioanni Francisco Mauroceno
S. R. E. Cardinali;
Viro qui & generis nobilitate,
& summa in rebus gerendis prudentia,
& eximia in Deum pietate claruit,
vt omnibus Europa Principibus gratus in primis fuerit:
Cum verò Reipublica Veneta Bizanti Legatū ageret,
Sixtus Quintus Brixiana Ecclesia prefecit,
non multò post autem Apostolica Sedis Nuncium
In Galliam misit,
ibique recrudescens illius Regni motibus,
insolita honoris prerogativa Cardinalem,
& Legatum creauit;
Quo in munere summa fide, & integritate se gessit;
propterea in sequentium Summ. Pontificum
presertim Clementis Octauigratia floruit,
qui tanti Viri obitum humanissime defleuit.*
Mor-

*Mortuus est Brixia anno Domini 1596.
atatis sua anno 58.*

*ibique eo sic iubente sepultus est.
Verum Augustinus, & Aloysius Mauroceni,
vt aliquod in fratrem meritum
grati animi testimonium extaret,
hic ubi Gentilium Suorum ossa condita sunt,
exiguum pro illius meritis monumentum PP.*

Memoria più cospicua à gli occhi de' giusti estimatori delle cose lasciò al Morosini Papa Clemente, vale à dire le lagrime, ch'ei sparse alla trista nouella della sua morte, le quali rendettero soua ogni misura honoreuoli, e quasi desiderabil' l'esequie di Gio: Francesco. Effetti dell'amore portato al Cardinale; ed insieme del dolore, che concepì quel gran Pontefice, per vedere spento vn lume così risplendente del Vaticano. Honore per mio auviso, che equiuale ad vn trionfo, come amplissimo testimonio dell' heroica Virtù di Gio: Francesco, prouenuto, non dall'aura popolare, ma dalla più sublime Dignità, e Sapienza del Mondo. Benche non vi sia cosa, che più presto s'inacidisca della lagrima; farà il pianto di Clemente Ottauo vn'eterno monumento di gloria al Cardinal Morosini.

Autori, che fanno honoreuole mentione del Morosini.

Cap. VII.

E Mirabile quell'affetto, che la Natura hà innestato nel cuore degl'huomini, e più altamente in quelli, che hà ornati di qualità più sublimi, e però più gioueuoli all'humana specie, cioè il desiderio di lode. Arte Diuina, onde quella Mente infinita, che hà fondata la Repubblica

publica ragioneuole, con vn soffio d'vn fiato, muoue le ruote di questa machina stupenda, e conduce gli huomini alla Virtù, e molto più à quelle, da cui deriua il beneficio comune, e però l'aggradimento, e la lode comune. Come à far nascer le piante non basta l'influsso del Cielo, ma è di mestieri etiandio il concorso de gl'inferiori elementi; così, perche nell'animo nostro germogli la Virtù, non è basteuole il Celeste raggio dell' Honesto, che n'è il motiuo; vi vuole ancora il tributo del premio, che n'è l'alimento. Questo poi con sauissimo consiglio non fù costituito nelle ricchezze, ò ne' comandi, ò in simiglianti; sì perche questi son pochi, nè vno gli ottiene, senza che se ne priui altrui; sì perche i Grandi, che ne son dispensieri, non sempre son giusti; e per altro essi, che li possedono, sarebbero vuoti di guiderdone, benche importi al ben publico, ch'eglino più di tutti vengano stimolati alla Virtù benefattrice; sì finalmente, perche quella è tal ricompensa, che alla fine si termina con la vita medesima della persona premiata. Ma della lode niuniera inefausa è la bocca humana; tesoriera è la Comunanza de gli huomini, che per lo più non s'inganna; non sono men bisognosi, anzi più inuaghiti i Principi de' priuati: e quel, ch'è più, non muore con l'huomo, ma si propaga ne' Secoli venturi; e quantunque allora non possa diletta- re il virtuoso, che non è, muoue nondimeno preueduta, e sperata da lui, quando è; poiche gioisce di quella lode, laqual si figura, che sarà data al suo nome dalla posterità. E questa è tanto più dolce, quanto nella miglior parte prouiene da Giudice competente del merito; cioè da huomini saui, e dotti, i quali seggono giustamente nel Tribunal della Fama; e sono appunto quegli Autori, i quali con la luce delle stampe donano alla Virtù vna noua vita immortale. Noi dunque per argomento del

Sss meri-

merito di Gio: Francesco addurremo quì varij Scrittori, (benche non siano necessarij testimonij in cosa cospicua) i quali hanno lasciata di lui gloriosa ricordanza.

Nella Vita di Alessandro Luzzago rimane vn testimonio memorabile per la Santità; poiche hauendo quel gran Seruo di Dio pregato San Carlo ad interporre i suoi vfficioj appresso il Pontefice, perche fosse eletto Gio: Francesco Morosini Vescouo di Brescia, rispose il Santo: *Mi son valuto de gli auuisi di V.S. ch'ella mi hà dati con le sue del passato, per quello, che potranno giouare alla buona prouisione, che N.S. farà alla Chiesa di Brescia.*

Il Dauila lib. nono chiama il Morosini. *Huomo veramente di tal valore, che bene informato delle cose presenti, era al Rè non mediocrementegrato; e nondimeno non del tutto diffidente al Duca di Guisa, per la destrezza, ch'egli teneua nel saperse maneggiare con ciascheduno.* Ed altroue, parlando della persona di Gio: Francesco proposto per la Legatione di Francia, afferma, *Che il Soggetto non dispiaque al Pontefice, perche il Nuncio era conosciuto da lui, e tenuto in estimatione di singolarprudenza; e perche hauendo versato nel gouerno della sua Republica, lo stimaua di non minor esperienza nelle cose di Stato: Oltre che, come Nobile di Venetia, e per conseguenza ben affetto, ed inclinato alla Corona di Francia, giudicaua, che non fosse per gittarsi inconsideratamente in preda alla Lega, piacendo al Pontefice, che si tenesse diritta la bilancia, nè si somentassero le cose del Duca di Guisa, se non quanto ricercasse il seruitio della Religione Cattolica, e della Chiesa Romana.*

Il Ciaccone nelle Vite de' Pontefici. Io: Franciscus Maurocenus, vulgò Morosinus nuncupatus, Petro
Mau-

Mauroceno Clarissimo Veneto, anno Domini 1537. natus, pijs moribus, & honestis disciplinis institutus magnum Maurocena Familia, & Reipublica Veneta decus, multis animi, corporisque virtutibus attulit. E segue à raccontare i successi della sua vita.

- Il Sanderò ne gli Elogij de' Cardinali alla pagina 385. con le medesime espressioni del Ciaccone, ne tesse vn' amplissimo al nostro Cardinale.

Il Petramellario nella continuatione al Panuinio de' Sommi Pontefici. *Pandoram quasi alteram, ob dona, seu ob omnes virtutes à Superis donatas, meritò appellarim Ioannem Franciscum Maurocenum Clarissimum Venetum è nobilissima præ cateris, præsertim ob splendorem illius magni Petri Cardinalis Greg. XII. propter doctrinam, & res præclare gestas pro Sede Apostolica celeberrimi; & parentum Petri illius Serenissima Reipublica Senatoris; ac Matris Aloysij Iulij III. & Federici Sixti V. Cardinalium Corneliorum Sororis; illustrique propagine natum; qui ijs disciplinis operam nauans, quæ ad Rempublicam rectè administrandam conducebant; istis adiuncta morum grauitate, & christiana disciplina in Senatum ante alios coeuos cooptatus, ab eo multis muneribus, & Legationibus insignitus, in Sabaudiam, Poloniam, Galliam, Lusitaniam, Hispaniam, Consilij Sapiens declaratus; honor summus in eo. Tandem Constantinopolim ad Turcarum Tyrannum Orator (Bailum vocant) missus. In his Legationibus tam honorificè se gessit, Reipublica amantem, Religionis defensorem, humanum, ac benignum, magnanimum, in negotijs pertractandis prudentem, ac iustum se omnibus ostendens: ut cum ob mortem Episcopi Ioannis Delphini Brixienfis Ecclesia vacaret, Gregorius XIII. multa*

rum Religionum principibus Patribus Venetias scribens, separatim magis pios, & ad res spirituales moderandas (praesertim Ecclesiam Brixensem) Senatores sibi litteris notatos mitti curasset; Io: Francisci nomen, non modò in omnibus, sed etiam primo loco positum est. E fauellando del Vescouato. In quo Episcopatu moderando quoti die rem sacram agendo, ieiunijs, castitate, pietate, animarum desiderio, & aliarum virtutum Episcopalium e a gloria floruit, vt alijs Episcopis splendidissimum exemplum esset.

L'Vghello nel 4. Volume dell'Italia Sacra pagina 765. ne fa honoreuolissima ricordanza, come altroue per noi si mentouò.

Il Signore di Thù in molti luoghi; ma specialmente, nel lib. 86. Io Franciscus Maurocenus Cardinalis vir, vt natalium claritate, sic pietate, & morum probitate, ac ingenij candore insignis.

Gio: Francesco Fiorentini nel Catalogo de' Vescoui di Brescia. Io: Franciscus Maurocenus Petri filius, altissimi animi vir, pijs moribus, & honestis disciplinis institutus, omnium virtutum genere enituit. Multis Reipublica Veneta muneribus persunctus, ab eadem ad Carolum Archiducem Austriae, Emanuelelem Sabaudia Ducem, Reges, tum Polonia, Galliae, Hispaniae missus, concordiam, pacisque officia consilio, diligentia, fide praestitit. Constantinopolim deinde Orator profectus, apud Turcarum Imp. gratia plurimum valuit: Pietatisque, ac fidei zelo conspicuus, multa ab eodem obtinuit christiano nomini valde proficua. Egitque cum Hieremia Patriarcha de Vnione, & obedientia Sedis Apostolica. Indi annouera la serie delle succedute Dignità, ed opere di Gio: Francesco.

Ma per cessare il tedio de' Lettori, senza replicare i medesimi i

desimi sentimenti, basterà riferire gli Autori; e sono; Francesco Sansouino nella sua Venetia, Vincenzo Robar-
do ne' *Quinquennali* di Sisto V., l'Annalista di Grego-
rio XIII. Il Doglioni nell'anno 1588. lo Spondano nell' an-
no stesso al numero 19.

Questi sono gli Scrittori, i quali col balsamo, che im-
mortalà gli Heroi, fanno soprauiuere il Morosini. Nè
mai auuerrà, che le penne de' valentuomini si volgano in-
torno a' Sacri Senatori del Vaticano, ò a' memorabili suc-
cessi delle Guerre Ciuili di Francia; che non portino à vo-
lo le tante, e tanto egregie prerogatiue, le quali illustraro-
no la sua vita. Così crescerà sempre in pregio, quanto più
si auanzerà il tempo, la fama del Morosini. Questo è vn
bellissimo priuilegio della Virtù sopra le cose materiali, e
in qualche maniera etiandio sopra gli spiriti immortali.
Il tempo distrugge le cose materiali. Gli edificij sourani
ne sono testimonij più chiari, perche non sono. Degli
otto miracoli del Mondo, vn solo ne vediamo, cioè il
non vederne niuno. Hà ceduto la grandezza delle Mo-
narchie più alla forza de' Secoli, che alla Fortuna. Fini-
rono per conditione non della sorte, del tempo. Ma la
Virtù hà vn' imperio insuperabile: Cresce sopra ciò che
tutto consuma: Maggiore delle sostanze immortali, alle
quali il tempo non pregiudica, ma tuttauia non gioua:
Non le distrugge, ma non le aumenta. Come la sfera
della Virtù è l'eternità; così ella è vittoriosa del tempo.
E vna luce sì nella bellezza, come nel dilatarli: quanto più
s'allontana, tanto più diffonde i suoi raggi.

*Raccolta delle Virtù del Morosini: e fine dell'Opera.
Cap. Vltimo.*

MA non v'è miglior arte di lodare le cose belle, e marauigliose, che farle vedere. Per far pregiare la luce, più di tutti gli encomij, gioua mostrarla. Non altrimenti auuiene alla Virtù, la quale più d'ogn' altra cosa, fa testimonianza di sè. Per tanto non volendo noi essere scarfi verso la memoria del Morosini di quell'ultima fatica, con cui han costumato illustri Scrittori di coronare le vite de' celebrati Personaggi; vniremo qui insieme, e disporremo le sue Virtù, le quali restano come gemme sparse, ed inuolte ne' passati racconti, ma qui per industria nostra raccolte, formeranno vn gioiello luminoso, e stimabile non solo dalla peritia di pochi, ma dalla vista di tutti. Nel che ingenuamente professò d'essere verace annouatore, non parziale ingranditore: nè mi figuro vna finta Idea, com'è proprio della poesia, ma ne cauo vn vero ritratto, ch'è vfficio dell'Historia. E in questo racconto perche non riesca arido, e men gradito, mi piglierò facultà di tirar qualche linea per dipingere la bellezza di ciascuna Virtù; onde apparisca, come all'idea ben corrisponde la copia, che in sè ne trasle il Cardinale; e dall'vna, e dall'altra ne risulti quel profitto, che nasce dall'vnire insieme il precetto, e l'esempio, per cui comprendesi, che si può fare quel che si dee fare, e che spesso auuiene ciò che conuiene.

PIETA.

PRincipio della vita ciuile, e cristiana di Gio: Francesco fù la Pietà; cioè quella, ch'è il sommo della felicità mortale, ed il pegno dell'immortale. Questa tratta col Cielo; acquista il Cielo: perfettiona la Politica, sostiene il mondo, perche ci rende propitio l'Autore, e'l Signore di esso. Con le sue diuine sorgenti innaffia tutte le morali Virtù: regola co'suoi celesti dettami la Speranza, e'l Timore, che sono guide delle attioni humane. Ci dà giusto, e sicuro diritto sopra l'Amore, e l'Honore, che frà i beni estrinseci concorrono à formare la naturale felicità. Finalmente la pietà è la più bella cosa, che piaccia à gli sguardi de' mortali, e di Dio: la più vtile, che conferisca all'acquisto della beatitudine terrena, e celeste: la più honesta, che sia più conforme alla ragione, e più propinqua à Dio, ch'è la suprema regola dell'honesto.

Non v'hà poi alcuno, che tenga maggior bisogno di esser ne' primi anni nutrito col latte della pietà, quanto chi s'indirizza con nobil cura al gouerno di Stato; non solo per l'vtilità somma, che ne prouiene al mondo, poiche se tutti i Politici fossero guèrmiti di essa, i Regni diuenterebbero Paradisi; ma specialmente per preuenire quella lagna, che deue poi essere honorata della porpora, con la pretiosa tintura della Virtù. E troppo acconcio al luogo, troppo gioueuole à sapersi vn documento di sublime Personaggio gran dotto, e gran politico; ed è, Che gli huomini s'immergano profondamente nelle dottrine pie, e morali, prima di gustar le politiche. Posciache apparendo sottente à chi non hà pupille per penetrare al fondo, le cose humane nella torbida lor superficie, mosse dall'interesse, e condotte dal caso, è pericolo, che deprauato, e

cor-

corrotto il giudicio, cada in parere, che le differenze delle cose morali non siano vere, e solide, ma tutto debbasi misurare dal successo, e dal profitto: onde vna prospera sceleraggine si chiami virtù; e che lo stesso misfatto porti in premio à chi vn capestro, à chi vna Corona. Sentimenti usciti con amaro sdegno da' Satirici; ma con velenosa dottrina, in qualche Autore politico ò supposti, ò insegnati. Ma chi prima hà imbeuuti humili, e douuti sentimenti verso la Prouidenza Celeste, ed hà donato i primi luoghi del suo animo alle belle immagini della Virtù; si è proueduto di vn' insuperabile antidoto contro il veleno dell'empietà; si è fornito di ottima difesa contro i fantasmi del falso.

Il Morosini hebbe la pietà per nutrice della sua primarietà, per maestra delle sue attioni. L'indole, l'educatione, la Gratia, gl'infusero nel cuore opinioni, ed affetti verso le cose Diuine, superiori à gli anni suoi, ed anche a' suoi tempi. I primi pensieri, che gli accreditarono la Virtù, essendo continui, e sempre custoditi, signoreggiarono il suo animo con perpetua quiete, e serenità. Mentre fioriuua la giouanezza, quel pulirsi ogni settimana l'anima con la Confessione, e pascerla col Pane Celeste; quel recitare giornalmente l'Hore Canoniche, lungo tributo, che suole offerirsi à Dio dall'Ordine Ecclesiastico; pare vn prodigio in quel tempo, in cui non era introdotto ancora vso così frequente de' Sacramenti, nè studio sì delicato di deuotione. Quell'impeto di zelo, che lo mosse nella Nauarra à ripigliare con voce intrepida l'Heretico Predicante, prouenne da vn seruire di cristiana pietà. Nel giro delle sue Ambascerie, è stupore, come nell'agitato mare degli affari politici hauesse sempre, non altrimenti delle perle, maggior commercio col Cielo. Con quanto ardore in Costantinopoli procurò l'vnione de' Greci, in Francia
la

la riduzione de gli Vgonotti alla Chiesa Cattolica? Nel Vescouato poi, ch'è quell'alto grado, à cui Dio hà confidato il suo Sangue, la sua parola, i suoi Sacramenti, rilusse la pietà di Gio: Francesco, come Stella nel Firmamento. Impercioche frà le cure perpetue del gouerno della Chiesa, della riforma del Clero, doppo lungo, e diuoto impiego della lingua in orare, consagraua molte hore del giorno à quell'esercitio, di cui nulla v'hà in questa vita più gioueuole, sì alla felicità sempiterna, sì alla giocondità temporale, cioè alla meditatione delle cose Diuine. In quel sagro silentio, in cui come in notte serena si cuopre tutto il terreno, si suelano le vaghezze del Cielo; auuenne fortunatamente al Morosini conoscere, indi praticare le più sublimi verità della Vita Cristiana; cioè, che la Diuina Volontà deue essere l'vnica norma del nostro volere: e che Dio è in sè infinito bene; l'vnico, e sommo bene per noi. Illuminato da queste sourane massime, era solito protestare nelle sue attioni, ch'egli altro non bramaua, saluo il conoscere, e l'eseguire la Diuina volontà. E nell'estrema sua malattia, quando la Città di Brescia porgeua feruentissimi voti per la sua salute, replicaua souente: *Non si preghi nè per la sanità, nè per la vita, ma solo per quel ch'è meglio, secondo la diuina dispositione.* Questo è ben eccelso grado di Cristiana pietà; non amar niuna cosa, nè men la vita, se non per Dio, se non quanto vuol Dio.

Mi gioua quì ripetere per argomento di Verità nulla ingrandita, ò colorita dall'arte, che ciascuna delle mentouate attioni, e voci del Cardinale, fù descritta da chi le vide, e l'vdì, alla presenza di tutta Brescia, non ignara della vita di lui: onde l'apponnergli false lodi, sarebbe stato ad vn'ora biasimo del Morosini, quasi priuo di lodi vere, ed infamia del Dicitore, come di menzognere.

AMORE DEL BEN PVBBLICO.

ALl'Amore del publico Bene niuna virtù dispone; ò conduce l'animo meglio della pietà. Fù sciocchezza di chi diuolgò per conciliarfi fama col nuouo, e col mirabile, come acuta offeruatione di Stato, che la Religione Cristiana rende gli huomini men atti, e men profiteuoli alla Republica: che la diuotione distruggela politica: che lo studio delle cose celesti fa i Cittadini timidi, e non curanti delle terrene. Dottrina non men empia, che stolta, e perciò men nociua, se per poco si vuol aprir le pupille ad vn picciolo raggio della ragione. L'impulso del genio, e l'importanza dell'argomento ci sforza a tirarui sopra vna linea.

Iddio autore, e gouernatore del Mondo, e della Comunità humana, per fondamento di queste due marauigliose machine congegnate con infinito magistero, l'vna naturale, l'altra politica, hà posto l'affetto alla publica vtilità, trascurata laquale rouinerebbe ancor la priuata. Come artefice della Natura, hà impressi in ciascheduna cosa due appetiti, l'vno del ben proprio; l'altro del ben comune; e questo secondo, come più degno, e più necessario, è ancor più potente. Il ferro con natiuo istinto inuaghito della calamita, corre al suo seno. Se fa di gran mole, dimenticato de' suoi priuati amori, come buon cittadino, e amadore della sua patria, piomba alla terra, albergo vniuersale de' graui. I corpi graui tendono al centro: Ma per impedire lo scioglimento delle cose, cioè il Vacuo, che sarebbe noccuole all'Vniuerso; voleranno all'insù. Cessano dall'ufficio loro verso la Terra, per rendere beneficio al mondo; cioè trascurano vn ben comune per vn'altro alla più comune. Il fuoco per suo pri-

priuato appetito abbrucia, e conuerte in sè stesso ogni cosa: in ordine all'Vniuerso, nella sua sfera non accende l'aria, nel misto non consuma gli altri elementi, mali tiene vniti, li fomenta, li conserua.

Questo medesimo istinto hà Dio inferito ne gli huomini, hauendogli allacciati vno con l'altro, e con grosse funi del Bisogno, e dell'Interesse; non potendo vno rendersi felice, anzi nè anche prouederfi del necessario senza l'opera altrui; e con sottilissime fila d'oro della Lode, e dell'Honore; onde gli vni seruendo al comodo de gli altri, ritraggono da essi vsura pretiosa di encornio, e di estimatione. Quindi habbiamo nelle Republiche antiche l'esempio di eccelsi Personaggi, ne' quali preponderò l'amor del publico, e la fede verso la patria all'amor proprio, e al desiderio della vita.

Ma quel sapientissimo Signore, che hà prescritte tali ordinationi di Natura alle creature; in maniera incomparabilmente più alta ne hà promulgata vna simigliante à gli huomini nella Fede Cristiana. Imperoche in niun secolo si è rinuenuta ò Filosofia, ò Setta, ò Religione, ò Legge, laquale habbia tanto inuilito il bene particolare, pregiato, ed innalzato il Publico, quanto la Fede insegnata dal medesimo Dio, fatto maestro visibile de' mortali. Fù ne' Gentili ò incanto di gloria, ò consiglio di dottrina, sottile, ma vera, il donar la vita alla Republica, cioè ò per mercar gloria immortale, ò per esercitare atto di virtù, ch'è bene superiore alla vita. Ma, quando nella Legge di gratia pagandoci Dio ad inestimabil prezzo nella Beatitudine eterna, ciò che perdiamo quì per beneficio altrui, ò sieno vani beni di fortuna, ò anche vna breue vita; ci conuerte in tal guadagno le nostre opere, che fa sommo Interesse dell'huomo, l'esercitio di somma Virtù.

L'amor di sè stesso, ch'è il primo frà gli amori delle

Creature particolari, è per lo più ò cieco nello scorgere il ben comune, ò ingegnoso nel contrastarlo. Indi le doglianze contro il gouerno della Republica, ed anche dell' Vniuerso; perche ciascuno misura tal gouerno, non con l'ampiezza del bene vniuersale, à cui mira chi regge; ma col corto compasso del suo priuato, à cui talora non gioua quel che serue al comune. Indi quel dolce inganno che ci figura all'intelletto per migliore al Publico quel ch'è migliore al particolare. Massima fondamentale della Religione Cristiana è vincere questo indomito, e lusinghiere nimico dell'amor proprio: effetto della Diuina. Gratia è illuminare la mente co' raggi celesti, rinforzare la volontà con motiui efficacissimi; onde sia preferito il vantaggio del Publico al priuato interesse.

Finalmente la Legge Euangelica è fondata sopra la Carità. Che questa sia il più forte legame delle Republiche, si proua con euidenza in tal guisa. La Potenza de' Principati nasce dalla Moltitudine. La forza della moltitudine consiste nella concordia. Non v'hà concordia nè più valida, nè più dureuole dell'Vnità. Questa è formata trà i seguaci di Cristo con la celeste magia della Carità, laquale altro non è, che vn'innamoramento del bene altrui, e specialmente del ben comune. Adunque la Carità, reina delle Virtù Cristiane per dignità, è madre, e nutrice del dominio politico per beneficenza. Ma à sè richiama la nostra penna il Morosini.

Nell'animo di lui doppo le lettioni sì viuamente impressegli dalla Cristiana pietà, fù ageuole, che germogliasse vn'alto amore del Publico, i cui pretiosi frutti si maturarono poi nello stato Secolare, ed Ecclesiastico. E degno da scriuerli con caratteri d'oro vn suo Detto, ilquale rimane registrato nella Relatione, ch'ei fece al Senato dell'Ambasceria di Sauoia, oue seguendo il Duca Filiber-

to, quando si condusse in Lione à riuereire il Rè di Francia, in tempo di peste, consumò copia di ricchezze, ed espòse à rischio di morte la vita. Rammemorati i dispendij, e i pericoli, conclude con questo memorabile epifonema. *Sò molto bene di non poter lasciar maggiore nè più bel tesoro alla posterità mia, che si dica che viuendo habbia spesa la roba, e morendola vita in seruigio della mia Patria.* Bella filosofia! Nasce l'huomo seruo della Patria, e più seruo, quando ella è più libera. Perciò la roba, e la vita è più della Patria, che del Cittadino. Ondela perdita di amendue per seruigio publico, è vn tesoro inestimabile; mentre tramandasi alla posterità vn nobile esempio, dal quale in vece d'vn languido splendore d'oro, ò vn moribondo raggio di vita, rinasce con perpetua successione vn' immortale Virtù, e perdendosi virtuosamente ciò, che si deue abbandonare per necessitè, si lascia vna gloria sempiterna nella tutela sicurissima della publica gratitudine.

Alle massime, che nell'età giouanile hauea sì bene concepute Gio: Francesco, (poiche quando ciò scrisse non numeraua più di sei lustri) rispose il rimanente della vita impiegata in prò della Republica. Chi ne annouera gli anni, li vede contrassegnati da fatiche, da viaggi, da profusione d'oro; onde formasi vna cronologia di gloria al nome, ed alla Famiglia del Morosini. Machi legge i suoi scritti, li confesserà dettati dall'amor della patria, delineati dalla mano della Virtù.

Fatto passaggio alla professione Ecclesiastica, si vide egli proposto vn ben publico più diuino, cioè la salute dell'anime; ch'è quell'opera, à cui sono indirizzate in questo mondo tutte l'opere della Diuina onnipotenza; se bene etiandio nell'ombre del secolo hauea scoperta, e seguita sì bella luce, quando in Costantinopoli col mezo di pij, e
dotti

dotti Religiosi prouide alla saluezza de' Cattolici, e all'acquisto de' trauiati: e in Francia il più acceso suo voto fù il culto della vera Religione, l'estirpation della falsa. Ma nella sua Diocesi è incredibile qual fosse il suo studio nella riforma de' costumi, e nell'introduzzione delle Virtù. E mentre sudaua in questa diuina inchiesta, la fatica gli accorciò la vita, per donargliene vna immortale. Afferma l'Vghelli, che in Brescia *Cùm collapsam propè disciplinam Ecclesiasticam ex absentia restituere conaretur; pertinaci febre tentatus è vita decessit.*

SINCERITÀ.

PEr procacciare il ben publico, istromento non men necessario, che facile è il legame della publica fede, cioè la Sincerità; laquale come segnalatamente rilusse nel Morosini, onde fù appellato *Ingenij candore insignis*; non farà fuor di pregio lasciar in tal materia più libero il volo alla penna.

Chi facesse perpetua lega trà l'essere, e l'apparire, sì nella Comunanza de' gli huomini, come nella natura de' gli oggetti, hauerebbe introdotto il Paradiso nel Mondo. Il male tradisce l'huomo con la maschera del bene: l'huomo colorisce il Vizio con le sembianze della Virtù: ed amendue infelicitano la vita, e guastano l'Vniuerso. Ma quando l'accoppiamento del bene col male è ineuitabile quaggiù, oue non è ben puro; comparisca almen l'huomo qual'è; sia qual desidera comparire. Sia buono, se vuol comparir buono. Se si spoglia dell'apparenza il Vizio; è eterna la sicurezza della Virtù. Non è più soggetta a' rischi, ò a' vicende l'humana Felicità. E ciò quanto è più desiderabile in vn huomo di Stato, ilquale hà in custodia l'utilità publica; che deue pronunciare oracoli a' popo-

popoli; la cui anima deue essere la Veracità! Si formi questo adorabile simulacro di legni diritti. Seruano gli storti à fabbricar naui, lequali in vna perpetua incostanza, siano scherzo dell'onde, scopo de' fulmini.

Ma non è stata sì poco amica dell'human genere la Natura, che non habbia composto di questo metallo i più illustri Personaggi. Tali sono stati i Legislatori delle Nationi, i Conquistatori delle Prouincie, i Fondatori de'gl'Imperi. Queste sono opere di spiritiौरani, animati dalla generosità, e dalla franchezza, guidati da purgatissimo giudicio, sostenuti dalla fede, e dall'autorità. E la sincerità nobil prole della grandezza di cuore, e di mente. Onde hà per gemello il valore; per compagna la felicità de' negotij, la gloria dell'intraprese. In somma la fede mentre guadagna il credito della moltitudine, è istromento della potenza, sicura scorta all'honore. Per conuerso la simulatione nasce ignobilmente frà le tenebre in seno alla debolezza; come si scorge e ne' bruti più vili; e frà gli huomini nel sesso, nell'età, nel temperamento più difettuoso: viue per errore, finche si riconosce. Ne hà rossore chi la produce; onta, e sdegno chi la riceue. L'intelletto la rifiuta, come à sè disonoreuole; la volontà l'abborrisce, come nociua. Infelice ne' maneggi; codarda ne' tentatiui. In somma l'inganno toglie il commercio de' gli huomini, tradisce la riputatione; à niuno più dannoso, quanto al suo autore.

Il Morosini hebbe dalla Natura grand'aiuto, e l'accrebbe col giudicio, à questa virtù. Genio sincero, puro, esente da ogni malitia; in somma d'oro pretioso. E di tal materia appunto quel Filosofo legislatore delle Repubbliche formò l'anime de' Grandi, in cui si legassero le gemme delle Virtù. Candidezza talmente pura non annerì giammai il fumo dell'ambitione, non macchiò la sozura

zura dell'interesse, non intorbidò il torrente dell'ira, non offese la ruggine del rancore, non offuscò l'ombra della simulatione, non oscurò la caligine della frode. Questi bei raggi diffondendosi in tutte le operationi dell'età giovanile, e poi ne' maneggi più graui della matura, l'adornarono in modo, che nella patria, e fuori si conciliò vn' incredibile affettione, e reputatione; machine inuite dell'intelletto humano. Non hebbe egli altra arte, salvo quella, ch'è la primiera massima dell'arte ciuile; cioè non adoperare artificij. L'arte vale finchè è coperta: scoperta è derisa, e nociua. Quando frequentemente si vfa, si riconosce. E vn belletto, che esposto alla luce, subito si dilegua. Due Ritratti, che ci restano del Morosini; l'vno dell'esterne sembianze; l'altro dell'interiori, cioè i suoi scritti; sono copie della schiettezza. Le sue lettere al Papa sono delineate con raggi di purissima luce. Le Relationi al Senato dettate da vna sauissima sincerità. Il discorso poi era semplice, verace, lontano da vani complimenti. Si conolceua, che le sue parole erano proferite dal cuore; non prese ab extrinseco dal rituale di Corte. Non lusinghiere con souerchie lodi, ma moderate. Non voleua egli far perdere il credito à quella moneta, che batteua su'l suo.

E riportò pretiosi frutti da questa fama di sincerità. In Costantinopoli disarmò la ferocia de' barbari; in Francia spuntò le finezze di Corte, e si assicurò frà le diffidenze delle Fattioni. Benche Cittadino di Republica per natura, Ministro del Papa per vfficio, Ecclesiastico per professione, frà i pretesti di Religione, e gelosie di Stato, ritenne sempre incontaminato il credito di giusto, e d'intero. Indi ne deriuò, che nelle memorie de' saggi Scrittori rimane egualmēte lodato il Cardinale da' partiali del Guisa, e di Arrigo. Fù caro alla Lega per zelo di Religione; alla
Corte

Corte per lo studio de' regij interessi: trattò, e conclusela pace doppo le Barricate, e la conferuò, sinche il Fato la sciolse. Dissipò con questa in Roma le nuuole, che ofuscauano il suo candore: e poi si conferuò sempre ne' primi feggi di estimatione, e di autorità ne' Concistori, e ne' Conclauì. Effetti della sincerità, e franchezza del suo animo; Essendo verissimo nella condotta della vita humana ciò, che insegnano gli assiomi de' Dotti; che la linea retta è la più breue: e con essa la Natura indirizza le sue opere, e contiene i suoi fini. Al contrario di quegli huomini, i quali per ferire lo scopo, si fanno come gli archi, storti, ed obliqui.

PRVDENZA.

LA Sincerità è la prima legge della Prudenza. Onde il Morosini, che hauea sortito vno spirito così candido, era naturalmente acconcio a' dettami della sauezza. Ela prudenza l'arte del ben viuere, maestra suprema delle Virtù, reina dell'animo. Sono discordi i sauij nel prescriuere alla medesima il foro della giurisdittione. Chi la ristringe solamente alla scelta de' mezzi più adattati al conseguimento del fine. Chi la ripone etiandio nella elezione de' fini. Comunque ciò sia, ò la prudenza prefigga il fine, ò il supponga, ella stabilisce quella Massima degna d'essere scritta à caratteri di Diamante ne' cuori de' mortali: Non far giammai cosa veruna, senza proporli vn buon fine, con quella pretiosa parola *Cui bono?* e procacciare i mezzi honesti, più breui, più facili per arriuarui. Ma quanto è necessaria, altrettanto è ardua questa virtù. Posciache come gli attributi comuni delle cose si riducono à regole, cioè à scienze, ò arti; così scorgere, e giudicare le cose particolari è opera della prudenza. Ed essendo
Vuuu que-

queste innumerabili, e per il vario intrecciamento di nuoue, e minutissime circostanze, mai non ritornando le medesime; indi ne auuiene la somma difficoltà di accertare nella scelta de' mezzi.

Il nostro Cardinale diede sino da' suoi primi anni in gouerno i suoi affetti, e le sue actioni à questa faggia maestra. E dalla Natura hauea conseguite egregie dispositioni per apprenderne con ageuolezza i documenti. Temperie moderata, passioni vbbidenti, genio docile, ingegno, che aiutaua, non superaua il giudicio; mente pura, e solida, simile ad vno specchio piombato. Come la luce nelle gioie ben lauorate; così la prudenza in alcuni animi incontra vn tal pulimento, e vna certa dispositione di riceuere, e riflettere i suoi raggi. Nè diede minore vantaggio alla felice natura del Morosini il Tempo, cioè Studio, ed Esperienza. Sarà difficile annouerare molti huomini, che habbiano in tanta perfettione posseduto quel grande istromento per la sauezza politica, cioè la comprensione di tutti gl'interessi de' Regnanti d'Europa: Onde egli vnendo in sè la Cognitione de' gli huomini, e l'Intelligenza de' gli Affari; hauea per iscorgere le cose più oscure le due più perspicaci pupille della prudenza. Ma perche insegnò Aristotele, che l'huomo virtuoso è norma dell'operare, ciascuno nel genere della propria virtù; l'osservare più minutamente la condotta del Morosini, sarà vn proporre allo sguardo vn vero esemplare di prudenza cristiana.

E primieramente in lui à marauiglia comparue l'Integrità nella rettifissima intentione de' fini, e nell'innocente scelta de' mezzi. Alche hauealo ottimamente disposto la pietà, e'l dominio delle sue passioni, tanto necessario in chi soprasta à gli altri con l'autorità, e tratta con altri maneggi di Stato. Questa fama di rettitudine inuariabile
l'ac-

l'accompagnò per tutta la vita, e felicità i suoi disegni. Questa frà l'atroci fattioni di Francia, e le sottili diffidenze di Corte, nel cuore, e nell'opinione de' suoi, custodì immacolata la benetolenza, e l'estimatione al Morosini. E benchè appresso molti il sospetto, ch'è vn pittore di capriccio, hauesse figurato il Cardinale troppo partiale al Rè, auuerso a' Guisa; nondimeno il Duca di Mena pubblicò con laude gli vfficij fatti *dall'Integrità di lui in prò de' Cattolici.*

Fù marauigliosa altresì l'vnione, che in lui rilusse di Sincerità, e di Auuedimento. Si nota negli affari politici ciò, che auuiene nell'arte militare, che chi hà gran valore si sdegna d'adoperare stratagemmi. Non hà bisogno di rapir la vittoria frà le tenebre della simulatione, chi può conseguirla alla luce di vn'illuminato intendimento. Non fa mestieri valersi di timide, ed artificiose ritirate à quell'ingegno, che distingue qual cosa debba porsi in chiaro, qual tenersi occulta, qual ombreggiarsi. Hanno offeruato huomini periti di Stato, che frà tutti i Principi, il Senato Veneto gode la gloria di vn trattare franco, e cauto: alche oltre al genio, e al giudicio, che producono questo pretioso misto, concorre la conditione di chi delibera, cioè Molti Sauij: Il numero è impedimento all'artificio: la sauezza è sostegno della cautela. In tale scuola apprese Gio: Francesco alte lettioni di questa vera Massima della prudenza ciuile. Quanto egli scriue, e quanto ragiona, spira vna cert'aria di veracità; ma insieme sparge vna bella luce d'intelligenza. Hauea egli il senno del Serpente, senza il veleno della malitia: l'innocenza della Colomba, ma senza il disauvantaggio della semplicità. La bontà non l'esponcua alla fraude: l'accortezza non degeneraua in simulatione. E argomento di grand'ingegno non saper l'inganno con la propria esperienza, e scoprirlo in altrui.

Tal fù il Morosini, e ne' suoi maneggi chi ben considera le memorie, che ci sono rimase, rauuifa congiunto alla franchezza del cuore, vn vigor di giudicio, che conosce le persone, con le quali tratta, i fini, l'intentioni di esse: penetra gli affari, e li considera per ogni verso: dà il prezzo alle cose, secondo il merito loro, nè si lascia lusingare da gl'inganni, ò dall'inuentioni; onde per lo più sono palliati, ò alterati gli oggetti. E vna fina armatura della Virtù, e della bontà il conoscere gli artificij de' gli huomini nel negoziare; perche come si narra per fauola del basilisco, che s'ei primo rimira l'huomo, l'uccide; e se l'huomo è primo à vederlo, il basilisco muore; non altrimenti le fraudi, e l'arti ree, se alcuno primo le discopre, le spoglia della facultà di nuocere; ma s'elle ci preuengono, allora sono pericolose. Però siamo tenuti al Macchiauelli, e ad altri Scrittori di simil sorte, i quali propongono apertamente ciò che gli huomini sogliono fare, non ciò che debbano fare; come farebbe il palesare vna velenosa fontana. Così il Morosini temperando la schiettezza del genio con l'auuedimento, e con la circospezione, conciliaua credito alla sua fede, aiutaua il negotio con la ragione, e lo poneua in sicuro con la riserua. Tal era il Cardinal di Torrone, singolare ornamento del Clero Francese, celebre per integrità, e per prudenza, di cui solea affermar Carlo V. che non diffidaua già di quel che dicea quel Prelato, ma di ciò, ch'ei non dicea. Perche in effetti la Nudità fù propria dello stato dell'innocenza. Nella malicia de' nostri secoli non si dee praticare, ò ne' corpi, ò ne gli animi. Il cuore è coperto dalla Natura con molti ripari. Le radici, se fossero esposte alla luce, non sepolte nel terreno, sarebbero infruttuose.

Dall' Auuedimento germogliaua nel Cardinale varietà di partiti, copia di ragioni, sodezza di pensieri; prerogative,

tiue, che si leggono ne' suoi negoziati. Dalla circospectione hauea appreso ad essere Tardo nelle deliberationi: essendo pur troppo vero, che il Tempo per lo più disapproua col successo que' disegni, a' quali non è interuenuto per consigliere: Cautò nell' intraprendere, cioè quel solamente, che si comprendeua nella sfera del suo vfficio, e del suo potere; saggio costume; contrario à chi hà, come dicono, il cuore più grande del ceruello; cioè il coraggio della prudenza; ma conforme all' vso della Natura, che produce queste due parti nel medesimo tempo, e con le loro giuste proportioni: Parco nel promettere à sè, e meno ad altri la riuscita de' gli affari; douendo ciascuno, ma specialmente i Ministri de' Principi, superare più tosto l' aspettatione con l' opera, che lusingare l' animo con la speranza, laquale, se riesce vuota d' effetto, lascia il rimprovero ò di poco verace, ò di poco auueduto al promettitore.

Vn altro non men singolare accoppiamento io rauuiscò nel Morosini, cioè d' Efficacia, e di Soauità. Questa è arte di somma Sapienza far, che vno segua il volere altrui (ch' è tanto contrario all' humana alterigia) e con compiacimento. Offeruo, che il Cardinale quando gli auueniua di maneggiare qualche negotio, stava sempre fisso nel punto del suo disegno, per quanto le oppositioni altrui, ò il lungo discorso lo trasportasse; come il Compasso, che tiene sempre fermo vn piede nel centro, benchè l' altro giri nella circonferenza. Era costante nell' insistere nelle richieste, nel rinouar le ragioni, nello sciogliere le difficoltà. Studiaua d' espugnar l' intelletto, ma con tal modestia, che non si rendeuà auuersa la volontà; onde gli riusciua conseguire i frutti della vittoria, senza l' odio della pugna. Leggo ne' gli spessi ragionamenti tenuti da lui col Rè di Francia, che nè pareri diuersi, nè ripulse

pulse manifeste, nè coloriti artificij (ch'erano le ritirate oblique di quel Principe) fermauano il Cardinale; ma egli proseguìua con vigore il suo proponimento, e con tal soauità condìua la forza, che la volontà, laquale nulla più abborrisce, che l'essere sforzata, e molto più ne' Dominanti, vbbidiua alla ragione, ò all'affetto verso il Cardinale. Chi sà ben seruirsi di questo grande arcano, è Signore degli huomini; regna ne' trattati. Chi disse, Che il Rè Vrto, vale à dire, la robustezza, e la forza, signoreggia nel mondo, s'ingannò. Ogni cosa vbbidisce alla Sapienza: l'arte più bella di questa è Efficacia costante, soaue destertà. Che le qualità attìue habbiano resistenza; è sopra il modo d'operare della Natura: Che i medicamenti più dolci siano etiandio i più potenti, supera l'ingegno dell'arte. Era questo vn'incanto dell'eloquenza di Gio: Francesco, forte, e soaue. Sogliono per ordinario essere pregi separati Prudenza, ed Eloquenza; e se si stima giustamente, vna è superiore nel suo essere, l'altra nel concetto popolare, e nel frutto. Non deue tacerli il detto del Sauio: *Sapiens corde appellabitur prudens; sed dulcis eloquiu maiorareperiet*: Viene à dire, che la Prudenza acquista fama, e ammiratione: ma nel trattare i negotij, e nella vita comune è più potente, ed efficace l'Eloquenza. Queste due doti s'vnirono in Gio: Francesco in grado sublime. Quindi cesserà lo stupore, com'egli si rendesse tanto amabile à tutti, mentre per altro, vna certa virtù graue, laquale hà di che farsi ammirare, non suole hauere il segreto di farsi amare; non altrimenti, ch'vna figura mulcolosa fatta con ogni debita proportion, se non è colorita, è priua di quella diletteuol vaghezza, che tira gli occhi de' riguardanti. Di rado vanno congiunte l'arti di guadagnare i cuori, e di maneggiare interessi: Hauer tratti graui, e vniformi; è raro: Graui vniformi, ed aggradeuoli; rarissimo.

Final-

Finalmente non mancarono in lui que'due sostegni della prudenza; Vigilanza, ed Esecutione. L'vna n'è l'occhio, l'altra la mano: l'vna attenta à cogliere le congiunture, l'altra pronta à secondarle. La prima auuiua; l'altra corona gli affari. Io lo scorgo vigilantissimo à tutte le opportunità, che gli erano somministrate dal tempo; e risoluto nel condurle ad effetto. Nella pace delle Barriate, nella tanto sospirata concordia de' Principi, nella publicatione del Concilio, e in ogn'altro affare, ch'ei trattò, ò in qualità di Ministro, ò con autorità di Prelato, io lo veggio sempre con la mente in atto, e con l'opera nell'esecutione; quasi che riputasse con quell'Heroe, che fù frà tutti gli huomini il più attiuo, e perciò il più glorioso, di non hauer fatto nulla, se non faceva tutto.

L'ultima dote della prudenza del Cardinale è la migliore; cioè il non fidarsi della sua prudenza, ed aspettare ogni cosa dal Cielo. Lettione da lui appresa non al buio delle cose terrene, ma al chiaro delle celesti dottrine: Non ben intesa da' Politici per difetto e d'ingegno, e di volontà. Fù detto da vn Sauio, che neruo della prudenza è la diffidenza. Siasi, non tanto della fede altrui, quanto dell'habilità propria; ma vi si aggiunga la fiducia nel Signore di tutti. Sarà questo il più fino segreto della prudenza, confessare la debolezza del suo intendimento, per obligare al suo soccorso vna somma sapienza, vna somma potenza.

FORTEZZA.

E Malageuole, e però più lodeuole, l'accoppiamento della Fortezza con la Prudenza. Posciache sembra, che ciascuna di esse tragga origine da contrario temperamento: l'vna dal moderato, l'altra dall'eccedente. Onde

de il Filosofo chiamò lo sdegno, che risiede in vn feruore di sangue, cote della fortezza: e quegli spiriti sublimi, a' quali il consenso della Fama dona nel teatro della gloria i primi seggi, come ad allieui d'heroica intrepidezza, dalla medesima tempra furono trasportati à gli eccessi. L'vna dà il lume, l'altra il calore: l'vna auuedimento al deliberare, l'altra coraggio per eseguire: e perciò se vna vuol posatezza, l'altra vigore. Laonde il Morosini, che pareua nato per la prudenza, non così era disposto per la fortezza: e pur di lui fù scritto che rilusse *Animi excelsi, atque inuicti magnitudine*. Ma in effetti il temperamento aiuta, non forma la Virtù. L'anima, ch'è sostanza spirituale sposata bensì al corpo, ma non composta di corpo, tesse gli habiti diuini della Virtù con l'opera della Ragione, senza il concorso, anzi talora contro lo sforzo dell' inferiore appetito. Comparirà meglio il pregio della fortezza nel Morosini, quando con vn tratto di linea hauereмо sbazzate le sue celesti sembianze.

E grande l'vso della fortezza nella vita humana; massimo il premio della lode, che ne riporta nella Republica humana. Non è la più nobile, ma la più necessaria, ed insieme la più risplendente dell'altre virtù. L'altre ci liberano dalla tirannide de' vitij: la sola fortezza dal dominio della Fortuna. Mentre siamo sforzati viuere frà gli assedij perpetui delle molestie, e frà gli assalti frequenti delle auuersità; non riuscirà goder quiete à chi si risolue viuere sempre fuggendo: oltre che la fuga riesce vana, perche le calamità allora si fuggono con sicurezza, quando si domano con fortezza.

La Natura, e la Fortuna fanno lega per tormentarci. Per pochi, tenuissimi, e fugacissimi beni, i mali sono infiniti, e incomparabilmente più penetranti: E la nostra imaginatione medesima vi si aggiunge per farli maggio-

ri. La fortezza ci arma contro la violenza de' mali, e rende l'huomo quasi di tempra celeste. I Filosofi, che riposero la Felicità nell'Indolenza, se riputarono questa per bastante à felicitarci, fallirono; se per necessaria, s'apposero. In fatti questa generosa virtù, ò distrugge, ò mitiga que' due affetti, che sono le furie tormentatrici del cuore humano, Timore, e Dolore. Il timore nimico del nostro riposo, artefice ingegnoso de' nostri danni; che dà forza di tormentare al male, che non è; e con prouidenza maligna penetra i segreti dell'auuenire per riuolgerli in nostro supplicio; e finalmente vnisce insieme per affliggerci que' mali, che la Natura, e la Fortuna hauēdoci compassione, ci manda à poco à poco, ò pure ci minaccia, ma non cidà. Il dolore è il più nociuo accidente della Natura: l'vnico male, che per sè medesimo si abborrisce; è quel male, senza di cui niuna cosa è male; è quella passione, che più di tutte altera l'anima, e men di tutte vbbidisce alla ragione. Ma la fortezza, ò attaccando i mali, ò soffrendoli, è più potente di essi, perciò li vince, e li disarmo. Incontra i pericoli, addormenta ne' dolori, e sempre trionfa. Indi ne auuiene, che questa sublime virtù, non solo assicura la quiete priuata, ma è custode della pubblica tranquillità; mentre espone la vita per difesa del giusto, e per castigo della violenza; mentre antipone l'honore, e la saluezza della patria alla propria conseruatione. Indi à nessuna virtù si veggono stabilite ò ricompense più nobili da Legislatori, ò applausi più gloriosi dalla Fama. Nè si poteua render diletteuole vna virtù, che intraprende, ò tollera cose di sua natura tanto aspre, e nociue, senza questo dolce incanto di amplissima commendatione. Oltre che il volgo il quale riponendo la felicità sua ne' piaceri del corpo, e ne' beni della Fortuna, non giudica altro male, saluo ciò, ch'è opposto à tai beni; quando vede

vn'huomo, che ò incontra, ò refiste à que' mali, lo stima vn'Heroè, cioè più che huomo, quasi non composto di spoglia mortale. Nel che mentre tanto apprezza quei, che dispregiano i beni, ch'ei adora, e incontrano i mali, ch'ei tanto abborrisce, viene, senza accorgersene à confessare, che c'è qualche cosa più stimabile de' suoi beni.

Questa virtù comparue in grado sublime nel Morosini. E se consiste nell'intrapresa ardita delle cose terribili, e nella tolleranza coraggiosa delle dolorose; in amendue si segnalò. Somma eccellenza della fortezza è il dispregiare la vita, la quale, come notò il Filosofo, anche à suo dispetto più molestamente si perde dal virtuoso, che dagli altri; perche à sè la conosce più conuenuevole. Tre occasioni fecero marauigliosamente risplendere l'animo inuitto del Cardinale. La prima in Costantinopoli, quando prouocò quel barbaro Ministro, che gli minacciua la morte, con quella magnanima risposta, *Che la Republica harebbe con l'oro altresì comprata la testa di lui.* La seconda, quando nella giornata delle Barricate, si gettò in mezzo a' pericoli, frà gli accidenti della sorte, ed i furori del popolo, per farsi mediatore di pace. La terza quando trattò dalla medesima vaghezza di partorire la concordia, s'aunì verso il Duca di Mena frà i rabbiosi sospetti delle Fattioni, ed i formidabili rischi dell'armi. Questo è ben vn conoscere, che la Vita è mezzo per la Virtù, e però conuien farne gettito in gratia dell'Honesto; e che non si deuono perdere le cagioni, per cui è desiderabile il viuere, à fine di conseruare la vita.

Nell'ultima sua infermità rilusse il potere del suo animo sopra i patimenti del corpo. Il suo letto non fù scuola, come in altri, ma trono della fortezza. Tanto lontano dal temere i tormenti del dolore, che non ricercaua rimedij
per

per mitigarli. Non curaua (n'è testimonio il Tolosa, ch'ill vide) nè sanità, nè vita, nè contento alcuno de' suoi sensi. Questo è vn superare l'esser d'huomo, ed insieme il merito de gli Spiriti stessi. L'huomo intende, come Angelo; e patisce à simiglianza di bruto. Con l'intendere, solleuasi sopra i puri animali: col patire merita, e meritando s'innalza sopra i puri Spiriti. Arte diuina della Virtù, che nobilita le operationi del corpo, e le sublima sopra la natura de gli Angeli.

Ma se vn'animo grande più di tutti i piaceri, ed anche più della vita medesima pregia l'Honore, sarà sommo grado della fortezza resistere alla Fortuna, quando ingombra, ò toglie l'honore senza difetto della Virtù. L'ingiuria per sentimento di Platone è il più aspro de' mali; ed allora è più penetrante, quando il merito è più eccellente. Ma il vero carattere della Magnanimità (ch'è vna fortezza heroica, e secondo che il Filosofo la descrive, è splendore, ed ornamento di tutte le Virtù) è l'antiporre l'essere all'apparire, e misurar tutto con la propria coscienza. Hora il Morosini esercitò egregiamente parte tanto ardua, e tanto nobile della grandezza d'animo. Perche hauendo egli doppo la morte de' Guisa fatto passaggio da vn possesso di gloria alle maldicenze della fama: In Francia honore offuscato, scemato l'amor publico: in Roma credito ingombrato da' rimproueri della Corte; gratia ecclissata nel cuore del Papa: In tale positura di cose egli parue di temperamento celeste, esente da ogni alteratione: E perciò gli auuenne di toccare vn grado di gloria più vera, e più sublime. Nella ruota della Fortuna, se vna parte scende, l'altra sale. Il Magnanimo, che hà lo spirito superiore al suo corpo, occupa vna parte della ruota col corpo, l'altra con lo spirito. Onde non meglio si solleua lo spirito, che quando il corpo si abbassa. Nello splendo-

re della Fortuna, ch'era stata parto della Virtù, non s'era scoperta la magnanimità del Morosini: L'auuersità, quando pretese oscurare il suo nome, la palesò: come nelle pitture apparisce la perfettione, quando ammorzata dal tempo la souerchia luce de' colori, si conosce la finezza dell'arte. Ma superò egli sè stesso nella dimostratione di cuor magnanimo, quando persuaso à ricorrere supplicheuole al Papa nell'imputationi fatte contro il maneggio della sua Legatione, pronunciò quel celebre detto, degno da ripeterli: *Malle se innocentem condemnari, quam turpiter absolui*. Se hauesse procurata vilmente l'assolutione, d'innocente diueniua reo. Rifiutò di porgere incenso all'idolo dell'honore formato dal volgo, per conseruare incontaminata la dignità di vn'animo contento di sè stesso, e della sua innocenza. E di mestieri che gli huomini grandi per apparir tali, incontrino il torbido di qualche infortunio; e scemerebbe lor pregio chi volesse renderli perfettamente sereni. Fà in essi la Diuina Prouidenza, come talora vn perito gioielliere in certe gemme ingombrate da qualche nuuoletta; non gliela toglie, per non diminuirle. Benche men lucide, quando son grandi, son più pretiose. Vn Heroe sfortunato, e magnanimo suiglia compassione del caso, ammiratione della persona: e però estingue l'inuidia, e rende maggiore la lode; e in mezo alle disauventure rende inuidiabile la sua Virtù.

TEMPERANZA.

Questa virtù è men nobile dell'altre, che sono cardini della vita morale, ma non men necessaria; quando da lei dipende assolutamente la sanità sì del corpo, sì dello spirito; due parti tanto principali dell'

dell'humana felicità. Stà riposta la sua eccellenza nel moderare i piaceri del corpo, specialmente del Gusto, e dal Tatto, i quali sono fascino dell'anima, e veleno della Virtù. E se tali piaceri rendono serua la volontà, e corrompono i giudicij dell'intelletto; la Temperanza, che gli raffrena, è singolarmente benemerita non solo della Natura ragioneuole, ma etiandio della politica Comunanza. La Città d'Atene perdette la libertà, quando secondaua la dottrina di Epicuro; e quella di Roma la mantenne, sinche fù seguace della contraria. Sono i beni della Fortuna ordinati à quei del corpo, questi à que' dell'animo, e tutti al ben publico. Nè v'essendo cosa più nociua alla conseruatione delle ricchezze, alla robustezza del corpo, e alla viuacità dello spirito, quanto l'intemperanza; non v'hà dubbio, che l'opposta virtù è necessaria prerogatiua d'un'huomo di Stato, elissire della Republica. Virtù celeste, che fa scendere gli Angeli in terra, e gli veste di carne, come di terso cristallo, per esporgli all'adoratione del Mondo.

Si può dire con purissima verità, che la Temperanza regnò nel Morosini senza riuale. Il suo cuore occupato da questa bella reina ne' primi anni, essendo trono, oue la Purità dettaua sue leggi per regolarlo, non puote esser fucina, oue la lasciua fabbricasse armi da soggiogarlo. Andò à gara con la felicità del temperamento la fantità dell'educatione; effetto, vno della Natura benefica, l'altro de' sauissimi genitori: onde in lui continuò vna beata ignoranza del vitio, e crebbe il pregio dell'innocenza. Giouò mirabilmente à conseruare la candidezza de' suoi costumi lo stato di vita attiuo, à cui si consacrò. Il piacere dell'animo consiste nell'operare; del senso in riceuere, come dicono i Sauij, l'impression dell'oggetto. Il godimento, che si trahe dall'operare, non solo è più nobile, ma senza com-
para-

paratione più efficace, e più gradito. Nella vita comune niun trouasi tanto molle, ed effeminato, che non proui maggior contento nel maneggiare, e condurre à fine ciò che bramaua, che in qualche piacere del senso. E questa singolare diletatione, la qual prouasi in ciò che si fa, vien sostenuta da due affetti inseriti in noi dalla Natura; l'vno è desiderio di dureuolezza, e di perpetuità; l'altro di nouità, e di varietà. La Voluttà non dura, e non è sicura. Le nostre opere seguono noi stessi, conforme quel fauissimo detto; cioè rimangono doppo noi. De' contenti del Tatto, e del Gusto, la sfera è angusta. Nelle attioni della vita, ne' disegni, nell'opere è mirabile diuersità: E questa si esperimenta dall'huomo con ispeciale godimento qualora si comincia, si auanza, si riposa, si rinoua la fatica, si auuicina, finalmente si conseguisce il bene. Onde la maniera più sicura, e più forte per combattere, e vincere il piacere del senso, cioè quel nimico tanto formidabile, perche lusinghiere; tanto gagliardo, perche interno; è riuolgersi ad vn piacere più ragioneuole, più dureuole, più efficace; cioè dedicarsi ad vna vita operosa. Questa contribuì singolarmente à Gio: Francesco sì nella giouanezza, sì nel processo de gli anni perch'egli si conseruasse in mezzo al Secolo, come il raggio della luce ne' corpi più vili, senza macchiarsi. Per conoscere l'interna dispositione, sì de gli humori, come de' costumi, volgono i Medici fisici, ò morali lo sguardo alla lingua: S'è nera, è indice d'vn calor mortale, ò di febre, ò di concupiscenza. I discorsi del Morosini, anche nell'età più lubrica erano vno specchio della sua innocenza. Nelle scritture altresì scorgonsi le vere massime dell'animo suo in tal materia; perche essendogli auuenuto nella Relatione di vn'Ambasceria descriuere le conditioni di vn Principe grande, che si rendeua seruo indegno della lasciuia, con-

gra-

graue discorso detesta quel vizio *come furia della vita humana, e inimicò d'ogni Nobile; che accendendo il cuore, estingue in esso ogni scintilla di generosità*: Che appunto queste sono le sue voci. E fama assai costante, e comune, che la Verginità mantenuta da lui inuiolata habbia portati i suoi figli immortali ad honorare il Sepolcro di Gio: Francesco. I rimedij ch'egli adoprà per conseruarla, sono i più efficaci, che si propongano nella scuola della pietà. Frequenza della venerabile Eucaristia; astinenza, ed oratione. La prima pasce con quel frumento degli eletti, da cui germogliano Vergini: l'altra sottrae l'alimento a' desiderij sregolati: la terza fortifica con l'armi ausiliarie del Cielo. E' testimonio non sospetto chi fù osseruatore della sua vita: *Il Morosini*, dice, *fù nel secolo, honestissimo: Vescouo, specchio di purità*. Vna sola parola dà gran lettione a' Prelati: Il cristallo è vn ghiaccio addensato; limpido ammonitore de gli altrui difetti: Non riceue nel suo seno altro ardore, che della luce, progenie illustre del Cielo, la più diletteuole di tutti gli oggetti de' sensi, la più pura frà tutte le qualità. Non fa di mestieri dichiarazione al testo.

LIBERALITÀ.

DI trè sublimi prerogatiue, lequali risplendono in Dio, e diffondono per tutte le cose create i loro raggi, ò più veramente tutte le cose sono raggi di esse, cioè Potenza, Scienza, e Bontà, si desidera la simiglianza dalle Creature intellettive, ma con merito, e con successo troppo diuerso. L'Angelo aspirò alla Potenza, e precipitò. L'huomo alla Scienza, e cadde. L'imitatione della Bontà, ò vogliamo dire, beneficenza, è oggetto non solo innocente, ma somnamente lodeuole, anzi comandato dal

dal nostro celeſte Legislatore. Virtù ch'è immagine la più viuua, che ſi poſſa formare quì in terra dalla Diuina Natura, anima dell'Vniuerſo, vincolo della Comunanza ciuile. E perche il denaro è virtualmente tutto, come diſſe quel Sauio, e malleuadore di tutte le neceſſità; la regolata diſtributione del medefimo è la più riguardeuole, la più vniuerſale, la più amata parte di queſta beneficenza. L'oro, ſe ſi ritroua in vna virtù debole, la diſtrugge; ſe in vna grande, l'accreſce, perche porge occaſione d'eſercitar moderatione, e liberalità. Gli huomini ſono trà le facultà, come i metalli trà le fiamme: Gl'inferiori ſi ſquagliano, ed inceneriſcono: il più perfetto di eſſi, come l'oro, diuiene più fino, e più ſplendido. Naſcono gli vni più fortunati de' gli altri: quelli per far bene, e queſti per riceuerlo: come la terra fù creata ſterile, e oſcura; i corpi celeſti perfetti, e luminofi; ma per comunicare alla terra teſori di luce, e di benefiche influenze. Maggior piacere, e maggior honore è nel far bene, che nel riceuerlo. Gran parte della felicità humana è l'eſſere arteſice dell'altrui felicità. Beata prerogatiua il far altrui beato. Queſte ſono catene tanto forti, quanto pretioſe dell'humana libertà. L'oro in mano della Virtù è il più potente, ed il più in-contraſtabile tiranno de' cuori. A tre coſe vbbidiſcono gli huomini: Alla Potenza per forza: Alla Ricchezza per biſogno: Alla Virtù per volontà. La prima tira altrui al ſuo volere violentemente: La ſeconda pacificamente: La terza ſoauemente. Ma ſe l'oro fà lega con la Virtù, non v'è tirannia più vigorofa, ò più giuſta de' gli affetti de' mortali. In queſta forma l'oro, ch'è peſſimo Signore degli huomini deboli, diuenta buon ſeruo de' liberali.

Il Morofini, che fù vn ſauio Cittadino, e vn Santo Prelato, delle ricchezze hebbe il dono dalla Fortuna, l'vſo
dal

dalla Virtù. L'oro porta dalle viscere della terra vna tal infetione, che si comunica à chi lo maneggia. Ma il fuoco della carità, ò della Patria, ò del Cielo, lo purga. Gli huomini da bene conoscono, che non l'hanno in rimunerazione, ò per godimento; poiche non sono tanto scarsi i premij del Cielo; ma in amministratione, e per beneficio della Republica. Tal'vso hebbe da Gio: Francesco: Publico nell'Ambascerie sostenute per la Patria; Priuato, in sollieuo dell'indigenza, e in alimento della Virtù; ne' poveri, ne' pij, ne' letterati. In tal guisa si ponel'oro in vna perpetua custodia, e si assicura col perderlo; ne' poveri hà per debitore Dio, ne' diuoti la Pietà, ne' letterati la Fama. Ma s'egli distribuì le ricchezze con mano liberale; le perdette con cuor tranquillo. Nel suo ritorno di Spagna, rimasero in mare preda dell'onde, in terra de' Ladri. In Francia nel tempo delle Barricate, e nella guerra, che s'accese doppo l'uccisione de' Guisa, seruì il Cardinale alla necessità di grauissime spese con generosa non curanza. Due ricche Abbadie di valore di migliaia di scudi, che gli offerse il Rè Arrigo, egli sauio, e magnanimo rifiutò, non volendo premij del suo operare con l'oro, ma con l'honore; non da Principe forestiero, ma dal suo proprio Signore. Finalmente nell'ultimo atto della sua vita lasciò vn testimonio non errante della sua cristiana beneficenza, con deporre le sue facultà in seno de' Poveri, non de' Parenti. Il mondo, e tutto ciò, ch'ei contiene, è vn zero: solo non val nulla: vnito col Cielo, cioè donato à Dio ne' suoi poveri, è di sommo valore.

GRATITVDINE.

CHi è pronto à far beneficio, farà vguualmente disposto à ricompensarlo. Chi conferisce gratie ad altrui, con esser grato fa ragione à sè stesso. Quis'offre alla penna la Gratitude, ch'è il fiore d'animo nobile, e generoso. Virtù la più lodata, e la più desiderata di tutte; la meno praticata di tutte. Ciascuno la brama da gli altri verso di sè: radi l'esercitano con gli altri. Ciascun si duole dell'ingratitude altrui: niuno conosce, e molto meno confessa la sua. Amendue effetti dell'amor proprio, e dell'alterigia humana, che pretende, ma non rende la ricompensa. Non v'hà alcuno, che non professi d'esser magnanimo; è rarissimo chi opera da magnanimo, il di cui pregio è dimenticarsi subito il beneficio, che fa; ricordarsi sempre di quel, che riceue. Gran disordine della vita humana, gran dissonanza de' nostri costumi! Beneficio, ed ingiuria si diuidono quasi tutte le operationi della Comunanza de' gli huomini. Non v'è affetto più naturale quanto la vendetta dell'ingiuria. Siasi; purchè con la medesima norma sia aggradito il beneficio. L'offesa produce sdegno: Siasi; ma il bene sveglia altresì beneuolenza, e gratitude. Ma l'esser sensibile alla doglianza, insensibile all'obligatione, è vn contrario operare della Natura. Vi può esser dimanda più discreta, quanto che l'huomo sia tanto grato, come vendicatiuo? E infedele la bilancia, in cui si pesano l'opere humane. Quanto più si fa in vna; più leggiera, e più pronta l'altra s'innalza. Quando la mano carica l'vna di pesi, l'altra solleuasi quasi contro gli occhi di chi la maneggia. Quanto più cresce il debito, tanto più falsa è la corrispondenza.

Ma nell'animo ben composto del Cardinale non poteua

ua non tenere i primi seggi la Gratitude, di cui egli faceva professione, e la confermaua col linguaggio non errante de' fatti, che appunto è quello, con cui parla Iddio. E fù somma specialmente per quel sommo beneficio, cioè per la Porpora, arricchita con circostanze d'altissimo valore; onde l'ornò la Casa Montalto. Somma, non perche studiasse d'estinguere il debito col pagamento; ma, perche fece nel rimanente della sua vita ogni sforzo per corrispondere, e pretese di non hauer giammai corrisposto. La più fina gratitudine non è riposta nel soddisfare al debito, perche ciò più tosto è vn'honesta ribellione, la quale sottrahe l'huomo dalla dipendenza del benefattore; ma bensì nel fare il sommo del suo potere per pagarlo, e sempre confessarsi debitore; onde conseruasi perpetua la superiorità di chi conferì il beneficio, e la soggettione di chi il riceuette; ch'è vn dare il più pretioso tesoro dell' humana natura, cioè la libertà.

Ma per vn altro riguardo fù heroica la Gratitude del Morosini; poiche quantunque il Pontefice Sisto l'hauesse e con la voce, e con l'opere amareggiato per gli auuenimenti della sua Legatione, come à suo luogo si è renduto palese; tuttauia fù tanto nobile il suo spirito, che pose in obliuione ogni amaro trattamento, e serbò memoria sol de' fauori. Questa è vna finezza di magnanimità superiore all'vso degli huomini, Esser insensibile all'offesa, e tenace del debito; Esser ingegnoso nel diminuir non la gratia, ma il dispiacere; Essere interessato non nel sottrarsi dall'obligatione, ma nel conseruarla. Ma della Gratitude del Morosini non parleremo più lungamente, quando ne parlarono le attioni di lui ne' Conclauì, e ne parla la Fama con le voci di vn generosissimo, e fauissimo Pontefice, che fù Vrbano Ottauo. Ogni aggiunta, che se ne facesse, farebbe porre vn velo alla luce. Afferma testimo-

nio d'intera fede, che quel gran Principe in vn familiare ragionamento, si dilatò nell' esprimere quanto grata, e fedele creatura al Cardinale Montalto fosse stato il Morosini; non ostante l'amaritudine, che egli hauea prouata nella sua Causa: e conchiuse con vn detto memorabile, e singolarmente glorioso della Veneta Nobiltà: *Ch'era questo solito costume de' Cardinali Venetiani di esser gratissimi verso il loro Promotore.* Non v'è miniera più ricca di gratitudine, quanto vn cuor fino, e vn intendimento profondo. Doti appunto, che risplendono ne' figliuoli di quell' augusta Republica. Parlaua Vrbano con l'esperienza, hauendo egli veduti nella Corte di Roma. esempi illustri d'heroica corrispondenza in vna egregia coppia di Cardinali, Morosini verso i Montalti, e Giouanni Delfino verso gli Aldobrandini. Ma ritorniamo à filo.

HUMILTÀ.

Dell' Albero della Vita, che nacque, e crebbe nell' animo di Gio: Francesco, habbiamo descritta la cima nella Pietà, i rami fertili di frutti d'oro, nelle morali Virtù; hora scopriremo la radice, ond' egli prese il sugo celeste, cioè l'Humiltà. Virtù incognita a' Gentili, poco conoscitori della Natura, niente della Gratia; inferiore nella stima de' cuori mondani, perche superiore alla vista di essi; esclusa da' Grandi, professori d'altezza di spirito, adoratori di gloria. Infelice conditione degli huomini, degna, non sò, se più di lagrime, ò di stupore, che vna qualità la più necessaria, la più fruttuosa, e la più facile per l'acquisto della Virtù, e della Felicità, sia ò non conosciuta, ò vilipesa dal genere humano. Anzi la setta de' gli Stoici, che trà l'altre sembra più parziale, e più rigida osseruatri-

uatrice dell' Honesto , sparſe ne' principali ſuoi dogmi occulti ſemi di ſuperbia, inſegnando, che l'intera felicità dipende tutta da noi, nulla da Dio: che l'huomo è ſufficiente à ſè per adornarſi di Virtù; e queſta è premio baſtante à ſè ſteſſa, e in ogni tormento beata. Voci magnifiche, lequali eſaltando le forze della Natura, rendono l'huomo traſcurato del Cielo; anzi per nobilitar l'anima, ſneruano le ragioni della ſua immortalità. Ma la vera, e primiera maſſima della Sapienza, e della Virtù, è l'Humiltà. E due volte eminente, e doppiamente perfetto quello, che contiene tutte le perfezzioni in ſè, niuna nella ſua eſtimatione. Chi conoſce Dio, e conoſce ſè ſteſſo (ſeparando con vna mirabile acqua di ſpartimento quel, che nelle attioni humane è di Dio, e dell' Huomo) quello come Autore de' beni, ſè come origine de' mali; hà ſtabilito il vero fondamento della Virtù, e della Felicità. Niente può indi auuenire all'huomo più glorioſo, ò più auuantaggioſo: perche ſi conforma nella ſua cognitione con l'intelletto diuino, mentre dà à Dio quel, ch'è ſuo, à noi il noſtro; à lui i ſuoi doni, à noi i difetti: e però diffida di ſè, confida in Dio: Non può nulla, e può ogni coſa, perche riconoſce il ſuo potere vnicamente dal Cielo. Quindiè, che per verità il più humile è il più ſublime; auuegna che Dio l'arricchifce di tante eccellenze, che varrebbero ad eccitare ſuperbia nell'humana natura.

E forza confeſſare, che nelle attioni di Gio: Franceſco Moſofini comparue, ma ſenza ſoſpetto d' oſtentatione (che talora interuiene nel profeſſare humiltà) queſta madre delle Virtù. E in primo luogo l'ambitione, che aſpira immoderatamente à gli honori, tanto dall'animo ſuo ſù lontana, che mai ne richieſe veruno nella Patria; rifiutò, ò non curò quei di Chieſa. La Virtù con la dote degli

degli Honori innamorà gli huomini ordinarij, come tratti dall'interesse; con le sue bellezze i magnanimi, come riuolti solo all'Honesto. Amò egli, e seguì la pietà, l'integrità, il ben publico, non come mezi alle Dignità, ma come fini: Si piegò ad accettare le Dignità, non come premij, ma come strumenti di merito. Ma quell'ambitione ch'egli sbandì da sè, l'hebbe l'Honore per ricercarlo. Nella Relatione, ch'ei fornì di vna sua reale Ambasceria, letta al Senato, professò vn'immortale gratitudine alla Patria, perche l'hauea coronato con tanti honori, senza ch'ei non hauesse mai adoperata vna sola voce per procurarli. Ma appresso vn Principe sapientissimo, qual è la Republica, parlò assai chi merita molto. In quanto poi alle Dignità della Chiesa, è certo, che il Pastorale fù da lui recusato; Nunciatura, e Porpora non pensate. Chi ottiene gli honori in tal guisa, gli ottiene due volte; e quando gli trascura, e quando gli accetta: l'vna, e l'altra è opera dell'humiltà, laquale perciò rimane, anche contro sua voglia, più gloriosa.

La Vanagloria nobile, e professato vizio de' Grandi, non entrò nel cuore del Morosini. Chi ben osserua ciò, ch'ei scrisse, troua il genio di lui graue, serio; quanto applicato al negotio, tanto nimico di vanità; amante solo di essere, non di apparire. Nel raccontare la serie de' suoi maneggi ò al Senato, ò al Pontefice, niuna voce, che serua à sua lode; niuna, che ponga in luce il suo senno, ò che faccia pompa del suo operare; mentre per altro i Ministri sul racconto de' consigli praticati da essi spargono vn tal inchiostro simile à quello, con cui vn celebre artefice daua splendore, e durata alle sue pitture. Ci porge vn' illustre documento il Sole col mostrarsi maggiore alle nostre pupille nell'oriente, e nell'ocaso; più chiaro nel mezzo giorno. Chi opera assai non fa pompa di sè: chi poco, vuole

vuole accreditarsi con l'ostentatione. E falso il Sole, quando nasce grande: la sua debolezza smentisce la sua grandezza; Più grande è allora; doppo più luminoso. E vano il Sole, quando apparisce maggiore, perche sono languidi i suoi raggi. Allora solamente è vero il Sole, quando giunto all'auge, è pieno di splendori, di attiuità. Ma allora la sua luce lo cuopre. Si fa vedere quando nasce, e quando cade: abbaglia nel mezzo di. Cresce nella forza, manca nell'apparenza: Minore quanto più chiaro, e quanto più operatiuo. Così accade nella vita humana. Chi poco fa, e poco riluce; vuol apparir maggiore: Chi opera molto, ed è più illustre; non affetta esser veduto; fugge l'ostentatione. Tal fù il Morosini; e in ogni ministero, in ogni stato di vita, quanto più procurò operare, tanto meno si studiò d'apparire. Ma perche l'humile è più fortunato d'ogni superbo nell'ottenere le laudi, che abborrisce; poiche pregiando esso tutti, tutti commendano lui, per far ragione, anzi vantaggio à loro stessi; non è marauiglia, che vn genio tanto dolce, moderato, ed humile acquistasse vniuersale, e costante gloria per le Corti dell'Europa.

Ma è ben marauigliosa la diffidenza, ch'egli, huomo consumato in tanti maneggi, e perfettionato da sì lunga esperienza; hauea di sè stesso. Afferma il P. Tolosa, ch'ei non si fidaua mai del suo parere, e in ogni picciolo dubbio richiedeuà consiglio da Teologi, e Canonisti. L'ultima veste, di cui si spoglia l'amor proprio, è l'estimatione del nostro giudicio, come che questa è la parte migliore di noi stessi. Non v'è alcuno, quantunque vile per fortuna, e rozo per sapere, che non si arroghi in ciò maggioranza sopra de gli altri, e non reputi, ch'il suo sarebbe miglior gouerno, s'ei fosse sul trono. Ne' Grandi poi compagna inseparabile della potenza è la stima del proprio sen-

senno, l'ostinatione ne' suoi pa rerì. Molti sono saggi secondo il loro humore, e fantasia; come il pipistrello, il quale impiega l'humor cristallino de gli occhi suoi, per farsi grand'ali, ma molto inutili. Vaglion si del lume naturale in farsi ali d'orgoglio, e di vanità, che solo seruono per volar nella notte, cioè nell'ignoranza di loro stessi, nell'oscurità de gli errori. Fortunato il Mondo, se la Potenza hauesse la Sapienza per configliera. Gio: Francesco sottordinando il suo parere à quello de' periti, e de' dotti, daua il dominio soua di sè, e soua le sue attioni, à chi n'è per natura costituita legittima signora, cioè alla Sapienza. Non è Sauio chi si crede tale: Quel sà, che si pensa di non sapere.

Da questa felice temperatura d'animo, e di costumi di Gio: Francesco è ageuole argomentare la sua Mansuetudine, e Soauità di trattamento. Oue non regnano l'infeste nuuole della superbia, è perpetua serenità. Non formidabili per fulminare altrui chi siede nel basso dell' humiltà. Perciò lo sdegno, passione ordinaria della delicatezza della potenza, era bandito dal cuore, e dall'aspetto del Morosini. Piaceuolezza d'animo, e di sembiante à marauiglia. sereno: Moderatione di lingua vnisona al cuore, dolce, e composta; Cortesia di tratto sempre gratioso, ed obliante. Onde la conuersatione, ch'è la più importante, perch'è la più comune parte della vita ciuile, era in Gio: Francesco vn'innocente incanto de gli huomini, e vn felice stromento per i suoi negoziati.

Nè queste Virtù perdettero il loro pregio nelle Dignità, in cui souente l'huomo si offusca, ed ingombra, non tanto per difetto della mutabilità humana, quanto per l'efficacia di vn souerchio, e non ben tolerato splendore. Il Magistrato non solo palesa l'huomo, come disse vn Sauio, ma souente lo muta: più spesso corrompe la bontà, che la
con-

conferui. L'aria più alta è più sottile; spesso altera il temperamento, e guasta la sanità. Ma il Morosini fù vni-
forme in ogni età, in ogni grado: e però non si deue de-
fraudar del suo luogo, e del suo elogio quella Virtù, che
tutte le coronò, cioè la

COSTANZA.

L'Huomo è il più mutabile de gli Animali, perche ef-
fendo il più composto, hà più d'onde mutarsi. Il
suo spirito amico di nouità per natura, è artefice di varie-
tà nel costume. Ma s'oua tutti, gli huomini grandi del
secolo sono stati ineguali: Hanno hauuto gran Vitij, e
gran Virtù, sì nello stesso tempo, come in diuerso. Il
temperamento, onde sono composti, consiste in qual-
che eccesso, che serue di radice, e di somento alle passioni;
e queste lo somministrano per lo più al Vitio. L'età, l'esper-
ienza lo rende poi istroimento più felice della Virtù.
Tuttauia non può negarsi, che la Natura taluolta doni
vna moderata temperie d'humori, e'l Cielo vn perpetuo
tenore di gracie; onde formasi vn'huomo, che nell'vni-
formità inuiolabile de'suoi moti, hà più del celeste, che
del terreno. Studiano i Sauj Mondani d'ottenere, ò simu-
lare vna tal costanza ne'lor costumi: ma questa è vna do-
te, che trahela sua origine in più pretiosa miniera. Le
gemme prodotte da'raggi del Sole, vantano vna costante
dureuolezza. Le misture d'Alchimia formate col fumo-
so calor del fuoco, han vita breue. Le Virtù, che nel cuo-
re de gli huomini sono prodotte dalla Gratia Diuina, sono
dureuoli per natura: quelle (se ben hanno la voce, non
l'essere di Virtù) che nascono nell'animo de' politici per
opera dell'ambitione, sono mancheuoli, e di corta durata.
Virtù soda, e perpetua, è troppo difficile, e graue all'ista-

Zzzz bilità

bilità dell'humana natura. Hor quì noi per nome di Costanza non intendiamo quella parte della Fortezza, che tollera le auuersità, e resiste a' mali, ma quella dote, che rende l'animo uguale, vniforme, inuariabile ne' suoi mouimenti; ch'è base della Virtù.

Nel Morosini fù segnalata l'vniformità non solo delle Virtù, ma di tutta la vita. L'età diuersè, le quali sono soggette à diuersi costumi, in lui non prouarono questa vicenda. E detto comune, che ne' vent'anni regna ne gli huomini la volontà: ne' trenta l'ingegno: ne' quaranta il giudicio. In Gio: Francesco il giudicio souano Ditatore delle attioni ragioneuoli, estese senza riserua di tempo la sua giurisdittione. Chi ben contempla i suoi anni, e i suoi costumi, li troua sempre vniformi, come appunto il mouimento de gli astri. Egli non deue la bontà alla penitenza; là sodezza all'età; il senno all'esperienza; il zelo della Republica à gli honori; il pregio delle cose Diuine al Grado. Sempre sauiο, moderato; nato più tosto che fatto alla Virtù. Giusto temperamento, aurea educatione l'hauea renduto graue senza superbia; affabile senza vanità; nobile senza orgoglio; seuerο a' piaceri; modesto nella prospera fortuna; contento nell'auuersa; Angelo nella purità de' costumi. Indi auuenne, che fù *le delitie del Senato* nella Giouentù; l'amore de' popoli nell'età susseguente. Indi chi più conuersaua con lui, più lo stimaua; valeua il più trattarlo à più conoscerlo; e ciò, che à radissimi interuiene, il più conoscerlo à più pregiarlo. Le Memorie, che rimangono di lui dall'Ambasceria di Sauoia fino all'ultimo periodo della sua vita; sono lineamenti, che formano vn immagine del suo cuore, del suo costume, senza alteratione di tempi, ò varietà d'anni. Tenere nell'agitatione delle cose esteriori, nel mouimento dell'interne passioni; nella suceffione
dell'

dell'età, lo spirito sempre vguale, e simile à sè medesimo, è il vero trionfo della Virtù.

Tal è il Ritratto dell'animo di Gio: Francesco Morosini, formato con colori non oltramarini, ma celesti della Virtù; nel quale al contrario de' Ritratti effigiati da mano maestra, recherà più diletto la cosa rappresentata, che la rappresentatione, ch'è senz'arte, senza disegno. Ma ricompenserà il difetto di languido abbozzo vn' Immagine nobilissima, e viua, che delle prerogative di esso ci propone vn'inclita coppia di due suoi degnissimi Discendenti. Gran felicità d'vn'huomo grande rinascere ne' suoi Nipoti, non tanto col sangue, quanto con la Virtù; di godere vna postuma gloria nelle conditioni de' posterì: Hauerli tali per successione di Natura, quali si bramano per impulso d'honore; viene à dire, non solo heredi delle ricchezze, ma imitatori delle attioni; e con ciò crescere in merito anche doppo il sepolcro. Sono questi Gio: Francesco Patriarca di Venetia, e Giouanni Caualiere, dopo le Ambascerie gloriosamente sostenute in Sauoia, in Francia, e in Germania; hora Bailo in Costantinopoli. Le doti illustri d'huomo di Chiesa, e di Stato, lequali nel Cardinale fecero rara, e pretiosa vnione, compariscono in questi due Personaggi, rauuifandosi in essi quel che talora si ammira nell'esteriori sembianze, cioè, che i Nipoti sono simiglianti più a'Parenti rimoti, che a' Genitori; secondo che il sangue con vn tal incognito artificio si deriua nelle lor vene. In Gio: Francesco la pietà verso il Cielo, e la Patria, il zelo della sua Chiesa, la costanza d'animo, la grauità de' costumi, il candor della vita, la rettitudine dell'intentione, il tenor delle attioni formano l'Ideà di vn Sacro Prelato. In Gio: la sincerità del cuore, l'altezza dell'intendimento, la prudenza de' negotiati, la liberalità della mano, la gentilezza del tratto, la magnanimità

tà de' pensieri rappresentano il simulacro d'un vero Ministro di Stato. Ma soura tutto l'esser si veduto in Parigi lui Nipote del Cardinal Morosini, in qualità di Ambasciadore della Republica singolarmente amato dalla Casa Regnante, come appunto fu il Zio; e favorito altamente da Luigi XIV. augusto Nipote, prima emulo, e poi superiore di Arrigo il Grande, per lo cui stabilimento nel trono tanto sudò in Roma il Morosini; fa ammirare l'ingegno del Caso, ò più tosto la Mente regolatrice del Caso, la quale intrecciando insieme gli effetti della Natura, ed i successi ciuili, offerisce giornalmente all'humana curiosità vaghi spettacoli nella scena del Mondo. E quì non dee seppellirsi in silentio vn'altra dote del Cau:Gio: copiata dal Cardinale, cioè com'egli habbia vniti in sè gli affetti di Personaggi per altro contrarij; mentre hauendo fatto passaggio col medesimo carattere d'Ambasciadore in Germania (fra la quale, e la Francia ferue hora per la solita fatalità dell'armi Cristiane fierissima guerra) si conciliò intiera la beneuolenza, la confidenza, e la stima di Cesare, e della Corte; facendo lega, per così dire, Principi, e Popoli, emuli, e nemici, in amare, e favorire vn eccelsò merito.

Ma la ricchezza di tante qualità versate dalla Natura, e dalla Virtù nel Caualiere Gio:, non hà esauusta la loro potenza, mentre in Agostino suo fratello appaiono manifeste, altezza di spirito, perspicacità d'ingegno, efficacia nell'opere, vaghezza di sapienza, douitia di politica eruditione, habilità à cose grandi. Onde ne'mentouati Personaggi si vede rinouato il nome, e'l merito del Cardinale Morosini, e sarà immortale, non solo nella memoria de' posteri, ma nella successione del suo Casato, il quale nell'unico giouanetto Gio: Francesco, che trasse i natali da Domenico Fratello de' due sours accennati già da immatura mor-

te rapito, forma hoggidì la linea de' Discendenti del Cardinale.

Doppo i Ritratti dell'animo di Gio: Francesco, ò sborzati da noi, ò animati da' Discendenti, vn'altro, se ben imperfetto, se ne rauuiscia nell'Immagine del suo volto, in cui scorgesi vn'ombra della parte precipua dell'originale, cioè della Probità, e della Grauità, la qual immagine rapisce l'occhio, ed insieme risueglia l'affettione altrui: onde poi, secondo che l'affetto guida l'intelletto, volentieri si argomentano l'altre prerogative superiori alla vista delle pupille. In effetti, poiche l'aria della faccia tiene segreta corrispondenza con le conditioni dello spirito, fù dote singolare del Morosini, che gli huomini al primo incontro erano toccati dal suo merito senza conoscerlo, e prouauano verso lui occulti sentimenti di stima, e d'inclinatione. Al primo sguardo formauasi per istinto giudicio auuantaggioso della sua Virtù: e la ragione consultata poi, approuaua sì fortunata, e giusta preuentione. E però mi è paruto, che si possa con breuissimo, e ad vn'ora amplissimo encomio ascrivere al Morosini ciò, che del suo Agricola disse Tacito, *Bonum Virum facile crederes: Magnum libenter*. Vera gloria de gli Heroi, parto solo della Virtù: *Esser conosciuto per Grande, amato per Buono*.

IL FINE.

Errori

Errori.

Correttioni.

P. 17. L. 27. Arrigo
P. 45. L. 7. Gli
P. 51. L. 23. Predecessore
P. 53. L. 19. solamente
P. 97. L. ... Negotio
P. 121. L. 4. aurebbe
P. 128. L. 10. concorre
P. 138. L. 7. potuta
P. 141. L. 1. Nouantanoue
P. 152. L. 24. flimar si
P. 154. L. 29. chi con
P. 168. L. 30. riputar si
P. 185. L. 29. Sciaromone
P. 187. L. 15. felicità
P. 190. L. 18. 300. mila
P. 199. L. 18. Caualeggieri
P. 201. L. 13. dal defunto
P. 205. L. 17. volere
P. 205. L. 8. di chi temeva
P. 208. L. 24. di chi temeva
P. 211. L. 3. non manco
P. 232. L. 29. non v'era
P. 263. L. 10. da l'altra
P. 264. L. 32. dolse
P. 268. L. 23. Tempio
P. 277. L. 1. e farete
P. 283. L. 3. col combattere
P. 342. L. 25. altro
P. 363. L. 14. col Rè
P. 432. L. 29. Speculator
P. 435. L. 18. e
P. 443. L. 3. Assolutione del Principe di Conti
P. 446. L. 11. Dotti
P. 447. L. 23. giudico
P. 493. L. 8. la
P. 523. L. 8. postulibus
P. 552. L. 5. isforzar
P. 648. L. 1. alla
P. 654. L. 9. tener
P. 655. L. 12. si estinse
P. 663. L. 33. Suoli
P. 665. L. 5. fcego
P. 708. L. 23. tratto
P. 718. L. 6. della Veneta

Ludouico
le
Predecessore
solamente
Affare
accrebbe
concorse
potuto
Ottantanoue
flimar se
che con
riputar se
Sciarentone
facilità
300. mila
Caualeggieri
del defunto
del Rè
valore
di chi temeva
nome manco
non v'è
da l'altro
sciolsse
Tempo
e farete
nel combattere
altra
del Rè
Speculator
è
Trattato dell'Assolutione
Dotti
giudicò
le
postulantibus
isfogar
nella
teneua
se estinse
Secoli
fcego
tratto
alla Veneta

Vid. Nicol. Guglielm. Corr. Pub.



782242



